TEMPO

1143
P. Ital. 1396
BIBLIOTECA NAZIONALE
10 MAR

SINTESI MENSILE DI STORIA STUDI POLITICI AZIONE FASCISTA

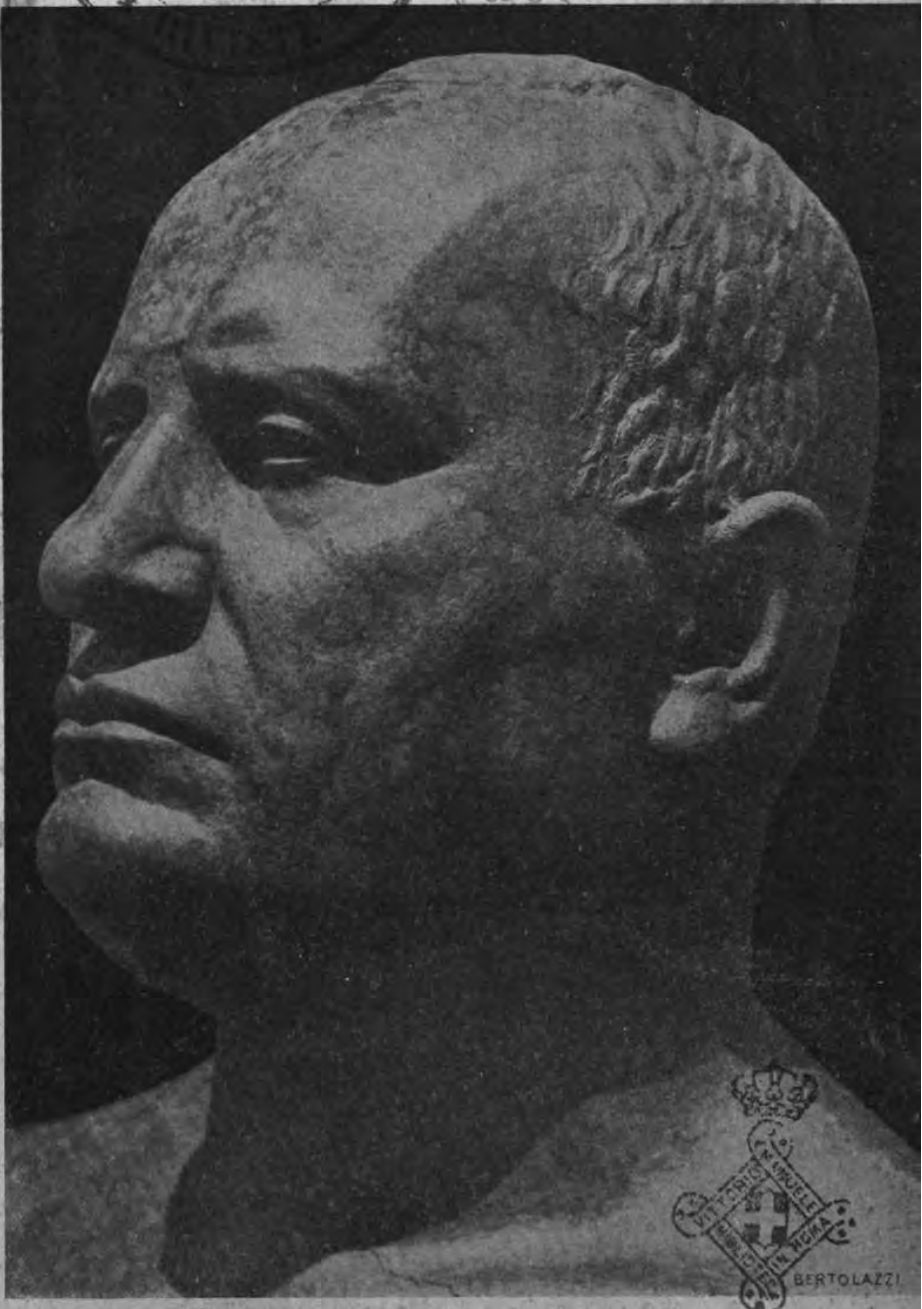
Direttore:
ALFREDO ACITO

ANNO VIII - N. 1
GENNAIO 1941 - XIX

In questo fascicolo:

A. Acito
E. Martinoli
R. Roberti
N. Gewakhov
A. Fumarola
V. Varanini

Si pubblica ogni mese - Prezzo L. 3



DI MUSSOLINI

TEMPO DI MUSSOLINI

SINTESI MENSILE DI STORIA - STUDI POLITICI - AZIONE FASCISTA

Abbonamento annuo L. 30 - Un numero L. 3 - Estero L. 40

Direttore: **ALFREDO ACITO**

Condirettore: **NICOLA MACEDONIO**

Comitato di Direzione: Giuseppe Martinez - Nicolò Giani - Ettore Martinoli - Umberto Cugini.

Comitato di Redazione: Carlo Bracci Devoti - Franco Monaco - Enrico Colombo - Cesare Volpi - Nevio Matteini - Socrate Ricci - Michele Grammatica.

Direzione - MILANO - Via Podgora, 11 - Telefono 50.817
ROMA - Via Viminale, 38 - Telefono 41.352

SOMMARIO

T. D. M. - *1941 Anno di vittoria dello spirito sulla materia* . . . . . pag. 1055

ALFREDO ACITO E ETTORE MARTINOLI - *In tema di formulazione di una nuova sintesi spirituale* . » 1058

ROBERTO ROBERTI - *Luigi Razza - Un mistico dell'azione sindacale* . . . . . » 1068

L'Asse - impulso e portatore di una nuova idea di ordine . . . . . » 1078

Memorie del Principe N. Gewakhov . . . » 1080

LA DIREZ. DEL G. P. - *Azione Fascista* . . . » 1088

ANTONIO FUMAROLA - *Cesare* . . . . . » 1089

V. VARANINI - *La fine dell'Ammiraglio Caracciolo* . » 1095

Questo primo fascicolo Gennaio 1941 - XIX è in continuazione del precedente fascicolo Agosto 1940 che finisce con la pagina 1054 e fa parte pertanto del Volume IV che comprenderà gli anni 1940-1941

È vietata la riproduzione totale o parziale degli Articoli pubblicati in « TEMPO DI MUSSOLINI » senza la indicazione di questa rivista:

Tip. Argraf Milano - Tel. 90 634

1941
ANNO DI VITTORIA DELLO SPIRITO SULLA MATERIA

Riprendiamo la pubblicazione di questa nostra Rivista, dopo un intervallo di vari mesi per servire la Patria in armi, tesa nel massimo sforzo delle sue energie per assicurare il dominio incontrastato della Idea di Impero come forgiato da Roma: Impero dello Spirito e Pace Romana.

L'imperialismo plutocratico è crollato nel mondo, ma come un mostro mitologico, che dilunga i suoi tentacoli negli abissi satanici del mondo, come un'idra dalle mille teste, questo imperialismo, che si illuse di legare gli uomini non già con un vincolo spirituale, ma con il vincolo dell'interesse, della materia, resiste con tutto il suo livore, tanto più cieco, perchè oramai ogni resistenza è vana.

Questo imperialismo plutocratico — sbocco inevitabile delle false dottrine politiche e delle false filosofie, scettiche, atee, sovvertitrici — che boriosamente si eresse sul mondo degli uomini per distruggere la Civiltà di Roma e per instaurare la cosidetta nuova civiltà della plutocrazia, ha oramai svelato il suo sovversivismo.

Questa « civiltà » babilonica, settaria, che avrebbe dovuto sostituire la « vera » Civiltà, mettendo in declino lo spirito, non prevarrà, anche se i segni terribili di questo tanto decantato « novus ordo » che è dissoluzione e caos, si sono delineati nella forma più allarmante.

L'imperialismo plutocratico è la sopraffazione operata da una casta satanica di privilegiati, acciecati di odio, avidi di impero e di onori sulla massa dei popoli inermi.

L'imperialismo plutocratico è settario, è esclusivista, afferma un principio basato sul falso vincolo del danaro, che genera odio, che è *materia in contrapposto* all'unico e vero principio di ordine che è unitivo, che genera amore, che è *spirito* e che è basato sui valori morali. Questo imperialismo plutocratico si risolve perciò contro l'ordine della natura ed è contro il piano Provvidenziale tracciato da Dio.

134073

Per questa sua innaturalità, antidivinità, questo imperialismo si è già spezzato: si tratta ora dei pestiferi tronconi fumanti sebbene ancora pericolosi. Su questo non vi può essere dubbio di sorta.

A nessuno e nemmeno perciò alle bieche forze particolaristiche, — negativamente operanti col mezzo del danaro, — che irridono alla Fede, allo Spirito, a Dio, è consentito contravvenire impunemente alle leggi proprie della natura.

Questa antinaturalità, questa antidivinità che caratterizza il settarismo della classe plutocratica che mira al particolaristico beneficio di una stretta cerchia di privilegiati, che ha sempre manovrato nelle tenebre è oggi stata portata sulle assise della storia sotto gli occhi dei popoli.

Non vedete come sorpresi nelle loro manovre tenebrose, questi plutocrati, non hanno saputo nemmeno ancora giustificare il loro diabolico impulso allo scatenamento della guerra?

« Il Popolo d'Italia » nel suo articolo di fondo dell'8 gennaio 1940-XIX, precisava questo disagio.

« Dopo sedici anni di guerra, la casta dirigente britannica non ha ancora precisato gli scopi per cui essa ha scatenato il conflitto. Non osa precisarli. Chamberlain era un grande azionista di fabbriche d'armi. I dirigenti inglesi sono tutti interessati nelle fabbriche d'armi della Gran Bretagna, e nelle imprese di sfruttamento capitalistico su tutti i Continenti. Era quindi fatale che nelle proposte di Hitler e di Mussolini per la pace e la collaborazione in Europa essi vedessero una minaccia diretta ai loro interessi. Era inevitabile che essi considerassero i Regimi di popolo, quali realmente sono il nazionalsocialista e il fascista, come esempi pericolosi e meditassero l'accerchiamento e la guerra per sopprimerli.

La plutocrazia voleva imporre una più dura Versaglia.

Le Nazioni proletarie hanno dunque piena coscienza di combattere per la propria indipendenza e per la liberazione del mondo da una casta di sfruttatori. Essi condurranno la guerra, inesorabilmente fino alla vittoria »

Fascismo, Nazismo, Nipponismo, Falangismo, Legionarismo riassumono gli impulsi nuovi del Mondo che nella individuazione degli eterni valori morali, esprimono la rinascita, nel mondo, della forza dominante dello spirito.

La rinascita del senso del Divino, nell'uomo, come fondamento dell'ordine sociale e morale, è già nel clima storico che viviamo. La Storia ha già dimostrato che al di là di *questi valori* non c'è che il caos.

E' per questo che la Vittoria è e deve essere dalla parte nostra, di Roma che per prima riassunse nel simbolo del Fascio Romano i valori morali e religiosi.

Siamo perciò giunti alla giustezza dei tempi, in cui l'uomo, già fatto a brandelli dai vari miti dello scisma, già disintegrato nei suoi elementi essenziali, dalle dissolventi filosofie, già ridotto alla sensorietà del bestione di Darwin, già divenuto una merce, un semplice elemento economico e senza più fede, si avvia alla sua Rinascita vera!

Anche se senza più fede, con la *sola ragione*, l'uomo europeo ritrova la sua vita, perchè basta soltanto dare uno sguardo al documentario di « romanzesca » drammaticità, che si è agitato in questi ultimi 150 anni, per convincersi che non si può contraddire a Roma, Roma non è solo *Istituzione Politica* ma — come precisò il Duce — *Categoria Morale!*

* * *

Quei taluni che ancora si attardano a far da zavorra, illudendosi di ostacolare il passo inesorabile della Storia, dimostrano l'abisso in cui sono caduti e in cui vogliono ciecamente restare, perchè confermano col loro atteggiamento lo scetticismo e l'errore.

Essi sono i portatori della formula marxistica secondo la quale quello che conta è il danaro: al di fuori del dio quattrino — essi pensano — tutto è illusione!

Questi taluni sono ciechi, perchè non vedono ancora che questa formula materialistica è una formula diabolica che porta alla dissoluzione, al caos.

La vittoria delle armi fasciste e naziste è vittoria dello spirito, perchè distruggerà, almeno per mille anni, il falso culto del mammonico mito, disperdendo i suoi innumerevoli adoratori, le innumerevoli predestinate vittime, e quel che più conta i suoi spietati carnefici.

I nostri voti di vittoria, diventano perciò certezza, innanzi alla ineluttabile conclusione di questi principi e di questi motivi incontrovertibili.

TEMPO DI MUSSOLINI

IN TEMA DI FORMULAZIONE DI UNA NUOVA SINTESI SPIRITUALE

SOMMARIO: I. Rinnovata vita spirituale — II. Il vecchio mondo del materialismo ateo — III. Fascismo sintesi di Romanità e Cristianità — IV. Cristo fonte primigenia di vita spirituale e morale — V. Fascismo: prima dottrina politica su base cristiana — VI. Le forze tenebrose anticristiane sono le stesse che contrastano il Fascismo — VII. L'educazione del popolo presuppone la soluzione di fondaamentali problemi — VIII. L'antitradizione è la rivolta contro l'ordine cristiano — IX. La tradizione del pensiero italiano — X. Roma: Istituzione politica e categoria morale.

1. Rinnovata vita spirituale

Il Duce, al Congresso di Filosofia tenutosi a Roma il 26 maggio 1929, pronunziò un discorso, in cui disse fra l'altro: « *Io penso* « *che la grande fioritura dello spirito non sia lontana... Siamo in un* « *periodo di transizione, siamo in un periodo nel quale per necessità* « *contingenti, siamo affaticati da problemi di ordine empirico materiale* « *La lotta per la vita ha oggi una asprezza e, in genere, talvolta il* « *carattere della civiltà contemporanea è tale che si può giustificare* « *in un certo senso il pessimismo di coloro che annunciano il declino* « *dello spirito umano. Io non ci credo. Io credo che fra qualche* « *tempo avremo: una grande filosofia, una grande poesia, una grande* « *arte. I materiali per questo si stanno elaborando mentre noi* « *parliamo* ».

Noi riteniamo di non essere in errore, se affermiamo che la elaborazione di una grande arte, di una grande filosofia, a cui allude il Duce, è già nel travaglio che si sta svolgendo negli spiriti di quegli uomini; i quali, avendo accolto in sè il soffio animatore del Fascismo, cercano di esprimere in opere d'arte e di pensiero i germi di una rinnovata vita spirituale, che devono stare alla base di questo grandioso rivolgimento.

2. Il vecchio mondo del materialismo ateo.

Il vecchio mondo, quello del positivismo, della scienza materialistica, dell'ateismo, giunto al suo culmine nel tempo immediatamente precedente il fatale anno 1914 è stato già attaccato e denunciato dal Fascismo e dai movimenti analoghi che ad esso fecero seguito in Germania e negli altri popoli europei, ancora capaci di rinnovamento spontaneo. Questo vecchio mondo era il risultato di un processo storico di secoli, che aveva avuto inizio, cogli albori dell'evo moderno.

Agli inizi del secolo XV, il pensiero razionalistico e le forze formative di un'umanità non più mistica e unitaria, ma profana e individualistica, frantumarono gradatamente quella sintesi armoniosa di fede e di vita, che, sul fondamento della romanità aveva dato un contenuto altissimo di cultura e di civiltà massimamente alla razza ariana. Si può dire che nella « Divina Commedia » è espressa, in forma e con vigore monumentali, tale sintesi poderosa, che i tempi posteriori spezzarono.

Al suo entrare come elemento decisivo nella storia il Fascismo si trovò davanti un'umanità spiritualmente sgretolata, perchè il razionalismo del Rinascimento e dei suoi svariati epigoni avevano distrutto senza aver saputo ricostruire. Non si negherà qui l'apporto di tale svolgimento. Le invenzioni, le scoperte, tutta la civiltà meccanica del nostro tempo ne sono il prodotto. Ma nel campo più propriamente umano, là dove non la tecnica, ma solo lo spirito può dare nutrimento all'uomo sia come individuo, che come faciente parte dei grandi nessi di popolo, di razza, di umanità, la civiltà meccanica ha dimostrato di essere sterile. La realtà moderna si presentava straricca, da un lato, di meravigliose conquiste nel campo degli strumenti meccanici, ma poverissima di contenuto spirituale, e, dal lato umano — etico, politico, sociale — era ridotta a un insieme caotico di elementi discordanti e irreconciliabili.

3. Fascismo sintesi di Romanità e Cristianità

Al Fascismo, inteso non solo nel suo lato politico, ma nel suo aspetto più profondo di creatore di una nuova civiltà — e di tale aspetto più profondo, l'azione politica è solo una manifestazione, per quanto di capitale importanza — spetta certamente di esprimere dal suo seno una nuova sintesi, o, meglio, una nuova forma, adatta al nostro e ai prossimi secoli, che deve prendere oggi, se la civiltà della razza ariana non vuole scomparire, la sintesi tradizionale di fede e realtà, che già viveva in Dante, che già diede esistenza e contenuto a tutta la cultura del popolo italiano e degli altri grandi popoli europei per oltre un millennio.

L'uomo non può certamente, ritornare al Medioevo, ma, nella disposizione mentale e morale, profondamente modificata in cui egli si trova oggi in confronto al passato, deve pure ritrovare quella unità spirituale tradizionale, la cui dissoluzione minacciò, nel nostro secolo, di distruggere la civiltà della nostra stirpe. E tutto ciò che nel Fascismo è fermento di vita spirituale e di cultura, ci sembra potersi riassumere nella ricerca di una nuova comunione di fede e di vita.

di spirito e di realtà, che deve essere posta come base per la costruzione di una nuova civiltà umana, di una nuova Europa.

«Tempo di Mussolini» — la nostra rivista — vuole appunto cooperare alla formulazione culturale della nuova sintesi spirituale, che sta sorgendo. E qui dobbiamo dire chiaramente che tale sintesi non può essere per noi che romana e cristiana.

A proposito di Roma e del Cristianesimo il Duce, creatore e quindi interprete autentico del Fascismo, ha detto parole che non ammettono dubbio: « *Affermo qui che la tradizione latina e imperiale di Roma « oggi è rappresentata dal Cattolicismo* » (1)

« *Affiora nelle nuove generazioni italiane una diversa valutazione « di tutti gli elementi spirituali della vita, quindi anche del cattolicismo « che è la religione latina per eccellenza* » (2)

« *Gli elementi religiosi della vita stanno potentemente risorgendo « nell'anima umana.*

« *Il laicismo scientista e la sua logica degenerazione, rappresentata « dall'anticlericalismo ciarlatano, stanno agonizzando.*

« *Gli uomini hanno ancora e sempre lo spasimo e la speranza del- « l'al di là, ancora e sempre le masse anonime, profonde, sono tor- « mentate dal desiderio di evadere dalla breve terra e dalle sue molte « miserie per rifugiarsi nell'assoluto della fede* » (3)

« *Il Fascismo non considera la religione come una invenzione « dei preti o un trucco dei potenti a scopo di dominazione sulla po- « vera gente. Tali idiote spiegazioni del fenomeno religioso apparten- « gono all'epoca del più degradante anticlericalismo.*

« *Non antireligioso, in genere, il Fascismo non è anticristiano o « anticattolico in particolare. Il Fascismo vede nel Cattolicismo lo sfogo « gigantesco e riuscito di adattare a un popolo come il nostro una re- « ligione nata in Oriente fra uomini di altra razza e di altra mentalità.*

« *E' la religione praticata da secoli e secoli dall'enorme maggio- « ranza delle popolazioni italiane.*

« *Universale, perchè creata sull'armatura di un Impero universale, « il Cattolicesimo fa di Roma uno dei centri più potenti della vita del- « lo spirito religioso nel mondo. Come si vede, la posizione del Fa- « scismo è ben diversa da quell'anticlericalismo in voga nell'Italia me- « diocre dell'anteguerra* » (4)

« *Si può dire che l'Impero cattolico, che ha la sua capitale a « Roma, è il più vasto e il più vecchio impero del mondo. Dura or- « mai da 20 secoli.*

« *Verso Roma guardano in quest'ora uomini di tutte le razze e di*

« *tutti i continenti. Il fatto ha un suo carattere di grandiosità che non* « *può essere diminuito dai pronunciamenti o dai silenzi del mondo* « *laico, che non ha creato e non può creare niente che assurga, anche* « *in parte, all'enorme potenza del Cattolicismo* » (5)

Questo significa, per noi, che lo spirito della moderna civiltà fascista, l'impulso ispiratore e il fondamento primo di una ricostruzione fascista della cultura moderna non possono essere che risolutamente cristiani.

Non l'idea astratta di Hegel, nè il soggettivismo idealistico, ormai da anni superati, nè insomma le complicate elucubrazioni e sottigliezze dei razionalismi e delle filosofie possono più soddisfare alle intime e profonde esigenze dell'anima moderna, della quale il Fascismo è interprete e realizzatore per eccellenza. L'anima moderna, stanca di essere fatta a brandelli dai pro e dai contro di tante verbose diatribe, è assetata e affamata di Fede, di una Fede che vuole trovare le sue solide basi in quell'Assoluto, il quale non esiste se non in Dio stesso, per troppo tempo negato, o, se non negato, messo in forse e anche dimenticato. Il Fascismo, che ha come prima esigenza, il « credere » cioè la « fede », nella formulazione culturale, nel fondare in sede di dottrina e il pensiero tale sua primaria esigenza, non può non arrivare fino all'unica fonte giustificata di qualsiasi vera fede, che è Dio.

« *Roma è sacra perchè fu la capitale dell'Impero e ci ha lasciato* « *le norme del suo diritto e le sue reliquie venerabili e memorabili che* « *ancora ci commuovono quando balzano ad ogni momento dalla terra* « *frugata. Ma poi è sacra perchè è stata la culla del Cattolicismo* » (6)

4. Cristo fonte primigenia di vita spirituale e morale

L'ultimo discorso di Arnaldo, il fondatore della Mistica del Fascismo, discorso pronunciato in Milano per la Scuola di Mistica, pone esplicitamente *Cristo* come fonte primigenia della vita spirituale del popolo italiano mosso dall'impulso del Fascismo.

« *Saltando un quarantennio di inerzia, il Fascismo ha operato sul* « *tronco millenario della stirpe. Su questa base completamente diversa* « *dalle precedenti, il nostro movimento ha impostato come presup-* « *posto dell'unità e della grandezza della Patria, il problema della* « *goventù italiana. Superate le avverse scuole politiche, ricomposto il* « *dissidio storico fra lo Stato e la Chiesa, creata un'atmosfera di sim-* « *patia alla scuola italiana, riformati i principi di etica nazionale.*

« *Tutta l'opera del Fascismo è tesa a creare la solidità della fa-* « *miglia, la serenità della scuola; la religione come tessuto spirituale,*

« *la Patria come mondo ideale e reale. Ecco il substrato della gran-*
« *dezza e della potenza di un popolo.*

« *Non bisogna rinnegare nessuna virtù ideale di carattere religioso*
« *e civile. La nostra filosofia non deve essere quella del pessimismo,*
« *ma del sano virile ottimismo; deve superare questa vecchia antitesi*
« *nel binomio della volontà e dell'azione.*

« *E non parlo qui del Dio generico che si chiama talvolta per smi-*
« *nuirlo Infinito, Cosmo, Essenza, ma Dio nostro Signore, Creatore*
« *del cielo e della terra, e del suo Figliuolo che un giorno premierà*
« *nei regni ultra terreni le nostre poche virtù e perdonerà, speriamo,*
« *i molti difetti legati alle vicende della nostra esistenza terrena.*

« *Se l'Italia avrà questa gioventù salda di volontà, chiara di idee,*
« *volitiva nei desideri, la sua storia scriverà pagine immortali e glo-*
« *riose* » (7)

5. Fascismo: dottrina politica su basi cristiane

Il Fascismo, è ora di essere chiari, è dottrina politica fondata su basi inequivocamente cristiane, perchè non solo si oppone a tutte le teoriche politiche del passato il cui carattere fu l'antiromanità, ma perchè è veramente cristiana per il suo principio informatore di eticità che sovrasta ogni atto umano e perchè infine non soltanto *rispetta*, ma *difende* e *protegge* il Cattolicesimo. Il Fascismo è diametralmente opposto alla superficiale, angusta ed anticristiana « rivoluzione » della « ragione ».

La « ragione » fu già demolita dal nostro pensiero tradizionale, infatti: G. B. Vico, sorse, due secoli fa, quale nemico di quell'« illuminismo » al quale risalgono tanti errori e tante deviazioni che sono la causa della crisi moderna.

Vico, questo gigante del nostro, ben « *nostro* » pensiero, fissò in termini inequivoci che per intendere il presente bisogna penetrare il passato e comprese la necessità ed intensità della religione — che è per Vico cattolicesimo — valutando il progresso civile nella stirpe, vedendo la cellula, sociale nella famiglia, in una parola proclamando che la legge — divina legge — dell'uomo è nella sintesi, e perciò non scinde, non fa arbitro dell'universo l'individuo con la sua astratta ragione, che non può essere se non il coperchio del gelido egoismo.

Vico è uno dei massimi esponenti dell'unica filosofia morale che valga questo nome, poichè la sua dottrina, una volta riportata al gran dilemma se la vita debba essere sacrificio o anarchia, risponde che lo stato naturale dell'umanità è la società che questa è una perenne trasformazione di pensiero in istituzioni e viceversa, per via di un'opera che compiono in continuità e solidarietà, dopo gli avi,

i nepoti, e che non c'è altra realtà spirituale capace di unificare questa gigantesca varietà di fatti, di affetti e di concetti che quella delle Nazioni (8).

6. Le forze anticristiane sono le stesse forze che contrastano il Fascismo

Tutte le multiformi espressioni politiche del razionalismo, del materialismo, dell'intellettualismo — varie nella denominazione e del contenuto: democrazia, marxismo, internazionalismo, massoneria, ebraismo — intesero scalzare e dissolvere, in sostanza, le due massime realtà mondiali: 1. Roma quale organismo unitario della civiltà ariana, 2. il cristianesimo cattolico che di tale organismo fu ed è, lo spirito animatore, la continuità provvidenziale della stessa Idea universale di Roma.

Forze tenebrose di immensa potenza e di superiore intelligenza presiedettero, con pertinace continuità, allo svolgimento della secolare azione anti-romana e anti-cristiana. Sono queste le stesse forze che il Fascismo trova di fronte come nemiche, anche politicamente, nel suo sforzo di ricostruzione europea e mondiale. E se il Fascismo deve essere, come è, ricostruttore non solo politico, ma anche spirituale della civiltà ariana, che è universale, perchè guida le civiltà di tutte le altre razze umane, esso non può certo fondarsi, nella sua veste di movimento eminentemente spirituale, su un principio profano e razionalistico, ma deve fondarsi necessariamente in un principio universale che sia religioso e mistico. Ma tale principio religioso e mistico non può essere, evidentemente, che Cristiano, perchè Roma, l'Idea Universale di Roma della quale il Duce è il portatore nel tempo odierno, non sopporta altro spirito che quello di Cristo.

Tale concezione sta indubbiamente — almeno in linea massima — anche a base della Relazione Generale che tradusse gli inequivoci e chiari orientamenti fissati nel I. Convegno Nazionale di Mistica Fascista, tenutosi a Milano nel febbraio 1940.
A tale indirizzo « Tempo di Mussolini » aderisce e intende collaborare.

7. L'educazione del popolo presuppone la soluzione di fondamentali problemi

E qui dobbiamo dire esplicitamente che, a chi volesse obbiettarci che il Fascismo è innanzi tutto azione politica alla quale sarebbero estranee le questioni trascendentali da noi menzionate, noi rispondiamo no (9) cioè è formatore di coscienze, non bisogna dimenticare che le

coscienze umane non si formano veramente se non partendo da principii di una concezione del mondo.

Educare gli uomini presuppone conoscere gli uomini e — ricordò il Duce — è necessario conoscere altresì la realtà transeuente e particolare, permanente e universale.

Affermò ancora il Duce: « *Il Fascismo non si intederebbe in* « *molti dei suoi atteggiamenti pratici... come sistema di educazione...* « *se non si guardasse alla luce del suo modo di concepire la vita, che* « *è sempre, almeno virtualmente una concezione organica del mon-* « *do* » (10).

Il Fascismo, è per noi un così grande movimento di pensiero e di azione, che nel suo seno — non certo in sede strettamente politica, ma nella sfera della sua vita culturale e spirituale — i massimi problemi che interessano l'uomo e il suo destino devono essere dibattuti e risolti. Agendo il Fascismo fino nell'intimità più interiore dell'uomo, nel formulare la sua dottrina, lo spirito del tempo che è suo, non può quindi non arrivare fino a quel punto; in cui Dio stesso si manifesta all'uomo e gli indica le finalità altissime, dalle quali dipende il vero destino umano e senza le quali non è possibile fare nè una grande storia, nè una grande civiltà.

... Al divino dall'umano
All'eterno dal tempo. (Paradiso, XXXI)

Per il Fascismo non può esistere l'inciampo confusionistico che tante deviazioni determinò nel secolo passato e che si enuncia nel cosidetto conflitto tra Fede e Scienza.

Per il Fascismo questo conflitto non esiste perchè il Fondatore del Fascismo — il Duce — lo ha già soluto.

Intendano bene tutti i deviati coscienti o incoscienti portatori di confusionismo.

Il Duce ha risolto questo dilemma per le nostre generazioni e per le venture anche e sopratutto per quanto riflette il settore politico in quanto scienza e dottrina.

« *Non c'è dubbio che la scienza tende al massimo fine; non vi è* « *dubbio che la scienza, dopo aver studiato i fenomeni, cerca affan-* « *nosamente di spiegare il perchè.*

« *Il mio sommesso avviso è questo:*
« *non ritengo che la scienza possa arrivare a spiegare il* perchè *dei* « *fenomeni, e quindi dimarrà sempre una zona di mistero, una pa-* « *rete chiusa. Lo spirito umano deve scrivere su questa parete una* « *una sola parola DIO* » (11).

8. L'antitradizione é la rivolta contro l'ordine Cristiano.

Il Fascismo dunque afferma che lo spirito umano non può risolvere con la sola ragione con la « sua » scienza, il *perchè* dei fenomeni. Sono perciò al di fuori del Fascismo quelle scuole e loro adepti che si discostano da questo inequivoco principio, che è il principio seguito da Dante, dalla nostra tradizione di pensiero millenaria. Il Fascismo non rigetta, nè vuol sconvolgere l'ordine naturale stabilito da Dio, perchè lo riconosce e lo afferma anche e sopratutto in quegli spalti che fino ad ieri furono il focolare del laicismo ateo. Questo *Ordine* che il Fascismo vuole mantenuto e difeso è l'ordine cristiano se è vero che il Duce ebbe già a individuare l'opera nefasta di dissoluzione attuata dalle forze tenebrose anticristiane rilevando: « *l'opera violenta di anticlericalismo e di SCRISTIANIZZAZIONE* « *tentata negli ultimi anni della guerra dal Socialismo* » (12)

9. La Tradizione del pensiero italiano.

Il Camerata Nazareno Padellaro nella sua Relazione « Tradizione antinazionalistica e antintellettualistica del pensiero degli italici » al I Convegno di Mistica Fascista tenutasi a Milano nel febbraio 1940-XVIII tracciò in una sintesi inconfondibile quali sono le tipiche costanti del pensiero italiano nella sua tradizione:

« *Il pensiero italico ha raggiunto vette dalle quali prospettive* « *umane e prospettive divine si componevano verso unico orizzonte.* « *La nostra tradizione di pensiero si è costantemente messa al tragico* « *bivio, due mondi si affrontano, due principi estremi si combattono* « *per operare o la conversione dell'animale in uomo o quella del-* « *l'homo credulus o dell'homo abstractus in homo sapiens. E' così* « *che essa lo ha riguardato, quest'uomo come un essere assiologico,* « *come un libero mediatore tra il mondo dei valori e quello della* « *della realtà; e ora ha dovuto ricordare che l'uomo non è solamente* « *portatore di ragione e di valori logici, ma altresì di valori etici ed* « *estetici, ed ora ha dovuto dimostrare che è possibile l'integrazione* « *dell'uomo con principi sovrumani, ora ha dovuto liberare il pen-* « *siero prigioniero di una delle sue maglie, e restituirgli integrità ed* « *unità. In questo senso la tradizione del pensiero italiano può dirsi* « *veramente eroica. L'Italia non ha peccato. Non ha disseminato* « *germi pericolosi di pensiero. Il razionalismo e i suoi derivati sono* « *peccati di Francia, l'idealismo è peccato tedesco, il sensismo e l'u-* « *tilitarismo sono peccati britannici, il marxismo, il comunismo, il* « *liberalismo non sono germinati in mente italiana.*

« *Da questa terra benedetta partirono i legionari romani per sra-*

« dicare la ferocia e la barbarie con il diritto; da questa terra bene-
« detta nel rinascimento, fu sparso nel mondo il messaggio della cul-
« tura e dell'arte perchè l'uomo ritrovasse la sua vocazione; da que-
« sta terra benedetta Tommaso d'Aquino mostrò l'itinerario della
« mente per la verità; da questa terra benedetta Vico fecondò il pen-
« siero fattosi sterile; da questa terra benedetta le nazioni ebbero sve-
« lato il segreto di ogni risorgimento, ossia il segreto di una mistica
« incandescenza dell'idea morale di pochi, che diviene eroismo di
« tutti e vince la resistenza di secoli, indigenze fatali come la natura,
« opposizioni tenaci come il male, e come il male distruggitrici; da
« questa terra benedetta, oggi una mistica riafferma contro i misti-
« cismi deteriori, insidiosi, il primato dello spirito che preservi la
« vita, illumini e trasfiguri le forze rigeneratrici della volontà, garan-
« tisca all'uomo, quale dimora inviolabile dell'amore la famiglia e la
« Patria. Non un messaggio fraudolento agli uomini è mai partito
« dall'Italia; e molti invece, nel corso dei secoli, sono gli appelli per
« indicare la via perduta del bene, per risanare il pensiero, per di-
« rigere la mente, per togliere alla verità uno dopo l'altro i veli con
« cui si nasconde.

10. Roma: istituzione politica e categoria morale.

Non ci nascondiamo la difficoltà della ricerca alla quale con rinnovata lena vogliamo dedicare, insieme ai camerati che collaboreranno con noi, il nostro sforzo di studiosi. Ma sappiamo che tale ricerca tocca il punto centrale di tutte le esigenze spirituali che vivono con la forza insopprimibile negli animi migliori della nostra generazione fascista. Non ignoriamo che molti — e sono gli avversari nostri e del Fascismo — negano ogni idealità trascendentale, rinnegano la tradizione e la dottrina cattolica, irridono alla romanità come processo storico ormai esaurito. I fantasmi pseudo-scientifici di Darwin e di Haëckel — l'uomo, bestia primordiale, noturalisticamente concepito — tentano invano colmare l'abisso di tante assurde negazioni, ma questo abisso non si colma così. Si supera nella sfera del pensiero, della cultura e della vita col Fascismo, del tempo di Mussolini, coronamento della grandezza veramente romana delle sue fondamentali realizzazioni e costruzioni nella sfera politica, economica e sociale, completamente spirituale di quella « Conciliazione » con la Sede di Pietro che ha già avuto luogo nei rapporti politico sin dall'anno 1929.

« Tempo di Mussolini » intende dedicarsi a questo studio della Civiltà Fascista quale sintesi moderna di Romanità e di Cristianesimo. studio che comporta una revisione critica e costruttiva nello stesso tem-

po del pensiero filosofico, dei principii di etica, della vita letteraria e artistica, del costume, della realtà nazionale, politica e sociale da un « inconfondibile » punto di vista, perchè in esso si ispirerà alla « Dottrina del Fascismo », agli « Scritti e discorsi » di Benito Mussolini e alla tradizione del nostro pensiero che significa come affermò il Duce: *Roma che non è soltanto una Istituzione Politica, ma una Categoria Morale.*

ALFREDO ACITO
ETTORE MARTINOLI

(1) Primo discorso alla Camera, 21 giugno 1921, in « Scritti e discorsi », vol II, pagg. 184-186.
(2) Mussolini - Diuturna, 14 gennaio 1922, pag. 398).
(3) Mussolini - Popolo d'Italia 24 gennaio 1922.
(4) Mussolini - Diuturna, 17 luglio 1922, pag. 445.
(5) Benito Mussolini - Diuturna, 24 gennaio 1922, pag. 396.
(6) Mussolini, 14-5-1929, M. Vol. VII pag. 92.
(7) Mussolini - Dottrina Politico Sociale - Cap. 12.
(8) Vedi: Umberto Cugini: *Torniamo a Vico,* in « Tempo di Mussolini » pag. 633-4.
(9) Vedi art. 3 dello Statuto del P. N. F.
(10) Mussolini, « Idee Fondamentali I. » - Dottrina del Fascismo.
(11) Mussolini, 31 ottobre 1926 - Congresso delle Scienze.
(12) Mussolini: Il Fascismo e i Rurali in Gerarchia - pag. 79 di Tempi della Rivoluzione Fascista - Alpes - Milano, 1930.

LUIGI RAZZA

UN MISTICO DELL'AZIONE SINDACALE

Per iniziativa della Federazione dei Fasci di combattimento di Milano, della "Scuola di Mistica fascista,, e del G.U.F. milanese, la sera del due marzo XVIII, Roberto Roberti ha commemorato Luigi Razza nel Salone della Federazione fascista in Piazza S. Sepolcro.

Riportiamo da « Il Popolo d'Italia » *la cronaca della manifestazione.*

« Alla Casa del Fascio, si è svolto un commosso rito alla memoria di Luigi Razza.

Il Federale, intervenuto coi rappresentanti delle autorità, dopo aver ordinato il saluto al Duce, ha ricordato con sintetiche parole i momenti fondamentali della vita del fedele ed operoso calabro che, se pure è scomparso da questa vita terrena, è vivo nel nostro spirito e ci addita le mète future.

Ha quindi preso la parola il camerata Roberto Roberti, che visse a lungo in quotidiana consuetudine di vita con Luigi Razza. L'oratore ha seguito le tappe più significative della vita del "mistico dell'azione sindacale".

La mèta di Razza, sino da quei tempi, è questa: superare la lotta di classe, dare al lavoro una nuova difesa. Il concetto dell'elevazione morale del lavoro è da allora stato la luce vitale che ha illuminato tutta la sua opera, sorretta dalla fede incrollabile nel Duce, e nel grande sincero amore per il popolo.

L'oratore segue ancora Razza alla testa del Sindacato lavoratori dell'agricoltura, prima, alla testa della Confederazione degli stessi Sindacati, poi. Nota come l'onesto, infaticabile lavoratore riuscì a potenziare questi Enti, ancora in formazione, sì che oggi può essere considerato tra i primi fautori dell'agricoltura nazionale. Ministro dei Lavori Pubblici, "assume le responsabilità del nuovo ufficio con lo stesso slancio, con la stessa volontà di superare le incertezze e gli ostacoli, con la stessa passione costruttrice delle sue prime battaglie sindacali". Ma la morte misteriosa lo strappò agli Italiani.

"Se un Uomo vive — ha concluso l'oratore — per le opere che compie, per i segni che lascia della sua personalità... Luigi Razza è vissuto a lungo anche se la sua giornata terrena era appena giunta al meriggio".

Le parole di Roberto Roberti hanno vivamente commosso il numerosissimo uditorio presente, che ha applaudito a lungo.

Il Federale ha fatto l'appello fascista e la riunione si è chiusa con il saluto al Duce.

Nel pomeriggio il camerata Roberti era venuto in visita d'omaggio al "Popolo d'Italia", accompagnato dal fratello di Luigi Razza».

Ecco il testo del discorso:

Non è senza commozione che mi accingo a parlare questa sera, nella sede del Fascio primogenito, dinanzi a Voi che rappresentate lo spirito industre ed infaticabile e le sicure speranze di questa gloriosa Milano, un centro della vita nazionale da cui partono, non solo impulsi di azione, ma correnti di pensiero che si diffondono per la nostra bella Italia, come da una viva sorgente le acque in fiumi e torrenti.

So bene che le parole cortesi del mio vecchio amico Luigi Gianturco che porta nel suo alto ufficio la salda preparazione della sua vita di studioso e la fresca energia di un arditismo mai sopito, mi hanno conciliato la vostra benevola attenzione, così come mi è di conforto il ritrovare fra Voi tanti camerati delle vecchie battaglie sindacali, e tanti giovani nei quali sentiamo rivivere il meglio di noi stessi.

La figura spirituale di Luigi Razza.

Pure non so vincere la commozione che pervade il mio spirito, or che mi accingo a parlarvi del Grande Camerata che tutti abbiamo amato, perchè sento che le mie parole saranno certamente inferiori al compito che mi è stato assegnato e al desiderio che io ho di assolverlo nobilmente.

Gli è che parlare di un Uomo la cui figura è ancora presente nel nostro spirito più che nel nostro ricordo, non solo per il breve tempo trascorso dalla sua dipartita, ma per l'imponenza della sua personalità che ancora riempie di sè i luoghi e gli uffici che Gli sono stati cari, è qualche cosa di più di una commemorazione, è come guardare dentro nella sua vita spirituale, Lui presente: questa ricerca, che è insieme sintesi e poesia, richiede il prestigio di una eloquenza che certo io non posseggo.

Ma un sentimento posseggo: quello di una profonda amicizia che è durata lunghi anni di devota collaborazione (gli anni che io considero i più pieni ed i più significativi della mia vita) ed è questo sentimento che forse darà qualche luce alle mie scarne parole.

Le quali tenteranno di far rivivere dinanzi a Voi *Luigi Razza come un mistico dell'azione sindacale.*

Combattente, giornalista della prima pattuglia de « Il Popolo d'Italia », Sansepolcrista, Uomo del Regime che è stato accanto a Mussolini fin dalle epiche giornate dell'intervento, Commissario delle migrazioni interne, Ministro dei Lavori Pubblici, Luigi Razza in tutti i momenti ed in tutti gli uffici che Gli furono a volta a volta assegnati ha trasfuso tesori di energie, ed ha lasciato traccie ben riconoscibili della sua opera. Ma è in quella mirabile costruzione spirituale e politica che è il Sindacalismo Fascista — del quale è stato un precursore ed un campione — che Egli ha dato la misura della sua capacità costruttiva — onde a giusto titolo Egli può essere oggi ricordato come un mistico dell'azione sindacale.

Un Mistico nel senso che noi fascisti diamo alla parola (e quest'aula ancora ne risuona), mistico in quanto la sua azione era ispirata da una fede inesauribile, da una volontà incrollabile, da una passione che si trasformava in energia costruttrice, tesa in un continuo sforzo di superamento.

Le date più importanti della sua vita si confondono con le tappe più significative del movimento sindacale fascista, tanto che esse potrebbero essere ricordate in una storia del movimento sindacale fascista, che qualcuno un giorno scriverà, per consegnare ai giovani il documento di quel formidabile complesso di idee e di sentimenti, prima ancora che di leggi e di Istituti, che il Fascismo ha creato sul terreno sociale, partendo da alcune semplici ma profonde enunciazioni Mussoliniane che oggi appaiono come vere e proprie anticipazioni storiche.

Nel 1913, poco più che ventenne Egli lascia la sua Calabria e viene a Milano. Sembra chiamato da un destino che in quel momento decide della sua vita.

E' attratto nell'orbita Mussoliniana: subito dopo lo troviamo Segretario del Comitato Milanese della Unione Italiana del Lavoro creato da Filippo Corridoni.

I suoi Maestri.

Mussolini sul terreno politico, *Corridoni* sul terreno sociale sono dunque i primi e saranno forse gli unici Maestri di Luigi Razza. *Milano* è il centro dove la sua personalità di organizzatore, di polemista e di dirigente sindacale si forma e si matura fino a quando, divenuto il sindacalismo una dottrina politica e una disciplina giuridica, è chiamato a presiedere la Confederazione dei Sindacati dell'agricoltura.

Ma già in quei primi tempi, che sembrano appartenere alla preistoria perchè sono anteriori alla Marcia su Roma, quando le folle

operaie erano ancora ammalate di socialismo, si delinea nello sparuto ma battagliero gruppo di idealisti che segue Mussolini e del quale fa parte Razza, una tendenza — che è più un atteggiamento spirituale che un impulso di azione — a superare la lotta di classe, a dare una nuova coscienza al lavoratore, ed elevarne non solo il tono di vita, ma lo spirito.

Motivi morali e di azione.

Questo motivo della elevazione morale oltre che materiale del lavoratore, non abbandonerà mai lo spirito di Luigi Razza. La sua successiva azione così vasta, così profonda, così continua nel campo dell'organizzazione è sorretta, difatti, da *due grandi forze spirituali*: la fede incrollabile nel Duce e nel Fascismo, l'amore per il popolo, amore che non è la generica simpatia a fior di pelle che alle volte prende anche il pavido borghese per i casi disgraziati della povera gente, ma è fatto di comprensione delle esigenze e delle possibilità del lavoro nella grande famiglia nazionale.

Queste linee dell'azione di Luigi Razza le ritroveremo anche quando Egli, nel pieno sviluppo dell'ordinamento sindacale e corporativo, dopo la legge fondamentale del 1926 e la « Carta del Lavoro », assumendo uffici di maggiore responsabilità, sente che i problemi di più vasto contenuto sociale e di più stretta aderenza alle necessità del paese, e perciò più vicini al suo spirito, sono quelli della terra e li affronta con impetuosa baldanza. Molti di questi problemi sono stati risoluti attraverso le iniziative da Lui assunte durante la presidenza confederale: molte soluzioni da Lui indicate o intravedute sono poi diventate realtà attraverso il successivo perfezionamento dell'azione confederale; molte idee da Lui lanciate nella polemica dei congressi provinciali e nazionali, dei discorsi di propaganda, degli articoli di giornale, come vampe a mantenere vivo ed alto il fuoco della discussione, molte di queste idee sono ancora oggi vive e feconde, tanto da costituire punti di orientamento e di riferimento.

L'organizzazione dei lavoratori dell'agricoltura.

L'organizzazione dei lavoratori dell'agricoltura può considerarsi opera sua perchè quando Rossoni lo chiamò dall'ufficio Provinciale di Milano alla Federazione dei Lavoratori agricoli e quando questa, dopo lo sbloccamento, fu elevata a rango di Confederazione, i quadri della organizzazione nazionale erano in via di formazione.

Fu sotto la guida e l'impulso di Luigi Razza che la Confederazione non soltanto triplicò il numero degli aderenti, ma assume quella

formazione tecnica politica e spirituale che le ha consentito e che le consente tuttora di essere uno dei più potenti motori dell'agricoltura italiana.

Ma tutta questa opera che è di ieri e che è ancora in pieno sviluppo attraverso i perfezionamenti che l'organizzazione ha raggiunti è insigne, ma avrebbe potuto essere svolta anche da altri; *non dà il senso di quella virtù essenziale di un Uomo della Rivoluzione: la sua capacità innovatrice e costruttrice.*

Il Sindacalismo Fascista è già divenuto una dottrina ben definita nei suoi postulati, e nelle sue enunciazioni dottrinarie: ha le sue leggi, ha i suoi Istituti, è insieme una forza della Rivoluzione ed un ordinamento dello Stato.

Dal 1921 al 1925.

Ma bisogna riferirsi agli anni che hanno immediatamente preceduto e seguito la marcia su Roma, al periodo che va dal 1921 al 1925 e cioè quando il sindacalismo era soltanto movimento di idee di una piccola minoranza contro una straripante maggioranza ostile o indifferente; e quindi penetrazione spirituale affidata alla capacità ed alla responsabilità di pochi iniziati.

In quei tempi l'organizzatore era a posto a tu per tu con i problemi della vita del lavoro, resi più incandescenti dalla passione del momento, ai quali doveva dare immediata soluzione, ricercando nella sua coscienza e nella sua fede i motivi, che oggi invece si ritrovano in tavole, ben chiare, di principi oramai certi e di leggi scritte.

Mi si consenta questa rapida rievocazione di un momento storico che è pieno di fascino, che è pieno altresì non soltanto di ricordi per coloro che hanno avuto il privilegio di viverlo ma di insegnamenti per Voi giovani che vi affacciate alla vita politica e che è bene ricordiate sempre che il primo dovere, così del gerarca che del gregario, è quello di sapere individuare e di saper assumere la propria responsabilità. Così come ha fatto sempre Luigi Razza.

Per un decennio, dopo la tremenda esperienza della guerra mondiale che trovò Luigi Razza soldato al Monte Cimone e alla difesa dell'altipiano di Asiago, di quella guerra che tra tanti eroismi e tante amarezze ha creato il fermento dal quale sbocciò la pianta rigogliosa del Fascismo, Luigi Razza, dai primi tentativi di organizzazione fascista del Trentino alla lunga attività milanese, che fu così feconda di avvenimenti decisivi per il sindacalismo fascista, assunse difatti, giorno per giorno, responsabilità che oggi farebbero tremare i polsi ai più consumati dirigenti sindacali.

Le masse lavoratrici erano nell'immediato dopo-guerra contese fra la Confederazione Generale del Lavoro ancora potentissima e la Confederazione Cristiana dei lavoratori. Ai margini del movimento operaio si affacciava con giovanile baldanza, ma con forze esigue, l'Unione Italiana del Lavoro di Filippo Corridoni che aveva insegnato ai lavoratori italiani come un lavoratore deve amare la Patria fino a farle sacrificio della vita.

Dal 1919 al 1921 il Sindacalismo fascista è soltanto nel pensiero e nel sentimento di una sparuta pattuglia di idealisti fra i quali è Luigi Razza.

Solo nel 1921 con la irruzione del Fascismo nella Valle Padana il Sindacalismo diventa fenomeno di masse ed è nel 1921 che il Partito precisa il suo programma sindacale.

Dal 1922 al 1925 la organizzazione sindacale fascista si espande. La « *Corporazione* » è un mito, cioè un motivo spirituale che ispira quella ardente propaganda e quella azione a volte disordinata, ma decisa, che dovrà dare vita all'ordinamento sindacale corporativo, che è una delle più originali e delle più ardite creazioni del Fascismo.

Ed è in questo periodo che il Sindacalismo segna le pagine più gloriose della sua vita, perchè fuso con il vecchio squadrismo già veterano di tante battaglie, muove alla conquista politica e spirituale di masse sempre più vaste di lavoratori e attraverso un'azione di quotidiana instancabile *presa di possesso*, che non ha avuto nè timori nè soste, sbaraglia le varie organizzazioni che si contendevano il favore e la rappresentanza delle masse, e in tutte le fabbriche, nelle sonanti officine, nelle vecchie « Camere del Lavoro », che erano diventate l'asilo dei vili accostamenti fra i massoni politicanti e i falsi idealisti, inalbera, come su di un fortilizio conquistato, la bandiera della Patria che diventa anche la bandiera del Lavoro. Da questo momento il lavoro finalmente riconciliato con la Patria muove sicuro verso il suo nuovo destino: il destino che Mussolini gli aveva promesso fin dalle trincee e che gli ha dato!

Lo sciopero metallurgico Lombardo.

In questa atmosfera Luigi Razza, forte della sua personale esperienza che gli derivava dagli anni giovanili che Egli aveva vissuto per spontanea elezione accanto ai lavoratori, studiandone la vita ed i problemi (quando Egli venne a Milano nel 1913 aveva di già tenuto posti di responsabilità nella organizzazione operaia a Lecce ed a Cerignola), nutrito dalla sua fede fascista chiara lineare ed intransigente, che Gli faceva sentire come per istinto, quale era il comportamento che do-

veva assumere nei momenti decisivi, ispirato da quel sentimento di solidarietà verso il popolo che era per lui come una seconda natura, in questa atmosfera, Luigi Razza ha dato, come dicevo, la misura della sua capacità creativa. Basti ricordare fra i mille episodi quello che può considerarsi un avvenimento storico: lo sciopero metallurgico Lombardo dei primi mesi del 1925. Questo sciopero impostato, diretto, combattuto e vinto dalle Corporazioni fasciste e per esse dall'ufficio provinciale di Milano, della quale era Segretario Luigi Razza, è stato l'avvenimento decisivo che ha portato allo sfacelo delle formazioni operaie antifasciste ed al conseguente trionfante affermarsi della organizzazione sindacale fascista.

E' in occasione di questo sciopero che il sindacalismo fascista impostò per la prima volta in forma concreta, il problema della Corporazione non più come *mito*, ma come *Istituto*.

Corporazione Fascista.

Luigi Razza, come aveva partecipato all'azione, partecipò alla polemica succeduta a questo sciopero, con un articolo apparso il 4 aprile 1925, nel quale si fissano chiaramente i termini della battaglia sindacale, che aveva avuto come epilogo lo sciopero metallurgico, e si precisa che la meta da raggiungere è la *Corporazione*. Ecco le parole di Razza:

« Come poter afferrare la portata della nostra battaglia se non si « pone mente a tutto ciò che abbiamo predicato e detto sul valore e « l'essenza della Corporazione fascista?

« La Corporazione per la sua natura non può, nè deve essere il « Sindacato di categoria e perciò essa deve preoccuparsi non tanto di « comporre vertenze ed agitazioni sul pacifico terreno della convivenza necessaria delle categorie, quanto di dare ed imporre una disciplina alla produzione ed a tutte le categorie nell'interesse superiore « della Nazione. In questo modo la Corporazione diventa l'istituto « arbitrale permanente, ma non limitato ai contrasti per il salario. « Diventa un tutto organico con lo Stato, il quale invece di essere il « vecchio organismo liberale che interessa e comprende *il cittadino*, « diviene il disciplinatore del *produttore* considerato in tutte le sue « manifestazioni.

« Osservata così la Corporazione, il valore politico del nostro « sciopero balza preciso ed evidente.

« Quale era la ragione del conflitto? Il mancato riconoscimento « dell'azione sindacale e, nel fatto specifico, delle Corporazioni fasciste ».

Questo scritto precede di qualche settimana le deliberazioni a-

dottate dal Gran Consiglio del Fascismo nelle sedute del 24 e 25 aprile e che costituiscono non solo il preciso riconoscimento politico del movimento sindacale, ma la base programmatica della futura azione non più soltanto del Sindacalismo ma del Partito per la creazione di quello che oggi si chiama con una espressione sintetica « Stato Corporativo ».

Il 1926.

Siamo all'anno terzo! La Legislazione Sindacale che si inizia con la legge fondamentale del 3 aprile 1926 è ancora lontana e sono ancora più lontani i primi esperimenti corporativi. E perciò questa azione sindacale che precede di molti mesi l'inizio della legislazione sulla disciplina dei rapporti di lavoro che doveva sboccare col tempo nella disciplina economica della produzione, ha un valore che possiamo definire senza esagerazioni storico. Così lo ha inteso il Capo il quale, in uno scritto che appare in *Gerarchia* alla fine del maggio 1925 e che costituisce per così dire l'atto di nascita del Sindacalismo come forza politica del Fascismo e come elemento fondamentale dell'ordinamento Corporativo dello Stato, così definisce la portata degli scioperi milanesi:

« Gli scioperi metallurgici di Lombardia del marzo scorso, le « polemiche che vi fiorirono in margine, le recenti mozioni del Gran « Consiglio nella sua sessione di aprile, e le notizie indiscrete sul « lavoro della Commissione dei Diciotto, hanno rimesso sul piano « delle discussioni il Sindacalismo fascista. Per ben tre anni l'esistenza « di un Sindacalismo fascista, cioè di un movimento Sindacale guidato « da fascisti e orientato verso le idee del fascismo, fu ostinatamente « negata. Ci voleva, per dissuggellare gli occhi dei ciechi volontari e « fanatici, il fatto clamoroso: lo sciopero che mettesse in campo le « forze Sindacali del fascismo e che desse in pari tempo allo stesso « Sindacalismo fascista una più risoluta nozione della sua forza e « delle sue possibilità di azione. Prospettati da questo punto di « vista, gli scioperi del marzo hanno una loro particolare importanza: « si tratta di scioperi fascisti effettuati quasi dopo tre anni di governo « fascista; si tratta di scioperi che documentano l'esistenza *di un fatto* « e di una realtà imponente. Il Sindacalismo fascista è ormai una « realtà nazionale attuale dalla quale non si può prescindere. Le « *Corporazioni* non sono entità astratte ma entità concrete ».

« Le Corporazioni » non sono dunque diventate una entità concreta che dopo lo sciopero metallurgico del marzo 1925, che ha avuto in Luigi Razza uno dei suoi animatori.

La nomina a Ministro dei Lavori Pubblici.

Abbiamo detto che la personalità di Luigi Razza si espande con lo sviluppo del movimento sindacale: man mano che questo acquista — come ha detto il Duce — forza e coscienza delle sue possibilità, l'opera di Luigi Razza si affina, si completa, tocca zone più vaste di responsabilità. All'azione diretta del periodo milanese, che rimane il periodo degli ardimenti e delle anticipazioni, segue l'azione a più largo respiro di Presidente Confederale: anche in questo periodo si tratta di creare — non più il fatto contingente che può segnare una tappa del cammino — ma *la nuova disciplina* del lavoro considerata ai fini del benessere e della potenza della Nazione: ed ecco la graduale trasformazione del bracciantato agricolo, « La Carta della mezzadria », un più saldo inserimento del lavoro nella responsabilità della conduzione terriera, la disciplina del collocamento e delle migrazioni, la creazione della Federazione delle Mutue malattia che è stato il primo esperimento di un intervento corporativo nel campo della politica sociale. Ecco infine la battaglia per la istituzione delle « Corporazioni » come organi di disciplina economica, nella quale Razza assume un atteggiamento intransigente, cioè coerente alle premesse ideali di tutta la sua azione sindacale. Basta rileggere il discorso pronunciato in quella occasione alla Camera, che già soleva chiamarsi corporativa, per rendersene conto.

Istituite le « *Corporazioni* » chiuso cioè il ciclo istituzionale dell'ordinamento Sindacale, il Duce sposta il suo fedele gregario dal settore sindacale a quello più strettamente politico e lo nomina Ministro dei Lavori Pubblici.

E' un premio: ma è anche un segno del destino di quest'Uomo, la cui fatica di organizzatore si chiude nell'ora in cui il movimento sindacale, di cui ha vissuto gli ardimenti e gli esperimenti, tocca l'apice della sua ascensione.

L'ufficio di Ministro non lo trova nè stanco nè disposto alla quiete: ricordo che i tecnici del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici rimasero sorpresi della prontezza e dell'acume con i quali questo non tecnico nel presiedere, dopo poche settimane, l'alto consesso, riuscì a cogliere di ogni problema posto all'ordine del giorno il punto essenziale.

Gli è che Luigi Razza era un infaticabile lavoratore, severo nell'adempimento dei propri doveri di ufficio assai più con se stesso che con i suoi collaboratori.

Divenuto Ministro Egli assunse le responsabilità del nuovo ufficio con lo stesso slancio con la stessa volontà di superare le incertezze

e gli ostacoli, con la stessa passione costruttrice delle sue prime battaglie Sindacali: si *ritrovò giovane* cioè pieno di fede e di ardimento, come negli anni della iniziazione, chè la vitalità racchiusa nel suo corpo e nel suo spirito era come quella di una giovane quercia.

Eppure Egli morì, quando era appena uscito di giovinezza.

Anzi non morì, *disparve*.

« Forte combattente della Grande Guerra — disse allora Mussolini con il suo inimitabile stile, che sembra forgiare nel marmo le « parole — Uomo integerrimo della Rivoluzione, la Sua morte rimane « avvolta in un profondo mistero ».

E' il mistero che circonda sempre nelle leggende epiche, la morte degli Eroi.

Egli è ancora troppo vicino a noi perchè la leggenda, questa poesia della storia, possa svelarci il mistero della Sua morte.

Ma quando i poeti dell'Italia Fascista, i poeti che la vostra generazione esprimerà, o giovani che guardate con occhi incantati la vita dura e bella che noi abbiamo creato per voi, quando i poeti canteranno le gesta degli Uomini della Rivoluzione, narreranno di un Uomo che si faceva chiamare l'*Uomo della strada*, che sentiva, senza bisogno di intermediari e di amplificatori i bisogni e i palpiti, le piccole miserie e le piccole gioie, le oscure rinuncie e gli sforzi tenaci degli umili; che dopo aver combattuto tante battaglie in difesa del popolo e dopo aver sparso fra il popolo, come un buon seminatore nei campi, tanti germi di bontà e di giustizia, in un chiaro mattino fu rapito, sotto il cielo terso dell'Africa, dagli Dei che sempre sono un poco gelosi degli uomini che ardono di passione umana e perciò danno luce.

Così canteranno i Poeti.

Noi che non siamo poeti, diciamo che se un Uomo vive per le opere che compie, per i segni che lascia della sua personalità, così come le Rivoluzioni vivono per la civiltà nuova che creano, per i nuovi orizzonti che aprono alla vita ed al destino degli uomini, Luigi Razza è vissuto a lungo anche se la sua giornata terrena era appena giunta al meriggio!

ROBERTO ROBERTI

L'ASSE *impulso e portatore di una nuova idea di ordine*

E' necessario eliminare il pericolo che tra uno, due o tre anni si ripeta, dopo una fortissima tensione, questa situazione. Il popolo tedesco vuole una buona volta avere la pace e precisamente una pace che lo lasci lavorare, che non renda possibile alle canaglie internazionali di sobillare gli altri popoli contro di noi.

Adolfo Hitler:
(8 novembre 1940)

AVANTI

L'Asse Roma-Berlino non rappresenta solamente l'alleanza basata sulla solidarietà ideologica e politica del Reich coll'Impero fascista ma esso è nello stesso tempo l'impulso e il portatore di una nuova idea d'ordine che vede la premessa di una pace duratura e d'una convivenza indisturbata dei popoli nella creazione di un sistema di sviluppo che accorda a tutte le nazioni il posto che loro spetta. E' nella natura delle cose che le rivoluzioni — e si tratta qui di una di massime dimensioni — eliminino con forza irresistibile tutti gli ostacoli dietro ai quali si trincerano i profittatori del vecchio sistema.

Le potenze mondiali plutocratiche osservano con odio ed invidia come l'Italia fascista e la Germania nazionalsocialista, temute da loro come potenze creatrici ed inflessibili, si liberano di una catena dopo l'altra colle quali si credeva di averle incatenate. Nella loro smisurata sopravvalutazione esse credevano di poter respingere ogni proposta da parte italiana e tedesca avente come scopo quello di ottenere i loro diritti vitali in via pacifica e regolarizzare le condizioni insostenibili ed insopportabili. Quando l'Italia prigioniera nel Mediterraneo aprì una delle porte del suo carcere, l'Inghilterra tentò di strangolarla col laccio delle sanzioni. Anche la Germania alla proclama-

zione della sua indipendenza nazionale al ritorno dell'Austria nel Reich, incontrò la resistenza rabbiosa dei plutocratici i quali allora non si sentivano abbastanza forti per opporsi con la forza delle armi ai nulla aventi che esigevano e lottavano per la sicurezza della loro esistenza.

Si preparò perciò con un armamento enorme ed una rete di coalizione un colpo che doveva agire nel momento nel quale la Germania si sarebbe decisa a porre un termine alle provocazioni polacche messe in scena da Londra. Come però i guerrafondai si fossero sbagliati lo dimostra la situazione militare e politica odierna in Europa. I satelliti della Gran Bretagna sono battuti ed essa stessa è esclusa dal continente. Dal Capo Nord fino alla Biscaglia, dalla Manica fino all'Oceano Indiano sta il fronte vittorioso dell'Asse, che si prepara a portare contro il nemico del continente il colpo decisivo.

La lotta per la nuova Europa non è solamente una lotta militare ma anche una faccenda politica. Certamente l'Italia e la Germania lottano in questa guerra in prima linea per difendere i loro interessi e procurare tanto al popolo italiano quanto a quello tedesco quegli spazi vitali che in base alla loro storica missione loro spettano. Ma giustamente questa missione dette loro anche il compito di tracciare la via a quei popoli, sani e capaci di sviluppo che perivano finora sotto la dipendenza dei regimi stranieri i quali li avevano fatti oggetto di sfruttamento e resi vassalli del dominio plutocratico.

Già più volte l'Asse ha avuto l'occasione di mostrarsi il solo competente responsabile fattore d'ordine odierno tanto leale quanto obbiettivo. Le sentenze arbitrali di Vienna tra l'Ungheria e la Slovacchia come quelle tra la Romania e l'Ungheria furono pietre migliari sulla via della creazione di condizioni ragionevoli nella regione del Danubio, stabilizzate con la regolarizzazione e con l'aiuto dell'Asse tra la Romania e la Bulgaria. Dal patto russo-tedesco, che stabilì le zone d'interesse in ambo le parti, si ebbe la stabilizzazione dello Status politico nell'Europa orientale.

Il patto tripartito di Berlino si estese inoltre al di fuori del nostro continente e l'Italia, il Giappone e la Germania riconoscevano vicendevolmente le loro zone d'interesse e si alleavano contro ogni inframettenza straniera. Questo patto ha dunque un triplice significato: *primo* esso garantisce gli spazi vitali delle tre grandi potenze. *Secondo*, si erige contro l'eventuale possibilità di un allargamento del conflitto. *Terzo*, elimina l'Inghilterra dalle zone di predominanza europee-africane ed asiatiche delle tre grandi potenze, diventate colà garanti di un ordine nuovo basato sulla giustizia.

Memorie del Principe N. Gewakhov

Ex Sottosegretario del Governo Imperiale Russo

(Stralci del I e II volume, pubblicati in lingua russa nel 1923 e 1928)

CONTRO LA FALSIFICAZIONE DELLA STORIA

Alba della Rivoluzione Russa - II. Sfacelo della Russie - III. Persecuzione della Chiesa.

PARTE PRIMA

I. - L'ALBA DELLA RIVOLUZIONE RUSSA

Voi pensate che quei Galilei fossero peccatori più di tutti gli altri Galilei, perchè patirono tali cose? No, vi dico: ma se non farete penitenza, perirete tutti allo stesso modo. (Luca 13, 2-3)

Io son venuto nel nome del Padre mio e non mi ricevete; se altri verrà in proprio nome lo riceverete. (Giovanni, V. 43)

Ogni rivoluzione crea una speciale categoria di persone, dette comunemente « profughi » e dà luogo nello stesso tempo ad un particolare atteggiamento del mondo verso di essi.

Questi profughi senza Patria, divenuti una folla di disgraziati costretti a procurarsi i mezzi di sussistenza con il lavoro fisico, strappati alla vita intellettuale, senza diritti e poteri, sono dispersi in tutti i paesi stranieri. Nessuno ha bisogno di loro... Non provocano generalmente in nessuno nè simpatia nè commiserazione... Indifferenza, spesso disprezzo: ecco la sorte di queste disgraziate vittime delle rivoluzioni.

Tutto ciò è naturale, nè vi è da meravigliarsi: gli uomini sono egoisti si occupano del prossimo soltanto quando ne hanno bisogno. Un ministro al quale tutti ieri ricorrevano, appena lasciato il suo posto non è più nulla per nessuno; un milionariro dietro al quale correvano centinaia di bisognosi, ch'egli nutriva, se perde tutta la sua sostanza, viene da tutti evitato e disconosciuto...

E' questa la psicologia delle masse!

Oltre alle caratteristiche generiche dell'atteggiamento verso i profughi, vi è una quantità di motivi di così detta « qualità delicata », frutto delle esigenze del tatto diplomatico e della politica internazionale. E questi motivi sono per i profughi assai più dannosi perchè ren-

dono difficile la posizione di coloro che vorrebbero soltanto vedere in essi le vittime della rivoluzione, bisognose di aiuto e cordialità.

Benchè io comprenda agevolmente la psicologia delle masse e la politica dei loro capi, l'atteggiamento dell'Europa verso i profughi russi mi ha sempre destato enorme meraviglia, e ciò perchè *i profughi russi non possono essere considerati come gente inutile*, ma dovrebbero anzi essere considerati come persone fra le indispensabili all'Europa perchè, testimoni viventi di quella rivoluzione che non fu affatto tale nel senso preciso della parola, cioè un fatto politico, sociale o economico, ma fu precisamente un irresistibile movimento delle forze giudeo-massoniche dirette alla demolizione del Cristianesimo e della sua civiltà e cultura, esse sole potrebbero aprirle gli occhi su ciò che accade dentro ed intorno ad essa.

Nel fatto stesso di considerare i profughi come gente inutile, vale a dire nel disinteressamento da parte dell'Europa verso di loro, a cui domanda pareri ed alle cui narrazioni se talvolta le ascolta, non presta nessun conto, io vedo la vittoria finale di quelle forze giudeo-massoniche, che hanno saputo deviare l'attenzione dell'Europa da persone ben utili, che vissero tutti gli orrori della rivoluzione russa e potrebbero prevenire gli europei da passi falsi.

Vedo anche il trionfo di quelle forze nella esasperante ignoranza riguardo alla Russia che i detti europei mi mostrano. Degli stranieri educati ed intellettuali mi chiedevano se i russi credono in Gesù Cristo e nella Madonna, se gli scismatico-ortodossi sono cristiani, se festeggiano la domenica o qualche altro giorno della settimana, perchè lo Zar era a capo della Chiesa, etc. Tutte queste domande mi rivelavano con quale intelligenza ed arte i giudeo-massoni compivano e compiono la loro opera criminale e funesta, educando l'Europa a falsi principii e concetti sulla Russia e a che punto il pensiero europeo è avvelenato dallo spirito giudeo-massonico.

Quando parlo di letteratura russa con gli stranieri io vedo sempre la stessa loro ignoranza circa i giganti di quella letteratura, e noto che l'Europa conosce solo proprio quegli scrittori che in Russia nessuno voleva leggere perchè nemici della Patria, e che calunniavano e vendevano la loro nazione per la fama ed il denaro, aiutando gli ebrei a nascondere all'Europa il vero volto della Russia. Le opere di uno scrittore poco coscienzioso quale Massimo Gorki — il quale consiglia a tutti il divenire « bossiak » (1) e nello stesso tempo si riempie le

(1) Vagabondo. Secondo Gorky, tutti gli aristocratici russi avrebbero dovuto rinunziare ai tasti ed alle ricchezze e condurre una vita simile a quella dei vagabondi. Ma quanto i suoi consigli siano sinceri si rileva dalla notizia apparsa sul giornale russo « Novoie Vremia » N. 2156 del 12-7-28, dove è detto che Gorki ha venduto per 362 mila dollari le sue opere al Governo di Mosca.

tasche col denaro ricavato dai suoi libri, ed affitta ed abita lussuose ville in Italia, dove mena vita da ricco benestante — sono tradotte in tutte le lingue e note a tutto il mondo, mentre i nomi dei grandi scrittori, quali Gogol, Leskoff, Melnikoff, Saltykoff, Aksakoff, Leontieff etc. — non cito che i geniali scrittori della letteratura ecclesiastica — nessuno li conosce.

Bolscevismo fatto religioso non politico.

Ancora maggior meraviglia e perplessità mi procuravano le discussioni sui temi politici in generale, e sul bolscevismo in particolare. Io vedevo che gli stranieri non avevano nessuna idea del carattere della vita governativa in Russia e che, confondendolo con l'autocrazia, lo chiamavano non altrimenti che « dispotismo »; rimaneva però ad essi sconosciuto il vero spirito del bolscevismo. Essi spalancavano gli occhi quando io dicevo che il bolscevismo è un fatto religioso e non politico economico o sociale, che esso sta a rappresentare non già la lotta delle classi e del lavoro contro il capitale, ma la lotta della giudeo-massoneria contro il Cristianesimo, che la rivoluzione era stata provocata non dal popolo così detto « scontento del regime e della forma della gerenza », ma delle banche giudeo-massoniche d'America. (2)

Ogni rivoluzione è in generale una speculazione basata sull'aspettativa di quel momento che i giudeo-massoni ricollegano al crollo della civiltà e della cultura cristiana ed all'inizio del loro dominio sui popoli.

Mi ascoltavano, ma nessuno mi credeva.

Nel « La Gazzetta di Puglia » del 3 ottobre 1923 N. 234, un certo Balcanicus, nell'articolo « Il fallimento dell'insurrezione bolscevica in Bulgaria », scriveva: « Il bolscevismo ha potuto trionfare soltanto in Russia, grazie alle condizioni geografiche, economiche, politiche, sociali e psicologiche del popolo russo. Come è noto, durante l'impero degli Zar la Russia era in realtà il feudo di una esigue casta di privilegiati, che governava il paese con dispotismo ed assolutismo, negando alle masse le libertà costituzionali e, quindi, la partecipazione agli affari dello Stato ed il diretto controllo della cosa pubblica ».

Certamente, a meno che lo pseudonimo non nasconda un ebreo, se il signor Balcanicus avesse saputo che repubblica, costituzionalismo, socialismo, comunismo, etc., sono in fondo sinonimi di ebraismo internazionale, e perseguono tutti il medesimo scopo: la fine del Cristianesimo, egli non avrebbe scritto quelle frasi. Ma come il signor Balcanicus pensa non soltanto l'Italia, ma tutta l'Europa, e più precisamente la grande massa della popolazione dei due emisferi. Nel

contempo. accanto a tanta enorme ignoranza, esiste in tutte le parti del mondo gente che conosce la Russia meglio dei russi stessi, ne conosce gl'immensi tesori materiali e spirituali, le immense ricchezze, e comprende fino in fondo l'importanza mondiale della Russia come fattore politico, economico, e regolare dell'equilibrio mondiale.

Intendo parlare dei giudei.

Proprio pel fatto che questi conoscono così bene la Russia i popoli europei *non la conoscono*, nè la conosceranno mai finchè non avranno scosso da sè il giogo giudeo-massonico; perchè la conoscenza della vera Russia da parte dell'Europa è sempre stata una minaccia incombente per la giudeo-massoneria, che vi vedeva la propria condanna a morte.

Si cerca di nascondere sempre la verità.

Si deve essere o completamente soggetti alle forze giudeo-massoniche, oppure ciechi per non accorgersi come temono che l'Europa si illumini circa la vera Russia, e come i giudei temono ciò, che porterebbe all'inevitabile ravvicinamento dell'Europa Cristiana al grande popolo russo col fallimento dei piani massonici. Essi temono ciò anche perchè, una volta istruita sul vero volto della Nazione russa l'Europa impedirebbe certamente l'attuazione del nefasto piano ebraico di dominio nel mondo, piano il cui svolgimento si estende dappertutto con intensità sempre crescente, divenendo sempre più sfrontato e sicuro.

Ecco qui una piccola illustrazione della marcia trionfale della massoneria ebraica nel decennio 1917-1927, di quella marcia che fu possibile solo dopo la rivoluzione di Russia, che a sua volta ha potuto realizzarsi solo per il falso concetto che l'Europa aveva della Russia:

Febbraio 1917	- Rivoluzione borghese democratica in Russia.
Ottobre 1917	- » proletaria in Russia (bolsceviki).
Giugno-Marzo 1918	- » operaia in Finlandia.
Novembre 1918	- » in Germania ed in Austria.
Marzo 1919	- » in Ungheria.
Aprile 1919	- » in Turchia.
Settembre 1920	- Disordini in Italia e presa di manifatture e fabbriche da parte degli operai.
Marzo 1921	- Così detto « Putsch » di Marzo in Germania.
Settembre 1923	- Sollevamenti in Bulgaria.
Autunno 1923	- Rivolta del proletariato tedesco.
Settembre 1924	- Rivoluzione in Estonia.
Aprile 1925	- Rivoluzione nel Marocco.
Agosto 1925	- Rivolta in Siria.

Maggio 1926 - Sciopero generale in Inghilterra.
1927 - Rivolta a Vienna.
Ed infine nel 1928 - Rivoluzione in Cina con conseguente bolscevizzazione di circa quaranta milioni di cinesi e introduzione del regime sovietico in diversi distretti.

Da questo semplice elenco, aggiungendo le successive rivolte in India, Egitto, Perù, Cile, Argentina, Bolivia, Messico, Brasile e Spagna, fino ai tumulti sanguinosi verificatisi a Ginevra nel novembre del 1932, e organizzati dal bolscevico ebreo russo Isacco Dikker, appare evidente che la rivoluzione mondiale va propagandosi.

Non è forse questa scorta di avvenimenti rivoluzionari il frutto dell'ignoranza massima dell'Europa?

Ecco una pagina della vita nelle città cinesi assoggettate ai giudeomassoni, che si nascondono sotto la targa di bolsceviki:

Il terrore rosso.

Ecco un articolo portato dalla valorosissima « *Liguria del Popolo* » 27 giugno 1931, N. 26:
« *Gli orrori dei Comunisti in Cina e la lotta di sterminio* ».

La « Repubblica Sovietica del Fukien Occidentale » (Cina), come ufficialmente la chiamano i comunisti, ossia il territorio della 12ª Armata Rossa è stata negli ultimi due mesi il campo di spaventose crudeltà.

Durante i due anni di esistenza di questa Repubblica, si sono andati formando in seno al comunismo due gruppi, cioè un'ala radicale di sinistra e un'ala moderata di destra. Mentre l'ala sinistra è costituita in gran parte di briganti e di altri individui equivoci, gli intellettuali aderirono quasi tutti all'ala destra. Quest'ultima, in questi ultimi tempi, cominciò a chiamarsi Partito Socialista. Apparve così la sua opposizione e cominciò immediatamente la lotta del gruppo radicale contro l'ala destra.

L'opposizione era soprattutto contraria alla distruzione del matrimonio e della famiglia; le loro minime pretese erano che la licenza si fermasse almeno innanzi alla madre ed alla figlia. Inoltre sosteneva la necessità di una molto ridotta proprietà privata.

Il 1° marzo furono arrestati e fucilati 17 capi dell'opposizione. Poi cominciò un orribile persecuzione dei membri del partito Socialista. *Ne furono uccisi molte migliaia in gran parte intellettuali o cosidetti capitalisti cioè contadini non ancora completamenti spogliati dei loro averi e proletarizzati.* Altri furono dati in balìa alla plebaglia che saccheggiò ed incendiò le loro case. Fu proibito di portare cibo ai mede-

simi, perchè dovevano morire di fame. Alcuni pochi fortunati furono cacciati dal paradiso comunista. Anche il capo della 12ª Armata Rossa venne giustiziato.

Contemperaneamente le truppe regolari entrarono nel territorio della Repubblica Sovietica da levante e le truppe rosse, circa 5.000 uomini, furono costrette a concentrarsi nei dintorni della città di Shanghang. Sono all'ordine del giorno le incursioni brigantesche nel territorio non comunista a ponente del fiume Han. Nei giorni di Pasqua, durante una di queste incursioni, in un villaggio 20 ragazzi ebbero prima cavati gli occhi, tagliati il naso e le orecchie e la lingua e poi uccisi. Shanghang, lasciata senza aiuto dal Governo, si difende come può.

La situazione della Missione nella parte ancora libera della Prefettura Apostolica, è molto difficile. La popolazione è minacciata dai comunisti da levante e da ponente ed i missionari sono in continuo pericolo. I prezzi dei generi di prima necessità sono in continuo aumento. Sotto ogni punto di vista il missionario si trova colle mani legate; la sua azione deve limitarsi in questo momento a rinforzare nella fede i cristiani.

La lotta contro i comunisti, in diversi territori delle nostre Missioni, continua da parecchi mesi e sembra proprio destinata a sterminarli completamente.

I comunisti che fino a qualche mese fa terrorizzavano le popolazioni, specialmente nelle sottoprefetture di Kichow, Kwangtsi e Hwangmei, vistisi inseguiti sul serio dai soldati del Governo, si ritirarono sulle montagne che dividono questi distretti dalla provincia dell'Anhwei, nascondendosi nelle profonde caverne che ivi abbondano, molte delle quali possono contenere anche parecchie migliaia di uomini. Però i soldati si diedero a cercarli anche sui monti. In alcune caverne trovarono forte resistenza, ed allora ammucchiata paglia e legna, cosparse di petrolio, all'imboccatura delle caverne vi appiccarono fuoco, facendo morire soffocati quei disgraziati.

Il terrorismo è un metodo!

Altri comunisti vista la mala parata, forse colla speranza di trovare misericordia, uscirono volontariamente dai loro nascondigli; altri ancora ne furono tratti a viva forza; ma sia gli uni che gli altri furono messi a morte o sul luogo stesso o nella città di Hwangmei ed altri in altri grossi borghi, dove furono trasportati per farne spettacolo al popolo, che per causa loro aveva tanto sofferto. Nella città di Hwangmei, dove il popolo corre in massa ad assistere alla loro esecuzione, da un

mese a questa parte non passa giorno senza che venga troncato il capo a 20, 50, ad 80 ed anche a 100 comunisti.

A queste carneficine bene spesso si aggiungono scene selvaggie, alle quali talora ho potuto assistere dalle mura della città. Il popolo ad ogni testa che viene spiccata con un coltellaccio dal busto di quei disgraziati, innalza al cielo ovazioni e battimani interminabili; i corpi dei giustiziati vengono abbandonati per alcuni giorni sul luogo del supplizio, dove le loro carni sono lasciate in preda ai cani.

Questa spietata guerra di sterminio, anche se ancora non ha vinto tutte le resistenze, ha dato una relativa calma a questa travagliata regione. A noi missionari non resta che pregare il Signore perchè illumini questo popolo colla luce del Vangelo, liberandolo dal pericolo del comunismo e dagli orrori di simili repressioni.

« I giornali cinesi locali continuano a stampare notizie circa l'inaudito regno del terrore introdotto dai comunisti nelle provincie di Aaifung e Kukfung, nella Cina meridionale, fra Hong-Kong e Svatou.

La parola d'ordine dei comunisti — « meglio diecimila vittime innocenti che un borghese scampato » — si propaga dai comunisti cinesi e russi con sorprendente rapidità. Il numero delle vittime del terrore comunista si calcola a migliaia; tutta la popolazione è divisa in gruppi secondo l'età: i ragazzi ed i giovani, dai 10 ai 20 anni, sono organizzati in distaccamenti, rossi pionieri, incaricati dello spionaggio sulla condotta dei loro parenti e genitori. Gli uomini dai 20 ai 30 anni sono reclutati colla forza nell'armata comunista, quelli dai 30 ai 40 anni sono incaricati di altri lavori. Tutte le persone di età superiore ai 40 anni sono considerate inutili e sterminate (!). Il locale governo comunista ha deciso di diminuire, per mezzo della pena di morte, di un terzo la popolazione perchè i rimanenti possano vivere in migliori condizioni. Giornalmente si verificano fatti terrificanti e strazianti. I comunisti non risparmiano neppure i bambini. La loro posizione è molto forte ».

(« Rul, 16-1-1928.n. 2196; Novoie Vremia, 22-2-1928, N. 2042)

Nel citare questi articoli i giornali inglesi esprimono a gran voce la loro meraviglia, ma noi profughi russi possiamo affermare che gli orrori cinesi son nulla a paragone di ciò che noi stessi abbiamo visto in Russia: possiamo affemare che le carneficine cinesi sono soltanto i primi atti della ferocia bolscevica dopo i quali verranno torture ancor più tremende, ancor più terribili della morte stessa!...

La uniformità dei metodi è una... chiave!

Metodi di Satana.

Per noi profughi russi è preziosa, nell'articolo su trascritto, la citazione della uniformità dei metodi che i giudeo-massoni adoperano per preparare le rivoluzioni e consolidare le loro conquiste. Questi metodi sono sempre e dappertutto uguali, ed uno dei più importanti consiste nell'impiegare i bambini che, ciechi esecutori degli ordini degli ebrei, ne diventano i principali collaboratori. Così è stato in Russia, così è sempre stato dappertutto. Ricordiamo le profezie di Isaia:

« E io darò loro i ragazzi per condottieri e i distruttori regneranno su di loro, e il popolo sarà maltrattato da uomo a uomo, ed ognuno maltratterà il prossimo; il giovanotto sarà insolente verso il vecchio e il plebeo verso il nobile ». (*Isaia* 3, 4-5)

Bisogna anche ricordare ciò che avveniva ogni qual volta gli ebrei si impadronivano del potere. (*Giosuè* 6, 1; 10, 26, 39, 11, 13, 14) (*Giudici* 1, 28-35; I RE 9, 20-22)

Ma sono soltanto queste vittorie che testimoniano la potenza di Satana che ha assoggettato il mondo? E la Borsa, i capitali e la stampa mondiali non sono forse già da tempo in mano degli ebrei internazionalisti? Ed ancora, chi vuol essere ricco e celebre, scrivere il proprio nome nella storia ed essere eternato ai posteri da ricordi bronzei e marmorei dev'essere schiavo della giudeo-massoneria, ed ubbidire ai suoi ordini. Chi non vuole collaborare agli scopi del settarismo giudeo-massonico internazionale, ma preferisce rimaner fedele a Gesù Cristo, fosse anche un autentico genio, è destinato a scomparire o ad essere ignorato; chi lotta contro quegli scopi è votato alla morte, alla tortura ed alle persecuzioni più penose, diventa vittima della calunnia terribile e scompare misteriosamente.

Poco tempo fa sono morti *improvvisamente* due grandi antimassoni, due veri giganti del pensiero russo, padroni dei misteri della massoneria: il Conte Cerep-Spiridòvic in America, ed il scudiere della Corte Imperiale Russa, Winberg, in Francia. Il primo, le cui rivelazioni fecero si che l'America non riconobbe poi il governo sovietico, preparava una assemblea mondiale dei popoli cristiani in opposizione alla giudeo-massoneria; il secondo ha fatto conoscere all'Europa il celebre e sensazionale libro dello scrittore russo Sergio Nilus - « I Protocolli dei Savi Anziani di Sion - l'Internazionale ebraica » - (edizione italiana de « La Vita Italiana », Via dell'Umiltà 25, Roma), tradotto in tutte le lingue.

Di chi sarà il turno ora?

(la continuazione al numero seguente)

AZIONE FASCISTA

LE CRONACHE DEL GIORNALE PARLATO

Iniziamo con questo numero in questa giovane e battagliera rivista le Cronache del Giornale Parlato che comprenderanno oltre alle notizie intorno all'attività svolta dal Giornale nel mese anche la pubblicazione di alcune delle più interessanti conversazioni.

Spesse volte il pubblico si lamentò con noi di non poter leggere e — quindi conservare — alcune conversazioni che avevano particolarmente interessato l'uditorio e ci fece anche osservare che tutta l'imponente mole di lavoro, tutta la vivace instancabile operosità del Giornale si disperdeva per mancanza di qualche cosa che la fissasse, la chiudesse, ne tramandasse il fervore operoso con una conseguente maggiore utilità della sua opera già tanto utile. Pubblicare alcune delle conversazioni è dunque corrispondere al desiderio del nostro pubblico e intensificare la nostra opera di divulgazione e di propaganda. Se si riflette che all'inizio di questa nostra attività dell'anno XIX il Giornale ha tenuto DUECENTOQUARANTADUE riunioni e che essendo ogni riunione formata di un minimo di sei conversazioni il totale delle conversazioni è stato di MILLEQUATTROCENTOCIQUANTADUE, comprendenti gli argomenti più varî e moderni di politica, d'arte, di medicina, di dottrine sociali, di teatro di cinema e di musica si ha un'idea approssimata di questa instancabile operosità dinamica e combattiva, sociale, e spirituale che stiamo svolgendo con insonne fede da ormai sei anni.

Dalle Caserme alle sale della più alta cultura, dalla frontiera occidentale ai comuni rurali, dalle scuole alle officine: ovunque il Giornale ha portato i suoi oratori con la loro parola illuminatrice ed esortatrice, divertente e profonda e si sono avvicendati — nel compito di parlare — uomini dal nome illustre e giovani dei tempi nuovi, artisti di chiarissima fama e donne dall'animo fervido affratellati da questa comune, alta, nobile fatica di istruire dilettando, di educare divertendo.

Oltre alle notizie dell'attività svolta e alla pubblicazione degli argomenti più interessanti trattati queste Cronache del Giornale Parlato conterranno «La pagina degli abbonati e del pubblico» nella quale risponderanno a quesiti, discuteremo le proposte che ci verran-

no fatte dagli abbonati e dai frequentatori, lietissimi se da questa attiva collaborazione col pubblico nasceranno idee nuove, suggerimenti interessanti.

Il pubblico è sempre stato il vero grande ed instancabile sostenitore del Giornale Parlato, quello che ci ha sorretto nei momenti di scoramento, quello che ci ha esortato — con la sua costante presenza — a continuare, a migliorarci per migliorare, a superarci per rendere centuplicata alle masse questa nostra forza e questa nostra fede.

La pagina degli abbonati e del pubblico non è quindi una superflua imitazione delle tante corrispondenze fra giornali e lettori; ma è veramente una collaborazione intelligente che chiediamo al pubblico nello stesso suo interesse. Attraverso le sue preferenze e i suoi commenti ci aiuterà a seguire sempre meglio la via di corrispondere ai suoi bisogni e alle sue aspettative.

Il Giornale Parlato — unico giornale senza « scartoffie » — è pur sempre un organismo vivo e perciò stesso sottoposto alle eterne leggi del bisogno e della vita: ricordare quindi che per sostenerlo il mezzo migliore è abbonarsi significa essere veri amici della nostra fatica che tende a un bene superiore e che collabora con tutte le sue forze protese all'avvenire alla formazione di quella nuova coscienza che coronerà la vittoria delle armi e consacrerà, nel tempo, il trionfo della nostra rivoluzione.

L'abbonamento al Giornale Parlato è di Lire settanta annue.

LA DIREZIONE DEL GIORNALE PARLATO
Via Bovanio 1 - Roma - Telef. 83-783

CONVERSAZIONI DEL CICLO « I CONDOTTIERI »

CESARE

Il Camerata Renzo Uberto Montini dice il suo articolo d'introduzione al Ciclo ed esordisce rammentando come l'attività del « Giornale Parlato » nell'anno che si inizia vada imperniata massimamente su due cicli organici, quello dedicato ai Santi e quello dedicato ai Condottieri. Sono i Santi l'espressione più pura della fede in Dio intensamente vissuta; sono coloro che più altamente hanno realizzato nella loro vita quell'ansia che ci volge al divino e illumina d'una luce sopra naturale le nostre azioni. Sono i Condottieri gli interpreti massimi d'un altro fremito umano, quello che ha per fine supremo la grandezza della Patria. Ci guidano i Santi verso la Divinità; ci tra-

scinano i Condottieri alle grandi imprese terrene: e scuotono il popolo — essi che dal popolo scaturiscono di secolo in secolo, — ne incarnano le virtù militari, lo infiammano di gloria, lo guidano a ogni sorta di vittorie. In quest'opera della Patria, in cui l'anelito del divino e l'attesa sicura della Vittoria dominano ogni nostro pensiero e mirabilmente si fondono e si compenetrano a vicenda, noi esaltando Santi e Condottieri, celebriamo questi due Amori dominanti attraverso la figura di coloro che ne sono stati l'incarnazione più viva.

Sucessivamente, l'oratore riassume brevemente i caratteri dei Condottieri, le cui figure il « Giornale Parlato » si propone di illustrare nelle sue edizioni: Cesare, fondatore del primo Impero di Roma, incarnazione della Romanità che è tornata ad essere forza operante della nuova Italia; i Capitani di ventura — Alberico da Barbiano, Erasmo Gattamelata, Niccolò Piccinino —, simboli della virtù militare italiana del Rinascimento; Eugenio di Savoia, salvatore della Cristianità contro il pericolo turchesco e generale dell'Impero contro la politica di predominio delle Potenze occidentali; Pasquale Paoli, l'eroe dell'insopprimibile italianità còrsa; l'Ammiraglio Caracciolo, l'illustre vittima della perenne malafede britannica; Napoleone Bonaparte, l'Italiano che regnò in Francia e le donò la maggior gloria e all'Italia restituì; dopo secoli di servaggio, la gloria delle armi; Giuseppe Garibaldi, Cavaliere d'Umanità, fiaccola ardente del nostro Riscatto, che al tradimento gallico di Mentana rispose con la purissima gesta di Digione; Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi, scalatore di tutte le vette, navigatore di tutti gli oceani, ammiraglio della terza Italia, colonizzatore della Somalia e precursore del nuovo Impero. Condottieri italici, che si assommano nel Condottiero vivente, che è guida verso ogni trionfo, il Duce dell'Italia nuova, Benito Mussolini.

CESARE - SCRITTORE

Segue il Camerata Piero Flamini il quale parla di Cesare scrittore. Egli dice che per giudicare l'opera letteraria di Cesare non abbiamo, come si direbbe noi moderni, la sua opera omnia. Molti scritti di Cesare sono andati infatti perduti e per quanto Cesare non sia stato, come oggi si suol dire, un letterato, pure numerose e varie furono le sue opere.

Padrone di una solida cultura filosofica e letteraria egli è espertissimo nell'uso della lingua patria.

Ed è interessante constatare come questo grande condottiero e

uomo di stato della romanità sia stato sempre amante dello studio, della forza del pensiero, della bellezza della riflessione.

Egli si presenta dunque come un intelletto superiore in continua perfezione, macerantesi in una rara, geniale, evoluzione spirituale.

Poi l'oratore passa con stile vivace ad esaminare le opere di Cesare dalla tragedia Oedipus, alle lettere, ai Commentari al De bello civili in cui si rivelano le qualità precipue di Cesare: chiarezza - purezza e proprietà di lingua - eleganza di movenze e di colorito, ordine e naturalezza nel nesso logico. La sua narrazione — continua il Flamini — è serena; ma sotto quella pacatezza palpitano trepidazione o delusione o amarezza o dignità.

Il Flamini conclude notando come Cesare educhi scrivendo e come voglia che il popolo romano sia orgoglioso del suo esercito, delle sue legioni e anche con gli scritti getta le basi dell'Impero che egli illumina col suo pensiero e con la sua anima.

Segue il Camerata Angelo Antonio Fumarola che parla di

CESARE UOMO DI STATO

In tutte le manifestazioni dell'attività multiforme predomina in Cesare lo spirito politico. Anche la guerra, per lui, non è fanatismo ma è milizia e mezzo per raggiungere alti ideali. E fu egli ad asserire che il generale deve vincere non meno con il senno che con la spada.

Nella mente di Cesare c'è un'idea fissa: la grandezza di Roma. Per costruire tale edificio gigantesco egli sceglie pietre solide e quadrate che possano sfidare l'urto dei secoli. Qualunque creazione di Cesare non è quindi mai isolata. E' invece la risultante di una fatica assidua e chiaroveggente che tende alla supremazia. La dottrina di Cesare come Statista costituisce la più originale e la più concreta concezione politica di cui Roma abbia dato saggio fino a quel tempo. Dottrina nuova nella forma più genuina. Dottrina alla cui ombra sembra riposi tutto l'Impero sino a Giustiniano.

E' con Carlo Magno che, più tardi, si ha dell'idea imperiale una differente costruttiva visione.

Cesare basava la sua pratica di uomo di Stato su un orgoglio romano. La sua concezione di Statista è la conseguenza di una giovinezza nutrita di cultura classica, di una giovinezza che, — innamorata del bello, nelle sue svariate manifestazioni — vede nella realizzazione della nuova dottrina di uno stato in formazione la più perfetta armonia.

Si celebra Cesare quale oratore, per la sua eloquenza scarna ma

efficace. Si ammira nella lingua di Cesare l'eleganza del purista. Fra i guerrieri di tutti i tempi Cesare è posto al sommo per un arte di guerra che fu quella di un precursore. Ma le sue eccezionali doti di oratore, di uomo di lettere, di capitano, sono la conseguenza logica di un equilibrio magnifico, di una chiaroveggenza superiore, di una conoscenza approfondita e singolare degli uomini e delle cose, che fanno soprattutto di *Cesare un Uomo di Stato*.

Chè dapprima Cesare aveva pensato di realizzare il suo sogno di potenza romana senza ricorrere alle armi. Divenuto Generale fu sommo. Ma certamente Cesare non avrebbe potuto con una tempestività mirabile risolvere le più gravi difficoltà militari se, alla competenza del soldato, non avesse aggiunto la saggezza dell'uomo politico. Maestro nell'arte della guerra, egli pure come Uomo di Stato fece tutto il possibile per evitare la guerra civile; e quando questa cominciò, si adoprò con ogni sollecitudine a diminuire il numero delle vite perdute. Guidato da un senso di armonia umanissima, e per questo superiore, Cesare apprezzava ciò che era vivo, presente, così come razionali sono le sue leggi. Genio, e quindi, dominatore, egli sapeva imperare su l'animo degli uomini con la forza indiscussa del Capo. Egli sapeva costringere le più diverse nature: dal semplice cittadino a l'uomo d'armi, dalle dame di Roma alle belle sovrane d'Egitto e di Mauritania, dal Generale all'avido uomo di denaro. Assoluto padrone di Roma, Cesare fu di fatto sovrano, ma si considerò sempre il primo fra i suoi simili. Per natura uomo di Stato, Cesare sentiva lo spirito di fratellanza come un dovere umano, dal quale non si poteva derogare. Ecco perchè nel suo carattere non vi è posto mai per inclinazioni o capricci, ecco perchè, anche fra le moltissime disillusioni, egli non venne mai meno al suo alto compito di reggitore.

Eccoci dunque alla presenza di quest'uomo singolare che sembra facile, ma è invece difficilissimo a descrivere. La difficoltà di poter rendere Cesare è nella sua stessa singolarità, e direi anzi perfezione d'Uomo. La sua natura è così trasparente, che finisce quasi con l'essere irraggiungibile. Cesare è l'Uomo intero e compiuto. Egli fu un Uomo compiuto, perchè come nessun'altro non seguì mai le correnti del suo tempo: trovò invece in se stesso le energie formidabili per schiudere al genere umano un'era nuova di civiltà e di potenza. Cesare edificò sulle rovine, edificò quindi con l'esperienza di un passato da rigettare. E chiamò così alla sua fatica e alla sua ammirazione insieme i popoli di tutto il mondo. Ed anche oggi non suole, forse, attribuirsi quale qualifica più alta per un sovrano il nome di Cesare?

La grande politica di Cesare ha inizio con la guerra gallica. Pieno successo militare per l'attenta meditazione dei tecnici, ma soprattutto mirabile impresa politica, anzi *capolavoro politico*. E' a questa impresa che l'Impero Romano deve gran parte della sua grandezza e della sua salvezza. Con la conquista della Gallia Roma raggiunge equilibrio ed unità. La Gallia è una riserva di forze sufficienti per bilanciare l'influenza dei dominii orientali e per inquadrarli nella civiltà politica di Roma. La conquista della Gallia più che una guerra di espansione è una affermazione di potenza. Cesare, immettendo nella compagine dell'impero la meno barbarica delle genti occidentali, sistema l'equilibrio dello Stato, dà a Roma nuove energie freschissime. Con il dominio della Gallia, Roma e l'Italia divengono cardine dello Stato imperiale mediterraneo, mentre luminosamente si rivela la grandezza del genio politico di Cesare. In conseguenza, si dava così per la prima volta un assetto imperiale, sotto il nome di Roma, a quell'insieme di terre conquistate in seguito a marce gloriose, ma non ancora unite fra loro da vincoli reali. Contemporaneamente si maturava la forma politica che doveva garantire il valore della conquista, attraverso la unificazione dello spirito e del diritto, nel valore universale di una legge che è espressione limpida dello Stato, e che è la risultante concreta di una necessità aderente alla realtà storica. Cesare nella soluzione dell'assetto esteriore dell'impero di Roma, crea una forma di diritto pubblico che rappresenta la sintesi politica dello Stato Romano. Infatti uno Stato che si fonda sull'equilibrio di forze e di genti che comprendono tutto il mondo mediterraneo e le popolazioni sia direttamente o indirettamente partecipi della cultura classica, non è più soltanto un ceto di governo, sia aristocratico o democratico, è invece una realtà viva e dominante che farà tremare nei secoli avvenire il mondo intero: è l'impero di Roma.

Impero basato non soltanto sulla forza delle armi, ma su un sovrumano prestigio civile. La grandezza di Cesare di fronte al mondo antico e a quello moderno sta nel fatto che Egli seppe superare le forme limitate dello Stato città, dello Stato dinastico, per giungere ad una formula di valore eterno ed universale. E da una massa disorganizzata di genti, di città o di tribù seppe plasmare, — nella sua compattezza granitica e nelle sue magnifiche virtù militari — il popolo romano.

Tutta l'opera legislativa di Cesare fu diretta alla elevazione politica, spirituale e morale del cittadino romano. Ed è soprattutto dall'attività legislativa che l'opera di Cesare trae i caratteri d'eternità. Norme giuridiche e legislative basate sulla giustizia, elaborate per il

bene dei sudditi, e riconosciute da Gesù Cristo stesso che pronunziò le notissime parole: « Date a Cesare ciò che è di Cesare ed a Dio ciò che è di Dio ». Opera legislativa nella quale è sanzionato un principio fondamentale di giustizia.

Cesare volle che il cittadino romano amasse lo Stato. Ecco di conseguenza i suoi provvedimenti diretti ad una ragionata solidità permanente. E permanente nel tempo. Nella concezione legislativa di Cesare vive un modernismo che impressiona. Il diritto di Cesare è palpitante di attualità. Egli diede un grande incremento all'agricoltura, poichè sapeva che da un più ampio sviluppo di essa dipendeva la floridità economica dello Stato. Egli volle il frazionamento del latifondo. Egli provvide, con speciali disposizioni, all'organizzazione di una vera e propria polizia statale. Con un senso di modernità precorritrice Cesare sentì la imminente scottante realtà data dal pericolo dell'urbanesimo. E vi pose riparo. Si tratta insomma di una continua e crescente integrazione armonica di nuove forme giuridiche. E' lo sforzo assiduo di una mente altissima che si sviluppa nel diretto interesse dello Stato.

Dante Alighieri sentì in tutta la sua verità la grandezza di Cesare. Con una ammirazione, non certo facile nel Poeta, Cesare fu, da Dante, posto alle altezze del genio. Tre versi bastano a scolpirne la grandezza:

Quel che fe' poich'egli uscì di Ravenna
E saltò Rubicon, fu di tal volo
Che nol seguiteria lingua ne penna

E fu grandezza vera quella di Cesare: di pura marca romana. Egli fu il sovrano artefice di superbe azioni militari, e di supremi affari civili. La sua opera è quella di un genio italico che, nel dramma storico in cui vive, sostiene il ruolo di protagonista. Animato da superiori ideali umani e civili, Cesare si tempra nella tenacia di una fatica ciclopica *e fa della sua stessa vita un capolavoro*. Con lui nasce l'impero di Roma, ed è nel suo nome che oggi risorge, orgoglioso di una eredità secolare.

Cesare appare così una delle figure maggiori nella storia di tutti i tempi. EGLI E' L'EROE: nella volontà ferrea che mira diritta al suo scopo, nella calma intrepida, nella costanza integra, nel concetto superiore dell'azione, nella audacia travolgente, nella assoluta fiducia in se stesso, nella serenità virile del dominatore di razza.

Nella sua anima viveva l'anima romana universale. L'amore di Roma fu l'essenza di tutta la sua vita. Per quest'amore lottò e visse, per quest'amore raggiunse troppo giovane la morte. Ed è nel sacri-

fizio della sua stessa vita che si compendia la figura di Cesare come Capo e come uomo di Stato.

Amore che è coscienza, fede, volontà, azione, giusto orgoglio. Cesare sa che, per suo merito, dirsi romano è sinonimo di vittorioso. Ed a parte i magnifici eventi militari che si sintetizzano nelle battaglie vinte, Cesare trova nella costruzione del nuovo Stato romano ed imperiale la sua più genuina patente di nobiltà.

Contro il volere di Roma, *ma nell'amore di Roma*, egli passa il Rubicone. Ed appare significativa l'analogia che risulta fra il passaggio del fiume che plasma la successiva storia, e la Fascista Marcia su Roma. Eventi che ambedue suggellano e seppelliscono un passato di ignavia, di egoismo, di individualismo e di sterilità, e iniziano una nuova costruttrice èra romana ed italiana.

Secoli di distanza, ma l'analogia esiste. Nella storia le situazioni si ripetono. Le necessità urgono con rinnovato ardore. Ecco dunque l'opportunità efficace dell'attuale opera di un altro Grande Italiano. Anche Benito Mussolini, dopo il pericoloso disordine, instaura un regime autoritario, ed in un vasto campo di opere, ricostruisce, organizza, crea. Come Cesare, Mussolini pone un nuovo diritto e guida lo Stato ad alti destini. Per entrambi il nome di Roma è eterno. Per entrambi la riverenza e il timore che tale nome incute è « religione ». Dopo le molte guerre vittoriose Cesare seppe ottenere e mantenere la pace interna dell'impero, pace che durò ininterrotta per circa due secoli, senza che alcun straniero potesse minacciare seriamente la luminosa supremazia mondiale di Roma. Oggi si combatte. Tutti noi sentiamo la fierezza e la asprezza dell'attuale momento storico. Il rinnovellato impero di Roma conduce, nel ricordo vissuto, all'impero di Cesare. I due periodi risultano paralleli. Sono tempi di ascesa. Tutti gli italiani marciano decisi e compatti verso quella vittoria che — come il Duce ha detto — abbiamo già stretta nel nostro pugno.

ANTONIO FUMAROLA

CICLO « I CONDOTTIERI »

LA FINE DELL'AMMIRAGLIO CARACCIOLO

(*Conversazione di V. Varanini*)

La rivoluzione napoletana, appena sviluppatasi, è in pericolo.

In Napoli tutta una nuova legislazione era stata tentata, ma se ottima ne era la concezione, disastrosa ne era l'applicazione. Il popolo non riusciva a comprendere i nuovi principî e le nuove costu-

manze portate dai Francesi, dalla terminologia strana e complicata.

Il cardinale Ruffo, sbarcato con uomini di sua fiducia in Calabria, nel nome della Santa fede e del Re, cercava di restaurare l'autorità regia nelle province meridionali ed avanzava verso Napoli.

Mancava alla rivoluzione un capo e i vari patrioti si trovavano isolati tra i Francesi e il popolo.

Tuttavia, finchè non fossero venute minacce dal mare, Napoli avrebbe potuto vivere e resistere.

Ma la regina Maria Carolina, (genio malefico della dinastia e del reame, che Vincenzo Cuoco scolpì ricordando che « chiunque le parlò male delle Nazioni fu da lei bene accolto »), spinge Nelson, che è fermo a Palermo con 22 navi di linea, a portarsi a Napoli. Eloquente è la lettera che la Regina manda al Nelson per il tramite di Emma Liona Hamilton, la consorte dell'Ambasciatore inglese a Napoli, l'amante pei cui vezzi il Nelson si debilita e si disonora: « Mia cara milady, io raccomando a Lord Nelson di trattare Napoli come una città ribelle d'Irlanda. Non bisogna aver riguardo al numero, le migliaia di scellerati di meno renderanno la Francia più debole e noi staremo meglio ».

E Nelson, dopo qualche giorno, farà vela per Napoli con 16 navi.

Abbandonata dai Francesi, senza governo, senza flotta, senza esercito, senza viveri senza denaro, la repubblica si prepara a morire.

Tutte le speranze tramontano per Napoli, ma sorge anche la sua gloria.

E in questo momento, è nell'ora più avversa che Caracciolo balza all'azione e corre verso la morte e verso l'immortalità, ad un tempo.

Il 27 aprile, gli Inglesi investono da mare e i reazionari da terra la città di Castellamare, ma Caracciolo con cinque cannoniere combatte alla disperata contro i forti e le navi e il giorno dopo, rinforzato da due cannoniere, da due bombarde e da una fregata, obbliga gli Inglesi a ritirarsi.

Poi tenta di riprendere Procida e Ischia almeno due delle cinque sentinelle avanzate di Napoli sul mare. Caracciolo attacca con inferiorità di luoghi e di armi, ma la battaglia è condotta con tanta bravura che dapprima le sorti volgono favorevoli per i Napoletani.

Ma il nemico avanza anche per terra, dalla campagna ai sobborghi ai primi quartieri della città.

Buttato alla costa, Caracciolo ancora si batte, ostinato e furente, per sostenere i mille di Schipani al Granatello, per soccorrere al forte di Vigliena i 150 volontari calabresi, che piuttosto che arrendersi si fanno saltare e scompaiono nelle rovine, e al ponte della Madda-

lena per coronare con un ultimo baleno di gloria l'estrema resistenza della Repubblica.

Solo quando i difensori si chiudono in Castel Nuovo, in Castel dell'Ovo e a S. Elmo, Caracciolo che non vuol rinchiudersi, abbandona la lotta.

Il 21 giugno, viene sottoscritta regolare capitolazione dei presidi repubblicani; questi usciranno con l'onore delle armi e garantiti nelle persone e nei beni.

Ma Nelson, bramoso di vendetta, dichiara che non intende accettare tale patto. Solo più tardi, dietro le insistenze del Ruffo, si impegna a consentire l'imbarco dagli arresi.

Questi escono dai Castelli e imbarcano sulle navi che li porteranno in salvo a Tolone. Ma appena sono imbarcati, le navi britanniche si schierano di fronte e li tengono sotto i loro cannoni. Il giorno seguente, l'Ambasciatore da operette Hamilton comunica che il Re ha ordinato di tener prigionieri tutti gli arresi. Nelson si era impegnato per l'imbarco degli insorti, ma non per la loro partenza verso l'esilio e la libertà!

Il 7 luglio un simulacro di Alta Corte si riunisce: 102 incolpati e 102 condannati a morte! Nessuno è graziato. La gloriosaa falange dei Martiri napoletani, sognatori come poeti e imperterriti come eroi, apre il gran libro trionfale dell'indipendenza italiana.

Fra di essi non è Francesco Caracciolo, che, già da otto giorni, 29 giugno, li ha preceduti nel martirio e nella gloria.

Caracciolo aveva cercato di sfuggire alla sicura fine, ma denunziato da un contadino avido della taglia, è tradotto a Napoli e rinchiuso nei Granili. E' il 28 giugno.

Nelson esulta. Ha ricevuto dall'amante Liona Hamilton due lettere: 19 giugno: « Fra i rei scellerati l'unico che desidererei non andasse in Francia è l'indegno Caracciolo ». - 21 giugno: « Mi rincresce molto la fuga di Caracciolo e desidererei che questo traditore fosse inabilitato dal far male ».

Il 29 giugno, Caracciolo è tradotto sulla nave ammiraglia inglese coperto di catene.

Nelson ordina al conte Thurn di radunare a bordo del Foudroyant un consiglio di guerra per giudicare, sotto la presidenza dello stesso Thurn, l'ammiraglio napoletano, imputato di tradimento.

Il giudizio è breve, quasi solo la identiifcazione del reo. A maggioranza Caracciolo è condannato a morte; due soli voti per l'esilio: ufficiali che non faranno più carriera.

Si è discusso a lungo dagli storici se il Caracciolo si sia o meno difeso.

Secondo il tenente Parson, egli avrebbe gridato sdegnoso: « Non io ho tradito. Ha tradito il Re abbandonando il Regno, il popolo, la flotta e il suo dovere. Non io, non io! ».

Una sola grazia chiede quella di essere fucilato come un combattente, non impiccato come un bandito. Ma Nelson, il pupazzo di Emma Liona, rifiuta e ordina: « Sia impiccato per la gola all'albero di trinchetto della sua nave ammiraglia ».

Si narra che nel quadrato gli stessi ufficiali inglesi mormorassero contro tanta crudezza.

Eil Caracciolo, meraviglioso di tranquillità, risale per l'ultima volta sulla sua nave ammiraglia, *la Minerva*, che aveva condotto alla battaglia e alla vittoria.

Porge il collo agli esecutori e vedendo esitanti alcuni dei suoi marinai (ai quali era stato imposto di tramutarsi in carnefici) dice loro: « Perchè piangete? Sono io che debbo morire, non voi. Coraggio, fate il vostro dovere ».

E al tramonto il corpo del Martire penzola rigido di fronte alla sua città; più tardi sarà gettato, sempre per ordine del Nelson, nel mare.

Così finiva l'ammiraglio Caracciolo, dopo aver speso tutta la vita a servizio del suo paese.

Nella stessa ora Nelson, sulla sua nave, stava banchettando con l'amante, l'adultera consorte dell'Ambasciatore d'Inghilterra.

Pagina veramente fosca del Nelson, a cui tuttavia ancor oggi, nelle scuole inglesi ai bimbi — quando possono andarvi — si insegna ad elevare espressioni di ammirante esaltazione!

Non pensava il Nelson, nel giorno del truce misfatto, che di lì a un settantennio, proprio vicino a Napoli, là sulla strada di Teano, un Gran Re — Vittorio Emanuele II — e un grande Eroe — Giuseppe Garibaldi — avrebbero, stringendosi la mano, segnato il patto solenne che dovrà un giorno — più vicino forse di quanto noi stessi pensiamo — condurre alla fatale rovina di tutta l'opera di Nelson: il carpito impero inglese sul mare. E questo per merito dei nostri ufficiali e dei nostri soldati che anche in quest'ora duramente si battono, per merito dell'esercito italiano che conosce una via sola: quella della vittoria.

Solo quel giorno, l'ombra austera e sdegnosa dell'Ammiraglio Caracciolo sarà finalmente placata.

V. VARANINI

LIBRI RICEVUTI

AGOSTINI AGOSTI. — *Colonne* - Casa Ed. Carlo Colombo - Roma, 1940-XVIII, pag. 183 - L. 20.

E' il diario di guerra che il camerata Agostini, Luogotenente Generale della Milizia Forestale, ha scritto quale Comandante del Battaglione Volontari della M. F. che ha valorosamente combattuto in Somalia sul Daua Parma e nell'Ogaden per la conquista dell'Impero.

Sono pagine tutte piene di quella vastità africana che il Generale Agostini ha saputo infondervi e che perciò animano tutta la narrazione, suscitando nel lettore il fascino suggestivo per la terra d'Africa e l'ammirazione per quanto i suoi legionari vollero e seppero operare romanamente.

Vi sono spunti e vigorose narrazioni che trasportano il lettore nelle giornate solari del grande cimento, avvicinandolo si può dire al fianco stesso dei valorosi militi della Forestale.

Le varie tappe raggiunte, le marcie, le operazioni, la occupazione di Malca Murri, dopo vivaci scontri con le forze etiopiche, della Colonna Agostini, sono segnate dall'ambitissimo elogio del Maresciallo Graziani e segnano una gloriosa pagina negli annali della Milizia Forestale.

Libro pieno di fede e di azione che resterà a documentare il fervore, lo spirito di sacrificio, l'eroismo che ci assicurarono la vittoriosa conquista dell'Impero.

L'opera è divisa in dieci vicende ed è documentata di autografi, di piante e di fotografie.

Opera schietta ed austera che dalla cronaca di guerra sa elevarsi al più alto sentimento e che perciò resta un'eloquente affermazione dello spirito nuovo che il Fascismo ha saputo suscitare negli italiani segnando l'avvento dell'Europa nuova.

TERRANOVA PAOLO. — *Il reddito e gli accertamenti - Una tantum* - Introduzione, Libro I: *Il reddito nella dottrina economica finanziaria*; Libro II: *Il reddito nel sistema tributario italiano* - Ed. S. A. La Stampa Commerciale - Milano, 1940-XVIII, pagine 542 - L. 80.

TURONE MARIO. — *Storia delle Origini* - *Prologo* - Libro I: *Primi Principi* - Libro II; *Genesi della civiltà umana* - Libro III; *L'uomo e la civiltà aria* - Libro IV; *Gli ostacoli allo sviluppo naturale dei popoli* - Libro V; *Origine dell'idea religiosa e i suoi*

1100
2000

sviluppi (*parte generale*) - Libro VI: *Origine dell'idea religiosa e i suoi sviluppi* (*parte speciale*) - Ed. Corbaccio - Milano, 1940-XVIII, pag. 353 - L. 24.

CASTELLO CARLO. — *Politica Demografica* (Voce estratta dal Supplemento del Grande Dizionario Enciclopedico diretto dalla Ecc. Pietro Fedele) Torino - O.T.E.T., 1940-XVIII.

BIZZARRI EDOARDO. — *Machiavelli antimachiavellico* (Premio S. Remo). Premessa. Cap. I: *L'equivoco del machiavellismo*; Cap. II: *Riforma contro Rinascimento*; Cap. III: *Machiavelli e l'umanismo*; Cap. IV: *La « vera cognizione delle istorie »*; Cap. V: *La verità effettuale*; Cap. VI: *L'uomo del Machiavelli e Machiavelli uomo*; Cap. VII: *La nuova etica del Machiavelli*; Cap. VIII: *Machiavelli e la religione*; Cap. IX: *Roma, della Virtù e della prudenza.* - Ed. « La Nuova Italia » - Firenze, 1940-XVIII, pag. 142 - L. 12.

CAPPA INNOCENZO. — *Consolazione della filosofia di Anicio Manlio Torquato Severino Boezio* - Garzanti Editore - Milano, 1940-XVIII, pag. 277 - L. 20.

CAPURSO MARCELLO. — *La crisi della libertà di pensiero.* Cap. I: *L'esigenza della libertà nel pensiero moderno e il prevalere della logica*; Cap. II: *L'involuzione del pensiero moderno nella dialettica della materia*; Cap. III: *Il formalismo liberale*; Cap. IV: *La rivolta del mondo contemporaneo*; Cap. V: *Oggi.* Ed. Cremonese - Roma, 1939-XVIII, pag. 384 - L. 20.

CASSINELLI BRUNO. — *La disciplina penale del commercio del caffè nella legislazione eccezionale* - Ed. Bocca - Milano, pag. 8.

CASSINELLI BRUNO. — *Io difendo Francesco Caracciolo, Ammiraglio - Duca di Brienza - Ministro della Marina nella Repubblica Partenopea* - Estratto della Rivista « L'Eloquenza » - Roma, 1940-XVIII, pag. 16.

CATALANO MICHELE D. — *Dai Nippon* (*Il Grande Giappone*) - Premessa. I: *Il mito*; II: *La storia*; III: *La fede*; IV: *Il carattere*; V: *La volontà*; VI: *La potenza*; VII: *L'aspirazione.* - Voci tipiche usate nel testo - Ed. « La Nuova Italia » - Firenze, 1940-XVIII, pag. 102 - L. 12.

CELLAMARE D. — *Pasquale Bona - Gloria Italiana nel mondo* (Prime ricerche) - Ed. La Nuova Italia - Firenze, 1940-XVIII, pag. 145 - L. 15.

COSTA FAUSTO. — *Della libertà di diritto - Indagini intorno al fondamento e ai caratteri delle libertà civili e politiche* - Cedam - Padova, 1940-XVIII, pag. 90 - L. 15.

1101
2001

P. IMERIO DA CASTELLANZA. — *La donna nella vita* - S. E. S. A. - Bergamo, pag. 374 - L. 379.

FANELLI G. A. — *L'Università Mussoliniana* - Estratto da « Il Secolo Fascista » - Roma, 1935-XIV, pag. 20.

FANELLI G. A. — *Discorso agli Italiani, manifesto agli europei* - Ed. Anticuropa - Roma, 1930-IX, pag. 75 - L. 5.

FANELLI G. A. — *La rappresentanza corporativa* - Estratto da « Il Secolo Fascista » anno XII, pag. 26.

FANELLI G. A. — *Preliminare per un codice domestico* - Biblioteca del Secolo Fascista - Roma, anno XIII, pag. 77 - L. 7.

FANELLI G. A. — *Contra Gentiles - Mistificazioni dell'idealismo attuale nella Rivoluzione fascista* - Biblioteca del Secolo Fascista - Serie II, N. 2 - 1933-XII, pag. 185 - L. 5.

FANELLI G. A. — *Il capitale salariato* - Biblioteca del Secolo Fascista - anno XII, pag. 153 - L. 12.

FANELLI G. A. — *Vigliaccheria del secolo XX - Individuo e Stato nel processo storico - Quattro forme storiche di Stati - Il sovvertimento contemporaneo - La vigliaccheria religiosa - La vigliaccheria politica - La vigliaccheria economica - La vigliaccheria sociale - La vigliaccheria morale - Le nuove forze direttrici* - Biblioteca del Secolo Fascista, 1933-XII, pag. 121 - L. 5.

GASPARI GIROLAMO. — *Educazione e lavoro in Kerschensteiner* (La scuola tedesca nell'ultimo cinquantennio) - Parte I: *La vita*; II: *La scuola elementare*; III: *La scuola professionale*; IV: *L'educazione civile*; V: *L'individualità naturale nell'educazione umana*; VI: *La dottrina dell'organizzazione scolastica*; VII: *La dottrina dell'educazione* - Ed. « La Nuova Italia » - Firenze, 1940-XVIII, pag. 438 - L. 18.

LOLLI ANTONIO. — *Eroi (Il mio sentire)* - Ed. Baldini & Castoldi Milano, 1940-XVIII, pag. 163 - L. 15.

MACEDONIO NICOLA. — *Il diritto aeronautico nel quadro del diritto fascista* - Premessa. Parte I: *Principi di diritto aeronautico*; Parte II: *Lineamenti di organizzazione amministrativa aeronautica - Programma del corso di diritto aeronautico* - Ed. « Tempo di Mussolini » anno XVIII. Quaderno N. 2, pag. 28.

SEMPRINI GIOVANNI. — *Melchiorre Gioia e la sua dottrina politica* - Parte I: *Lo scrittore*; II: *La concezione politica* - Casa Ed. Italiana - Genova, 1934-XIII, pag. 228 - L. 16.

TEMPO DI MUSSOLINI — Sintesi di Storia - Studi Politici - Azione Fascista.
Direttore resp.: *Prof. Avv. Alfredo Acito* - Condirettore: *Prof. Avv. Nicola Macedonio*
Direzione: Milano - Via Podgora, 11 - Tel 50[illegible]
Roma - Via Viminale, 38 - Tel. 41352[illegible]

Fascicolo di Gennaio 194[illegible] XIX

Abbonamento cumulativo con la Rivista « Politica Nuova » diretta da Bruno Spampanato [illegible] 50

Soc. An. A. REINA

CAPITALE
L. 10.500.000
(Interamente versato)

MILANO
VIA AMEDEI N. 7
TELEFONI 88.84 - 188.842 - 888.43

Filiali TORINO - GENOVA - BOLOGNA - FIRENZE
ROMA - NAPOLI - TRIPOLI - ASMARA

1 Stabilimento Meccanico

1 Conceria Pellami

1 Opificio Selleria

8 FILIALI

Per la produzione e commercio dei materiali occorrenti alle **Industrie** dell'**Automobile** della **Carrozzeria,** della **Selleria - Ferrovia - Tramvie - Aviazione e Trasporti in genere**

La

SNIA VISCOSA

con le piantagioni di canna comune

ed i grandiosi impianti di

TORVISCOSA

assicura alla Nazione il fabbisogno di

CELLULOSA NOBILE

per la produzione del

RAION E DEL FIOCCO

risolvendo così il problema delle fibre tessili artificiali dalla materia prima al prodotto finito.

SNIA VISCOSA - Via Cernaia, 8 - MILANO

UN GIORNO SU SETTE

Vincere la velocità del tempo fu un'aspirazione per gli antichi, ed è un comandamento per i moderni. Negli uffici il guadagno di qualche ora al giorno nelle operazioni di conteggio si traduce in diecine di lire che a fine mese assommano ad alcune migliaia. Con una addizionatrice italiana Totalia - dieci tasti, sottrazione diretta - costruita da Lagomarsino al vertice di una esperienza che dura da quarantacinque anni, voi guadagnerete un giorno di lavoro su sette. Vi offriamo una prova gratuita.

BRADI - ROSSI

LAGOMARSINO

MILANO, PIAZZA DUOMO 21 - ROMA, VIA NAZIONALE 82

BANCA POPOLARE DI MILANO

Società Cooperativa Anonime Fondata nel 1865

CAPITALE L. 34.222.900
RISERVE L. 21.976.551
al 31 Dicembre 1939 - XVIII

SEDE CENTRALE
MILANO - PIAZZA CRISPI, 4 - MILANO

4 FILIALI E 10 AGENZIE IN PROVINCIA
18 AGENZIE IN MILANO

Tutte le operazioni e tutti i servizi di Banca alle migliori condizioni

LINIFICIO E CANAPIFICIO NAZIONALE

CAPITALE L. 85.000.000

MILANO

VIA ANSPERTO N. 5

Tutti i prodotti in Lino e Canapa

SOCIETÀ AFFILIATE:

SOCIETA ANONIMA CANAPIFICIO VENETO ANTONINI & CERESA

•

Soc. An. INDUSTRIE CANAPIERE ITALIANE

•

Soc. An. AGRICOLA INDUSTRIALE DEL LINO

ESPORTAZIONE IN TUTTO IL MONDO

Compagnia Assicurazione di Milano

Fondata nel 1825 — Capitale Sociale L. 64.000.000 int. vers.

La più antica Compagnia Italiana di Assicurazioni

INCENDIO - FURTI - VITA DELL'UOMO - RENDITE VITALIZIE - GRANDINE - INFORTUNI - RESPONSABILITA CIVILE - INVALIDITA

Sede della Compagnia:

MILANO

Via Lauro N. 7

AGENZIE IN TUTTE LE CITTÀ DEL REGNO

PROGETTI E PREVENTIVI A RIECHIESTA

L'Eco della Stampa

(Ufficio di ritagli da giornali)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

Fondato nel 1901

MILANO - Via G. Compagnoni N. 28

Telefono N. 53.335 - C. P. E. Milano N. 77394

Casella Postale 918

Telegrammi: ECO STAMPA - MILANO

Corrispondenti in tutte le principali città del mondo

Riviste del nostro tempo

L'Ardito d'Italia
Direttore: *Generale Ottavio Zoppi*
Redattore resp: *Avv. L. Gianturco*

Gerarchia
Fondatore: *Benito Mussolini;*
Direttore: *Vito Mussolini*

La Civiltà Cattolica
Direttore: *G. Martegani S. J.*

La Rinascita
Direttore: *Giovanni Papini.*

Critica Fascista
Direttori: *Giuseppe Bottai e G. Cusini.*

Libro e Moschetto
Direttore: *V. E. Fabbri.*

Il Lambello
Direttore: *Pino Stampini.*

La Difesa della Razza
Direttore: *Telesio Interlandi.*

Vita Italiana
Direttore: *Giovanni Preziosi.*

Conquiste d'Impero
Direttore: *Corrado Petrone.*

La Rivista
Direttore; Sen. Manlio Morgagni

Via Consolare
Direttore: Paolo Silimbani

Gli Oratori del Giorno
Direttore: *Titta Madia.*

Rassegna Forenze
Direttore: *Aldo Vecchini.*

Politica Nuova
Direttore: *Bruno Spampanato.*

Vita e Pensiero
Direttore: *Fr. Agostino Gemelli O. F. M.*

Vent'Anni
Direttore: *Guido Pallotta.*

Il Nuovo Diritto
Direttore: *Antonio Visco.*

Responsabilità Civile e Previdenza
Direttore: *Guido Gentile.*

Diritto Automobilistico
Direttore: *Michele Suglia.*

Quadrivio
Direttore: *Telesio Interlandi.*

Dottrina Fascista
Direttore: *Nicolò Giani.*

Minerva
Direttore: *Giovanni Trucco.*

Luigi Malabarba

TESSUTI PER UOMO

MILANO

Corso Venezia 20

TELEFONO 70.933

Deposito: ROMA

Campo Marzio 69

TELEFONO 67.959

S. A. Ferdinando Zanoletti

METALLI

MILANO - Direzione Centrale: Corso Roma 5

TELEFONI 17 - 637 - 17 - 638

Magazzini di vendita:
CORSO ITALIA, 20-22 — Tel. 89-541 - 80-542 - 43 - 44;
VIA BUGATTI, 12 — Tel. 30-059;
VIA PISACANE, 59 — Tel. 265-123.

Stabilimento "Spinada"
STRADA ALZAIA NAVIGLIO GRANDE, 98.

Fonderia:
VIA GORIZIA, 3 — Tel. 32-447.

Filiali:
MILANO - TORINO - VERONA - PADOVA - BOLOGNA FIRENZE - LIVORNO - ROMA - BARI.

Metalli greggi e lavorati in genere - Zincatura del ferro - Lavorazione del piombo - Pallini da caccia - Fonderia bronzo ottone.

Il sistema più comodo ed economico per l'invio del prezzo di abbonamento o importo libri è quello del Conto Corrente Postale: per galersene staccare l'unito bollettino. riempirlo e co[u]segnarlo all'Ufficio postale assieme al danaro.

Staccare il bollettino in questo senso secondo la linea punteggiata

Indicare a tergo la causale del versamento.

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di Allibramento

Versamento di L. .....

eseguito da .....

.....

residente in .....

via .....

sul c/c T. **3 | 5147**

intestato a: **TEMPO DI MUSSOLINI**
Via Podgora 11 - Milano

Addì ..... 19 .....

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Bollo a data dell'ufficio accettante

T. .....

del bollettario ch 9

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L. .....

Lire .....
(in lettere)
.....

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c T. **3 | 5147** *intestato a:*

TEMPO DI MUSSOLINI - Via Podgora, 11 - Milano

nell'ufficio dei conti di MILANO

Firma del versante

.....

Addì ..... 19 .....

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato all'ufficio dei conti

Tassa di L. .....

Mod. ch 8-bis
(Edizione 1934 XII)

Bollo a data dell'ufficio accettante

Cartellino numerato del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta **L'Ufficiale di Posta**

.....

Amministraz. delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Ricevuta di un versamento di L. .....

Lire .....
(in lettere)
.....

eseguito da .....

.....

sul c/c T. **3 | 5147**

intestato a: **TEMPO DI MUSSOLINI**
Via Podgora 11 - MILANO

Addì ..... 19 .....

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. .....

Bollo a data dell'ufficio accettante

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino gommato numerato

Spazio per la causale del versamento. (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti ed Uffici pubblici).

Parte riservata all'Ufficio dei conti

N. ..... dell'operazione

Dopo la presente operazione il credito del conto è di L. .....

Il Contabile

.....

Avvertenze.

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarle all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzi detti sono spediti a cura dell'ufficio conti rispettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo debitamente completata e firmata.

AVVISO

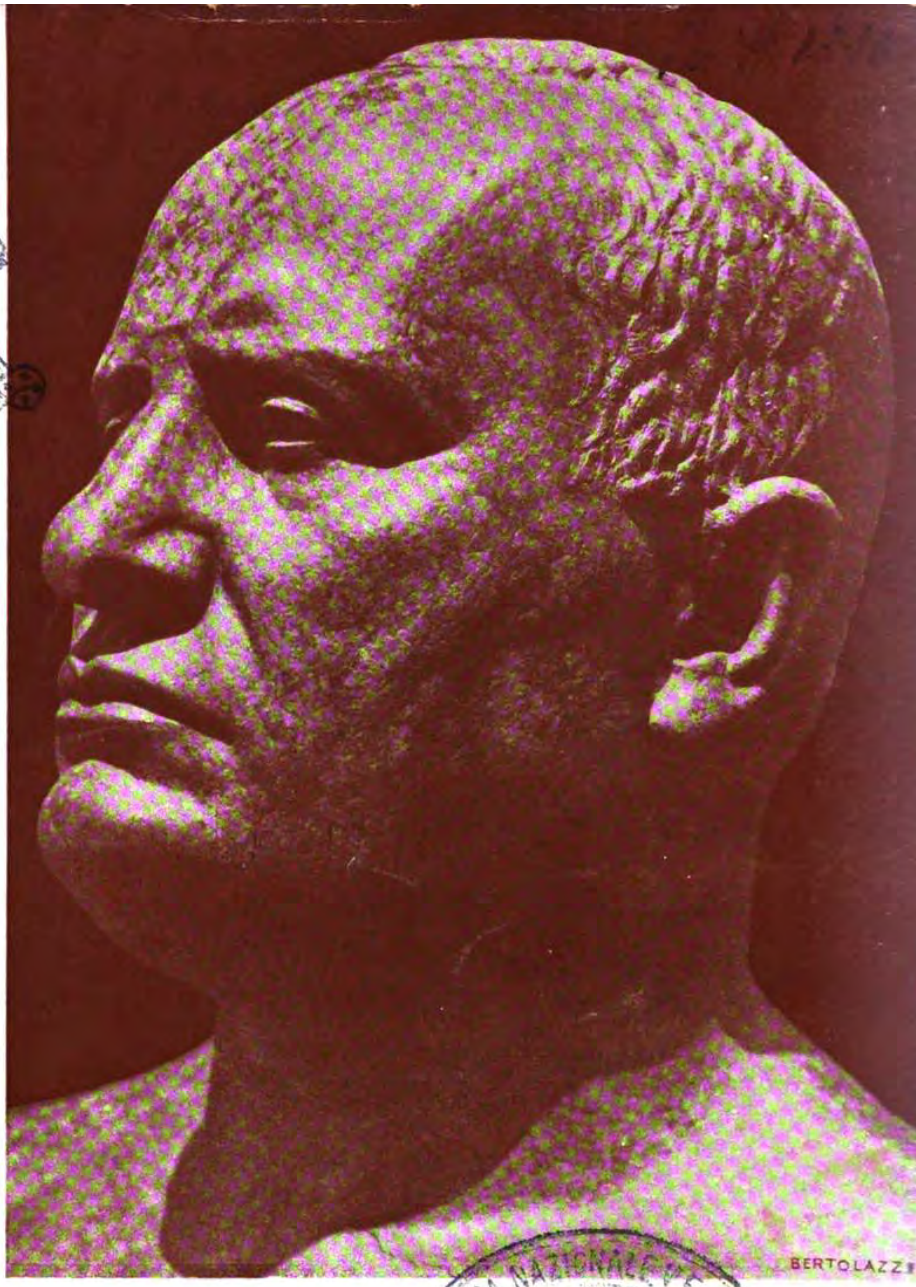
Servitevi di questo bollettino per mettervi in regola con l'abbonamento.

Se siete in regola servitevene per inviare l'abbonamento di un amico che ci avrete procurato con la vostra efficace propaganda.

GRAZIE!

1143

TEMPO DI MUSSOLINI



BIBLIOTECA NAZIONALE

SINTESI MENSILE DI STORIA
STUDI POLITICI – AZIONE FASCISTA

ANNO VIII N. 3 (Vol. III) MARZO 1941-XIX – SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE – GRUPPO III

TEMPO DI MUSSOLINI

SINTESI MENSILE DI STORIA
STUDI POLITICI
AZIONE FASCISTA

ABBONAMENTO ANNUO L. 30.
UN NUMERO . . . . L. 3.—
ESTERO . . . . . L 40.—
Conto Corrente Postale N. 3-5147

◆

Direttore:
ALFREDO ACITO

Condirettore:
NICOLA MACEDONIO

◆

Comitato di Direzione:
GIUSEPPE MARTINEZ
ETTORE MARTINOLI
UMBERTO CUGINI
SIRO CONTRI

◆

Comitato di Redazione:
CARLO BRACCI DEVOTI
FRANCO MONACO
ENRICO COLOMBO
CESARE VOLPI
NEVIO MATTEINI
SOCRATE RICCI
MICHELE GRAMMATICA
GIUSEPPE MARTUCCI
MARIO FIORETTI
MARCELLO PALUMBO

◆

DIREZIONE:
MILANO - Via Padova, 11
Telefono 50-817
ROMA - Via Viminale, 38
Telefono 41-352

Agenzia esclusiva: Compagnia Generale Radiofonica Soc. An. Piazza Bertarelli N. 1 Milano

Soc. An. A. REJNA

MILANO - VIA AMEDEI, 7
Telef.: 88-841 - 88-842 - 88-843

Capitale L. 10.500.000 interamente versato

FILIALI:
TORINO - GENOVA - BOLOGNA - FIRENZE - ROMA - NAPOLI - TRIPOLI - ASMARA

1 STABILIMENTO
MECCANICO

1 CONCERIA
PELLAMI

1 OPIFICIO
SELLERIA

8 FILIALI

Per la produzione e commercio dei materiali occorrenti alle **Industrie** dell'**Automobile**, della **Carrozzeria**, della **Selleria - Ferrovia - Tramvie - Aviazione** e **Trasporti in genere**

ANNO VIII - N. 3 (Vol. III) Marzo 1941-XIX

TEMPO DI MUSSOLINI

SINTESI MENSILE DI STORIA - STUDI POLITICI - AZIONE FASCISTA

NICCOLÒ GIANI

CREDO *in Dio, in Mussolini, nei giovani.*
Il mio mito è un Impero Fascista con degli italiani, consapevoli della dignità e responsabilità di governare il mondo ».

Questo il testamento spirituale di Niccolò Giani che in questa sintesi volle riassumere i segni della *sua* fede e della *sua* certezza. Questa *fede* alla quale egli credette, questa certezza che egli volle affermare nella forma totale, di fronte al nemico, col sacrificio della sua giovanissima vita, assume l'espressione purissima di un alto monito dello spirito anche e sopratutto per quei pochi che non si sono resi ancora conto delle supreme Verità di questa nostra epoca che chiude un ciclo storico secolare e uno nuovo dischiude.

La fede e la certezza che animarono la sua vita, la sua azione è la fede e la certezza che è nello spirito delle nostre generazioni. Il nome di Giani è, resterà legato alla istituzione, tipicamente etica, del Fascismo; la Scuola di Mistica Fascista, che nel 1930, si organizzò a Milano su *sua* iniziativa e che venne assunta sotto l'auspicio di Arnaldo Mussolini.

A questa iniziativa Giani aveva dedicato tutto sè stesso, temperamento tenace e volitivo seppe superare, con l'impeto generoso della sua natura, gli ostacoli che sempre si frappongono anche innanzi alle più provvide iniziative.

Impareggiabile animatore seppe infondere, nel primo manipolo di giovanissimi, la sua stessa fede e rendere fervidamente propulsive le prime adunate che ci rivelarono più a fondo l'anima cristianamente fascista di Arnaldo.

Al primo convegno della Scuola di Mistica Fascista, nel 1937, Giani parlò sul tema « Generazioni di Mussolini sul piano dell'Impero ».

Riportiamo qui di seguito alcuni passi di questa relazione che già pubblicammo su questa Rivista a pag. 56-63, nell'anno 1937-XV.

Da questo scritto il pensiero di Giani appare nella sua essenza, perchè dà gli aspetti e le altezze della sua anima, della sua fede, del suo entusiasmo mistico.

Nel primo passo che segue, con una purezza altissima di sentimento che dalla famiglia si eleva sino a Dio, Giani definì la nozione del « servire » identificandola con la « pienezza di vita e perfezione morale e spirituale ». Accenna agli otto anni di lotta sostenuta per la Scuola di Mistica e ricorda con memore venerazione il valido ausilio che Arnaldo Mussolini dette alla Scuola.

C'è già in questo suo pensiero la espressione completa della sua spiritualità, del *suo* senso di dedizione ai valori supremi.

« C'è una parola, che le generazioni di Mussolini — parlo di quelle generazioni che sono cresciute fra il tuonare dei cannoni senza aver avuto il privilegio di fare la guerra mondiale e si sono formate tra i canti della Rivoluzione senza che a loro la colpa degli anni consentisse di partecipare alla Marcia, ma che ora hanno avuto la fortuna di fare la guerra dell'Impero — c'è una parola che questi giovani dai venti ai trenta anni hanno oggi innalzato ben in alto nella scala dei verbi cari al loro cuore.

È una parola che per gli avi fu mortificazione, che per i padri fu diminuzione ma che per noi oggi, nell'anno XV dei Fasci e secondo dell'Impero, è gioia, è *pienezza di vita e perfezione morale e spirituale*.

Servire, è questa parola. Ed è quello stesso servire che un giorno al Capo fece dire « *io sono il primo servitore dello Stato* ».

Sì, noi oggi amiamo servire lo Stato, questo nostro Stato, per il quale i padri e i fratelli maggiori hanno combattuto e sanguinato, questo Stato che è nato pel Genio dell'Uomo e per le necessità nuove della Stirpe, questo Stato che è oggi il punto più alto, il vertice sommo del triangolo esatto e perfetto dei nostri ideali ».

Non si può rileggere senza viva commozione che ci scuote nel più intimo, questo suo pensiero sulla «Forza dell'esempio », oggi in cui dopo aver affermato l'*orgoglio* « di avanzare per primo » alla testa della sua squadra « di fronte al nemico » Niccolò Giani, ci appare davvero in una apoteosi che trascende, perchè sappiamo che *chi* scrisse e segnalò l'*esempio* del caposquadra dell'Impero, *Egli stesso*, avanzò — per primo — alla testa della sua squadra di fronte al nemico, come ha narrato il « Popolo d'Italia » dell'11 aprile 1941. Nell'alba gelida dell'ultimo giorno della sua vita, Niccolò Giani, egli stesso di un manipolo di alpini, sul fronte greco-albanese, ha reiterato, egli stesso, il gesto purissimo che Giani — quattro anni prima — nel 1937 volle segnalare al convegno di Mistica.

« L'esempio? quale grande cosa! Pensate a quel Caduto dell'Impero che, avendo avuto i galloni di caposquadra, scriveva: *ne sono orgoglioso perchè grazie ad essi avrò il diritto* — diritto, o camerati! — *di avanzare per primo alla testa della mia squadra contro il nemico*.

Guardate il Capo: tutta la Sua vita è esempio, costante, assoluto ».

C'è in questo richiamo una coincidenza di sentimento e di azione di sacrificio assoluto che raggiunge le altitudini della purissima fede che solo può avere chi ha un'anima profondamente mistica, come quella di Niccolò Giani.

Dio e Patria

Così in quest'altro pensiero in cui ha voluto soffermarsi a considerare la natura umana, Giani ribadisce la fondamentalità della famiglia, afferma che l'egoismo del singolo deve purificarsi attraverso i successivi stadi: familiare, sindacale, corporativo, per aspirare alla perfezione sociale e politica, come nel vaglio di una purificazione dantesca, per liberarsi di tutte le scorie e di tutte le impurità della materia.

« *Questo Stato nel quale c'è Dio e Patria, umanità e famiglia, gloria e potenza*, questo Stato in cui ci sono tutte le esigenze del nostro spirito e della nostra carne, è il nostro dogma. Otto anni fa, nel nome di esso, noi iniziammo la battaglia della Mistica.

Incompresi, combattuti, durammo.

Oggi l'ardita e spregiudicata pattuglia di ieri, che nel terreno dello spirito aveva sa-

puto far rinverdire l'eroico *me ne frego* della vigilia, è più che mai salda dietro il gagliardetto che la grande parola di Arnaldo ha saputo darci, prima che Iddio lo chiamasse lassù, a proteggere il cammino imperiale dell'Italia mussoliniana ».

Andiamo cauti con la esaltazione della «Tecnica»! La «Morale» deve dominare la Tecnica non viceversa.

Sul tema del *macchinismo*, della cosidetta Tecnica, Giani ebbe una nitidezza di pensiero che vale ricordare di fronte a tutti gli eccitati esaltatori del tecnicismo che della tecnica vorrebbero fare strumento per avvilire lo spirito, consci o inconsci, portatori di aberranti criteri meccanistici negatori del senso divino che *non è macchina ma spirito*.

Lo Stato non è *nè può essere* quello che utopisticamente profetizzarono Marx e Lenin, cioè un « gran consiglio tecnico » una direzione di « fabbrica » perchè lo Stato Fascista, il *nostro Stato*, è sopratutto un Fatto *naturale spirituale* al quale *la tecnica* che è uno strumeno dello spirito non può certamente *invertire* questo fondamentale valore dello Stato che è *spirito* e sostituirvi la macchina.

La *morale* dello Stato sta alla base dello Stato; è trascendenza, lo Stato *non è un fatto tecnico ma naturale, spirituale*. Chi nega questa *divina* verità non può essere Fascista ma un *sovversivo antiromano*.

La morale NON è *creata* nè dallo Stato nè dalla Chiesa è creazione di Dio, come Roma da 20 secoli insegna al mondo.

La storia insegna che la « Dea Ragione » fu una formula di sovversione, attenzione perciò che attraverso la formula di una « Dea Tecnica » non si nasconda un più pericoloso sovversivismo!

« Non ha mai letto Mussolini chi ha detto che il Fascismo esalta la macchina o chi assolutisticamente, al contrario, ha affermato che la nega. No, il Fascismo non ne fa una questione di principio. Questo mezzo che, pur nella sua imponenza, è sempre modesto non può far sorgere un simile problema.

La macchina è stata ed è utile, anche necessaria, ma soltanto entro un certo limite.

È ben essa che ha consentito all'uomo di abolire la schiavitù, ed è essa che deve potergli consentire di ridurre la propria fatica, cioè deve contribuire a renderlo sempre più uomo e meno bestia: ma se, invece, per la macchina, milioni di uomini dovessero vivere nell'abbruttimento della miseria il suo destino sarebbe irrimediabilmente segnato. Ma così non è: cioè non è necessario che sia così.

La macchina ha servito e servirà: nella nostra società servirà sopratutto a eliminare il lavoro della donna e dei fanciulli, a condizione però che l'industriale capisca una buona volta che l'uomo deve rimanere il padrone della macchina e che perciò non bisogna valutare il suo lavoro — come già diceva S. Tommaso — solo da un punto di vista meccanico e materialistico ».

« Il nostro è tempo di Mussolini »

Il grande sogno di Giani era l'impulso profondamente sentito di essere « interprete », « divulgatore », « esecutore » del pensiero del DUCE. « Il nostro è tempo di Mussolini » egli affermò « noi giovani di Mistica vogliamo essere in primissima linea, fieri di servire nell'uomo la Civiltà che egli ha portato ».

E questo suo sogno, non era soltanto impulso ma ragionata, meditata coscienza della necessità di far giungere *dovunque* la luce del pensiero del Duce, egli precisò: « in alcuni angoli, più o meno morti e stagnanti ».

Questa è pure la dimostrazione del suo profondo senso con cui concepiva l'apostolato della sua fede.

« Il nostro è *tempo di Mussolini*: solo Lui è il portatore della luce, è la Civiltà nuova. E accanto a Lui non ci possono essere che interpreti, divulgatori, esecutori.

Questo ci ha insegnato Arnaldo.

Tra essi noi giovani della Mistica vogliamo essere in primissima linea, fierissimi di servire nell'Uomo la Civiltà che Egli ha portato ».

« Ecco perchè noi giovani dobbiamo averlo sempre vicino e studiarlo con amore, conoscerlo senza lacune, approfondirlo senza soste.

Quante nostre giornate non si sono chiuse con un tramonto senza speranza, quante notti non hanno colmato di pessimismo il nostro orizzonte, quanti interrogativi la vita di ogni giorno non ha posto alle nostre coscienze? Ebbene, dubbi e pessimismo, incertezze e indecisioni sono scomparsi quando noi abbiamo aperto la pagina giusta e abbiamo letto il pensiero preciso del Capo. Questa gioia e questa fortuna devono essere di tutti: questo noi vogliamo e per questo dobbiamo arrivare all'esposizione organica di tutto il Suo Pensiero e di tutta la Sua Azione.

Non solo. Ma dobbiamo arrivarci anche per gettare i fasci di luce della Sua parola e della Sua azione in alcuni angoli, più o meno morti e stagnanti ».

Contro i profittatori perchè siano spezzati per sempre!

Ma accanto a questa sua profonda sensibilità e certezza, nei valori spirituali, Niccolò Giani portava il suo impetuoso temperamento di polemista acceso e coraggioso, poichè sapeva individuare i motivi e i contrasti che ostacolano il divenire etico del Fascismo.

Fra tutti, il motivo dominante nel suo spirito, come lo è nello spirito di tutti i puri, di tutti i veri mistici dell'azione e del pensiero, è lo sdegno che suscita la losca figura del profittatore!

Contro i profittatori, turpe genía del satanismo dei bassifondi torbidi sociali, la penna di Giani ha lanciato punte acutissime che suonano, oggi, dopo la sua morte gloriosa, che santifica il suo apostolato, un altissimo monito che non deve restare — ne siamo certi — senza eco. Questo suo monito deve sempre di più diventare il viatico delle giovanissime generazioni che incalzano nelle future battaglie contro i superstiti detriti, rottami di un vecchio mondo. I profittatori sono i sovversivi inguaribili, per deviazione mentale e spirituale, sia verso l'ordine antico che verso il nuovo. Sono i falsi credenti che entrano nelle nostre file per rubare i galloni e i quattrini! Rubare, sempre! Giani ci esorta ad avere diffidenza verso questi ipocriti e barattieri, approfittatori sfacciati dei valori che usurpano ai meritevoli, per fregiare i loro villosi petti di brutali mercanti dell'arrivismo, accumulatori di cariche e di incarichi, sempre primi presso le cucine sempre abbastanza lontani dal combattimento!

Questi profittatori — osserva Giani — non appartengono soltanto al mondo dell'affarismo mercantile, ma circolano imperterriti anche in altri settori che sono intossicati dalla loro azione cinica che è sempre in antitesi con lo spirito, perchè animata dai più vituperevoli calcoli materialistici che irridono e calpestano ininterrottamente i valori morali.

« Diffidiamo da tutti coloro che, dietro il comodo riparo di una scrivania, satrapescamente molleggianti in un'ampia poltrona, non hanno mai visto la faccia della Morte e ora, nell'anno XV della Rivoluzione, la fanno da vecchi fascisti e vendono a pezzi e a spiccioli

quell'Idea che i nostri fratelli maggiori hanno conquistato col sangue e che le giovani generazioni col sacrificio e col sangue hanno potenziato.

Perchè, diciamolo ben forte, noi amiamo le pecorelle smarrite e apprezziamo in sommo grado le conversazioni appunto perchè in esse troviamo la riprova della grandezza e della potenza dell'Idea fascista, ma sappiamo anche benissimo che non pochi convertiti sono in mala fede e hanno tutti i dati segnalatici delle verginità rifatte, sappiamo anche perfettamente che non pochi sono coloro che hanno cambiato soltanto la pelle, accettando la nostra Idea come se fosse un cappello di stagione. E costoro sono precisamente gli uomini dello *armiamoci e partite*, sono gli uomini per i quali le bandiere non sono che delle vele di fortuna fatte per camminare in fretta, soprattutto più in fretta degli altri, nella lunga e dura strada della vita.

Troppi, troppi di costoro oggi sanno tenere in mano la penna, troppi sanno e possono licenziare volumi dall'etichetta sempre fascistissima, ma dal contenuto sempre dubbio, sempre equivoco, che vuole unire il diavolo e l'acqua santa, che cerca di accompagnare l'ieri col domani, che fa andare a braccetto, nonostante tutto, l'*homo oeconomicus* col corporativismo: e sono gli uomini che, sempre sopra il grande altare della Patria, vedono, naturalmente più in alto, l'altare del proprio io.

Sono questi gli uomini che ancor oggi, anzi oggi, soprattutto, predicano e talvolta addirittura pontificano, in barba all'ingenuità e alla generosità del Fascismo, sotto la specie, così comoda per questi moderni cavalli di Troia, della competenza.

« La causa del Duce è la causa di Roma cattolica e fascista ».

Così in questa sintesi profetica « la mistica del Fascismo vincerà ». Niccolò Giani dimostrò di essere perfettamente orientato nel solco della verità.

La Riforma e la Rivoluzione del 1789 furono deviazioni *dalla* civiltà di Roma. Il Fascismo espresse il bisogno del ritorno alle origini, cioè a Roma. Il bolscevismo è il continuatore delle due deviazioni: della Riforma e dell'89 e perciò la civiltà che vuole prendere vita da questi *deviati* principi *non può* non essere che antiromana, anticattolica, antimediterranea.

Le conclusioni cui Egli pervenne, sono la certezza nella vittoria del Fascismo, perchè si identificano con la Civiltà d'Italia che è Roma, mediterranea, cattolica, fascista.

« Voi sapete che corre un'ora dura per il mondo.

Quella civiltà europea che, nata da Roma, prima con la Riforma e poi coll'89, ha successivamente perso, nel lungo cammino dei secoli, molte delle sue caratteristiche, si trova oggi a un bivio che sta diventando ogni giorno più imperioso. Da una parte, col Fascismo, essa tenta di ritornare alle origini e di riacquistare tutta la potenza della sua luce; dall'altra, col bolscevismo, è tratta a continuare nella china che, staccatala da Roma, l'ha fatta diventare antiromana, anticattolica, antisolare, antimediterranea.

La lotta è in atto da tempo ma oggi le maschere stanno per essere gettate e gli sciacalli dell'anarchia e del nichelismo, dell'ateismo e del disordine, dell'anticristo e dell'impudicizia vogliono gettarsi sulla lupa capitolina più che mai salda, per il prestigio e la forza dei Fasci ricuperati.

La lotta, che è già affiorata sull'orizzonte dei nostri tempi, non potrà che essere assoluta, intransigente, definitiva: chè è questione di vita o di morte.

Non sono infatti solo due principi politici, non sono solo due dottrine, ma sono due sistemi di vita, sono due teoriche diventate vere e proprie fedi politiche — sia che si chiamino, da una parte, Hitler o Salazar o Franco o Degrelle o Roosevelt o Schusching, e dall'altra Stalin o Blum o Eden — che oggi in Europa e nel mondo si combattono per la vita o per la morte. Ecco perchè sulle gazzette di ogni paese ora si parla di due mistiche: la nostra e quella bolscevica: Roma o Mosca.

Sull'esito di questa lotta noi non abbiamo dubbi: il Duce l'ha preannunciata, l'ha prevista: ecco perchè l'ha attesa, pronto e preparato, e oggi l'Italia delle Camicie Nere è

attrezzatissima a difendere, con il suo diritto alla vita e alla potenza, al sole e alla gloria, i diritti della civiltà del lavoro, le prerogative di quella millenaria civiltà mediterranea, che oggi con la fioritura dei Fasci e delle Corporazioni deve, una volta ancora nella storia del mondo, ridare ordine e giustizia, autorità e gioia all'umanità.

Con questa certezza, nella visione precisa dei doveri che, in pace e in guerra, attendono le generazioni di Mussolini che vogliono stare sul piano dell'Impero, la Scuola di Mistica dei G.U.F. inizia il suo corso sul Pensiero e sull'Azione mussoliniana.

Sotto quell'insegna che, nell'esaltazione del Duce, innalzammo otto anni or sono e che ha il crisma di Arnaldo, forti della certezza che della dottrina politica dei Fasci e delle Corporazioni ha fatto una dottrina di vita, una coscienza totalitaria e una fede intransigente, in quest'anno XV i giovani della Mistica continuano così a servire, ora sul piano dell'Impero, **la Causa del Duce che è la Causa della potenza della civiltà d'Italia e di Roma mediterranea e latina, cattolica e fascista,..**

Giani aveva perciò *penetrata* nei suoi elementi costitutivi la essenza del Fascismo senza ondeggiamenti e senza annebbiamenti. La netta posizione assunta nei confronti del Cattolicismo, fu coraggiosamente affrontata anche da Giani, soluzione che al Convegno di Mistica Fascista trovò il suo orientamento definitivo nella seguente Dichiarazione degli Squadristi intervenuti al Convegno e degli scrittori della nostra Rivista.

« La Rivista « Tempo di Mussolini » e i sottoscritti chiedono che sia inserita negli atti del I Convegno di Mistica Fascista la seguente dichiarazione:

Finalmente, nel solco della idea Mussoliniana, oggi, in questo I Convegno di Mistica Fascista, è scaturita la impostazione della idea nucleale del Fascismo per quanto Mistica, che per 20 anni i fascisti hanno cercato di vedere attuata.

Le relazioni del Vice Segretario Mezzasoma, del camerata Nazareno Padellaro, del camerata Guido Pallotta, di Guido Mancini, di Cornelio di Marzio e del camerata Niccolò Giani, hanno inquadrato con chiarezza definitiva il contenuto di Mistica Fascista, nella linea generale e programmatica.

In sostanza sono state erette le colonne e i limiti insuperabili che non potranno più essere infranti o invasi dalle deviazioni degli pseudo valori che la falsa scienza cerca imprimere sul nostro ceppo politico, tradizionale, romano.

La relazione del camerata Padellaro, rifacendo in sintesi il processo del dualismo, che è alla base dell'anima umana, ha riconfermato in sostanza, come anche la verità politica, umana e terrena non può essere che quella di Roma.

Dopo questa sintesi noi dobbiamo affermare che anche in politica non possono coesistere due verità.

La verità politica è quella di Roma, quella riconfermata da tutti i Geni della Stirpe, da Dante a Machiavelli, da Vico a Mussolini ed è per questo che i popoli torneranno a Roma.

La precisazione di questo I Convegno di Mistica Fascista è suscettiva certamente di esami particolareggiati nei singoli rapporti, ma nella sua impostazione deve ritenersi fondamentale a dover informare questo nostro Tempo Terzo della Rivoluzione Fascista.

Propongono i sottoscritti che sia affermato come principio che la Mistica Fascista non è contro i principi del Cattolicesimo in quanto religione dei nostri Padri e come ha ben detto Padellaro « l'eredità mistica imperiale

raccolta dalla Chiesa cattolica, diviene efficienza stimolatrice di una idea centrale, assunta quale motrice e operante nel sentimento! ».

Mistica Fascista perciò non può essere nè anticristiana nè anticattolica come al contrario lo furono e lo sono tutti i movimenti antiromani.

F.to: Squadrista Alfredo Acito - Avv. Nicola Macedonio - Federico Forni - Berto Ricci - Leandro Cellona - Franco Morigi - Squadrista Luigi Piazzano - D.r Fersani - Avv. Guglielmo della Porta - Augusto dall'Aglio - C. A. Biggini, della R. Università di Pisa - Salvatore Alagna - Prof. Pennisi. (1).

Fra i nomi dei firmatari c'è quello di Berto Ricci, squadrista della Vigilia; anch'egli ha dato la sua vita sul campo della battaglia, suggellando col suo atto di volontarismo la fede nella grande idea di Patria che è Fascismo, che è il nuovo spirito immortale di Romanità e di Cristianità.

•

Con Berto Ricci qui vogliamo anche ricordare Guido Pallotta, entrambi hanno come Niccolò Giani donato la loro vita sul campo di guerra, nella suprema e trascendente sintesi umana di spirito e di azione.

Tre nomi che riassumono il fervore mistico della fede fascista, tre spiriti purissimi che lasciano un solco fecondo di esempio alle giovanissime generazioni e altissimo monito al sempre più esiguo stuolo dei senza fede, dei senza patria.

•

Con Giani, Ricci, Pallotta noi vogliamo ricordare tutti gli altri camerati che hanno dato la vita nell'olocausto più puro di sentimento, in questo universale conflitto contro le forze negative dell'anticiviltà, per affermare, nel modo più totale, la verità della Grande Causa che il Duce intraprese con l'indomito coraggio, con la fede incrollabile nella Provvidenzialità della missione di Roma.

•

E questa è anche l'essenza che deve sempre animare Mistica Fascista.

Questa « nostra » Scuola che ha ricevuto l'altissimo crisma del Duce, illuminata dallo spirito cristiano di Arnaldo, da Giani avvivata, si è ricongiunta agli spiriti della Vigilia con la perenne spiritualità che scaturisce dal « Covo ».

Oggi con l'olocausto di Niccolò Giani, di Berto Ricci, di Guido Pallotta e di tutti i nostri camerati eroicamente caduti, questa « nostra » Scuola di Mistica, che si intitola all'altra purissima anima di Sandro Italico Mussolini, si innesta nella storia più viva della Nuova Europa.

La Scuola di Mistica Fascista, innalza alto e splendente nel cielo il suo gagliardetto per affermare nel suo nome i valori dello spirito, i valori dell'azione! In questa affermazione è pure contenuta la più vera definizione di Mistica Fascista: Sintesi di pensiero e di Azione, che significa **Volere e sapere Credere — Volere e sapere Obbedire — Volere e sapere Combattere,** nel nome di Roma e della Civiltà!

ALFREDO ACITO.

(1) Numero speciale dedicato al I. Congresso Nazionale della Scuola di Mistica Fascista S. I. Mussolini, pag. 660. - Milano, Gennaio-Marzo 1940.

M

« La camicia nera non è la camicia di tutti i giorni e non è nemmeno un'uniforme; è una tenuta di combattimeto e non può essere indossata se non da coloro che nel petto albergano un animo puro ».

(Dal discorso pronunciato al Congresso Fascista in Roma, il 22 giugno 1925). - V. 100 e 111.

« Se la collaborazione è necessaria nei tempi facili, è indispensabile nei tempi difficili, quando ogni dispersione di energia, ogni controversia è un vero e proprio tradimento consumato ai danni della Patria ».

(Dal discorso pronunciato nella Piazza Castello di Torino, il 23 ottobre 1932). - VII. 127.

« La parola d'ordine per il Partito, per la Milizia, per i Sindacati è la stessa: disciplina, concordia, intransigenza politica e morale ».

(Dal Messaggio del 28 Ottobre 1926). - V. 440.

« È necessaria l'assoluta intransigenza ideale, la fedeltà assoluta ai principi, la distinzione sempre più netta fra sacro e profano e la vigilanza assidua contro tutto quanto possa anche lontanamente nuocere al prestigio morale del Regime ».

(Dal discorso pronunciato alla II Assemblea Quinquennale del Regime in Roma, il 18 marzo 1934). - IX. 44.

« Il comunismo, essendo per sua tendenza eguagliatore, è contrario alla vita e alla storia, oltre che alla natura che è profondamente disuguale e che vive di questa disuguaglianza.

(Dal discorso pronunciato al Senato il 20 maggio 1925). - V. 75.

« Quello che si chiama bolscevismo o comunismo non è oggi che un supercapitalismo di Stato portato alla sua più feroce espressione: non è quindi una negazione del sistema, ma una prosecuzione ed una sublimazione di questo sistema ».

(Dal discorso pronunciato a Milano, il 1° novembre 1936). - X. 207.

« È di una importanza eccezionale nella vita di un popolo che Stato e Chiesa siano riconciliati nella coscienza dell'individuo e nella coscienza collettiva dell'intera Nazione ».

(Dal discorso pronunciato a Bologna, il 24 ottobre 1936). - X. 182.

Tre martiri fra i mille che hanno consacrato la guerra italiana hanno voluto fissare i destini della Nazione: Battisti ci dice che il Brennero deve essere il confine d'Italia; Sauro ci dice che l'Adriatico deve essere un mare italiano; Rismondo ci dice che la Dalmazia è italiana ».

(Dal discorso pronunciato alla II Adunata Nazionale dei Fasci a Milano, il 24 maggio 1920). - II. 68.

« Il tricolore di San Giusto è sacro; il tricolore sul Nevoso è sacro; ancor più sacro è il tricolore sulle Dinariche ».

(Dal discorso pronunciato a Trieste il 20 settembre 1920). - II, 109.

GLI STATI UNITI
E L'AIUTO ALL'INGHILTERRA

Dal giorno 15 aprile 1939 in cui Roosevelt, con una petulanza che proprio potremmo classificare americana, diresse un messaggio al Duce ed al Führer, e non ai governi di Francia ed Inghilterra, si è compreso l'indirizzo politico che il Roosevelt avrebbe impresso alla politica-militare degli Stati Uniti. In quel messaggio richiedeva ai due Capi una dichiarazione di non aggressione per dieci anni almeno, o per un quarto di secolo. Il non aver indirizzato analoga richiesta a Francia ed Inghilterra che erano le più dirette responsabili della difficile situazione europea di quell'època, indica già che il Roosevelt era stimolato da un preconcetto nei riguardi dell'Asse. E' da quel giorno, si può dire, che data la sua politica degli armamenti, e lo stanziamento nel bilancio degli Stati Uniti di somme sempre maggiori per far fronte a spese militari che non avevano una plausibile ragione d'essere. Quali erano a quell'epoca le forze armate degli Stati Uniti? e quali erano i nemici che potevano minacciare la sicurezza della repubblica stellata?

Forze armate (tutte volontarie poichè gli Stati Uniti non hanno mai sentito la necessità di un servizio personale obbligatorio).

Esercito regolare. - Il territorio degli S. U. è diviso in 3 zone d'armata in ciascuna delle quali sono 3 zone di corpo d'armata. Nelle 9 zone di corpo d'armata sono:

12 Divisioni, formate da 24 brigate, 12 reggimenti di genieri, 12 gruppi di aeroplani, 12 reggimenti di cavalleria.

24 Brigate (delle *divisioni*), formate da 48 reggimenti fanteria, 24 reggimenti d'artiglieria leggera, 24 gruppi di carri d'assalto.

Oltre a queste truppe inquadrate, altre ve ne sono da considerarsi truppe suppletive di C. d'Ar. e d'Armata, e precisamente:

— 18 reggimenti d'artiglieria pesante e da costa;
— 4 reggimenti d'artiglieria di grosso calibro;
— 2 reggimenti d'artiglieria pesante su carri ferroviari;
— 6 reggimenti d'artiglieria contraerea;
— 3 batterie d'osservazione e segnalazione acustiva;
— 48 compagnie genieri specializzate (ferroviari, radiotelegrafisti, etc.).
— 7 compagnie chimiche.

Oltre all'esercito regolare poi sono da calcolarsi la Guardia nazionale e la Riserva organizzata.

Armi in distribuzione: 25.000 mitragliatrici leggere e 10.000 pesanti 3.300 cannoni di .p c., e 500 di medio calibro; 1000 carri armati dei quali 100 pesanti.

Forza di pace e di guerra. - In tempo di pace esistono:

— esercito regolare con: 11.300 ufficiali e 180.000 truppa;
— Guardia nazionale con: 9500 ufficiali e 195.000 truppa;
— riserve organizzate con: 80.000 ufficiali e 281.000 truppa.

In tempo di guerra la forza può raggiungere agevolmente i 4.500.000 uomini, ciò che porta ad un aumento notevole delle grandi unità.

Tendenza alla meccanizzazione. - Dato l'attrezzamento industriale degli Stati Uniti vi è la tendenza alla meccanizzazione totalitaria. Ogni cannone avrà il proprio carro-cassone motore.

AVIAZIONE. - L'aviazione è sviluppatissima per naturale tendenza dell'ambiente e del territorio e le enormi distanze terrestri e marittime da superare trascinano, volenti o nolenti, all'impiego di celeri mezzi aerei, ed eccitano la gioventù al pilotaggio.

Ove si aggiunga che gli Stati Uniti non hanno alcuna preoccupazione finanziaria si comprende quando ne sia incoraggiato lo sviluppo, tantopiù quando si constati l'efficacia offensiva dell'aereo contro i trasporti marittimi che avessero degli scopi contro la sicurezza del territorio della repubblica.

L'aviazione è divisa in aviazione navale ed aviazione terrestre: questa comprende 25 gruppi da bombardamento; 30 da caccia; 10 da osservazione; 25 d'assalto; 6 da istruzione; 16 squadriglie fotografiche; 16 specializzate per servizi vari; 1 per i collegamenti del tempo di pace.

In complesso circa 2000 apparecchi pel pronto impiego terrestre.

Circa l'aviazione navale poco si usa, ma da quel poco appare come essa sia più potente di quella terrestre specialmente per la necessità delle relazioni costiere dal S. Lorenzo al Canale di Panama, nell'Atlantico e dallo Stretto di Bering al canale di Panama nel Pacifico, e delle relazioni fra la Metropoli ed i possedimenti degli Stati Uniti nel Pacifico. Nel 1939 erano 3000. Il generale Malfet, dell'aviazione navale, ha determinato che gli apparecchi dell'aviazione navale debbano essere così potenti, e di tale autonomia, da concorrere all'azione offensiva e difensiva della flotta da guerra, quando questa si trovi a 1800 chilometri dalla costa. Gli apparecchi anche commerciali che solcano il cielo del Pacifico sono perciò numerosi e potenti. Nel 1939 ne esistevano 1500 dei quali 100 quadrimotori e presto saranno tutti tali.

L'aviazione navale ha dieci centri costieri come basi d'appoggio, oltre le basi di Hawai, I. Wake, S. Guam, I. Filippine, I. Enderbury, I. Pago Pago, I. Samoa, Aukland nella Nuova Zelanda. Nelle basi d'appoggio esiste anche una nave d'appoggio per apparecchi dell'aviazione navale.

E' noto che l'aviazione sarà, per volontà di Roosevelt, enormemente aumentata.

MARINA DA GUERRA. - Nel 1949 la marina da guerra, con le nuove costruzioni in corso, sarà la più potente del mondo e sarà divisa in due flotte: dell'Atlantico e del Pacifico.

Oggi essa consta di:

— 28	navi di linea	— 764.000 tonn.
— 18	incrociatori pesanti . .	— 171.200 »
— 25	incrociatori leggeri . .	— 198.100 »
— 7	navi portaaerei . . .	— 164.800 »
— 250	cacciatorpediniere . .	— 319.600 »
— 114	sommergibili	— 118.480 »

con un totale di tonn. 1.726.180.

Le forze navali sono applicate in tempo di pace ai cinque dipartimenti della difesa costiera dei quali sono sulla costa atlantica, una sulla costa del Pacifico, uno nel Golfo del Messico.

Così costituita la flotta degli Stati Uniti ha caratteri decisamente offensivi.

QUALI NEMICI POSSONO MINACCIARE LA SICUREZZA DEGLI STATI UNITI. - È sufficente riflettere sul complesso delle forze armate degli Stati Uniti, per concludere quanto siano stupidamente menzognere le affermazioni di Roosevelt, e di altri uomini del suo governo, sul pericolo d'invasione che corrono gli Stati Uniti. Affermazioni che vennero fatte quando si trattò di concedere pieni poteri al Roosevelt, e di far approvare la legge su gli « Affitti e prestiti ».

È poi da chiedersi chi potrebbe mai assalire, al di là degli oceani, gli Stati Uniti.

Facciamo una ipotesi assurda: tutta l'Europa nemica. E chiediamo quale flotta da guerra, e quale quantità di convogli di trasporti di truppa, e quale numero di aerei sarebbero necessari per attraversare l'Atlantico ed assalire il territorio degli Stati Uniti. Chiediamo ancora, nel presupposto che queste inverosimili armate riescano a distruggere la flotta nemica e ad attraversare l'Atlantico, dove potrebbero sbarcare avendo di fronte l'esercito meccanizzato degli Stati Uniti con i suoi milioni d'uomini, e tutta l'aviazione terrestre e navale. Sarebbe un disastro.

Facciamo ora una seconda ipotesi ancora più assurda della prima: tutta l'Asia nemica. Si tratterebbe di attraversare tutto l'Oceano Pacifico. Altro disastro. Gli Stati Uniti, quindi sono irraggiungibili, e nessun pericolo d'invasione li minaccia.

Questa dimostrazione per assurdo ha però la sua reciproca: *nulla possono, per gli stessi motivi, gli Stati Uniti contro l'Europa e contro l'Asia.*

●

QUALE IL VERO PERICOLO PER GLI STATI UNITI. - Il vero pericolo che gli Stati Uniti vedono, specialmente dopo il loro atteggiamento in favore dell'Inghilterra, è esclusivamente di carattere finanziario, industriale, commerciale. Chiusi i mercati europei ed asiatici al commercio degli Stati Uniti questi non sapranno dove collocare i prodotti delle loro colossali industrie. Gli abitanti dell'Australia e dell'America centrale e meridionale, non assorbiranno certamente ciò che assorbono i 1500 milioni di abitanti del mercato euro-asiatico. Gli Stati Uniti vanno incontro al più spettacoloso disastro finanziario che mente europea possa desiderare; e tutto l'oro da essi accumulato non salverà la situazione nella quale la megalomania rooseveltiana li ha cacciati. Oggi essi sono in ballo e devono ballare. Perciò si sono lanciati a corpo perduto nel tentativo di salvare l'Inghilterra (e se stessi) dal crollo definitivo che su essa incombe, nella speranza folle di fermare il corso fatale degli avvenimenti. Ma l'Inghilterra crollerà, e con essa crollerà la potenza finanziaria degli Stati Uniti.

Il vedere un pericolo — e Roosevelt lo vede — e volerlo affrontare senza il freno del buon senso, è proprio dei nevropatici megalomani, tipo Roosevelt, che esagerano nelle loro manifestazioni impulsive, con l'idea di scansare il pericolo, eccedendo negli atti di ritorsione. Il congresso dell'Avana; l'embargo applicato solo all'Italia ed alla Germania; la linea di sicurezza marittima (mare territoriale) portata a 500 miglia dalla costa americana; i miliardi spesi e da spendere per l'esercito, l'aviazione, la marina americana; i miliardi decretati per l'allestimento di stabilimenti per l'industria di guerra; le basi navali comperate dall'Inghilterra; l'intervento nella politica interna di pa-

recchi stati europei per indurli a versare il sangue dei loro soldati per gli interessi inglesi; la terza elezione ed i pieni poteri; la legge sugli affitti e prestiti all'Inghilterra; la confisca di navi italo-germaniche aventi diritto all'ospitalità americana in base a leggi internazionali; sono l'espressione dell'eccitazione nervosa del Roosevelt.

Egli non riflette che tutti questi atti non alterano il decoro della guerra, ma solo irritano per la loro patente ingiustizia. E di tale irritazione egli ne sentirà l'effetto dopo la guerra.

QUALI AIUTI POSSONO DARE GLI STATI UNITI ALL'INGHILTERRA. - Ricordiamo che l'Inghilterra, nel corso degli ultimi secoli, ha vinto tutte le sue guerre non per merito della sua potente flotta che dominava i mari, ma perchè trovò sempre degli eserciti continentali che vinsero la guerra terrestre per essa: naturalmente l'apporto della flotta che dominava i mari fu, in questi casi, formidabile perchè integrò sul mare lo sforzo bellico degli eserciti terrestri. Ma quando venne a mancare la vittoria terrestre l'Inghilterra non vinse la guerra. E ciò è nella logica dei fatti. Anche padrona di tutti i mari del mondo, la capacità offensiva di una flotta contro gli elementi terrestri non arriva al di là della gittata dei suoi cannoni: oltre tale gittata essa non ha alcun effetto. A terra bisogna sbarcare: dunque guerra terrestre.

Così è avvenuto durante la guerra 1914-18 nella quale gli eserciti degli Stati Uniti hanno potuto sbarcare in Francia ed unirsi agli altri per condurre la guerra terrestre e vincerla. La flotta da sola fa un bel niente; lo stesso dicasi per gli aerei. Fra tutti e due combineranno delle distruzioni; ma le distruzioni risulteranno solo fine a se stesse, se non integrate dall'occupazione materiale del terreno nemico, che solo le forze terrestri possono effettuare.

TENTATIVI IN SCANDINAVIA E NELLA PENISOLA BALCANICA. - È per questa necessità assoluta, ed imperiosa, che l'Inghilterra ha sempre affannosamente cercato alleati sul continente; e quando non ne ha trovati, che volontariamente si offrissero, ve li ha costretti. Nella guerra in corso il gioco inglese non è riuscito. Perduta la Polonia fece leva sulla Francia per insediarsi nella Scandinavia, e non riuscì. Fece ancor leva sulla Francia per insediarsi nella penisola balcanica, ma il crollo francese tolse all'Inghilterra il principale puntello di tutta la sua politica di pressione. La Grecia le fornì il destro per un nuovo tentativo d'insediamento nei Balcani, ma Romania e Bulgaria le sfuggirono. In Jugoslavia invece l'oro anglo-americano ha trionfato sul buon senso; i serbi che spadroneggiano in Jugoslavia sono stati comprati. Dal 6 aprile si combatte in Jugoslavia. La Jugoslavia — questa sciocca costruzione di Versaglia — è destinata a dissolversi, la sua vita ingloriosa è finita.

TENTATIVI NELLA PENISOLA IBERICA. — È da prevedere che i tentativi dell'Inghilterra si ripeteranno anche nella penisola Iberica — Portogallo simpatizzante e circuito — per trovare là nuovo terreno, per combattere la guerra terrestre, che le è necessario per valorizzare la sua potenza navale.

Con qualche frequenza i giornali inglesi parlano delle Azzorre, e delle Canarie, e delle isole del Capo Verde, e del Portogallo e della Spagna. La lingua, si sa, batte dove il dente duole. Ma nella penisola Iberica il gioco inglese è conosciuto, non siamo più nel 1808 ma nel 1941, e l'esperienza ha fatto strada. La penisola iberica sfuggirà anch'essa certamente alle sugge-

stioni ed alle pressioni inglesi; in tal modo l'ultimo territorio del continente europeo che farebbe tanto, tanto comodo all'Inghilterra sarà da essa perduto.

LE FORZE ARMATE DEGLI STATI UNITI NON SERVONO. - Se l'Inghilterra non trova sul continente europeo territori per far combattere i propri mercenari e gli eserciti di potenze continentali alleate, l'Inghilterra non può condurre quella guerra terrestre dalla quale attende la vittoria, tanto meno possono condurla gli Stati Uniti che non saprebbero dove sbarcare sul territorio europeo, dopo una laboriosa traversata atlantica. Possiamo perciò affermare, senza timore di prendere abbagli, che tutte le forze del megalomane Roosevelt anche se decuplicate dalla mania che lo ossessiona, non potranno mai combattere sul continente europeo. Se ne staranno perciò a casa loro a comporre qualche pellicola — tipo Grande Parata — per far credere ai propri cittadini d'aver partecipato alla guerra e d'averla — come l'altra — vinta da soli.

Niente dunque americani sul suolo del continente.

AIUTI EFFETTIVI ALL'INGHILTERRA. - Non potendo impiegare truppe terrestri sul continente europeo quali dunque possono essere gli aiuti che gli Stati Uniti possono dare? Già noi li conosciamo: materiale per la guerra; vettovagliamenti; carburanti e lubrificanti dei quali l'Inghilterra è assolutamente sprovvista mentre ne ha bisogno di un milione di tonnellate mensili; navi trasporto.

Ma tutto ciò deve attraversare l'Atlantico, e superare la zona di blocco che la Germania e l'Italia hanno stretto attorno alle isole inglesi. Ad ogni modo è affare loro; certo gli anglo-americani studieranno tutti gli artifici per riuscire a rifornire l'Inghilterra. Gli Stati Uniti però, sino ad oggi, non sono in guerra con l'Asse, per quanto essi, aiutando solo l'Inghilterra, compiano veri e propri atti di guerra. Ma a Roosevelt, che crede di essere molto furbo, piace trastullarsi nell'equivoco. Può darsi però che ad un certo momento, per un qualsiasi avvenimento, egli debba uscire dall'equivoco. Ebbene le cose non muterebbero molto la situazione odierna perchè le forze terrestri non toccherebbero egualmente il continente europeo, e l'Inghilterra potrebbe contare solo su forze aeree e forze navali degli Stati Uniti. Soltanto in Africa, dove l'Inghilterra ha puntato i piedi per salvare la compagine del proprio impero, essa potrebbe essere aiutata da tutte le forze Americane; ma non in Africa, bensì in Europa essa ha bisogno d'aiuto per vincere quella guerra che, odiosamente ha scatenato. Anche l'entrata in guerra degli Stati Uniti non altererebbe dunque la situazione di fatto. Vi è però un rovescio della medaglia: l'entrata in guerra degli Stati Uniti provocherebbe l'entrata in guerra del Giappone a tutto scapito degli Stati Uniti stessi. È questa una complicazione su la quale anche Roosevelt sta riflettendo. In conclusione gli Stati Uniti non possono che vendere merci e materiali all'Inghilterra, i quali in massima parte, raggiungono il fondo del mare, e comprare territori dall'Inghilterra per arrotondare i loro possessi.

ORLANDO FRERI
Generale di Corpo d'Armata

TEMI DIMENTICATI DA CERTA STAMPA BORIOSA E CHE SI PROCLAMA FASCISTISSIMA !...

TRAMONTO DELLA MASSONERIA

Il numero delle loggie proibite - Le provocazioni dei Massoni contro le nazioni autoritarie - Il Maestro e la Lega Antinazionalsocialista - La situazione attuale della Massoneria.

FRIEDRICH HASSELBACHER

Il 24 giugno 1717, in un locale di Londra, ebbe luogo una riunione dei membri di 4 società segrete che si chiamavano loggie. Questi presero la decisione di unirsi tutti, in modo da costituire la « Grande Loggia di Londra e di Westmister » e di fissare i principi fondamentali per la propria attività da svolgere in avvenire. Così sorse la Massoneria moderna e così ebbe inizio il cammino vittorioso di una potenza mondiale, l'influenza perniciosa della quale non può essere messa in dubbio da nessuno, eccetto che dagli ignoranti e dai pazzi.

La Massoneria si basa su un principio « umanitario », la cui essenza fondamentale è la « tolleranza » di fronte al prossimo. Con questo termine allettante ed ingannatore la Massoneria cela fini e concetti che il linguaggio comune suole designare con termini ben differenti, e precisamente: delitto contro la razza, amicizia con ebrei, pacifismo, tradimento del popolo e della Patria, ecc.

Questo concetto di «tolleranza» culmina nell'esposizione dei cosidetti « diritti umanitari », la cui potenza unì i massoni di tutti i paesi in una fratellanza universale, che acquistò inevitabilmente un universale carattere rivoluzionario.

Non appena fatto appello al principio di tolleranza, questo suscitò grande eco: la Chiesa Cattolica, nella sua oculatezza, sin dal 1717 capì ben presto che i concetti e i principi della massoneria costituivano un pericolo imminente per la inviolabilità dei dogmi ecclesiastici. Il secondo nemico della massoneria erano quei governanti « per grazia di Dio » estranei al popolo, i quali vedevano nelle tendenze democratiche della massoneria una minaccia per il loro despotismo. In questo modo ebbe inizio un'incredibile lotta tra gli spiriti, lotta che da un lato veniva condotta a mezzo di encicliche, inquisizioni ed interventi da parte della polizia, e dall'altro con l'appello alla « Libertà ». Così si diffondevano sentimenti di rivalità e di interessi dinastici. Oltre 200 anni durò questa lotta, durante la quale la massoneria ebbe a subire delle sconfitte tali, che venne perfino proibita in certi paesi, d'altro canto però essa ha potuto vantare anche dei trionfi, il più grande dei quali, almeno per l'Europa, fu senza dubbio la rivoluzione francese del 1789.

I popoli però non risentirono materialmente di tutto ciò: essi rimasero sempre « l'oggetto » per il quale si lottò, mai non furono il protagonista, cioè

tacque la voce del sangue ed alcun problema popolare venne portato a conclusione. Questo stato di cose mutò completamente nei tempi posteriori alla guerra mondiale. I popoli cominciarono a ridestarsi e cominciarono a sollevare sempre più spesso la voce circa la questione del diritto del sangue e del suolo. Un mondo vecchio andava crollando, frantumandosi: il mondo della democrazia, questo mondo dei plutocratici e del capitalismo, che non ha mai una sede fissa.

Così la massoneria è passata a un periodo di crisi che ora è ben più di una semplice crisi: si sta avvicinando a gran passi la sua fine. Gli avversari della massoneria diventano tutti i popoli! i popoli che vogliono liberarsi da quegli influssi.

La massoneria soccomberà di sicuro, con certezza matematica, perchè il risveglio dei popoli ha fatto sì che nelle nazioni non resta più nè tempo nè posto per queste ideologie « umanitarie » e di « tolleranza ». La massoneria deperirà e morirà di consunzione interna, poichè le generazioni future non coadiuveranno a formare nuove reclute.

Passiamo ora ad enumerare tutte le grandi loggie che sono state proibite o sciolte. In Germania sono state proibite undici grandi loggie composte complessivamente di 65 mila fratelli — in Danimarca due (8000 fratelli) — nella ex Austria una (1800 fratelli) — nel Belgio una (5000 fratelli) — nella Bulgaria una (600 fratelli) — in Ispagna due (4000 fratelli) — in Francia quattro (49 mila fratelli) — in Ungheria una (6000 fratelli) — in Italia una — nel Lussemburgo una (150 fratelli) — in Norvegia due (11000 fratelli) — nei Paesi Bassi una (6000 fratelli) — nel Portogallo una (3000 fratelli) — in Romania due (5000 fratelli) — nella ex Cecoslovacchia due (2000 fratelli) — Jugoslavia una (1000 fratelli).

Le seguenti grandi loggie sono ancora in piena attività:

1) La Grande Loggia inglese con sede a Londra, con oltre 350 mila fratelli.
2) La Grande Loggia scozzese con sede ad Edimburgo con 59 mila fratelli.
3) La Grande Loggia irlandese con sede a Dublino con 50 mila fratelli.
4) La Grande Loggia finlandese con sede a Helsinski con 400 mila fratelli.
5) Loggia « Oriente » di Grecia con sede ad Atene con 4 mila fratelli.
6) La Grande Loggia svedese con sede a Stoccolma con 23 mila fratelli.
7) La Grande Loggia « Alpina » con sede a Berna con 5 mila fratelli.

La massoneria cercò disperatamente di opporre resistenza alla sventura che la minacciava. Lo dimostreranno qui alcuni esempi. Allorchè venne proibita ogni attività alla Grande Loggia Simbolica dell'Ungheria, ebbe inizio una lotta accanita contro questo piccolo Paese. Nel 1921 e 1922 si offerse una ottima occasione per un regolare ricatto. Ecco quanto riferiscono al riguardo i massoni stessi:

« I fratelli ungheresi, vistisi minacciati, si rivolsero alle grandi loggie nordamericane. Conseguenza di ciò fu che, quando l'Ungheria decise di contrarre un prestito in America, ottenne la risposta che esso le potrebbe venir concesso solo dopo la realizzazione della restaurazione del diritto. Con questa risposta l'America si riferiva — a parere dei massoni — alla soppressione illegale delle loggie. Dopo di ciò il governo ungherese si trovò costretto a riprendere contatto con il Grande Maestro di prima e di fargli sperare almeno l'accettazione della ripresa dell'attività, a condizione però che potesse metter piede nella loggia qualsiasi profano, cioè non appartenente alla massoneria.

Naturalmente (!) il Grande Maestro rifiutò la proposta ed il prestito americano non si fece ».

Nell'« Enciclopedia Internazionale Massonica » troviamo che allora l'inviato speciale della massoneria di New York, il fratello Ossian Lang si trovava a Budapest e che pure vi era ospite il prof. Reverchon, il Gran Maestro della Grande Loggia svizzera « Alpina ».

Quando in Italia finì l'attività massonica, alcuni dei fratelli si rifugiarono in Francia e le loggie italiane di emigranti cominciarono a svolgere un'attività ostile al Fascismo, aiutate dalla Loggia « Oriente » e dalla Grande Loggia francese. Il Consiglio Supremo emigrò a Londra colla ferma decisione di agire, di non darsi pace, finchè la massoneria non avesse vinto il Regime Fascista.

Ancora più dolorosa per le loggie, fu però il loro scioglimento in Germania. Sappiamo che queste tentarono, dopo l'avvento al potere del Regime Nazionalsocialista, di farsi riconoscere sotto il nome di « Ordini Cristiano-nazionali ». Queste e simili manipolazioni andarono a monte e le loggie vennero proibite. È veramente istruttivo conoscere il contegno tenuto allora dai fratelli tedeschi che ora vivono oltre le frontiere della Germania. A questo fine pubblico una lettera, il cui originale sta davanti a me. L'autore di essa è il Maestro della Loggia « Acacia », con sede a Los Angeles, Hermann Dehnhardt, che se l'era svignata durante la guerra mondiale per rifugiarsi negli Stati Unitì. Nell'aprile del 1938 egli diffuse la seguente circolare:

A TUTTI I FRATELLI MASSONI.

« Miei cari fratelli,

« Nella nostra riunione del 4 aprile è stato deciso che la nostra loggia dichiara d'essere d'accordo cogli statuti della «Lega Antinazionalsocialista » e che intende svolgere in avvenire attività ostile al Nazionalsocialismo. È nostro dovere di Massoni di combattere le tendenze del Nazionalsocialismo (nell'originale la parola « combattere » è sottolineata) ed invito con questa circolare tutti i fratelli della Loggia Acacia N. 438, come pure tutti i massoni di sangue tedesco, a interessarsi finanziariamente e moralmente, perchè la nostra società possa riprendere tutto il suo potere in Germania. (!!)

« Ogni fratello di questa Loggia viene invitato a versare come prima quota l'importo di dieci dollari per aiuto da prestarsi alla Lega Antinazionalsocialista. Prego di voler inviare con sollecitudine tale importo al Maestro Capo.

« Con fraterno affetto

firmato: H. DEHNHARDT
Maestro Capo ».

Un commento a questa lettera sarebbe superfluo« La Germania, sotto la guida del Führer, continuava a riportare un successo dopo l'altro, nonostante il boicotaggio e le orribili provocazioni da parte dei nemici del Reich, i quali infine decisero di servirsi dell'ultimo mezzo, della guerra, che è stata una fortissima delusione per gli altri, e, dopo la sconfitta di tutti gli alleati, ci troviamo di fronte, sola, la madrepatria della massoneria. Per tutti i democratici questo è un grave pensiero, ma tutti i loro disperati sforzi non serviranno a nulla, perchè coi popoli giovani si fa strada un'era nuova ed è giunta l'ora estrema per la massoneria.

FRIEDRICH HASSELBACHER.

CONTRO LA FALSIFICAZIONE DELLA STORIA

MEMORIE DEL PRINCIPE N. GEWAKHOV

Ex Sottosegretario del Governo Imperiale Russo

(Stralci del I e II volume, pubblicati in lingua russa nel 1923 e 1928)

Alba della Rivoluzione Russa - II. Sfacelo della Russia - III. Persecuzione della Chiesa

PARTE PRIMA

I. - L'ALBA DELLA RIVOLUZIONE (Prefazione).

(seguito al n. 1 del gennaio 1941).

Voi pensate che quei Galilei fossero peccatori più di tutti gli altri Galilei, perchè patirono tali cose? No, vi dico: ma se non farete penitenza, perirete tutti allo stesso modo. (Luca 12, 2-3).

Io son venuto nel nome del Padre mio e non mi ricevete; se altri verrà in proprio nome lo riceverete. (Giovanni, V, 43).

Ecco, orbene, dove si devono cercare le radici della rivoluzione russa, del 1917. Esse non sono là dove le vede il signor Balcanicus, che ritiene il bolscevismo un fatto puramente russo, nato e cresciuto nel terreno russo, ma sono nascoste dove l'Europa non le ha ancora scorte, e dove le vedeva sola la Russia, che appunto per questo è stata condannata alla distruzione degli ebrei internazionalisti. Il bolscevismo fu solo lo strumento della sua distruzione, l'arma che è vecchia quanto il mondo, l'arma che era usata quattromila anni avanti Cristo dai giudeo-massoni, nascosti e conosciuti allora sotto il nome di Savi Siro-Caldei o Farisei, contro i quali tanto lottò Gesù Cristo, e sotto vari altri pseudonimi.

Sarebbe però ingiusto accusare l'Europa perchè essa non conosce la Russia. La conoscenza, infatti, si forma dalle pubblicazioni, dai giornali, e dalla stampa in generale, ma questa è nelle mani della massoneria ebraica mondiale, che regola e dirige la maniera di pensare nell'alveo preparato a priori. Ma è permesso chiedere perchè durante secoli l'ebreo-massoneria ha tenuta celata con tanta cura all'Europa la sostanza della Russia, anzi con tanta intensità l'ha calunniata, mentre con altrettanta intelligenza ha ingannato le altre Nazioni e le ha messe apposta contro la Russia

Essi facevano ciò non soltanto per conservare la Russia per se stessi, ma anche perchè ne temevano il ravvicinamento spirituale all'Europa. Essi sapevano benissimo che solo la Russia possedeva i segreti della massoneria, ed avrebbe potuto denunziarli a tutto il mondo se avesse avuto alleati in Europa, se questa avesse veduto in lei non la nemica da debellare, ma la roccaforte della cristianità, tale non solo nella vita interna, ma anche nella sfera dei rapporti internazionali.

Ma proprio per evitare il tanto paventato accordo spirituale da secoli gli ebrei si sono sforzati di inimicare alla Russia l'Europa, e vi son riusciti a tal punto che, giunto il momento da essi fissato per la condanna e la distruzione della Russia, questa non ha trovato in Europa nessun amico!

Tale momento era già stato stabilito sin dal 1912, allorchè la sempre più grande Russia, durante il regno di Nicola II, divenuta un grave pericolo per i giudeo-massoni, fu inesorabilmente condannata alla fine. Tutto il successivo lavoro massonico, che provocò la guerra del 1914 e la rivoluzione del 1917, fu soltanto l'esecuzione di programmi da tempo prestabiliti, elaborati e

sviluppati artisticamente per tutelare la vita della suddetta massoneria ebraica.

A che punto questa temesse la Russia e le sue possibili rivelazioni, e quanto gli ebrei tremassero davanti al genio ed alla forza spirituale russa si può rilevare già dai primi passi della rivoluzione, allorchè l'ebreo Kerensky fece incendiare un vagone contenente una nuova edizione del libro di Nilus citato: «I Protocolli dei Savi Anziani di Sion» ed i suoi successori bolscevichi si misero a perseguitare ed a colpire a morte tutti quelli che venivano trovati in possesso di quel libro. Come questo era terribile per loro, come smascherare i misteriosi piani ebreo-massonici e li disarmava. Eminenti personalità politiche tedesche del dopo guerra mi affermavano che se il celebre libro di Nilus fosse stato conosciuto a tempo e prima in Germania, essa non sarebbe caduta nelle panie ebraico-massoniche, e nessuna guerra contro la Russia sarebbe stata possibile. Pure non ostante tutte le condanne a morte dagli ebreo-bolsceviki eseguite, i misteri dei programmi ebraici massonici tanto genialmente concepiti per assoggettare al dominio giudaico tutto il mondo non hanno potuto essere celati. «I Protocolli dei Savi Anziani di Sion» sono penetrati nei paesi più remoti, sono stati tradotti in tutte le lingue, compresa anche la giapponese, e son divenuti patrimonio di tutto il mondo. I tentativi della giudeo-massoneria di screditarlo e di far credere falsa l'opera composta, secondo loro, per offendere gli ebrei, solo falliti. L'autenticità e la veridicità del libro di Nilus, che riproduce i Protocolli originali di una seduta segreta del Sionismo internazionale anticristiano, è provata lampantemente dalla stessa realizzazione che Lenin e Trotzky hanno raggiunto in Russia, per mezzo di decreti e leggi, dei piani segreti contenuti nei Protocolli, precisamente come gli ebrei usarono ed usano fare ovunque si impadroniscono del potere.

Ma se il libro di Nilus è bastato ad incutere tanto spavento agli ebrei, si può con facilità imaginare come essi paventassero che l'Europa conoscesse la Russia nelle persone dei rappresentanti della sua intellettualità, e come grandi fossero i loro sforzi per impedire simile accordo, che non avrebbero solo fatto conoscere la forza spirituale della Russia, ma avrebbe anche dato risultati pratici nel campo finanziario ed economico. Ripeto, tale accordo rappresentava la fine della giudeo-massoneria, ed ecco perchè l'Europa nulla ha mai saputo della vera Russia, nè la conosce fino ad oggi.

La rivoluzione del 1917 doveva, secondo i piani del settarismo ebraico, coronare il criminale lavoro assicurando agli ebrei non soltanto il dominio della Russia, ma anche garantendo la riuscita della progettata rivoluzione mondiale. Essi fino ad oggi posseggono la Russia, e la posseggono già da più di quindici anni, ma non sono ancora riusciti a provocare la rivoluzione mondiale, pur avendo in questo campo raggiunto risultati enormi, che permettono di affermare che l'Europa è già di fatto in loro possesso e che pochissimo manca perchè la massoneria registri il suo trionfo completo.

Anche approfittando dell'ignoranza assoluta delle Nazioni europee circa le cose di Russia, gli ebreo-massoni, mantenendo il potere in Russia, hanno ottenuto il riconoscimento giuridico quasi universale del loro potere, hanno introdotto, con scopi propagandistici e sotto le spoglie di rappresentanze commerciali, una vera armata di agenti segreti, che hanno creato un caos nel pensiero dei governi dell'Occidente Europeo. Questi agenti cominciarono con l'occuparsi della vita interna degli Stati stranieri guastando le relazioni tra le classi, organizzando scioperi e svuotando i pubblici tesori dei paesi,

che a loro volta hanno dovuto ricorrere alla organizzazione di vere armate segrete per lottare contro la propaganda bolscevica e resistere agli urti della massoneria ebraica internazionale. Ogni « legazione », così, altro non era che il focolare del contagio malefico politico e spirituale nei paesi che la reputavano « l'Ambasciata Russa », mentre essa era solo un nido della giudeomassoneria, nido privilegiato, anzi, perchè garentito dalla immunità diplomatica, la quale permetteva l'esecuzione dei più audaci progetti fino ad un certo momento nascosti.

Mi trattengo su tutti questi fatti per giungere ancora alla conclusione che se la Russia fosse stata ben conosciuta dall'Europa, nessuna scossa politica sarebbe qui stata possibile. Tale conoscenza infatti, anche se incompleta, non avrebbe concesso al governo ebraico di resistere in Russia per tanti anni, perchè l'Europa non vi avrebbe permesso un sì lungo dominio ebraico, nel suo esclusivo interesse e per la sola tema del contagio comunista. Ma se anche l'Europa fosse preoccupata esclusivamente dai suoi fini strettamente egoistici e volesse sfruttare il potere sovietico per i suoi propositi economici se essa fosse addentro alla sostanza delle cose di Russia non solo non riconoscerebbe « de iure » il governo bolscevico, ma lo annienterebbe.

Perchè? Perchè il dominio ebraico distrugge tutto senza nulla creare; perchè il grano russo che ai tempi degli Zar nutriva l'Europa proveniva non dalle requisizioni continue e violente delle poche scorte dei contadini ora affamati, ma dei grandi latifondi dei proprietari rurali, ora tutti uccisi dai bolscevichi; e perchè nessuno stato europeo avrebbe voluto certamente partecipare al delitto che commette il governo sovietico strappando il grano dei contadini e mandando il popolo russo alla morte. Ma l'Europa avrebbe potuto molto più agevolmente ottenere i suoi egoistici vantaggi rompendo le relazioni coi rappresentanti del governo bolscevico all'estero, e cogliendo, contemporaneamente l'occasione della presenza sul suo territorio dei profughi russi per sapere da essi la verità e tenerla sempre presente in ogni atto. Tale contatto coi profughi russi potrebbe fornire all'Europa un punto di vista assolutamente nuovo sulla Russia, le potrebbe permettere di orientarsi nella psicologia del momento, che potrebbe avere un nuovo significato; le mostrerebbe pure vie assolutamente nuove, e la toglierebbe dell'imbarazzo dell'attuale andamento politico ed economico, potendo anche farne rinascere lo spirito. Ma è proprio questo che pavidamente temono gli ebrei massoni internazionalisti, per i quali i vari milioni di profughi zaristi sparsi nei due emisferi rappresentano la più grave costante minaccia. Essi infatti sanno che questi profughi, queste persone spesso ritenute inutili, hanno visto e conoscono ciò che è noto solo agli « iniziati » e potrebbero annientare la giudeomassoneria con le loro rivelazioni, e perciò si sono sforzati di elevare un muro inaccessibile tra loro ed i governi dell'Europa Occidentale. Nondimeno, superando ostacoli straordinari nella lotta con la miseria, e vivendo del lavoro fisico, spesso anche affamati, questi stessi profughi cercano di smascherare la diabolica menzogna ed i piani della ebreo-massoneria, che mirano alla distruzione di tutta l'Europa Cristiana, secondo il piano prestabilito dall'Internazionale. Essi si sforzano di aprire gli occhi del mondo, essi sono quella « pietra che i fabbricatori rifiutarono » (Luca, 20, 17), e che l'Europa potrebbe, volendo, usare come « pietra angolare ».

Com'è grande, com'è sincero il desiderio dei profughi russi che tutto ciò accada! La infinita soddisfazione morale che essi provocherebbero salvando l'Europa dai passi falsi, trattenendola dal cadere nel precipizio sull'orlo del

quale già si trova, li ricompenserebbe di tutte le sofferenze passate e presenti, di tutti gli orrori della vita di profughi vagabondi e senza diritti.

Questo sentimento di simpatia io l'ho specialmente per l'Italia. Non so quali invisibili fili spirituali mi leghino a questo paese, ma in nessun'altro posto del mondo ho mai respirato un'aria più adatta al mio spirito, e l'Italia mi ha sempre affascinato con la sua poesia e con la sua bellezza, come con la nobiltà che è in fondo allo spirito romano. Nessun paese mi interessa e risveglia in me tante sincere preoccupazioni per il suo avvenire come l'Italia che conosco da tanti anni.

Nessuno ha mai amato l'Italia come noi Russi perchè nessuno l'ha mai capita così profondamente come noi, che in Lei vediamo la madre di quanto vi è di bello e di grande, l'ispiratrice di eroi e poeti, la Patria della Scienza e dell'Arte, della civiltà e della cultura, la Patria, infine, degli ideali che inconsciamente albergano nell'animo di ogni uomo.

Il più grande scrittore russo, Nicola Gogol, che ha composto le sue più geniali opere in Italia, scriveva l'anno 1836 ai suoi amici: « Chi è stato in Italia deve dire addio agli altri paesi: chi è stato in Paradiso non vorrà più tornare sulla terra... Di Roma ci si innamora lentamente, ma inesorabilmente e per tutta la vita ».

E quando Gogol viaggiava attraverso altri paesi, era sempre nostalgico della sua Italia. Ecco quello ch'egli diceva ancora ai suoi amici: « Se voi sapeste con quale immensa gioia io lasciai la Svizzera e volai in Italia!... Essa è mia, nessuno al mondo potrà privarmene ». E ancora: « Mi risvegliai di nuovo nella mia Patria! ». (N. Gogol - Berlino, 1921, pag. 15).

Tanto più incomprensibile è, perciò, che tra la Russia Zarista e l'Italia non sia esistito un accordo politico; non solo, ma in quella l'Italia vide sempre un avversario, nel campo della politica internazionale. Anche questo però non è che un imperdonabile malinteso, accresciuto e favorito non dalla politica del Quirinale, ma da taluni settori che vedono in ogni ortodosso un nemico del cattolicismo. E le fredde relazioni fra i due stati furono anche risultato della attività criminosa degli ebrei, che, ripeto *temevano e temono l'accordo fra le Chiese Cattolica e Ortodossa ancor più che l'accordo politico fra i due Stati.* L'unione tra le due Chiese è una cosa possibilissima e, da parte dei russi, anche bramata, perchè essi solamente comprendono quanto necessiti un fronte unico per combattere i seguaci dell'anticristo, che si nascondono sotto il nome di bolscevichi.

Io ho sentito qui dire: « Il bolscevismo in Italia non può attecchire perchè qui non c'è il terreno adatto ». Ma ciò può dire soltanto chi ignora che l'ambiente per il bolscevismo è dato non dalle condizioni economiche, politiche e sociali della Nazione, ma dal male che esiste nel fondo delle nature migliori e della tendenza verso esso. *Non vi è essere umano che non abbia in sè il germe del male, non vi è nemmeno un angolo del mondo dove il bolscevismo non possa attecchire, perchè il male nel suo cammino non incontra ostacoli, anzi è apprezzato e coltivato.* Ed il bolscevismo può diffondersi dappertutto perchè non vi è luogo dove non esistano malvagi e dove non si violino le Leggi Divine, dove si ubbidisca solo agli ordini ed ai comandamenti di Dio. E se esso non si rivela nel terribile bestiale aspetto che assunse in Russia, ciò accade solo perchè glielo impedisce la Legge ed il potere che custodisce la Legge.

Ecco, ordunque, perchè si deve custodire la Legge, aumentarne l'autorità ed obbedirla senza discutere; ecco perchè è necessario rispettare il po-

tere e la sua forza; ed ecco, infine, perchè bisogna salvaguardare coloro a cui è affidata la Legge: questo è l'a, b, c, molto spesso dimenticato.

Capita sovente che uomini intelligenti ed intellettuali, che nella società occupano posizioni indipendenti, non essendo legati da nessun obbligo sociale, e quindi da nessuna responsabilità, diventano i peggiori nemici del popolo e dello Stato. *Essi, infatti, considerano il potere soltanto dal punto di vista dei diritti e dei privilegi, e non da quello dei doveri e della responsabilità.* Sono incontentabili, criticano tutto, ed in questa speciale posizione tra popolo e Governo finiscono con l'accrescere il numero di quelle « terze persone » — agenti della ebreo-massoneria — che fanno « ex officio » la opposizione al Governo, e seguono le direttive della III Internazionale, che mira alla rottura dell'accordo fra Governo e popolo.

Ancora in maggior quantità sono coloro che servono non l'ideale, ma i propri egoistici interessi, dell'idea approfittando come di un parafulmine che assicura il loro bene ed induce in errore la folla plaudente.

Nel periodo prerivoluzionario vi erano in Russia molte di queste persone: furono proprio queste — e non già il Governo e le grandi masse popolari — che, concentratesi nel Parlamento (Duma) portarono la Russia allo sfacelo. Nulla ha potuto far comprendere all'Europa tutto l'orrore di ciò che da tanto accade: nè l'esempio del bolscevismo, nè il buon senso, nè le terribili descrizioni dei profughi russi, nè la potente voce di Teodoro Ober, che pure si è propagata per tutto il mondo, nè gli sconvolgimenti europei ordinati da Mosca — questo nido di contagio mondiale, — nè il timore per l'avvenire. Nulla ha potuto frenare la folle avanzata ebreo-massonica. Posso io sperare che queste mie note ottengano ciò? Certamente no. Io riuscirò forse solo ad accrescere il numero dei miei nemici; nondimeno le ho scritte allo scopo di far intravedere agli italiani sotto quali forme il bolscevismo si è rivelato in Russia, stimolato dal mio dovere morale verso il prossimo e dalle preoccupazioni per il suo avvenire. Io devo anche riconoscere di aver compiuto solo in parte il mio dovere morale, perchè non basta mostrare le forme in cui il bolscevismo è stato attuato in Russia: occorre anche rivelare la sostanza di questo bolscevismo, le cui radici sono, però, da ricercarsi nella psicologia di origine dell'ebraismo. Questo compito a parte è stato da me completamente eseguito..., ma io non mi sento in diritto di pubblicare un'opera così strettamente legata al Cristianesimo: questo è compito e dovere solo di un Congresso Eucaristico mondiale. Ma intanto il più grave pericolo sovrasta sull'Europa e sul Vaticano in particolare.

La lotta contro la giudeo-massoneria è dovere di ogni buon patriota, ed è anche dovere morale di ogni cristiano devoto alla sua Chiesa.

Il libro che presento ai lettori è tratto dai volumi I e II delle mie « Memorie sulla Rivoluzione Russa del 1917 » edite in russo. La prima parte « L'alba della rivoluzione » contiene i capitoli da 80 a 92 del I volume; la seconda parte « Lo sfacelo della Russia » va dal cap. 26 al cap. 28 del II volume; la terza parte, infine, comprende i capitoli 39 a 42 del II volume.

I capitoli da 56 a 70 dal I volume, tradotti in italiano, sono stati pubblicati sotto il titolo di « La Verità su Rasputin » nel 1930, ma avversata dai nemici della verità.

Bari, li 27 novembre 1932-XI.
(*fine della Prefazione.*)

N. G.

Non mercenari della menzogna ma rappresentanti della verità

Discorso del Capo della Stampa germanica, Dott. Dietrich, davanti ai rappresentanti a Berlino della stampa estera.

HITLER:

« In tutto il mondo si assiste ad una rinascita della coscienza sociale, e posso dichiarare apertamente che questo mondo che si ispira alla elevazione sociale trionferà certamente ».

(Discorso del 30 gennaio 1941).

PUBBLICHIAMO il testo integrale di un discorso, pronunciato dal Capo della stampa germanica in occasione di un ricevimento dato ai rappresentanti a Berlino della stampa estera.

« Lo spirito leale e cameratesco della nostra collaborazione ha fatto sì che oggi in tempo di guerra come ieri in tempo di pace i giornalisti di tutti i paesi possono vivere e lavorare nella capitale del Reich in un'atmosfera di assoluta libertà professionale.

Non dunque nel mondo è così. In qualche altro paese e — fatto curioso — in quelli che sostengono sempre di lottare per il libero modo democratico di vivere, gli usi e i costumi nelle relazioni colla stampa si sono profondamente mutati. Si sono mutati nella misura in cui questi Stati stanno svelando il loro vero volto. Ciò che ieri era lì ancora ipocrita cortesia, oggi è diventato truce intolleranza. Essi ci tacciano da « barbari », ma da questi « barbari » così progressisti i burini anglosassoni potrebbero ancora imparare qualche cosa. In ogni caso noi in Germania non abbiamo cambiato durante la guerra il nostro modo di trattare la stampa. Non abbiamo circondato i corrispondenti esteri dei campi minati della censura preventiva e non li abbiamo ostacolati vietando loro di telefonare. Non parliamo tanto di libertà, ma invece la diamo.

Spesso mi hanno domandato — dato i metodi addirittura medioevali di imbavagliamento dello spirito e dell'intolleranza spirituale quasi isterica dei paesi anglosassoni — perchè non adoperiamo anche noi questi loro metodi nei riguardi dei corrispondenti della stampa estera che lavorano da noi. Con poche parole posso rispondere a questi interpellanti: Noi diamo ai giornalisti stranieri in Germania libertà di corrispondenza perchè non abbiamo — come altri — bisogno di nascondere qualchecosa, eccezione fatta per poche cose militari che nessun paese del mondo può rendere pubbliche.

Non abbiamo — come altri — bisogno di ingannare il mondo sulla nostra situazione, ma possiamo invece mostrargli la realtà.

Non vogliamo — come altri — ingannare i popoli estranei al conflitto, sulla vera situazione della guerra, ma attraverso i loro propri corrispondenti vogliamo dare loro la possibilità di schiarimenti inoppugnabili, anche perchè essi non diventino delle vittime credule dei guerrafondai.

Non vogliamo — per mezzo di una stampa oppressa o corrotta — circondarci di un'ipocrisia morale, ma orgogliosamente e gioiosamente vogliamo affermare le virtù soldatesche di questa guerra, alla quale fummo costretti da quelli che oggi già cercano invano di nascondere la loro onta.

Nella collaborazione colla stampa estera abbiamo in Germania un altro metodo più libero di quello che ai nostri avversari è possibile adottare, perchè non abbiamo bisogno di nascondere davanti al mondo nè i nostri sentimenti, nè la situazione che regna da noi.

Abbiamo il metodo della porta aperta; non il metodo della violenza, ma il metodo della libertà basata sulla propria coscienza. Ci accontentiamo di un appello cameratesco di non abusare del diritto dell'ospitalità in un paese che si trova in guerra ed attendiamo dai giornalisti esteri che essi riconoscano questo obbligo di coscienza di fronte alla verità ed agiscano in merito. Crediamo di poter rinunciare ad una censura preventiva finchè la stampa, cosciente della sua responsabilità, si censura da se stessa e si sottomette alla sorveglianza della sua propria coscienza. In questa maniera si è formato un tacito codice d'onore giornalistico, che ci dispensa dalla necessità di interventi coattivi e che serve sopratutto agli interessi professionali del giornalista estero. Nell'osservazione di questa lealtà giornalistica vale il motto: tutti per uno ed uno per tutti.

È vero che esistono paesi che per la loro opinione contraria attribuiscono motivi ignobili a questa etica professionale giornalistica, a quest'obbligo di coscienza di servire la verità. Dato che per loro la menzogna è diventata abitudine, essi non possono comprendere che esistano ancora dei giornalisti onesti al mondo. Questi signori nelle redazioni e nelle case editrici oltre i confini, che spesso falsificano le relazioni dei loro corrispondenti a Berlino, perchè proprio non possono sopportare la verità, abusano molte volte del nome di giornalisti corretti per non veder crollare davanti agli occhi dei loro lettori il loro edificio di menzogne, e per mantenere i loro popoli nello stato letargico dell'ignoranza, in cui li hanno messi.

Sarebbe ingiusto rendere personalmente responsabile un corrispondente onesto e veritiero per le conseguenze della sporca morale giornalistica seguita nel suo paese. Ma crediamo che i giornalisti il cui lavoro viene trattato in questo modo avranno il coraggio di difendersi e di protestare per non passare come servi della menzogna.

Qui da noi usiamo un'altro genere di giornalismo, il giornalismo basato sulla propria coscienza. Qui non vogliamo dei mercenari della menzogna, ma rappresentanti della verità. Nel nostro paese non vogliamo strumenti dei guerrafondai, ma propugnatori dei veri interessi dei popoli. Perciò combattiamo contro l'istupidimento crescente di interi popoli per l'opera fatale di una stampa irresponsabile.

Anche la riforma di questa stampa snaturata è uno dei punti del programma per il riordinamento dell'Europa. Nella lotta internazionale contro una situazione simile e nella sua eliminazione io ho sempre visto un'opera di autodifesa di tutti i popoli ed un'opera di protezione per la civiltà umana.

Nella nuova Europa i bugiardi e gli istigatori non dovranno più trovar

posto. Vogliamo presentarli in tutta la loro criminalità e renderli innocui, affinchè felicità e pace possano tornare ai popoli.

I giornalisti spiritualmente liberi ed onesti invece godranno da noi quella stima che corrisponde alla loro professione piena di responsabilità. Vogliamo trattarli così come lo meritano gli uomini che servono i loro popoli in una missione così importante come è il lavoro per la formazione dell'opinione pubblica. So che nelle circostanze attuali questo lavoro non è facile. Ma di questo non siamo responsabili noi, ma quelli che hanno scatenato questa guerra.

Sono sempre stato dell'opinione che in un ambiente, in cui sono raccolti i rappresentanti di tanti paesi, non bisogna, nelle comunicazioni fatte, oltrepassare i confini dell'interesse generale. Anche oggi ho trattato soltanto questi temi. Esistono certi principi che dovrebbero essere proprietà comune di tutti i giornalisti, perchè sono proprietà comune di tutti gli uomini onesti. Può esistere per i pubblicisti di tutti i popoli un più alto interesse comune della verità?

Voi, signori della stampa estera, vivete in mezzo al nostro popolo come ospiti rispettati e liberi. Vivete tra un popolo a cui non contestate il diritto di considerarsi una nazione oltremodo civile. Ma questa nazione, la cui vita voi potete osservare direttamente, in una gran parte del mondo viene calunniata e tacciata ogni giorno di « barbara ». A tali impertinenze non si può rispondere con belle frasi. Se la menzogna alza la voce, la verità non deve sussurrare. Significherebbe andare troppo oltre, non nella cortesia, ma nella stoltezza, se non si rispondesse a queste cose con quella chiarezza che si merita la loro arroganza ».

(VOCE GERMANICA).

POSIZIONE RELATIVA DEI

IDEALISMO ASSOLUTO — **il Pensiero umano divenente nella sua storia: dialettica** — religioni, arti, scienze, morale e politica, storia

REALISMO ONTOLOGICO SPERIMENTALE

La conoscenza umana come risulta dall'*esperienza integrale*:

	CONTENUTI PRESENTI	ELABORAZIONE
POSITIVISMO sensismo - associazionismo - psiche dei bruti	**dati non soggettivi:** *sensazioni*: - qualità: colore, sapore ecc. - estensione, luogo, grandezza, figura, movimento. *immagini corrispondenti*	**elaborazione associativa:** - formazioni complesse, ritmi, serie ecc., segni - memoria, abitudine - attenzione (*polo soggettivo* / *polo oggettivo*): improvvisa; preparata: aspettante, cercante - percezione sensitiva o accorgersi pratico, *interesse pratico* — la condotta come risultante delle tendenze e degli impulsi (*determinismo*)
	stati soggettivi (alcuni dotati di spazialità): - tensioni muscolari - sentimenti - tendenze - emozioni - temperamento, o indole *immagini corrispondenti*	
luce intellettuale di autopresenza	- **riflessione**, o coscienza distinta del **polo soggettivo** dell'attenzione, e dell'azione, e dei suoi elementi e funzioni; l'*interesse teoretico* e l'*assenso* - **atti di volontà** (dominio del soggetto sulle tendenze): adesione del soggetto all'esistenza di qualcosa (sia! - non sia!): (*accettare, consentire, rinunciare, rifiutare, trascurare, scegliere*) - coscienza distinta dell'**energia esistenziale** per cui gli stati e gli atti attualmente in esercizio, differiscono dalle loro rappresentazioni - **autocoscienza**, o coscienza dell'*io;* come ciò a cui sono presenti i dati; unità sintetica; soggetto e principio dei suoi stati e atti, e loro energia esistenziale fondamentale e una *(atto di essere);* sua *non inerenza.*	**elaborazione intellettiva:** *analitica* - percezione oggettivante o *oggettivazione*: **questo** - *disindividuazione* o astrazione universalizzante o percezione dell'essenza prescindendo dall'esistenza e individualità attuali (tipo, modello, progetto, schema, regola) (« **quid sit** »; « **an sit** ») - astrazione dell'*indeterminato*: del *genere* dalla specie; del *rapporto* dai termini; della *funzione* dall'oggetto — *sintetica* - percezione dei *rapporti* di *paragone*, di *tempo* e di *luogo* - percezione dei rapporti tra elementi delle essenze: *sintesi necessarie* - formazione di *sintesi regolate*: numerazione, figure geometriche; ritmi, velocità ecc. - sintesi predicative o logiche

IDEALISMO ASSOLUTO — **L'IO universale, Soggetto assoluto, realtà profonda, numericamen che fenomeni: panteismo.**

TRE PRINCIPALI SISTEMI

è lo svolgimento dell'Idea della Ragione dello Spirito dell'Oggetto	(*svalutazione dell'individuo*) (*il Divino immanente; panteismo*)	(Pensiero o Spirito sopraindividuale, numericamente uno, immanente nelle menti individuali: *universale concreto*)

RISULTATI:

Formazione del

PENSIERO LOGICO-VERBALE

universalità - necessità

concetti o idee:

- di *qualità sensibili* (colore, suono ecc.)
- di spazio e tempo e derivati (*matematiche*)
- *psicologiche*: sentire, immaginare, stati e atti psichici, funzioni ecc.
- *esistenziali*: esistenza, essenza, inerenza, possibilità, necessità, paragone, dipendenza, condizione, sufficienza ecc.
- *ontologiche*: individuo, azione, causa efficiente, vita, sviluppo, fine; persona
- *morali*: entità o valore, rispetto, dovere, libertà, responsabilità, legge morale
- *indeterminate*: funzioni, rapporti, generi
- della Ragione: negative, totalitarie, l'infinito, l'assoluto; il Tutto, il Nulla

giudizi:

- di esistenza; di essenza; analitici, sintetici; necessari ecc.

principii:

- della ragione e del reale: *di identità, di non contraddizione, del terzo escluso;* della necessità, esistenza, possibilità, contingenza; di causalità
- delle singole scienze e del metodo

CONOSCENZA DEL REALE

- il mio io psichico
- l'io degli altri, la psiche altrui
- il mio corpo
- i corpi esterni
- l'universo
- valore assoluto della persona umana; sue potenzialità di sviluppo
- Dio, Causa prima, trascendente

LE FORME DELLA CIVILTÀ:

(l'*universale astratto* nelle singole menti corrispondente alle essenze del concreto e ai loro rapporti:)

- l'arte
- la scienza
- l'industria
- la politica
- la morale
- la religione
- la storiografia.

L'io del soggetto individuale e gli altri *io* (che conoscono lo stesso universo), pensano, ciascuno, il proprio pensiero; ma si *intendono*, perchè nei loro pensieri c'è una parte fondamentale che è uguale in tutti, e può essere espressa con parole che tutti comprendono; e possono *cooperare* concordemente agli stessi risultati obbiettivi materiali e spirituali, organicamente connessi, appunto perchè in ciascun *io* giocano interessi che sono fondamentalmente eg ali in tutti. Di conseguenza, l'apparente sopraindividualità della Storia è spiegata dai rapporti obbiettivi tra le essenze dei fattori, ambientali, psichici, etici e culturali; è inutile, perciò, ricorrere alle ipotesi universaliste dell'idealismo assoluto.

G. ZAMBONI - S. CONTRI — 1941-XIX

ente una e identica per tutti gli individui, immanente, di cui tutti gli io empirici non sono

PRINCIPI DI FILOSOFIA

INTRODUZIONE

I.

Da ogni parte si sente invocare una *reinstauratio ab imis fundamentis*, una ricostruzione del mondo con un riordinamento fin dalle basi. Nella *realtà* politica e sociale la ricostruzione radicale è in atto formidabilmente: nel mondo delle *idee*, cioè nella cultura dominante nelle sfere ritenute superiori, sembrerebbe che tutto fosse rimasto come prima. Gli uomini considerati esponenti del mondo intellettuale superiore parlano o scrivono oggi come sostanzialmente si parlava e si scriveva trent'anni fa.

Essi, anzi, in certo modo irridono alla proclamata necessità della « reinstauratio » e ripetono certi loro sofismi « storicistici », con i quali ritengono mantenere sempre il predominio alle idee di quello che fu oramai un tempo irrevocabile; tutt'al più fanno una qualche formale ed estrinseca concessione all'esigenza del rinnovamento, ma nella sostanza ribadiscono le tesi e le idee del passato (1).

Ma in questi ultimi decenni il mondo del pensiero ha camminato; fuori dei paludamenti del settore accademico la filosofia ha preparato il radicale rinnovamento a cui l'epoca aspira. Questa preparazione radicale ha dato i suoi frutti in opere di sostanza, ma non da tutti leggibili perchè troppo austere e tecniche. È tempo di passare ad una seconda fase, cioè alla fase divulgativa: ciò deve avvenire attraverso una esposizione semplice, nitida, senza asperità, senza difficoltà insormontabili per un lettore di buona cultura ma non specificamente filosofo. Questa esposizione deve sopratutto riuscire utile agli studiosi di problemi morali, sociali, economici, politici, religiosi. deve fornire loro le idee elementari, le connessioni fra le idee elementari (principî), le formule limpide e manovrabili che esprimono idee e principi, cioè elementi e relazioni fra elementi.

II

Noi intendiamo accingerci a rendere questo servizio al tempo nostro (« tempo di Mussolini »): intendimento *modesto*, perchè nel suo proposito ancillare (« philosophia ancilla vitae ») non pretende invadere il dominio dei *costruttori della storia*, ma solo servire ad essi di lume riflessivo (2)

---

(1) Queste idee, correnti nell'insegnamento scolastico, hanno estraniato la filosofia dal suo compito radicale: far conoscere l'uomo nella sua essenza, cioè l'uomo in quanto uomo o struttura umana. Ma « per conoscere gli uomini, bisogna conoscere l'uomo », dice la *Dottrina politica e sociale del Fascismo*. Bisogna ripresentare una dottrina integrale dell'uomo, una dottrina schietta e piena, fuori delle manipolazioni e svisamenti delle scuole filosofiche.

(2) « Il Fascismo è prassi ed è pensiero, azione a cui è immanente una dottrina », dice la *Dottrina p. e s.* Questo asserto non è stato generalmente capito — « Dottrina » vuol dire teoria, ossia esplicitazione della essenza o struttura di qualche cosa o ente o com-

sulle sorgenti del pensiero e della vita, cioè sulle *radici primordiali della storia stessa;* intendimento perciò stesso *immodesto,* ma forse non ingiustificato, ove si abbia riguardo al lungo periodo di preparazione con cui si è giunti alle precisazioni e chiarificazioni sostanziali che devono riuscir di servizio all'epoca nostra.

III

Il metodo della nostra esposizione dei *principî,* ossia *elementi* radicali e loro connessione necessaria, consisterà nel porgere l'intimo costitutivo di tali elementi — nei quali necessariamente si risolve ogni *complessa* realtà strutturale della vita storica (*resolutio in principia*) — in una cotale nudità e quasi scarnificata essenzialità, cosicchè il lettore ne vegga e senta quasi *intuitivamente* la verità e la portata, e sia stimolato a scavarne e integrarne con la pacata meditazione personale la fecondità, piuttosto che trovarsi costretto e trascinato in una *discorsività* lunga e tediosa.

IV

La reinstauratio concettuale che proponiamo rimetterà sulla scena del pensiero *verità* che la filosofia, positivista prima, idealista poi, aveva rinnegato, ritenendole tramontate per sempre. La nostra riaffermazione potrà venire qualificata DOGMATICA: e tale sarà se per « dogmatica » si intenda la dichiarata convinzione di *verità assoluta;* ma essa sarà anche una ricostruzione « ab imis », cioè in base alle ultime radici della conoscenza, confrontata alle quali e sostenuta dalle quali, la riaffermazione sarà veduta pienamente CRITICA. Questa fondazione *critica* della riaffermazione *dogmatica* costituirà, perciò, non soltanto una *presa di posizione* contro le negazioni dell'epoca positivista e idealista (un ottantennio circa, nella vita culturale italiana: che cos'è mai di fronte ai millenni della storia italiana?), ma sarà nel fatto — anche se non in una esplicata polemica — la *confutazione* radicale delle negazioni positiviste e idealiste, che con la loro insufficiente analisi e con le loro speciose elucubrazioni hanno operato in danno della genuina e schietta e integralistica mentalità italiana.

V

Poichè nelle dottrine di cui respingiamo nettamente gli *errori* e condanniamo le arbitrarie *negazioni,* c'è indubbiamente anche una positività di ri-

---

plesso. Così, quando Mussolini nei suoi scritti e discorsi enuncia e ribadisce il principio che nell'uomo *opera la volontà* come funzione superiore e dominatrice rispetto ai fatti ed ai moti della sensibilità, egli asserisce una *tesi teoretica* fondamentale sulla persona umana. Questa *tesi* dottrinale è « immanente » nell'azione del Fascismo, vale a dire è presente ed efficace nella sua anima operatrice, e dentro di essa opera (« vi opera dal di dentro »). È compito di una filosofia del Fascismo esplicitare, mettere in evidenza, in ordine sistematico, questa immanente e insidente dottrina, poichè, sorta come essa è « da un dato sistema di forze storiche », ed eminentemente sotto la guida di un grande Capo, essa contiene necessariamente ciò che è essenzialmente strutturale nel sereno e quadrato stile dell'anima italica, nell'atto in cui essa comprende e guida sè stessa ai suoi destini.

La spontaneità operatrice di questa rinascita è necessariamente rivoluzionaria non solo quanto ad *azione* storica ma anche, per *reazione,* contro le *dottrine* invalse sotto l'egida di dottrine straniere, snaturatrici della sana e schietta visione umana che è propria degli italiani, come stirpe non sofisticabile.

sultati, la nostra impostazione, che si definisce REALISMO CRITICO INTEGRALE, o realismo ontologico sperimentale, accoglierà nella sua sintesi totalitaria tutti quei risultati positivi.

La formula che il Duce ebbe ad affermare sul terreno politico sociale: « Il Fascismo supera il liberalismo e supera il socialismo, crea una superiore sintesi », può per analogia applicarsi sul terreno filosofico alla nostra dottrina gnoseologica, metafisica: il realismo critico supera il positivismo e supera l'idealismo, crea una nuova sintesi.

VI

Procediamo ad una illustrazione sommaria di questo quadro. Esso è così composto: i tre grossi lati del rettangolo, con la scritta verticale nella pagina a sinistra « Realismo ontologico sperimentale », contengono lo schema della dottrina nostra. Sopra e sotto ai due lati orizzontali del rettangolo è scritto: « Idealismo assoluto », con l'indicazione della impostazione essenziale di questa dottrina: *a*) nella forma hegeliana ed affini (Croce, Varisco, etc.) in alto; nella forma fichtiana ed affini (Gentile etc.) in basso.

Questa posizione è collocata sopra-sotto e *fuori* del quadro, per significare che, come si vedrà, della loro ipotesi *universalista*, mirante a interpretare il corso apparentemente sopraindividuale della storia, non c'è bisogno: perchè il problema della storia si risolve *dentro* il quadro, in base allo studio approfondito e sviluppato della persona umana individua.

Nella parte superiore della pagina di sinistra, che contiene lo schema completo dell'esperienza umana, si trova un rettangolo portante verticalmente la scritta « Positivismo - sensismo - associazionismo - psiche dei bruti »; nella parte inferiore della pagina sta scritto verticalmente « luce intellettuale di autopresenza » (a fianco della quale scritta si leggono in neretto le parole: riflessione, polo soggettivo, energia esistenziale, autocoscienza). Con ciò è graficamente indicato che c'è una parte dell'esperienza umana, L'ESPERIENZA SENSIBILE, che era stata argomento di studio del positivismo (cioè: le sensazioni, loro associazioni - ossia l'esperienza che è propria anche degli animali) e che il positivismo non andava oltre questo settore, dentro al quale però aveva svolto d'ordinario egregiamente il suo assunto; e si trova indicata quella più alta esperienza (L'ESPERIENZA SOPRASSENSIBILE), cioè l'esperienza che il soggetto ha di sè stesso, nella luce intellettuale di autopresenza, da cui deriva la scienza, l'arte, la morale, la storia, che i bruti non possono avere.

In riassunto: il « Realismo ontologico sperimentale » rappresentato dentro alle tre linee grosse al rettangolo, *risolve* dentro al suo ambito i problemi costituenti l'oggetto specifico dell'Idealismo (sicchè non c'è più bisogno di abbandonarsi allo spiritualismo esagerato di questa dottrina) e *contiene* come propria parte — la parte materiale, cioè sensibile — l'oggetto specifico del Positivismo. Ecco, quasi materializzata nello schema, la nostra asserzione: « il Realismo ontologico sperimentale supera il Positivismo e supera l'Idealismo: crea una superiore sintesi ».

Questo concetto si trova schematicamente inverato nell'annesso prospetto, che raffigura la « posizione relativa dei tre principali sistemi ».

VII

L'enciclopedia del sapere umano è costituita di due grandi classi di scienze: le SCIENZE DELLA NATURA (fisica, biologia, psicofisiologia; e, previamente, la matematica, che è teoria fondamentale dello spazio e del numero e del movimento) e le SCIENZE DELLO SPIRITO, o scienze *morali* (etica, estetica, metafisica, dottrine della società e dello Stato etc.).

Le prime si dicono scienze della « natura », perchè il loro compito consiste nel determinare i costitutivi di un mondo oggettivamente dato, cioè esistente dinanzi alla considerazione della nostra mente, sicchè ad essa spetta di *scoprirne* sempre più ampiamente e profondamente la struttura. Le seconde si dicono scienze dello « spirito » perchè il loro compito consiste nell'indagine di un mondo alla cui costituzione è intervenuta e interviene incessantemente l'attività spirituale dell'uomo (è l'uomo che *fa* l'arte, è l'uomo che *fa* la storia, è l'uomo che *agisce* moralmente etc.).

NB. - Si collocano fra le scienze della « natura » anche le scienze matematiche (teoria dello spazio, del numero, del movimento), perchè esse hanno per oggetto iniziale il *dato* dell'estensione spaziale, il *movimento spaziale*, il numero che risulta dalla complicazione dell'unità — tutti elementi che sono, sia pure anche solo mentalmente, oggettivi. Essi elementi e le loro complicazioni sono interamente penetrabili dalla mente, e perciò la teoria che li studia è interamente chiara e trasparente. Invece, le scienze della natura fisica e biologica aggrediscono un oggetto nel quale si hanno elementi oscuri, perchè non penetrabili, con la diretta visione, e perciò debbono venire circuiti con mezzi indiretti (*metodo induttivo*).

VIII

Il positivismo aveva cercato di costruire le « scienze dello spirito » sul modello delle « scienze della natura » (sulla base delle pure e semplici sensazioni e loro processi di associazione); l'Idealismo aveva cercato di ridurre le scienze della natura alle scienze dello spirito. Con ciò il Positivismo snaturava e depotenziava la vita spirituale e l'Idealismo annullava il valore più specifico delle scienze.

Il nostro Realismo ristabilisce l'ordine e la GERARCHIA FRA LE SCIENZE, riconoscendo a ciascuna il proprio oggetto e il proprio metodo e con ciò il proprio posto. Quanto affanno nel Positivismo, per mostrare che l'uomo non è superiore alla bestia! D'altra parte, la riduzione della « natura » allo « spirito » nell'Idealismo era un errore per troppa ebbrezza di fantasia logica; quanto entusiasmo nell'Idealismo per mostrare la divinità dell'uomo!

Ma l'uomo non è nè una bestia nè un Dio. Egli è PERSONA UMANA, unità reale di elemento materiale e di elemento spirituale: il Realismo ontologico sperimentale ricostruisce, contro le rovine avvilenti del Positivismo e contro le eteree ebbrezze dell'Idealismo, la tradizionale dottrina dell'unitario composto umano. Questa ricostruzione avviene non in base ad ipotesi metafisiche ma in base all'ESPERIENZA INTEGRALE, cioè all'esperienza umana, studiata nella integrale pienezza dei suoi elementi. Su questa base la metafisica tradizionale del composto umano (« l'uomo è composto di anima e di corpo ») riceve la sua piena rivendicazione, e viene resa invulnerabile dagli attacchi del Positivismo (che pretende parlare in nome dell'esperienza, ma di una esperienza *mutila*) e dagli attacchi dell'Idealismo (che preten-

de di parlare in nome dello Spirito, ma in realtà è una sofisticazione del vero e reale spirito umano). (4).

IX

Prima di passare all'illustrazione per disteso del quadro del dualismo ontologico sperimentale (o realismo critico integrale) vediamo ora sommariamente la composizione dentro alle tre linee grosse a rettangolo. Questo si trova diviso dalla costura dell'impaginazione del foglio in due pagine, la pagina di sinistra e quella di destra.

La pagina di sinistra contiene l'indicazione di ciò che complessivamente si chiama PENSIERO — Il quadro del «pensiero» (dalle idee più semplici alle forme della civiltà) ha tutt'intero e completo il suo fondamento nel quadro dell'«esperienza» (che è esperienza sia sensibile, come vedere un colore, che soprassensibile, come è il compier un computo matematico, elaborare un'idea, etc.).

X

Nella pagina di sinistra, in alto, vi sono due diciture in maiuscoletto: I) contenuti presenti; II) elaborazione. Con la prima dicitura «contenuti presenti» si designa ciò che è sperimentalmente presente come un *dato*, ad es. un colore, un atto di volontà di cui posso prendere coscienza, etc. (5).

Con la seconda dicitura («l'elaborazione») si designano le operazioni con cui si agisce sui dati o contenuti presenti: l'elaborazione può essere semplicemente *associativa* (come avviene anche nelle bestie, ad es. nel gatto che da varie esperienze trae l'immagine generica di bastone e vi associa

---

(5) La dicitura «contenuti presenti» come quella a fianco («elaborazione») si estende a tutta la pagina, cioè abbraccia non solo ciò che è dentro il piccolo rettangolo del Positivismo, ma ciò che sta sotto ad esso, cioè i «contenuti presenti» e l'«elaborazione» di natura intellettuale.

(4) La *Dottrina politica e sociale* si dichiara «antipositivistica, ma positiva»: antipositivistica perchè rinnega le limitazioni del Positivismo alla pura e semplice sensibilità animale, che è poi materiale («il fiacco e materialistico positivismo dell'Ottocento»). Quanto all'Idealismo, bisogna notare due cose:

1°) Poichè questa dottrina, e specialmente in certe formule derivate da Hegel, aveva raggiunto delle precisazioni fondamentali toccanti talune strutture essenziali della Nazione e dello Stato (si tratta di quei risultati *positivi* di cui abbiamo detto nel comma 5) è chiaro che la *Dottrina del Fascismo*, rappresentante una altissima coscienza della Nazione e dello Stato, non poteva rinnegare queste formule ed anzi ne ha fatto opportunamente tesoro; riempiendole però, come volta a volta vedremo, di quel contenuto veramente «etico» di cui radicalmente mancavano. Si vedrà questo più innanzi, ad es. a proposito della formula mussoliniana «nessuna azione sottratta al giudizio morale» che verbalmente corrisponde sia all'etica idealistica che all'etica naturale (ed etica cristiana); ma il contenuto mussoliniano è eminentemente consono a quello naturale (e cristiano). In più precisa misura, si vedrà ciò a proposito della frase «*eticità* dello Stato»: dove l'«eticità» mussoliniana è qualcosa di ben più profondo e completo che non sia l'eticità» dell'Idealismo hegeliano.

2°) Poichè l'idealismo hegeliano o neohegeliano asserisce che la storia umana è il *divino* operante nel mondo, ed insomma è uno *sviluppo della divinità stessa* nel mondo — e in questa tesi è il pernio o fondamento specifico dell'Idealismo — deve risultare e risulterà ben chiaro che tale non è il pensiero della *Dottrina politica sociale*: essa, infatti, nel mentre rispetta «il Dio dei Santi e degli Eroi... e del cuore del popolo» cioè il Dio trascendente a cui si inchina adorando la nostra tradizione cattolica, vede invece nell'uomo il fattore e operatore e cooperatore della storia e ripugna da qualsiasi visione o impostazione panteistica, quale è appunto quella dell'Idealismo (cfr. più altrove, comma 13).

l'immagine generica del dolore della bastonata), oppure *elaborazione intellettiva*, che forma le idee *universali* (ad es., l'idea del sapore di zucchero) e procede ad universali di grado in grado più *generici* (ad es. l'idea di triangolo in generale, di figura etc.) fino alle idee massimamente generiche o *categorie* (es. esistenza, essenza, tempo, luogo etc.) ed ai rapporti fra le idee (rapporti necessari, leggi, principî etc.).

Nella elaborazione dell'esperienza è più facile e dilettevole (ed ha la sua grande importanza nella vita conoscitiva) studiare *l'elaborazione associativa;* ma è di gran lunga più importante studiare l'*elaborazione intellettiva*, da cui derivano le più capitali conseguenze.

XI

Nella pagina di destra vi sono varie colonne: a) *risultati del pensiero logico-verbale;* b) *conoscenza del reale;* c) *forme della civiltà.*

PENSIERO LOGICO VERBALE: ne risulta la riabilitazione delle idee universali, del pieno valore di esse, distinte nelle loro classi fondamentali (idee di qualità sensibili; idee psicologiche, esistenziali, ontologiche, morali, indeterminate; della Ragione); del valore dei *giudizi* (di esistenza, analitici, sintetici, necessari etc); della *necessità* dei *principî*, e quindi della struttura e valore delle scienze e dei loro risultati. Con ciò si ricostituisce il prestigio della mente umana, compromesso dalle negazioni del Positivismo, che sono state sotto altra veste ripresentate dall'Idealismo.

RISULTATI — Dall'analisi dell'esperienza, dalla sua elaborazione, e dalle appropriate deduzioni e sintesi, *risultano* riaffermate quelle dottrine tradizionali, che erano state compromesse nel mondo della cultura, dal Positivismo e dall'Idealismo.

« Risultano », diciamo: e cioè queste riaffermazioni non sono « dogmatiche », se per dogmatica si intende l'asserzione arbitraria e suggerita solo da propensioni *ingenue* della mente indotta, ma sono *critiche*, cioè fondate sul fatto sperimentale genuinamente e completamente costatato e su legittime deduzioni.

XII

Questi risultati sono le riaffermazioni critiche dei seguenti oggetti:

1°) il mio « io » psichico e il mio *corpo* (formanti un *ente* unico, di duplice natura): cioè la reale sostanzialità dell'io, che il positivismo riduceva a un conglomerato più o meno radicato di sensazioni e l'Idealismo riduceva ad accidentalità di un'unica Sostanza o Soggetto Spirito od Oggetto o Ragione o Idea.

2) gli altri « io » reali (con il loro corpo) che vengono conosciuti per mezzo di uno spontaneo e ordinariamente irriflesso procedimento inferenziale su base sperimentale (inferenza);

3°) il valore assoluto della *persona umana*, che vien conosciuto considerando la struttura o essenza spirituale dell'uomo, soggetto autonomo e quindi *sui juris* per natura;

4°) Dio, causa prima trascendente *necessaria* — a cui mentalmente si sale con procedimento apodittico (cioè assolutamente dimostrativo), in base alla constatata imperfezione, mutevolezza etc., cioè *contingenza* degli enti reali di questo mondo.

XIII

Con ciò la nostra cultura italica si accinge a rientrare con largo passo sull'aurea via della nostra più profonda tradizione, dopo essere stata deviata, nell'ultimo ottantennio, dalle impostazioni positivista prima e idealista poi; importazioni di importazione straniera, le quali, nello stesso tempo che errate in radice sono in antitesi al genio peculiare della nostra stirpe. Di conseguenza la nostra cultura può procedere al risanamento della sua mentalità.

Nello stesso tempo, riconciliando la filosofia con il genio della stirpe, si arriverà ad unificare filosofia e vita spirituale, superando così il contrasto odierno tra i filosofi ed antifilosofi: contrasto dato dal fatto che i filosofi correvano dietro ad elucubrazioni repugnanti allo spontaneo senso del reale (« senso comune »), e gli antifilosofi negavano considerazioni alla filosofia, ritenendo che essa fosse necessariamente ed esclusivamente rappresentata da quelle forme eteroclite ed aberranti.

Il « realismo ontologico sperimentale » è la filosofia sana e risanatrice perchè fondata sull'esperienza integrale, che è il principio tanto del senso comune quanto del genuino filosofare, e perciò è la radice necessaria dell'accordo tra senso comune e filosofia.

La filosofia vera infatti è lo studio riflesso e sistematico e critico di ciò che nel senso comune e *spontaneo* è solo sporadicamente conosciuto.

XIV

Da questa dottrina intorno alla realtà, derivano delle conseguenze fondamentali per l'interpretazione dello sviluppo della CIVILTÀ, nelle sue specifiche forme (arte, scienza, industria, politica, morale, religione, storiografia) e nell'organica unità della sua intima dinamica. Prima di tutto, è escluso dal postro quadro che il grandioso sviluppo della civiltà possa derivare per un processo meccanico, ossia per effetto della complicazione di elementi materiali (*materialismo*) o dei fatti e associazioni della sensibilità (*positivismo*): è escluso cioè il meccanicismo, e ciò perchè nella costruzione della civiltà opera l'uomo, la persona umana, in cui l'elemento materiale e sensibile è dominato e guidato dalle funzioni soprassensibili dell'intelligenza e del volere. (7).

In secondo luogo, è escluso dal nostro quadro che la costruzione della civiltà sia il prodotto del diretto intervento divino, ossia che la storia umana nel suo corso apparentemente sopraindividuale possa chiamarsi *il divino operante nel mondo*, o, più precisamente, *Dio che si fa nel divenire* del mondo.

Dio è l'Essere trascendente, infinito, assolutamente perfetto, *ab aeterno*, alla cui intima natura ripugna qualsiasi divenire. Egli è il principio reale da cui deriva l'essere delle cose *contingenti* (gli uomini, i corpi, etc.), nella cui natura è di attuarsi successivamente cioè storicamente. L'uomo, nelle operazioni consone alla sua natura, cioè nelle sue azioni successive, in rapporto agli altri uomini od alle cose che lo circondano, perfeziona sè stesso e dà origine

---

(6) Ciò può servire a commento della importanza attribuita dalla *Dottrina politica e sociale* alla conoscenza e promozione della storia effettuale nella sua realtà concreta: dottrina *realistica, positiva*, etc. Rimandiamo le riflessioni su ciò alla continuazione del nostro lavoro; per non ingombrare troppo questi paragrafi introduttivi.

(7) « È lo spirito che domina la materia ».

a prodotti materiali (come attrezzi, edifici, etc.) e spirituali (come scienze, poemi etc.) che tramanda via via ad altri uomini, capaci di usarne e di riviverli: ossia l'uomo dà luogo, con l'esercizio della potenzialità della sua natura, alla storia — e quindi ad un corso di realizzazioni che resistono e sussistono oltre la scomparsa degli individui realizzatori.

LA STORIA È, QUINDI, OPERA DELL'UOMO. L'uomo è stato creato da Dio; ed è senza dubbio un grande problema per noi quello del disegno divino e dell'azione divina (*Provvidenza*) nel corso del mondo. Ma come noi indaghiamo la natura fisica nel suo stesso operare (*juxta propria principia*) e da questa indagine ricaviamo le leggi e le teorie, così è nostro compito precipuo indagare l'operare dell'uomo nella storia, per ricavarne quella dottrina fondamentale sull'ultimo della storia (STORIOSOFIA) che ce ne faccia comprendere l'essenziale procedimento in base all'intima conoscenza dell'attività umana.

Niente, quindi, confusione, e tanto meno identificazione, dell'umano col divino. E nemmeno rinunzieremo ad approfondire filosoficamente l'operare umano nella storia, col pretesto che alla storia è sovrastante una Provvidenza divina, il cui arcano disegno non è penetrabile alla nostra mente. Ci accontentiamo dentro i limiti delle nostre forze: ma questi limiti sono talmente ampi, anzi sconfinati, che non c'è alcun pericolo di aver un giorno a rimanere mentalmente disoccupati per esaurimento del compito.

XV

Lo schema-prospetto della « posizione relativa dei tre principali sistemi », nella quale è quasi intuitivamente rappresentata la nostra affermazione che « il realismo ontologico sperimentale supera il positivismo e supera l'idealismo: crea una superiore sintesi », si conclude con le seguenti parole: « l'*io* del soggetto individuale e gli altri *io* (che conoscono lo stesso universo) pensano, ciascuno, il proprio pensiero; ma si *intendono* perchè nei loro pensieri c'è una parte fondamentale che è eguale in tutti, e può essere espressa con parole che tutti comprendono; e possono *cooperare* concordemente agli stessi risultati obbiettivi materiali e spirituali, organicamente connessi, appunto perchè in ciascun *io* giocano interessi che sono fondamentalmente eguali in tutti. Di conseguenza, l'apparente sopraindividualità della storia è spiegata dai rapporti obbiettivi fra le essenze dei fattori ambientali, psichici, etici e culturali. È inutile, perciò, ricorrere alle ipotesi universaliste dell'idealismo assoluto ».

Questa conclusione riassuntiva che ha un contenuto, già di per sè, sommariamente, comprensibile, fa sentire l'organicità della dottrina del realismo ontologico sperimentale. È compito dei successivi paragrafi di mostrarne via via la fecondità nella risoluzione dei problemi filosofici, e segnatamente di quelli che concernono le *scienze morali*.

Un lettore attento deve, d'altra parte, accorgersi che lo schema proposto che gli abbiamo presentato non è — come superficialmente può venire obbiettato — una rete capziosa o una camicia di Nesso per l'intelligenza umana, perchè essa è, anzi, la precisazione degli elementi fondamentali del pensiero e del reale, a cominciare dal dato sensibile ed a terminare con la realtà di Dio. *Cognitio nostra initium a sensu sumit... progreditur ad ulteriora*. (S. Tommaso).

SIRO CONTRI.

Il pensiero dei giovani

I

Ma per estendere la nostra cultura rivoluzionaria bisogna procedere ad un lavoro di rielaborazione sistematica, profonda, liberandola da tutte le sovrastrutture astrattiste di coloro che avevano pensato di identificare la cultura fascista con questa o quella scuola filosofica o politica.

Preparazione che deve essere seria, metodica, organica, illuminata dalla fede nelle nostre possibilità e nel nostro destino. Si tratta di evitare che, quando sarà giunto il momento di agire, ci vengano a mancare gli « elementi essenziali » della situazione e che, per rimediare al « malfatto », si cada negli errori della faciloneria e della improvvisazione, tanto fatali al nostro sviluppo nazionale.

Gli uomini che non abbiano il senso della responsabilità delle loro funzioni di fronte al Paese devono essere eliminati dalla vita pubblica. E bisogna avere il coraggio di punire, di punire esemplarmente tutti i traditori che attentano alla vita del Regime, con la bugia, con l'inazione, coll'ostruzionismo burocratico che nega la vita.

Tutti i profanatori — abbiano o non abbiano benemeritato in passato — devono essere cacciati dal tempio. — Ogni benemerenza deve avere una utilità attuale, *altrimenti diventa deleteria per la vita della nazione, dia ai benemeriti, che non possono più servire utilmente la causa, si creino dei « pensionati », ma si giunga ad eliminare i* pesi morti *che intralciano lo sviluppo della Rivoluzione.*

« Libro e Moschetto », 6-4-1941.

GIUSEPPE MARTUCCI.

II

Mi riferisco alla polemica contro il giornalismo pantofolaio e briccone della vecchia maniera, al quale noi giovani dalla penna acerba, ma dura, rimproverammo molte cose: prima fra tutte, l'assenteismo spirituale, e poi l'inaderenza al clima politico delle masse profonde del popolo, l'insincerità, la leggerezza, la superficialità, l'improntitudine.

Salvo il Popolo d'Italia, *il* Regime Fascista *e qualche altro, i nostri quotidiani vivono una curiosa vita di intermittenze. Pubblicano di tanto in tanto qualche buon articolo, e poi si mettono a dormicchiare. L'avidità del*

lettore non è mai appagata nemmeno in piccola misura: colpa, soprattutto, di direttori che temono le responsabilità ed indietreggiano dinanzi alle iniziative.

Con la cronaca non si fa la guerra, e nemmeno si fa la propaganda. Ci vuole spirito pugnace, aggressivo, instancabile: ci vuole martellante tenacia nel mettere in circolazione idee ed opinioni: ci vuole fanatico amore per l'arte dello scrivere ed entusiasmo assoluto per la causa che l'Italia sta combattendo: il giornale è una trincea, nè più nè meno di quelle dove stanno i soldati con le mitragliatrici e le bombe a mano.

« *Vent'Anni* », 1-4-1941.

ALBERTO BAIRATI.

III

Vi è in tutta Italia e quindi non soltanto in ambienti determinati ma presso tutte le classi sociali una piena comprensione di cosa significhi regime corporativo, di cosa significhi lotta del lavoro contro l'oro, di cosa sia una vera coscienza imperiale Crediamo che in particolare nella stampa e nella propaganda abbondi invece l'assenteismo dal porsi e soprattutto dall'esaminare con animo di studiosi e di critici determinati problemi storici, politici, economici che nel prossimo avvenire ci potrebbero colpire di sorpresa, perchè imprevidentemente considerati col nostro solito ottimismo.

È certo d'altro canto che molti, troppi nostri quotidiani preferiranno poltrire coi loro commentini stilizzati sul tipo delle partite di calcio che non procurano loro nessun disturbo per soverchio pensiero. Basta toccare il solito tasto, quello che suona sempre per l'elogio e l'ottimismo per non avere grattacapi: vi è tanto comodo e facile continuare così, facendo pronunziare da qualche bel nome le frasi tonde e lisce che non toccano mai nessun argomento e nessun gallone, e deridere nello stesso tempo quei matterelli di « Moschetto » piccoli illusi di fare del giornalismo...

Ma si rendono conto della responsabilità che essi assumono verso il popolo?

« *Libro e Moschetto* », 1-3-XIX.

LUIGINO LICITRA.

LIBRI RICEVUTI

GIUSEPPE BOTTAI - *Romanità e Germanesimo.* — Prolusione letta nella inaugurazione dell'anno culturale 1940-1-XIX in Milano, 18 dicembre 1940-XIX. - Edita dalla Associazione Italo-Germanica, Milano, 1941.

Questa prolusione della Ecc. il Ministro della Educazione Nazionale merita la più larga diffusione, perchè nella sua sintesi acuta e nitida traccia i motivi fondamentali che naturalmente legano Roma a Berlino.

È una messa a punto che ha fissato valori, caratteri, funzioni che sono propri dei due grandi popoli europei. Ma il merito di questa sintesi è sopratutto nella vigorosa interpretazione dei rispettivi valori di Romanesimo di Germanesimo.

Non antitesi ma naturale necessità di incontro, integrazione reciproca, e perciò *provvidenziale complementarità* per attuale « una organica durevole fusione di intenti e di azione ». Segue in appendice « l'indirizzo » che il Ministro del Reich per le Scienze, per l'istruzione e l'educazione del popolo, B. Rust rivolse al nostro Ministro nella sua visita a Roma il 24 dicembre 1940-XIX.

BALBINO GIULIANO - *Latinità e Germanesimo.* — Zanichelli, Bologna, 1940, pag. 141. L. 15.

Questa sintesi di Balbino Giuliano contiene pagine che tutti gli italiani e tutti i tedeschi dovrebbero meditare, perchè richiamano ai valori storici essenziali delle due grandi stirpi europee. Necessariamente non si poteva in così rapida scorsa scendere all'esame di importanti e imprescindibili problemi per cui in molti punti il pensiero dell'A. non appare definitivamente chiaro, e così specificamente dove egli parla di Hegel e ancora dove accenna alla Riforma (pag. 44) e della ortodossia Cattolica, non ci è dato di trarre la certezza di un orientamento. Orientamento che occorre invece dare, perchè l'attualità storica non consente oscillazioni specie su questo terreno e su questi così importanti motivi dai quali dipendono le sorti della Nuova Europa.

GUIDO PODALIRI - *De Republica Hebraeorum.* — Ed. Barulli e F. - Osimo, 1941, pagg. 186. L. 12.

Il camerata Guido Podaliri fra i primi studiosi del problema giudaico e razziale ha raccolto in questa sintesi un complesso di nozioni organicamente concatenate, sicchè la lettura riesce oltremodo orientatrice sulla millenaria questione la cui conoscenza e il cui studio si impone oramai universalmente. Il senso critico dell'A. e la conoscenza che egli ha del problema rendono l'opera interessante e nuova e sempre istruttiva su questo tema non mai abbastanza diffuso e prospettato nei suoi veri termini.

VINCENZO MANGANO - *Nicola Spedalieri e i diritti dell'uomo.* — Ed Scuola Tipografica Orfanotrofio Maschile, Amatrice, 1940, pagg. 175. L. 10.

Scritta nel 199° anniversario della nascita di Spedalieri (16 dicembre 1740) il Mangano si è proposto di ripresentare col suo studio come non è senza significato, dopo 150 anni dalla Rivoluzione Francese, se oggi ci accingiamo a studiare la dottrina dello Spedalieri. Acutamente l'A. osserva: « oggi la concezione cristiana dell'ordine sociale giuridico politico non ha più di contro le affermazioni degli Enciclopedisti, *ma tesi assai più subdole, perchè ben mascherate,* come quelle degli idealisti »

L'A. dimostra con questo suo studio che il pensiero dello Spedalieri dopo più di un secolo « rimane in piedi e in piena validità e efficacia, perchè è fondato sui diritti fondamentali e quindi nella perennità di ragioni che non mutano e che non tramontano ».

Perciò questo libro del Mangano giunge provvidamente, perchè mostra un pensiero attivo e orientato che individua negli idealisti i nemici più subdoli degli stessi enciclopedisti!

È tempo che si dia battaglia a questi « cadaveri » della sovversione che già per troppo tempo hanno pontificato, sopportati sopratutto dalla viltà e dalla ignoranza dei più. Oggi non vi sono vie d'uscita per questi signori idealisti. Il Ministro Bottai ha parlato chiaro al Congresso di Firenze: « le vie della problematica filosofia del Fascismo, segnate da S. Tommaso, da Vico, Rosmini, Gioberti » costituiscono le fonti purissime alle quali deve attingere la filosofia del Fascismo. È stato certo un durissimo colpo per le schiere degli idealisti, ma è ora che si venga allo scontro finale con questo idealismo che come ben dice Evola ha la sfacciataggine di volere intravedere nel Fascismo « *le continuazione del '70 anticattolico, le rievocazioni romane sarebbero una stupida retorica e la tradizione romana andrebbe a coincidere con le opinioni di una serie di ribelli e di eretici da Giordano Bruno in poi* ». (Evola - Sintesi di Dottrina della Razza - pag. 203 - Hoepli, 1941).

In altri termini, il Fascismo dovrebbe identificarsi col massonismo e con la rivoluzione francese! È giunta l'ora di finirla con questa filosofia sovversiva, sotto la pomposa maschera della scienza si nasconde l'ateismo, il panteismo, l'anarchia!

PIETRO DE FRANCISCI - *Civiltà Romana.* — I.N.C.F., Roma, 1939, pagg. 158.

Quest'opera del camerata de Francisci dovrebbe essere pubblicata a puntate su tutti i quotidiani d'Italia, tanto viva e fondamentalmente indispensabile è la dottrina e l'insegnamento che dalle sue pagine si sviluppano.

Come sarà possibile detronizzare i corifei della falsificazione della storia e della nostra civiltà se non si inizia quest'opera di snebbiamento dei cervelli? Tutti vi parlano di Romanità, ma tutti ignorano il segreto della potenza di Roma, sicchè si cade in deviazione e in interpretazioni fallaci che non possono che danneggiare la conoscenza dei valori che il Fascismo vuole affermare sempre più profondamente.

È questa un'opera che dovrebbe *sostituire* i testi di storia in circolazione. Quando si pensa a quegli editori italiani i quali con vistosi caratteri e edizioni lussuose hanno inondato le vetrine delle manipolazioni storiche di tanti autori giudei ed anglicani, quando queste ignobili pubblicazioni hanno osato ingiuriare la nostra verità storica, è il caso di guardarci bene negli occhi per ottenere che si apra una istruttoria penale contro questi editori che colpevolmente o dolosamente si sono fatti arbitri di propagandare le ingiurie settarie degli antiromani.

È questo uno scottante tema che ci induce a richiamare l'attenzione e la vigilanza sulle biblioteche ove pomposamente si allineano per la lettura *non degli studiosi, ma del popolo*, ancora i libri di Darwin, e le *storie romanzate* che sono il doppione del romanzo giallo.

L'opera di Piero de Francisci dovrebbe essere il viatico di tutti i giovani del nostro tempo, perchè, oltre i motivi storici, vibra nel pensiero di de Francisci un altissimo senso di italianità che si fa strumento di indagine obbiettiva, sempre acuta, che riesce a rimettere la verità nella sua indistruttibile luce.

È l'opera di uno studioso, di un educatore, e sopratutto di un Fascista, di un Maestro Fascista.

ERNESTO DAQUANNO. - *Riscossa artigiana.* — Ed. Pinciana, Roma, pagg. 222. L. 10.

Il titolo di questa preziosa opera non dà subito il senso del contenuto. Occorre leggere queste pagine che sono tutte di getto e riescono ad elevare il lettore alla verità di quei *concetti supremi* che la moderna letteratura ha disertato per portarci alla sensibilità meccanica di un concettualismo innaturale e asociale. Il camerata Daquanno, che è sansepolcrista e perciò ha vissuto i tempi della Vigilia ha saputo racchiudere in questa sua opera la parte migliore della sua anima.

È una voce purissima e profonda che ci richiama allo spirito e riesce a scuotere dal loro torpore gli adoratori del meccanicismo che hanno dimenticato che chi ha fatto la macchina è lo spirito.

È un richiamo ad una vita più semplice e soprattutto spirituale e perciò merita, come già ha avuto, la più vasta diffusione in tutte le categorie sociali.

Direttore responsabile: *Prof. Avv. Alfredo Acito* - Condirettore: *Prof. Avv. Nicola Macedonio*
Amministratore: *Rag. Calcedonio Marino.*
S. A. « La Tipografica Varese » - Varese, Viale Milano, 20 - Telefono n. 16-66.

FIAT

Terra

Mare

Cielo

LUIGI MALABARBA

TESSUTI
PER UOMO

MILANO
CORSO VENEZIA ,20 - TELEFONO 70-933

Deposito:
ROMA
CAMPO MARZIO, 79 - TELEF. 67-959

S. A. FERDINANDO ZANOLETTI

METALLI

MILANO
Direzione Centrale:
Corso Roma N. 5
Telef.: 17-637 - 17-638

Magazzini di vendita:
CORSO ITALIA, 20-22 Telef. 89-541 - 80-542 - 43 - 44
VIA BUGATTI, 12 — Telefono 30-059
VIA PISACANE, 59 — Telefono 265-123

Stabilimento "Spinada,,:
STRADA ALZAIA NAVIGLIO GRANDE, 98

Fonderia:
VIA GORIZIA, 3 — TELEFONO 32-447

FILIALI:
MILANO - TORINO - VERONA - PADOVA - BOLOGNA - FIRENZE - LIVORNO - ROMA - BARI

METALLI GREGGI E LAVORATI IN GENERE - ZINCATURA DEL FERRO - LAVORAZIONE DEL PIOMBO - PALLINI DA CACCIA - FONDERIA BRONZO OTTONE

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(C. P. E. MILANO N. 77-394)

DIRETTORE: UMBERTO FRUGIUELE

•

MILANO

Via Giuseppe Compagnoni, 28

Telefono N. 53-335

Corrispondenza: Casella Postale 918

Telegrammi: Eco Stampa — Milano

•

Corrispondenti in tutte le principali città del mondo.

PAOLO PREVER

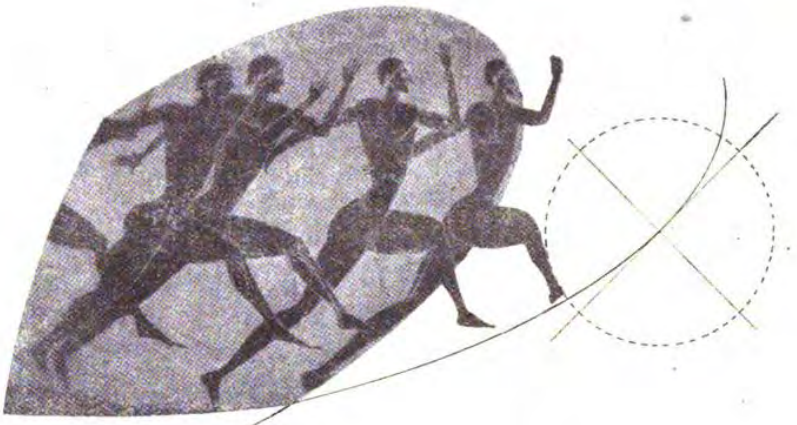
PELLI CONCIATE DA TOMAIA

CUOIO DA SUOLA - PELLI IN PELO

•

TORINO

VIA FIACINTO COLLEGNO, 9



UN GIORNO SU SETTE

Vincere la velocità del tempo fu un'aspirazione per gli antichi, ed è un comandamento per i moderni. Negli uffici il guadagno di qualche ora al giorno nelle operazioni di conteggio si traduce in diecine di lire che a fine mese assommano ad alcune migliaia. Con una addizionatrice italiana Totalia - dieci tasti, sottrazione diretta - costruita da Lagomarsino al vertice di una esperienza che dura da quarantacinque anni, voi guadagnerete un giorno di lavoro su sette. Vi offriamo una prova gratuita.

LAGOMARSINO

MILANO, PIAZZA DUOMO 21 - ROMA, VIA NAZIONALE 82

SOMMARIO

◆

ALFREDO ACÌTO

Niccolò Giani Pag. 1143

ORLANDO FRERI

Gli Stati Uniti e l'aiuto all'Inghilterra . Pag. 1151

FRIEDRICH HASSELBACHER

Tramonto della massoneria Pag 1156

N. G.

Memorie del Principe N. Gewakhov . Pag 1159

VOCE GERMANICA

Non mercenari della menzogna, ma rappresentanti della verità . Pag. 1164

SIRO CONTRI

Principi di filosofia Pag. 1167

Il pensiero dei giovani Pag. 1175

Libri ricevuti . Pag. 1175

◆

Abbonamento cumulativo con la Rivista POLITICA NUOVA diretta da *Bruno Spampanato*

L. 50.—

◆

É vietata la riproduzione totale o parziale degli articoli pubblicati in TEMPO DI MUSSOLINI senza la indicazione di questa rivista.

Fondata con l'alto assenso dell'Ufficio Stampa del DUCE, questa Rivista si propone di orientare il popolo e gli studiosi sulle poche cognite verità: della falsificazione della storia e del disorientamento impresso dal cosidetto filosofismo.

◆

Si propone di svelare cioè l'opera di sovversione che tende ad annullare i principi universali della Romanità che significa la Civiltà del Fascismo che esprime la nuova sintesi spirituale di Romanità e Cristianità in opposizione al materialismo delle teorie politiche prefasciste che operarono e operano per la laicizzazione dei popoli, scristianizzandoli per distruggere la Famiglia, lo Stato, la Religione: ogni morale individuale e sociale, per giudaizzarli.

Difatti la causa di tutte le rinascenti crisi è determinata dalla giudaizzazione della civiltà, compiuta, — invisibilmente — dalle forze negative della sovversione, che, nel giudaismo ha le sue radici. Questa secolare lotta fra anti-Cristianità e Cristianità, deve essere sempre più conosciuta nelle sue invisibili cause ed effetti.

Occorre organizzare un fronte comune contro la sovversione che è antiromana, anticristiana, antifascista.

Altrimenti è lo stesso che combattere dando colpi alla cieca e facendo sfuggire sempre il bersaglio.

◆

Si propone di svolgere e diffondere i concetti costruttvi della dottrina politica corporativa del Fascismo, contro ogni ingarbugliamento dei filosofastri, allo scopo di evitare quanto rilevò il DUCE e cioè che « troppi ondivaghi filosofanti hanno dissertato sulle Corporazioni col risultato di ingarbugliare le idee e rendere astruse delle semplici verità ». (III Assemblea delle Corporazioni 1937-XV).

È tra le prime Rivste del Regime che iniziò lo studio del problema razziale nella imminenza della legislazione fascista.

« Tempo di Mussolini » vuol procedere in profondità per far rifulgere sempre di più le verità che in Europa e nel mondo ha già impresso il genio ricostruttore del DUCE.

◆

Il programma della secolare cospirazione delle forze sovversive contro la civiltà di Roma si sintetizza nella cosidetta giudaizzazione del mondo e può essere riassunto nei seguenti punti:

1) RELIGIOSO. - Rovinare e discreditare la fede cristiana mediante la filosofia, il misticismo o la scienza empirica.

2) MORALE. - Corrompere la moralità delle razze occidentali mediante le infiltrazioni della moralità orientale. Indebolire i legami del matrimonio; distruggere la vita della famiglia; abolire le successioni e nello stesso tempo i nomi di famiglia.

3) ARTE. - Culto del laido e dello stravagante nella pittura, scultura, letteratura, musica, teatro. Modernismo. Eccitamento alla degenerazione.

4) SOCIALE. - Abolizione dell'aristocrazia, creazione della plutocrazia; ricchezza sola distinzione sociale, creare la rivolta dei cervelli proletari mediante la volgarità, la corruzione, la gelosia, stabilendo l'odio di classe.

5) INDUSTRIALE-FINANZIARIO. - Distruzione dell'ideale dell'artigianato. Volgarizzazione di quello che *è buon mercato*; centralizzazione; cartelli e consorzi tendenti alla abolizione della proprietà privata e al socialismo di Stato.

6) POLITICA. - Uccidere il patriottismo e l'anima della stirpe. In nome del progresso e della rivoluzione; stabilire l'internazionalismo come ideale di fraternità umana.

Contro tale cospirazione anticristiana occorre organizzare, nel campo del pensiero, un fronte di difesa « Tempo di Mussolini » vuole assolvere a questa necessità.

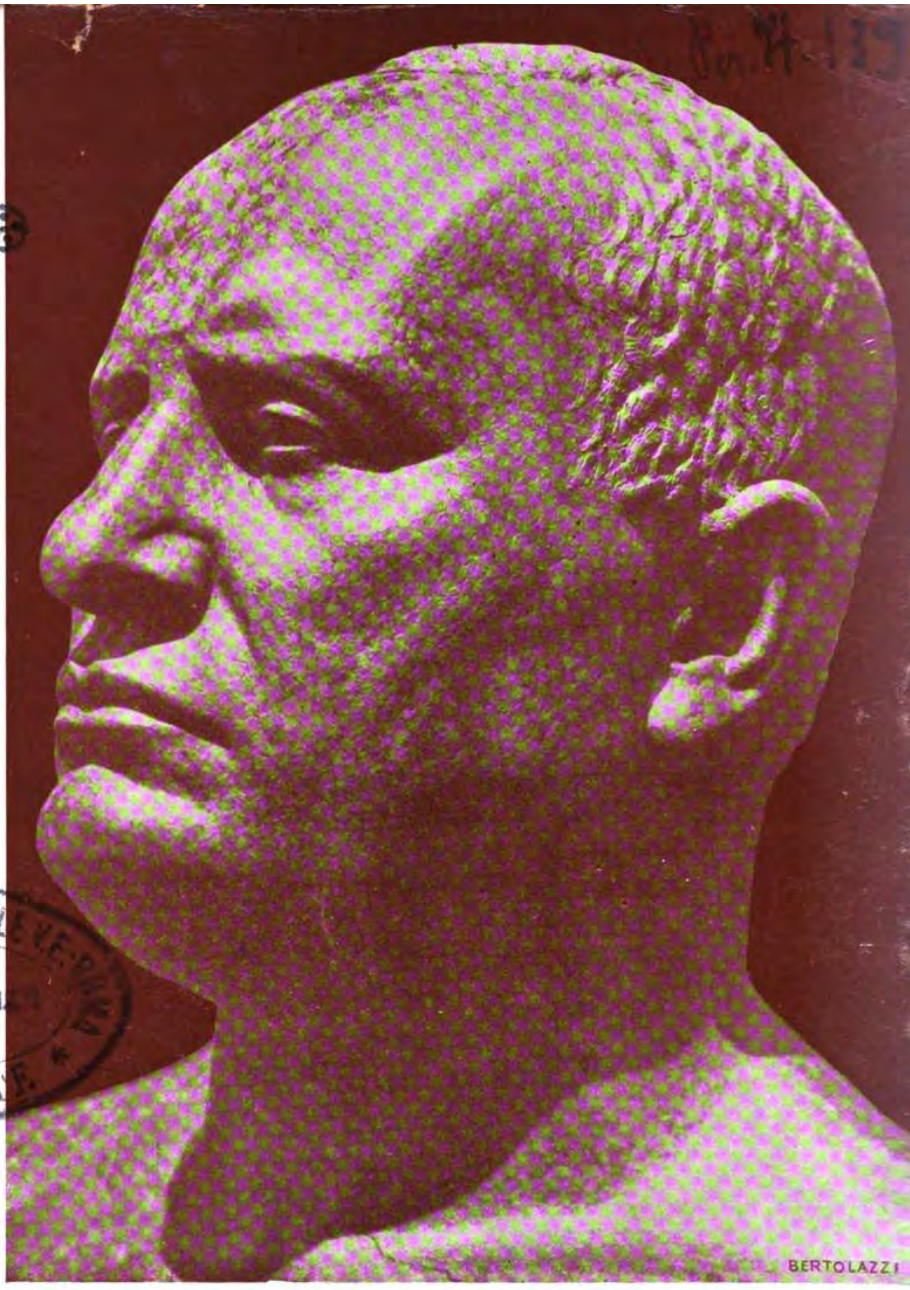
ABBONAMENTO: Lire 30.- - Conto corrente postale N. 3-547 - **"Tempo di Mussolini",** - Via Podgora, 11 - **Milano.**

IN VENDITA PRESSO LE EDICOLE DELLE PRINCIPALI STAZIONI F. F. S. S.

Prezzo L. 3.–

1143

TEMPO DI MUSSOLINI


BERTOLAZZI

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. ROMA
26 GIU 1941
RIVISTE

SINTESI MENSILE DI STORIA
STUDI POLITICI – AZIONE FASCISTA

ANNO VIII — N. 4-5 (Vol. III) — APRILE-MAGGIO 1941-XIX — SPED. IN ABBONAMENTO POSTALE — GRUPPO III

Vol. IV

TEMPO DI MUSSOLINI

SINTESI MENSILE DI STORIA
STUDI POLITICI
AZIONE FASCISTA

ABBONAMENTO ANNUO L. 30.—
UN NUMERO . . . . L. 3.—
ESTERO . . . . . L. 40.—
Conto Corrente Postale N. 3-5147

◆

Direttore:
ALFREDO ACITO

Condirettore:
NICCOLÒ GIANI
(ALLA MEMORIA)
NICOLA MACEDONIO

◆

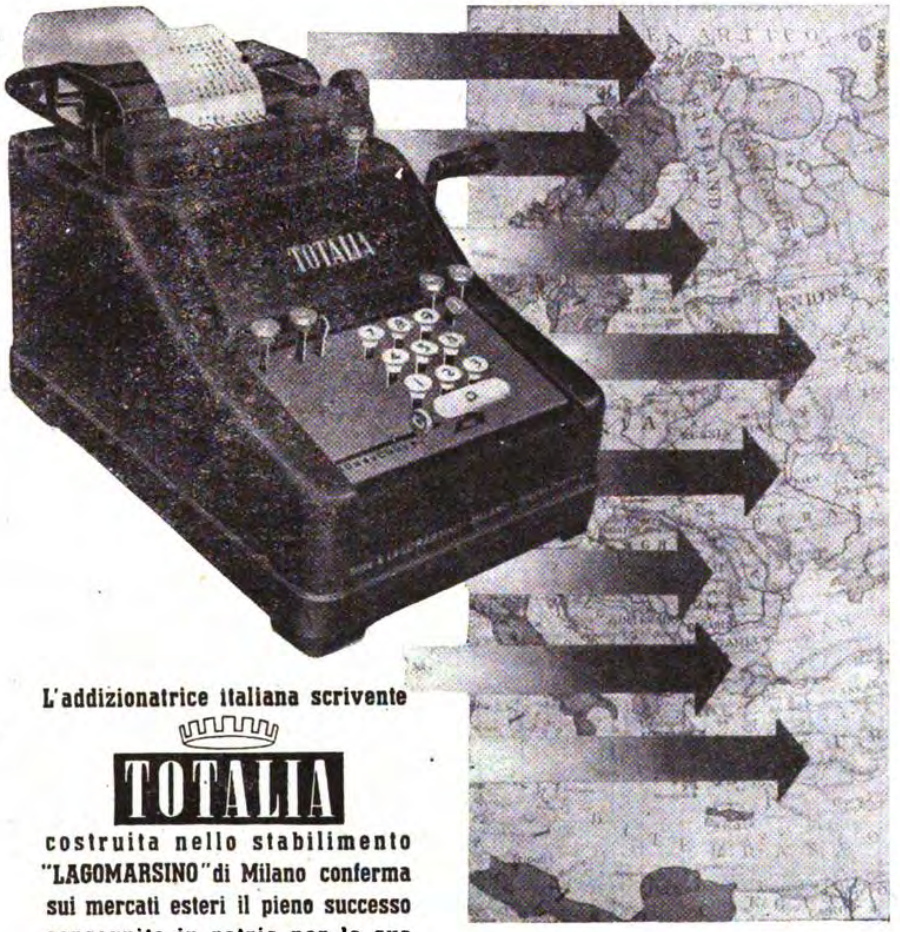
Comitato di Direzione:
GIUSEPPE MARTINEZ
ETTORE MARTINOLI
UMBERTO CUGINI
SIRO CONTRI

◆

Comitato di Redazione:
CARLO BRACCI DEVOTI
FRANCO MONACO
ENRICO COLOMBO
CESARE VOLPI
NEVIO MATTEINI
SOCRATE RICCI
MICHELE GRAMMATICA
GIUSEPPE MARTUCCI
MARIO FIORETTI
MARCELLO PALUMBO

◆

DIREZIONE:
MILANO - Via Podgora, 11
Telefono 50-817
ROMA - Via Viminale, 38
Telefono 41-352



L'addizionatrice italiana scrivente

TOTALIA

costruita nello stabilimento "LAGOMARSINO" di Milano conferma sui mercati esteri il pieno successo conseguito in patria per la sua praticità e perfezione meccanica.

LAGOMARSINO

MILANO • ROMA • BOLOGNA TORINO • NAPOLI • FIRENZE • GENOVA

TORINO - via XX Settembre, 50 - Telefono 48620
GENOVA - Largo Via Roma, 7 r - Telefono 54780
BOLOGNA - Via Roma 6 - Telefono 25517

FIRENZE - Via dei Sassetti, 6 - Telefono 23144
NAPOLI - Calata San Marco, 13 - Telefono 24803
AGENZIE NELLE PRINCIPALI CITTÀ

Soc. An. A. REJNA

MILANO - VIA AMEDEI, 7
Telef.: 88-841 - 88-842 - 88-843

Capitale L. 10.500.000 interamente versato

FILIALI:
TORINO - GENOVA - BOLOGNA - FIRENZE - ROMA - NAPOLI - TRIPOLI - ASMARA

1 STABILIMENTO
MECCANICO

1 CONCERIA
PELLAMI

1 OPIFICIO
SELLERIA

8 FILIALI

Per la produzione e commercio dei materiali occorrenti alle **Industrie** dell'**Automobile**, della **Carrozzeria**, della **Selleria - Ferrovia - Tramvie - Aviazione** e **Trasporti in genere**

pasta dentifricia Chlorodont

produce un'azione detersiva eccezionale
sviluppando ossigeno durante l'uso

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(C. P. E. MILANO N. 77-394)

DIRETTORE: UMBERTO FRUGIUELE

●

MILANO

Via Giuseppe Compagnoni, 28

Telefono N. 53-335

Corrispondenza: Casella Postale 918

Telegrammi: Eco Stampa — Milano

●

Corrispondenti in tutte le principali città del mondo.

COMPAGNIA ASSICURAZIONE DI MILANO

Fondata nel 1825 - Capitale Sociale L. 64.000.000 int. vers.

LA PIÙ ANTICA COMPAGNIA ITALIANA DI ASSICURAZIONI

INCENDIO - FURTI - VITA DELL'UOMO - RENDITE VITALIZIE - GRANDINE - INFORTUNI - RESPONSABILITÀ CIVILE - INVALIDITÀ

SEDE DELLA COMPAGNIA:

MILANO

Via Lauro N. 6

AGENZIE IN TUTTE LE CITTÀ DEL REGNO

PROGETTI E PREVENTIVI A RICHIESTA

Agenzia esclusiva: Compagnia Generale Radiofonica Soc. An Piazza Bertarelli N. 1 Milano

ANNO VIII - N. 4-5 (Vol. IV) Aprile-Maggio 1941-XIX

TEMPO DI MUSSOLINI

SINTESI MENSILE DI STORIA - STUDI POLITICI - AZIONE FASCISTA

«Nessuna azione sottratta al giudizio morale; niente al mondo che si possa spogliare del valore che a tutto compete in ordine ai fini morali».

MUSSOLINI (Dottrina del Fascismo: I; 4).

IL PROBLEMA MORALE NELLA RIVOLUZIONE FASCISTA

Il *Popolo d'Italia* del 27 aprile 1941-XIX ha pubblicato:

«*Il camerata dott. Carlo Ravasio, segretario del Sindacato giornalisti, ha tenuto ieri al «Circolo filologico l'annunciata conferenza sul tema «Rivoluzione morale». L'autore «ha esordito, ponendo l'affermazione che il problema della rivoluzione è anzitutto «un problema di coscienza. La politica non si può scindere dalla morale. Prima di illu- «minare i cervelli è necessario permeare le coscienze. Solo così chi occupa i posti di «comando penserà, più che a pretendere dei diritti, ad assumersi delle responsabilità; «solo in questo caso gli onori e le ricchezze, beni caduchi, passeranno in seconda linea, «e si darà l'esempio al popolo.*

«La battaglia per il costume, per la creazione di uno stile fascista e del tipo del- «l'italiano nuovo sono tutti aspetti della rivoluzione morale. È necessario lottare contro «tutti coloro che non pensano se non al proprio interesse, contro i cumulisti di cariche «e di prebende; dobbiamo combattere la plutocrazia nostrana, come combattiamo quella «ebraica internazionale. Il popolo ha sempre reagito quando chi ha il potere o non ne «usa o ne abusa. Dunque è necessario che la legge sia prima di tutto legge morale, che si «radichi nelle coscienze; che la morale romana, cattolica e fascista formi la base della «nuova civiltà.

«Perciò ai fattori spirituali il Duce ha sempre attribuito capitale importanza: «tanto più oggi, quando è necessario, oltre che vincere la guerra, non perdere la ri- «voluzione, per essere degni dei combattenti che torneranno vittoriosi e non soffri- «ranno che alle loro spalle, altri abbia acquistato prestigio e ricchezza».

Segnaliamo questa ardente messa a punto del Camerata Ravasio che decisamente risolve le ondeggianti posizioni di tanti nostri scrittori ancora ottenebrati dalla falsa scienza giudaizzante. Soluzione che è la unica che ha la forza di impedire ad occulti e sempre rinascenti nemici di cambiare le carte in tavola.

Carlo Ravasio ha dunque affermato principi che sono i nostri, cioè essenzialmente fascisti.

1) Il problema della rivoluzione fascista è problema di coscienze.

2) La politica non può essere separata dalla morale. (Si aggiornino perciò le teoriche ancora in circolazione, anche nei testi universitari, che separano l'*ethos* dallo *jus*, ricalcando la pretesa di quell'illuminista che fu Kant. (1)

3) Chi occupa i posti di comando prima di pretendere « i diritti » deve assumersi le responsabilità e *schifare* le ricchezze per essere in quella *purità* dalla quale *solo* può scaturire l'esempio per il popolo. (2)

4) La battaglia per il costume è un problema fondamentalmente morale.

5) Occorre lottare — a fatti e non a parole — per riuscire a scacciare tutti coloro che fanno i cumulisti di cariche e prebende.

6) Stroncare la plutocrazia *nostrana* che cinicamente dà segni di voler diventare maggiorenne all'ombra della grande battaglia, che, per debellare la sua genitrice, la plutocrazia giudaica anglicana, l'Asse combatte con l'eroismo e col sangue dei soldati italiani e germanici!

7) Tenere a mente che il popolo ha sempre reagito quando chi ha il potere:

o non ne usa
o ne abusa.

8) La legge deve essere prima di tutto etica, perciò niente formule aridamente giuridiche, ma romanamente cristianamente morali.

9) La base della nuova civiltà non può essere che Romana - Cattolica - Fascista.

10) Il Duce in tutta la sua opera ha dato la precedenza assoluta ai valori dello spirito, perciò oltre che cooperare per vincere la guerra, quelli

---

(1) Si leggano le belle pagine di critica a Kant nel lavoro di L. CABOARA, *Autonomia della Filosofia politica*, in « Rivista internazionale di Filosofia politica e sociale », (Genova, 1941), vol. I, fasc. II, pag. 120 e seg.

(2) « Se per attività politica s'intende, come è opinione volgare, la volontà individuale tesa al conseguimento di un determinato posto di comando nella gerarchia della *polis* per il soddisfacimento di un mero egoismo, o di un'ambizione personale o di una inconfessata o inconfessabile avidità lucrativa, nessun dubbio che simile attività rientri nella sfera economica dello spirito... Ma se per attività politica s'intende l'attività dello spirito in quanto cristianamente sociale (e non semplicemente socievole) che riesce a superare la gretta considerazione egoistica della natura e ad elevare se stesso ad espressione dei valori universali della collettività (cattolicismo), nessun dubbio che una attività politica di questa specie non possa essere ridotta a mera volontà economica. Quando la vita politica è in tal modo rettamente intesa come espressione dei valori spirituali e razionali immanenti nella soggettività umana, valori che urgono nella autocoscienza e impongono la lotta sia per il dominio sulla materia, ove la materia è assenza di spiritualità, cecità razionale, associazionismo meccanico, sia per il trionfo di un ideale di giustizia, al cui altare si può giungere — *in limite* — a sacrificare, in opzione suprema ed eroica, la propria fisica empirica esistenza, questa vita politica si presenta indubbiamente come volizione dell'universale ». Così dice il CABOARA, in *Autonomia della Filosofia politica*, loc. cit., pag 136

che sono nelle città devono essere degni dei fratelli che sacrificano la vita in guerra. Per essere degni devono cercare sopratutto di non imbrattarsi nei calcoli e nell'arraffaggio dell'arricchimento a spalle di *chi combatte* e di chi vive *in virtù*.

•

Carlo Ravasio ha perciò portato il suo contributo di mistico a questo più grande problema in una forma totalitaria e coraggiosa che va segnalata. Egli parla il linguaggio di tutti i puri, il linguaggio che, da più di venti anni, noi stessi abbiamo parlato tirandoci addosso le ire e le vigliaccate di tutti i bacati e di tutti i dominati dalla materia, perchè questa zavorra odia i puri, e cerca di stroncarli per eliminare molesti accusatori e turbatori della loro digestione bestiale. Ma questo odio genera luce, perchè è sempre lo spirito che riesce a dominare la materia!

Il tempo terzo della nostra Rivoluzione, quello già segnalato dal Duce che riflette il costume si è aperto ed è bene che sia così.

Se sul fronte esterno si combatte con lo spirito e con le armi, *sul fronte interno* si è iniziata una battaglia altrettanto decisiva, quella contro il malcostume, malcostume che è potenziato — anche se sono pochi quelli che ne sono convinti — dal «dormiente» massonismo, sorretto dai numerosi alleati: il gregge degli opportunisti!

Come sempre, noi, che *da venti anni* apparteniamo alla pattuglia di avanguardia, leviamo alta la voce, affrontando, anche in questa battaglia, la solita zavorra che *da venti anni* si avvicenda nei famosi angolini, molesta, zavorra che costituisce il sozzo focolare dello sparuto fronte interno del nemico!

La battaglia contro il malcostume non è una campagna dell'esercito della salvezza, delle vecchie zitelle o degli ermafroditi, ma una formidabile battaglia squadristica che esige: spirito, fede, nervi e coraggio di apostoli, disinteresse di santi!

Essa coinvolge non tanto l'opera di polizia quanto l'opera *capillare* di tutti i puri spiriti — i quali, nel piano naturale e divino, contano più dei soliti opportunisti — contro le radici del malcostume.

Queste radici devono essere sradicate e bruciate, sopratutto:

1) nella pomposa e dominante filosofia panteistica che è antiromana, anticattolica, che ammorba l'Italia da ottant'anni! In essa è la base del *sovversivismo intellettuale* che si trasfonde nel sociale. È ora di attaccare nel settore intellettuale questa pestifera base di empietà immeritatamente pontificante, e che, ingenuamente ascoltata, fa vittime innumerevoli.

Perciò battaglia condotta col più puro spirito e con la più pura fede — come nel 1919 — contro questi sovversivi che hanno saputo farla

franca, perchè il loro ermetico linguaggio soltanto oggi — è venuto il tempo — si è ormai rivelato a tutti, come il linguaggio che nasconde la *filosofia dei sovversivi* più pericolosi degli enciclopedisti. Infatti questa sedicente filosofia è la cabala di Simon Mago: è *ateismo, antiautorità, comunismo, anticattolicità, antifascismo,* in una parola temeraria antiromanità.

Con questa filosofia si va difilato nel baratro voluto dai Protocolli di Sion! È la filosofia del liberalismo, della democrazia, del comunismo ateo.

Bisogna eliminare, per dovere di salute e morale pubblica, quali settari che vivono anche stipendiati e ben pasciuti!

2) Nella dominante aberrazione *economicistica* a base speculativa, per cui il mercantilismo invade — sempre più — tutti i settori *annullando* i valori spirituali delle altre categorie sociali.

3) Nella letteratura del romanzo giallo, della storia romanzata, della pseudo scienza macchinistica, nel cinematografo giallo, ridondante di una immoralità antisociale e disgregatrice delle virtù della stirpe.

Pensate ai dialoghi che il film sonoro inserisce nei suoi doppiati. Essi sono degni di quelli di Erasmo: contro Dio, contro la famiglia, contro la moralità e perciò contro le basi fondamentali dello Stato!

Solo se si stroncherà *in queste radici* il veleno straripante si potrà *validamente* continuare la battaglia per il costume e vincerla, altrimenti sarà lo stesso che battere l'aria con un bastone o pestar acqua nel mortaio, cioè lavorare per la sovversione, per il disordine, non certo per l'ordine!

Apriamo perciò il dibattito su questo tema nazionale ed europeo: è dovere che ci è imposto dalla realtà, è la voce e la volontà dei camerati caduti che ce ne fa obbligo, è il nostro spirito che ci sospinge a questa grande battaglia per vincere gli alleati dei nemici esterni che sono in mezzo a noi, occulti e pericolosi sovversivi.

È questo il vero ritorno ai principi, come insegnò Machiavelli; questo vuole il Fascismo che è la voce immortale della stirpe.

ALFREDO ACITO

M

LA MASSONERIA

« Quando io, fascista, militavo nel partito socialista italiano, ebbi l'avventura di fare una esperienza politica di primo ordine, che mi ha molto giovato nel seguito. Anche allora io credevo poco alla democrazia, al liberalismo e agli immortali principii. E sin da allora mi accorsi che la massoneria aveva una certa influenza sul socialismo italiano ».

Alla Camera, 16 maggio 1925-III.

« Non vi è dubbio che le istituzioni più gelose dello Stato, quelle che amministrano la giustizia, quelle che educano le nuove generazioni e quelle che rappresentano le forze armate, che devono essere ad ogni momento pronte alla difesa della Patria, subivano la influenza della Massoneria. Ciò è inammissibile.

ibidem.

« È enorme che dei funzionari di altissimo grado frequentassero le loggie, informassero le loggie, prendessero ordini dalle loggie ».

ibidem.

« La borghesia attiva, quella che conta solo sulle forze economiche e sullo spirito di iniziativa, rifugge dalla massoneria. Questa è completamente ignorata all'ambiente rurale. Il popolo, cosidetto proletario, ha sempre diffidato della massoneria ».

Senato, 20 novembre 1925-IV.

« La Massoneria ci ha combattuto, ci ha vessato, ha tentato di dividerci e disgregarci ».

Alla Camera 16 maggio 1925-III.

« Il primo voto contro la massoneria è del Gran Consiglio del 1923 ».

Al Senato 20 novembre 1925-IV.

« I sotterfugi, le conventicole, le piccole congiure, la calunnia, la critica subdola, le miserie di ogni genere ripugnano alla concezione morale del Fascismo ».

Alla Gente di Romagna, 5 aprile 1929-VII.

« Il Fascismo è un esercito in cammino: dev'essere, dunque, garantito con le più elementari misure di sicurezza. I massoni che dormono, potrebbero risvegliarsi. Eliminandoli, si è sicuri che dormiranno per sempre! ».

Adunata a Piazza Venezia nel Decennale, 16 ottobre 1932-X.

Francia ed Inghilterra

L'INGHILTERRA è stata una nemica irreducibile alla Francia, e non a caso il Re Luigi XIV la definì « perfida Albione ». Solo negli ultimi 30 anni, per necessità di cose l'Inghilterra si degnò di considerarla fedele amica. I soldati francesi sono infatti un bell'apporto a sostegno della potenza inglese.

Diamo qui una schematica cronologia dei principali avvenimenti storici dai quali risalta la secolare inimicizia inglese per la Francia, omettendo gli avvenimenti di secondaria importanza che corroborerebbero.

ANNI	AVVENIMENTI	RISULTATI
A) - L'INGHILTERRA SI OPPONE ALLA UNIFICAZIONE NAZIONALE DEI FRANCESI.		
1152	L'Inghilterra che già possedeva in Francia la Bretagna e la Normandia muove guerra alla Francia.	Gli inglesi si impadronirono dell'Aquitania e della Guascogna.
1180-1226	I Re di Francia sono in guerra con l'Inghilterra per costringerla ad abbandonare le terre francesi conquistate.	Gli inglesi sono obbligati a cedere il Poitou, il Limousin, il Perigord ed altri territori.
1226-1259	Il re Luigi IX seguita la guerra di liberazione. Ma essa è condotta fiaccamente perchè Luigi IX prende il comando della 7ª ed 8ª Crociata.	La pace di Abbeville (1259) lascia le cose come prima.
1285-1300	Il re Filippo V (il Bello) riprende la guerra contro gli inglesi.	Gli inglesi perdono parte delle Fiandre.
1339-1453	*Guerra dei cento anni*: È iniziata dal Re Edoardo III di Inghilterra, che vuole impadronirsi del regno di Francia per preteso diritto ereditario. La guerra è vinta nel 1453 da Carlo VII re di Francia. - È in questa guerra che gli inglesi compiono un atto obbrobrioso. Vinti in battaglia dalla ventenne Giovanna d'Arco essi la comprano dai Borgognoni, che l'avevano fatta prigioniera, per 10.000 scudi d'oro, e la fanno condannare al rogo dal vescovo Cauchon, da essi anche comprato.	Gli inglesi sono cacciati dalla Francia dove conservano solo il possesso di Calais e Dunkerque. Gli inglesi incrudeliscono contro una donna di meravigliosi sentimenti, dalla quale erano stati sconfitti.

ANNI	AVVENIMENTI	RISULTATI
1475	Il Re Edoardo IV d'Inghilterra si allea a Carlo il Temerario, per riconquistare i territori perduti in Francia.	Luigi XI re di Francia paga ad Edoardo IV una forte somma d'oro; e questi abbandona Carlo il Temerario al suo destino.
1491	Carlo VIII Re di Francia conquista il Ducato di Bretagna che era in strette relazioni di dipendenza l'Inghilterra.	Si completa la unificazione della Francia.
B) - L'INGHILTERRA SI OPPONE AL POTENZIAMENTO DELLA NAZIONE FRANCESE.		
1513	Enrico VIII Re d'Inghilterra si associa alla lega contro la Francia.	Gli inglesi vincono a Thérouanne e Guinegatte, ma poi abbandonano il territorio francese perchè richiamati in patria dalla rivolta scozzese.
1544	Enrico VIII è alleato della Francia; ma appena sa che Carlo V è in guerra contro i francesi li abbandona, e salta loro addosso.	Enrico VIII si impadronisce di Boulogne.
1558	Gli inglesi aiutano il Re Filippo II di Spagna contro la Francia.	Gli inglesi sono sconfitti e perdono la città di Calais.
1559	Gli inglesi fondano la famosa « Compagnia delle Indie ».	Strumento di rapina coloniale; specialmente rivolta contro la colonizzazione francese in India.
1660-1692	Periodo di continue guerre, e tregue, degli inglesi contro la Francia di Luigi XIV.	Il Re Carlo II d'Inghilterra vende Dunkerque alla Francia. Luigi XIV gli passa una pensione annua per tenerlo buono.
C) - L'INGHILTERRA RAPINA AI FRANCESI LE PIÙ BELLE COLONIE.		
1661	Specialmente in odio alla Francia, l'Inghilterra emana l'*Atto di Navigazione*, che vieta agli stranieri il	Formidabile accrescimento della flotta mercantile inglese e — per

ANNI	AVVENIMENTI	RISULTATI
	commercio marittimo, con l'Inghilterra e con le colonie inglesi, a meno che esso non sia esercitato a mezzo di navi inglesi.	riverbero — della flotta da guerra.
1704-1714	Nella guerra per la Successione di Spagna l'Inghilterra è contro la Francia. L'Inghilterra fa solo guerra marittima, mentre la guerra terrestre è condotta da potenze continentali agli stipendi dell'Inghilterra.	Con la pace di Utrecht e Rastadt (1714) la Francia è obbligata a cedere all'Inghilterra: Gibilterra, l'isola di Minorca, l'Isola di Terranova ed i territori della Baia di Hudson.
1739-1748	L'Inghilterra si pone in guerra contro la Spagna proclamando che si batte per la *libertà dei mari;* prende poi parte alla guerra di Successione d'Austria contro la Francia.	La guerra per la libertà dei mari è a solo profitto dell'Inghilterra, non delle altre nazioni. Comincia l'epoca del dominio inglese su i mari.
1756-1762	Durante la guerra dei Sette anni l'Inghilterra è contro la Francia. Contemporaneamente l'Inghilterra fa guerra contro i francesi nel Canadà. È nel 1754, prima della dichiarazione di guerra, che l'ammiraglio inglese Boscaven cattura 300 navi mercantili francesi.	Con la pace di Parigi (1763) l'Inghilterra ottiene dalla Francia la cessione del Canadà, le isole della baia del San Lorenzo, la Florida, alcune isole delle Antille, il Senegal, appartenenti alla Francia.
1704-1775	Mentre si combatte in Europa la « *Compagnia delle Indie* » combatte lungamente contro la colonizzazione francese in India.	La Compagnia delle Indie s'impadronisce dei regni di Bengala, Orissa, Behar, Benares, scacciandone i francesi.
1793-1815	L'Inghilterra è in permanente guerra contro la Francia rivoluzionaria e Napoleonica. Distrugge la flotta francese e si rende arbitra della libertà dei mari. Fa morire Napoleone a S. Elena rinnovando il gesto crudele compiuto contro Giovanna d'Arco nel 1430.	L'Inghilterra entra in possesso di Malta, delle isole Joniche di Heligoland. La sua potenza marittima non ha più rivali.

ANNI	AVVENIMENTI	RISULTATI
D) - L'Inghilterra si oppone alla Francia nel campo economico.		
1830-1840	Per risollevarsi dai disastri delle passate guerre la Francia si impegna nella conquista dell'Algeria.	L'Inghilterra ostacola la Francia in tutti i modi.
1858-1869	La Francia realizza il progetto Negrelli-DeLesseps per la costruzione del Canale di Suez, che è aperto al transito nel 1869.	L'Inghilterra con ogni mezzo ne avversa la costruzione che danneggia il traffico di circumnavigazione africana.
1875	Il traffico attraverso il Canale è in continuo aumento, e le azioni del Canale costituiscono un buon impiego di capitale. La Francia sta contrattando l'acquisto delle 176.000 azioni in possesso del Kedivé d'Egitto.	L'Inghilterra annusato il buon affare, in due ore compera segretamente le 176.000 azioni pagandole solo 4 milioni di sterline, giocando i francesi.
1898	La Francia vuole collegare i propri territori dell'Africa dell'Ovest con quelli dell'est: ed il Maggiore Marchand raggiunge Fashoda. L'Inghilterra ne fa un *casus belli.*	La Francia china il capo di fronte alla minaccia inglese, ed obbedisce all'ordine di ritirare la missione Marchand.
1919-1939	Dopo la guerra mondiale la Francia dovette sostenere l'Inghilterra (nella sua lotta economica contro la Germania) perchè con essa si è spartita le colonie tedesche, e l'economia inglese ha irretito quella francese.	La Francia perde la propria libertà d'azione e diventa la testa di ponte della potenza inglese sul continente europeo. La Francia ritorna così nella situazione del XIV secolo, prima cioè che Carlo VIII liberasse la Francia dagli inglesi.
1939-1940	Nella guerra terrestre l'Inghilterra non aiuta la Francia adeguatamente. La Francia è battuta, ed i pochi inglesi fuggono.	Gli inglesi bombardano la flotta francese ad Orano e Dakar, perchè i francesi non le vogliono regalare le loro navi da guerra.

ORLANDO FRERI
Generale di Corpo d'Armata

Urgenza di una rinascita intellettuale

La propagazione dello spirito della civiltà che noi viviamo e del nuovo ordine promosso e sostenuto dal Fascismo per la restaurazione della giustizia sociale nella civiltà universale, esige con urgenza, se pure senza affrettata impazienza, la revisione e la valorizzazione di quei valori dell'ordine intellettuale a cui dovrà affidarsi, come ad una milizia, non solo la ricostruzione dell'ordine Europeo e delle relazioni civili nel mondo, ma la stessa condotta spirituale della guerra che è stata giustamente ritenuta una guerra di nervi e delle volontà più che delle armi. E già da più parti vanno infatti ricostituendosi negli individui e nelle istituzioni quei valori della vita, intellettuale e spirituale, che la guerra scuote, mettendone a prova la resistenza o dimostrandone le insufficienze.

Tra le esigenze intellettuali che richiedono questa riorganizzazione, una si dimostra oggi della maggiore urgenza di tutte: la diffusione della cultura e della attuale civiltà italiana come visione e riforma della vita; diffusione che dai paesi alleati od amici dovrà estendersi a pace compiuta a quegli stessi paesi sottomessi o pacificati dalla vittoria; si rende quindi necessario lo sviluppo della rete già esistente di scuole italiane od istituti di cultura all'estero sia per connazionali che per stranieri, e la collaborazione alle istituzioni di cultura straniera in virtù degli accordi culturali internazionali esistenti. E appunto in ordine a queste esigenze le competenti Autorità vi provvedono con cure sempre maggiori e danno nuovo impulso alla preparazione del personale che dovrà assumere il delicato e difficile compito. (1).

Magistero italiano della civiltà.

In virtù di questa organizzazione dovrà essere possibile ridare alla cultura quella universalità che le spetta, ma sopratutto alla cultura italiana quel magistero a cui è naturalmente chiamata e che ha sempre avuto nella civiltà universale. Poichè non si tratta di stabilire rapporti di cultura soltanto coi singoli popoli e paesi, ma di incorporare mediante una conquista pacifica la cultura, anzi la civiltà, di tutti i paesi alla civiltà italiana che ne fu sempre maestra, per riorganizzare la civiltà universale, e quindi comprendere sotto il magistero italico ed intorno al fulcro della risorta civiltà romano-germanica, le civiltà particolari coi caratteri peculiari di ognuno per fondere nella comprensione reciproca tutte le genti delle più diverse origini, lingue e nazioni nelle superiori finalità del consorzio civile e della comunione umana.

Il nostro impero sulle genti non può essere fondato su questo magistero civile e morale (2) da cui prende luce lo stesso ideale di giustizia, al cui servizio deve consacrarsi la vittoria delle armi. La nostra vittoria è, e deve essere, sopratutto vittoria dello spirito e della mente nell'ordine della nuova civiltà; ed anche quando l'affermazione di quest'ordine deve ricorrere all'imposizione armata, essa vuole confermarsi coi mezzi propri della civiltà: il mezzo sovrano della parola e della persuasione.

Un nuovo ordine intellettuale.

Il bisogno quindi di sentire l'ordine intellettuale come una milizia a servizio della civiltà universale e della comprensione umana, è stato più acutamente sentito in questi ultimi tempi da tutti coloro che s'interessano sinceramente alle sorti dell'umanità e dei suoi travagli.

Ma un tale ordine non può essere concepito come per l'innanzi, ed esaurirsi nei vecchi atteggiamenti intellettualistici; ma quasi restaurando gli antichi ordini religioso-guerrieri, ed arricchendoli delle nuove possibilità offerte dalle professioni intellettuali ed artistiche e della maggiore considerazione sociale a cui sono assurte le categorie che vi si dedicano, dovrà promuovere e realizzare il dominio e la vita dello spirito sugli impulsi contingenti che vengono dalla Natura e dalla storia, ed assoggettarvele (3).

Si dovranno quindi assortire e fondere più armonicamente i tre elementi che danno nobiltà alla vita: sangue, intelletto e spirito; e quindi una nuova concezione aristocratica della vita dovrà partecipare dei caratteri guerriero, artistico-intellettuale e religioso mettendosi umilmente a servizio della civiltà e del consorzio umano delle genti.

Una nuova aristocrazia europea.

Alexis Carrel, uno spirito che sembra volere svincolarsi dai lacci della vecchia mentalità e della cultura razionalistica ed analitica, e forse perciò trova poco successo e molte critiche tra i connazionali e nel mondo intellettuale-borghese, in quel suo libro ormai popolarmente diffuso « L'uomo questo sconosciuto », afferma in un punto:

« E non saremo anche noi capaci di ripetere sotto una forma diversa « quello che hanno fatto i monaci, i cavalieri e gli artigiani del medio evo? « È sopratutto per mezzo d'una norma intellettuale, morale e religiosa e « rifiutando di accettare i costumi delle folle che possiamo essere capaci di « ricostruirci. Una minoranza ascetica e mistica acquisterebbe rapidamente « un'irresistibile potere sulla maggioranza invogliata e gioiosa ».

Ora spirito guerriero, mistico ed artistico sono costitutivi della nostra razza; sono lo spirito della corporazione; sono il prevedibile fondamento del nuovo ordine europeo; e perciò un ordine italico con carattere guerriero, mistico ed artistico deve poter costituire la base della nuova aristocrazia europea.

Il carattere mistico.

Lo spirito religioso, anche laico, deve evidentemente fondarsi, se non vuol rischiare di cadere nell'eresia e nel settarismo, sulla religione patria, in una sana e sincera volontà di riforma spirituale e morale; rivalutando anzitutto i valori mistici, non del tutto spenti nella nostra coscienza dal razionalismo protestantistico; e ridonando vivacità attuale alle convinzioni religiose indirizzare l'operosità umana al divenire sociale e storico della civiltà cristiano-cattolica, per riportare le milizie dei popoli cristiani alla vocazione costantiniana sotto il segno della Croce. L'ordine che riorganizza le forze artistico-intellettuali deve potere, quindi, sotto questo aspetto costituire quasi un Terz'Ordine religioso che, come propaggine e fusione dei Terz'Ordine esistenti (anzitutto quello glorioso e tutto nostro, francescano,

poi gli altri pure da noi gloriosissimi di S. Agostino e di S. Domenico) si ricolleghi ad essi per lo meno con l'adesione individuale di alcuni suoi membri. Si pensi che Dante (al cui nome s'intitola la nostra grande, se pur vecchia, associazione che tutela la diffusione della cultura italiana nel mondo) fu terziario e del pari lo furono i maggiori rappresentanti della nostra civiltà da Giotto a D'Annunzio, da Colombo a Rossini, a Giulio Salvadori, a Contardo Ferrini a Guglielmo Marconi.

Le virtù civili ed il carattere religioso-guerriero.

Questo spirito religioso intrecciandosi e collegandosi allo spirito militare, potrebbe dar luogo ad un'istituzione sociale od affine ai nostri antichi ordini cavallereschi tra cui quello ancor vitale di Gerusalemme, e Giovannita (detto di Malta), altra gloria nostra; e manifestarsi nelle virtù civili, in una milizia che, senza rifuggire, quando sia necessario, dalla prova cruenta, difenda la cristianità e l'Impero sopratutto con le armi della persuasione. Così si verrebbe a servire ad un tempo la propagazione della fede cristiana ed il nuovo ordine di giustizia sociale promosso e riproposto dalla rivoluzione fascista; preservando la stessa da quell'imborghesimento e da quell'assuefazione che sempre tende a snaturare ogni rivoluzione e conquista storica (4), e conquistando nel nuovo ordine europeo la civiltà degli altri paesi con l'assimilazione degli elementi migliori (sia come istituzioni che come personalità rappresentative) che verrebbero man mano a far parte del nuovo ordine.

Sincero ed umile servizio dell'uomo.

Ma sopratutto perchè un rinnovato spirito religioso possa aleggiare in un ordine nuovo, è necessario togliere gli ostacoli principali dell'insincerità e dell'orgoglio che in ogni tempo minacciarono il sorgere ed il consolidarsi di una sana aristocrazia.

L'insincerità subordinerebbe a considerazioni opportunistiche l'accettazione della fede o meglio dell'etichetta cristiana mettendola a servizio delle esigenze materiali, mentre per poter vivere religiosamente occorre: « trasfondere nella vita il bene supremo della fede e mettere a servizio della fede i beni tutti della vita (2) ».

L'orgoglio che di solito alberga purtroppo proprio negli animi di più forte intelletto e virtù impedisce di ritrovare in sè stesso e riconoscere nei pari le misteriose radici del Bene e di ogni ordine che vi tenda, ed invano spera di rintracciarle in un'organizzazione esteriore che si esaurisce nella vanità, e nell'esibizione pomposa di titoli e di uniformi, di cordoni, di stemmi, di corone e di commende. È necesario quindi abbassare l'orgoglio non solo aristocratico, ma fin quello naturale umano, di dotti e di Nazioni, rinunciando persino, se occorre, alle estreme manifestazioni di dignità, per raccogliersi solo in quella che per davvero, e non nell'immaginifica esaltazione del parlare figurato, pone le origini in ogni autentica nobiltà del Cielo ed i frutti di essa a servizio dell'Umanità che vi tende.

Abnegazione e consacrazione.

Solo in tal caso si può parlare con verità di spirito religioso, di mistica, di consacrazione; chi si consacra è disposto a rinunciare completa-

mente a sè, alle sue stesse attribuzioni, allo stesso oggetto dei suoi ideali, per dedicarsi tutto al servizio di Dio, nelle forme che Egli comanda e ritrovare in Lui quelle attribuzioni, quegli ideali e noi stessi, tutto ciò insomma che Gli abbiamo sacrificato, come trasumanato, al Suo servizio nel Suo Regno.

Solo mediante tale abbassamento dell'orgoglio naturale e tolti dagli occhi i veli dell'albagia e dell'ambizione, si rivelano le vere e misteriose fonti di quel magistero aristocratico che può porsi al servizio della civiltà universale per dedicarsi a ricomporre il consorzio civile delle genti in un nuovo ordine ed in un comune spirito di affratellamento, nella pacifica operosità, nella giustizia, nell'amorevole comprensione. Ed è verso le mete comuni della socialità e dell'operosità. dalle forme più elevate dell'arte a più modesto lavoro che si protende tutto lo spirito della corporazione. In esso pure si esprime praticamente tutto il dovere religioso di lavorare e di amare, e di spendere ogni proprio talento a servizio del corpo sociale. In ciò, per chi non abbia altra fede, è il mezzo più comune d'ipostasi mistica, o per dirla con parole più semplici, d'espressione religiosa o preghiera. Per il cristiano invece è il modo stesso di manifestare la sua Fede, che gli fa precetto d'amorevole abnegazione, mentre il corpo sociale a cui si dedica, nel suo diventare e farsi società cristiana, gli apparirà come il Corpo Mistico di Cristo stesso. Consacrarsi è dedicarsi con tutte le proprie possibilità al Suo servizio.

Evoluzione delle tradizioni cavalleresche.

L'eventuale rinascita degli antichi ordini cavallereschi nei nuovi ideali, esige tuttavia una vera e propria rivoluzione del loro carattere, conforme allo spirito dei tempi; chè se negli antichi ordini le esigenze naturali delle conquiste territoriali ponevano in primo piano il valore militare e la funzione del sangue,(con l'evolversi dei tempi e della vita sociale ed economica, le virtù relative al lavoro ed all'intelletto nelle arti anche meccaniche e nelle professioni anche più umili, pur senza escludere le virtù militari ed anzi coesistendo con esse, sono divenute nuovo titolo di nobiltà. Il sudore ed il pianto sono umori altrettanto caldi del sangue, e perciò hanno eguale titolo alla nobiltà nella vita. Anzi sebbene anch'essi come il sangue, siano motivi che vengono su dalla terra (humus ed umore hanno eguale suono e radice) salgono più facilmente al Cielo, e si ricollegano più facilmente alle funzioni dello spirito da cui traggono fondamento, ragione e risorse.

Nascita, educazione e spirito avendo avuto sempre titolo nella formazione delle aristocrazie, è ovvio che per la costituzione del nuovo ordine l'educazione e l'esaltazione dell'abito al lavoro (arte o professione o mestiere) ed alla socialità abbiano considerazione maggiore che nel passato. D'altronde pur senza utopistiche illusioni sulle possibilità di una definitiva pacificazione universale, va progredendo la convinzione che le risorse della vita, equilibrata che sia la ripartizione delle materie prime, possano ottenersi con le conquiste pacifiche del lavoro, e non inevitabilmente col mezzo violento della guerra. Mentre la stessa guerra non può trarre la sua legittimità se non dopo avere esperiti tutti i mezzi per fare valere le proprie ragioni in base ad un criterio di giustizia comunemente accettato: ora la diffusione dell'idea di un ordine di giustizia è affidata al magistero della parola; senza un comune ordine d'idee, nessuna argomentazione diploma-

tica può fondare su principi accettati da ambo le parti e comunemente ammessi, e quindi non può fare presa.

Tanto la virtù delle armi che della diplomazia sono candannate a rimanere sterili se non si mettono a servizio di un sano ideale di giustizia, e se quest'ideale non ha l'intimo potere di comunicarsi a coloro che l'abilità diplomatica e la virtù delle armi sono riusciti a sottomettere. Le vittorie diplomatiche e militari non sono durevoli senza quelle dello spirito, comunicate naturalmente per mezzo dell'intelletto ed in virtù del magistero della parola e delle arti.

Mentre il lavoro, che trae la sua nobiltà dal sudore come le armi dal sangue, è meno ripugnante alla vera nobiltà dello spirito e più direttamente conciliabile alla sua legge d'Amore.

La funzione artistico-intellettuale nella vita corporativa.

Così intenso, lo spirito di milizia verrebbe a collegarsi direttamente al terzo carattere dell'ordine; la funzione artistico-intellettuale; intendendosi per arte l'abito ad un determinato lavoro e quindi fondamento dello spirito d'operosità a meta comune della corporazione di tutti i paesi; e l'attività intellettuale come caratteristica della natura umana, rivelatrice dell'imagine divina; l'una e l'altra come mezzo per ricollegare all'attività dello spirito le esigenze della natura, alle verità esterne e necessità contingenti della storia, e quindi esprime la personalità umana.

A tal fine la disciplina artistico-intellettuale sarebbe caratteristica peculiare dell'ordine in sè, e della sua organizzazione, non religiosa, ma laica; e quindi la coltivazione e formazione delle vocazioni a tale ordine vanno intimamente connesse alla vocazione nel magistero intellettuale, artistico e tecnico, cioè all'insegnamento; chè in sostanza la principale manifestazione sua sarebbe quella della divulgazione o meglio irradiazione della cultura italiana come magistero di civiltà nel lavoro, nella tecnica, nell'arte.

La vocazione.

Perciò alla determinazione puramente spontanea ed alla maturazione individuale della vocazione deve potersi sostituire una determinazione del pari spontanea ma tuttavia suscitata e collaudata da appositi organi di iniziazione affidandone il compito a coloro che posseggono il particolare dono di orientare i giovani e suscitarne le vocazioni con le possibilità di un'accorta e delicata funzione di comunicazione, di incoraggiamento e d'aiuto, ed al tempo stesso di vaglio delle capacità e dei talenti. E come tutto l'insegnamento va posto in relazione a tutta la vita corporativa, costituendo il magistero naturale del corpo sociale, specie in relazione all'operosità ed all'educazione sociale, così specialmente quei maestri destinati a propagare all'estero i fondamenti dell'attuale civiltà italiana vanno scelti e formati con maggiore cura e coordinati all'unità del corpo insegnante ed al magistero direttivo che deve guidare tutto il corpo sociale al suo futuro ordinamento ed alle conquiste della civiltà universale; civiltà che, sul fondamento dell'idea corporativa, esalta la socialità ed il lavoro e quindi specialmente il magistero sociale e tecnico che vi si riferisce.

La formazione.

Ad ottenere quindi la vocazione, la disciplina e l'unità ideale dell'ordine, non potranno essere sufficienti corsi di semplice istruzione, per quanto non si voglia certo porre da parte l'istruzione che è pure senza dubbio da considerarsi il più ovvio mezzo d'iniziazione ad un ordine avente funzioni intellettuali. È necessario sopratutto una formazione spirituale della volontà e del carattere quale può sorgere ad esempio sopratutto da qualche periodo di raccoglimento e di convivenza quasi claustrale, tanto più necessaria quanto più la necessità di uno sparpagliamento nel mondo minaccerà poi di diradare i rapporti tra coloro che devono operare per l'Ordine in comunione d'intenti. Essi devono poter sentire in qualsiasi momento di disimpegnare una funzione che se è squisitamente personale è pure altamente collegiale, affinchè l'uno non rischi di demolire ciò che l'altro edifica; e come gli antichi cavalieri devono sentire il bisogno di unirsi in corpi collegiali ed ordinari, accettando spontaneamente una disciplina che senza isterilire la personalità, ne raffreni l'intemperanza e la coordini in un'armonica fusione di volontà.

E poichè alla coordinazione collegiale non è sufficiente la semplice iniziazione intellettuale, ma è necessario l'esercizio spirituale, la formazione reciproca, la disciplina quasi militare, andrebbe favorita la costituzione di un ordine che avesse proprio Statuto, proprie sedi o cenobi (come avevano appunto gli antichi cavalieri, ospizi, o conventi o caserme, od anche università e scuole, o tutte queste cose insieme); chè il sentirsi legati anche materialmente ad una sede, da cui si è uniti, di cui si fa parte, ed a cui di tanto in tanto si ritorna, vale come la casa natale per chi espatrii a tenerlo sempre legato almeno con un filo alla culla; mentre la comunione di vita in qualche periodo di sosta e di raccoglimento suscita il senso della collegialità e rafforza lo spirito comune.

FEDERICO PORTANOVA

---

(1) V. L'annuncio a questo proposito sul « Popolo d'Italia » del 19 marzo 1941, relativo a corsi d'aggiornamento per insegnanti che vanno all'estero.

(2) Anche in questo tema la parola del Duce preconizzava: « Nella dottrina del « Fascismo l'Impero non è soltanto una espressione territoriale, o militare, o mercantile, « ma spirituale o morale. Si può pensare ad un Impero, cioè ad una Nazione che diret- « tamente od indirettamente guida altre Nazioni senza bisogno di conquistare un solo chi- « lometro quadrato di territorio ». (« Dottrina del Fascismo » N. 13).

(3) Nella consegna del Duce alla Scuola di Mistica Fascista leggiamo: « Il contingente ci tiene certe volte avvinti ma la mistica spazia sulle verità eterne: occorre che vi sia chi vigili con intransigenza alla luce di queste verità, chi sueni il campanello d'allarme, che impedisca alla politica di dimenticare i valori superiori dello spirto ».

(4) « Ogni rivoluzione ha tre momenti; si comincia con la mistica, si continua con la politica, si finisce con l'amministrazione. Quando una rivoluzione diventa amministrazione si può dire che è terminata, liquidata ». Consegna del Duce a M. F.

(5) GEMELLI - « *Francescanesimo* », pag. 480 in fine.

Un tema di studio!

Mentre la generalità si è già assopita sul tema del giudaismo, perchè — si dice — è ormai finito da noi, questa generalità NON si è nemmeno preoccupata di LEGGERE, sia pure di sfuggita, gli ormai FAMOSI protocolli.

I più « colti » hanno sentito dire che si tratta di un libro apocrifo, non autentico e... perciò NON hanno nemmeno letto e... compatiscono con un sorriso « l'esaltato » che si permette di far cenno alla esistenza di questo strabiliante documento!

« Vita Italiana » e valorosi scrittori non si stancano di ripresentare la NECESSITÀ di conoscere il contenuto dei protocolli. Il loro contenuto deve essere tema di studio.

Ecco alcune affermazioni di questa dottrina della sovversione che deve fare impallidire tutti quei presuntuosi bestioni, i quali dimenticano o ignorano che queste « affermazioni » sono state individuate nei « protocolli » circa cinquant'anni fa!

Chi poteva mezzo secolo fa *anticipare con tanta veridicità il fenomeno della crisi e della dissoluzione di occidente?*

Potevano prevederla solo quelle forze la cui cospirazione era in cammino. Nessun privato cittadino poteva essere in grado di una previsione così organica, come è raffigurata nei « protocolli ».

L'odio di classe!

(Protocollo N. 9)

Noi dobbiamo da parte dei « goim » temere una cosa sola: l'unione delle forze intellettuali e della forza bruta della folla: ma questa unione non si compirà mai, perchè abbiamo preso tutte le precauzioni in senso contrario, ed abbiamo innalzato un muro tra questi due opposti campi per mezzo del terrore. In tal modo la forza cieca del popolo resta il nostro sostegno: solo noi la dirigeremo e la indirizzeremo ai nostri fini.

Lotta alla intelligenza e ai valori naturali.

(Protocollo N. 7)

Bisogna giungere a far sì che nei vari Stati non vi sia altro che il proletariato, alcuni ricconi a noi devoti, e poi soldati e poliziotti.

Bacati e ignoranti ai posti di comando servono il giudaismo!

(Protocollo N. 8)

Temporaneamente e sino a quando non sarà scevro da pericoli l'affidare i posti di responsabilità nei governi ai nostri fratelli ebrei, li affideremo a persone il cui passato e il cui carattere siano tali da determinare fra essi e la nazione un abisso. Persone tali, cioè bacati e ignoranti, in caso di

disobbedienza a noi, null'altro avranno da attendersi che il carcere o l'esilio. In tal modo otterremo la cieca ubbidienza e che essi difendano gli interessi nostri, che costituiscono la base della loro posizione personale, sino all'ultimo respiro.

Agenti della sovversione ai posti di comando!

(PROTOCOLLO N. 17)

Uno dei mezzi più efficaci si è appunto rivelato l'uso di agenti spieganti una attività deleteria con l'abuso del potere e la pratica della corruzione.

Il piano diabolico della sovversione.

(PROTOCOLLO N. 3)

Per spingere gli uomini al potere ad usare male della loro forza, noi abbiamo aizzato l'una contro l'altra tutte le forze contrastanti, acuendo il senso di indipendenza attraverso alla pratica delle teorie liberali. Abbiamo cercato di compiere tutto lo sforzo in questo senso, abbiamo armato tutti i partiti ed abbiamo spinto gli ambiziosi d'ogni colore alla conquista del potere. Abbiamo fatto di ogni Stato un'arena sulla quale si scontrano le opposte tendenze: ancora un po' e vedrete comparire ovunque i disordini sociali ed il disordine economico che conduce alla bancarotta.

Abbiamo favorito l'ammissione nei Parlamenti e negli altri organi amministrativi dello Stato di quegli individui che hanno — come unico dono di natura — assai sviluppata l'oratoria, senza possedere un substrato di solide e concrete idee politiche.

D'altra parte giornalisti audaci e pubblicisti avidi di scandalo si sforzano ogni giorno di menomare il prestigio di chi sta al potere. E l'abuso dei poteri condurrà inevitabilmente tutte le istituzioni governative alla rovina, e tutto finirà sotto i piedi della folla scatenata.

Mercantilismo: base della sovversione sociale.

(PROTOCOLLO N. 4)

Acciocchè le menti dei « goim » non riescano a pensare e ad osservare, bisogna distrarle col mostrar loro i vantaggi dell'industria e del commercio. In tal modo ogni nazione cercherà solo il vantaggio proprio, e, tutta presa da questa lotta, non porrà mente al vero suo nemico. Ma per far sì che la libertà abbia a distruggere del tutto le società dei « goim » bisogna indirizzare gli scambi verso la speculazione: ciò servirà a far passare nelle nostre casse tutto ciò che il lavoro umano avrà strappato alla terra.

Il lusso: artificio di dissoluzione e odio sociale.

(PROTOCOLLO N. 6)

Per rovinare completamente i « goim » dediti alle industrie, noi affiancheremo alla speculazione, come aiuto, anche il bisogno del lusso, che diffonderemo tra di loro. Ed il lusso è una belva che divora senza pietà.

La scienza della sovversione.

(PROTOCOLLO N. 2)

Non crediate che tutte queste affermazioni siano solo parole vuote di significato: osservate invece il successo di alcune di queste teorie lanciate

a bella posta da noi, quali il darvinismo, il marxismo ed il nietzschismo. La malefica e dissolvitrice influenza di queste teorie sulle menti dei « goim » non può sfuggire ad alcuno.

Educazione e scienza della sovversione.

Noi abbiamo corrotto la nuova generazione dei « goim » attraverso una educazione basata su principi e teorie false, abilmente create e diffuse da noi.

Vigilare i sedicenti Editori: Letteratura pornografica, libri gialli e pseudo scienza!

(PROTOCOLLO N. 11)

Nei paesi che si sogliono definire d'avanguardia noi abbiamo creato una letteratura sozza, infame, ripugnante. Ancora per qualche tempo dopo la conquista del potere da parte nostra noi continueremo ad alimentarla, perchè essa serva da contrasto con i discorsi, i programmi e le idee nobili che lanceremo dall'alto dei nostri seggi.

I nostri migliori uomini comporranno discorsi, progetti, appunti e articoli con i quali noi influenzeremo le menti indirizzandole verso le dottrine e le scienze che saranno state da noi prescelte con speciali criteri.

* * *

Questi i motivi e i temi che segnaliamo alle giovanissime Camicie Nere, perchè esse possano sempre più potenziare e difendere la nostra Rivoluzione e saper scovare i nemici occulti che si trovano dovunque e che sono gli alleati del nemico: la vera quinta colonna!

T. D. M.

PRINCIPÎ DI FILOSOFIA

II

DELL'UNO E DEL DUE
OVVEROSSIA
DELL'UNO E DEI MOLTI

Nel precedente fascicolo (di Marzo) abbiamo prospettato, molto sinteticamente, il piano generale dei nostri « Principî di filosofia »; la cui esposizione qui, in una Rivista di sintesi politica e di azione fascista è orientata secondo la precisa finalità di contribuire a chiarire le idee madri, di rettificare l'uso dei termini, di snebbiare l'atmosfera ideologica: tutte cose che è necessario fare, perchè la filosofia meno nuoccia e più giovi. È necessario che i concetti e i principî filosofici si affranchino una buona volta dalle nebulosità e dagli ermetismi dentro a cui li contringono i filosofi di professione; e diventino di dominio comune, a servizio non solo della chiarezza delle idee ma anche, conseguentemente, dell'onestà del pensare.

Circolano nelle cosidette alte sfere filosofiche concetti e principî subdoli e falsi, che intorbidano la visione della realtà, creano confusioni e tendono tranelli alla schiettezza della vita privata e pubblica. Non sarà mai abbastanza accurato il lavoro tendente al risanamento mentale della nostra generazione dalle malattie del pensiero che essa ha ereditato attraverso l'esotismo culturale dell'ultimo ottantennio.

* * *

Ma per arrivare a contatto diretto con l'effettivo mondo filosofico di cui risanare i mali, il lettore nostro dovrà aver la pazienza di sapersi adattare senza insofferenze a meditare insieme con noi su certe questioni, che lì per lì potranno sembrargli futili, od anche prive di significato. Si abbia pazienza, e si vedrà che sotto l'apparente futilità si nascondono interessi importanti.

Ecco la questione « dell'uno e del due », o, più ampiamente, « dell'uno e dei molti ». Se voi domandate ai filosofi d'oggi in che cosa consiste, centralmente, la filosofia, o in che cosa essi essenzialmente la fanno consistere, la maggior parte potrebbe rispondervi: « nella questione dell'uno e dei molti ». Una volta invece si diceva: « la filosofia è la scienza delle cause supreme »; oppure « è la scienza fondamentale delle cose, dell'anima e di Dio », e simili. Oggi, no: oggi il pernio del filosofare è la questione dell'uno e dei molti!

Facciamo qualche esempio noi; ma badiamo che i filosofi del giorno d'oggi non amano gli esempi, perchè, essendo l'esempio concreto una cosa chiara e schietta, è lì pronto a sbugiardare il sofisma che si annida nel capzioso discorso del filosofo odierno, il quale ci dice pressappoco così:

« La dualità implica necessariamente unità; e questa è appunto la peculiarità dalla coscienza: unificazione concreta di una molteplicità, nodo vivente dei molti e dell'uno ». In altre parole: nella coscienza tutto è uno, e l'uno è molti.

Per chiarire le cose con un paragone: fate conto che l'umanità intera fosse costituita come un'immensa rete distributrice di energia elettrica, accendentesi in un immenso numero di lampadine, e al centro di questa immensa rete una unica centrale elettrica. Questa centrale elettrica corrisponderebbe a quella che i filosofi chiamano la *coscienza universale;* le singole lampadine sarebbero i singoli uomini, i « molti » uomini, ossia le molte menti e volontà. Come le lampadine sono *molte,* e la centrale è *una,* così nell'unità della centrale le lampadine accese sono in realtà una sola (quanto a sorgente di luce, cioè della loro vita), mentre la centrale, pur essendo *una,* è tuttavia una *moltitudine,* nelle molteplicità delle lampadine che di essa si accendono. Secondo questa similitudine, che corrisponde alla mentalità dei filosofi odierni, ognuno di noi, quando pensa, vuole, agisce, parla, etc., dovrebbe dire: « non sono io che parlo, penso, voglio, agisco; come una lampadina non splende per conto suo, ma in virtù della energia della centrale che le sta dentro, in fondo ». Per meglio concretare il barocco di questa similitudine immaginiamo che dietro la testa di ciascuno di noi, dall'occipite, avesse a partire — come un lunghissimo codino cinese — un filamento, una specie di cordoncino nervoso, e che tutti questi filamenti facessero capo a una centrale, costituente la *coscienza universale* per tutta l'umanità; una specie di supercerebro, dal quale e per via del quale tutta l'umanità penserebbe. In questo supercerebro, tutta l'umanità è *una,* pur rimanendo vero che i cervelli umani sono *molti* (come le lampadine elettriche sono molte, ma tutte si accendono in un'unica sorgente, quella della centrale). Quel supercerebro, quel superspirito che starebbe in fondo a tutte le coscienze o menti umane, sarebbe lo Spirito universale, sarebbe Dio. Ecco come Dio sarebbe intimo agli uomini, dentro di loro come il costitutivo profondo di tutta l'umanità. Sicchè, mentre il volgo crede che Dio sia l'essere eterno, immutabile, infinitamente superiore agli uomini, non mescolato alle loro vicende e alla loro storia (pur essendo reggitore e provvidente) l'alta sapienza filosofica avrebbe scoperto che Dio è dentro nell'uomo, e che quindi l'uomo è divino. Dio *si farebbe* in noi, svolgendo la sua attività dentro di noi, come l'attività della centrale elettrica si svolge nelle lampadine.

* * *

Questa concezione, la quale, concretata in immagini intuitive, è barocca e ridicola, oltre che falsa, è la concezione dominante delle « alte » sfere filosofiche; è la dottrina che da alcuni decenni va per la maggiore nell'insegnamento « ufficiale »; è la dottrina che vien presentata come la più grande conquista dell'epoca moderna, insegnata come fu, massimamente, da Hegel. È quella dottrina contro la cui burbanza e protervia lotta la migliore coscienza italiana, la coscienza di quelli che amano una buona volta che venga ripulita l'alta cultura da simili aberrazioni. Ma di fronte al *pericolo* che finalmente tale aberrante concezione abbia a venir fatta sparire dalla scena, qualche « pontefice » sommo della dottrina dell'uno che è molti e dei « molti che son uno », va proclamando con supremo sussiego,

che « portae inferi non praevalebunt ». Con ciò, egli si erge dinanzi agli uomini quasi il rappresentante della « Chiesa moderna » cioè la Filosofia, che avrebbe sostituito, con le dottrine dei « molti che son uno », la vecchia Chiesa, la Chiesa Cattolica; degna soltanto, a suo dire, di parlare al volgo degli indotti; i quali si illudono (poveretti!) che veramente i 45 milioni di italiani siano 45 milioni, mentre in realtà, i filosofi avrebbero scoperto che questi 45 milioni di uomini, insieme a tutti gli uomini di questo mondo, sono « uno » nella *coscienza universale*, alla quale appunto tutt'insieme gli uomini, secondo la filosofia, apparterrebbero.

Così questa dottrina, insegnata già nel Medio Evo dall'arabo Averroè, imperversa sempre nei nostri Atenei; e seduce, con la prestigiosità dei metodi con cui viene insegnata, le menti dei giovani, e pretende di essere, per le menti adulte, il sostituto della religione tradizionale e della Chiesa Cattolica; nello stesso tempo che pretenderebbe di essere l'ispiratrice suprema ed esclusiva della vita dello Stato.

* * *

La mentalità che ha messo in essere ed ha sostenuto e sostiene questa dottrina, — *inebriante* per le menti che la considerano in astratto, attraverso una terminologia pseudospirituale; *barocca* agli occhi di coloro che, come abbiamo accennato noi, se la vogliono raffigurare in concreto; *capziosa* da parte di coloro che intendono servirsene per finalità non sempre ben chiare; *isterilitrice* del vero cammino della filosofia, che vi trova un inceppo ed una porta chiusa — questa mentalità è quella stessa che nel secolo III, dopo Cristo, con Plotino, intendeva riaccreditare, sotto specie filosofica, il Paganesimo in decadenza contro il Cristianesimo trionfante; che nel Medio Evo, con l'eretico Scoto Eriugena, e poi con gli Arabi (Avicenna, Averroé), minacciavano l'integrità dell'unità spirituale del mondo latino; che nell'epoca moderna, con il giudeo Spinoza, minava — come ben notava G. B. Vico — la sostanza organica della civiltà europea, e con Hegel tendeva a sommergere il valore della persona umana. Questa mentalità, giunta oggi ad essere l'espressione estrema di un mondo filosofico non solo declinante, ma in piena putrescenza, o marcescente senilità, è tuttavia dura a scomparire, perchè come una lebbra comune, o mal del secolo, ha fatto presa amplissimamente nella genìa filosofante.

La lucida mente del nostro Duce ha (pur senza intenzione di parlare ai filosofi, ma semplicemente di farsi capire, nel rivolgersi alla grande mente del popolo italiano) sentito dov'è il principio del risanamento anche da questa lebbra filosofica o dottrina della coscienza « universale », dottrina che, con linguaggio moderno si chiama (e il nome è esso stesso un inganno) *l'idealismo*.

Nella *dottrina politica* e sociale, là dove si tratta della vera democrazia, Egli dice: « Il Fascismo è la forma più schietta di Democrazia, se il popolo è concepito, come deve essere, qualitativamente e non quantitativamente, come l'idea più potente perchè più morale, più coerente, più vera; che nel popolo si attua quale coscienza e volontà di pochi anzi di *Uno*, e quale tende ad attuarsi nella coscienza e volontà di *tutti*. Di tutti coloro che dalla natura e dalla storia, etnicamente traggono ragione di formare una nazione, avviati sopra la stessa linea di sviluppo e di formazione spirituale,

COME UNA COSCIENZA E UNA VOLONTÀ SOLA... Moltitudine unificata da un'idea... ».

La differenza tra la mentalità dell'idealismo sta in quel « come », della frase che abbiamo scritto in maiuscoletto. Il popolo italiano, la massa dei *molti* milioni di individui formanti *un* sol popolo, sotto la guida di Uno, formano « come » *una* coscienza ed una volontà sola. È *come* se i « molti » fossero « uno ».

Quando due o più (cioè molte) persone tirano mediante una fune, un oggetto, poniamo un masso, è *come* se fosse *uno* solo colui che tira, avente da solo la forza dei molti, che, appunto, tirano « come » se fossero uno; appunto perchè ciascuno opera su di una linea, in una direzione unica. Allo stesso modo, i *molti* milioni di italiani, che coscientemente mirano ad un *unico* scopo (che ciascuno rappresenta nella propria mente con *una* sua propria idea, e queste idee si corrispondono fra loro tutte quante) raggiungono il risultato finale COME se i molti milioni di individui formassero « una coscienza ed una volontà sola ».

Tutta la differenza, alla radice, sta lì. Se uno dice: « gli italiani formano *un* sol popolo, cioè un ente realmente uno, come le lampadine elettriche formano una cosa sola con la centrale elettrica », egli parlerebbe con la mentalità dell' IDEALISMO (Hegel ed hegeliani) (ossia, un popolo formerebbe un'UNITÀ METAFISICA); soltanto che questa mentalità, tradotta nelle immagini che abbiamo sopra addotto, mostra tutto il suo barocchismo. — Devesi in vece dire: « gli italiani formano un popolo COME una volontà di UNA coscienza sola », cioè *come* se fossero una volontà ed una coscienza sola, per il fatto che le loro volontà sono concordanti verso uno scopo unitario. Così dicendo, si parla con la mentalità del REALISMO. E questo realismo è d'accordo con S. Tommaso, che definisce tale *unità* coll'espressione di UNITAS ORDINIS, ossia *unità di coordinazione*. Il « come » di Mussolini e l'*unitas ordinis* di S. Tommaso vanno d'accordo, e vanno d'accordo col buon senso.

Sembra questione di parole, una questione bizantina, come si diceva un tempo: ed è invece una questione che porta con sè molte conseguenze. Si pensi soltanto a questo: che in base alla risoluzione di questa questione *dell'uno e dei molti* (I risposta: « i molti sono *un'unità metafisica* », cioè reale; II. risposta: « i molti fanno un'unità di coordinazione, *Unitas Ordinis*) si hanno due diverse conseguenze gravissime: *la prima* risposta mantiene l'alta cultura in contraddizione con il Cattolicesimo, cioè con la profonda forza religiosa del popolo italiano, e con il rispetto dovuto alla personalità della coscienza individuale; *la seconda*, pur mantenendo la pienezza della coesione di popolo, della coesione nazionale, della disciplina sotto un sol Capo, permette la riconciliazione della cultura con il Cattolicesimo, e consente di armonizzare gli interessi della Comunità nazionale con le esigenze della coscienza individuale.

La risposta dell'idealismo (« i molti sono uno, e l'uno è molti ») è prima di tutto un errore; ed in secondo luogo è contraria al Cattolicesimo, per la semplice considerazione che quell'*Uno* che sarebbe *molti* è, secondo gli idealisti, il divino, cioè Dio stesso, dentro all'uomo. Se Dio è dentro all'uomo, in fondo all'uomo, come la centrale è in fondo alle lampadine elettriche, allora Dio non è che una *sintesi unitaria* delle singole coscienze umane, è *immanente* alle menti o anime umane, cioè è egli stesso nient'altro che una realtà umana.

Insegnando questo falso Umanesimo, l'Idealismo taglia la base razionale al Catto-

licesimo, perchè il Cattolicesimo ha per base (o presupposto) razionale la seguente proposizione o tesi: « Dio è oltre l'uomo, è *trascendente* all'uomo, non è in alcun modo mescolato alla mutevolezza e precarietà della vita umana, pur essendo, come Creatore e Provvidente, il padrone totale della vita umana ».

La posta è dunque grossa, anzi è ragione di vita o di morte; tanto più che la storia ci sta mettendo in prospettiva non solo gli interessi delle Nazioni e popoli come chiusi in sè stessi, ma il problema della creazione di una piattaforma spirituale comune fra i popoli. Per la creazione di questa comune piattaforma, il Realismo e l'Idealismo si metteranno in gara con le loro risorse dottrinali in collaborazione con le altre forze spirituali costituenti la società (poichè la filosofia è solo *una* delle funzioni vitali, non *tutta la vita;* come sostengono gli idealisti).

Su tutto ciò proseguiremo il discorso in un prossimo fascicolo. Intanto siamo qui in grado di fissare, di seguito a quelli del fascicolo precedente, alcuni principî.

PRINCIPI: (1)

PRINCIPIO XVI. - Esiste la questione filosofica dell'« uno e dei molti », la quale ha tre possibili risposte: *a*) quella *individualistica* (Rousseau), che è antiromana e anticattolica, e che considera gli individui come unità a sè stanti, i cui effetti si sommano; *b*) quella *idealista* (Hegel) che è antiromana e anticattolica e che considera la società come organismo unitario, costituente un'UNITÀ METAFISICA; *c*) quella *realista* (la nostra), che è intimamente d'accordo col cattolicesimo e con lo spirito della romanità, e che riconosce la società come un organismo unitario, non però costituente un'unità metafisica, ma un'UNITÀ DI COORDINAZIONE.

Nel corso di questa puntata non avevamo ancora accennato alla dottrina rousseauiana, detta dell'*atomismo* individualistico, per cui la società non è un organismo, ma una *somma di individui*. Per chi abbia un poco di cultura fascista, non c'è bisogno di soffermarsi su tale dottrina, la cui insufficienza è palese. La lotta capitale è fra le altre due teorie, ambedue organiciste, cioè la dottrina *idealista* (hegeliana e affini) e quella *realista* (la nostra).

PRINCIPIO XVII. - *a*) la tesi *individualista* (rousseauiana) non ha più alcun credito, ed è contraria alla più corrente esperienza, per cui ciascun di noi si sente legato e unito in connessione, con il sistema sociale e con la storia; *b*) la tesi *idealista* (hegeliana) risponde alla realtà dell'organicità sociale (storica, nazionale) ma porta al *panteismo*, alla negazione della vera religione ed altre conseguenze gravissime, specialmente sul terreno morale, in quanto sottrae il valore assoluto alla personalità; *c*) la tesi *realista* riconosce tutta l'organicità sociale e storica, ed insieme salva le esigenze della personalità della coscienza individua e i diritti dottrinali della religione (riconciliando così la cultura italiana con il Cattolicesimo).

SIRO CONTRI

---

(1) Facciamo seguito al principio XV enunciato nella puntata precedente (marzo).

CONTRO LA FALSIFICAZIONE DELLA STORIA

MEMORIE DEL PRINCIPE N. GEWAKHOV

Ex Sottosegretario del Governo Imperiale Russo

(Stralci del I e II volume, pubblicati in lingua russa nel 1923 e 1928)

Alba della Rivoluzione Russa - II. Sfacelo della Russia - III. Persecuzione della Chiesa

CAPITOLO I

INTRODUZIONE (1)

SILENZIOSA e calma trascorreva la vita russa, come trascorre in tutti i luoghi dove si è sicuri dell'oggi e non si serba preoccupazione alcuna del domani, dove si pensa che tutti i dolori e le disgrazie che colpiscono quelli che vivono d'intorno esistono solo per gli altri. La vita governativa svolgeva normalmente il suo corso e la guerra con la Germania non destava nessuna preoccupazione straordinaria e nessuna apprensione. Ancora meno preoccupata della guerra scorreva la vita popolare, tanto che mentre alla fronte già da diversi anni si combatteva, in alcuni paesi del lontano Oriente Russo non si sapeva ancora nulla dell'esistenza della guerra stessa.

Nessun popolo come quello russo viveva forse per l'oggi. Non era orgoglio e superbia, ma indolenza caratteristica di questa razza, di questo popolo troppo colmato, da Dio, di ogni bene e troppo beato per poter temere qualsiasi perdita. La burrasca però addensava già le nubi sul suo capo, il rombo del tuono già si ripercuoteva per la Russia sterminata, ma il buono e flemmatico popolo russo era così pigramente addormentato nella sua beatitudine che non sentiva l'avvicinarsi della grande catastrofe. Ma la catastrofe non fu improvvisa: due anni prima del suo verificarsi Iddio ne aveva già dato l'avviso, che non fu ascoltato per la mancanza di fede.

Da questo preciso momento io comincio le mie memorie.

Le prime impressioni al ritorno a Pietrogrado.

Al mio ritorno a Pietrogrado il 24 febbraio 1917, dopo un giro d'ispezione, riscontrai nella città una certa eccitazione, alla quale però non detti importanza. L'uomo è sovente capace di antivedere il futuro, ma spesso non si rende conto del presente. Io non potevo pensare che le terribili prospettive da me delineate nei miei discorsi si fossero già realizzate, e che la Russia si trovasse già nel pieno dominio della rivoluzione!... Io non volevo, non potevo crederlo!

Viaggiando e percorrendo migliaia di chilometri avevo notato una calma completa e dappertutto un ordine esemplare, non solo, ma anche schietto e crescente patriottismo. Mi ero incontrato con molti funzionari

(1) Vedere le precedenti pubblicazioni apparse nei N. 1 - 2 - 3 dell'anno 1941 di questa Rivista.

e non mi erano sembrati allarmati per l'avvenire: tutti erano sicuri nella prossima fine vittoriosa della guerra, e parlando con me accusavano Pietrogrado di essere la sola a provocare il panico e la Duma (1) di ingannare la pubblica opinione con false notizie sulla situazione al fronte. Avevo anche visto soldati che ritornavano dalla guerra e giovani reclute che vi andavano, ed avevo ammirato il loro umore gaio, le loro facce ardite, la sicurezza loro per la indubitabile vittoria, il loro aspetto ardito e disciplinato. Anche la popolazione non aveva sopportato privazione alcuna. Tutto si trovava a sufficienza, e i prezzi degli oggetti di prima necessità, dei generi alimentari, in confronto colla capitale, non differivano da quelli dell'anteguerra. In circolazione vi era moneta sonante. Nel Sud della Russia non si faceva ressa ai negozi e non vi si vedeva la caratteristica « coda » (2) di consumatori; nel mio viaggio di ritorno feci una provvista di prodotti che mancavano a Pietrogrado. Dapertutto regnavano un ordine ed una disciplina esemplari, e la mia vettura proseguiva da Taupsé a Pietrogrado senza nessun ostacolo, non ostante io fossi poi giunto alla capitale solo tre giorni prima dello scoppio della più grande rivoluzione che il mondo abbia mai visto. Tranquillamente proseguii nel mio viaggio anche dalla stazione ferroviaria Nicolaievsky al prospetto Liteinij N. 32, dove era sita la mia casa, e dove fui informato che durante la mia assenza non era successo nulla di particolare e tutto procedeva felicemente. È vero che nel mio usciere Teodoro, uomo dallo sguardo bieco, scaltro ed insincero, io notai un certo senso di gioia per il mio ritorno a casa che lo faceva guardare nei miei occhi con falso intenerimento. Ma questo usciere, messo a mia dipendenza per disposizione del Direttore Capo di Divisione, Sig. Osetzky, io lo conoscevo bene, e mi spiegavo la sua condotta come provocata dal desiderio e dal proposito di estorcermi danaro, come aveva già fatto due volte... la prima volta quando, venuto da me col viso inondato di lagrime, egli aveva ricevuto il danaro pel viaggio fino al suo villaggio per visitare suo fratello ammalato; la seconda volta quando era arrivato di corsa, soffocato dalla notizia dolorosa che il padre suo era moribondo, ed egli non aveva denaro pel viaggio, che voleva compiere per vederlo l'ultima volta. Tutte e due le volte egli aveva ricevuto da me il danaro occorrente, ma non era mai partito per nessuna destinazione. Quando poi realmente suo padre morì, ed io credetti di mortificarlo rilevandogli il suo snaturato contegno verso il vecchio genitore, Teodoro, senza turbarsi menomamente per le sue menzogne, mi rispose con cinismo: « Sarebbe stato lo stesso: non avrei potuto salvarlo e non volevo spendere inutilmente il danaro ».

Vedendo quindi il suo ceffo in quel momento così intenerito credetti che egli volesse per la terza volta estorcermi danaro, sotto un nuovo pretesto.

Dopo aver telefonato al Procuratore del S. Sinodo, Sig. N. G. Raeff, per comunicargli il mio ritorno, mi recai alla seduta del S. Sinodo. Quivi l'umore dei capi era sveglio e tranquillo; nessuno di essi pareva allarmato. Solo il Metropolita di Mosca, Macario, raccontava che nei pressi di Newsky la sua carrozza era stata violentemente fermata da un gran numero di fannulloni, che non volevano farla passare per Piazza del Senato. Ma giunta

(1) Parlamento.

(2) Che nei centri urbani era ad arte creata.

opportunamente la polizia, essi erano stati dispersi ed il Metropolita aveva potuto raggiungere felicemente il S. Sinodo. Cotesto racconto provocò l'ilarità degli altri capi, che vedevano in tal fatto un segno evidente che il Metropolita era già in età da andare a riposo.

Come sempre, la seduta del Santo Sinodo finì alla stessa ora, i suoi membri se ne tornarono alle loro case, ed io rimasi nel mio ufficio per dar corso ai consueti affari e per accogliere i solleciti.

Per il giorno dopo era stata fissata una nuova seduta del Sinodo. Anche stavolta gli affari andarono come al solito, e nulla lasciava prevedere la terribile catastrofe che doveva poi scoppiare dopo due giorni. Però i sintomi erano già visibili. Tornando a casa vidi masse di gente stazionare nei crocevia; ma tutti tacevano, e nessuno voleva spiegarmi cosa succedesse. Udii anche diversi colpi di fucile e notai come il tramvai non funzionasse regolarmente. A tutto ciò non detti però importanza, dato che dapertutto si parlava di disordini insignificanti e rumori, avvenuti nei quartieri di Wiborg, ai quali però ognuno si era abituato perchè erano all'ordine del giorno.

La sera, in beata ignoranza, uscii da casa diretto al prospetto Wladimirski, dove vidi molta gente accorrere ed un gruppo di custodi delle case vicine che cercava di sbandarla, e accumulava per le strade i mobili delle case, costruendone barricate. Non riuscendo a comprendere se eseguivano ordini ricevuti o agivano di propria iniziativa, domandai con piglio severo ad uno di essi: « Che cosa fate? Perchè ingombrate la strada? ».

« Vattene! Presto lo saprai! » mi fu risposto.

Quasi ogni momento intanto risuonavano i colpi di fischietto della polizia; le guardie di pubblica sicurezza accorrevano, ma erano circondate subito da gente strana e varia, che impediva loro di ristabilire l'ordine. Per precauzione, volendo far ritorno a casa, noleggiai una carozza; ma fui costretto a lasciarla dopo pochi minuti giacchè la folla mi sbarrava il passo, ed ormai era divenuto impossibile potersi recare fino al prospetto Newsky. L'avanguardia della folla in tumulto era composta di bambini, subordinati dagli agenti rivoluzionari; distesi per terra, a traverso la strada, essi vi impedivano il passo. Io dovetti fare a piedi un lungo giro, passare per molti vicoli, pel Palazzo d'Inverno, e giungere al prospetto Newsky dalla parte opposta.

Trascorsi la notte nell'inquietudine. Si udivano continuamente colpi di fucile; le mitragliatrici crepitavano... Pure, non solo i pacifici cittadini, ma anche le autorità non si rendevano conto di quanto accadeva.

I primi passi della rivoluzione.

Il giorno seguente si annunziò ancora più minaccioso. Si propagavano voci che i disordini nel quartiere di Wiborg, anzichè essere soffocati, aumentavano sempre più, che agli operai scioperanti si era unita la folla, e che la polizia era impotente a ripristinare l'ordine; infine si diceva essere necessario l'aiuto dell'esercito.

Contemporaneamente, però, si sussurrava con timore che anche l'esercito non era sicuro, e che dietro il suo intervento si potevano aspettare più gravi complicazioni. Tutti, ad una sol voce, ripetevano che il popolo era estremamente eccitato per la mancanza dei generi alimentari e per il continuo aumento del costo dei viveri nella capitale. Ma quelli che dalle pri-

me ore del mattino perdevano il tempo a far la « coda » davanti ai magazzini ed alle botteghe dei generi alimentari raccontavano altro, e ripetendo quanto avevano udito dalle bocche stesse dei rivenditori, riferivano fatti impossibili ad inventarsi, ma anche a non credersi. Così, ad esempio: « Le prime dieci, venti persone della « coda » erano agenti della Duma, compravano colla violenza, pagando prezzi irrisori, tutte le provviste dei magazzini e le trasportavano nei sotterranei della Duma, allo scopo di eccitare la popolazione col privarla dei viveri ».

Questo fatto, ed altri simili, non erano inventati, poichè in effetti, nei primi giorni che seguirono la rivoluzione e subito dopo la caduta dell'autorità imperiale, furono vendute provviste di grano a prezzi irrisori. La Duma attribuì questo « benefico » fenomeno alla sua attività ed al suo interessamento per i bisogni del popolo, sdegnato verso le autorità zariste. Detti credito a cotesti fatti.

L'inquietudine aumentava. Le voci più disparate giungevano a me da per ogni dove, e mi rendevano più nervoso perchè io pensavo ai motivi che le avevano provocate. Continuavo intanto a udire in tutte le direzioni i colpi di fucile ed il crepitio delle mitragliatrici; vedevo davanti a me una folla fuggente pel panico: persone dalle facce spaventate, dagli occhi sbarrati dalla paura; e lessi in esse lo stesso sentimento che pervade tutti all'avvicinarsi della tempesta, quando fosche nubi, inseguite dal vento, fra il continuo rimbombare del tuono, provocano uno stato d'animo inconfortabile ed abbattono l'orgoglio umano.

La sera, per scacciare l'angoscia che mi opprimeva, mi recai da mia cugina, la baronessa N. S. Bistram, che dimorava al Campo di Marte, nel palazzo del duca Oldenburg N. 3. Il barone suo marito mi corse incontro, e col viso in cui si leggeva lo spavento, mi domandò: « È mai possibile che voi non vi avvediate di quanto sta succedendo? Cotesti non sono disordini che possono essere soffocati dalla polizia! Questa è già la rivoluzione, che minaccia il Trono e la Dinastia. Sapete che cosa dicono? Che non ci si può più fidare della guarnigione locale, la quale si rifiuterà di obbedire. Se avverrà questo, sarà la fine per tutti! Voi che abitate al prospetto Liteinii non potete vedere ciò che succede qui, al Campo di Marte, dove dall'alba al tramonto si tengono comizi e si organizzano dimostrazioni con bandiere rosse. Qui, dove ci sono caserme!... ».

Ed effettivamente la situazione diveniva sempre più minacciosa. Al portone trovai l'automobile del barone e ne approfittai per far ritorno a casa più presto. « Che cosa succede fra voi? » — domandai all'autista — « Io torno appena dalla provincia, dove tutto è tranquillo. Tutti sanno che oggi o domani la guerra avrà termine; tutti lavorano, e qui invece ecco di che cosa vi occupate! Organizzate scioperi, provocate disordini, non fate nulla di buono e, per di più, siete di ostacolo al Governo! ». « Come Che cosa? — rispose l'autista, altre volte cortese e magnificamente disciplinato, talchè godeva la piena stima del barone. — « Ma che, debbono mangiare soltanto i signori forse?!... E che cosa bisogna fare, quando il governo non solo inganna il popolo, ma lo fa anche morire di fame? No! Questo noi non lo permetteremo: sapremo difendere la nostra causa ». Io rinvenni in me stesso, e compresi.

Ritornato a casa, immediatamente telefonai al barone: « Siate cauto col vostro autista: egli è già stato propagandato ed alla prima occasione

vi tradirà ». Subito dopo telefonai anche al Ministro degli Interni. Protopopoff, e gli partecipai i miei timori e le mie impressioni. Il Ministro mi rispose: « State tranquillo: se in Russia dovrà scoppiare la rivoluzione, ciò accadrà fra cinquant'anni ».

Chi meglio del Ministro degli Interni poteva sapere ciò che effettivamente avveniva. Questa risposta è assai caratteristica nel senso che manifesta come il Ministro e le altre autorità fossero in quel momento ben lontani dalla realtà, cioè dal pericolo ebraico. Tutti i gerarchi si spiegavano i malumori e i disordini come effetti di cause locali, ma nessuno intravedeva che invece erano i frutti della profonda e nascosta propaganda ebraica.

Però la risposta del Ministro fu così chiara e semplice, così categorica e sicura, che io mi addormentai tranquillo, senza più badare ai colpi di fucile che avevo sentito echeggiare presso la mia finestra ed all'eccitazione che durò nella strada per tutta la notte. La sicurezza nella lontananza della rivoluzione fu dopo una terribile arma in mano dei nemici di Protopopoff, i quali affermarono che la inconsapevolezza di questo era, in ogni caso, imperdonabile.

Ma io penso altrimenti, e spiego la risposta del Ministro così. Egli, più di ogni altro, sapeva che sarebbe stato impossibile lottare contro una rivoluzione con mezzi amministrativi: sarebbe occorsa, bensì, la forza militare. E siccome in Pietrogrado erano concentrate le autorità militari, che si mostravano indubitabilmente leali e devote alla corona, il Ministro rimaneva tranquillo.

Ma il fatto che Pietrogrado e tutti i suoi distretti erano sotto l'autorità di un abbominevole traditore, generale Ruzkii, i cui ordini la guarnigione era costretta ad eseguire, era ignorato non solo dallo Zar, ma anche dal Ministro Protopopoff; e lo Zar cadde dopo nelle mani del traditore, ritenuto degno di molta fiducia.

(Continuazione nei numeri seguenti).

Principe N. GEWAKHOV
Ex Sottosegretario del Governo Imperiale Russo

IL FASCIO E LE VERGHE

Motivi e temi che segnaliamo per quegli scrittori che cercano le farfalle sotto l'Arco di Tito!

IL COSTUME!

Il costume! tasto che non si tocca come se si trattasse di compiere un atto spudorato!

*Tasto che occorre al contrario toccare e vivisezionare sul tavolo anatomico. È un dovere squadristico! Se noi lo toccheremo sarà fatto non col criterio di certi editori di riviste tipo «*Scandale*», ma per richiamare la reazione delle forze dello spirito sulla marea insidiosa della materia.*

Invece di aggettivare *verbosamente ogni atto della vita come è compito di coloro che del cervello fanno un meccanismo servile — il che è l'opposto di fare del cervello l'arma che usa lo spirito convinto di una Idea — in luogo di* aggettivare, *noi ripresenteremo in questa rubrica, taluni fatti — le uova di Colombo — perchè siano oggetto di meditazione.*

Uno dei metodi della guerra occulta dell'antifascismo consiste nell'appropriarsi e perciò far da padroni (e che padroni!) degli elementi che affiorano nel divenire sociale. Sempre prime ad impossessarsi del... diritto di discutere su questi apporti *della storia, le forze negative nemiche, operano in modo che questi* nuovi impulsi storici *anzichè essere condotti nell'armonia e nell'ordine, sono potenziati satanicamente e cotrapposti l'uno all'altro determinando così:* DISORDINE - CRISI - SCETTICISMO - ANARCHIA - ATEISMO.

La storia di ieri — a chi sappia leggerla — non dà che la conferma eloquente di queste affermazioni.

Ognuno deve rinnovarsi nello spirito voluto dal Fascismo che impone questa acutezza di penetrazione.

Fa molto minor male un volgarissimo o furbissimo ladro, del male che determina un incapace cioè un debole o un ignorante ad un posto di comando.

METODI INVISIBILI DI SOVVERSIONE!

Occorre tener presente che la guerra non si fa solo con i cannoni cioè apertamente, ma si fa anche coi mezzi cosidetti occulti.

* * *

Quattro editori stranieri o sovvenzionati dal nemico possono invadere una nazione (specie se lo stato di questa nazione è liberale, il cui principio è «lasciar correre lasciar passare») e mettere in circolazione libri sovvertitori:

del campo morale
del campo sociale
del campo religioso
del campo politico.

COMUNISMO ATEO.

Non è forse la propaganda atea e comunista il travestimento delle forze plutocratiche settarie per insidiare la sanità morale e politica religiosa di un popolo?

FALCE E MARTELLO.

Con la falce e martello il plutocrate vestì la tuta dell'operaio per suggestionare le masse e sconquassare le industrie allo scopo di occupare successivamente i mercati.

MATERIALISMO.

Con l'ateismo il plutocrate vuole sconquassare la sanità morale della stirpe, annullando il senso del divino, per trasformare gli uomini in bestie sensuali, vibranti soltanto al vellicamento del piacere, al suono del quattrino, all'ambizione degli onori e delle cariche di cui si sono resi indegni e incapaci!

Fino a quando non ci si renderà ragione di queste secolari verità sinanco il popolo minuto, noi lasceremo aperto al nemico le porte di casa nostra.

IPOCRITI E CORTIGIANI.

È ora di finirla con le ipocrisie.

Le parole diventano sempre di più il contrario *del pensiero. È un gioco che si risolve in disfattismo perchè* a tutti *è facile constatare l'abisso che corre poi dalle* parole *ai* fatti.

Chi sono gli ipocriti?

Antica domanda cui già rispose Cristo. Sono i farisei.

Occorre scacciare i farisei *senza pietà.*

Essi fanno scuola! la scuola della morale utilitaria!

La morale utilitaria è il marxismo nella morale, è l'economico che prevale sul morale. Dante cacciò nella VI bolgia gli ipocriti, condannandoli a portare pesantissime cappe di piombo dorate di fuori.

La giù trovammo una gente discinta
che giva intorno assai con lenti passi
piangendo e nel sembiante stanca e vinta.
Elli avean cappe con cappucci bassi
dinanzi alli occhi, fatte della taglia
che in Clugnì per li monaci fassi.
Di fuor dorate son, sì ch'elli abbaglia
ma dentro tutto piombo, e gravi tanto...

(Inferno - Canto 23 - versi 58 e seg.).

Dante ai cortigiani assegnò la pena infamante:

e quindi giù nel fosso
vidi gente attuffata in uno sterco
che dalli uman privadi parea mosso.

(Inferno - Canto 18 - verso 112).

MERCANTILISMO PLUTOCRATICO!

Tenete d'occhio il mercantilismo plutocratico.

Il mercantilismo plutocratico è forse la radice della sovversione sociale.

Infatti il commerciare, nella concezione prefascista, più di tutti gli altri mestieri, assorbe la quasi totalità della attività dell'uomo nella unica mèta *del rivendere a maggior prezzo. Infatti tutti gli altri lavori dell'uomo, per 3/4 sono il prodotto del cervello creativo, della capacità specifica, della tecnica. Il commercio è il settore in cui* più che in ogni altro *il dileggio del freno morale miete le più numerose vittime.*

Rivendere al maggior prezzo, rivendere quanta più merce è possibile, sono gli imperativi del mercantilismo plutocratico.

Non vi è chi non veda che l'attuazione di questi imperativi implica necessariamente una compressione del morale.

Quale è il miglior prezzo? *quello che desidera in cuor suo il mercante.*

Il prezzo è quello fissato dagli organi corporativi! Questa è la soluzione fascista, che sola può domare *le avidità* illimitate *dei rivenditori.*

Occorre sempre di più potenziare e rendere capillari gli organi corporativi, perchè nulla sfugga.

Tutto qui il problema.

Tutto di spirito.

Infatti se non ci fosse lo spirito, cioè l'etica, il disordine degli egoismi individuali stritolerebbe l'universo a beneficio del mercantilismo. Più di tutti gli altri settori, perciò, il mercantilismo, deve essere vigilato, controllato. Esso è il più esteso: infatti i suoi clienti, i consumatori, sono tutti i viventi!

Occhio al mercantilismo, perchè sui suoi metodi bassamente speculativi tutte le altre attività sono spinte a uniformarsi, abbaccinate dall'avidità umana di guadagnare senza o con poca fatica.

UMILTA' CRISTIANA E UMILTA' EROICA.

Bisogna essere sempre umilissimi, non soltanto umili: UMILISSIMI, MA BISOGNA *saper essere* ARDITISSIMI *tutte le volte che la materia vuol contaminare lo spirito, per impedirlo!*

Chi non sente così la propria missione *è un traditore, meritevole di tutte le condanne.*

* * *

La disciplina non è soltanto forma esteriore, è disciplina prima di tutto *di un ordine interiore spirituale.*

* * *

Lo scopo della vita non è quello di ARRICCHIRE *e di* VIVERE NELLE MOLLEZZE.

Purtroppo ci si ferma alle parole. Tutti lo ripetono, ma quanti per avere 100 mila, restano indifferenti alla maggioranza che non riesce nemmeno a lavorare per avere Uno!

* * *

Se una volta almeno ogni mese e magari ogni anno gli uomini pensassero per 10 minuti che la nostra vita su questa terra è un passaggio, forse più breve di un percettibile minuto secondo, rispetto all'eternità;

se una volta sola all'anno l'uomo si raccogliesse per pensare che, in relazione alla prima considerazione, la sua casa *non è già nel suo lussuoso e comodo appartamento, ma* sotto la terra *ove resterà molto più a lungo;*

se almeno una volta all'anno l'uomo « novecento » pensasse a queste cose di... cattivo gusto (!!) *penserebbe certamente a* VERITÀ *molto più immutabili di tante altre mutevoli* (e come) *false verità e gli uomini diventetebbero più fondamentalmente buoni e costruttivi!*

Infatti la loro mente sarebbe condotta a meditare VERITÀ FONDAMENTALI *della loro vita, sarebbero portati, gli uomini, finalmente ad aprire un libro troppo dimenticato: il libro di Cristo e capirebbero che la vita è veramente un combattimento e non un calcolo vituperevole di vigliaccheria e di arrivismo. Ognuno di noi deve servire il suo fine etico naturale che non è quello di far la vita comoda e far credere* (a chi?) *agli altri che egli è il più virtuoso, il più disinteressato, il più eroe, il più ecc. ecc.*

Povere maschere di sè stesso già... polvere!

* * *

È ora di rigettare la calunniosa propaganda antiromana e anticristiana che ha fatto credere al mondo che cristianesimo-cattolicesimo è scuola di viltà.

Nell'antico le migliaia di martiri si lasciarono dilaniare dalle belve nei circhi pagani, piuttosto che rinnegare la fede, in tutte le epoche i cristiani affrontarono la morte serenamente. Oggi migliaia di missionari affrontano l'ignoto e la morte con la stessa serenità.

È questa vigliaccheria?

O al contrario è l'esempio bimillenario che si rinnova continuamente?

O forse non sono veri questi fatti storici?

È tale e tanta la malafede e la ignoranza che si allearono alla propaganda anticristiana dell'epoca massonica prefascista, che è tempo di affrontare anche questi problemi.

Il cristianesimo non paralizza le energie umane come ha fatto credere — e tutti i pappagalli lo ripetono — il laicismo antiromano.

Non vi è antitesi fra umiltà cristiana *e* morale eroica *se per* morale eroica *dobbiamo intendere* non quella *del* miles gloriosus *già fustigata dal senso romano di Plauto, ma quello dell'autentico eroe.*

L'autentico eroe è sempre un mistico e perciò è un umile servitore dell'ideale.

È piuttosto il « surrogato » della morale eroica che è in antitesi con la umiltà dell'eroe e della morale cristiana!

Questo « surrogato » non è eroismo, è piuttosto la tronfia esaltazione della brutalità.

L'eroismo, la fortezza infatti non sono pane e attributo degli esseri brutali, ma soltanto degli esseri spiritualmente superiori.

Gli esseri brutali sono l'antitesi dello spirituale, del misticismo, essi formano il gregge della materia.

Perciò rettifichiamo i luoghi comuni.

DECOMPOSIZIONE DEL LINGUAGGIO.

Questa epoca novecento gioca dei brutti scherzi!

Il linguaggio dei romanzi polizieschi e dei giallissimi è diventato il linguaggio di tutti i giorni. Superlativi e vocaboli terroristici si usano con frequenza oramai monotona. Sentiamo così la necessità di far precedere al sostantivo l'aggettivo, tutte le volte che vogliamo far capire che non vogliamo essere fraintesi. Infatti noi non diciamo più: Caio è buono, ma diciamo: Caio è veramente *buono!*

Noi sentiamo che il semplice sostantivo non è più sufficiente.

Perchè?

Perchè il nostro linguaggio corrente è diventato troppo ipocrita e se vogliamo per davvero *esprimere il concetto sentiamo istintivamente che il sostantivo non basta da solo!*

Ecco un esempio del riflesso del costume nella lingua. Ecco perchè spesso noi sentiamo o leggiamo, anzichè robusta prosa, fuochi pirotecnici di superlativi e di aggettivi da far inorridire i compositori negri di musica sincopata.

Torniamo alla rudezza semplice e maschia della romanità, perchè questo esige il Fascismo.

A. A.

Il pensiero dei giovani

Meditazioni sul pensiero vichiano

I filosofi precedenti il Vico cercarono e crearono, nella dissoluzione della Scolastica, nuovi metodi d'indagine per giustificare e spiegare il mondo oggettivo, in modo da soddisfare con nuove concezioni della realtà alle mutate esigenze dello spirito. In questa loro speculazione credettero pero di trovare la soluzione del problema della conoscenza in un nuovo modo di concepire le relazioni, i rapporti fra soggetto e oggetto, che venivano sempre considerati come diversi e contrapposti, l'uno al di fuori dell'altro, anche se uniti e inscindibili. I naturalisti riducevano sì tutto a natura e meccanismo, ma anch'essi, nel creare la loro gnoseologia, non poterono fare a meno di considerare l'intelletto come qualche cosa di distinto dal mondo oggettivo. Lo stesso Cartesio, dopo avere aperto alla speculazione l'interiorità della coscienza, dopo aver cercato la giustificazione dell'essere nel pensare e quindi del mondo oggettivo nel soggetto, concepì una teoria del conoscere del tutto estranea alla logica del « cogito ergo sum ». Il suo metodo del « chiaro e distinto » non è infatti uno sviluppo logico e coerente della sua prima affermazione, poichè per Cartesio l'evidenza è piuttosto una qualità insita negli oggetti: le cose chiare e distinte sono vere, quelle che non sono chiare e distinte sono false. Il primo a impostare nei suoi veri termini il problema gnoseologico fu invece il Vico. Il suo criterio di verità, come è noto, si basa sulla conversione del vero col fatto: è vero, si può conoscere solo ciò che si crea. L'uomo può conoscere solo ciò che egli stesso produce. Infatti le cause e quindi la spiegazione di ciò che da noi stessi è creato non sono remote nel tempo e nello spazio, in un mondo che, come quello naturale, ha leggi proprie ed è diverso da noi e fuori di noi, ma si trovano nel nostro stesso operare, nello svolgersi della nostra stessa attività, e possono quindi essere da noi conosciuti con assoluta certezza. Mentre ciò che noi stessi creiamo è sicuramente e pienamente conoscibile, nessun principio conoscitivo, nessuna relazione fra soggetto e oggetto, nessun metodo d'indagine potrà mai far sì che la mente dell'uomo scruti la natura nel suo profondo, che penetri, attraverso il molteplice e infinito giuoco delle cause e degli effetti, nella sostanza intima e prima dell'universo, onde vedere la linfa vitale che lo anima. La conoscenza che noi possiamo avere del mondo naturale, che non è creazione nostra, non è quindi una vera e propria conoscenza, ma solo coscienza, « raccoglimento di sensazioni », conoscenza probabile, un vedere i fenomeni senza poterli spiegare. Questa imperfetta conoscenza il Vico la chiama « certezza » e la contrappone alla vera conoscenza, quella che riguarda soprattutto le cause e che egli chiama « scienza ». Ma, allora, di che cosa l'uomo può avere « scienza »? Il Vico restringe in un primo tempo la « scienza » alle sole matematiche, perchè esse sono veramente create dall'uomo. La soluzione vichiana del problema gnoseologico è quindi

in un primo tempo scettica. Sul mondo naturale scende la penombra del probabile, e le stesse matematiche, benchè vere, non sono più, come per Cartesio, la guida necessaria per la conoscenza della verità, ma una produzione arbitraria ed astratta dell'uomo. Se accettiamo la « Critica della ragion pura » di Kant è facile obbiettare al Vico che anche se noi non riusciamo a conoscere la catena causale che lega le cose sino all'ultimo anello, ciò non può essere un ostacolo alla conoscenza del mondo naturale, poichè siamo noi a vedere nel divenire delle cose una successione causale che non esiste in concreto. Ma certamente il Vico, affermando che il mondo naturale non può essere conosciuto dall'uomo, non si basava solo sul fatto che l'uomo non può conoscere tutta la successione delle cause delle cose. Egli nelle sue affermazioni intendeva pure dire, anche se non si espresse mai chiaramente, che il mondo oggettivo non poteva essere conosciuto dal soggetto per il fatto stesso che è diverso e che si trova al di fuori del soggetto, insomma perchè l'oggetto non è il soggetto. Con la sua speculazione il Vico fondava dunque su basi razionali il tradizionale concetto della limitatezza della mente umana e nello stesso tempo, come si è detto, poneva nei suoi veri termini il problema della conoscenza. Anche Kant, malgrado la profondità del suo pensiero speculativo, non riuscì a dimostrare la possibilità, da parte del soggetto, di conoscere l'essenza del mondo oggettivo. Vico invece, superando razionalismo ed empirismo e, sotto un certo aspetto, lo stesso Kant, aveva già compreso che può essere da noi conosciuto solo ciò che ci è intimo, che si identifica con la nostra stessa attività creatrice. Appunto da questo concetto prenderà le mosse Fichte per poi giungere all'affermazione della completa libertà dello spirito e della possibilità, da parte dell'Io, di giungere alla pienezza dell'autocoscienza. Negli scritti precedenti la « Scienza Nuova » il Vico aveva affermato che solo le matematiche sono create dall'uomo e quindi era giunto alla scoperta del vero solo nel mondo astratto. Con la « Scienza Nuova » egli viene a scoprire che l'uomo, oltre a creare un mondo astratto, cioè le matematiche, crea anche un mondo concreto, reale, cioè la storia. Quindi l'uomo, oltre che della conoscenza di un vero astratto, il vero matematico, è anche capace della conoscenza di un vero reale, il vero storico. Perciò la storia, essendo la creazione dello spirito umano nel campo del reale come le matematiche lo sono nel campo dell'astratto, è razionale in tutte le sue epoche. Il Vico identifica con la Provvidenza lo spirito umano che, così come è stato creato da Dio, determina lo svolgersi razionale della storia.

Chi ammette la razionalità della storia deve dare anche una spiegazione positiva del male. Il Vico, però, con la sua scoperta veniva a giustificare la funzione e la presenza del male ma non l'origine. Egli afferma che il male non deve e non può essere soppresso, distrutto, che non bisogna « convellere le passioni » ma servirsi del male per giungere al bene. Insomma anche il male ha una sua funzione nella vita morale e nella storia, poichè anche l'esistenza del male è regolata dalla Provvidenza divina, la quale se ne serve a fine di bene. Questa concezione vichiana del male è quindi del tutto diversa da quella tradizionale, medioevale, ascetica, che non vedeva nel male se non l'elemento negativo della vita morale che deve essere distrutto. Il Vico prelude anche allo Steine, che afferma che le passioni non possono e non devono essere cacciate dall'animo con uno sforzo impetuoso di volontà, cioè con la violenza, ma che l'uomo, se vuole ritrovare il bene, deve meditare sul male per poter poi giungere, attraverso la via della razionalità, l'unica possibile,

al bene. Ma, secondo il Vico, se si può giustificare razionalmente la funzione che il male esercita nella vita umana, non si può razionalmente spiegare l'origine e il perchè della sua esistenza. La giustificazione della nascita del male ci può essere data solo dalla fede. E' appunto la tradizione e la dottrina cristiana, che vede sì anche nel male, nella « tentazione », una via per giungere al bene, ma che afferma anche che questa spiegazione può essere data solo ora che il male è già nel mondo, negando recisamente che il male sia per sua natura indispensabile per il raggiungimento del bene. Anzi l'uomo, che ha aperto alle forze del male il suo mondo, non avrebbe mai più potuto risollevarsi neppure alla concezione del bene senza l'intervento divino.

Per Hegel invece il male è veramente indispensabile per giungere al bene, anzi solo ammettendo il male si può concepire il bene. Per lo Hegel infatti lo spirito umano (come ragione sopraindividuale) è il supremo, anzi, l'unico, essere razionale, che si manifesta nella storia generando e riassorbendo in sè tutto il reale con tutte le sue contrapposizioni, compresa quindi anche quella di bene e di male. Per il Vico, invece, la storia è sì razionale in quanto creazione della mente umana, ma lo stesso spirito umano è razionale solo perchè è stato creato tale da Dio.

Per Vico quindi la storia immanente per se stessa, come opera dell'uomo, ha un'origine trascendente, in quanto l'uomo è stato creato da Dio, e da lui è costantemente mantenuto in essere (S. Tommaso); mentre per lo Hegel è del tutto immanente sia nella sua vita che nelle sue sorgenti reali e spirituali.

L'ammissione, da parte del Vico, dell'origine trascendente della storia e del mondo umano, ha fatto sì che molti giudicassero il pensiero vichiano come immaturo, non ancora pienamente moderno, anche se profondo e originale.

A dimostrare l'infondatezza di questo giudizio valgono, meglio di qualsiasi discussione, gli estremi a cui è giunto l'idealismo contemporaneo, l'inquietudine, il disagio e il disorientamento universale delle coscienze che sono la caratteristica spirituale dell'epoca moderna e il frutto di una filosofia che pretende di poter concepire la vita escludendo la suprema Realtà di una mente creatrice e l'intervento anche straordinario del divino e del trascendente.

GIOVANNI PASTINE

*Il nostro collaboratore tocca con questo articolo un punto o nodo essenziale della filosofia della storia. Mentre condividiamo pienamente il punto di vista enunciato sul rapporto tra l'*umano *e il* divino *nella storia, dobbiamo tuttavia accentuare il fatto che la dottrina Vichiana su questo punto ha bisogno di venire esaurientemente illustrata*, come finora non è stato ancor fatto. *Gli idealisti immanentisti, in base a certe false analogie di linguaggio, hanno fraudolentemente trascinato il pensiero di Vico ad una interpretazione immanentistica che fa a pugni con l'intimo senso del pensiero vichiano. D'altra parte ci sembra che, finora, i difensori del Vico, secondo i quali il Vico è trascendentista in teologia, non abbiano saputo sufficientemente difendere questa genuina caratteristica del pensiero Vichiano. Auspichiamo che presto si possa avere un esauriente studio su questo aspetto fondamentale della dottrina vichiana, per conciliare l'*immanenza *della storia, come opera dell'uomo, con la* trascendenza *divina, come creatrice di tutti gli*

esseri, fra i quali è l'uomo: creato da Dio, ma autore della sua propria storia, attraverso il funzionamento in atto della sua propria essenza, datagli da Dio stesso. Auguriamo che il nostro giovane collaboratore, già sì bene avviato nella meditazione del Vico, possa darci questa auspicata chiarificazione sostanziale.

(N. d. R.).

GENERI LETTERARI DI SOVVERSIONE I

I compilatori del pettegolezzo

UNA delle mode propagandistiche di cultura storica e letteraria è oggi quella del pettegolezzo biografico, è quella dell'aneddoto, quella della barzelletta, della facezia, della spiritosaggine messa in bocca agli uomini più rappresentativi dell'arte, della storia militare o politica.

Volete conoscere Napoleone, Newton, Dante, Bismark, Confucio, Leonardo, Maometto, e altri simili uomini, e volete conoscere i loro gusti, le loro tendenze, le loro opere, il loro modo di vita? Voi non lo troverete in quello che essi hanno lasciato di scritto, di scoperto, di dipinto, di insegnato e creato nel mondo; voi lo troverete in quei libri di aneddoti a buon mercato che riempiono le vetrine e le bancherelle della piazza, nelle città e nei paesi.

Non importa conoscere la Divina Commedia, l'Epistolario del Bonaparte, i discorsi di Bismark, il Corano ecc. perdereste troppo tempo e non ne varrebbe la pena; tutta la storia militare, religiosa, scientifica, politica, artistica del mondo, la trovate in uno di questi libri alla portata di tutte le intelligenze e di tutte le borse, che sono fatti per ostendere le primizie dei caratteri di quegli uomini grandi, che hanno il pregio di essere morti, e perciò di lasciarsi riassumere nelle battute umoristiche e salaci dell'aneddoto.

Il compilatore ha davanti a sè il problema di divertire il pubblico; quel pubblico di studentesse convittrici di collegi, di impiegati d'aziende agricole, o di segretari comunali, di vecchie maestre a riposo, di convalescenti di reumatismo e così via; libri siffatti tengono su il morale e non buttano giù la cultura. Ecco fatto! Il compilatore perciò sia benedetto, poichè versa come Pandora tutti questi regali taumaturgici sopra i cervelli umani. I nostri lettori conosceranno artisti, scienziati, poeti, capitani, re, principi e signori, attraverso le vicende delle camere dei salotti, dell'ora del pranzo, nell'ora d'andare a letto, nel momento di lavarsi la faccia e di sedere alla latrina: queste celebrità non potranno che presentarsi alla ribalta aneddotica, chi con le chiome bizzarre, con la barba arruffata, chi col vizio nervoso, con la voce nasale; chi con l'abitudine di grattarsi i pidocchi di far debiti; chi d'avere inclinazione alle donne e di essere beffato, chi insomma con l'avventura di essere zimbello del prossimo o viceversa. I grandi uomini pertanto, vestiti da trasandati o da re, saranno però tutti egualmente spiritosi, e basta questo perchè siano bene accolti dal pubblico, il quale daltronde ha bisogno di conoscere Dante attraverso le risposte che dava a qualche suo seccatore, e così via per gli altri. Il pubblico tardigrado del tè delle

cinque non poteva aver altro pasto succulento che questi manuali del pettegolezzo raccolto lungo i secoli; non poteva aver altro dono che queste ragnatele cadute dal cappello di Napoleone, o queste bricciole di letame che Dante s'è trascinate coi piedi dalla seconda bolgia di Taide.

Di queste barzellette ce ne sono poi di tutti i colori, di quelle che non solo non sono minimamente storiche, ma che riassumono tutta una mala abitudine letteraria biografica che è quella di descriverci gli uomini grandi, attraverso i litri di vino che bevevano all'osteria, al modo personale di soffiarsi il naso, di ficcarsi le dita nelle orecchie, di amoreggiare con le mogli altrui, di non pagare i creditori, ecc. ecc.

Gli uomini grandi, pagano così la loro fama mondiale all'umanità, divenendo fonte di sciocchezzuole e di trastullo, quando non passano anche per imbecilli, truffatori o pederasti.

Essi non hanno studiato, lottato, combattuto per insegnare ai deficienti, ai deboli, a mediocri uomini di tutta la rimanente umanità, che cosa sono le virtù nell'arte, nella scienza, nell'eroismo, essi non hanno fatto niente per la civiltà per la pace o per la guerra: essi hanno fatto una vita più o meno bizzarra e reclamistica, hanno avuto la fortuna di farsi fare un monumento in piazza, di aver l'onore di intitolar le vie dei paesi e delle città, di essere citati nei libri di storia, così, con nome e cognome; ma il vero contributo, la loro vera personalità non può essere immortalata in questi libri biografici-aneddotici che solleticano tanto lo scetticume imbelle ed imbecille dell'immensa tribù dei lettori. Infatti tutti costoro domani, più che ieri, pensando a D'Annunzio, a Carducci, all'Hugo, a Cervantes, attraverso la reminiscenza degli aneddoti rispettivi, non esiteranno a farli passare allo stesso piano di Pasquino, di Merlin Cocai o di Bertoldo. A forza di Aneddoti chi avrà il fegato di leggere le Laudi, le Odi barbare, La leggenda dei secoli e il Don Chisciotte? — Nessuno. E invero gli aneddoti sono molto più divertenti.

Ma se mi fossi sbagliato, a giudicare questo nuovo metodo di divulgazione culturale attraverso il « diletto », io chiedo quale è lo scopo di questi compilatori? Non ci sono i giornali umoristici, che son assai spiritosi. Ma gli affari sono affari. È sempre così. Vedete un po': in questi tempi D'Annunzio è stato conosciuto da tutti dal vertice della sua pelata cuticagna alle punte dei piedi, dalle tasche dei calzoni, e nella tasca interna della giacca; si è conosciuta tutta la sua arte e la sua vita attraverso gli aneddoti, e la narrazione di tutti i suoi interessi privati, commerciali e amorosi, segreti e palesi; anche se nessuno dei suoi profondi conoscitori e collaboratori s'è preso la briga di spiegare, annotare e divulgare popolarmente le sue opere fondamentali di prosatore e di poeta.

La gente infatti ama meglio figurarsi Dante che ordina polenta e cotechini, che non nella visione infernale e paradisiaca del suo genio. Faccia buon pro ai compilatori ed ai lettori, questo dilettantismo di serve pettegole e di lavandaie letterate.

MICHELE GRAMATICA

LIBRI RICEVUTI

EUCHEN ONATSKYJ - *Studi di Storia e di cultura ucraina* - con prefazione di Luigi Salvini. — U. P. S. R., Roma, 1939-XVI, pagg. 176. L. 15.

S. FERRARI - *L'Italia Fascista.* - Nozioni di Cultura Fascista. — S.E.I. - Torino, 1940, pagg. 140. L. 6.

E. CATALANI - *Italia Nostra Romana, dura e al tempo stesso umanissima.* — Milano, Editore Biazzi, pagg. 217. L. 12.

FILIPPO FICHERA - *Il Duce e il Fascismo nei canti dialettali d'Italia.* — Ed. del « Convivio Letterario », Milano, pagg. 461. L. 16.

APPIO FOLCI - *Dar da bere agli annegati.* — Ed. La Prora, Milano, 1940-XIX, pagg. 223. L. 12.

J. EVOLA - *Sintesi di Dottrina della Razza.* — Milano, Hoepli, pagg. 308. L. 18.

Questo nuovo lavoro di J. Evola è un ottimo contributo allo studio della dottrina della Razza. Arditamente l'A. affronta problemi e questioni che tanti pubblicisti di solito sorvolano... girando molto al largo. Per questo l'opera di Evola è interessantissima. Rimandiamo ai prossimi numeri una trattazione più dettagliata sul suo pensiero.

ERBA - *Le origini della politica dell'Asse.* — Istituto Nazionale di Cultura Fascista, Roma, XVIII, L. 6.

Le origini della politica dell'Asse sono da ricondursi a quella profonda crisi europea che, dopo il convegno di Stresa, ha contrapposto l'Italia all'Inghilterra prima, ed alla Francia poi. L'Autore considera infatti il convegno svoltosi (11-14 Aprile 1935) sul Lago Maggiore come « il punto di partenza verso la realizzazione di un nuovo equilibrio continentale ».

« A Stresa — egli dichiara — è stata constatata l'impossibilità di ricostruire una qualunque coincidenza di interessi tra le Potenze già alleate della grande guerra;... a Stresa sono state definitivamente segnate le sorti della vecchia Europa ».

A queste considerazioni, con cui si apre il succinto ma soddisfacente saggio di Erba, segue l'approfondimento dei motivi che hanno portato alla ribalta della storia la più profonda antitesi che mai abbia scisso gl'imperi ed i popoli, le istituzioni e le coscienze. Codesta indagine — bisogna ascriver ciò a merito dell'Autore — non è condotta con la faciloneria offensiva o con la vuota presunzione cui ci hanno abituato certi scrittori ma è imperniata invece su un intuito storico che smussa le asperità effettive e corrobora la fede negli elementi sani e forti della vita.

Ecco perchè l'Autore, mettendo in luce la responsabilità della Francia e dell'Inghilterra per il fallimento delle conversazioni di Stresa, dà ampio risalto alle « ragioni del distacco » sempre più risoluto fino a diventare definitivo, che ha distolto la politica italiana da quelle posizioni favorevoli alla collaborazione, che essa aveva cercato di mantenere nonostante il suo revisionismo, anzi proprio attraverso il suo revisionismo. È facile allora per il lettore intendere, nelle pagine che seguono, come altri interessi abbiano potuto sorgere e finire per affermarsi nella politica estera italiana: la ribellione, apertamente dichiarata, contro Ginevra per la campagna etiopica, l'intervento nel conflitto spagnolo, la politica dell'Asse fino alla guerra al fianco della Germania sono gli sviluppi che la nostra politica ha tratto dalla constatazione — che è poi divenuta assoluta — dell'impossibilità di accordare le aspirazioni della nostra politica agli interessi franco-inglesi e, soprattutto, di raggiungere una qualsiasi meta costruttiva in collaborazione con essi.

NEVIO MATTEINI.

GIOVANNI SEMPRINI - *La libertà come ascesa razionale dell'uomo a Dio.* — Edizione « Italia », Genova, XVIII.

Il volumetto del Semprini, uscito qualche mese fa senza quelle tali battute della grancassa pubblicitaria ed editoriale, cui ci hanno abituato certi scrittori che sfornano libri su libri con ritmica organicità, merita sincera ed incondizionata segnalazione.

Non è facile infatti leggere spesso saggi come codesto che innestino una sagace e nutrita speculazione nel tronco della nostra tradizione di popolo. È qui invero che l'opera di Giovanni Semprini ha trovato gli elementi per attingere ad una meta d'inconcussa stima; è da codesta base che le pagine dell'illustre docente universitario son riuscite a raggiungere l'orizzonte dell'idea fascista. Senza sciovinistiche esaltazioni, senza univoci richiami, senza vacuità di mente e di cuore.

Certo, il saggio in parola non è fascicolo di propaganda fascista adeguato alle possibilità intellettive dell'indifferenziata massa popolare; ma ciò non toglie ch'esso abbia enucleato il fermento ideale genuinamente italiano e contingentamente fascista. L'Autore infatti, dopo aver esaminato la nozione di libertà in taluni lineamenti storici (indeterminismo, determinismo e principio d'indifferenza) nei diversi indirizzi di scuole da Carneade a S. Agostino, da Calvino al Bruno, dallo Spinoza al Leibniz, dall'Husserl allo Scheler, dal Varisco al Gentile, dichiara che la libertà è *« sempre libertà di ciascuno nell'ordine universale di tutti »*. *« La libertà* — seguita il Semprini con un crescendo appassionato che fa obliare al lettore le difficoltà insite nella tesi del libro — *non può essere se stessa che nell'ordine generale della vita, che è razionalità, cioè obligatorietà di comandi. Ordine — secondo valori finali è il sistema globale dell'essere e ordine secondo fini — vuol dire principio della Provvidenza nell'esistenza, vuol dire la necessità per l'esistenza di postulare un principio trascendente di Provvidenza, cioè Dio... Questa mia persona è veramente libera quando si sente sciolta dai legami della natura inferiore, quando sente in sè la responsabilità di quei comandamenti che scaturiscono da quell'essere, imperituro ed eterno in cui ha sua sede e il suo centro la legge morale, che nel contempo si rivela come spontanea e consapevole manifestazione del mio io, non consuso da distinto eppure in rapporto con altre persone, con altri io, in cui pure si attua la moralità »*.

Questo concetto della essenza infinita di Dio che « circuisce » la nostra imperfetta natura, si attua per mezzo di quella manifestazione tutta « umana » della libertà, che è l'amore, il quale si trasforma in carità. Si colma così l'abisso, di fronte al quale si è fermata la speculazione scettica di ogni tempo e di ogni popolo e dentro al quale è precipitata la presuntuosa gnosi indifferenziata dagli anni e dallo spazio: l'amore invero sale dall'uomo, scende da Dio, incontrandosi nella coscienza religiosa, dove l'umano e il divino riescono ad associarsi.

In queste parole il lettore si vede non allontanato a viva forza dal tormento motore della cultura moderna che concupisce di esaurire nella conoscenza intellettuale temporale il possesso dell'Assoluto ma codesto tormento supera gradualmente, per intima convinzione, poichè l'Essere, il Dio cattolico è la realtà sussistente, personale, fondamentale, sorgente coscienza amorosa di ogni altra realtà.

Ecco perchè nella presente temperie, gravida di incommensurabile destino, ma pur sempre figlia ideale della nostra civiltà romana e cristiana, è bene circolino in casa nostra libri come quello del Semprini che, lontano da certe orgogliose infatuazioni dottrinali e da certi quietismi speculativi, punta diritto la prua verso la proda accogliente della religione patria e della sana etica italiana.

NEVIO MATTEINI.

Direttore responsabile: *Prof. Avv. Alfredo Avito* - Condirettore: *Prof. Avv. Nicola Macedonio*
Amministratore: *Rag. Caldeonio Marino.*
S. A. « La Tipografica Varese » - Varese, Viale Milano, 20 - Telefono n. 16-66.

DISTILLERIE E RAFFINERIE

MORIONDO

BRINDISI

F. A. T. M. E.

FABBRICA APPARECCHI TELEFONICI
E MATERIALE ELETTRICO
"BREVETTI ERICSON„

R O M A
VIA APPIA NUOVA N. 527
TELEFONI: 70424 - 70718

SERRINI DAVIDE & FIGLI

di SERRINI Cav. ARMANDO

Fornitore della Real Casa

Calzature di lusso

STABILIMENTO FARMACEUTICO

COLONNELLI & BORDONI

Corso Vittorio Emanuele, 18 - Telef. 65793 ROMA

Società Industriale Carburo

Sede di ROMA

Via Mario Pagano, 3 Telef. 45515

IMPRESA COSTRUZIONI

OLINTO CHIARADIA

Costruzioni Edili,
Stradali, Ferroviari

ROMA - Via Firenze, 11

Impresa Costruzioni

Giuseppe Minunni & F.lli

Brindisi

Impresa Francesco Elia

Costruzioni civili, stradali e idrauliche
Fondazioni speciali

Brindisi

Impresa Costruzione

F.lli Gentile

Via Livorno, 34
Telefono 863814 **Roma**

Costruisce - Vende

Soc. An. Nuova Edile
Immobiliare Romana

Via Frattina, 48 - Telefono 67073 Roma

Impresa Costruzioni Edili

Adolfo Ghella & Figli

Via Cassia Vecchia, 38 Roma

Dagasso Cornelio

Impresa Costruzioni

Roma **Viale Aventino, 30 - Tel. 584081**

Soc. An. 'Comasi'

Commercio Materiali Siderurgici

Via Tuscolana. 315 - Telefono 74096 ROMA

MAGAZZINO: Via Tiburtina, 350 - Telefono 490185
CENTRO RACCOLTA; Via Cave Pietralata, 37 - Tel. 491536

Casa Musicale

Alberto De Santis

Roma

Corso Umberto I° N. 133, 134, 135 (Piazza S. Carlo)

OMMARIO

◆

LFREDO ACITO
problema morale nella
voluzione Fascista
Pag. 1179

massoneria Pag. 1183

RLANDO FRERI
ancia ed Inghilterra
Pag. 1184

EDERICO PORTANOVA
rgenza di una rinascita
tellettuale . Pag. 1188

D. M.
n tema di studio!
Pag. 1194

RO CONTRI
incipi di filosofia
Pag. 1197

. G.
lemorie del Principe N.
ewakhov . Pag 1202

A.
Fascio e le verghe
Pag 1207

pensiero dei giovani
Pag. 1212

bri ricevuti . Pag. 1217

◆

bbonamento cumulativo con
Rivista POLITICA NUOVA
iretta da *Bruno Spampanato*
L. 50.—

◆

vietata la riproduzione totale o
arziale degli articoli pubblicati in
EMPO DI MUSSOLINI senza la in-
dicazione di questa rivista.

Fondata con l'alto assenso dell'Ufficio Stampa del DUCE, questa Rivista si propone di orientare il popolo e gli studiosi sulle poche cognite verità: della falsificazione della storia e del disorientamento impresso dal cosidetto filosofismo.

◆

Si propone di svelare cioè l'opera di sovversione che tende ad annullare i principi universali della Romanità che significa la Civiltà del Fascismo che esprime la nuova sintesi spirituale di Romanità e Cristianità in opposizione al materialismo delle teorie politiche prefasciste che operarono e operano per la laicizzazione dei popoli, scristianizzandoli per distruggere la Famiglia, lo Stato, la Religione: ogni morale individuale e sociale, per giudaizzarli.

Difatti la causa di tutte le rinascenti crisi è determinata dalla giudaizzazione della civiltà, compiuta, — invisibilmente — dalle forze negative della sovversione, che, nel giudaismo ha le sue radici. Questa secolare lotta fra anti-Cristianità e Cristianità, deve essere sempre più conosciuta nelle sue invisibili cause ed effetti.

Occorre organizzare un fronte comune contro la sovversione che è antiromana, anticristiana, antifascista.

Altrimenti è lo stesso che combattere dando colpi alla cieca e facendo sfuggire sempre il bersaglio.

◆

Si propone di svolgere e diffondere i concetti costruttivi della dottrina politica corporativa del Fascismo, contro ogni ingarbugliamento dei filosofastri, allo scopo di evitare quanto rilevò il DUCE e cioè che « troppi ondivaghi filosofanti hanno dissertato sulle Corporazioni col risultato di ingarbugliare le idee e rendere astruse delle semplici verità ». (III Assemblea delle Corporazioni 1937-XV).

È tra le prime Riviste del Regime che iniziò lo studio del problema razziale nella imminenza della legislazione fascista.

« Tempo di Mussolini » vuol procedere in profondità per far rifulgere sempre di più le verità che in Europa e nel mondo ha già impresso il genio ricostruttore del DUCE.

◆

Il programma della secolare cospirazione delle forze sovversive contro la civiltà di Roma si sintetizza nella cosidetta giudaizzazione del mondo e può essere riassunto nei seguenti punti:

1) RELIGIOSO. - Rovinare e discreditare la fede cristiana mediante la filosofia, il misticismo o la scienza empirica.

—— 2) MORALE. - Corrompere la moralità delle razze occidentali mediante le infiltrazioni della moralità orientale. Indebolire i legami del matrimonio; distruggere la vita della famiglia; abolire le successioni e nello stesso tempo i nomi di famiglia.

3) ARTE. - Culto del laido e dello stravagante nella pittura, scultura, letteratura, musica, teatro. Modernismo. Eccitamento alla degenerazione.

4) SOCIALE. - Abolizione dell'aristocrazia, creazione della plutocrazia; ricchezza sola distinzione sociale, creare la rivolta dei cervelli proletari mediante la volgarità, la corruzione, la gelosia, stabilendo l'odio di classe.

5) INDUSTRIALE-FINANZIARIO. - Distruzione dell'ideale dell'artigianato. Volgarizzazione di quello che è *buon mercato;* centralizzazione; cartelli e consorzi tendenti alla abolizione della proprietà privata e al socialismo di Stato.

6) POLITICA. - Uccidere il patriottismo e l'anima della stirpe. In nome del progresso e della rivoluzione; stabilire l'internazionalismo come ideale di fraternità umana.

Contro tale cospirazione anticristiana occorre organizzare, nel campo del pensiero, un fronte di difesa « Tempo di Mussolini » vuole assolvere a questa necessità.

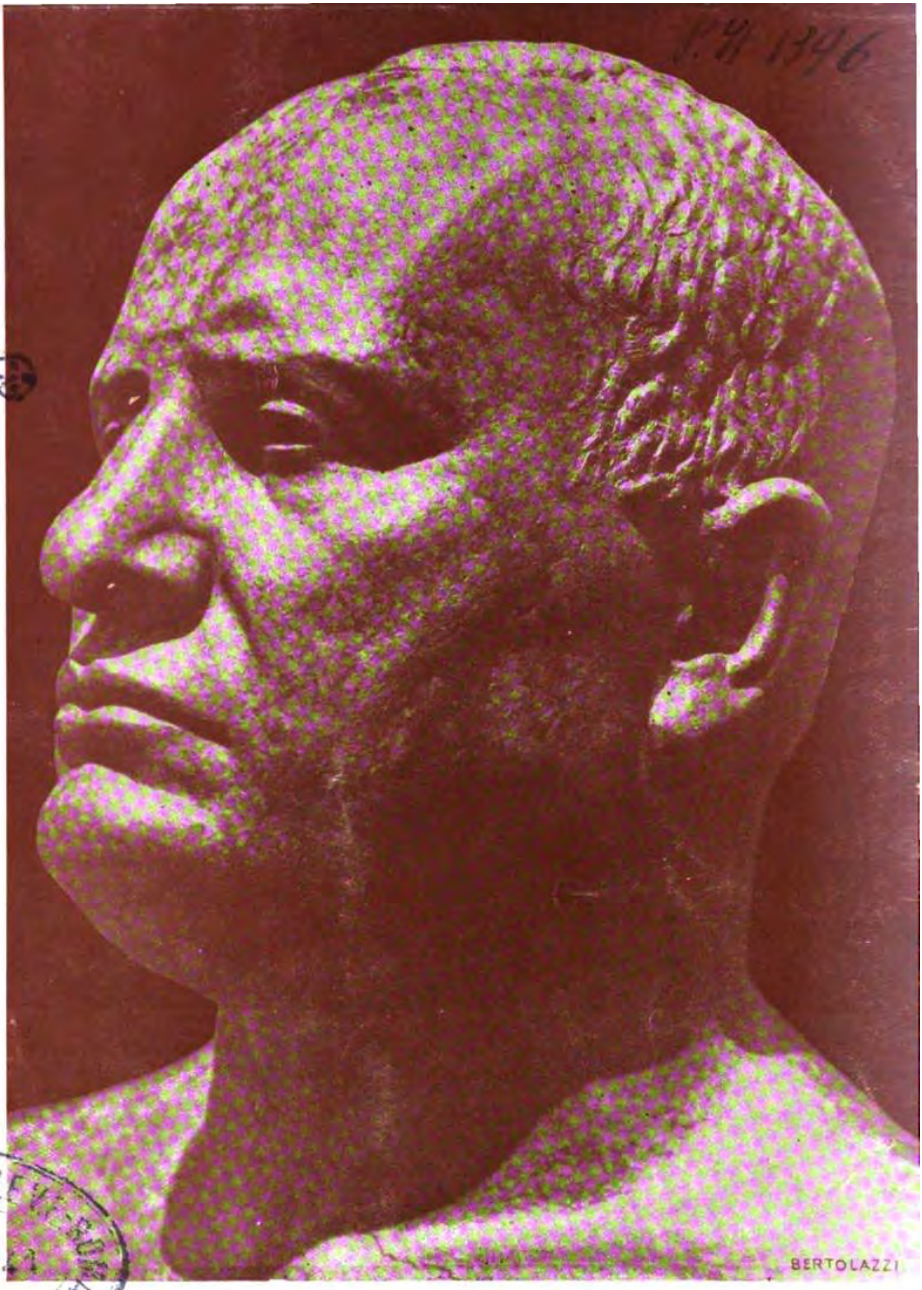
ABBONAMENTO: L. 30.- - Conto corrente postale N. 3-5147
- **"Tempo di Mussolini,,** - Via Podgora, 11 - **Milano.**

IN VENDITA PRESSO LE EDICOLE DELLE PRINCIPALI STAZIONI F. F. S. S.

Prezzo **L. 3.—**

1143

TEMPO DI MUSSOLINI



BERTOLAZZI

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE ROMA
24 SET 19
RIVISTE

SINTESI MENSILE DI STORIA
STUDI POLITICI - AZIONE FASCISTA

ANNO VIII — N. 6-7 (Vol. III) — GIUGNO-LUGLIO 1941-XIX — SPED. IN ABBONAMENTO POSTALE — GRUPPO III

Vol. IV

ANNO VIII - N. 6-7 (Vol. IV) Giugno-Luglio 1941-XIX

TEMPO DI MUSSOLINI

SINTESI MENSILE DI STORIA - STUDI POLITICI - AZIONE FASCISTA

«Nessuna azione sottratta al giudizio morale; niente al mondo che si possa spogliare del valore che a tutto compete in ordine ai fini morali».

MUSSOLINI (Dottrina del Fascismo: I, 4).

1919 - 1941

La Crociata antimaterialistica dell'Asse

Il presagio del Fondatore del Fascismo - Il volto e la maschera del giudaismo: plutocrazia mercantile e comunismo ateo - Spirito e materia - Romanità e anti-romanità - Pericolosi nemici - Crociata delle forze cristiane contro il bolscevismo ateo - Il monito immortale di Dante - Riassetto di tutta la Civiltà politica - I valori romani cristiani del Fascismo hanno vinto.

«Se Pietrogrado non cade, se Denikin segna il passo, gli è che così vogliono i grandi banchieri ebraici di Londra e New York, legati da vincoli di razza con gli ebrei che a Mosca come a Budapest si prendono una rivincita contro la razza ariana che li ha condannati alla dispersione per tanti secoli.

In Russia vi è l'ottanta per cento dei dirigenti dei soviets che sono ebrei.

Il bolscevismo non sarebbe per avventura, la vendetta dell'ebraismo contro il Cristianesimo?

L'argomento si presta alla meditazione.

È possibile che il bolscevismo affoghi nel sangue di un progrom di proporzioni catastrofiche.

La finanza mondiale è in mano agli ebrei.

Chi possiede le casseforti dei popoli, dirige la loro politica.

Dietro i fantocci di Parigi, sono i Rotschild, i Warburg, gli Schiff, i Guggenheim, i quali hanno lo stesso sangue dei dominatori di Pietrogrado e di Budapest.

La razza non tradisce la razza.

Il bolscevismo è difeso dalla plutocrazia internazionale.

Questa è la verità sostanziale.

La plutocrazia internazionale, dominata e controllata dagli ebrei, ha un interesse supremo a che tutta la vita russa acceleri sino al parossismo il suo processo di disintegrazione molecolare».

Mussolini

Così il Duce scriveva ventidue anni or sono, e cioè il 4 luglio 1919, sul Popolo d'Italia!

In questa granitica sintesi, il Fondatore del Fascismo, anticipava al mondo la messa a punto non solo del problema secolare, ma anticipava, di un quarto di secolo, i termini e la soluzione del colossale dibattito che si è oggi delineato nel più grande urto fra spirito e materia: fra Roma e anti-Roma, fra Cristianità e giudaismo.

Sin dal 1919, il Duce, intravide e indicò col suo stile inconfondibile:

1) La sovversione della plutocrazia bancaria ebraica di Londra e di New York.

2) I vincoli di razza intercorrenti fra questi plutocrati (materialisti) con i giudei, operanti — sovversivamente — a Mosca (Kerenschi e compagni) e a Budapest (Belakun e compagni).

3) La cospirazione giudaica per conquistare e soggiogare il mondo ariano ipotizzando in essa la vendetta dell'ebraismo contro il Cristianesimo!

4) La rovina della Russia dilaniata dal bolscevismo attraverso ecatombi di vittime innumerevoli!

5) Il possesso e il dominio della finanza mondiale in mano agli ebrei!

6) Il razzismo giudaico che collegando i Rotschild, i Warburg, gli Schiff, i Guggeneim con le iene assetate di sangue, che fomentavano e conducevano la rivoluzione russa, avrebbe trovato il suo strenuo difensore nella plutocrazia ebraica internazionale.

7) Questa plutocrazia internazionale dominata e controllata dagli ebrei avrebbe mirato alla dissoluzione di tutta la vita della Russia.

❖ ❖

Sono trascorsi 22 anni! Sono molti 22 anni se pensiamo che sin da allora, il Duce, seppe penetrare, col suo genio politico, il dramma che l'epoca moderna avrebbe acuito.

Il Duce, sin dal 1919, ebbe il romano coraggio di proclamare al mondo questa sua certezza, che progressivamente, anno per anno, si è sempre ingigantita, sino a diventare il motivo fondamentale, nucleare del colossale urto fra l'Asse e il Giudaismo, fra i popoli che vogliono affermare la supremazia dello spirito, e la satanica setta che vuole aggiogare i popoli nella corruzione della materia.

Innanzi a questo *documento* che non è soltanto di portata storica, ma espresse, nel presagio, la voce immortale del Genio della stirpe, perchè riassunse la nuova direttiva politica di marcia che Roma ha segnato al mondo, noi oggi dobbiamo sostare pensosi per valutare — ancora una volta — la grandezza di Mussolini!

Tutto il Fascismo trova in questa inequivoca premessa del suo Fondatore il suo fondamentale motivo: razzistico, spirituale, cristiano, antiplutocratico, antigiudaico e perciò questo motivo conferisce al Fascismo — come tutti i popoli lo riconoscono — la marca del primato spirituale nell'impulso che ha dato nascimento alla NUOVA EUROPA! (1).

È su questa priorità che noi fascisti possiamo e dobbiamo interpretare la provvidenzialità della storia, che sotto i nostri occhi, ha voluto si compia la Crociata antimaterialistica che deve riportare l'umanità nel solco dello

spirituale, nell'assoluto del divino, nella luce di Roma, in una parola: nella sintesi politica della Nuova Europa come intravista e fissata da Mussolini.

L'avanzata dell'Asse contro la cosidetta Unione delle Repubbliche dei Sovieti, iniziatasi all'alba del 22 giugno 1941 è la guerra che ha svelato anche agli ignoranti l'altra faccia del giudaismo: il comunismo ateo, cioè il bolscevismo.

Plutocrazia mercantile e comunismo ateo appaiono finalmente come le due maschere dello stesso millenario volto del giudaismo.

La Provvidenza ha voluto che fosse rotto ogni altro indugio sugli equivoci dei venduti, dei gazzettieri, degli agenti al soldo delle forze sovversive, per squadernare agli occhi e alla mente dei popoli l'orrenda verità millenaria del sempre rinascente sovversivismo giudaico nella sua duplice azione di *plutocrate* e di *comunista*.

L'Asse è perciò oggi attore e propulsore, combattente della grande crociata contro la sovversione ed è dovunque trionfalmente giustiziere.

Eppure anche adesso, in tanta così lampante flagranza della ormai non più mascherabile connivenza della plutocrazia col comunismo ateo, gli agenti del giudaismo tentano con la loro diabolica attività, ergere e frapporre diaframmi e nebbie artificiali, perchè gli occhi dei popoli restino ancora accecati e perdano di vista la realtà che è al contrario oramai inarrestabilmente destinata ad essere vista e capita da tutti per non essere più dimenticata!

❖ ❖

Se ogni guerra deve pure indurre a considerazioni cristianamente dolorose è anche altrettanto vero che la guerra contro il bolscevismo deve essere sentita come una inevitabile provvidenzialità della storia. Infatti questa guerra dell'Asse risolve tutte le antitesi e tutte le tendenziose insinuazioni, sbaragliando definitivamente il tenebroso gioco di coloro che si davano un gran da fare (quanti sono i tromboni del giornalismo mondiale tuttora echeggianti?) per dimostrare: la quadratura del cerchio, che, dopotutto, Nazismo e Fascismo erano... comunismo!

E quanti allocchi ne restarono presi!

In tutti i settori della vita si dava ingresso inconsciamente a indirizzi comunisti e si determinò un dannoso disorientamento.

La verità sul Fascismo e sul Nazismo veniva sommersa dalla colluvie di libri pestiferi che, pur senza averne l'aria, indirizzavano e fomentavano il comunismo.

Quanti e quanti non hanno ancora capito che se un carattere suo proprio ha il Comunismo, esso non è che materialismo.

Quando si è detto materialismo si è detto tutto, cioè la condanna totalitaria al ceppo dello scisma del secolo XVI, da cui si dipartirono insensibilmente, invisibilmente, pressochè tutte le deviazioni dottrinali, sociali, artistiche che formano ancora — purtroppo — le «idealità» delle corrotte società moderne che combattono e insidiano il Fascismo.

Il Fascismo nato nel 1919, da un bisogno della nostra stirpe che si sentì insidiata nelle sue ragioni essenziali di vita, come precisò il Fondatore del Fascismo, sin dal suo sorgere, espresse e significò un momento eminentemente spiritualistico, cioè contro il materialismo, che è una vecchia favola mitica destinata a crollare in pezzi dovunque (2).

Quando il Fascismo proclama che è lo spirito che deve dominare la materia non intende affermare una bella frase ma precisa inequivocabilmente il suo carattere antimaterialistico.

Questa la storia, questa la fede del Fascismo!

Non c'è da equivocare. Che se anche in mezzo a noi in questi venti anni non sono mancati gli occulti agenti del giudaismo, dovunque strategicamente distribuiti, i quali « hanno lavorato » nelle case editrici, nei giornali, nella scuola, nell'arte, nella scienza, ecc., per far apparire il Fascismo come materialismo, per accomunarlo al bolscevismo, questo fatto *conferma* la verità sempre ripetuta dai veri fascisti e cioè che in mezzo a noi non mancano pericolosi nemici!

♦ ♦

Oggi la guerra dell'Asse contro la Russia bolscevica assume perciò la solenne grandiosità epica di una Crociata, perchè è ancora il combattimento fra i due principi del bene e del male: spirito contro materia.

Questo urto ci avvicina provvidenzialmente ad una logica e ferrea constatazione.

Spirito significa supremamente Cristo!

Materia significa infernalmente Satana!

Da qui, il più vero aspetto di questa Crociata dell'Asse: *Cristianità* contro *anticristianità*.

Ma Cristianità non è nè Londra, nè Parigi, nè Bisanzio.

Cristianità è Roma, vuol dire Romanità, da qui l'altro carattere peculiare di questa guerra: Romanità contro antiRomanità.

Non vi è perciò posto per altre e diverse illazioni.

Anche l'uomo della strada, anche colui che non ha assimilato il fascino anticipatore dei geni della stirpe, anche l'ateo che ignora il Cristo, anche il materialista che eleva a suo ideale il lucro del mercante, subordinando al danaro ogni più alto fine, tutti — oggi — innanzi alla prosa veemente della crociata dell'Asse, devono schierarsi contro il bolscevismo, contro le plutocrazie, il che vuol dire contro i nemici di Roma, di Cristo, del Fascismo. Tutti i popoli della Terra sono richiamati a meditare la realtà più vera del mondo:

I. - Non si può vivere al di fuori della legge etica naturale pena l'anarchia, la sovversione, la dissoluzione individuale e sociale.

II. - Non si può più per conseguenza continuare ad irridere e a trascurare i valori religiosi, che insopprimibilmente cementati alla base della natura umana, si sono manifestati, attraverso i millenni, come gli unici valori dai quali scaturisce la regola di condotta morale per tutti gli uomini, senza la quale l'umanità si corrompe e precipita nella rovina!

Questa guerra, dopo ventidue anni dal 1919, ritrova i suoi motivi spirituali nelle origini del Fascismo. Questa è la ferrea constatazione che deve ritrarre lo storico e il politico.

Da troppi maestri cantori, saliti sulle cattedre, provenienti da tutti i settori, incontrollati per la solita bonomia umana, saliva sempre più molesto, come un fuoco pirotecnico, la suggestiva proclamazione della « rivoluzione permanente » perchè con tale « formula » questi diabolici sovversivi, in veste di innocui e candidi cigni, miravano a travolgere il motivo spirituale della

nostra rivoluzione, attraverso questo preteso moto permanente, per sostituirlo con un motivo antitetico: col materialismo!

In altre parole il Fascismo che sorse per affermare lo spirito, veniva insidiato, con la pretesa innaturale di un incessante divenire rivoluzionario, sino a voler vedere nel Fascismo l'apoteosi del « suo contrario » del... materialismo.

Tale la cappa di piombo che sul Fascismo hanno tentato di gettare le asfittiche cattedrattiche interpretazioni di tutti i vecchi sofi della scienza massonica giudaica anglicaneggiante e, perchè no, anche gli intemperanti facilonismi di alquanti giovanotti suggestionati dalle mode ultramondane di Gallia, di Albione e di America, di taluni « giovinotti » dai capelli a zazzera e dallo sguardo di minotauro, esponenti di una sparuta corrente di giovani senza maestri, vera emula corrente dei giovanili « clan » dei senza Dio di Mosca.

Oggi la guerra militare contro il bolscevismo è la reazione della forza delle armi contro le stalattiti del pensiero moderno europeo e possiamo dire mondiale che non seppe nettarsi dalla peste del materialismo ateo che ha partorito l'aborto, non soltanto di una scienza falsa, (sebbene evocata con la lettera maiuscola, il che era già avvenuto dal secolo XVI in poi,) ma la degenerazione di tutta la vita sociale. Un pestifero « virus » è disceso giù sin nelle midolla di taluni esemplari delle giovani generazioni che si presentano al nostro sguardo di ricostruttori di una etica fascista cioè romana cattolica, molto pietosamente in arnese, perchè queste generazioni che vivono al di fuori del Fascismo, non vibrano che per un bestiale miraggio materialistico che il grande nostro Vico definì: *comunione delle cose e delle donne!*

È ora di dire basta a tutti i miracolisti di una nuova (!!!) etica. Qui non si tratta di nuovi programmi come recisamente ed inconfondibilmente ha sempre ammonito il Fascismo. Infatti i principi del bene sono oramai noti, perchè fissati da venti secoli; come noti e fissati sono quelli negativi del male. C'è il Vangelo di Cristo! Si tratta piuttosto:

1) di applicare in concreto i principi del bene;

2) di saper individuare i principi del male, anche se essi si cammuffano, come la lurida baldracca, nella candida veste della vergine.

Applicare in concreto i principi del bene vuol dire prima di tutto:

1) eliminare i più incontrollati focolari di sovversione, per evitare il diffondersi di aberranti sofismi, di mostruose eccitazioni giacobine.

2) Ristabilire un severo controllo su tutto ciò che si pubblica, controllo che si ottiene facendo leggere *effettivamente* i libri a persone di sicura competenza e di provata fede nostra, cioè fascista.

3) Garantirsi contro le deficienze, la impreparazione e anche contro le insidie di coloro che sono destinati a parlare al popolo.

Parlare al popolo (cioè la predicazione del bene) presuppone una capacità, una preparazione, la fede!

Se tutto ciò manca o se questa capacità, questa preparazione, questa fede sono contrarie ai principi che sono a fondamento della nostra dottrina, della nostra fede, è certo che colui che parla al popolo lo sovverte in luogo di tenerlo o rimetterlo nel solco.

❖ ❖

La Crociata delle forze cristiane, alleate dell'Asse, contro il bolscevismo ateo e contro le plutocrazie materialistiche è dunque la Crociata della Nuova Europa ariana e cristiana contro il giudaismo. Chi si attarda a non voler capire questa ineluttabile verità, chi tenta impedire che questa limpida verità discenda nella mente di tutti i viventi, sarà inesorabilmente travolto dalla forza provvidenziale dei tempi i quali non consentono, nel modo più assoluto — oggi più di ieri, perchè siamo pervenuti nella «pienezza dei tempi» — che i valori dello spirito, che sono i valori morali della nostra millenaria civiltà, che è Roma, che è il Fascismo, siano lasciati al margine della vita materialisticamente vissuta e materialisticamente organizzata!

Il Fascismo è purezza, sacrificio, è etica nel senso più assoluto del termine e solo per questo, la politica del Fascismo, ha battuto tutte le teoriche politiche prefasciste!

Se questo è innegabile, cioè vero, appare antistorico, assurdo imbatterci ancora in taluni i quali come ben osserva il camerata Cavallucci: «metodicamente spargono il discredito nei riguardi dei valori spirituali, solo per avere mano libera ed evitare di essere disturbati nei loro interessi personali vanamente ammantati dalla ragione politica» (3).

Questi assurdi «materialistici» — mentre la storia cammina veloce e inesorabile come il Giudizio di Dio, anche sulle steppe di Russia, che sarà redenta dalla peste bolscevica, — devono scomparire.

Il Fascismo vuole e deve «far si che uomini che posseggono davvero dei principi siano gradatamente destinati a controllare e a dirigere:

— quelli che non ne hanno

— o che ne hanno di falsi

— o che si muovono solo per lo stimolo di confuse suggestioni» (4).

Non a caso il Fondatore del Fascismo, sin dal 1919, ammonì:

«IL BOLSCEVISMO NON SAREBBE PER AVVENTURA, LA VENDETTA DELL'EBRAISMO CONTRO IL CRISTIANESIMO»?

Questo è un punto di prima grandezza che deve richiamare alla meditazione quei taluni che ancora incoscientemente irridono alla religione cristiana come di «cosa» oramai sorpassata e come di «cosa» che non interessa, nè può più incidere sulla vita politica sia dei popoli che degli individui!

L'anticristianità del bolscevismo, che è la caratteristica più spiccata dell'ateismo comunista, può passare inosservata e può essere dichiarata trascurabile soltanto da emeriti ignoranti o da mascherati nemici.

Occorre tenere d'occhio questi deviati, specie se essi fanno mostra di tali aberranti opinioni qualificandosi *per* fascisti.

Il Fascismo vanta, in queste giornate gloriose, il primato della lotta contro il bolscevismo ed anche *per questo* non può essere consentito, dopo venti anni di battaglie, che il Fascismo ha condotto riuscendo a svegliare l'Europa e il mondo addormentati contro il comunismo ateo, non può essere consentito che circolino, in mezzo a noi, questi sparuti relitti di «senza Dio» i quali costituiscono un anacronismo rivoltante ma sopratutto pericoloso.

«Senza Dio» vuole dire antispiritualità, non potendosi nemmeno concepire uno spiritualismo che faccia a meno di Dio, perchè tale preteso spi-

ritualismo non sarebbe che un molto cinicamente mascherato, libidinoso egocentrismo, quando non si tratta di una diabolica manovra giudaica, occultamente operante.

❖ ❖

Quando si parla di Dio, per noi fascisti, per lo stesso inequivoco orientamento della tradizione romana del Fascismo in atto, non vi è possibilità di equivoco:

il monito immortale di Dante è più vero che mai: « Roma onde Cristo è romano ».

La guerra contro la Russia bolscevica disintegrata e brutalizzata dal giudaismo, è la crociata contro il materialismo ateo, perciò significa la più vigorosa epica affermazione dei valori spirituali cristiani contro le insidie interiori della materia.

La « vendetta » dell'ebraismo contro il Cristianesimo — ipotizzata dal Duce sin dal 1919 — ha trovato finalmente in questa Crociata dell'Asse il suo provvidenziale *redde rationem*.

Essenzialmente per questo, anche se nascosto nel subcosciente di ognuno, al manipolo del 1919 si strinse tutto un popolo, che oggi è tutta l'Europa e presto sarà tutto il mondo.

Questa la verità altissima che rifulge e illumina la Nuova Europa!

Questa verità noi dobbiamo gridare forte a tutti i pavidi, i vili; perchè sappiano che questo primato italiano, che è fascista, che è romano, che è cristiano è il più alto titolo di onore per un popolo che, come il nostro, ha avuto la fortuna di avere a Capo un Mussolini e sin dal 1919 si è preoccupato, ed è riuscito a creare una nuova sintesi politica i cui caratteri sono universali.

Basta questa *sola* verità a conferire al nostro popolo un primato che la storia non potrà più cancellare, perchè esso — da solo — è talmente decisivo da segnare storicamente i limiti fra la vecchia e la Nuova Europa!

Perciò si aggiornino i tanti « sapienti » vociferatori e gli incoscienti sobillatori: la storia non si fa con la bassezza della cronaca piccina e col pettegolezzo o con la barzelletta! La storia cammina e si fa con la forza suprema dello spirito.

L'Italia dal dopoguerra ad oggi, ha segnato non soltanto la direttiva dell'ultimo cinquantennio che ci divide dall'anno 2000, ma anche le mète del secolo che verrà!

Innnanzi a questo potentissimo impulso che ha sconvolto i piani delle forze antiromane, queste forze sono tutte scattate all'attacco, per impedire che questa direttiva si compia e si propaghi per tutto il mondo, perchè oramai è sentita da tutti i popoli!

Per questo, solamente per questo, è scoppiata la nuova guerra alla quale le forze della sovversione tentano attribuire falsi motivi all'unico scopo di *non* svelare i loro veri fili tenebrosi.

❖ ❖

Combattere questa guerra è perciò assolvere alla Crociata della Cristianità contro l'anticristianità, della Romanità contro l'antiromanità.

È per questo che i nemici che *prima* sembravano operanti ognuno per conto proprio, *oggi* appaiono — finalmente, tutti uniti: dal bolscevismo alla plutocrazia, dalla democrazia al marxismo, dal liberalismo al massonismo,

svelando il vero e unico volto orrendo, quello del giudaismo, che non a caso si macchiò del deicidio che, come ricorda Dante nel Canto III del Paradiso, verso 93, fu vendicato dall'imperatore Tito che distrusse con le armate romane Gerusalemme giudaica e nemica di Cristo:

« Tito a far vendetta corse... del peccato antico ».

Tutte le sette e le sottosette scismatiche della storia, che presero vita dallo stesso fondo delle eresie antiromane, convogliate attraverso i secoli nella stessa livida palude della sovversione, oggi, travestite, con i panni luccicanti del novecento, si sono schierate contro la Cristianità, anche se cura speciale di queste forze delle tenebre è proprio quella di far credere... il contrario.

Bisogna perciò stare in guardia come non mai per impedire che l'ateismo, voluto organizzato e propagandato dalla internazionale ebraica, con una pubblicità spettacolosa attuata in tutto il mondo: dal cinema alla letteratura, e che oggi l'Asse sta debellando dalla Russia, tenti di far vittime in Europa, attraverso i più impensabili diabolici artifici.

Ricordiamo, che è propria delle forze sovversive la satanica capacità di sapere apprestare i cavalli di Troia, le insidie, per far cadere nella trappola coloro i quali... dormono o che si lasciano cullare e trastullare come i bambini, come gli ignoranti, come i viziosi!

Crociata dunque per la vittoria dei valori spirituali fascisti che esprimono la sintesi di romanità e di cristianesimo, se è vero che la storia dimostra quello che presagì il Duce:

« Il bolscevismo non sarebbe per avventura la vendetta dell'ebraismo contro il Cristianesimo? L'argomento si presta alla meditazione ».

Nel 1919 l'argomento era da meditare — come ammonì il Duce — oggi 1941 è palpitante, incontenibile verità che deve animare e orientare la vita di ognuno, delle società, degli Stati.

Il monito di Dante sfolgora dopo sei secoli nella sua imperiosa esortazione per tutti i popoli della terra:

Siate Cristiani, a muovervi più gravi:
non siate come penna ad ogni vento,
e non crediate ch'ogni acqua vi lavi.
Avete il nuovo e il vecchio Testamento
e il pastòr della Chiesa che vi guida
questo vi basti a vostro salvamento.
Se mala cupidigia altri vi grida
uomini siate e non pecore matte,
sì che il giudeo di voi tra voi non rida.
Non fate come agnel che lascia il latte
della sua madre e semplice lascivo
seco medesmo a suo piacer combatte!

(Paradiso, Canto 5°, Versi 73-83).

Oggi la lotta contro il bolscevismo ateo, organizzato dal giudaismo contro la civiltà cristiana, riporta in primo piano il Cristo. Occorre ferrarsi in dottrina religiosa, dalla quale discende l'etica, che è il fondamento di ogni politica che vuole elevare e guidare l'uomo, al suo vero fine, secondo il concetto romano di nostra stirpe, che Dante incise nell'immortale poema.

* * *

Da troppi anni, Dante, è stato divulgato e propagandato e insegnato come un semplice Poeta. Oggi Dante deve essere riesaminato e penetrato nella sua essenza di Maestro di Civiltà, che è una e non può consentire l'utopia di altre civiltà false.

Da troppi, Dante è ritenuto soltanto un Poeta che cantò il suo amore infelice!

A costoro e agli altri vale la pena di ricordare la potente invettiva di Dante, che fu uomo di battaglia, romano e cristiano, della statura dei più grandi geni apparsi sulla terra. Quella sua invettiva contro la sempre risorgente peste del sovversivismo, che per essere tale comincia sempre e mira unicamente a fracassare la fede in Dio, suona ancora altissima e sferzante:

« Oh istoltissime e vilissime bestiuole che a guisa d'uomo vi pascete, « che prosumete contro a nostra Fede parlare; e volete sapere, filando e « zappando, ciò che Iddio con tanta prudenza ha ordinato!

« Maledetti siate voi e la vostra presunzione, e chi a voi crede.

« E, come detto è di sopra nella fine del precedente Capitolo, non sola- « mente speziale nascimento, ma speziale processo ebbe da Dio; chè brieve- « mente da Romolo cominciando, che fu di quella primo padre, infino alla « sua perfettissima etade, cioè al tempo del predetto suo Imperadore, non « pur per umane, ma per divine operazioni andò il suo processo.

« Chè se consideriamo li sette regi che prima la governarono, Romolo, « Numa Tullo, Anco, e li tre Tarquinii, che furono quasi baili e tutori « della sua puerizia, noi trovare potremo per le scritture delle romane « Storie, massimamente per Tito Livio, coloro essere stati di diverse nature « secondo la opportunità del precedente tratto di tempo.

« Se noi consideriamo poi la sua maggiore adolescenza, poichè dalla « reale tutoria fu emancipata da Bruto primo Consolo, insino a Cesare primo « Principe sommo, noi troveremo lei esaltata, non con umani cittadini, ma « con divini; nelle quali non amore umano, ma divino era spirato in amare « lei: e ciò non potea, nè dovea essere se non per ispeziale fine da Dio inteso « in tanta celestiale infusione.

« E chi dirà che fosse senza divina spirazione, Fabrizio infinita quasi « moltitudine d'oro rifiutare, per non volere abbandonare sua patria?

« Curio, dalli Sanniti tentato di corrompere, grandissima quantità d'oro « per carità della patria rifiutare, dicendo che li romani cittadini non l'oro, « ma li posseditori dell'oro posseder voleano? » (5).

Qui Dante ha voluto per l'eternità il problema della sovversione che si incanala sempre con la negazione di Dio e con la corruzione che si genera con l'oro.

Contro l'ateismo, che è il carattere del bolscevismo, Dante ci esorta a *diventare* cristiani, a resistere alla « mala cupidigia » che il giudeo ci inocula con la diabolica suggestione dell'oro che corrompe, perchè materia.

Contro tale corruzione Dante ammonisce che i prischi Romani non vollero appropriarsi dell'oro ma *dominare* i posseditori dell'oro.

In questa formula è il carattere della nostra stirpe, in essa la spirituale unità della nostra razza.

◆ ◆

Dopo l'inquinamento gallico, anglicano, giudaico, del filosofismo, la nostra dottrina politica è ritornata per merito del Fascismo nel solco naturale del suo *principio*.

È per questo che la guerra attuale, dell'Asse contro il giudaismo, sia esso mascherato da plutocrate o travestito nella tuta del « senza Dio » bolscevico è una Crociata.

Crociata come in altri secoli contro i mongoli, contro la risorgente feccia orientale che costituì la radice del sovversivismo del mondo antico: grecismo e ebraismo.

Roma Antica dominò quelle due forze sovversive, alleate per dissolvere l'occidente, oggi Roma - Berlino - Tokio, riusciranno a vincere in Occidente e in Oriente e per sempre la sovversione giudaica: plutocratica e bolscevica (6).

Siamo perciò agli inizi di un provvidenziale riassetto di tutta la civiltà politica che si impernia nei valori morali e sociali fascisti, cioè romanamente, tradizionalmente cristiani.

Si aggiornino dunque anche quegli speciali « spiriti » privilegiati che predicano bene e razzolano male e quei tal'altri che ancora si illudono di tenere il piede in due staffe.

I tempi diventano sempre più duri, è l'ora dei puri e dei fedeli. Le scorie saranno prima o dopo bruciate come è destino di tutte le cose impure. Tempo di Crociata, perchè Dio ritorna agli uomini.

Ritorno di luce, di giustizia, di verità che sono alla base della moralità, legge suprema regolatrice dell'ordine naturale.

I valori romani cristiani del Fascismo hanno vinto ogni altra pretesa universalità: noi assistiamo al crollo gigantesco dei miti falsi e bugiardi che gli ultimi centocinquant'anni avevano elevato al posto di Dio.

È per questo che la crociata contro il materialismo significa il potenziamento definitivo della NUOVA EUROPA cioè il trionfo dei valori dello spirito in filosofia, in politica, nell'economia, nell'arte!

ALFREDO ACITO

---

(1) *L'avvenimento riveste però anche un significato politico e morale essendo il Fascismo dalle sue origini una barriera contro il comunismo. Esso iniziava infatti nel 1919 la campagna anticomunista combattendo per il comunismo nel campo di Spagna. La presenza delle truppe italiane è pertanto la logica conseguenza di una battaglia connessa con la stessa tradizione del mondo romano, culla della civiltà continentale e suprema espressione dell'idea di giustizia* ».

(« Timpul » Romania. - Rassegna Set. Stampa Estera - Roma - Fasc. 28, dell'11 luglio 1941, pag. 1874).

« *Il Fascismo ha dato il segnale della lotta contro il bolscevismo, l'Italia si è salvata dal disastro preordinato dalle bande rosse soltanto grazie alla vittoria delle camicie nere.*

« *Le parole del Duce testimoniano l'importanza della lotta antibolscevica per l'Europa* ».

(« Viata » Romania - ib. pag. 1874).

« *La partecipazione italiana all'azione militare per salvare l'Europa costituisce una logica conseguenza della politica fascista e una riprova dello spirito dell'ordine animante la Rivoluzione fascista* ».

(« Universul » Romania - ib. pag. 1874).

« *I soldati del Duce morivano eroicamente per la vittoria della cristianità contro il diabolico bolscevismo. Tutti i veri popoli europei combattono ora la crociata sterminatrice del male che minaccia l'intero mondo e l'Italia dà anche questa volta il suo generoso contributo.*

Recando nel cuore impresse le parole di Mussolini: « È un onore per voi combattere contro il bolscevismo » i soldati fascisti strapperanno, insieme agli altri eserciti la vittoria nazionale contro il caos bolscevico.

(« Seara » - Romania. - Ib., pag. 1874).

« *Il primo popolo che ha reagito vigirosamente contro il morbo comunista. Benchè la situazione geografica dispensasse l'Italia dal partecipare a questa guerra, Mussolini, entusiasticamente approvato dall'intera nazone, decideva l'invio di un Corpo di spedizione formato dalle migliori divisioni, dotate da modernissimi mezzi, temprate di fuoco di tante battaglie. Esse scriveranno anche sul fronte orientale pagine di gloria che costruiranno un brillante capitolo non solo nella storia dell'Italia, ma dell'intero mondo* ».

(« Actiunea » - Romania - Ib., pag. 1875).

« *Del resto la rivoluzione fascista non significa altro che il primo movimento antibolscevico in Europa il quale è riuscito ad affermarsi come idea statale* ».

(« Deutsche Allgemeine Zeitung », 3-7-1941, ib. pag. 1875).

« *Il Duce è l'autore di tutti gli attuali avvenimenti mondiali. Il giornalista esiliato da Ginevra trasformò il genere umano* ».

(« Nacion » di Santiago, 1° luglio 1941 - ib., pag. 1875).

« *Il Fascismo ha atteso il conflitto tra il Bolscevismo e i popoli giovani fin dal momento in cui le Democrazie hanno cominciato la lotta contro i detti popoli* ».

(« Deutsche Allgemeine Zeitung », del 28 giugno 1941, ib., pag. 1876).

« *Il Fascismo, nato come idea dalla negazione della dottrina marxista è divenuto grande come movimento politico con la lotta al bolscevismo assumendo in questa, con le sue squadre d'azione, quei compiti cui lo Stato di allora era incapace di far fronte.*

« *Mussolini sottolineò una volta il fatto sorprendente che fra tutte le rivoluzioni europee la fascista è quella che è costata più sacrifici di sangue: la maggior parte delle vittime è caduta nella lotta contro il bolscevismo.*

« *È vero — soggiungeva il giornale — che il Duce si è fondato nella sua azione sul principio della forza che costituiva anche il fondamento del credo di azione del « Professor Ulianoff » — (come Mussolini stesso ebbe a chiamare una volta Lenin): — ma la forza dell'idea mussoliniana è una potenza purificatrice e non un uragano distruttore; è un fuoco del genere di quello che anima oggi le divisioni corazzate e le truppe d'assalto germaniche nella battaglia contro il mostro sovietico. Con l'avvento del regime fascista, il bolscevismo si è trasformato per l'Italia da fattore politico, una semplice questione di polizia* ».

(« Völkischer Beobachter » del 17 luglio 1941, ib., pag. 2010).

« *Il Fascismo sorse combattendo il comunismo. Ciò non impediva che in politica estera il Fascismo stringesse trattati con l'avversario, dato il senso realistico italiano* ».

(« Veckojurnalen » di Stoccolma del 18 luglio - ib., pag. 2033).

« *Questo realistico atteggiamento mussoliniano non ha mai tollerato concessioni di sorta alla dottrina bolscevica e ciò è dimostrato dall'atteggiamento italiano nella Lega di Ginevra, dall'adesione al Patto anticomintern all'azione italiana in Spagna.*

« *Questa assenza di compromessi si riconosce chiara del resto negli articoli scritti dal Duce nel* Popolo d'Italia *contro gli uomini « che hanno creduto alla enorme idiozia democratica e proletaria » ».*

« *Le grandi rivoluzioni nazionalsocialista e fascista tornano oggi, — concudeva Aluens — al loro punto di origine. La latente guerra civile del loro primo periodo di esistenza si è trasformata in guerra mondiale e in una forma che il Professor Ulianoff non avrebbe probabilmente mai immaginata* ».

(ib.)

(2) MUSSOLINI - Bologna 3 aprile 1921.

(3) Vedi articolo in questo fascicolo del Camerata Guido Cavallucci.

(4) Ibidem.

(5) Convito - Trattato IV.

(6) « Il bolscevismo è lo strumento adottato dagli ebrei nel XX secolo per stabilire la loro egemonia sul mondo ed è perchè il mondo era già mezzo avvelenato che questa dottrina ha potuto propagarsi con tanta facilità. Vincitori o vinti saremmo divorati da esso ». (« Le Moi Suisse » di Montreux - luglio 1941 ib. - pag. 2014).

!!!

IL *« Popolo d'Italia » del 30 luglio 1941 ha pubblicato, per tutti gli immemori e incoscienti pietisti questo strabiliante storico documento segreto, della bieca attività giudaica nella Russia sovietica, che vale a rintuzzare la pretesa, diffusa opinione della « apocrificità » dei Protocolli dei savi di Sion:*

A meglio illustrare l'atteggiamento degli ebrei in Russia, già posto in rilievo da innumerevoli testimonianze, è interessante riportare il seguente documento pubblicato il 31 dicembre 1919 dai giornali *Postime's*, di Tartu, e *Teetaja*, di Revel.

La notte del 9 dicembre, durante lo scontro con le forze bolsceviche al confine di Estonia, fu trovato, nelle tasche dell'ucciso comandante di battaglione dell'11° reggimento, battaglione dei tiratori Zunder, un interessante documento descrivente l'attività degli ebrei e la loro segreta organizzazione in Russia. Lo riportiamo senza nessuna alterazione o commento:

« Confidenziale. Ai rappresentanti delle sezioni dell'Unione internazionale israelita.

« *Figli di Israele!* L'ora della nostra vittoria finale è vicina. Noi siamo alla vigilia della nostra egemonia universale. Quello che ci sembrava un sogno ora si trasforma in realtà. Deboli e abbandonati ancora poco tempo fa, ora noi, grazie alla generale catastrofe mondiale, alziamo con fierezza il capo. Però, noi dobbiamo essere prudenti, perchè si può prevedere con certezza che, dopo aver calpestato gli altari e i troni distrutti, noi dovremo proseguire nella direzione stabilita. Noi abbiamo sottoposto, con i mezzi dell'abile propaganda e delle rivelazioni compromettenti, a una critica spietata e alla derisione, l'autorità e le credenze della religione a noi estranea. Noi abbiamo rovesciato i santuari degli altri popoli, abbiamo scosso la loro civiltà e le loro tradizioni. Noi abbiamo fatto tutto per sottomettere il popolo russo alla potenza nostra e per costringerlo, finalmene, a inginocchiarsi davanti a noi.

« Noi abbiamo conseguito quasi tutto; però... noi dobbiamo essere prudenti perchè la Russia asservita è il nostro nemico secolare. La vittoria su di essa, ottenuta col nostro genio, potrebbe, nelle generazioni future, essere rivolta contro di noi. La Russia è atterrata, è sotto il nosro dominio. Ma non dimenticate neanche per un minuto che dobbiamo essere prudenti e cauti. La sacra lotta per la nostra sicurezza non ammette nè compassione nè pietà. Finalmente noi abbiamo visto la miseria e le lagrime del popolo russo. Dopo avergli tolto il suo patrimonio e l'oro, noi abbiamo trasformato questo popolo in una razza di miserabili schiavi.

« Siate prudenti e parchi di parole. Noi dobbiamo essere spietati verso il nemico; bisogna estirpare da esso i migliori elementi affinchè la Russia

asservita non possa avere un condottiero. Con tale metodo noi elimineremo qualsiasi possibilità di ribellione al nostro dominio. Bisogna svegliare l'odio di parte e le lotte intestine fra gli operai e i contadini. La guerra e la lotta di classe distruggeranno i tesori culturali creati dai popoli cristiani. Ma siate cauti, figli di Israele! La nostra vittoria è vicina, perchè la nostra potenza economica e politica e la nostra influenza sulle masse popolari aumentano. Noi accaparriamo i prestiti statali e l'oro, e per questo dominiamo le forze del mondo. La forza è nelle nostre mani, ma siate prudenti! Non abbiate fiducia nelle forze oscure e illusorie.

« Bronstein » (alias Trozky), « Appelbaum » (Zinoviev), « Rosenfeld » (Kamenev), « Steimberg », sono tutti come pure molti altri, fedeli figli di Israele. La nostra potenza in Russia è illimitata. Nelle città, nei commissariati, nelle commissioni di approvvigionamento, nei comitati casalinghi, ecc., i rappresentanti del nostro popolo sono ai posti di comando. Ma non inebbriatevi della vittoria. Siate prudenti, perchè nessuno potrà difendervi eccetto voi stessi. Ricordatevi che non si può contare sull'armata rossa, perchè essa potrebbe rivolgere subitamente le armi contro di noi.

« *Figli di Israele!* È vicina l'ora in cui otterremo la tanta agognata vittoria sulla Russia. Serrate le file! Diffondete la politica nazionale nel nostro popolo. Lottate per i nostri ideali eterni ».

Questo documento fu ristampato dal giornale russo *L'Appello*, molto diffuso, il 6 febbraio 1920.

M

L' ORDINE MORALE

« Ci può essere un ordine pubblico perfetto, e ci può essere un disordine morale profondo.

Dobbiamo preoccuparci dell'ordine morale, non dell'ordine pubblico, perchè per l'ordine pubblico, nel senso poliziesco delle parole abbiamo forze sufficienti ».

26 Maggio 1927.

L' ITALIANO NUOVO

« Noi dobbiamo scrostare e polverizzare, nel carattere e nella mentalità degli italiani, i sedimenti depostivi da quei temibili secoli di decadenza politica, militare, morale che vanno dal 1600 al sorgere di Napoleone ».

27 Ottobre 1930.

« I sedimenti della vecchia piccola Italia demoliberale devono essere spietatamente scrostati dalle ruine e distrutti per sempre ».

28 Ottobre 1926.

« Prima di tutto il lavoro, in secondo luogo la disciplina, poi il disinteresse, poi la probità della vita, poi la lealtà, la schiettezza, il coraggio ».

28 Ottobre 1926.

IL SENSO DEL DIVINO E LA MORALE

« Le classi feconde della popolazione sono le più modeste, cioè quelle ancora moralmente sane e che non hanno massacrato il senso divino della vita, sotto il calcolo cerebrale dell'egoismo ».

4 Settembre 1934.

LO SPIRITO È LA PRIMA FORZA

« I fucili, i cannoni, gli aeroplani, la chimica, e tutti gli altri ritrovati, non avranno valore se mancherà lo spirito che è la prima forza per qualunque battaglia e, se la prova verrà lo spirito dovrà essere armatissimo ».

27 Marzo 1927.

« Per noi fascisti la fonte di tutte le cose è l'eterna forza dello spirito ».

18 Settembre 1938.

SVILUPPI DELLA RIVOLUZIONE

VIVERE SECONDO PRINCIPII

Altra volta, auspicammo uno « squadrismo della cultura », per attuare quello sviluppo che, appunto nel campo della cultura e dello spirito, s'impone alla nostra rivoluzione, se essa veramente aspira a dare la sua impronta al nuovo ordine e alla nuova civiltà, o per lo meno a non essere esclusa dall'alveo delle grandi forze della storia in cammino. Ed avvertimmo che, per una tale azione, la quale naturalmente presuppone aderenza a veri principii e impiego di uomini idonei, occorre anzitutto liberarsi di alcuni pericoli, a nostro avviso gravi.

I quali non riguardano tanto influenze estranee al fascismo o senz'altro antifasciste, quanti germi che, per cause diverse, si sono annidati nel nostro organismo politico e potrebbero provocare deformazioni o sviluppi negativi. Oggi ne indicheremo uno che, per il suo carattere generale, ci sembra richiedere la maggiore attenzione.

Tale pericolo è dunque costituito dalla tendenza antintellettualistica, la quale agisce tanto nel campo pratico che in quello teorico e ideologico. In contrario, con piena e sicura consapevolezza, noi affermiamo che il valore essenziale e decisivo della cultura per l'orientamento della vita, il suo valore come condizione per la dignità umana.

Abbiamo a ragion veduta parlato di tendenza antintellettualistica e non solo antirazionalistica, perchè altrimenti avremmo indicato ciò che tale tendenza ha, in fondo, di positivo. È ben noto che il movimento fascista fin dalla prima ora si è volto all'azione, insofferente di schemi astratti, schierandosi in pieno contro il mito razionalistico e contro ogni pretesa di idee viventi solo nel cervello, estranee alla vita eppur miranti a dominare la vita. Se dunque altri, in buona o in mala fede fraintendendoci, ci venisse a sostenere i motivi di una opposizione alla ragione astratta e a quelle sue deduzioni politico-filosofiche, che tanta parte ebbero nell'illuminismo sovversivo e nella ideologia demo-massonica, in ciò potremmo essere senz'altro d'accordo. Non così, però, qualora si intendesse di colpire con una stessa condanna cose molto distinte, vale a dire qualora si giungesse a confondere la ragione astratta con la vera intellettualità e persino con la spiritualità.

In base a tale premessa, ci sembra che si chiarisca bene l'equivoco antintellettualistico nonchè il pericolo che ne deriva. Pericolo che consiste nel fatto che, non possedendo il senso della vera intellettualità, che è superiore alla ragione astratta e alla mera erudizione, si finisca col cadere in ciò che alla ragione stessa è inferiore, in quanto appartiene al campo semplicemente emotivo e istintivo, se addirittura ogni orizzonte non si restringa ad un puro materialismo pratico.

Tre aspetti ha infatti l'antintellettualismo. Il primo è proprio di coloro che non sono capaci di pensare e che non vogliono essere disturbati da chi pensa, temendo intrusioni pericolose nel loro dominio ben organizzato e monopolizzato di interessi materiali. Si tratta di quelli che pretendono di

essere realistici, e che vogliono avere a che fare con la politica cosidetta concreta e non con le astrazioni. È strano a rilevarsi, ma costoro trovano persino chi prende sul serio queste loro frasi e non si accorge quale caduta di livello esse dimostrino, quando non si riducano a mere coperture per la prassi or ora deprecata di ben organizzati interessi.

Un secondo aspetto dell'antintellettualismo è semplicemente rettorico. Si tratta di intellettualoidi, che fanno il processo all'intellettualità; si tratta di filosofi che facendo a propria volta uso di strumenti razionali si spingono solennemente a dichiarare il fallimento della ragione e a proclamare il primato dell'irrazionale, del divenire e di altri confusi oggetti di un nuovo culto superstizioso. Questo antintellettualismo, naturalmente, non è da prendersi sul serio: vi si deve scorgere null'altro che una nuova espressione di vedute non meno astratte di quelle che si vorrebbero combattere.

Viene il terzo aspetto dell'antintellettualismo. Quest'aspetto, mentre corrisponde al suo lato più pericoloso, corrisponde pure a ciò che, qualora si procedesse ad un opportuno raddrizzamento, potrebbe servire di base per sviluppi positivi. Si tratta dell'antintellettualismo vissuto, davvero rivoluzionario, volto sinceramente all'azione, al quale basterebbe mostrare chiaramente le vere mète, per fargli riconoscere le sue reali vocazioni e prevenire false svolte.

Bisogna dunque vedere ben chiaro in tutto ciò e non indulgere a confusioni che, se possono essere spiegate da circostanze esterne e dalla mancanza di punti ben visibili di riferimento, non possono però essere affatto giustificate. Abituiamoci a considerare la polemica semplicemente antirazionalistica come qualcosa di esaurito, di lasciato ormai indietro. Portiamo invece l'attenzione al compito positivo, vale a dire facciamo sì che le forze liberatesi dalle suggestioni razionalistiche destino di nuovo una sensibilità per quel che è superiore alla ragione e in questo piano superiore vedano il posto naturale di manifestazione delle possibilità più alte della rivoluzione e del rinnovamento fascista.

Ed è così che si potrà pervenire ad una precisa azione formatrice ed educatrice: abituare cioè gli Italiani nuovi a vivere secondo principii, e far sì che uomini che posseggono davvero dei principii siano gradatamente destinati a controllare e a dirigere quelli che non ne hanno o che ne hanno di falsi o che si muovono solo per lo stimolo di confuse suggestioni o, infine, che metodicamente spargono il discredito nei riguardi dei valori spirituali, solo per avere mano libera ed evitare di essere disturbati nei loro interessi personali, vanamente ammantati della ragion politica.

Le civiltà sono sempre una espressione degli uomini, così come le istituzioni non sono mai buone o cattive in sè stesse, dipendendo il loro valore essenzialmente dagli uomini che le dirigono e che se ne servono. Dare perciò agli uomini dei principii, ripetesi, fare che essi vivano secondo principii e, infine, mettere bene in chiaro la relazione di tali principii con una determinata visione del mondo: queste sono condizioni fondamentali per creare un ordine, una civiltà e per animare uno Stato. Certo, il Fascismo ha già agito anche in questo senso. Tuttavia, in considerazione dei pericoli qui accennati, la sua azione è senza dubbio suscettibile di essere intensificata, resa sistematica e, soprattutto, coraggiosa, di quel coraggio che la nostra rivoluzione non ha mai mancato di avere in tutte le svolte decisive della sua storia. Nessuna preoccupazione di posizioni personali dovrebbe ostacolare la adeguata utilizzazione di tutti coloro che possono davvero contribuire al

compito necessario. Se si considerasse l'intellettualità come nemica o anche soltanto sospetta, si finirebbe con lo ignorare il centro vero di propulsione, dal quale soltanto può partire una azione davvero rivoluzionaria e dove può raccogliersi una tensione etica, spirituale ed eroica capace di animare e mantenere viva ogni istituzione. Nessun popolo si può permettere di lasciare ai margini le forze della cultura e dello spirito. E la storia, del resto, ci dimostra quanto spesso le forze intellettuali, che taluni regimi, invece di assorbirle e di utilizzarle, lasciarono cadere imprudentemente fuori di sè, siano state quella che, pervertendosi, minarono i regimi stessi.

GUIDO CAVALLUCCI

Di imminente pubblicazione:

LE ORIGINI
DELLA
RIVOLUZIONE RUSSA

MEMORIE DEL PRINCIPE N. D. GEVAKHOW
EX - SOTTOSEGRETARIO DEL GOVERNO IMPERIALE RUSSO

Prefazione di ARRIGO SOLMI

Un libro di attualità che fissa definitivamente — per la storia e per la scienza — le origini, gli sviluppi, i **VERI** fattori e i motivi della diabolica organizzazione sovversiva dell'epoca moderna.

Nessun italiano può ancora permettersi di ignorare e restare indifferente innanzi a questo dramma secolare!

"Storia e Dottrina del Fascismo" nell'insegnamento universitario

In questa rubrica illustreremo la dottrina svolta dai Docenti Universitari nei corsi.

Per ordine del DUCE, su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale con Regio Decreto 2 ottobre 1940-XVIII, n. 1526, l'insegnamento della Storia e Dottrina del Fascismo è stato esteso dalla Facoltà di Scienze Politiche (ove figura, tra le materie fondamentali) anche — come insegnamento complementare — alle Facoltà di Giurisprudenza, Scienze statistiche, Economia e commercio, Lingue e letterature straniere, Lettere e filosofia, pedagogia.

Ci consta però che non tutte le Università del Regno, nè tutte le Facoltà suindicate hanno finora istituito questo insegnamento, così provvidamente esteso col citato decreto legge: senonchè con l'aggiornamento dei singoli Statuti *tutti* gli Atenei dovranno, presto o tardi introdurre questa materia rivoluzionaria, affidandola ad elementi, non solo di sicura competenza, ma soprattutto di indiscutibile fede.

In tale attesa seguiremo in questa nostra Rivista (che *per prima* ha propugnato la estensione della Storia e Dottrina del Fascismo a tutte le Facoltà) l'andamento e lo svolgimento dei corsi in atto; indicando, se del caso, quelle Università che non abbiano ancora provveduto a mettersi in linea. Segnaliamo intanto che l'Università di Roma è stata la prima ad estendere coraggiosamente e fascisticamente l'insegnamento della Storia e Dottrina del Fascismo a tutte le Facoltà, eccezion fatta per quella di Giurisprudenza, che nell'anno accademico 1940-41-XIX si è limitata ad indirizzare i propri studenti a frequentare il corso ufficiale tenuto nella vicina facoltà di Scienze Politiche dal chiar.mo Prof. Sen. Emilio Bodrero.

Analogamente l'Università di Genova ove il chiarissimo Rettore camerata Senatore Prof. Avv. Mattia Moresco ha subito esteso l'insegnamento della storia e della dottrina del Fascismo, nelle altre facoltà di Filosofia e lettere, e scienze economiche e commerciali, mentre prima l'insegnamento era limitato come fondamentale per la sola laurea di scienze politiche.

É nostro intendimento di recensire, man mano che ci vengono inviate, le dispense dei corsi tenuti dai docenti di questa disciplina, per poter seguire gli orientamenti dottrinari, politici e giuridici dei docenti, alcuni dei quali hanno compiuto opera notevole ed originare nell'insegnamento di questa nuovissima disciplina, essenzialmente rivoluzionaria, ma pur radicata nella più profonda e sana tradizione romana e cattolica.

Università di Roma.

Cominceremo colle lezioni tenute dall'Eccellenza Emilio Bodrero, nella Città Universitaria (1).

(1) *Corso di Storia e Dottrina del Fascismo*, Ed. D. U. S. A. - Roma, Città Universitaria, 1941-XIX.

In questo primo corso, Emilio Bodrero ha impostato l'insegnamento della Storia e Dottrina del Fascismo sulla più salda tradizione politica realistica ed antidottrinale nella prassi italiana che è essenzialmente Romana, Latina Cattolica.

Secondo l'esimio Docente « il Fascismo incomincia dal giorno dello sbarco di Enea sulle coste tirrene ». Esso perciò « è ripresa, continuazione, conferma di una tradizione costante dello spirito italiano avvenuta per la risurrezione di questa tendenza per opera della nostra Rivoluzione.

Nello svolgimento delle lezioni spiega l'antidottrinarismo romano e lo contrappone all'intellettualismo greco.

In una apposita lezione illustra l'influenza mirabile della cultura greca nel mondo, ma acutamente osserva che l'astrattismo ellenico faceva perdere ogni contatto con la *realtà* e quindi con la *umanità;* mentre il realismo antidottrinario di Roma seppe dare il senso profondo di questa umanità che, significa « *romanità* » e che si definisce « l'armonia di tutte le umane facoltà e di tutte le umane attività consacrate al servigio dello stato ».

Onde il Bodrero conclude che se la Grecia donò al mondo una meravigliosa cultura, Roma diede al mondo una grandissima civiltà destinata a perpetuarsi nel nome immortale dell'Urbe.

Venendo a parlare della funzione del Cristianesimo a Roma, l'A. osserva che i Padri della Chiesa sono *romani* e che Roma diviene perciò il fulcro della grande istituzione politica del Cattolicesimo.

In base a queste premesse il Bodrero passa ad esaminare la posizione dei Partiti politici italiani prima della Marcia su Roma e rileva che la concezione liberale era di marca prevalentemente inglese, quella democratica risaliva alla ideologia francese e i cosiddetti « immortali principî » mentre quella socialista, di marca tedesca, idealistica « giungeva ad una concezione soffocante dello Stato e della società umana ».

Ciò per concludere che « in Italia, nella Patria del Diritto e del Cattolicesimo, nella terra che aveva dato i più profondi pensatori in materia politica, non una delle teorie che ispiravano i partiti era stata creata ma tutte erano importate dall'estero, e il pensiero italiano e il pensiero romano non era fra esse rappresentato ».

Più oltre il Bodrero rileva come il Fascismo abbia saputo fondere in un solo movimento ed in una sola fede, entità spirituali, stimoli, convinzioni appartentemente disperati « perchè ha potuto rivolgere riassumere e sintetizzare in una perfetta armonia il Cattolicesimo, la Monarchia, il Fascismo.

Non solo ma ai tre bugiardi principî della rivoluzione francese (libertà, uguaglianza, fratellanza) il Fascismo ha sostituito i principî più saldi e perciò umanamente imperativi che ha posto alla base del suo programma morale e politico (responsabilità, giustizia, disciplina).

Quindi l'A. passa ad esaminare il processo di formazione della cosiddetta « prassi romana » osservando che l'Impero Romano fu il superamento di una fase politica, per entrare in una fase pratica, perchè i romani non ebbero una dottrina politica propria ma ebbero *una grande idea* quella imperiale, basata sulla forza del *diritto,* tanto che il Bodrero conclude che il Diritto fu la dottrina romana per eccellenza: ma il diritto non è una dottrina politica, ma una dottrina morale.

Trattando dell'*universalità della storia di Roma* e all'antidottrinarismo dei romani l'A. ribadisce come esso sia stato ripreso ed attuato dal Fascismo.

Infatti il Bodrero enuncia ai giovani questo fondamentale principio: « *noi stiamo continuando e riprendendo questa tradizione, classica, romana, cattolica:* quindi non esiste una dottrina fascista, che non è politica, ma risale a presupposti romani come quelli degli antichi romani.

* *

Le successive lezioni sono dedicate all'esposizione della politica dei romani nella storia e nella poesia con ampi ed opportuni riferimenti a Livio ed a Virgilio.

In una apposita lezione l'A. parla della *tradizione romana* e della Chiesa Cattolica, soffermandosi sulla funzione formatrice del cattolicesimo, che un protestante Adolfo Harnach definì « *l'Impero romano della coscienza* » in quanto la Chiesa si presenta come un grande organismo di carattere politico che si è venuto formando seguendo la norma romana di organizzazione dell'universalità, sia con l'aderenza realistica ai problemi, sia con l'antidottrinarismo.

Su questo argomento l'A. si intrattiene lungamente ed è molto interessante seguirlo nelle citazioni che egli fa del Vangelo nonchè dei precetti dei dottori della Chiesa e delle altre fonti della dottrina cristiana e cattolica, e persino nelle discussioni sulle correnti filosofiche sorte ed elaborate intorno a questa grande idea.

Sull'argomento di Bodrero conclude, affermando come la Chiesa sia giunta a questo miracolo di concezione e di organizzazione politica che il cittadino di uno Stato qualunque può essere, per esso, perfetto cittadino del suo Stato.

Spiegata la universalità di Roma e della Chiesa l'A. imposta il problema della *universalità del Fascismo* in cui c'è « un'idea morale, la quale abbraccia tutti gli uomini e nella quale tutti gli uomini possono essere credenti. L'A. quindi spiega la parola « *Fascismo* » risalendo alla genesi storica di questo movimento che, sorto dai « fasci insurrezionali », si trasporta nel così detto « fascio di azione parlamentare » e quindi, dopo la storica adunata di Piazza Sansepolcro nella creazione di quei nuclei politici chiamati « fasci di combattimento », il cui simbolo era ed è il glorioso *fascio romano* che esprime e sintetizza il carattere antidottrinario e rivoluzionario della Rivoluzione delle Camicie Nere, ma che ci ricollega anche simbolicamente al carattere della *romanità*.

Quindi l'A. svolge in successive lezioni la *idea fascista* che è fondamentalmente *imperiale* nel senso romano e cattolico: che non rinnega, anzi afferma e consacra il valore della proprietà e ribadisce il principio della responsabilità politica.

In questa disamina l'A. spiega che l'idea fascista, essenzialmente antidottrinaria si poggia sul Diritto, fondamento giuridico espresso dai Romani sin dall'epoca delle XII Tavole e consacrato nella compilazione giustinianea, nonchè nella universalità espressa dalla Chiesa Cattolica, aggiungendo che questa idea si modella anche sul realismo con cui Venezia ha risoluto i problemi della vita collettiva, indipendentemente da ogni concezione dottrinale: quindi l'A. si addentra nell'esame del processo storico di formazione ed evoluzione della Chiesa Cattolica; al quale argomento dedica parecchie lezioni, scendendo poi alla esposizione della concezione politica, eminentemente pratica della Repubblica di Venezia.

Venezia è pel nostro A. esempio unico in tutta la storia del mondo, in cui si rivela una coscienza corporativa, la quale non è esaltazione di un puro elemento economico, ma è la resultante di una concezione in cui gli elementi economici sono subordinati a quelli preminenti dello spirito come è dimostrato dalla durata e dalla sana evoluzione della Costituzione veneziana nella quale il Bodrero si addentra per alcune lezioni.

In questa analisi egli pone in rilievo il carattere del Consiglio dei Dieci, i cui componenti sono *magistrati* che fanno inquisizioni nell'interesse dello Stato, ed in proposito l'A. osserva che la loro funzione di polizia politica è vitale e necessaria alla floridezza e ricchezza della Repubblica di Venezia: è un'azione di controllo degli organi dello Stato ed anche del Doge: sull'argomento l'A. conclude che la Repubblica di Venezia rappresenta un'applicazione esemplare della tradizione politica italiana, latina, romana, in quanto Venezia non è vincolata da nessun sistema politico preordinato ma si governa realisticamente.

Quindi l'A. rivolge l'attenzione al Risorgimento italiano che offre una prova della costanza della permanenza del realistico spirito romano nella nostra prassi politica: argomento che chiude questo primo corso di Storia e Dottrina del Fascismo e che naturalmente sarà trattato con sufficiente ampiezza nel prossimo corso.

• • •

Prossimamente recensiremo il Corso di lezioni tenuto all'Università di Genova dal camerata Prof. Alfredo Acito che ha trattato 85 argomenti; di questi, 6 come sintesi dei motivi svolti nel corso, 8 come nozioni fondamentali sul concetto di scienza, ai quali segue una coordinata disamina dei problemi preliminari con la indicazione della loro soluzione. Il docente viene quindi a trattare della sistemazione scientifica della Storia e Dottrina del Fascismo che è « *sintesi di romanità e cristianità* », affermata e dimostrata anche attraverso la confutazione delle teorie filosofiche razionalistiche del secolo XVI, dalle quali derivano le teorie negative, che si sono contrapposte all'ordine nuovo ed hanno spesso falsato, con aberrante deviazione, la valutazione storica del concetto di « *romanità* ».

Ma la importanza di questo Corso ci induce ad una separata e completa recensione che sarà fatta prossimamente.

NICOLA MACEDONIO

IL FASCIO E LE VERGHE

« Il principio del commercio e dei popoli di mercanti è l'oro NON la morale ». Così scrisse Tommaso Jefferson parlando degli Inglesi (1).

È su questa verità che bisogna cominciare ad impostare la battaglia per il costume che è la base dello spirito pubblico come osservò il nostro grande politico Vincenzo Cuoco.

Fino a quando l'oro costituirà la suprema mèta cui si dirige l'attività dell'uomo novecento è perfettamente inutile sperare di ricondurre quest'uomo brutalizzato all'osservanza dei grandi principi spirituali.

Fino a quando il piacere costituirà l'unica e prevalente aspirazione cui converge l'uomo novecento è perfettamente inutile sperare nel suo ravvedimento.

Oggi l'umanità è brutalizzata, cioè mercantilizzata, perchè ha fatto sua l'agognata mèta dei ceti bassamente mercantili: l'oro.

I Romani non furono mercanti nella fase del loro ascendere, ma lo divennero quando, inquinati al lezzo cartaginese e levantino, si corruppero.

Il Medio Evo italiano dettò a tutta l'Europa il disprezzo per l'usura e la mercatura, intesa questa non già come esercizio della naturale distribuzione dei beni, ma come attività aridamente speculativa e perciò antisociale e monipolizzatrice dei beni naturali che Dio ha stabilito per tutti i viventi e non per il beneficio esclusivo di un popolo eletto o di una casta di plutocrati filibustieri.

Dunque oggi l'umanità novecento è tutta tesa e vibrante all'anelito, all'avidità dell'oro: questo suo tendere materialistico è la base del suo principio di condotta che è perciò l'opposto del principio morale.

In altri termini quest'umanità novecento tende alla materia, vuole la materia, si bea della materia, crede che la materia costituisca il suo supremo, unico, insostituibile bene!

Tutto il resto è ciarpame, è ideale da imbecille. Così pensa ormai l'uomo novecento: egli crede, fermamente crede di aver trovato la formula vera (che gli antichi — poveri illusi — ignorarono) dalla quale il distaccarsi sarebbe una minorazione della sua più vera conquista!

Questa è la constatazione allarmante che noi possiamo fare!

Ed allora?

Dobbiamo lasciare che l'uomo novecento discenda ancora di più nella sua abissale perdizione? Come fermarlo?

Questa la domanda che dobbiamo affrontare.

Per fermare nella sua discesa l'uomo del nostro tempo occorre prima di tutto attuare la sua organica e positiva difesa per sottrarlo cioè all'ininterrotto suggestivo dispotico dominio, al quale l'uomo novecento oramai soggiace, come la cavia del corpo sociale, e che su di lui esercita:

1. la letteratura comunisteggiante, scettica, atea, cosmopolitica che continua indisturbata a dilagare dal settimanale umoristico (genere ritenuto innocuo (!!) ma che costituisce un vero focolare di sovversivismo: si

(1) H. A. WASHINGTON: *Scritti di T. Jefferson*. — New-York, 1854, vol. 6°, pagg. 463-346, vol. 5°, p. 513.

leggano ad esempio gli attacchi all'istituto della famiglia, su uno dei più diffusi di questi giornaletti, che sembrano dettati da un centro talmudico di anticristianesimo), al grosso romanzo, per il cui lancio le case editrici — occorrerebbe vigilare sulla provenienza dei loro fondi... anonimi — non esitano a spendere milioni;

2. *il* cinema, *con le sue produzioni in prevalenza su sfondo materialistico, sensuale e perciò comuniste cioè antispirituali.*

3. *gli* usi e i sistemi mercantili cioè speculativi *che sono assunti, con un crescendo spaventevole in tutti i settori dell'attività umana come metro e come modello da imitare.*

4. *la* radio *che per la sua potenza di diffusione richiede una cura di una meticolosità straordinariamente capillare nel selezionare* tuttociò *che va divulgato non soltanto sul tema politico, ma anche musicale, artistico, e di varietà.*

5. *l'*arte *che con le sue produzioni novecento in luogo di elevare il popolo a idee spirituali lo brutalizza spingendolo alle deviazioni: nel grottesco, nel sensuale, nell'aberrante e nel satanismo.*

Letteratura - Cinema - Sistemi mercantili - Radio - Arte, costituiscono le grandi branche che occorre con la massima urgenza sottoporre ad un controllo di autentiche capacità, nel modo più completo: nulla deve sfuggire per poter iniziare la rieducazione del costume.

Come è reso pressochè impossibile procurarsi la dinamite, il veleno, così deve essere impossibile all'uomo novecento abbeverarsi a sorgenti non limpide.

Questo non è utopistico; è il sistema positivo che si deve attuare se noi vogliamo a fatti e non a parole accingerci alla restaurazione del costume.

I mezzi di cui dispone oggi lo Stato sono superiori a quelli di cento e seicento anni or sono, dobbiamo perciò auspicare che lo Stato usi di questa sua potenza per vincere l'altrettanta potenza, invisibile, ma purtroppo concretamente attiva, con cui la sovversione può operare — insensibilmente — nello Stato minandone le basi, avvelenando la moralità della razza e preparandola agli esperimenti disastrosi sociali ai quali inevitabilmente porta il materialismo.

Siamo perfettamente convinti che quanto affermiamo:

1. *ad una maggioranza susciterà indifferenza, perchè questa maggioranza è così permeata di materialismo che non desidera altro che continuare a vivere accanto al suo truogolo, di null'altro preoccupata che di continuare a godere e a vivere come crede di godere e di vivere, mentre discende sempre di più nel fango;*

2. *per una satanica minoranza di sovversivi, queste nostre affermazioni sono la scoperta flagrante del loro operare antisociale;*

3. *ma per una più vasta e importante generalità queste nostre note costituiscono una necessità sulla quale occorre presto iniziare la nostra azione. A costoro noi ci rivolgiamo, specie se giovani di anni, di cuore, di fede non ancora incrinati da compromessi, perchè ciascuno si renda portatore di queste idee di rinascita morale, rinascita che è alla base del Fascismo e ne costituisce la sua universalità, generò i suoi martiri, unisce i suoi gregari nella infinita lotta contro il male, contro tutti i nemici di Roma.*

Roma è lo spirito: in questo la sua universalità; i nemici di Roma sono la materia, in questo il loro settarismo, il loro particolarismo, la loro negatività.

A. A.

PRINCIPÎ DI FILOSOFIA

III

PER ORIENTARSI NELLE QUESTIONI SULLA RAZZA

... nei riposti penetrali della stirpe.

PIO XII.

La dottrina della razza deve partire da una concezione totalitaria dell'essere umano e da una giusta comprensione sia degli elementi che la compongono sia dei rapporti gerarchici che, in una condizione normale, tra tali elementi debbono intercorrere.

J. EVOLA, *Sintesi della Dottrina della razza*, p. 37.

È necessario che, nell'esecuzione del nostro programma (che è di mettere la filosofia a servigio della cultura politica) noi ci occupiamo ora, per alcune puntate, della questione della razza. Nonostante l'apparisce nte e voluta indifferenza delle « alte » sfere culturali verso questo problema, la sua esistenza si va approfondendo nella coscienza delle persone che meditano. Esso si è imposto dapprima come *probema politico*, e come tale è effettualmente oggetto di provvidenze vigili, concrete, imponenti da parte degli stati che hanno fondamentale cura della salute fisiologica, psicologica, morale-spirituale dei loro popoli, ed è particolarmente oggetto di incisive e pregnanti enunciazioni teorico-storiche da parte dei Capi dell'Asse, tutte le volte che l'argomento dei loro discorsi lo richieda; esso è *problema di scienza* e di storia e da questo punto di vista la questione, tra inevitabili esorbitanze e perfino assurdità mitologiche, è andata via via assumendo maggiore completezza, vastità, comprensione (si rammentino, a titolo di onore, il nome del *Clauss* in Germania e dello *Evola* in Italia); — è *problema filosofico*, e ne danno una controprova gli stessi filosofi che negano importanza al problema, perchè, nella loro preconcetta negazione si trovano ridotti a liquidarlo con motti di spirito, dato che se entrassero nel merito si troverebbero smentiti *ipso facto* dalla natura stessa dei termini realistici della questione; — è problema connesso al *problema religioso*, come è attestato dalle stesse preoccupazioni apologetiche e pratiche via via manifestatesi per reazione all'esuberante avanzarsi delle esigenze teorico-pratiche della questione razziale.

A proposito delle resistenze opposte dall'ambiente culturale alla questione razziale, si può osservare che una simile resistenza avviene di regola quando si affacciano delle questioni nuove. Un problema ad un certo punto si avanza impellentemente sulla scena quasi una nuova forza della natura,

una inopinata inondazione. La novità, per vero dire, è sempre relativa « nihil sub sole novi »), e sta soprattutto nell'importanza centrale che ad un certo punto il problema assume, mentre prima era stato secondario, marginale, o inosservato (in re, non in mente). D'altronde, una cultura che a un dato momento si è trovata dominante, era a suo tempo sorta come cultura totalitaria, cioè con la pretesa di risolvere unitariamente tutti i problemi. L'avanzarsi, quindi, di un problema che non possedeva la sua soluzione nei quadri della cultura stessa, — come avviene appunto ora, per la questione della razza — è anche una prova che la cultura « dominante » non è ormai più tale; a questa dimostrazione di insufficienza corrisponde negli ambienti culturali « ufficiali » (cioè pretendenti a un predominio dall'alto, quasi consacrato da un crisma istituzionale) insofferenza e nervosismo, accompagnato all'unico atteggiamento possibile in tale situazione, e cioè alla finzione di sprezzo e di noncuranza. Ma sotto questa prosopopea traspare il non nascondibile disagio e via via si acuisce il nervosismo. Ve ne accorgete da un certo angolo amaro sulla bocca dei già « rappresentativi » e dal loro sfuggire alla presa di contatto con le nuove esigenze, sicchè, detta la loro facezia (« la questione della razza (1) è questione di zoologia o di zootecnica, e non di storia ») od altra facezia che, dantescamente, « tacere è bello », passano ad altro argomento, perchè sentono che quello scotta. La questione della razza e le reazioni che essa suscita nell'« alta » cultura è una riprova — diremo ironicamente — che questa cultura diventa sempre più « alta », cioè sempre più lontana dai bisogni dell'epoca, ai quali non è più in grado di soddisfare: diventa sempre più « alta », più lontana, per andare a rifugiarsi nell'empireo di modelli platonici invecchiati e fuori uso.

Crediamo che la filosofia debba provedere ad investirsi in pieno della questione della razza, in vista di assegnare ad essa il suo posto nell'enciclopedia generale del sapere, ed in questo quadro generale mettere in evidenza i fondamenti ultimi, basilari, della dottrina corrispettiva.

* * *

Julius Evola, nella sua lucida « Sintesi della dottrina della razza », edita dallo Hoepli, ci porge il quadro sostanzialmente completo dei gradi che deve avere una dottrina razziale, distinguendo: 1°) *la razza del corpo;* 2°) *la razza dell'anima;* 3°) *la razza dello spirito.* Mentre, però, non è difficile accogliere suppergiù come accettabile l'espressione « razza del corpo », (per cui uno è o dolicocefalo o mesocefalo o brachicefalo, e di occhi o azzurri o castani o neri, o di lunga o mediocre o bassa statura etc.), invece le altre due espressioni (razza dell'anima, razza dello spirito) urtano a primo acchito la comune mentalità. E si osservi che l'originalità precipua del nostro Evola sta appunto nella delineazione del terzo grado « razza dello spirito »; con il quale grado il razzismo italiano, sia pure attraverso forme per ora un poco mitologiche, si avvia a sorpassare per altezza e profondità di vedute, e per integralità di programma, ogni impostazione razziale estera. Si è, con ciò,

(1) B. Croce nel volume « La Storia come pensiero e come azione, dice, sulla scorta di altri, che il razzismo è « l'uscita definitiva dalla storia e l'entrata, come è stato ben detto, nella zoologia » (pag. 319). Quest'accusa di « materialismo zoologico » sulla dottrina della razza fu mossa originariamente dall'ebreo Trotzky (Vedi Evola, op. cit. p. 41).

sulla via — come io credo — di raggiungere l'equilibrio della completezza dottrinale nei rapporti fra l'elemento corporeo e l'elemento spirituale. (1).

Nello stesso linguaggio comunemente accettato si trovano espressioni correnti, che corrispondono alla « razza dello spirito ». Non si usa, infatti, dire « matematico di razza », o « politico di razza » e simili? Senza dubbio, vi può essere in ciò una estensione analoga del significato della parola « razza », dapprima usata per le peculiarità della costituzione bio-animale. Matematico di razza è colui che per naturale inclinazione si sente spinto a correre per i campi della matematica, come un cavallo puro sangue a lanciarsi al galoppo veloce per le ampie piste; politico di razza è colui che sente prepotente il bisogno e le attitudini di agire sulla massa umana, come se queste disposizioni fossero disposizioni congenite dei suoi nervi e dei suoi muscoli, — e in certo modo, difatti, lo sono. Ecco dunque che i concetti di attività eminentemente spirituali « spirito » e di « razza » si trovano connessi nella spontaneità del linguaggio; sicchè è spontaneo ed è nell'uso di pensare che vi sia una « razza dello spirito ». Un poco meno facile, forse, sarà, vedere la distinzione tra « razza dell'anima » e « razza dello spirito »; ma a questo ci viene in aiuto l'Evola, rammentandoci il trinomio ellenico di « soma, psychè, nous », ed il corrispondente trinomio romano di « corpus, anima, mens », e quello indo-ario di « sthale-, linga-, kârana- çarîra » (p. 46): ciò che equivale a dire che il trinomio di razza del corpo, dell'anima, dello spirito, trova il suo corrispettivo nucleare nel pensiero delle più antiche e venerande tradizioni.

« Gli uomini sono diversi non solo nel corpo, ma anche nell'anima e nello spirito », dice l'Evola (p. 47); non solo, ma, come il nostro autore sistematicamente ne fa oggetto di studio, fra questi tre aspetti o strutture della vita umana vi è disarmonia od armonia; vi è schiettezza di rapporti, o meticciato; vi è naturalità di relazioni funzionali e coerente sviluppo, o contraddittorietà, involuzioni, scissioni, e quindi cause di turbamenti, di lotte incessanti, di rovina personale e sociale.

A noi, per svolgere il nostro compito filosofico, spetta di dirigere l'attenzione non alla determinatezza storica degli sviluppi e viluppi razziali (*storia*) nè all'indagine delle strutture biologiche in rapporto con la continuazione o prosecuzione ereditaria, per cui si perpetuano o si evolvono le razze (*scienza*), ma alla struttura organica fondamentale dell'uomo (*filosofia*). Per giungere a questo, possiamo preliminarmente, ed a guisa di appello ad autorità tradizionali, notare qualche punto della storia del pensiero atto ad incoraggiare l'impostazione di una dottrina razziale. Certo, fra i medievali il più interessante indagatore è *Alberto Magno*, il famoso maestro di S. Tommaso. Alberto, se oggi rivivesse, certo si immergerebbe con quella sua curiosità appassionata e vasta negli studi razziali, egli che sviluppò riccamente le vecchie dottrine sull'importanza e funzione degli « umori » nella vita psichica e spirituale dell'uomo. (Quanti hanno letto, come io ho avuto la ventura di leggere, da un fondo di biblioteca, un curioso ed interessantissimo e vivacissimo e piuttosto spregiudicato trattatello attribuito ad Alberto, dal titolo « De secretis mulierum », nel quale quella specialissima specie o

(1) La complessa e formidabile realtà umana che si nasconde sotto l'espressione di « razza dello spirito » ed a rivelare la quale lo Evola ci porge magnifiche lampeggianti espressioni, viene nel nostro presente articolo accennata solo per le sue connessioni con le *radici* umane. Vi torneremo sopra in successivi articoli (o puntate), per indicare come dalle « radici » si passi agli *sviluppi*.

razza, se così si può dire, che è la donna, viene illuminata nelle sue manifestazioni psicologiche — razza dell'anima — alla luce della struttura fisiologica, cioè somatica — razza del corpo?).

La dottrina della razza ha il suo fondamento filosofico iniziale nella constatazione che in ogni attività umana compare necessariamente un elemento corporeo: per quanto alto sia un sentimento od un pensiero, esso è sempre connesso ad un qualche elemento corporeo, cioè avente una estensione nello spazio, e delle doti intime alla spazialaità, come ad esempio la tensione dei nostri muscoli (2).

Le varie filosofie moderne hanno disintegrato nei loro teoremi quella reale unità corporeo-spirituale che noi sentiamo e percepiamo nella riflessione sui nostri stati ed atti: ma questa reale unità non viene da ciò distrutta, per quanto grande sia la confusione delle idee. La questione della razza ci richiama con energia a rimettere a posto le nostre idee, imponendoci un ritorno all'integrale realtà sperimentata e vissuta.

Senza approfondire qui questo pensiero, che sarà sviluppato nel prossimo articolo, osserviamo che nella nostra tradizione mediterranea la dipendenza stretta dalle disposizioni corporee dell'attività spirituale è asserita da SAN TOMMASO, sia direttamente, sia nei commentari ad ARISTOTELE: *questa stretta dipendenza è appunto il vincolo fondamentale che, ampliato dall'indagine, ci porterà a mettere le basi della dottrina della razza.*

« Dalla buona disposizione delle facoltà sensibili [*razza dell'anima*], a cui coopera la buona disposizione del corpo [razza del corpo], l'uomo viene reso bene adatto ad intendere [razza dello spirito] ». (Somma Teol., I-II, Q. L, art. IV, ad 3um). Così dice S. Tommaso. Ivi egli faceva riferimento ad un passo del *De Anima* di Aristotele, nel quale si osservava che l'uomo ha un tatto migliore di tutti gli altri animali, benchè per altri sensi sia talvolta inferiore ad essi. (Dall'edizione Marietti, n.i 483 e segg.). Ivi S. Tommaso nota che sta di fatto che, paragonando fra di loro gli uomini « dall'esame del senso del tatto possiamo ircavare che alcuni sono dotati di ingegno ed altri no. Infatti, quelli che hanno la carne dura, e per conseguenza hanno un cattivo tatto, sono scarsi di intelligenza; quelli invece che hanno la carne molle e per conseguenza hanno il tatto molle, sono di migliore ingegno (*sunt bene apti mente*) ». Di ciò S. Tommaso adduce due ragioni: la prima è che essendo il senso del tatto il senso fondamentale, dal fatto che alcuno ha un migliore tatto [RAZZA DEL CORPO], segue che egli ha senz'altro una migliore natura sensibile [RAZZA DELL'ANIMA], e di conseguenza è dotato di un migliore intelletto [RAZZA DELLO SPIRITO]. Infatti, la bontà del sensi è una disposizione alla bontà dell'intelletto ». « Un'altra ragione è che la bontà del tatto è una conseguenza della bontà della complessione o contemperamento (degli umori) ... Ma alla buona complessione del corpo consegue la nobiltà dell'anima, perchè ogni *forma* è proporzionata alla sua *materia*. Da ciò si conclude che quelli che hanno un miglior tatto [RAZZA DEL CORPO] hanno un'anima più nobile [RAZZA DELL'ANIMA] e una mente più perspicace [RAZZA DELLO SPIRITO] ».

Sviluppando questa fondamentale constatazione dottrinale, della stretta dipendenza delle attitudini e disposizioni psicologiche e spirituali (« anima » e « spirito ») dalle disposizioni corporee, si arriva alla dottrina della razza. Basta infatti considerare che coloro che derivano da uno stesso ceppo e che vivono in uguali, cioè comuni, condizioni di *ambiente* esterno (clima etc.) ed hanno uguale nutrimento, necessariamente assumono uguali, o simili, disposizioni corporee, e per conseguenza uguali o simili disposizioni psichiche

(2) Nella prossima puntata vedremo che ciò nulla toglie alla superiore e peculiare natura che ha lo *spirito* (o principio spirituale) nell'uomo. Lo spirito (*forma*) è intimamente unito all'elemento materiale (*materia*), senza perdere per questo la sua specifica superiorità.

e perciò spirituali (e in ciò sta il fondamento della *razza*); e che gli appartenenti ad uno stesso ceppo, quando vivano una comune storia, cioè comuni fatiche ed aspirazioni e lotte e godimenti e sofferenze, vengono di conseguenza ad impastare, per così dire, la loro personalità corporea e psichica e spirituale in un comune sistema. Cioè: i singoli individui tengano conglobata in sè una complessità di caratteri somatici, psichici e spirituali simili, sui quali si fonda l comune comportamento sociale e storico (ed è su ciò che si fondano le *nazioni*).

Mi sia lecito citare da un mio scritto, nel quale ho cercato di impostare la formazione storica dell'*ethos* umano sopra una dottrina integrale della personalità: « con questo quadro completo della personalità umana si può rendersi fondamentalmente conto della suddivisione dell'umanità in RAZZE (complessi omogenei di individui nei ceppi delle famiglie; il cui organismo fisiologico, vivendo sotto l'influsso di determinati ambienti per lunga serie di secoli, vi ha acquisito determinate peculiari strutture, che sono fonte e stimolo di peculiari modi di sentire e di tendere e in cui sono per così dire impastati per lungo ordine di esperienza vissuta determinati sentimenti e modalità del sentire nella consuetudine delle sensazioni ambientali e delle esigenze pratiche della storia vissuta e sofferta); e conseguentemente in NAZIONI, perchè, come si è or ora accennato, la compaginazione delle strutture biofisiologiche razziali è necessariamente andata di pari passo con la storia vissuta e sofferta (e goduta), cioè con le attività svolte dai singoli e dalle famiglie, viventi in ambienti e condizioni omogenee per tutti; in modo che *dalla comunanza di vita non solo fisiologica ma sentimentale e tendenziale e spirituale sorgeva necessariamente* COMUNANZA DI CULTURA, cioè di conoscenze teoretiche, di attitudini tecniche, di sentimenti di reciprocità, di sudditanza a capi, di metodi bellici, di consuetudini e pensieri religiosi, di linguaggio etc... ». (Dal fasc. II di *Criterion*, 1940; « *La soluzione del nodo centrale della filosofia della storia* », p. 810).

Che se alcuno credesse opporre a queste basilari considerazioni, fondatrici necessarie di una dottrina della razza, l'autorità dell'*idealismo moderno*, imperniantesi in HENEL, e proclamantesi *assoluto spiritualismo*, cioè sdegnoso negatore della corporeità materiale come com-principio della vita psicologica e storico-spirituale, potremmo rispondergli mettendogli innanzi i punti della dottrina hegeliana medesima, in cui il filosofo tedesco, contro il suo stesso assunto fondamentale, si è trovato costretto a mettere in linea di conto la realtà corporeo-razziale. Egli, infatti, nella sua *Fenomenologia dello spirito* ha sentito il bisogno di tenere fondamentale conto di quello che egli chiama « l'animal regno dello spirito » (*geistiges Tierreich*), e che precisamente corrisponde a ciò che lo EVOLA chiama « razza dell'anima »; e che HEGEL medesimo, nelle aggiunte o « Zusaetze » della cosidetta grande *Enciclopedia* ha pagine molto significative (nella parte intitolata « antropologia ») che una dottrina della razza potrebbe largamente sfruttare. E che dire poi della sua *Filosofia della Storia* (e specie nell'edizione, con aggiunte recenti del Lasson) dove la differenziazione delle civiltà sul globo terracqueo, è esplicitamente e, direi, smagliantemente, basata sulle condizioni ambientali e sulle conseguenti specificazioni razziali?

(Il seguito di questo articolo al prossimo numero).

SIRO CONTRI

LA SITUAZIONE RELIGIOSA NELLA RUSSIA SOVIETICA

La lotta con tutti i mezzi propri all'attuale stato russo contro la Chiesa Ufficiale, e le persecuzioni dei suoi rappresentanti, hanno perso già da anni il loro carattere radicale. Pochi sono oggi i clerici che prendono la strada verso i campi di concentramento per detenuti politici. Ciò non significa però l'assoluta e definitiva vittoria dello stato sulla Chiesa. Mentre, da una parte la teoria dell'« atrofia progressiva della Chiesa », che ancora qualche anno fa era alla base di tutte le previsioni sulla sorte dell'Ortodossia, non trova più risonanza negli ambienti competenti; d'altra parte, i capi del movimento antireligioso si sono accorti che al posto della potenza infranta della Chiesa Ufficiale, l'intero paese fu avvolto in una densa rete d'invisibili correnti mistiche, ciò che mise questi capi dinanzi a un difficilissimo compito: essi debbono combattere tali molteplici e pluriformi correnti con mezzi e metodi altrettanto molteplici e pluriformi. Le difficoltà di siffatta lotta si rivelano quasi insuperabili, e non v'è da maravigllarsi se fra i sostenitori del movimento antireligioso sorgono sempre maggiori divergenze di vedute, quando essi si trovano davanti al dilemma di fissare una linea generale di misure contro gli « ostinati reazionari », quali sono considerati dai dirigenti della Russia sovietica tutti coloro che non hanno voluto abbandonare la via della fede. Le direttive della propaganda « Senza-Dio » si contraddicono in modo troppo evidente per rendere efficace l'insieme dell'azione antireligiosa intrapresa da quella organizzazione. Così ciò che sembrerebbe una debolezza in realtà è un gran vantaggio per l'attuale comunità dei credenti: sebbene aumenti continuamente il numero dei suoi seguaci, essa manca tuttavia di unità, di forma precisa, come lo richiede ogni entità morale e materiale che si prepara a una missione duratura. Finora non v'è che un fronte spirituale. I suoi aderenti sono uniti fra di loro dagli invisibili legami della stessa profonda aspirazione a una nuova vita in Dio, senza però essere in grado di opporsi efficacemente alle persecuzioni e oppressioni dell'organizzazione dei Senza-Dio. Corpo vivente, ma privo di possibilità d'agire per imporre al mondo circostante, con propria volontà, il suo modo di vedere i problemi fondamentali della vita, l'invisibile e l'intangibile comunità dei credenti in Russia è costretta oggi di conservare l'atteggiamento di passiva resistenza, conquistando però nel silenzio sempre nuove anime che sono alla ricerca della verità e di un senso più profondo della loro esistenza. Basterebbe una minima scintilla per accendere un immenso fuoco in queste anime, per far sorgere dall'ardente aspirazione alla santificazione della vita di milioni di esseri umani un potente movimento morale e spirituale guidato dall'alto ideale di una rinascita totale dell'intero popolo. Intanto l'attività dei credenti si fa sentire dappertutto nel paese, e si estende sopra la sua immensa superficie attraverso innumerevoli canali. Le sorgenti del movimento rimangono inaccessibili, e la lotta dei Senza-Dio, che riescono talvolta a raggiungere l'uno o l'altro dei fedeli, o a distruggere nuclei isolati, non colpisce

in fondo che minimi gruppetti di una grandiosa adunata degli spiriti, mentre la sostanza stessa del movimento religioso e le sue forze motrici sono provvidenzialmente protetti da ogni attacco destinato ad annientarle. Proprio questa inaccessibilità delle sorgenti del movimento stesso, che non è altro che l'impossibilità di soffocare la vita dell'anima umana, facilita fatalmente l'espandersi delle sue correnti attraverso il paese. Questo stato di cose riflette inoltre un fondamentale errore dei nemici della Chiesa ufficiale: la sopravalutazione della sua influenza sulle masse. In realtà, già prima della rivoluzione, la maggioranza assoluta del popolo apparteneva a sette. Numerosissimi erano poi i seguaci dei monaci vaganti e degli « starez » (1) Essi ascoltavano le loro prediche con un'attenzione incomparabilmente maggiore di quella che non ponessero alle manifestazioni spirituali del clero. In tal modo un fenomeno psicologico, che altrimenti sembrerebbe inverosimile, pone la sua specifica impronta all'attuale situazione della vita religiosa russa: dopo secoli di soppressioni e di persecuzioni, le numerose sette e le diverse correnti religiose, ieri come oggi combattenti, benchè rimaste finora senza forma precisa, si rivelano anche nella nostra epoca, nonostante cioè due decenni di governo specificamente antireligioso, come fattori decisivi della futura realizzazione di quella missione spirituale che il destino sembra aver riservato al popolo russo: la realizzazione di un vero cristianesimo militante. Presupponendo che dal seno delle sette russe e delle correnti mistiche nascoste un giorno debba sorgere la nuova autentica Chiesa Russa, la comunità unica dei fedeli e dei fratelli in spirito forgiata dalla secolare sofferenza, si può affermare che la politica antiecclesiastica del governo sovietico — certamente senza volerlo — con lo spodestamento della Chiesa Bizantina, ha indubbiamente aperta la via ad una tale evoluzione. Tali appaiono i frutti del quasi totale annientamento dell'Ortodossia per lo meno nell'immaginazione dei milioni di aderenti alle sette.

Oggi in questo clima nascono e crescono i più accaniti e più pericolosi avversari del regime. D'altra parte, il numero degli aderenti alle comunità della Chiesa Ufficiale, anzitutto in seguito allo scomparire delle generazioni più anziane che hanno vissuto coscientemente l'epoca prerivoluzionaria, diminuisce continuamente, di modo che queste comunità, ora ancora esistenti in Russia, non hanno più importanza decisiva per l'avvenire spirituale del paese. Una resurrezione della Chiesa Russa, nella sua forma originaria, sembra oggi da escludersi. La gioventù se ne è staccata definitivamente, o piuttosto non ha voluto mai aderirvi. L'immaginazione dei più giovani, alimentata da sentimenti religiosi, è dominata sempre più intensamente dal desiderio di trovare nuove forme per la realizzazione delle loro aspirazioni ad una vita spirituale. È stato spesso asserito — e corrisponde fino a un certo punto alla realtà, che in Russia non esistono più giovani che frequentino le chiese; ma altrettanto vero è però che sempre maggiore diventa il seguito dei monaci vaganti, dei profeti occasionali, e dei « tarez » che oggi come prima traversano instancabili lo sconfinato paese. Questo imperituro fenomeno della vita religiosa russa agisce invariabilmente sullo sviluppo dei movimenti spirituali della gioventù. Nulla è dunque cambiato da secoli. La Russia è oggi, come nel Cinquecento, un immenso recipiente dove si svolge una gigantesca fermentazione degli spiriti. È una gravidanza spiri-

(1) Eremiti russi.

tuale lunga e penosa, e ci si può domandare, non senza inquietudine, quale sarà il suo frutto dopo tante lotte e tante sofferenze.

L'influenza delle sette che tentano d'assorbire, d'assimilare alle loro divergenti ideologie le molteplici correnti invisibili della vita religiosa del popolo, è in continuo aumento. Le società segrete a base religiosa non sono forse ancora mai così fiorite in Russia come nella nostra epoca. I portavoce ufficiali non ne danno nessuna esplicita notizia, ma il loro atteggiamento nei riguardi dei problemi affini e addirittura collegati al problema religioso, è già sufficientemente eloquente. Questo atteggiamento, evocando l'argomento della incondizionata e illimitata « scientificazione » del popolo e della sua vita, come tutte le tendenze degli intellettuali in genere, sono dominate dai fondamentali errori dell'Ottocento, errori del pensiero che vide nella ricerca scientifica una via di rendenzione e di salvezza. Si pone intanto la questione: contro chi è diretta la lotta di questi argomentatori quando essi si sforzano di provare « scientificamente » l'inesistenza di Dio? C'è ancora qualche cosa da sperare da un ulteriore influire in tale senso sulle generazioni anziane? E i più giovani e i giovanissimi? Non è più sanzionata e accreditata l'opinione che l'intera vita religiosa rappresenti solo una specie d'anacronismo derivante da una educazione erronea? E non è, quindi, una evidente contraddizione se si versa tanto veleno della propaganda dei Senza-Dio proprio nell'anima dei più giovani, mentre si proclama d'altra parte che questi stessi giovani rappresentano un tipo completamente nuovo, un prodotto perfetto dell'educazione antireligiosa?

Si può dunque affermare che nella Russia sovietica succede qualcosa come ai tempi dei primi cristiani nella Roma pagana, ma le sofferenze dei cercatori di Dio forgiano nello sconfinato paese senza dubbio una nuova grandiosa comunità di fede, che vincerà e spezzerà definitivamente il materialismo imposto dalla sovvenzione atea del bolscevismo.

NICOLA SEMENTOVSKY-KURILO

Il pensiero dei giovani

L'uomo novecento nella religione, nella politica e nell'arte

QUIA *tu es tepidus incipiam te evomere ex ore meo:* giacchè sei tiepido incomincerò a vomitarti dalla mia bocca. Così lo Spirito Santo.

Ma cosa c'è di più tiepido e di più vomitevole dell'uomo novecento? E voglio dire, anche della donna? Un po' di colore nel vestito, la sigaretta in bocca, il piatto pieno, il cinema, l'angiporto, ecco tutta la vita d'un uomo. La religione? Ma sì, sarà una bella cosa, ma è un po' invecchiata, è buona per i preti, per le vecchie e per i bambini di campagna; la politica la accetta; come si fa? ci sono i carabinieri... ma è roba per le teste calde e per gli illusi; l'arte? oh, bastano le trasmissioni che la radio profonde tutto il giorno sulle onde sonore, i romanzi gialli, e le trame a sfondo giudaico ed onanistico, che anche il cinema assai — assai si presta a rappresentare! — A che servono i Santi, i guerrieri, gli artisti? Sono dei pazzi, dei perdigiorni! E così il mondo novecento prosegue supinamente i suoi giorni sotto l'influenza che il dominio ebraico vi ha piantato con la materia per soggiogare lo spirito. L'uomo del novecento è il bruto vestito a nuovo. È ateo per posa, è apolitico per vigliaccheria, è antiartistico perchè ha gli occhi alla greppia e il sedere in poltrona. Ma quanti sono oggi gli uomini novecento? Naturalmente diremo che sono pochi!

Intanto però senza religione non si marcia, si brancola nel buio, non si distinguono più le virtù dai vizi, tutto diventa immanentistico, e l'uomo fa di sé il centro d'ogni azione, disconoscendo Dio si disconoscono gli uomini; dove non esiste la catarsi verso di Lui c'è la discesa nel groviglio dei sensi e nella bestialità della materia. Disconosciuta la sua Autorità, quale altra si potrà riconoscere se non quelle della propria istintiva libidine? Se manca il termine dell'assoluto non si può giudicare il relativo, e se si vuol porlo a sunto della relatività delle azioni umane esse appaiono effimere ed inutili, e si cade quindi dall'atarassia nel cinismo. Cinismo vuol dire viver da cane, e non vive forse da cane l'uomo novecento che mena la coda davanti a poche ossa spolpate che accortamente gli ha preparate il giudeo talmudico? L'uomo novecento non legge nè la teologia nè la storia, sbircia un po' di cronaca nera dai libri e dai giornali: pattume di marca ebraica troppo in voga anche dove non dovrebbe più esistere.

Cosa può fare un uomo di questo genere nella politica, oggi, che il mondo è tutto in tempesta alla ricerca di un equilibrio spirituale ed economico? Fa lo scettico, rispetto al futuro, il gaudente di fronte a chi soffre, il parassita di fronte a chi produce, l'accaparratore di fronte a chi fa il temperante, il fariseo di fronte agli apostoli dell'onestà e della verità. Trova sempre modo, con parenti lontani o prossimi di far coprire il proprio edonismo e i propri comodi con mille ragioni di fronte a quelli che non hanno dieci palazzi nè otto stipendi; l'uomo novecento giustifica tutto, purchè stiano bene il portafoglio e i sette metri del suo intestino. Non ha riguardi se non

per sé, liscia il povero ed il ricco secondo che torni al proprio fine, fa il banchiere, il beccaio, lo sportivo, il portiere, nelle grandi città e nei paesi, si serve della reclame, e dei blasoni, vende fumo ed offre tabacco a quelli che facilmente soffrono di testa. L'uomo novecento nella politica è l'affarista manieroso e compito, che cerca di farsi largo non con l'ingegno e con l'eroismo, ma con la lettera di raccomandazione, con i giuochi d'ombre delle piccole e delle grosse anticamere.

La legge delle restrizioni lo colpisce nelle vivande? È dispensato per disturbi di stomaco. Si vietano le automobili? È dispensato perchè, perchè c'è la sua brava ragione. Si devono accorciar le distanze? Va bene, invece di abitare in una modesta casa alla periferia, verrà in un palazzo in centro alla città.

Si deve dare il ferro alla Patria? Va bene, chiodi, casseruole rotte, tegami consumati sarà pronto a darne, ma si compiacerà col padrone del caffè x e col padrone del caffè y che hanno ancor oggigiorno in mezzo alla piazza della città tavolini e seggiole di ferro.

Il costume di guerra invita le donne ad un contegno che non abbia a che fare con le leggi taurine? Ebbene, sarà il più grande assertore della bellezza dei polpacci ignudi con la scusa dell'autarchia delle calze, il più grande assertore dei calzoncini corti con la scusa della comodità, il più grande assertore di tutte le mode frutto dell'imbecillimento progressivo, che l'ebraismo mimetizzato opera, anche in nome di qualche ente o di qualche autorità di cui giuoca sulla troppa magnanimità.

Nel campo dell'arte si può intuire dove si caschi. L'esotismo, lo sfrollimento, la caricatura, il dramma adulterino, la scultura alla Trimalcione.

Di sentimenti i più sacri, di entusiasmi e passione del cuore e dell'intelletto, non se ne parla. Bastano solo impressioni primitivistiche; l'anima è scomparsa, la natura non c'è più; tutto è stilizzato, riquadrato e accomodante per non affaticare i cervelli al raziocinio e i podici a sedere.

L'arte è nel taglio del vestito, nella capigliatura con ravviamento per manente, nella suola delle scarpe alte un palmo, nel sorbire i coni di gelato, nel fare le fotografie alle donne con la racchetta del tennis, o alle comitive che mangiano a quattro palmenti durante le passeggiate in campagna o durante le escursioni in montagna.

Così dalla Religione, alla Politica, all'Arte, che sono le tre forme in cui lo spirito umano attesta di essere immortale, l'uomo novecento è scomparso. È rimasto solo un tubo digerente, simile a quegli animali detti infusori che sono all'ultimo grado della scala zoologica. Ed è tanta e tale questa imbecillità della situazione spirituale novecentistica, che non c'è neppure un Savanorola, un Giovenale, o un Dante Alighieri, che sbatta in faccia qualche scudisciata a questo immondo pattumaio di falsari e di ipocriti, che intralciano la marcia o chi vuol marciare.

Intanto la guerra della pulizia europea e mondiale prosegue vittoriosa, e proseguirà fino a cambiare la faccia di Giuda comunista e massone; dopo verrà anche il momento di pulire tutti gli angoli, di tutti gli edifici, dalla cantina al solaio. Questo novecentismo parassita e inconcludente avrà il pane per i suoi denti, e non quello del vero autentico popolo italiano che oggi se lo limita per sacrosante necessità, domani lo avrà abbondante in merito alle proprie fatiche ed alla propria tenacia fedele.

Intanto teniamo a bada questa non faticabile minoranza, nè aspettiamo che si faccia introdurre legalmente con qualche compiacente zampa

giudea, in posti di comando, per non ritrovarli un giorno ancora al nostro fianco, a piatire la nostra smisurata indulgenza. Ma seguiamo lo Spirito: *Quia tu es tepidus incipiam te evomere ex ore meo.*

MICHELE GRAMATICA
STUDENTE UNIVERSITARIO

Il nemico in casa

La guerra che l'Asse conduce contro Gran Bretagna e Russia non soltanto ha la sua giustificazione storica nel formidabile urto degli interessi materiali in gioco, non soltanto vuol essere lotta di spazi vitali e imperialismi, ma al disopra di questo ci appare come la lotta delle idee e degli spiriti.

Fu il Duce stesso, col discorso del 10 giugno XVIII, ad indicare il carattere ideologico di questa guerra definendola « *la lotta fra due secoli e due idee* ». Nè potrebbe essere diversamente in quanto « *fase dello sviluppo logico della nostra Rivoluzione* », proiezione di questa sul piano internazionale.

La guerra in corso segna l'urto cruento fra « *due mondi irriducibilmente antagonisti* », fra un complesso sistema che si era illuso di essere ancora in grado di dire la propria parola benchè superato dalla Storia, ed una nuova Civiltà, ricca di valori spirituali e umani, protesa con la forza della giovinezza e della fede a risolvere la grave crisi del mondo contemporaneo, imprimendogli nel contempo un nuovo ordine politico e sociale.

« *Noi rappresentiamo l'antitesi netta, categorica, definitiva di tutto il mondo della democrazia, della plutocrazia, della massoneria, di tutto il mondo, per dire in una parola, degli immortali principi dell'89* ». Così Mussolini, fin dal 1926; aveva individuato quel mondo contro il quale puntiamo oggi i cannoni.

Questa guerra non è che la fase culminante della lotta che, sul terreno ideologico, il Fascismo, per primo e da anni, ha intrapreso contro quei movimenti di pensiero che sono sfociati o si sono dipartiti dall'89.

Liberalismo, democrazia, socialismo, comunismo sono altrettanto speculazioni razionalistiche che, sotto differenze puramente formali ed esteriori, celano una sostanziale identità individuabile nei comuni caratteri dell'ateismo e del materialismo, dell'astrattismo e del particolarismo, del meccanicismo e dell'inumanesimo.

A tutte queste concezioni aride, distaccate dalla vita e dalla Storia, elaborate a tavolino su principi più o meno astratti e cervellotici, il Fascismo ha opposto la propria concezione spiritualistica, organica ed unitaria dell'uomo e della vita, sgorgata direttamente dalla profonda natura dell'animo e dall'esperienza viva e dinamica della Storia.

Al lume di queste considerazioni sulla guerra attuale è doveroso esaminare ancora una volta il problema della cultura e dell'insegnamento universitario. Ripetutamente da parte di giornali e riviste si è sostenuto che la Rivoluzione Fascista si era fermata sulle soglie delle nostre università senza spingersi oltre. Più volte si è accusata la scuola di rimanere chiusa alla realtà e al divenire del nostro movimento e contro il suo agnosticismo

si è segnalata agli organi responsabili l'urgenza di vivificare la cultura cosidetta « ufficiale », facendovi giungere lo spirito del nostro tempo.

Nonostante il frequente levarsi di queste voci, può ben dirsi in linea generale che ancora oggi l'insegnamento impartito nelle università è essenzialmente afascista. Taluni docenti universitari sono ancor oggi ostinatamente aggrappati alle posizioni culturali del 1914, per le quali mostrano di dimenticare che la vita, e con essa la cultura, continuamente si evolvono. Troppo spesso, nonostante vent'anni di Fascismo, coloro cui è affidata la delicata funzione di educare le nuove generazioni italiane sono imbevuti di ideologie nate al di là delle Alpi, cosicchè le loro parole e i loro scritti sono inquinati di motivi razionalistici, materialistici ed ebraici, nettamente in contrasto con la tradizione italica che è spiritualistica, volontaristica, unitaria, in breve, cattolica e romana.

Scriveva al riguardo Siro Contri nel numero di marzo di « *Tempo di Mussolini* »: « *Nella realtà politica e sociale la ricostruzione radicale è in atto formidabilmente: nel mondo delle idee, cioè nella cultura dominante nelle sfere ritenute superiori, sembrerebbe che tutto fosse rimasto come prima. Gli uomini considerati esponenti del mondo intellettuale superiore parlano o scrivono oggi come sostanzialmente si parlava o si scriveva trent'anni fa* ».

♦♦

Un caso, che può dare un'adeguata idea, è quello del prof. Giuseppe Ugo Papi, ordinario della R. Università di Roma, il quale nelle sue « *Lezioni di economia politica corporativa* » (Cedam - Padova, 1939-XVII), osserva, definendo il concetto di lavoro, che esso « *è affrontato solo* (sic) *per evitare una pena maggiore che deriverebbe dalla insoddisfazione dei bisogni* ». Il che potrebbe anche andare se non esistesse in Italia, fin dal 1927, una Carta del Lavoro, la cui dichiarazione II è piuttosto inconciliabile con le opinioni espresse dal Papi in materia. Anche quest'opera è di marca squisitamente liberale, individualistica, e l'autore s'illude forse di salvare la faccia inserendo nel titolo l'attributo « *corporativa* », che dovrebbe trovare la sua giustificazione nelle poetiche pagine concesse, a mo' d'appendice, all'economia ed all'ordinamento corporativo fascista.

La guerra, vero esame di un popolo, va mettendo a fuoco non poche deficienze, incongruenze ed errori, di non pochi problemi, ha imposto radicali ed urgenti soluzioni. Siamo arrivati infatti a questa situazione insostenibile, assurda, paradossale: mentre su tutti i fronti della Patria si combatte, si muore per seppellire una civiltà che non era più al nostra, superata ed antistorica, all'interno, gente vecchia nello spirito, ammuffita nel pensiero, spesso corrosa dal fiele dell'odio e dell'impotenza, svolge impunemente opera antifascista, diffondendo fra i giovani rancide dottrine nate sul Tamigi o sulla Senna e del tutto estranee al nostro patrimonio spirituale e culturale. Mentre la Rivoluzione Fascista è duramente impegnata nel suo sforzo di affermazione universale, v'è chi, all'interno, tenta ancor oggi di pugnalarla alla schiena svalutandola, sminuendola, ignorandola presso i giovani che ne rappresentano la forza più viva che deve continuare e potenziare il Fascismo.

♦♦

Tali i termini del problema che è urgente affrontare con mezzi radicali e decisivi. Che cosa si è fatto fin qui? Nulla o quasi. Il solo provvedimento energico infatti preso in questo campo, l'allontanamento dei professori e dei

testi ebraici dalle nostre scuole, non può bastare. A nulla serve, come già si è rilevato, allontanare le persone fisiche degli ebrei se non si combatte l'orientamento culturale ebraico; se non si combattono e non si allontanano gli insegnanti dalla mentalità e cultura indiscutibilmente antifasciste, abbeveratisi alle sorgenti giudaiche e quasi sempre legati alle cricche ebraiche da rapporti non soltanto culturali. A nulla o ben poco serve il defenestrare gli ebrei quando ancora si elevano altari ai più tipici rappresentanti dell'ebraismo internazionale, coll'insegnamento delle loro dottrine.

Mezzi radicali e decisivi, abbiamo detto. Quali? Non spetta a noi l'indicarli. Con queste note ci siamo soltanto proposto di denunziare il disorientamento che turba la nostra coscienza, perchè inconsciamente influenzati da cattivi maestri, pur avvertendo come questi appartengano ad un secolo che non è il loro, sono costretti tuttavia a brancolare nel buio. Dramma di una gioventù senza maestri!

Se non spetta a noi di indicare la soluzione del problema perchè più di noi lo potrà il Ministro, ciononostante raccomandiamo che non sia troppo lungamente rinviata. Non vorremmo si pensasse che il problema di cui ci occupiamo possa trovare da sè la soluzione, che col passare degli anni il graduale avvicendamento dei docenti riesca a bonificare la nostra cultura portando energie nuove e acclimatate sulle cattedre universitarie. Mettiamo in guardia contro un'eventuale soluzione del genere, non foss'altro perchè i giovani docenti si formano alla scuola dei vecchi. Siamo fatalmente in un circolo vizioso che bisogna spezzare.

Ci piace concludere gettando in faccia ai vari detriti del vecchio modo che ancora impestano le nostre scuole quanto Niccolò Giani scrisse alcuni anni or sono. Le parole di Chi ha pagato con la morte, sul campo dell'onore, il pegno della propria fede ed intransigenza assoluta, suonino come una sferzata alle orecchie dei molti profittatori che, tradiscono quotidianamente il Regime, responsabile solo di troppa generosità verso di loro.

Noi che abbiamo raccolto l'eredità spirituale di Niccolò Giani e da Lui prendiamo l'esempio, non permetteremo mai che il suo sacrificio, unitamente a quello di migliaia e migliaia di italiani, rimanga sterile e vano.

Al ritorno dalla guerra, dopo aver combattuto contro i nemici di fuori, non mancheremo, se ancora sarà necessario, di schiacciare anche questo nemico di dentro.

« Perchè, diciamo ben forte, osservava Niccolò Giani, noi amiamo le pecorelle smarrite e apprezziamo in sommo grado le conversioni appunto perchè in esse troviamo la riprova della grandezza e della potenza dell'Idea fascista, ma sappiamo anche benissimo che non pochi convertiti sono in mala fede e hanno tutti i dati segnaletici delle verginità rifatte, sappiamo anche perfettamente che non pochi sono coloro che hanno cambiato soltanto la pelle, accettando la nostra Idea come se fosse un cappello di stagione. E costoro sono precisamente gli uomini dello « armiamoci e partite », sono gli uomini per i quali le bandiere non sono che delle vele di fortuna fatte per camminare in fretta, sopratutto più in fretta degli altri, nella lunga e dura strada della vita.

Troppi, troppi di costoro oggi sanno tenere in mano la penna, troppi sanno e possono licenziare volumi dall'etichetta sempre fascistissima, ma dal contenuto sempre dubbio, sempre equivoco, che vuole unire il diavolo e l'acqua santa, che cerca di accompagnare l'ieri col domani, che fa andare

a braccetto, nonostante tutto, l'homo oeconomicus col corporativismo; e sono gli uomini che, sempre sopra il grande altare della Patria, vedono, naturalmente più in alto, l'altare del proprio io.

Sono questi gli uomini che ancor oggi, anzi oggi, sopratutto, predicano e talvolta addirittura pontificano, in barba alla genuinità e alla generosità del Fascismo, sotto la specie, così comoda per questi moderni cavalli di Troia, della competenza ».

ALDO SEGAGNI
STUDENTE UNIVERSITARIO

Il giovanissimo camerata di Mistica Fascista ha messo il dito coraggiosamente sulla piaga! Abbiamo voluto perciò dare pubblicazione con tutto il vigore squadristico a questa sua nota, sopratutto per « documentare » lo stato d'anima dei nostri giovani migliori, anche se siamo costretti a ricordare che non si può generalizzare come fa Segagni e perchè è anche vero che oggi sono entrati nelle Università, vigorosi manipoli di autentici squadristi del pensiero e dell'azione che rappresentano la continuità spirituale di quel pensiero universitario, schiettamente italiano, dei nostri migliori maestri, che onorarono e onorano la patria e la scienza, e se è anche auspicabile che i giovani si mettano a studiare sul serio, per superare i maestri! La estensione dell'insegnamento di « Storia e Dottrina del Fascismo » dal Panunzio e da noi auspicata, — per ordine del Duce —, su proposta del Ministro dell'Educazione, attuata in quasi tutte le facoltà Universitarie, dall'ottobre 1941, costituisce già una vigorosa fondamentale opera di fascistizzazione nel settore universitario, destinata a far scomparire tutte le deviazioni etiche-storiche-politiche, residuate e se tollerate, ormai destinate ad essere travolte dalla storia che cammina e restaura e rimette nel loro solco i valori eterni delle supreme verità indistruttibili.

È vero però, come osserva il nostro giovanissimo camerata, che nelle nostre Università persistono « angoli » che aspettano la vigorosa revisione che confidiamo sia imminente e già progettata dal Ministro, insieme alla riforma della legge Universitaria.

Nel settore della scienza deve essere ancora combattuta la grande battaglia! Ma urge dare ai più degni e ai più capaci la possibilità di acquistare la serenità di lavoro necessaria e indispensabile che oggi loro manca.

Cosa penserebbero tanti italiani ad esempio se sapessero che i Professori Universitari che assolvono le loro alte funzioni di insegnamento, quali incaricati ai corsi ufficiali presso le R. Università, sono retribuiti con un peculio che oscilla da L. 246 a L. 500 al mese? È possibile mantenere in vigore l'attuale testo unico universitario, fatto in epoca in cui i giudei imperavano e che rende lecito retribuire i Professori Universitari con un emolumento così insufficiente, indecoroso e... assurdo?

Si è autorizzati a pensare che la cricca giudaica, con questa talmudica legge, — tuttora in vigore — mentre riservava ai propri adepti l'ordinariato che assicura gli emolumenti decorosi di grado, per gli altri (non circoncisi o contrari alle loro idee) legittimava una vera e propria condanna facendoli funzionare come « incaricati ».

C'è in questo tutto lo sprezzo della « razza » nei confronti di chi non andava loro a genio! Infatti i professori incaricati lavorano col loro pensiero nè più nè meno che come gli ordinari. Tuttavia venivano condannati dai giudei ad essere retribuiti, come sopra si è specificato, magari per tutta la loro vita di docenti. Tutto ciò, anche in riguardo all'attuale revisione di taluni assegni impiegatizi, assume l'urgenza di una inderogabile soluzione che il Fascismo non può certamente trascurare, perchè non può essere ignorato o superato il fattore economico per una categoria, come quella dei professori universitari, che come afferma il Duce « spezzano il pane della piccola o della grande scienza » « che hanno responsabilità tremende e ineffabili: di lavorare sul cervello, sulla coscienza, sugli animi » (5 Dicembre 1925).

Come e perchè le Università che ricordò ancora il Duce: « sono dei punti fermi e gloriosi nella vita dei popoli » possano ancora consentire una sperequazione così iniqua, è certamente un problema che deve con urgenza essere risolto come sono stati risolti dal Fascismo, problemi anche più difficili, anche se collegati all'eterno motivo finanziario, perchè innanzi a necessità così indifferibili, la questione morale deve superare ogni e qualsiasi impedimento!

T. d. M.

Dai Fronti di Guerra

Dal camerata Avv. Giulio Camber di Trieste, Maggiore di Fanteria - Volontario sul fronte Orientale, riceviamo e pubblichiamo:

« Carissimo Acito,

le nostre previsioni si sono avverate. Il problema della civiltà fascista non poteva, che identificarsi con la Cristianità.

BENITO MUSSOLINI, non meno di ARNALDO, il cui presentimento mistico è stato una guida sicura per noi, ha avuto un'altra volta ragione.

Il problema di Dio risorge e la guerra assurge alla imponenza di una Crociata. Come nell'Evo Medio, come nelle Crociate, come nella guerra di Spagna, Romanità e Germanesimo difendono la virtù antica e quindi la civiltà dell'Occidente.

In alto i cuori! Iddio è con noi! ».

GIULIO CAMBER.

* * *

Il camerata capitano Elia Pasquale del 20° Fanteria « Brescia » combattente in Africa Settentrionale è stato proposto per la medaglia d'argento al valor militare, per l'azione svolta il 1° maggio 1941 dalla divisione Brescia, citata nei Bollettini, con la seguente motivazione:

« Comandante di Compagnia, in collaborazione con le truppe alleate, dopo aspro combattimento notturno espugnava una forte posizione nemica, che manteneva malgrado la violenta reazione avversaria ». - Tobruck 1-5-1941-XIX.

Pasquale Elia, fascista della vigilia, del Fascio di Pozzuoli, già combattente nella guerra 1915-1918 così ci scrive:

« La mia valorosa divisione tiene imbottigliati a Tobruck, quei masnadieri senza dar loro respiro.

I miei arditi si sono fatti sempre onore, sono stati con me nei pericoli, come ora sono i miei magnifici fanti.

In due azioni i miei arditi si sono meritate tre proposte di medaglia d'argento e una di bronzo.

Adesso se dovessi morire non mi fa più impressione, perchè ho compiuto e compirò il mio dovere, come lo compiono tutti i miei arditi i quali sono tutti squadristi e sono insuperabili nel combattimento come chi è alimentato dall'entusiasmo ».

* * *

Facciamo seguire questa lettera di un sommergibilista:

Ecco il linguaggio semplice e schietto dei nostri marinai, quale si rivela in uno scritto, di Tonio Muolo, ardito ed ardente sommergibilista. Linguaggio pieno di fede, vibrante d'entusiasmo palpitante d'amor patrio:

« I tuoi rallegramenti per la brillante azione svolta nel Canale di Sicilia, son stati da me, fra i tanti particolarmente graditi.

L'azione del C. contro l'incrociatore britannico è stata la folgorante vittoria di un sol pugno di uomini chiuso in un guscio d'acciaio, nuovamente esultanti di aver inferto questo durissimo ed inaspettato colpo al nemico ».

« È l'eroica vicenda di quello che consentimi l'orgoglio di chiamare il « *mio sommergibile* » con il quale trascorro in fraternità le ore ed i minuti della mia errabonda vita di mare, vivendo con ufficiali, colleghi e marinai ore indimenticabili d'ansia e di goia ».

Vero poema d'eroismo e di poesia questo di noi sommergibilisti, degno di essere cantato in endecasillabi e che io mi riprometto di far rivivere ogni qualvolta ne avrò occasione, nel descrivere i minuziosi dettagli delle nostre gesta compiute in questi anni di guerra sul durissimo mare del Mediterraneo Centrale.

Sono fiero di poter appartenere a quel numero di gente che, in questo momento, ha il privilegio d'impugnare le armi per la difesa della nostra Patria e sono particolarmente onorato, di poter far parte di quel naviglio subacqueo che silenziosamente compie il suo dovere, impegnandosi sui molti e difficili mari ed oceani ».

« L'ardita pattuglia sottomarina del P. C., è già pronta per nuove vittoriose avventure ».

...E spero di ritornare presto a te per raccontartene delle altre... ».

Non è più tornato. Il suo spirito si è innalzato nel cielo della Patria, per vegliarla in armi, come la vegliano tutti i suoi Eroi!

LIBRI RICEVUTI

GIUSEPPE ZAMBONI. - *La persona umana.* — (Soggetto autocosciente nell'esperienza integrale - Termine della Gnoseologia - Base della Metafisica)., Verona, 1940, pagg. 686. L. 25.

(Daremo dettagliata recensione di questa fondamentale opera, nei prossimi numeri).

GIOVANNI FASOLIS - *La qualità di società commerciali dei consorzi esercenti appaltatori della riscossione imposte consumo e le conseguenze cui porta tali qualità.* — Roma, Foro Italiano 1941-XIX, pagg. 21.

I. F. P. N. - *Ragioni di questa guerra.* — Serie I n. 1 pagg. 44. Supplemento al n. 5 di «Civiltà Fascista». Roma, 1941. L. 4.

I. F.P.N. - *La crisi dell'Impero Britannico.* — Serie I n. 2, pagg. 46. Supplemento al n. 6 di «Civiltà Fascista». Roma, 1941. L. 4.

LORENZO BIANCHI - *L'esempio del Duce.* — Meridiani E. - Bologna XV, pagg. 47, prezzo L. 4.

È il testo del discorso pronunciato il 21 gennaio XV nel salone della casa del Fascio di Bologna, inaugurandosi i corsi dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista.

Parole alte e incitatrici d'un pensiero che ha saputo penetrare la personalità del Duce: «Il miracolo della personalità del «Duce (lo dico e lo ripeterò) consiste non «tanto nella eccezionalità delle singole «doti svariatissime (cosa mirabile in«vero, se anche proprio, in diversa mi«sura, dei maggiori genî italiani), quanto «nella forte unità armonica di esse, il «cui centro vivificatore *è la virtù volitiva «morale.* Nella parola si trasfonde l'ani«ma austera e appassionata, si accampa «la volontà inflessibile, chiarificata da un «pensiero limpido e profondo; vi splende «ferma la luce ideale, vi sta salda la «tranquillità del coraggio, scatta l'im«peto dell'azione e la gioia creativa».

Se è vero che il Fascismo è sopratutto rinnovamento morale se è vero che il suo Fondatore affermò nella dottrina: «Nessuna azione sottratta al giudizio mo«rale; niente al mondo che si possa spo«gliare del valore che a tutto compete «in ordine ai fini morali» (Mussolini: Dottrina del Fascismo, I; 4), questa prolusione di Lorenzo Bianchi merita la nostra segnalazione perchè si svolge sul principio che è il fondamentale della dottrina del Fascismo: quello morale.

ALFREDO ACITO - *Machiavelli contro l'anti-Roma.* — Edizioni della Rivista «Tempo di Mussolini», Milano, pagg. 422. L. 20.

Il motivo ispiratore di questo libro va ricercato nel concorso bandito dal Comitato permanente dei Premi San Remo per un'opera sulle dottrine politiche di Niccolò Machiavelli. Infatti, il tema del concorso era il seguente: «Se e quanto siano giustificate le accuse di immoralità che certo puritanesimo straniero muove contro le dottrine politiche di Niccolò Machiavelli, adoratore di Roma antica, apostolo a tutto un popolo di indipendenza, disciplina, virtù militari, interprete e rappresentante cospicuo delle nuove energie che meritarono alla sua epoca il nome di Rinascita». E il 10 luglio 1939, la Commissione aggiudicatrice, composta da Cornelio di Marzio, Giovanni Papini e Arrigo Solmi, proclamava fra i molti concorrenti l'avv. Alfredo Acito vincitore *ex aequo* del premio di L. 50.000, insieme col prof. Felice Alderisio, con Edoardo Bizzarri e con Arturo Pompeati.

Noi, che pur non siamo mai stati soverchiamente teneri nei riguardi dell'isti-

tuzione dei cosidetti « Premi letterari », dei quali ci è accaduto di constatare spesso il carattere, diremo, coreografico, e pubblicitario, e quindi chiassoso e superficiale; noi che, in siffatta materia delicatissima, siamo stati fra i primi a ravvisare il pericolo delle cosidette chiesuole e la fragilità di effimeri allori e di facili elogi poi non condivisi dal pubblico, dobbiamo, invece, in questa circostanza riconoscere ed approvare senza riserve l'utilità del concorso suddetto e altamente compiacerci delle conclusioni alle quali la Commissione esaminatrice è pervenuta. Difatti, la assegnazione del Premio San Remo al camerata Alfredo Acito corona degnamente una attività di studioso e di scrittore, oltrechè di uomo politico e di giornalista che, volontario di guerra a 18 anni e poi diciannovista e squadrista, ci ha fornito in oltre venti anni di coscienziosa e appassionata fatica l'esatta misura della sua preparazione e della sua capacità, documentate da ben nove volumi di carattere storico-politico-corporativo.

Bene a ragione questo libro di Acito è stato definito veramente impressionante. Esso consta di tre parti, suddivise in 20 capitoli, ed è uno dei più bei libri di cultura che ci sia accaduto di leggere in questi ultimi tempi. Nelle sue pagine, dense di pensiero e di documentazione, eppure ariose e limpide come quelle di un romanzo, la concezione politico-sociale del Machiavelli sul lato positivo dell'idea di Stato (autorità e gerarchia), sull'idea unitaria, sulla necessità della religione cattolica, come forza operante per l'unità e la coesione dello Stato, è trattata con profonda dottrina e con logica inesorabile. E Alfredo Acito dice benissimo quando afferma che sopratutto noi fascisti possiamo comprendere la grandezza delle idee del Segretario fiorentino, solo in quanto siamo fascisti e abbiamo la ventura di possedere in Mussolini il Capo che illumina la nostra via. Certo, non ci persuadono affatto le furbesche interpretazioni straniere, nè presenti, nè passate, anche se sono dell'epoca del Re Sole!

Il materiale storico condensato in questo libro è semplicemente enorme, ed è mirabilmente avvivato da singolarissimo vigore polemico che avvince e convince. Vi sono, nel libro, pagine che sembrano colpi di scure, perchè distaccano, sul fondo buio della storia, blocchi e figure che, riesaminati sotto la luce di una poderosa indagine, suscitano il più pensoso sbalordimento: si leggano, ad esempio, quelle rievocanti l'insidiosa opera disgregatrice compiuta da Erasmo e da Lutero, entrambi nefasti e negativi, coi loro sofismi, coi loro dubbi, coi loro scetticismi e soprattutto con la loro azione antiromana. Si leggano inoltre le bellissime pagine di fine psicologia dedicate all'affare dell'Antimachiavelli, nel terzetto Voltaire, Madame du Chatelet e il giovane Federico.

E a noi non resta che associarci di gran cuore al giudizio che altri ha dato di quest'opera gagliarda e poderosa del camerata Acito, qualificandola fondamentale agli effetti di quella revisione storica che si impone per smantellare definitivamente le inique trame occulte della vana, ma ostinata lotta contro Roma sempre rinascente nei secoli.

(dalla Rivista « Antieuropa » diretta da Asvero Gravelli - N. 2-3 del 1941; pag. 233-234).

Direttore responsabile: *Prof. Avv. Alfredo Acito* - Condirettore: *Prof. Avv. Nicola Macedonio*
Amministratore: *Rag. Calcedonio Marino.*
S. A. « La Tipografica Varese » - Varese, Viale Milano, 20 - Telefono n. 16-66.

LA

SNIA VISCOSA

con le piantagioni di canna comune

ed i grandiosi impianti di

TORVISCOSA

assicura alla Nazione il fabbisogno di

CELLULOSA NOBILE

per la produzione del

RAION E DEL FIOCCO

risolvendo così il problema delle fibre tessili artificiali dalla materia prima al prodotto finito.

SNIA VISCOSA - Via Cernaia, 8 - MILANO

OFFICINE GALILEO

Capitale L. 60.000.000

Sede e Stabilimento: FIRENZE - Via Carlo Bini, 24

•

Stabilimento di MILANO: Viale Eginardo N. 29

altri Stabilimenti a: BATTAGLIA, SPEZIA, TARANTO, PORTO MARGHERA

OTTICA - ELETTRICITA' E MECCANICA DI PRECISIONE

- Microscopi - Binoccoli
- Strumenti elettrici di precisione
- Strumenti topografici
- Macchine per prove materiali
- Apparecchi per proiezione
- Spettroscopi
- Bilance analitiche
- Apparecchi scientifici e didattici
- Apparecchi per fotogrammetria
- Ottica per cinematografia
- Obbiettivi fotografici

L'addizionatrice italiana scrivente

TOTALIA

costruita nello stabilimento "LAGOMARSINO" di Milano conferma sui mercati esteri il pieno successo conseguito in patria per la sua praticità e perfezione meccanica.

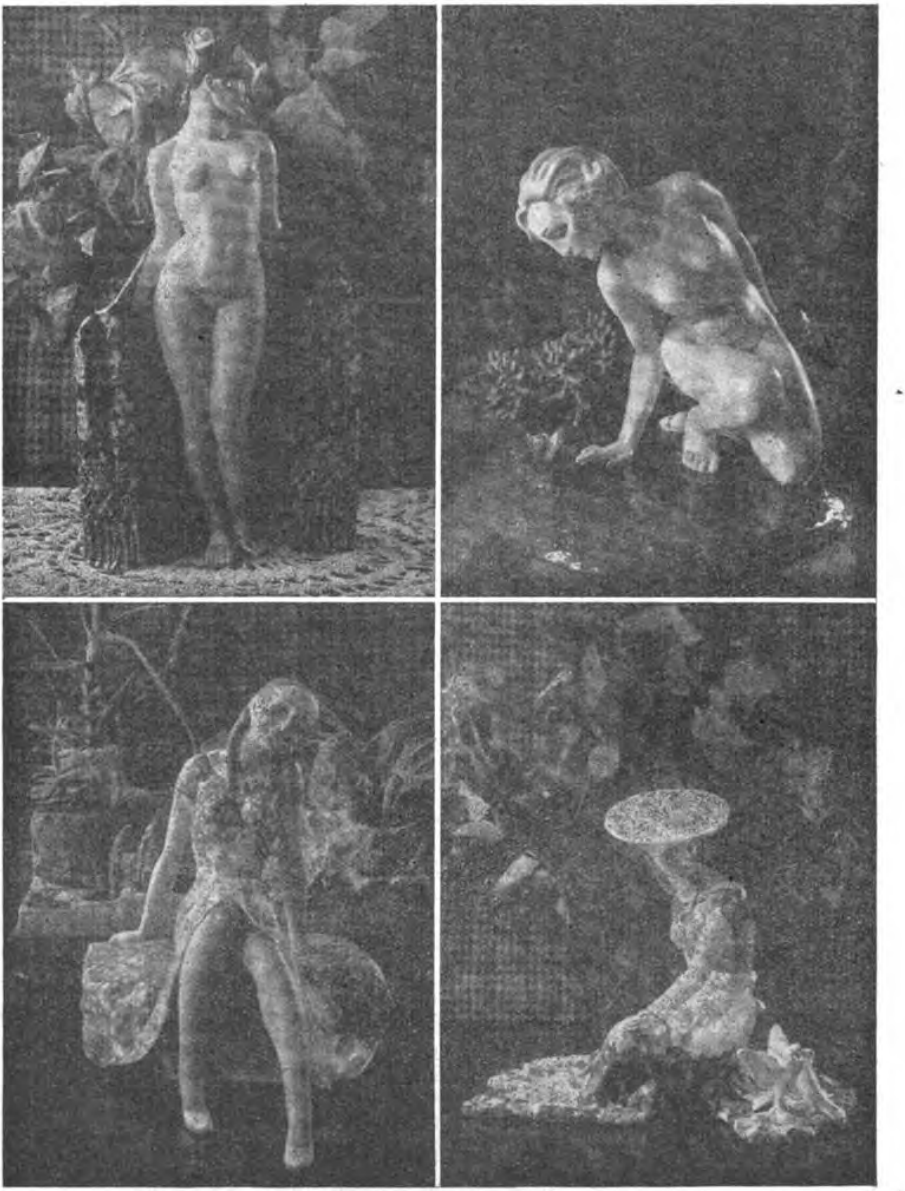
LAGOMARSINO

MILANO • ROMA • BOLOGNA TORINO • NAPOLI • FIRENZE • GENOVA

TORINO - Via XX Settembre, 50 - Telefono 48620
GENOVA - Largo Via Roma, 7 r - Telefono 54780
BOLOGNA - Via Roma 6 - Telefono 25517

FIRENZE - Via dei Sassetti, 6 - Telefono 23144
NAPOLI - Calata San Marco, 13 - Telefono 24803
AGENZIE NELLE PRINCIPALI CITTÀ

Agenzia esclusiva: Compagnia Generale Radiofonica Soc. An. Piazza Bertarelli N. 1 Milano



CERAMICHE ESSEVI

DI SANDRO VASCHETTI

VIA CASSINI N. 37 - TORINO - VIA CASSINI N. 37

pasta dentifricia Chlorodont

dona ai denti candore luminoso
sviluppando ossigeno durante l'uso

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(C. P. E. MILANO N. 77-394)

DIRETTORE: UMBERTO FRUGIUELE

●

MILANO

Via Giuseppe Compagnoni, 28

Telefono N. 53-335

Corrispondenza: Casella Postale 918

Telegrammi: Eco Stampa — Milano

●

Corrispondenti in tutte le principali città del mondo.

COMPAGNIA ASSICURAZIONE DI MILANO

Fondata nel 1825 - Capitale Sociale L. 64.000.000 int. vers.

LA PIÙ ANTICA COMPAGNIA ITALIANA DI ASSICURAZIONI

INCENDIO - FURTI - VITA DELL'UOMO - RENDITE VITALIZIE - GRANDINE - INFORTUNI - RESPONSABILITÀ CIVILE - INVALIDITÀ

SEDE DELLA COMPAGNIA:

MILANO

Via Lauro N. 6

AGENZIE IN TUTTE LE CITTÀ DEL REGNO

PROGETTI E PREVENTIVI A RICHIESTA

S. A. FERDINANDO ZANOLETTI

METALLI

Magazzini di vendita:
CORSO ITALIA, 20-22 — Telef. 89-541 - 80-542 - 43 - 44
VIA BUGATTI, 12 — Telefono 30-059
VIA PISACANE, 59 — Telefono 265-123

Stabilimento "Spinada":
STRADA ALZAIA NAVIGLIO GRANDE, 98

MILANO

Direzione Centrale:
Corso Roma N. 5
Telef.: 17-637 - 17-638

Fonderia:
VIA GORIZIA, 3 — TELEFONO 32-447

FILIALI:
MILANO - TORINO - VERONA - PADOVA - BOLOGNA - FIRENZE - LIVORNO - ROMA - BARI

METALLI GREGGI E LAVORATI IN GENERE - ZINCATURA DEL FERRO - LAVORAZIONE DEL PIOMBO - PALLINI DA CACCIA - FONDERIA BRONZO OTTONE

BANCA POPOLARE DI MILANO

SOCIETÀ COOPERATIVA ANONIMA FONDATA NEL 1865

CAPITALE L. 34.221.050 — RISERVE L. 22.168.504 al 31 Dicembre 1940-XIX

SEDE CENTRALE
MILANO - Piazza Crispi, 4

4 FILIALI E 10 AGENZIE IN PROVINCIA
18 AGENZIE IN MILANO

Tutte le operazioni e tutti i servizi di Banca alle migliori condizioni

Soc. An. A. REJNA

MILANO - VIA AMEDEI, 7
Telef.: 88-841 - 88-842 - 88-843

Capitale L. 10.500.000 interamente versato

FILIALI:
TORINO - GENOVA - BOLOGNA - FIRENZE - ROMA - NAPOLI - TRIPOLI - ASMARA

1 STABILIMENTO
MECCANICO

1 CONCERIA
PELLAMI

1 OPIFICIO
SELLERIA

8 FILIALI

Per la produzione e commercio dei materiali occorrenti alle **Industrie** dell'**Automobile,** della **Carrozzeria,** della **Selleria - Ferrovia - Tramvie - Aviazione** e **Trasporti in genere**

CORSI REGOLARI DI:

GINNASIO
LICEO CLASSICO E SCIENTIFICO
ISTITUTO TECNICO E MAGISTRALE

CORSI ACCELERATI PER RIPARAZIONI AGLI ESAMI AUTUNNALI

◆◆

ISTITUTO PRIVATO
D'ISTRUZIONE MEDIA E SUPERIORE

SCUOLA CONVITTO D'ALTA MONTAGNA

Sezione Maschile N. 2279 di Tel. - VILLA JOLANDA
Sezione Femminile N. 2278 di Tel. - VILLA BEGOZZI

CORTINA D'AMPEZZO
TELEFONO N. 2278

APERTO TUTTO L'ANNO

FONDATORE E DIRETTORE:
DOTT. PROF. GIUSEPPE ANTONELLI

DITTA DE ZUANI & SOZZI
DI

V. & F. SOZZI

TRASPORTI INTERNAZIONALI

SEDE IN **TORINO:** Via San Francesco da Paola, 136
Telefoni: 49.280 - 48.463 — Telegrammi: SPEDESO

FILIALI ED AGENZIE:

MILANO - GENOVA - CANELLI - VENEZIA - DOMODOSSOLA - LUINO
CHIASSO - FORTEZZA - BOLZANO - PONTEBBA - POSTUMIA

Corrispondenti in tutte le principali città italiane ed estere

SOMMARIO

ALFREDO ACITO

1919-1941 - La Crociata antimaterialistica dell'Asse Pag. 1219

GUIDO CAVALLUCCI

Vivere secondo principii Pag. 1233

NICOLA MACEDONIO

"Storia e Dottrina del Fascismo„ nell'insegnamento universitario . Pag. 1236

A. A.

Il Fascio e le verghe Pag. 1240

SIRO CONTRI

Principi di filosofia Pag. 1242

N. SEMENTOVSKY-KURILO

La situazione religiosa nella Russia Sovietica Pag. 1247

Il pensiero dei giovani Pag. 1250

Dai Fronti di Guerra Pag. 1256

Libri ricevuti . Pag. 1257

Abbonamento cumulativo con la Rivista POLITICA NUOVA diretta da *Bruno Spampanato* L. 50.—

È vietata la riproduzione totale o parziale degli articoli pubblicati in TEMPO DI MUSSOLINI senza la indicazione di questa rivista.

Fondata con l'alto assenso dell'Ufficio Stampa del DUCE, questa Rivista si propone di orientare il popolo e gli studiosi sulle poche cognite verità: della falsificazione della storia e del disorientamento impresso dal cosidetto filosofismo.

Si propone di svelare cioè l'opera di sovversione che tende ad annullare i principi universali della Romanità che significa la Civiltà del Fascismo che esprime la nuova sintesi spirituale di Romanità e Cristianità in opposizione al materialismo delle teorie politiche prefasciste che operarono e operano per la laicizzazione dei popoli, scristianizzandoli per distruggere la Famiglia, lo Stato, la Religione: ogni morale individuale e sociale, per giudaizzarli.

Difatti la causa di tutte le rinascenti crisi è determinata dalla giudaizzazione della civiltà, compiuta, — invisibilmente — dalle forze negative della sovversione, che, nel giudaismo ha le sue radici. Questa secolare lotta fra anti-Cristianità e Cristianità, deve essere sempre più conosciuta nelle sue invisibili cause ed effetti.

Occorre organizzare un fronte comune contro la sovversione che è antiromana, anticristiana, antifascista.

Altrimenti è lo stesso che combattere dando colpi alla cieca e facendo sfuggire sempre il bersaglio.

Si propone di svolgere e diffondere i concetti costruttivi della dottrina politica corporativa del Fascismo, contro ogni ingarbugliamento dei filosofastri, allo scopo di evitare quanto rilevò il DUCE e cioè che «troppi ondivaghi filosofanti hanno dissertato sulle Corporazioni col risultato di ingarbugliare le idee e rendere astruse delle semplici verità». (III Assemblea delle Corporazioni 1937-XV).

È tra le prime Riviste del Regime che iniziò lo studio del problema razziale nella imminenza della legislazione fascista.

«Tempo di Mussolini» vuol procedere in profondità per far rifulgere sempre di più le verità che in Europa e nel mondo ha già impresso il genio ricostruttore del DUCE.

Il programma della secolare cospirazione delle forze sovversive contro la civiltà di Roma si sintetizza nella cosidetta giudaizzazione del mondo e può essere riassunto nei seguenti punti:

1) RELIGIOSO. - Rovinare e discreditare la fede cristiana mediante la filosofia, il misticismo o la scienza empirica.

2) MORALE. - Corrompere la moralità delle razze occidentali mediante le infiltrazioni della moralità orientale. Indebolire i legami del matrimonio; distruggere la vita della famiglia; abolire le successioni e nello stesso tempo i nomi di famiglia.

3) ARTE. - Culto del laido e dello stravagante nella pittura, scultura, letteratura, musica, teatro. Modernismo. Eccitamento alla degenerazione.

4) SOCIALE. - Abolizione dell'aristocrazia, creazione della plutocrazia; ricchezza sola distinzione sociale, creare la rivolta dei cervelli proletari mediante la volgarità, la corruzione, la gelosia, stabilendo l'odio di classe.

5) INDUSTRIALE-FINANZIARIO. - Distruzione dell'ideale dell'artigianato. Volgarizzazione di quello che è *buon mercato;* centralizzazione; cartelli e consorzi tendenti alla abolizione della proprietà privata e al socialismo di Stato.

6) POLITICA. - Uccidere il patriottismo e l'anima della stirpe. In nome del progresso e della rivoluzione; stabilire l'internazionalismo come ideale di fraternità umana.

Contro tale cospirazione anticristiana occorre organizzare, nel campo del pensiero, un fronte di difesa «Tempo di Mussolini» vuole assolvere a questa necessità.

ABBONAMENTO: L. 30.- - Conto corrente postale N. 3-5147 - **"Tempo di Mussolini„** - Via Podgora, 11 - **Milano.**

IN VENDITA PRESSO LE EDICOLE DELLE PRINCIPALI STAZIONI F. F. S. S.

Prezzo **L. 3.—**

1143

P. H. 1396

TEMPO DI MUSSOLINI

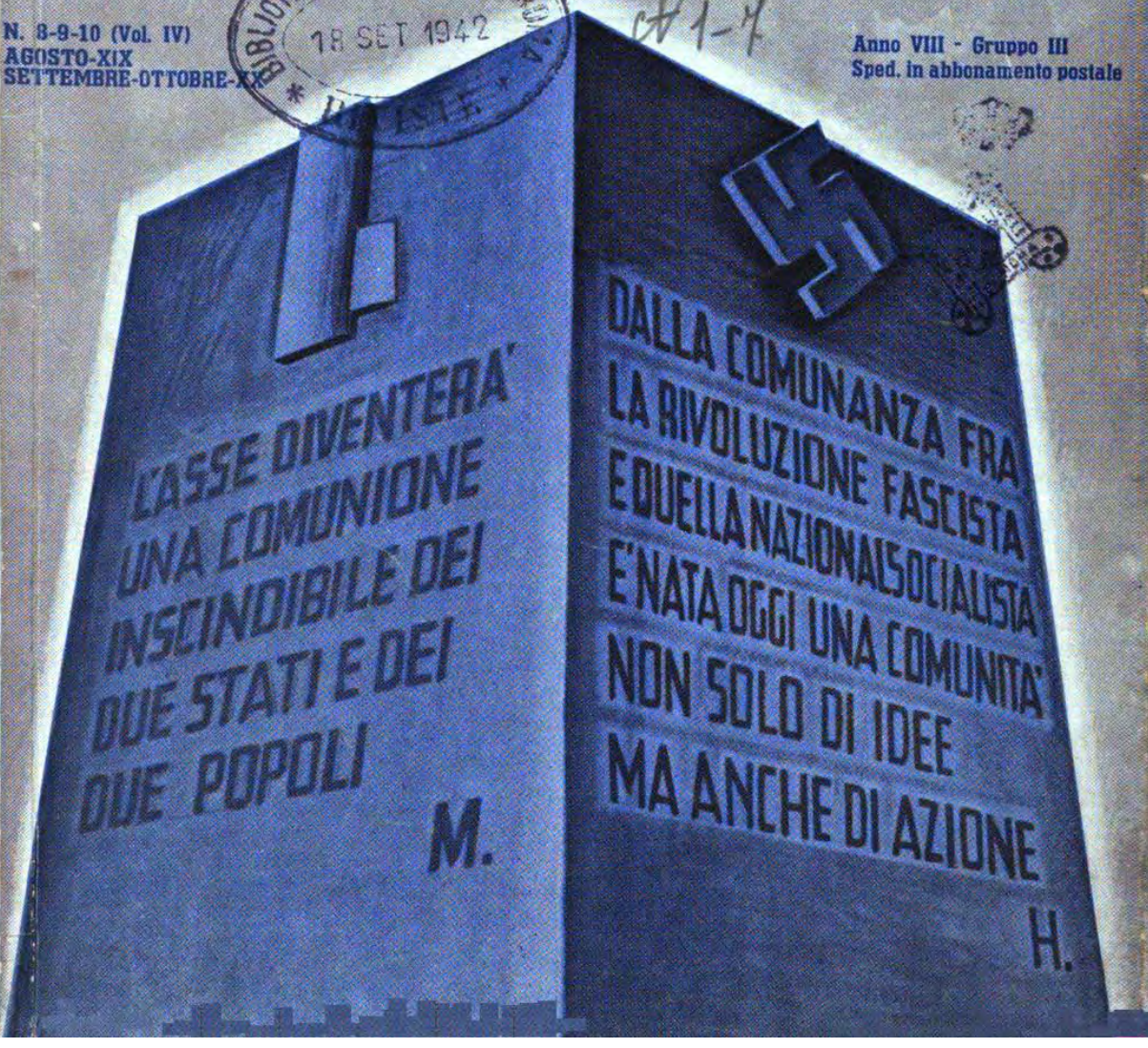
SINTESI MENSILE DI STORIA, STUDI POLITICI, AZIONE FASCISTA

ORGANO UFFICIALE DEL CENTRO MILANESE PER LO STUDIO DEL PROBLEMA EBRAICO
alle dirette dipendenze del Ministero della Cultura Popolare: Ufficio Studi e Propaganda sulla Razza

N. 8-9-10 (Vol. IV)
AGOSTO-XIX
SETTEMBRE-OTTOBRE-XX

Anno VIII - Gruppo III
Sped. in abbonamento postale

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA
18 SET 1942
CA 1-7



TEMPO DI MUSSOLINI

SINTESI MENSILE DI STORIA, STUDI POLITICI, AZIONE FASCISTA

ORGANO UFFICIALE DEL CENTRO MILANESE PER LO STUDIO DEL PROBLEMA EBRAICO

alle dirette dipendenze del Ministero della Cultura Popolare: Ufficio Studi e Propaganda sulla Razza

ABBONAMENTO ANNUO L. 30.— — UN NUMERO L. 3.— — ESTERO L. 40.—

Conto Corrente Postale N. 3-5147

◆

Direttore: ALFREDO ACITO

Comitato di Direzione: NICCOLÒ GIANI (alla memoria) — SALVATORE ALAGNA — SIRO CONTRI — UMBERTO CUGINI — SANTO FERRARI — NICOLA MACEDONIO — GIUSEPPE MARTINEZ — ETTORE MARTINOLI — ROBERTO PAVESI — PASQUALE PENNISI — GIOVANNI PESTALOZZA — GOFFREDO PISTONI

Comitato di Redazione: CARLO BRACCI DEVOTI — DANTE COLOMBO — ENRICO COLOMBO — MARIO FIORETTI — MICHELE GRAMMATICA — GIUSEPPE MARTUCCI — GABRIELE MASTROIANNI — NEVIO MATTEINI — FRANCO MONACO — MARCELLO PALUMBO — LIBERO PILOTTO — SOCRATE RICCI — CESARE VOLPI

Direzione:

MILANO - Via Podgora, 11 Telefono 50-817

ROMA - Via Viminale, 38 Telefono 41-352

SOMMARIO:

T. di M. - In linea . . . pag 1259

Costituzione del Centro Milanese per lo studio del problema ebraico . „ 1261

Roberto Pavese - Linee generali del problema della razza . . „ 1265

Siro Contri - Principi di filosofia per orientarsi sulla questione della razza „ 1270

Trzeciak - La questione giudaica dal punto di vista dell'etica cristiana . „ 1276

R. P. - Giudei e filogiudei: ecco la quinta colonna . . . . „ 1285

G. Pistoni - Unità della Cultura . „ 1287

G. Mastrojanni - Due Fratelli si sono incontrati . . . . „ 1289

Nicola Macedonio - Principi di Diritto Fascista . . . . „ 1292

E. Martinoli - L'istruzione delle masse nelle esigenze ideali d'un Fascismo totalitario . . . . „ 1296

Ettore Ferrari - Bio razzismo . . „ 1303

B. Kiesewetter - Il finanziamento per la ripresa dell'economia nazionale germanica . . . „ 1308

Dai fronti di guerra: G. Camber di B. Marin . . . . „ 1317

Libri ricevuti: (A. Luchini - F. Schnack - G. Gandolfi) . . „ 1320

Abbonamento cumulativo con la Rivista POLITICA NUOVA diretta da *Bruno Spampanato* . . L. 50.—

◆

È vietata la riproduzione totale o parziale degli articoli pubblicati in TEMPO DI MUSSOLINI senza la indicazione di questa rivista. „ „ „

ANNO VIII - N. 8-9-10 (Vol. IV) AgostoXIX-Settembre-Ottobre-XX

SINTESI MENSILE DI STORIA, STUDI POLITICI, AZIONE FASCISTA

TEMPO DI MUSSOLINI

ORGANO UFFICIALE DEL CENTRO MILANESE PER LO STUDIO DEL PROBLEMA EBRAICO
alle dirette dipendenze del Ministero della Cultura Popolare: Ufficio Studi e Propaganda sulla Razza

«Nessuna azione sottratta al giudizio morale; niente al mondo che si possa spogliare del valore che a tutto compete in ordine ai fini morali»

MUSSOLINI (Dottrina del Fascismo: I; 4)

IN LINEA

Con *questo numero la nostra rivista, dopo otto anni di vita battagliera tutta dedita a riaffermare il pensiero di Mussolini in questo Tempo che sempre più si afferma esser Suo, assume la veste di organo ufficiale del Centro Milanese per lo Studio del Problema Ebraico, posto alle dirette dipendenze del Ministero della Cultura Popolare, Ufficio Studi e Propaganda sulla Razza.*

Il Popolo d'Italia *del* 18 *marzo u. s. rendeva noto questo nuovo compito che si è assunto la nostra rivista, pubblicando il seguente comunicato del ricevimento del Direttorio del Centro da parte del Federale di Milano Cons. Naz. Squadrista Dott. Andrea Ippolito:*

IL PROBLEMA EBRAICO E LA NUOVA COSCIENZA DEI GIOVANI

« Il Federale ha ieri ricevuto il camerata avv. prof. Alfredo Acito, rettore del Centro milanese per lo studio del problema ebraico, recentemente istituito e posto alle dirette dipendenze del Ministero della Cultura Popolare; con l'avv. Acito erano i camerati prof. Roberto Pavese, vicerettore, avv. Santo Ferrari, prof. Siro Contri, avv. Giuseppe Martinez e avv. Goffredo Pistoni, consultori.

Il camerata Acito ha illustrato al Federale il programma predisposto per lo studio del problema ebraico, inquadrato nel più vasto campo dei problemi razziali, di così alta importanza in rapporto alla nuova Europa, e per diffondere la conoscenza del problema e dei risultati dei relativi studi. Fra breve il Centro darà inizio ad un ciclo di conferenze che saranno tenute da' più noti studiosi italiani della materia. D'intesa con la Federazione dei Fasci, analoghe conferenze e lezioni saranno tenute nei Gruppi rionali e nei Dopolavoro.

Particolare cura sarà quella di formare nei giovani una coscienza razziale, ove la razza è anche intesa come senso dell'onore, della dignità, della fedeltà, del coraggio morale e dell'eroismo virile, qualità queste vilipese dalla concezione giudaica del mondo. *A tale scopo verranno istituiti premi per i giovani che svolgeranno i migliori studi sull'argomento che saranno pubblicati dalla rivista* Tempo di Mussolini, *organo ufficiale del Centro,*

Il Federale ha preso atto con compiacimento dell'azione svolta e del programma in via d'attuazione, esprimendo la certezza che il Centro diverrà uno strumento sempre più efficace e potente di studio e di propaganda ».

Ora, sia per la soddisfazione di non aver errato nell'enunciare i principi secondo i quali il Centro Milanese per lo Studio del Problema Ebraico intende educare la coscienza dei giovani, sia per imporceli a programma di tutta la nostra attività anche futura, ci piace riportare le recenti dichiarazioni del Direttorio del P. N. F. relative a quelli che sono i principi per l'educazione del popolo italiano.

*« **Il Direttorio si dichiara pienamente convinto che i giovani degni di questo nome conserveranno e difenderanno, tramandandoli, i valori creati dalla Rivoluzione delle Camicie nere, col sangue dello squadrismo e con le realizzazioni del Regime. Tali valori sono: la dedizione assoluta alla Patria e l'orgoglio della nostra razza e della nostra storia, la disciplina consapevole e l'impegno più serio in ogni ordine di attività, l'amore al combattimento e l'abitudine al pericolo, il coraggio e il dovere della verità, il disinteresse nelle funzioni di comando, la netta separazione fra il sacro e il profano, la schietta lealtà nei rapporti personali** ».*

Noi non abbiamo programmi nuovi; noi intendiamo solamente seguire tali principi. Noi intendiamo soltanto essere, oggi come ieri, sempre in linea.

Vinceremo.

Tempo di Mussolini

IL VICESEGRETARIO DEL PARTITO ILLUSTRA I DOVERI DEI GIORNALISTI

Chiunque gregario o gerarca, non sappia dare l'esempio deve essere immediatamente estromesso dalle nostre file.

Densa di responsabilità è la nostra consegna in questi giorni. Non dimentichiamo che la Nazione pensa col nostro pensiero e parla con le nostre parole; se questi pensieri smarriscono la strada maestra della verità, che è dura ma è diritta, sicuramente diritta alla meta ed alla vittoria, noi alimentiamo nel popolo pericolose illusioni; e se le parole non hanno la risonanza metallica del tempo che attraversiamo, noi creiamo delle stonature che il popolo subito avverte; ed allora è pronto a criticarci: non solo ci critica, ma si disorienta. Oggi, più che ieri, il Fascismo è missione, è milizia, e chi tra noi non ha l'onore di vestire la divisa militare non pensi per questo di essere un cittadino come tutti gli altri. Su ciascuno di noi grava, quando scriviamo, una responsabilità che può essere paragonata a quella di un alto ufficiale in zona di combattimento. Anche le nostre parole sono ordini; sono ordini di attacco e ordini di resistenza, ordini al popolo che ci ubbidisce, se avremo meritata la sua fiducia, soprattutto se avremo dato l'esempio. L'esempio, non dimentichiamolo, è la più formidabile arma di propaganda, e l'esempio è quello che dobbiamo dare noi e non quello che devono dare gli altri. Il Partito vive oggi appunto in funzione di esempio. E chiunque, gregario o gerarca, non sappia dare l'esempio, deve essere immediatamente estromesso dalle nostre file.

Il nemico per batterci non ha che una speranza: dividerci. Egli sa benissimo che sul fronte militare il Tripartito non può essere battuto e perciò punta sul fronte civile. Tutta la sua propaganda, alimentata dai miliardi della plutocrazia, lavora a creare le divisioni interne, a fomentare gli eventuali dubbi, a moltiplicare le ansie del popolo. Su questo fronte il giornalista deve stare come una sentinella, vigile, armata. Non si dimentichi che mentre noi chiediamo al mondo soltanto giustizia ed equa distribuzione della ricchezza, i nostri nemici non si propongono che di distruggerci. Essi parlano di libertà; ebbene, siamo noi che combattiamo per la libertà, non loro. Noi combattiamo per l'indipendenza economica del nostro popolo, per la libertà di vivere e di respirare oceanicamente, senza l'incubo delle cancellate agli sbocchi del Mediterraneo.

Per i nostri nemici questa libertà sarebbe colpa, sarebbe delitto; per noi invece è condizione indispensabile alla nostra vita di popolo che ha il senso della giustizia e il culto dell'onore. Durante venti anni di battaglie il Duce non ci ha dato che vittorie; ora siamo impegnati nella lotta decisiva e definitiva. Crediamo in lui; noi sentiamo che anche questa volta egli avrà ragione e ci darà la vittoria.

COSTITUZIONE DEL CENTRO MILANESE PER LO STUDIO DEL PROBLEMA EBRAICO

Il 14 febbraio 1942 il *Popolo d'Italia* pubblicava il seguente comunicato:

« Alle dipendenze del Ministero per la Cultura Popolare e sotto il controllo dell'Ufficio Studi e Propaganda della razza, si è costituito un Centro per lo studio del problema ebraico, che avrà sede presso il Battaglione Volontari d'Italia, Galleria Vittorio Emanuele. Esso è stato organizzato e verrà diretto dal Prof. Alfredo Acìto insegnante di Storia e Dottrina del Fascismo nelle Università di Genova e Pavia, Combattente e Squadrista. La questione ebraica sarà da questo nuovo organismo studiata sotto tutti i suoi aspetti, e la sua conoscenza diffusa il più possibile in tutti gli strati del popolo. A questo scopo verranno organizzati corsi, che saranno tenuti da professori universitari e da altri valorosi studiosi, e si effettueranno da aprile a giugno; potranno intervenire alle conferenze tutti coloro che desiderano essere informati sulla molteplice azione dell'ebraismo per inquinare la cultura e la morale degli altri popoli e per osteggiare politicamente ed economicamente quelli che hanno reagito alle sue manovre. Le varie sezioni del centro si occuperanno infatti, oltre che del problema ebraico attraverso la storia, anche del problema politico dell'ebraismo, della sua influenza sull'economia, sull'arte, sulla filosofia e sul costume. Un gruppo di studiosi si appresta dunque a dare al popolo i mezzi per conoscere a fondo una delle questione più importanti del nostro tempo; una questione che non è ancora abbastanza nota, ma dovrà esserlo a tutti senza dubbio ».

Analogo Centro e con le stesse finalità si è costituito a Firenze, anch'esso dipendente dal Ministero della Cultura Popolare e posto sotto il controllo dell'Ufficio Studi e Propaganda sulla Razza. Il Centro verrà diretto dall'avv. Uberto Puccioni, squadrista, ed avrà sede nella casa di Dante, in via Santa Margherita.

ATTIVITÀ DEL CENTRO

In adempimento del proprio programma di attività il nostro Centro con una prolusione tenuta dal proprio Rettore prof. Acito nell'Aula Magna della R. Università degli Studi di Milano, il 15 aprile u. s. con la presenza o con la rappresentanza delle maggiori autorità cittadine, ha inaugurato il proprio Corso per i Giovani *sul problema ebraico, secondo il seguente programma, approvato dal competente Ministero della Cultura Popolare da cui il Centro direttamente dipende.*

Quindi sono state tenute le seguenti lezioni:

21 aprile 1942-XX - Prof. Roberto Pavese: *Dottrina della razza: fondamenti.*

23 aprile 1942-XX - Avv. Goffredo Pistoni: *Premesse all'individuazione dell'influenza ebraica nell'arte e nel costume.*

28 aprile 1942-XX - Prof. Siro Contri: *Funzione della filosofia nella civiltà e pervertimenti giudaici nella filosofia.*

30 aprile 1942-XX - Prof. Alfredo Acito: *Commento al volume edito dal Centro « Memorie della rivoluzione russa »* del principe Gevakhow.

1° maggio 1942-XX - Prof. Avv. Santo Ferrari: *Principi generale di legislazione razziale.*

5 maggio 1942-XX - Prof. Santo Ferrari: *La legislazione razziale italiana nel campo del diritto privato.*

7 maggio 1942-XX - Prof. C. E. Ferri: *Deviazioni del pensiero economico sotto l'influenza giudaica: Ricardo.*

9 maggio 1942-XX - Prof. Siro Contri: *Pervertimenti ebraici nella filosofia: Spinoza.*

12 maggio 1942-XX - Avv. E. Moleti di Sant'Anrea: *L'ebraismo nella storia.*

14 maggio 1942-XX - Giudice Dott. Salvatore Alagna: *La legislazione razziale nel diritto pubblico.*

19 maggio 1942-XX - Prof. Alfredo Acito: *Dottrina del Fascismo e Problema Ebraico.*

21 maggio 1942-XX - Prof. Renzo Sertoli Salis: *La condizione degli ebrei nella comunità Imperiale Fascista.*

26 maggio 1942-XX - Prof. Roberto Pavese: *Dottrina della Razza e Problema ebraico.*

28 maggio 1942-XX - Prof. Siro Contri: *Pervertimenti giudaici nella filosofia: Bergson.*

2 giugno 1942-XX - Avv. Goffredo Pistoni: *L'ebreo nemico dell'eroe.*

9 giugno 1942-XX - Prof. Alfredo Acito: *Romanità e Giudaismo.*

11 giugno 1942-XX - Prof. Roberto Pavese: *Dottrina della Razza e problema ebraico.*

16 giugno 1942-XX - Avv. Egidio Moleti di Sant'Andrea: *L'ebraismo nella storia.*

Inoltre la sera del 27 aprile il Centro ha organizzato presso il Guf di Milano una conferenza del Rettore del Centro di Trieste avv. Ettore Martinoli sul tema: *Il giudaismo alla conquista della civiltà occidentale.*

Sono pure state iniziate le conferenze presso i Gruppi rionali. Sin'ora hanno parlato: al Gruppo Baracca il Prof. Alfredo Acito e l'avv. Goffredo Pistoni, al Gruppo Mussolini il rag. Silvio Crepaldi, al Gruppo Corridoni l'avv. Giuseppe Ceci.

INAUGURAZIONE DEL CICLO DI CONFERENZE POPOLARI

Il giorno 4 luglio 1942, al Teatro Lirico di Milano il Ministro di Stato Sansepolerista Ecc. Roberto Farinacci aderendo all'invito del nostro Centro ha tenuto la conferenza inaugurale del Ciclo di Conferenze Popolari sul tema: « Il problema giudaico dal punto di vista storico politico ».

La manifestazione che è stata organizzata con la fervida collaborazione della Sezione Provinciale Milanese dell'Istituto di Cultura Fascista ebbe inizio alle ore 18. Alle ore 17.45 il Teatro Lirico era già talmente affollato che una grande massa di pubblico non potette nemmeno entrare.

* * *

È difficile dar conto di una conferenza come questa sul problema ebraico tenuta da Roberto Farinacci al Teatro Lirico, quando, i protagonisti della riunione sono stati due: l'oratore e un pubblico immenso che gremiva il teatro vastissimo.

Subito, infatti, si è stabilita una specie di partecipazione diretta del pubblico, la cui sensibilità vivente e vibrante si manifestava per molti segni: l'attenzione intensa, gli applausi scroscianti, le sottolineature, ora commosse, ora sdegnose, ora ironiche, le frasi gridate, frasi di saluto, di approvazione, di incitamento, di vituperio, man mano che l'Eccellenza Farinacci, toccava l'uno o l'altro degli argomenti, onde era intessuta la documentatissima e possente sua requisitoria contro il giudaismo.

La folla era diventata simile a uno strumento di rispondenza perfetta che, con mille voci, riecheggiava le accuse, i rimproveri, le denunzie antigiudaiche che Farinacci, ed anche la sua fede, la sua fede nel Fascismo, nella vittoria e nel Duce, artefice infallibile della grandezza presente e futura dell'Italia.

In realtà, questa piena, cordiale simpatia dimostrata oggi dai milanesi a colui che di una cosa sola volle vantarsi: di « essere dal diciannove fedelissimo al Duce », mentre di un'altra cosa si compiaceva sarcasticamente: « di essere odiatissimo dalle gazzette e dalle radio nemiche », non aspettò a manifestarsi durante la conferenza.

Era questa simpatia che, nel torrido pomeriggio aveva fatto accorrere nella platea e nella galleria del grande teatro Lirico la folla che s'è detto, di cittadini di ogni categoria, di soldati, di mutilati, con a capo le maggiori autorità.

Appena l'Ecc. Farinacci, accompagnato dal Federale e dal prof. avv. Acito rettore del Centro milanese per lo studio del problema ebraico, si è presentato sul palcoscenico, lo ha salutato uno scrosciante, prolungato applauso, cessato il quale il Federale ha lanciato il « Saluto al Duce », cui ha risposto il possente « A Noi » della folla. L'avv. Acito, dopo un ringraziamento all'Ecc. Farinacci per il suo valoroso apporto allo studio del problema ebraico, ha letto il seguente telegramma del capo dell'Ufficio studi e propaganda sulla razza, Alberto Luchini: « Cameratesco saluto a Roberto Farinacci, illuminatissimo e coraggiosissimo assertore necessità risoluzione totalitaria, problema giudaico. Un fraterno abbraccio a te e ai dirigenti del Centro milanese ».

Il *Popolo d'Italia* del 5 luglio 1942 così riassumeva:

« *L'ebraismo internazionale ha spinto l'Europa alla guerra. Innumerevoli* documenti provano la verità di questa affermazione, e molti di essi sono stati portati ieri a conoscenza del popolo milanese dall'Ecc. Farinacci, nella conferenza che egli ha tenuto al Lirico sul problema giudaico dal punto di vista storico e politico. Proprio da questo punto di vista, come egli ha affermato, e *non da altri, va considerato questo problema: solo esaminando il comportamento del popolo giudeo attraverso i secoli alla luce del suo ostentato razzismo non solo biologico, ma religioso, politico, economico, noi potremo avere la certezza che il nemico è l'ebreo. Troveremo che i giudei, lungi dal considerarsi legati solo dal vincolo della comune religione, hanno sempre profondamente sentito la solidarietà razziale e hanno con tutti i mezzi lottato per instaurare nel mondo il dominio di Israele, calpestando i diritti degli altri popoli. E Farinacci ha citato affermazioni di giornali ebrei e di esponenti del giudaismo e ha letto eloquenti massime del Talmud e ricordato fatti che provano come a queste affermazioni e a queste massime si sia costantemente ispirata l'opera del giudaismo.*

Ma allora in che modo si potrà accusare l'Italia fascista e la Germania nazionalsocialista di essere le crudeli persecutrici del popolo ebreo, come, più che gli ebrei stessi, vorrebbero certi elementi nostrani? In realtà queste due Nazioni, e i due movimenti che le animano, non hanno fatto che ribellarsi

al progressivo avvelenamento che Israele compiva della loro cultura, del loro costume, della loro tradizione, del loro pensiero politico sociale economico, a differenza di altri Paesi, che questo avvelenamento hanno tollerato, per poi scontarne amaramente le conseguenze. Del resto, Italia e Germania hanno potuto ispirarsi a un'antica tradizione antigiudaica, creatasi là dove l'ebreo più imprudentemente agiva e alimentata dalla stessa Chiesa cattolica, attraverso la parola dei suoi Papi e le decisioni dei suoi Concili.

E poichè il giudaismo ha sempre fatto ricorso alla guerra per tentare di gettare nel disordine gli altri popoli, oggi appunto il problema ebraico si pone all'ordine del giorno in tutte le Nazioni. Ma proprio nella guerra esso troverà la sua soluzione: giacchè nella lotta fra la civiltà romana e la sovversione giudaica, vincitrice non potrà essere che la prima ».

Il testo della conferenza dell'Ecc. Farinacci sarà pubblicato nel prossimo numero.

COSTITUZIONE DI NUCLEI PROVINCIALI NELLA REGIONE LOMBARDA

Sotto le direttive dell'Ecc. il Ministro della Cultura Popolare il Centro Milanese per lo studio del problema ebraico ha organizzato nelle seguenti Provincie Lombarde, nuclei di studio affidati:

per *Bergamo* al Prof. GAETANO D'AMICO
» *Como* al Prof. GIACOMO SFARDINI.
» *Cremona* al Colonnello EMILIO CANEVARI
» *Mantova* al Senatore Avv. CESARE GENOVESI
» *Pavia* al Cons. Naz. Dott. LUIGI NAJ SAVINA Federale di Pavia
» *Sondrio* al Fascista Universitario WALTER GARDINI, attualmente sostituito perchè richiamato in servizio militare dal Comm. VITO RASTELLI
» *Varese* al Fascista Universitario GIUSEPPE ZANINI

ORGANIZZAZIONE DEL SETTORE FEMMINILE

Il Centro Milanese per lo Studio del Problema ebraico ha iniziato la organizzazione del Settore Femminile affidandolo alla N. D. Bianca Maria Beretta.

ORGANIZZAZIONE DEL SETTORE GIOVANILE

Analogamente si è iniziata la organizzazione del Settore Giovanile: Segretario Libero Pilotto in sostituzione del camerata Dante Colombo in servizio militare.

* * *

Le domande di adesione al Centro vanno rivolte per iscritto *alla sede del Centro Milanese per lo Studio del Problema ebraico presso Associazione Volontari di Guerra - Galleria Vittorio Emanuele, Milano.*

LINEE GENERALI DEL PROBLEMA DELLA RAZZA

I. - Cenno introduttivo

Da alcuni anni il problema della razza è assurto tra noi, pur attraverso molti contrasti e resistenze, ad un'importanza di primo piano. Ciò era fatale, non solo perchè presso altri popoli di spiccata civiltà ed orientati verso forme imperialistiche tale problema era stato positivamente risolto e messo a base di una politica e di una legislazione schiettamente razzista, ma anche perchè gli eventi dell'ultimo ventennio hanno avviato gli italiani verso la revisione e l'affinamento della propria mentalità razziale. Intendo dire degli eventi maturatisi dalla « Marcia su Roma » ad oggi, e tra questi principalissimi la conquista dell'Etiopia e la guerra attuale: i quali dovevan ridare agli italiani il senso della romanità, preparare la formazione di una salda coscienza coloniale ed insegnare che i fattori razziali, non meno di quelli religiosi, sono il *deus ex machina* del divenire della storia.

Molteplici sono le cause dello scarso interesse e quasi della diffidenza degli italiani verso il problema della razza. Tra queste si può accennare alle principali:

1) la mancanza di una spiccata coscienza coloniale;

2) il perdurante obnubilamento (anche dopo l'attuazione dell'unità nazionale e fino a che non comincia a ridestarsi per opera del Fascismo) di quel senso della romanità la cui tradizione rappresenta l'eterno principio motore della nostra storia e della nostra rinnovata imperialità;

3) l'esistenza di altre forme di razzismo polarizzate quasi esclusivamente sul fattore biologico: le quali ripugnano alla concezione spiritualistica della vita e della storia che è connaturata in ogni vero italiano;

4) la contro-propaganda razziale, che in una strana convergenza di atteggiamenti e in una certamente non voluta cooperazione, era promossa dalla popolazione giudaica della penisola, da un lato, e dalla Chiesa Cattolica dall'altro: quest'ultima in dipendenza di un errore di interpretazione del nostro *credo* razzista e nei riflessi di altre forme di razzismo meno compatibili colla dottrina della Chiesa, più che in base a solidi motivi filosofici e religiosi;

5) l'ancora incompleta conoscenza dei malefici influssi che la razza giudaica ha esercitato nel campo sociale e politico e nello stesso divenire della storia, specialmente negli ultimi secoli, a dànno delle nazioni e dei popoli più nobili e fattivi.

L'opportunità, anzi la necessità, di una nostra netta e precisa presa di posizione razzista dipende da diverse ragioni, sia pratiche che teoriche, destinate a costituire le chiavi di volta di altrettanti settori, nei quali il problema della razza si può distinguere in vista dei molteplici aspetti ed obiettivi.

Dal punto di vista *teorico* il problema razziale non può essere ignorato nè svalorizzato, perchè il fatto « razza » è qualcosa di scientificamente provato, ed i cui limiti, di fronte ad una critica non del tutto ottusa, si rivelano assai più ampi della semplice sfera biologica ed antropologica, nella quale molti pensavano di rinchiudere il problema stesso, per assumere interesse filosofico e morale, cioè squisitamente politico.

Dal punto di vista *pratico* il problema razziale deve essere adeguatamente approfondito per la piena valorizzazione di ciò che di fecondo esso contiene in vista della conservazione e del miglioramento sia biologico che morale della stirpe, e della sempre più perfetta unificazione del popolo, in ordine ad una comune, generalmente accettata, idea razziale.

In relazione ai suddetti motivi, sia teorici che pratici, dirò quindi degli obiettivi e degli orientamenti.

Dal punto di vista teorico — poichè la teoria non può andar disgiunta dalla

prassi — lo studio del problema razziale dovrà esser condotto, nelle singole discipline interessate, in modo da non perdere mai di vista gli scopi pratici che investono l'esistenza ed il potenziamento della nazione e dell'impero.

Dal punto di vista pratico l'approfondimento dei problemi razziali dovrà dunque mirare alla conservazione ed al potenziamento del patrimonio sia biologico che spirituale della nazione ed avrà i seguenti obiettivi:

A) in vista della *conservazione* della razza:

1) lo studio dei provvedimenti legislativi atti a difendere la stirpe da ogni inquinazione biologica: e ciò anzitutto nel campo coloniale, cioè nell'Impero, dove dovrà evitarsi il meticciato del sangue: e poi nel campo nazionale, cioè entro i confini della madrepatria, dove dovrà evitarsi il meticciato dello spirito, non meno pericoloso del primo per la salute pubblica;

2) l'attuazione di una propaganda intelligente ed oculata intesa a creare negli italiani in genere e nei militari in ispecie, che si troveranno in più diretto contatto coi popoli di altre razze inferiori, una coscienza ed una dignità razziale che, senza essere superbia, sia chiara consapevolezza della superiorità storica e morale della nostra razza;

3) l'adozione di tutti quei provvedimenti e di quelle provvidenze che tendono a potenziare lo sviluppo demografico della nazione.

B) in vista del *potenziamento* della stirpe:

1) per il *potenziamento biologico* si dovrà incrementare lo studio dei problemi attinenti al miglioramento qualitativo della razza dal punto di vista fisico: nei rapporti coll'igiene, colla profilassi sociale, colla lotta, sia preventiva (leggi matrimoniali) che repressiva contro la diffusione delle malattie ereditarie; collo *sport*, l'eugenetica, ecc.;

2) *Potenziamento spirituale.* - *a*) Logica premessa del potenziamento spirituale è anzitutto la difesa della nostra cultura dalle inquinazioni da parte di altre culture che, estranee ed incompatibili rispetto alla nostra tradizione ed alla nostra mentalità, cercano di insinuarsi nel nostro bagaglio culturale per travisarlo, disorientarlo, disorganizzarlo, allo scopo di staccare strati sempre più larghi di italiani da quella spina dorsale della storia che è la nostra tradizione imperiale sia politica che religiosa, cioè la romanità. Tale azione corruttrice della nostra cultura si esercita da oltre un secolo a danno dell'Italia per opera degli imperi demoplutocratici e pel tramite della obliqua diabolica arte pervertitrice dell'internazionale giudaica. Preservare la nostra cultura da tale deleteria infezione, *ridare all'Italia la sua vera anima romana e mediterranea, significa combattere*, con tutte le armi materiali e morali a nostra disposizione, il giudaismo.

Condizione *sine qua non* del potenziamento spirituale degli italiani è la lotta contro la contaminazione giudaica: ecco perchè lo studio del problema ebraico, se pur teoricamente secondario nel corpo delle discipline razziali, viene ad assumere un'importanza capitale dal punto di vista della prassi politica e sociale.

b) Bandito tutto ciò che è estraneo alla nostra tradizione, si dovrà favorire con ogni mezzo — la letteratura, il romanzo, il teatro, il cinema, la radio — l'integrazione e l'approfondimento della tradizione stessa, cioè la formazione negli italiani di un sempre più intimo e consapevole senso della romanità: così da ridare, finalmente, al nostro popolo quel maschio sentimento di fiducia in se stesso, proprio di chi sa di non essere a nessuno secondo.

Il concetto della razza come attrice della storia, e (il concetto) dell'idea come creatrice e potenziatrice della razza, dovrà essere chiaramente posto e sviluppato; e con esso il concetto della centralità di Roma come eterna rivivificatrice dell'Idea, quasi scintilla che scocchi per il rinnovato incontro delle due opposte polarità: razza e storia, corpo e spirito, Cesare e Pietro.

C) Sviluppare nella teoria e nella pratica il concetto dell'universalità di Roma e della storia come progressiva unificazione delle razze in una sempre più or-

ganica gerarchia di funzioni e di tipo: così da sottolineare l'aspetto universalistico e non quello particolaristico ed anti-imperiale della razza.

Come si vede, pur accennando solo ai suoi elementi più essenziali, il problema della razza si presenta quanto mai complesso e fecondo.

II. - Impostazioni e limiti del problema della razza

Si è detto che il concetto fascista della razza non si esaurisce nella sfera biologica ed antropologica, ma presenta anche interesse morale e spirituale; e come tale investe un problema squisitamente politico. Ciò perchè la razza, non deve essere concepita come un processo conchiuso, chè, a rigore, tali non sono neppure le specie zoologiche; bensì come un continuo farsi. Vero è che il *farsi* presume il *fatto* e che a seconda che lo si proietta nel passato o nel futuro assume i due opposti aspetti dell'essere e del dover-essere, del corpo e dello spirito; e però un'adeguata interpretazione del concetto di razza deve tener debito conto di quei due momenti e modi della razza come fatto e come farsi: i quali vanno considerati sotto luce completamente diversa, essendo il primo di pertinenza delle scienze antropologiche e biologiche, mentre il secondo investe problemi di ordine assai complesso ed implicanti in sè gli aspetti psicologico, morale, politico, filosofico e financo religioso.

In quanto la razza sia considerata come *fatto*, la dottrina razzista è suscettibile di avere, nelle leggi dell'eredità biologica, lo stesso rigore di ogni altra dottrina scientifica, perchè è soggetta allo stesso meccanismo deterministico che regge le leggi fisiche in genere. Negare la razza come fatto significa negare la scienza.

Che la razza non si esaurisca nel fatto fisico nè in quello biologico e neppure in quello psicologico, non è una ragione per negare ad ogni fattore morale e spirituale un necessario sostrato di ordine fisico. In tal senso l'obiezione che il determinismo razziale è relativo e che sull'eredità biologica possono influire fattori di ordine morale e spirituale, alterandone il meccanismo, è un'obiezione che può estendersi, in ultima analisi, a qualsiasi esperienza e processo scientifico, anche di ordine meramente fisico. D'altra parte il ruolo del determinismo fisico, nel campo delle finalità naturali, è lo stesso ruolo degli automatismi organici e psichici, o del subcosciente in genere: che è quello di sostituire l'elemento intelligente nei momenti o nelle fasi di eclisse della coscienza vigile. Riferito, tale concetto, alla razza, come sostanza e strumento di civiltà, il ruolo della razza come fatto, e cioè come complesso di fenomeni regolati dalle leggi dell'eredità biologica (leggi di Mendel) è quello stesso della neve sui campi durante i rigori invernali: di conservare cioè, durante i periodi di decadenza o di obnubilamento dei valori morali e spirituali e fino alla nuova primavera di civiltà, quel seme o principio vitale che è il quid sanguigno (genide), riassunto qualitativo, quintessenza biologica del *quantum* di esperienze storiche realizzato dalla razza. L'esame delle leggi di Mendel rivela la precisa finalità biologica della conservazione dei caratteri morfologici, mediante la loro difesa dalle contaminazioni razziali.

Riaffacciatosi lo spirito all'orizzonte della parabola razziale, all'inizio di una nuova èra, ecco che la coscienza subentra alla subcoscienza, la libertà al determinismo, la volontà intelligente al cieco meccanismo degli istinti. Allora la razza come *farsi* si sovrappone alla razza come *fatto*, per superarla, senza negarla: per farne una pedana di lancio per le proprie conquiste ed il proprio potenziamento.

Ma non si creda che, anche mutandosi e rinnovandosi, la razza, non si conservi nel suo assieme, cioè nella quasi totalità dei tratti somatici, e che, accanto alle leggi delle variazioni razziali, non continuino a vigere quelle della conservazione; che, in altri termini, accanto alla dottrina razziale come oggetto filosofico e morale non rimanga la disciplina razziale come oggetto scientifico: se è vero che ogni organismo superiore, uomo compreso, poggia, in ultima analisi, sopra un'intelaiatura di cellule, molecole ed atomi.

Ecco perchè intento dello studioso del problema razzista deve essere quello di dare, per quanto è possibile, veste scientifica ai processi razziali, facendo eventualmente appello ad altre discipline, quali la fisiologia, la psicologia, la sociologia, la storia.

La razza come farsi, se supera ma non sopprime la razza come fatto, cioè come un determinismo di carattere scientifico, certo rappresenta il prevalere della libertà sulla causalità, dello spirito sul corpo, dell'universale sul particolare, dei fattori morali su quelli materiali. Il momento della razza come *farsi* rappresenta il passaggio dall'animalità bruta, sia pure in veste umana, all'umanità schietta e consapevole della propria essenza spirituale: rappresenta il rivelarsi di una coscienza, di un'anima, di una forza morale che vuole informare di sè la materia biologica e sociologica, che vuol vivere una vita più piena, una storia che sia una nuova fioritura di civiltà. Codesto momento di risveglio della razza esprime il ricongiungersi dell'anima della stirpe col corpo della stessa, del morale col materiale, dopo il sonno secolare di una decadenza.

Ecco perchè si deve credere ad un'anima della razza, che trascende nel tempo e nello spazio i singoli individui e che quando si rivela — ciclicamente — in una nuova aurora di civiltà, rappresenta non più quello stadio razziale che è la « razza del corpo », la razza che si esaurisce nei processi biofisiologici, il popolo che pone nel ventre il baricentro dei propri impulsi vitali, rappresenta bensì la « razza dell'anima », la razza interna, la razza che si rivela come superatrice degli istinti inferiori ed i cui soggetti vogliono attuarsi in ordine a fini sopraindividuali, cioè morali e spirituali.

III. - Caratteri ed orientamenti del razzismo fascista

Dopo questa sommaria inquadratura del problema della razza si può ora concludere accennando ai caratteri ed agli orientamenti del razzismo fascista. Mi riferirò in proposito, nelle linee generali, al testo elaborato da Alberto Luchini, Capo dell'Ufficio studi e propaganda sulla razza, presso il Ministero della Cultura Popolare.

1) Il razzismo fascista considera l'uomo come una totalità sia psichica che fisica, e però la razza come una realtà anzitutto spirituale e psichica (razza interna) e poi fisica (razza esterna). La razza esterna è lo strumento normale di manifestazione della razza interna. Integrità e purezza della razza esterna sono un utile, ma non strettamente indispensabile, complemento, per la detta manifestazione.

2) La razza è determinata, entro certi limiti, dai caratteri somatici ereditari. Su essi può influire l'ambiente, in funzione anche della razza interna. Le leggi dell'eredità biologica non esprimono un cieco determinismo: il loro meccanismo può essere influenzato — specie in regimi dinamici come il Fascismo — in sede etico-individuale dalla volontà e in sede politico-sociale dalle finalità ideali della stirpe.

3) La difesa della razza è imperniata in primo luogo sul vigore o sulla tensione della razza interna; in secondo luogo sulla purezza della razza esterna, che è conseguenza appunto della tensione interna; cessata questa, la razza non resiste più alla pressione delle altre razze, si contamina e muore.

4) La differenza tra le razze non è di carattere puramente formale, ma di *valore*, nel senso che le varie razze sono unificabili in una gerarchia di distinte funzioni a capo delle quali sarà la più degna.

5) Il concetto fascista della razza implicando la dualità — più o meno armonizzata in unità — di razza esterna e di razza interna, fattori di purezza razziale non sono soltanto gli elementi somatici ma anche quelli psichici, compendiantisi in una data intuizione generale del mondo, connessa con una certa tradizione. La vera purezza razziale implica la precisa correlazione tra l'atteggiamento morale e tratti somatici.

Di qui l'importanza fondamentale, agli effetti della prassi politico-sociale, dell'indagine sistematica, ed approfondita fino alle origini, dei fattori psicologici

inerenti allo stile di vita della razza, svolta alla luce della filosofia della storia e dello studio comparato dei miti e delle religioni. Particolare rilievo avrà in tal campo, anche agli effetti di una sintesi razziale, l'indagine sul mito delle origini di Roma.

6) In analogia al canone che è la funzione che crea l'organo, per il razzismo fascista è l'idea che crea la razza come strumento della storia; e per la ciclicità, che è carattere di ogni funzione svolgentesi tra quegli opposti poli che sono, in ultima analisi, lo spirito e la materia, la storia, come prassi politica, può, a sua volta, agire sulla razza per purificarla e potenziarla in ordine all'idea di cui è portatrice.

7) Il razzismo fascista ammette che le varie formazioni nazionali e politiche europee, Italia compresa, siano combinazioni dei seguenti tipi delle razze arie europee: nordide, mediterranide, adriatide, alpide, baltide.

8) Il nucleo razziale dell'uomo italiano e della tradizione italiana è, sia biologicamente che psicologicamente che spiritualmente, ario-romano.

Il tipo ario-romano e il tipo ario-nordico, specialmente come atteggiamento interno, si mostrano diramazioni di un ceppo unico.

Il razzismo fascista intende creare una psicantropologia italiana per lo studio della razza interna italiana e delle sue relazioni colle razze interne e tradizioni degli altri popoli europei.

9) La razza ebraica è un'unità etnica sopratutto come razza interna o come tradizione, pur con caratteri esterni ibridi e imbastarditi. Appunto per il vigore della sua antica tradizione e dei suoi atteggiamenti pratici tale razza ha il potere di aggregarsi elementi di altre razze la cui tensione interna si sia indebolita; di qui l'impossibilità di ogni arianizzazione, se non affatto esteriore, degli ebrei.

10) Roma antica è un apice, di fronte alle genti e civiltà arie indoeuropee. La caduta dell'impero romano venne affrettata dalla mancata difesa del nucleo ario-romano durante l'espansione imperiale. Anche altre successive fasi infauste della storia italiana furono dovute alla contaminazione del nucleo ario-romano con altri sangui di qualità deteriore. Il razzismo fascista intende dimostrare la stretta correlazione che passa tra le fortune nazionali e la difesa della propria purezza razziale, sia come sangue che come tradizione.

Il razzismo fascista procederà all'esplorazione e valorizzazione sistematica di tutto ciò che di originario sta alla base della romanità.

11) Elemento insopprimibile della tradizione romana è il Cattolicismo, religione del popolo italiano.

12) I rapporti storici tra gli elementi ario-nordici della gente germanica e quelli ario-romani della nostra gente esprimono una benefica reciproca influenza, una simbiosi, sia in ordine alla razza interna che a quella esterna. Certe folgorazioni spirituali, certi risvegli della concezone eroica e gerarchica della vita, come quello della nostra Rinascenza e quello che si sta ora attuando, sono anche frutto del rinnovato incontro tra le due polarità arie del germanesimo e della romanità.

13) Razza non è sinonimo di nazione, sebbene termini di un dialettico processo. La tradizione romana, spina dorsale della razza interna italiana, dovrà, ad opera del Fascismo, essere attuata e potenziata liberandola da tutte le soprastrutture svalutatrici impostele dalla propaganda straniera.

14) L'azione del razzismo fascista sul piano politico e sociale sarà improntata al modo ario-romano di essere, facendo leva sul principio che è l'idea ad informare la materia, anche biologica.

Attraverso il potenziamento del nucleo spirituale ario-romano si tenderà ad adeguare la razza esterna all'interna: adeguazione che è già in atto, come dimostra il costituirsi sempre più evidente di una tipologia a carattere longilineo, sotto l'influsso delle idee-forza delle rivoluzioni fascista e nazista.

Roberto Pavese

PRINCIPÎ DI FILOSOFIA

per orientarsi sulla questione della razza

Continuazione (1) **Terza puntata**

Riassunto della parte della puntata precedentemente pubblicata (fasc. di Giugno-Luglio 1941, pp. 1242-1246): la filosofia deve ai nostri giorni investirsi in pieno dei problemi biologico-razziali, per determinarne i caratteri ultimi, basilari. La distinzione, fatta dall'Evola, di *razza del corpo, razza dell'anima, razza dello spirito*, ha un suo corrispettivo nella realtà storica dell'umanità, e, sotto angoli visuali diversi, trova una rispondenza nella stessa filosofia di S. Tommaso ed in quella di Hegel; essa è confermata da un'analisi approfondita della realtà umana, vissuta e sofferta nella storia.

È importante esaminare l'impostazione di G. B. VICO. La sua dottrina sembrerebbe a prima vista molto lontana da ogni razzismo. Egli dice che la sua scienza è « una storia delle umane idee »; (edizione del 1744, Laterza, vol. I, p. 127).

È importante esaminare l'impostazione di G. B. VICO. La sua dottrina sembrerebbe a prima vista molto lontana da ogni razzismo. Egli dice che la sua scienza è « una storia delle umane idee »; (edizione del 1744, Laterza, vol. I, p. 127). Egli però nomina le razze nella degnità C (« le *razze* perdute dei figliuoli di Noè ») in connessione con la formazione delle *nazioni*. Si pensi poi alla fondamentale importanza per la storia umana che egli dà ai « concubiti », cioè alla generazione fisiologica, e alla relazione di questa, e dello sviluppo umano in genere, con l'ambiente fisico, il clima, il nutrimento (degnità, ossia principio dottrinale) XCVII, XCVIII, XCIX: rapporto della vita sui monti, nelle grotte, sulle falde montane, nelle pianure, sul mare, con i destini storici dei popoli. Si pensi alla fondamentale importanza che hanno per lui i fatti corporei nella stessa formazione delle locuzioni figurate o tropi dell'uso comune e di quello poetico (vol. I, pp. 164 segg.), il che mostra la stretta costante connessione del corporeo e dello spirituale. Si pensi alla sua dottrina dell'origine dei giganti della terra (*autoctoni*, aborigeni, ib. p. 142) e alla spiegazione che egli dà del trapasso dalle « corporature gigantesche » alla « giusta forma corporea umana », e conseguentemente ad una evoluzione della storia umana (mitezza di costume, ragionevolezza di comportamento etc.), per via del mutamento di ambiente e di nutrimento, che sono i fattori basilari delle costituzioni delle razze, (pp. 231-232). Si legga, su questo tema, l'intero capitolo « delle famiglie » (pp. 229-262, sempre nel primo volume) dove è delineata la fluidità dei rapporti tra terra, clima, nutrimento, matrimoni e quindi generazione (« ceppi delle famiglie », p. 239), e conseguente evoluzione storica. Da tutto ciò è possibile raccogliere che la « storia di idee » è considerata dal Vico anche in funzione delle formazioni ed evoluzioni di razza: cioè l'attività o vita dello SPIRITO in relazione funzionale con la struttura e le funzioni della MATERIA (corpo, biologia, ambiente etc.); ossia si può raccogliere dalla Scienza Nuova un complesso organico di elementi da cui, in via interpretativa, ma ben fondatamente, si potrà ricavare l'impostazione della dottrina della razza implicita in VICO. Tutto ciò rivela la bella completezza ad integralità dello *spiritualismo vichiano*, che contiene un'armonia profonda e sostanziale del corporeo e dello spirituale, e con ciò è intimamente rappresentativo dell'equilibrato *spiritualismo italiano*, che sempre sa tenersi *lungi da ogni materialismo, così come da ogni eccessivo spiritualismo, cioè idealismo.*

---

(1) Le prime due puntate sono comparse sui numeri di *marzo* 1941: pag. 1167, di *aprile* 1941: pag. 1197 e di *luglio* 1941: pag. 1242.

Abbiamo, così, in questo nostro primo articolo di orientamento generico sulle questioni razziali, prospettato il tema, indicato il fondamento filosofico, addotto importanti autorità della tradizione filosofica. Ora avviamoci alla conclusione, previa una ripresa polemica contro le argomentazioni antirazziali del mondo culturale oggi ancora in auge.

Vi sono tre tipi di argomentazioni pregiudiziali che vengono opposte contro la questione della razza: 1°) l'universalità della cultura; 2°) l'unità del genere umano; 3°) le esagerazioni dei teorici del razzismo.

Cominciando da quest'ultimo punto, si può osservare che è pressochè inevitabile, umanamente, che una questione irrompente con veemenza sul piano della storia del pensiero e dell'azione, vada esente da esagerazioni. Tutte le grandi questioni hanno camminato così: *a*) esagerazioni preliminari; *b*) opposizioni totalitarie; *c*) graduale assestamento. Bisogna avviarsi ora al graduale assestamento. (Un indizio buono è il citato libro dello Evola; di cui siamo lungi dall'accettare certe impostazioni, ma che, intanto, è molto significativo per l'alto spiritualismo che lo pervade, per la parola d'ordine « di non perdere, spiritualmente, quota », p. 213, ossia di non lasciarsi trascinare dalle bassure di un razzismo biologistico, fermantesi ad una « razza del corpo », o tutt'al più elevantesi ad un secondo grado, che è chiamato « razza dell'anima »; ma di qui rivolgerci alla vetta, che l'Evola chiama « razza dello spirito »: espressioni, queste, come abbiamo sopra osservato, un poco urtanti dapprima per il comune orecchio, che potranno di mano in mano rendercisi famigliari, una volta che ne avremo compreso l'effettivo e pregnante significato.

L'unità del genere umano è argomento che è stato ripetutamente invocato, specialmente dal punto di vista cattolico: « tutti figli d'un solo riscatto », si deve dire (dal punto di vista soprannaturale), previo il riconoscimento della spiritualità fondamentale che è uguale in tutti gli uomini (dal punto di vista filosofico). Questa uguaglianza morale di tutt gli uomini e questa comunanza del destino ultraterreno, è del previo appello alla vita soprannaturale nella stessa carriera terrena, è, però, solo apparentemente in contrasto con le differenziazioni razziali. E lo stesso Pontefice Pio XII, dopo avere richiamato, nella sua prima Enciclica, i principi enunciati dal suo augusto predecessore sull'unità del genere umano, nella natura e nella sopranatura, aggiunse una lapidaria espressione, nella quale si possono riassumere come in nocciolo, da sviluppare dottrinalmente, le recondite energie reali e potenziali contenute nella razza, o, con termine più umano e comprensivo, stirpe: « i riposti penetrali della stirpe », ebbe a dire Pio XII. « Penetrali », cioè profondità di energie e potenzialità, effettuali ed operanti, anche se meno appariscenti (« riposte ») e, per contrario, degne di indagine e di studio assiduo, sì da prenderne gradualmente coscienza, fino a darne una quadrata e verace dottrina.

Nella espressione dei « riposti penetrali della stirpe » si può anche trovare una implicita critica alle obbiezioni che il culturalismo universalistico oppone alle indagini sulla razza. Culturalismo universalistico, che chiamano anche « europeismo », è un orientamento cosmopolitico, che ha penetrato di sè la nostra « alta » cultura, e che significa programma e volontà di mantenere la cultura italiana sotto l'egida di influssi stranieri, secondo le mode invalse nell'ultimo ottantennio. Questi « europeisti » o universalisti della cultura sentono nella questione sulla razza (o, diremmo anche, stirpe) un grave nemico alla loro mentalità, perchè sentono e comprendono che sulla via di un sano razzismo biologico e spirituale si rivalorizza ciò che è peculiare e caratteristico alla nostra stirpe millenaria, e con ciò si prepara sempre più viva, per diventare a un certo punto travolgente, la forza di liberazione della cultura nostra dagli influssi esterofili, democratici, sensisti, scettici, idealisti, esistenzialisti, o che altro dir si voglia. Insomma la cultura « dominante » nelle « alte » sfere sente nella questione della razza il nemico, o la pedana di

slancio, che poco prima o poco dopo, soppianterà l'europeismo cosmopolitico a vantaggio della originalità e schiettezza dello spirito italiano. In questo senso, *antirazzismo*, significa, insieme, *antiromanità* (cioè opposizione alla ripresa del più profondo spirito italiano) e *anticattolicesimo*, (ossia, lotta contro quella forza spirituale che è così connaturata alla stirpe italica, da far sì che il binomio « cattolico e italiano » sia storicamente ed efficientemente inscindibile).

PRINCIPI

Procediamo ora a precisare in forma di principî quanto abbiamo fatto oggetto di trattazione discorsiva:

Principio XVIII (1). - La questione della razza va considerata scaglionata dottrinalmente in varî piani, fra loro distinti ed enciclopedicamente coordinati: 1°) il *piano filosofico*, che dà luogo a principî di filosofia e loro illustrazione dimostrativa; 2°) il *piano scientifico*, cioè biologico, biofisiologico, biochimico, etc.; 3°) il *piano storico*, cioè le determinate ricerche ed ipotesi sull'origine delle razze, la loro espansione nel mondo (migrazioni, incroci), la formazione delle culture primigenie (ed in ciò le ricerche razziali si connettono all'*etnologia* e ne fanno parte) etc.; 4°) il *piano pedagogico-politico* (pedagogia e politica sia degli Stati che della Chiesa).

Il piano filosofico rientra nella nostra competenza. Esso, a sua volta, si specifica: *a*) nel *piano filosofico fondamentalissimo* (al quale appartengono, ad es. quegli enunciati di S. TOMMASO che abbiamo citato sopra), e *b*) nel *piano storiosofico*, e della filosofia della storia, ossia il piano dello sviluppo della natura fondamentale dell'uomo nello svolgimento della storia; su questo piano si trova il VICO, il cui pensiero, pertanto, può da progressivi studî venire messo in armonia con quello tomistico. (Confronta i miei « Punti di storiosofia », Bologna, ed. « Criterion », 1941).

A proposito dell'*Etnologia*, ossia dello studio sulle civiltà primitive e sui popoli che ne sono stati o ne sono i portatori, è significativo un recente libro di un « ultra difensore della filosofia del Croce, il DE MARTINO (*Naturalismo e storicismo nell'Etnologia*, Bari, Laterza, 1941). L'A. irride, senza mai entrare menomamente nel merito, ad ogni indagine che, nell'interpretare la vita dei popoli, accenni anche di lontano all'impostazione razzista, cioè ai rapporti del fisico e del biologico con lo psicologico e quindi con lo spirituale, e perciò alle connessioni dello sviluppo umano col clima (p. 190), il nutrimento, etc. Di tutto ciò egli dice che « *male olet* di biologismo » (p. 192). Il De Martino irride ad ogni accenno alle « profondità millenarie » delle stirpi e dei popoli (p. 209). Discepolo integrale del Croce, l'A. parla dell'uomo e della sua storia come se si trattasse di pura spiritualità, cioè come se non ci fosse unità consostanziale fra il corporeo e lo spirituale. A questa cecità e sordità delle filosofie finora dominanti (e pretendenti al monopolio culturale quando si tratta di problemi storici) è da opporre la sempre più profonda coscienza che l'età nostra va prendendo dei fattori razziali quale fondo condizionante e sospingente della spontaneità attiva dei popoli nel loro operare. *Questa presa di coscienza è una dei segni dei tempi nostri.* Nel negare le vie nuove si trovano alleati, ecclesiastici come lo SCHMIDT, (*Razza e nazione*, ed. Morcelliana, Brescia, 1938); ebrei come TROTZKY, filosofi come il CROCE etc. Questa non cercata ma reale alleanza non è che una riprova del fatto che, nel trapasso culturale in cui siamo oggi trascinati dalle profondità della storia stessa, vi è qualcosa che collega nella negazione le più varie specie di un mondo in rapido declino. Questo qualcosa è il problema della razza. La negazione delle profondità è superficialità; e di tal natura è la negazione dell'importanza fondamentale dell'indagine razziale.

Principio XIX. - La base filosofica fondamentalissima consiste in una elementarmente completa teoria della struttura organica dell'uomo, che è un ente unitario, ma avente in sè due elementi, un *elemento materiale* ed un *elemento spirituale*,

— che realmente si trovano organati in un mirabile congegno nel quale *il bruto è per sè passivo elemento fisico-chimico* viene strutturato e direttamente azionato da una funzione vitale-biologica (« il principio vitale ») —

(ecco la radice della RAZZA DEL CORPO)

(1) A continuazione del principio XVII, enunciato nel fascicolo di Aprile-Maggio.

— e questo superiore grado di dinamica strutturazione costituisce la radice e l'incessante *substrato della sensibilità, emozionalità e tendenzialità animale*, ossia la fonte materiale incessante delle « disposizioni psichiche » — (ecco la radice della RAZZA DELL'ANIMA)

— e questo ulteriore grado costituisce il riccamente dinamico contenuto di vita animale penetrabile dalla *luce dell'intelligenza*, (o « principio spirituale »), che unifica e assume in proprio la realtà funzionale dei gradi inferiori, nel mentre con la sua specifica spirituale attività e con i risultati di essa reagisce incessantemente sui contenuti e sul funzionamento dei gradi inferiori, da cui riceve la materia da elaborare e sopraelevare: — (ecco la radice della RAZZA DELLO SPIRITO)

— e con ciò la funzione spirituale pervade, e al vertice costituisce, la completezza della quotidiana *storia della vita umana* che « sè in sè rigira » (DANTE), nella connessitudine dei *rapporti* intimi alla funzionante complessa struttura umana, nei rapporti reali (cose e persone) con il *mondo esterno*, e nei rapporti sentiti e pensati con la suprema realtà, cioè con Dio. (radice della STORIA)

Gli aspetti o fasi di questo principio svolgeremo in due successive puntate: una prima puntata concernente la natura o struttura fondamentalissima dell'uomo, una susseguente puntata concernente lo sviluppo storico (storiosofia). Osserviamo che l'impostazione integrale dell'enunciato principio è adatta ad armonizzare ciò che è « vivo » delle precipue dottrine: *a)* del *materialismo*, la cui positività sta nel valorizzare l'elemento meccanico-biologico, ma che nega gli altri elementi; *b)* del *positivismo*, la cui positività sta nel valorizzare le molteplici manifestazioni della sensibilità, ma il cui diritto sta nel negare la spiritualità, e nell'assumere, a volte senza accorgersene, la mentalità materialistica; *c)* dell'*idealismo*, la cui positività sta nel riconoscere e valorizzare lo sviluppo storico-spirituale, ma il cui difetto sta nel disintegrare l'unitaria connessitudine del grado spirituale con i gradi inferiori (sensibile, biologico, materiale); *d)* del pensiero *scolastico*, nel suo complesso, che possiede l'impostazione integrale, ma è difettoso nel riconoscimento del dinamismo funzionale e, sopratutto, manca a tutt'oggi della dottrina dello sviluppo storiosofico o storiosofia. Nella nostra impostazione integrale noi intendiamo dunque tracciare un programma per una dottrina che collochi ogni elemento al suo posto, e sappia in questo quadro totalitario inquadrare i risultati veraci delle altre dottrine, previo lo sceveramento da esse di ciò che è unilateralmente negativo rispetto alla realtà, previa cioè la condanna dell'errore della disintegrazione.

Con questo riteniamo di venire incontro esecutivamente a quel postulato che si trova espresso nella *Dottrina politica e sociale*, nel primo punto della quale si trova detto: « per conoscere gli uomini, bisogna conoscere l'uomo »; cioè, avere, implicitamente od esplicitamente, una dottrina fondamentale sull'uomo. Questa dottrina, finora, mancava, o per via della disintegrazione operata dalle filosofie straniere (materialismo, positivismo, idealismo) o per il difetto sopra indicato nella filosofia « tradizionale » (scolastica). Un capitoletto a parte, a questo proposito, scriveremo a suo tempo sul VICO: la cui dottrina è integralista, ma manca ancora di una chiara prospettiva degli elementi e del loro sviluppo.

Siro Contri

A complemento di questa puntata di argomento razziale, riproduciamo, con il consenso dell'Autore, un tratto significativo di singolare attualità dal fascicolo I (Gennaio-Aprile 1941) di *Criterion*, nel quale Siro Contri pubblica la parte conclusiva del suo sistema di filosofia della Storia, o Storiosofia. (*N. d. R.*).

Il nostro tempo ascolta voci in un contrasto che sembrerebbe radicale, nel mentre sono voci esponenti di punti di vista dialetticamente complementari: la voce immortale di *Roma cattolica*, che proclama il principio (per sè, d'ordine *naturale*) della UNITÀ DEL GENERE UMANO, e quella della Germania dinamica, che peculiarmente esalta le ENERGIE SPECIFICHE E PECULIARI DELLA RAZZA. Ma basta enunciare in tal correlazione il contrasto, per vedere che esso non esiste: *l'unità* del ge-

nere umano è data dalla spiritualtà che esiste in tutti, e che è il differenziale per cui l'uomo è superiore alle bestie; *la specificità* viene dalla struttura funzionale bio-somatica, la quale, collegata in un nesso necessitudinario costante con le condizioni ambienti (clima, nutrimento), e via via impastantesi, a così dire, con la storia vissuta e sofferta spiritualmente e conservandone le tracce in atto e gli impulsi dinamici e le disposizioni sentimentali, costituisce quel substrato condizionante e sospingente dell'azione umana, che si chiama Razza o Stirpe. Per cui si deve dire che *l'uomo fa la storia*, in genere, perchè è uomo, ma fa *una determinata storia*, (italiana, germanica, francese, anglosassone, spagnola etc.) in funzione della sua specificità razziale: poichè le concrete attitudini all'azione, e cioè a sostenere nel mondo un determinato programma d'azione, e un determinato stile del vivere, ed un certo tono del sentimento, e una determinata orientazione artistica e così via, vengono dal substrato razziale, o stirpale che si voglia dire (anche il Pontefice PIO XII, nella sua prima Enciclica, del 1939 ebbe a dire in questo senso « i riposti penetrali della stirpe »); nello stesso modo che si deve dire che i grandi uomini (Dante, Shakespeare, Beethoven etc.) da un lato sono uomini come tutti gli altri perchè hanno la spiritualità, ma sono poi quelle specialissime personalità che sono diventati in funzione della loro costituzione somatica, come fonte e stimolo e sorgente costante di disposizioni psicologiche e morali ed artistiche, che gli altri uomini non poterono raggiungere fino a quel grado, proprio in causa della limitatezza radicale di energie bio-somatiche. Questa tesi, che può sembrare materialistica, è ad ogni modo nello spirito del pensiero di ARISTOTELE e DI SAN TOMMASO (Comm. al *De Anima*, ediz. Marietti, n. 483 segg.): la spiritualità viene dal principio spirituale e le differenze vengono dalla struttura funzionale corporea; i risultati storici poi dall'impasto dinamico continuo delle elaborazioni corporea e spirituale in reciproca ossia dialettica interazione.

La questione dunque della razza o stirpe è una questione capitale per l'interpretazione della storia, e noi vi abbiamo dedicato parecchie considerazioni organiche, ed essa si radica nella questione fondamentalissima dei rapporti essenziali e funzionali tra l'anima ed il corpo. La grande vitalità di tale questione si scorge oggi dalla passione e dalla vastità con cui se ne è investita la pubblicistica politica, oltre che l'azione politica, e con cui se ne tratta in opere via via progredienti in finezza ed organicità (cfr. il già citato libro di J. EVOLA, *Sintesi di dottrina della razza*, Milano, Hoepli, 1940). HEGEL medesimo, trattanto del « geistiges Thierreich » (animal regno dello spirito) non si riferiva in effetti a null'altro che alle strutture individuali psicologiche (che poi vengono, basilarmente, dalla struttura bio-razziale) le quali sono i fattori reali somatici di cui si impasta la quotidiana azione e perciò il tessuto continuo della storia di un popolo, e connessamente della storia del mondo; ed Hegel medesimo, nelle *Lezioni sulla filosofia della storia* mostra la specificazione della storia umana in base alle differenziazioni delle costituzioni somatiche, condizionate dalle condizioni ambientali, cioè, in sostanza, dalla razza (cfr. S. Contri, *Per orientarsi nelle questioni sulla razza*, nella Rivista « Tempo di Mussolini », 1941).

Non è dubbio che la storiosofia del tempo a venire sarà sostanziata del punto di vista razziale molto più che non lo sia stata in passato. Ma d'altronde, la sempre maggiore coscienza che il nostro tempo va prendendo dalla comunanza dei valori spirituali dell'umanità, e della spiritualità comune, che vi sta alla radice, e le condizioni politiche semplificatrici del quadro internazionale che la tremenda tragicissima guerra è venuta ad apprestare, matureranno anche, nella vita che ci è in prospetto, una sempre maggiore partecipazione dei popoli ai valori superiori della civiltà: *valori unificanti* (cioè, anche solo umanamente — a prescindere dal lato soprannaturale — *cattolicizzanti*) ossia creatori di un *ethos umano* sempre più vastamente comune, quale piattaforma e sostrato universale delle specificazioni psi-

cologiche stirpali e individuali. In tal modo, sia nella cultura riflessa che nella vita vissuta, il nostro tempo si avvia ad essere sempre più TEMPO DI SINTESI, così come lo è sul terreno politico ed internazionale: sintesi creatrice di una incomparabile armonia della personalità, in una intima prospettiva del quadro vissuto: poichè l'universale umano, l'universale cultura e le specificità popolari e di categoria e le differenze individuali si armonizzeranno e si potenzieranno reciprocamente in una forma ignota non solo al Medioevo universalista, ma alla stessa epoca « moderna »; che ora è in via di chiusura del suo ciclo, appunto perchè antiuniversalista in nome della specificità delle « Weltanschauungen » nazionali. L'epoca nuova che si apre realizzerà nella vita reale l'armonia della *Weltanschauung* umana universale e delle *Weltanschauungen* specifiche, analogamente a quanto abbiamo detto più sopra star avvenendo della filosofia riflessa. Così, una volta di più, la filosofia precede la vita, nello stesso tempo che la segue: la segue, perchè l'ascolta nelle sue vibrazioni profonde ed ancora non interamente consapevoli; la precede, appunto perchè contribuisce a dare ad essa quella coscienza di sè e del cammino che le è in prospetto, e che è una forza di capitale efficienza per la prosecuzione organica del cammino medesimo.

S. C.

DIVIDE ET IMPERA!

« Nel corso di pochi secoli l'Inghilterra ha dunque conquistato il mondo, e per mantenere questa conquista del mondo e assicurare l'oppressione dei popoli, essa si è sforzata di mantenere in Europa il cosidetto " equilibrio delle forze "; si è cioè sforzata di impedire che un altro Stato europeo diventasse abbastanza forte per mantenere questa conquista del mondo e assicurare l'oppressione dei popoli, mantenere l'Europa eternamente divisa, e per raggiungere questo scopo essa ha scatenato contro l'Europa una guerra dopo l'altra ».

I NEMICI INTERNI!

« Oggi noi sappiamo, in seguito alle dichiarazioni degli inglesi stessi, che nel 1918 essi erano giunti alla fine delle loro forze e che erano alla vigilia dello sfacelo quando, all'ultimo minuto scoppiò in Germania l'agognata rivoluzione. E a ciò venne ad aggiungersi la viltà dei nostri dirigenti di allora, la loro indecisione ed irresolutezza, nonchè la propria incertezza. E così fu perduta la prima guerra mondiale, non già per merito dei nostri avversari, ma esclusivamente per colpa nostra ».

VIGLIACCHERIA MORALE!

« Io incominciai questa lotta dapprima contro la stupidità dei cosidetti strati elevati. L'ho incominciata contro la vigliaccheria che si andava diffondendo dovunque, questa vigliaccheria che, ognora travestita di prudenza, faceva capolino e diceva che bisognava adattarsi, bisognava pazientare o — come si esprimeva il signor Erzberger: " Firmare tutto ciò che ci mettono davanti, poi ci perdoneranno e tutto andrà bene daccapo ". Con questa sconfinata vigliaccheria che preferiva qualunque cosa piuttosto che tener duro, dovetti combattere allora in piccolo e, poco appresso, in grande ».

Hitler

LA QUESTIONE GIUDAICA
DAL PUNTO DI VISTA DELL'ETICA CRISTIANA

(Discorso del Prelato dr. Trzeciak; antico professore all'Accademia Cattolica di S. Pétersbourg (2 settembre 1937).

QUANDO considerano i diversi movimenti antisemiti che si sviluppano sempre più fra tutti i popoli ariani, i Giudei pretendono, alludendo alla fede cristiana, che è contraddizione essere insieme cristiano e antisemita, dato che questi due concetti sono incompatibili.

Le dichiarazioni che fece il rabbino Dr. Thon di Cracovia (Polonia), morto da poco, (il Dr. Thon si considerava come un capo del giudaismo), sono assai caratteristiche a questo riguardo.

Questo rabbino era franco-massone e apparteneva all'ordine « B'nai B'rith » (i Figli dell'Alleanza), composto esclusivamente di ebrei, e dove occupava un posto non privo di importanza.

Questo signore ci rappresenta l'antisemitismo come un movimento empio, e con profonda indignazione scrive:

« Come ci si può lanciare con odio tanto ardente contro questo organismo vivente che è il popolo ebreo, quando tutti gli elementi spirituali si devono proprio a questo popolo odiato?

« Come si può tanto perseguitare gli ebrei, che sono esseri viventi, e rifiutare loro il diritto a un'esistenza degna d'un essere umano, quando si riconosce, nei loro antichi, genii immortali e maestri, ai quali si deve, non solo un qualsiasi sistema di insegnamento, ma anche la stessa salvezza dell'anima?

« Come si può riguardare un rabbino con disprezzo, o anche solo con disdegno, quando si ammette, nella propria fede, che gli stessi discepoli dimostrarono il proprio rispetto verso il fondatore della loro religione chiamandolo « rabbi »?

« In una parola, come si può essere nello stesso tempo cristiano e antisemita? Si riconosca che la propria religione è d'origine ebraica, e si onori allora il rabbino Paolo, oppure si odino gli ebrei con tutto ciò che è uscito dal loro spirito ». (Nasz Przglad 12 dicembre 1933 - « L'Antisetimismo, movimento empio »).

Molto spesso alcuni cristiani sono vittima di tali errate speculazioni, e il risultato per essi è: o che perdono la fede, oppure che si astengono dal partecipare a una azione antisemita perchè la giudicano anticristiana. È perciò necessario considerare quale posizione dobbiamo prendere riguardo alla questione ebraica, dal punto di vista dell'etica cristiana.

Facciamo, innanzitutto, questa importante osservazione: nessuno prende posizione contro gli ebrei solo perchè sono membri d'un'altra razza e d'un altro popolo, e così pure nessuno si rifiuta di riconoscere che anche in mezzo agli ebrei ci sono uomini onesti e rispettabili.

Ma se consideriamo le rovine, gli orrori, le infamie che sono oggi il risultato dell'azione ebraico-comunista, esercitata in mezzo ai popoli cristiani, dobbiamo ritenere nostro dovere mettere fine a questo stato di cose, qualunque ne sia l'origine, e ciò a nome del nostro istinto di conservazione nazionale, per difendere il cristianesimo e gli ideali nei quali siamo cresciuti e che sono sempre restati nostri.

Se l'esperienza quotidiana ci dimostra che questo disastro si deve imputare agli ebrei — e ciò che avviene in Russia e in Ispagna ce lo prova irrefutabilmente —

allora ogni popolo ha il dovere di prestare tutta l'attenzione richiesta all'azione degli ebrei, se non vuole dividere la sorte di questi disgraziati paesi.

Se gli ebrei risalgono al Salvatore Gesù Cristo e ai suoi Apostoli, ciò non può in alcuna maniera sconcertarci e impedire la nostra azione contro la pericolosa potenza dei giudei; invece ciò non fa che riaffermarci nella nostra convinzione.

Nelle svolte decisive della vita, ogni cristiano, che vuol vivere in pace con la sua coscienza, si pone la seguente domanda: Che cosa farebbe Gesù Cristo se fosse al mio posto? e cerca la risposta a questa domanda nelle parole e negli atti del Cristo, come il Vangelo ce li ha tramandati. Se agisce secondo questi precetti è sicuro di non cammminare su falsa strada.

Sappiamo bene che la persona umana del Salvatore è uscita dal popolo ebreo. Non ignoriamo neppure che Egli amava il suo popolo, e che ci ha insegnato, col suo esempio, l'amore della Patria. Ma sappiamo anche che si oppose molto energicamente ai delitti e ai vizi del popolo ebreo.

Stigmatizzò l'ipocrisia dei rabbini e degli antichi, paragonandoli a sepolcri imbiancati rimproverando loro di applicare alla religione processi di sfruttamento del popolo e di profanare il tempio usandolo come mercato. Vediamo allora il dolce « Maestro di Nazareth » scacciare con uno staffile i malfattori colpevoli di questa profanazione. (S. Giovanni, cap. II, paragr. 13-16):

13. - « Poichè la Pasqua dei giudei era vicina, Gesù se ne andò a Gerusalemme.

14. - E avendo trovato nel tempio gente che vendeva buoi, montoni, colombe, e anche cambiavalute, seduti al loro banco,

15 - fece uno staffile con corde, e li cacciò tutti dal tempio coi montoni e i buoi; gettò a terra il danaro dei cambiavalute, e ne rovesciò il banco;

16 - e disse a quelli che vendevano le colombe: togliete tutto di qui, e non fate della casa del Padre mio una casa di traffico ».

Ci si potrebbe domandare quale sarebbe oggi l'attitudine del Salvatore davanti a questi giudei che ridussero in cenere ventimila chiese in Ispagna, che distrussero in Russia le chiese cristiane, o ne fecero luoghi pubblici o scuderie, e che a Mosca, in principio d'anno, dichiararono che bisognava ridurre in cenere tutte le chiese del mondo?

E se non c'è dubbio che il Salvatore abbia cacciato questi criminali da ogni parte, ne segue logicamente che i popoli cristiani devono fare ugualmente se vogliono salvare i loro tesori nazionali e religiosi.

I giudei si vantano di essere un popolo eletto. Ricorrono inoltre alla coscienza cristiana e allegano che il Cristo e gli apostoli erano usciti dal loro popolo. Sentiamo dunque ciò che il Salvatore ha detto del suo popolo.

Allorchè i giudei, dopo aver fatto il progetto di uccidere il Cristo perchè dava loro fastidio, fecero allusione alla promessa che egli aveva loro fatto di occupare il primo posto fra i popoli, e dissero « Dio è nostro Padre », Gesù rispose loro:

42. - « ...Se Dio fosse vostro Padre, voi mi amereste, perchè io sono uscito da Dio, e vengo da parte sua; perchè io non sono venuto da me stesso, ma è lui che mi ha mandato.

43. - Perchè non conoscete il mio linguaggio? È perchè non potete ascoltare la mia parola.

44. - *Voi siete i figli del diavolo; e volete compiere i desideri del vostro padre. Egli è stato omicida fin dal principio e non è rimasto nella verità perchè la verità non è in lui.* Quando egli dice menzogne, dice ciò che trova in se stesso: *perchè egli è bugiardo e padre di menzogna.*

47. - Colui che è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non le ascoltate, perchè voi non siete da Dio ».

S. Giovanni, il discepolo più fedele di Gesù Cristo, che istruì il Vescovo di Smirne, gli disse un giorno (Apocalisse, cap. II, 9):

9. - « ...so che sei contristato dalle calunnie di coloro che si dicono ebrei e non lo sono, ma sono una sinagoga di Satana ».

Si potrebbe obiettare qui che gli ebrei di oggi sono tutt'altro, e che, poichè sono sottomessi alla civiltà cristiana, hanno dovuto migliorarsi.

Il filosofo e teologo giudeo Hans Kohn ha risposto magistralmente a questa obbiezione nel 1924, in un lavoro edito a Monaco e intitolato: « L'idea politica del giudaismo » (pag. 43):

« I giudei si sono costruiti, con la sola loro libertà interiore, un impero senza base esteriore, senza rapporto con un territorio qualunque, e che dura da due mila anni. Se in questo impero non è germogliato alcuna nuova idea, nessuna idea antica è stata abbandonata. I giudei sono diventati ancor più intimamente legati in questo impero il cui recinto fu così stretto e potente, che loro avvenne spesso d'essere snaturati e compressi ».

Da ciò consegue che gli ebrei non hanno cambiato le idee che avevano duemila anni fa, quando il Cristo li chiamava « figli del diavolo ». Anzi le hanno deformate e depravate, come possiamo constatare nel Talmud (redatto nel 180 d. C. e il 6° secolo) e nel Schulchan Aruch che data dal 15° secolo.

Dunque, allorchè Gesù disse loro (S. Giovanni: 8, 44): « Voi siete i figli del diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro », queste parole, il cui senso è d'altronde confermato da Hans Hohn, possono applicarsi ai giudei dell'epoca nostra che ci mostrano ciò di cui sono capaci.

Come ora possiamo constatare tutti i giorni, i giudei si rendono colpevoli di ogni sorta di demoralizzazione, di frodi raffinate, sia a danno dei privati che a danno dello Stato. Essi lavorano alla rivoluzione comunista, sia da se stessi, sia pagando i loro complici non giudei. È questa in verità un'opera satanica eseguita dai demoni che compiono effettivamente, come abbiamo detto, i desideri del loro diavolo padre.

Ciò che avviene in Russia e in Ispagna è un'*opera diabolica* dettata dagli ebrei, ai quali si applicano le forti e lapidarie parole di Gesù: « Voi siete i figli del diavolo ». Mai nessuno specialista della questione ebraica ha così formalmente e così giustamente stimmatizzato l'intima anima degli ebrei e ha tanto bene capito il fine della loro attività.

Davanti la Russia in schiavitù; l'incendio che devasta la Spagna; in faccia agli agitatori comunisti giudei al lavoro in tutti i paesi, specialmente in Polonia: che cosa dobbiamo fare e come dobbiamo comportarci verso questi criminali che si attaccano ovunque ai tesori più sacri della civiltà cristiana?

È ancora il Signore che ci risponderà (S. Matteo, cap. 18, 8-9; 5, 30):

8. - « Se la tua mano o il tuo piede ti danno scandalo, tagliali via e gettali lontano da te... ».

9. - « Se il tuo occhio ti dà scandalo strappalo e gettalo lontano: è meglio entrare nella vita con un solo occhio che averne due ed essere precipitato nel fuoco dell'inferno ».

Naturalmente il Signore qui parla in metafora. Vuol dire che bisogna togliere tutto ciò che provoca scandalo. Anche se si tratta di amici e anche cose utili come lo sono per noi la mano, il piede, l'occhio.

Se dunque è il giudeo che diffonde lo scandalo, che cosa bisogna fare? Bisogna forse per spirito di tolleranza, o per spirito di progresso sottomettersi alle

sue nefaste influenze, e lasciare precipitare la propria patria in un inferno russo o spagnolo? Oppure bisogna scacciarlo, mentre siamo ancora in tempo?

Sarebbe necessario che tutti i popoli cristiani e sopratutto gli uomini di governo che hanno il compito di assicurare la salvezza dei propri governati, dessero tutta la loro attenzione a questo problema prima che sia troppo tardi per agire.

Ma si potrebbe obbiettarmi che io non capisco le parole di Cristo, o che mi sbaglio applicandole ai giudei, poichè il rabbino Thon ha detto che « non si può essere insieme cristiano e antisemita ».

Per rispondere a questa obbiezione bisogna considerare la posizione presa dai primi cristiani riguardo ai giudei.

Ecco come si esprimono i canoni apostolici, cap. 69: « Ogni prete che abbia relazioni sociali con essi deve essere degradato ». Cap. 70: « Un cristiano che abbia portato olio alla sinagoga non sarà ammesso alla S. Comunione ». Il Concilio di Nicea (325) stabilì che nessuno aveva diritto di stabilire qualsiasi relazione con essi, sia pure in vista di un guadagno, per mangiare o per bere. Gli altri concili presero misure analoghe. Citiamo il Concilio di Aurelia, canone 13; d'Agata, canone 40; di Venezia, canone 28; di Latran, canone 70.

I Padri della Chiesa, di cui la scienza e la vita santa sono per noi la migliore garanzia della loro esatta comprensione della dottrina cristiana, hanno emesso il loro giudizio sugli ebrei.

Benchè S. Gerolamo sia stato in relazione con ebrei per ragioni scientifiche, ebbe occasione di fare questo rilievo:

« Provo disgusto davanti a questi circoncisi che perseguitarono Nostro Signor Gesù Cristo nelle sinagoghe del diavolo » (Epistola 65). « Essi usano, fra di loro, nelle sinagoghe, maledire i cristiani tre volte al giorno chiamandoli « nazareni » e lanciando loro imprecazioni ». (Lib. 2 in cap. Is.).

S. Ambrogio si espresse così:

« La sinagoga è un luogo di perversità, una casa di senza-Dio, un rifugio dell'assurdità che Dio stesso ha condannato ».

Leggiamo anche in Geremia (cap. 7, 14-16):

14. - « Tratterò questa casa dove il mio nome è stato invocato, nella quale mettete la vostra confidenza, e questo luogo che vi ho dato dopo averlo dato ai vostri padri, li tratterò, dico, come ho trattato Silo.

15. - E vi caccerò molto lontano dalla mia presenza, come ho cacciato tutti i vostri fratelli, tutta la razza d'Efraim.

16. - Tu dunque, Geremia, non cominciare a intercedere per questo popolo, nè a scongiurarmi, nè a pregarmi per essi, e non opporti a me, perchè io non ti esaudirò ».

Sant'Ambrogio scrisse anche:

« Non solo dobbiamo fuggire i pagani, ma anche i giudei, poichè il solo fatto di intrattenersi con essi è già un'impurità ». (Serm. 10 di Cal. Jan.).

S. Giovanni Crisostomo ha detto:

« Non solo la sinagoga è un luogo di convegno per i criminali, come la casa del diavolo; c'è anche un'altra cosa: anche le stesse anime dei giudei sono un tal luogo » (Sermone contro gli ebrei).

Il celebre sapiente Tertulliano rileva che proprio nelle sinagoghe bisogna ricercare l'origine delle persecuzioni contro i cristiani. Da là vengono tutte le persecuzioni contro gli apostoli e i primi cristiani. Là bisogna cercare l'origine dello spirito di vendetta e l'odio contro la chiesa cristiana. Come ci tramanda S. Ambrogio, i giudei ridussero in cenere una gran quantità di chiese al tempo di Guliano l'Apostata: due a Damasco, a Gasa, a Berutha, e altrove quasi dappertutto. Incendiarono anche la basilica di Alessandria.

Testimoni oculari dello zelo di cui diede prova il partito giudeo-comunista per distruggere le chiese in Russia e in Spagna, dove ne furono incendiate mille; sapendo a quale propaganda si è dato un avvocato giudeo di Cracovia, che chiedeva pubblicamente la distruzione degli edifici religiosi, mentre a Mosca il giudeo Jaroslawskij lanciava la parola d'ordine ai comunisti ingiungendo loro di distruggere tutte le chiese del mondo, dobbiamo confessare che i giudei agiscono oggi conformemente a una delle loro antiche regole dettate dal loro odio contro i cristiani.

Vediamo il programma tradizionale dei giudei rivivere e realizzarsi in tutta la sua ampiezza. *È perchè il comunismo non è altro che la lotta eterna del giudaismo contro il cristianesimo. È semplicemente una forma particolare di questa lotta.* Non è dunque strano che i dottori della chiesa, i vescovi e i concili, come anche i papi, abbiano compreso questa esplosione di odio ebraico, che abbiano messo in guardia i credenti contro il pericolo ebraico, — in ragione dei grandi danni e delle ingiustizie di cui i giudei si resero colpevoli verso i cristiani —, e che abbiano vilipeso un po' i giudei.

I papi Alessandro III e Innocente III proibirono ai cristiani, sotto pena di scomunica e di altre pene, di avere relazioni coi giudei.

Con la sua bolla del 1568 il S. P. Pio V scacciò gli ebrei dagli Stati della Chiesa, per causa dei loro delitti, delle loro bestemmie verso Cristo e la S. Vergine, e dei loro attentati contro i cristiani, come magia, furti ecc.

Questa bolla e quella di Paolo IV furono anche confermate da Clemente VII nella bolla del 1593. Nella bolla contro i Giudei del 1581 Gregorio XIII ci dice che i giudei appendevano un agnello o un montone a una croce per beffarsi di Cristo. E si abbandonavano a questa pratica sopratutto il Venerdì santo.

Oggi agiscono ugualmente in Ispagna ove crocifiggono i cristiani nelle prigioni e anche pubblicamente. Ne abbiamo un esempio in quello studente diciottenne che fu crocifisso.

Questa stessa bolla di Gregorio XIII ci mostra con quali severe misure i papi si sforzarono di proteggere i credenti contro il pericolo ebraico.

Proibisce, fra l'altro, di amministrare i sacramenti al cristiano che, morendo, abbia chiamato al suo capezzale un medico ebreo:

« Proibiamo formalmente a tutti i credenti d'ambo i sessi di chiamare i giudei o altri non credenti per curare i cristiani malati, o lasciarli entrare presso di loro. Nessuno ha diritto di chiamarli, di farli entrare a casa propria, o di usare dei loro servizi, sia per se stessi come per gli altri ».

Il papa fece leggere questa bolla in principio di quaresima ogni anno, e se alcuno, dopo questa lettura pubblica, si fosse permesso di trascurarla, nessuno avrebbe potuto osare di accordargli i santi sacramenti, anche se si fosse trattato di un prete privilegiato. Il delinquente moriva privo dei santi sacramenti e veniva sotterrato in terreno sconsacrato.

Questa prescrizione valeva per tutti, senza riguardo alla classe o al rango, o a qualsiasi privilegio.

Per avere formulato una proibizione così rigorosa il papa Gregorio XIII aveva probabilmente meditato la lettera scritta dal principe dei giudei di Costantinopoli agli ebrei della Francia meridionale, lettera che fu anche diffusa in Ispagna:

« Vi lamentate che i Cristiani attentano alla vostra vita; fate dei vostri figli dei medici e dei farmacisti: potranno allora mettere impunemente in pericolo la vita dei loro nemici ».

(Il giudeo londinese Arsenio Darmstetter ha pubblicato questa lettera nella rivista parigina « Rivista degli Studi Ebraici », Parigi, 1880, pag. 119-123: « Lettere degli ebrei d'Arles e di Costantinopoli ». L'ho citata per esteso con note espli-

cative nell'opera mia: « Programma della politica mondiale ebraica », 2ª edizione, Varsavia, 1936, pag. 70-73).

L'enciclica del papa Benedetto XIV « A quo primum » del 14 giugno 1751 « Ai primati, arcivescovi e vescovi del reame di Polonia » ha per noi un valore particolare.

In principio di questa lettera questo grande papa, che fu anche un celebre sapiente, scrisse: « che con ragione si deve lagnare, poichè si può dire della Polonia con le lacrime agli occhi: la si ha snaturata. Noi siamo informati da persone degne di fede e al corrente sugli affari della Polonia, come pure dalle lagnanze degli abitanti pieni di zelo di questo paese ». Tutti si sono rivolti a noi e alla S. Sede e ci hanno detto che il numero degli ebrei in Polonia è tanto grande che molti luoghi pericolano, luoghi le cui rovine indicano che erano circondati da mura e che erano stati abitati da molti cristiani, come ugualmente testificano i registri (si tratta di piccole e di grandi città). Questi luoghi sono talmente invasi dai giudei che non vi si trovano quasi più cristiani. In questo regno molte diocesi hanno una popolazione e delle entrate tanto ridotte, che fra non molto i preti dovranno essere licenziati. Di più, ogni commercio fruttuoso è in mano dei giudei. Sono anche ammessi alle cariche dell'amministrazione delle finanze dello Stato. Essi creano bar, prendono in affitto campi e villaggi interi. Con questo diventano padroni della infelice popolazione cristiana dei villaggi.

Non solamente usano violenza per obbligare la gente a lavorare duramente, a portare pesanti fardelli, e a fare servizi di fatica, ma hanno anche istituito punizioni e obbligano la gente a lavorare: fustigandola, e infliggendole altri castighi corporali. In questo modo i disgraziati sono alla mercè dei giudei di cui sono diventati i sudditi. Ora i giudei non hanno il diritto di punire i loro soggetti; questo tocca agli amministratori cristiani; ma costoro devono obbedire agli appaltatori giudei ed eseguire i loro comandi tirannici, per timore di perdere il posto.

Oltre ad assicurarsi le entrate dello Stato, essi affittano, come abbiamo detto, alberghi, villaggi e terre. Ne risultano per i cristiani grandi ingiustizie che vanno ad aggiungersi ad altre iniquità.

Quando si considera tutto ciò si può concludere che le conseguenze saranno disastrose e potranno anche essere catastrofiche.

Ma il peggio è che i giudei sono ammessi alla corte dei grandi. Si assumono come amministratori di beni familiari o commerciali, col titolo di maresciallo della corte. Acquistano con questo il diritto di abitare nella stessa casa dei Cristiani e possono esercitare la loro potenza alle spese di questi ultimi.

Nelle città come negli edifici pubblici si possono vedere gli ebrei mescolati ai cristiani. Aggiungiamo a questa iniquità che i giudei possono avere presso di sè, come domestici, cristiani di ambo i sessi.

I giudei si danno sopratutto al commercio, ciò che permette loro di diventare ricchi.

Con una usura senza limiti essi rovinano completamente le entrate e le eredità dei non ebrei.

Benchè essi stessi impresti no ai cristiani a un tasso elevato, col fine di costruire le loro sinagoghe, è chiaro, per chi ci rifletta, che questo danaro loro servirà sopratutto per il commercio che produrrà non solamente gli interessi che devono pagare, ma nuovo beneficio.

Inoltre fanno conto che i loro creditori saranno così condotti a difendere le loro sinagoghe.

Nel XII secolo il famoso religioso Rudolf, animato da uno zelo straordinario, aveva concepito un tale sdegno contro i giudei che fece un pellegrinaggio attraverso la Francia e la Germania per dimostrare ai cristiani che gli ebrei sono

i nemici della loro religione. Li esortò a uccidere tutti gli ebrei. Questo pellegrinaggio ebbe per effetto il massacro di un gran numero di ebrei.

Che cosa farebbe e che cosa direbbe quest'uomo se vedesse ciò che oggi avviene in Polonia?

S. Bernardo si oppose all'ardore eccessivo di Rudolf nella lettera n. 363 indirizzata al clero e alla popolazione dell'est della Francia. Egli scriveva: « Non si devono perseguitare i giudei e non bisogna ucciderli nè fuggirli. Ascoltate la S. Scrittura. Nel libro dei Salmi leggiamo profezie sugli ebrei: « Il Signore mi ha ordinato di non uccidere i miei nemici affinchè i popoli non dimentichino ». Essi sono precisamente la prova vivente della morte del Salvatore. Per questo sono stati dispersi ovunque, affinchè subiscano la pena dei loro delitti e restino i testimoni della nostra salvezza ».

Nella lettera 365 all'arcivescovo Enrico di Mayence, S. Bernardo scriveva: « Forse che la Chiesa non trionfa degli ebrei cercando di convertirli e di convincerli, più ancora che se li sterminasse con la spada?

« Forse che invano è stata ordinata una preghiera per i Giudei, che viene detta dal levare al tramonto del sole affinchè Dio nostro Signore tolga il velo dal loro cuore e che anch'essi escano dalle tenebre e possano vedere la luce? La Chiesa non spera forse che i miscredenti possano un giorno divenire credenti? Sarebbe dunque invano e superfluo pregare per essi? ».

Anche l'abate Pietro de Clugny in una lettera diretta a Luigi Re di Francia si elevò contro Rudolf. L'esorta a non tollerare lo sterminio dei giudei, ma li consiglia di punirli dei loro misfatti. Gli consiglia di confiscare tutte le terre che hanno preso ai cristiani o di cui sono venuti in possesso per l'usura; e prescriveva che il valore così recuperato dovesse essere rimesso alle istituzioni religiose.

Così gli annali del cardinale Baronio dell'anno 1146 alludono a questi fatti.

Agiamo dunque noi pure in questo affare, secondo la norma seguita dai nostri precursori i papi romani: Alessandro III proibì, sotto pena di severe sanzioni, di accettare servizi di lunga durata presso ebrei. Questa proibizione è così motivata: *perchè i loro costumi non possono in alcun caso accomodarsi coi nostri e perchè potrebbero, alla lunga far deviare i semplici di spirito e condurli alla magia e ad altre assurdità.*

Nei decreti « Sui Giudei » d'Innocente III si può leggere: « Allorchè il papa seppe che i cristiani avevano accolto i giudei nelle loro città; li esortò a stare in guardia, temendo che i giudei non ripagassero con cattiverie i benefici di cui beneficiavano per carità, perchè, secondo il detto popolare: « Il sorcio nel sacco, il serpente in seno, il fuoco in mano ». Lo stesso papa afferma che devono i giudei servire i cristiani e non i cristiani servire i giudei, « affinchè i figli degli uomini liberi non servano i figli della serva ». Respinti dal Signore come servitori, avendo giurato solennemente la sua morte, essi dovrebbero, per lo meno, dice il papa, stimare coloro che, con la morte del Salvatore sono divenuti uomini liberi, coloro che, per mezzo Suo, sono divenuti schiavi e servitori » (Etsi Judaeos).

In un altro « Cum sit nimis », sui Giudei e i Maomettani, egli proibisce ai Giudei di coprire cariche pubbliche. « Proibiamo che i giudei occupino cariche pubbliche, perchè, per essi, sarebbe un pretesto per diventare ancor più dannosi per i cristiani ».

Innocente IV lodò l'intenzione del Re Luigi di Francia di cacciare i giudei dal suo regno. Innocente disse in questa occasione: « I Giudei non osservano affatto le prescrizioni che la S. Sede ha decretato a loro riguardo. Noi, che abbiamo la massima cura per le anime, ti accordiamo ogni diritto di cacciare i giudei tu stesso, o di farli cacciare da altri, visto che non osservano le prescrizioni della S. Sede ». Questo si trovò scritto presso Raynaldus nel 1253 n. 34.

Se ci si domanda ciò che la S. Sede proibiva ai giudei che abitavano le stesse

città dei cristiani, risponderemo: è esattamente ciò che oggi si permette ai giudei della Polonia e che abbiamo accennato sopra.

E per documentare questo soggetto non è necessario citare molti libri.

Basta guardare i titoli dei decretali concernenti i giudei e i Saraceni che sono stati pubblicati dai nostri precursori, i papi romani Nicola IV, Paolo IV, S. Pio V, Gregorio XIII e Clemente IX. L'originale di queste prescrizioni si trova nel Bullarium Romanum che ognuno può consultare.

« Tuttavia, fratelli miei, non avete nemmeno bisogno di leggerli per informarvi, perchè trovate tutto negli statuti sinodici dei vostri precursori.

In questi statuti nulla è stato omesso di tutto ciò che è sato ordinato o deciso dai papi romani.

La sola difficoltà consiste nel fatto che spesso si è dimenticato gli statuti sinodici, o trascurato la loro applicazione. È naturale che l'osservazione di queste regole deve essere cominciata dai preti che, col loro esempio, devono mostrare agli altri il cammino della salvezza. Speriamo, confidando nella grazia di Dio, che il buon esempio del clero metterà i laici sulla buona strada. Tanto meglio vi riuscirete non cedendo i vostri beni, nè i vostri diritti ai giudei e non prestando loro nè chiedendo a prestito danaro; in breve astenendovi da qualsiasi affare coi giudei ed evitando ogni rapporto con essi.

Secondo le sante prescrizioni dovete, nei casi importanti — e la questione ebraica è uno di questi casi — servirvi delle sanzioni ecclesiastiche contro gli ostinati. Fra questi bisogna contare ugualmente coloro che nuocciono all'autorità della Chiesa e lavorano alla sua distruzione. Conoscete i diritti che vi sono stati conferiti al Concilio di Trento per aumentare il vostro potere. Questi stessi diritti Vi autorizzano a punire non solamente i delitti pubblici, ma ancora altri diritti più terribili e più gravi, salvo il caso in cui rivestano un carattere d'ordine interiore.

Alcune congregazioni della nostra città hanno già varie volte pubblicato decreti ed encicliche, dichiaranti che nella categoria dei casi gravi entrano coloro che hanno mirato alla distruzione della disciplina clericale e della salvezza eterna.

I vescovi sono incaricati di occuparsi di questo affare.

L'abbiamo del resto provato in un trattato sui sinodi diocesani: tomo V, cap. 5.

Vi aiuteremo in tutta la misura del possibile a superare le difficoltà che incontrerete certamente quando avrete a che fare con ecclesiastici che non sono sottomessi alla vostra autorità (specialmente il clero dei monasteri).

Frattanto autorizziamo il reverendissimo Arcivescovo di Nicea e il Nunzio di questo luogo a dare gli ordini necessari secondo i poteri che gli sono stati conferiti.

Vi promettiamo inoltre di collaborare con coloro la cui autorità e potere potranno contribuire a liberare il nobile regno di Polonia dall'avvilimento e dall'onta.

Voi tuttavia, reverendissimi fratelli, pregate Dio, il dispensatore di ogni bene, di volere benedire quest'opera.

Pregatelo di dare il suo appoggio alla Santa Sede. Diamo, a voi, cari fratelli, e ai fedeli che vi sono affidati, l'apostolica benedizione. (Gandolfo, 14 giugno 1751 11° anno del nostro pontificato) ».

La dichiarazione del grande Papa era un'avvertimento, un segnale d'allarme lanciato al regno di Polonia decadente.

Disgraziatamente l'appello fu poco ascoltato e avvenne ciò che il papa aveva previsto: la caduta della Polonia causata dalla franco-massoneria e dai giudei.

Oggi, non solo la Polonia, ma tutto il mondo cristiano è minacciato di distruzione da parte del fronte franco-massone-comunista.

Le citazioni che vi abbiamo fatto rispondono anche alle obbiezioni degli ebrei, che dicono che è impossibile essere insieme cristiani e antisemiti.

Le autorità cristiane più in vista ci dimostrano che non solo è permesso difendersi contro i giudei, ma che è sacro dovere di ogni cristiano lottare contro la loro influenza e i loro piani nefasti diretti contro i popoli cristiani.

I giudei adducono che Gesù Cristo è uscito dal loro popolo: ma questa affermazione ricade su di essi: i loro padri non esclamarono forse: « Che il Suo sangue ricada su noi e sui nostri figli? ». E poi nessuno ha lottato con tanta energia come Gesù contro la perversità degli ebrei. In questo troviamo un motivo di più per combattere il male che ci viene da questa razza.

Se tuttavia si obbietta che i discepoli di Cristo mostravano grande considerazione verso i rabbini, e se ne deduce che il mondo attuale dovrebbe avere lo stesso rispetto per essi, ciò manca assolutamente di logica.

L'esempio dello stesso Divin Maestro ci prova che questa attitudine dei suoi discepoli verso i rabbini non deve affatto servirci di modello assoluto.

Non minacciò forse Gesù, molto spesso questi rabbini, dicendo loro: « Guai voi... » « ...ipocriti che chiudete agli uomini il regno dei cieli, perchè non vi entrate voi stessi, e vi opponete a quelli che desiderano entrarvi ». (S. Matteo, cap. 23, 3-13). Altrove dice ancora: « Siate maledetti guidatori cieci... » « ...insensati e ciechi che siete! ». « Siate maledetti, perchè siete simili a sepolcri imbiancati, che fuori sembrano belli agli occhi degli uomini, ma che dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni sorta di marciume ». « Così, fuori sembrate giusti agli occhi degli uomini; ma di dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità ». (S. Matteo, cap. 23, 16, 17, 27, 28).

Ora, se Gesù Cristo Nostro Signore ha combattuto la cattiveria dei Giudei con tanta fermezza, noi abbiamo il diritto di fare lo stesso. -E anzi, deve essere per noi un dovere combattere i delitti e i piani infernali degli Ebrei.

L'ASSE!

« Non è puro caso infatti — l'ho detto oggi a una delegazione — se due popoli, nel corso di appena cent'anni, hanno avuto lo stesso destino. Germania e Italia: l'una e l'altra combatterono nel secolo passato per la loro rinascita e la loro unità statale, e i due Stati si trovarono allora per la prima volta a fianco a fianco nella loro marcia. Poi i due Stati si allontanarono l'un l'altro, e attraversarono ore di crisi. Infine i due Stati, quasi nello stesso periodo di tempo, ebbero la loro Rivoluzione, basata su idee così simili quanto è possibile immaginarle per due popoli diversi.

« Ambedue le Rivoluzioni hanno quasi lo stesso decorso: da ogni parte gravi contraccolpi, ma alla fine la vittoria. Il programma dell'una e dell'altra è quello della rinascita sociale e nazionale e l'una e l'altra realizzano questo programma infallibilmente.

« Ambedue suscitano l'odio dei loro vicini, ambedue rappresentano due popoli che, malgrado tutta la loro laboriosità, non trovano sui propri campi il pane quotidiano. Ambedue i popoli si trovano un giorno, contro loro volontà, di fronte allo stesso nemico, alla stessa coalizione internazionale.

« Ciò ha inizio già nel 1935, quando l'Inghilterra si volge improvvisamente contro l'Italia senza motivo alcuno. L'Italia non aveva preso nulla all'Inghilterra, ma l'Inghilterra non voleva che l'Italia raggiungesse la sua libertà di vita. Precisamente come da noi in cui l'Inghilterra non vuole permettere la libertà di vita ».

Hitler

GIUDEI E FILOGIUDEI: ECCO LA QUINTA COLONNA

La quinta colonna

GRAN parte dei mali che insidiano da decenni la vita italiana, e cercano di ostacolare le stesse realizzazioni del Fascismo, e che specialmente nel delicatissimo momento attuale, ne inceppano i movimenti, sono dovuti all'azione ed all'influenza nefasta esercitata dal giudaismo sia sul piano nazionale che su quello internazionale.

Tale azione si è svolta e si svolge in tre modi e tempi, aventi, volta a volta, per obiettivo il campo culturale e sociale, il campo politico del tempo di pace ed il campo politico-militare del tempo di guerra.

1° tempo

1) Con la sistematica intossicazione degli spiriti e la corruzione delle coscienze, attraverso una secolare alterazione della storia e sofisticazione della cultura, rese possibili mediante la graduale presa di possesso degli organi vitali della nazione, dalle imprese editoriali, alla scuola, al giornalismo, al teatro, all'arte, alla cinematografia.

Per codesta insidiosa opera giudaica di snaturamento della stirpe, nulla venne tralasciato di ciò che, mediante le più svariate manifestazioni culturali, artistche, sportive e l'insidia di una raffinata propaganda del lusso, dell'edonismo, dell'egoismo, portasse a mortificare quanto di generoso, di vitale, di maschio vi era nel popolo, a determinare il bestiale imborghesimento della nazione, la totale assenza di ogni luce spirituale.

2° tempo

2) Con la presa di possesso indiretta della vita politica della nazione, tendente al progressivo soffocamento del suo respiro imperiale, mediante la mostruosa tela di ragno delle logge massoniche; con la quale non si mirava soltanto ad irretire la cosiddetta sovranità della nazione e ad orientare la politica nazionale in senso antiitaliano e filodemocratico, ma specialmente a stroncare ogni sana energia, ogni valore, ogni personalità che per ingegno, coraggio, patriottismo spiccasse sulle altre; così da creare un'atmosfera politico-sociale grigia, inerte, passiva, scettica, caratterizzata da ciò che nella classe dirigente l'interesse individuale era generalmente preposto alle fortune della nazione, mentre sulla massa pesava un'opprimente stato di disagio, di pessimismo, di diffidenza verso il regime, di fronte alla quotidiana constatazione che il mondo ed il benessere erano solo dei furbi e dei disonesti.

3° tempo

3) Il terzo modo e tempo dell'azione giudaica è di piena attualità e riflette il fronte interno, nell'ambito del quale i giudei trans e cisalpini, convenientemente mimetizzati questi ultimi dalla immeritata discriminazione, agiscono in assoluta libertà e quasi in pieno diritto, per corrodere e minare tutti i settori della vita pubblica e privata, da quello politico e militare mediante l'insidia delle voci disfattistiche e dei mugugnamenti più o meno in sordina, a quelli, delicatissimi, del commercio e del campo annonario, mediante i loschi traffici del mercato clandestino

e della borsa nera (ambienti questi in cui l'ebreo diguazza a suo agio), col risultato di seminare a piene mani il malcontento, di intossicare e di corrompere ogni cosa, nella folle speranza di dare al nostro nemico quella vittoria sul fronte interno che non potrà mai essere per lui la vittoria delle armi sul fronte esterno.

Come smascherare la quinta colonna

Cooperare in un sempre più approfondito studio del problema ebraico significa svelare agli italiani la natura i metodi i fini di quei subdoli nemici e sempre infidi amici che sono il giudeo, il filogiudeo ed il giudeo onorario; che tanta e indesiderabile parte rappresentano nella compagine nazionale, in ragione della loro irrequieta e perversa attività e della virulenta azione contaminatrice; significa far toccare con mano anche ai più ignari ed ai meglio disposti, il pericolo gravissimo in cui oggi sopratutto ci espone la nostra candida fidanza in codesta mala genia che, in combutta col nemico esterno, agisce con piena libertà e tranquillità in casa nostra ai nostri danni; significa alleggerire l'insidiosa pressione sul fronte interno; agire a nostra volta con estrema decisione contro codesti messeri ed i loro compiacenti compari di razza ariana; frustrare una volta per sempre i loro sforzi per colpir l'Asse in quello che i nostri nemici considerano il suo tallone d'Achille; significa insomma consolidare ed accelerare l'immancabile vittoria.

È perciò dovere di ogni italiano dare la propria adesione al Centro Milanese di Studio sul problema ebraico. È interesse di tutti cooperare nell'azione tendente ad estirpare dalle radici la causa prima dei nostri mali.

R. P.

FASCISMO E NAZIONALSOCIALISMO

« In queste ultime settimane, nelle poche ore libere che ho a mia disposizione, ho letto molto anche sulla Rivoluzione fascista italiana e mi pareva quasi d'aver davanti a me la storia del mio Partito. Tanto sono simili, tanto sono eguali, con le stesse lotte, e gli stessi nemici, gli stessi avversari, gli stessi argomenti! Un vero miracolo.

« E ora combattiamo anche sugli stessi teatri di guerra: i tedeschi in Africa, gli italiani in Oriente. Combattiamo insieme, e che nessuno s'illuda: questa lotta verrà proseguita fino alla vittoria ».

PROVVIDENZA E PUREZZA

« Ora dovete ben comprendermi nelle mie origini e nella mia evoluzione. Un giorno pronunciai una frase che all'estero non fu affatto compresa. Dissi: se la guerra ormai è inevitabile, preferisco condurla io stesso. Non perchè io abbia sete di questa gloria. Tutt'altro. Rinuncio di cuore a ogni gloria di questo genere, perchè questa per me non è una gloria. Il mio orgoglio saranno, se la Provvidenza mi manterrà in vita, le grandi opere di pace che io intendo fare. Ma siccome io credo che questa lotta, voluta dalla Provvidenza, debba essere portata a termine secondo la sua volontà impenetrabile, non posso che pregar la Provvidenza di affidare a me il peso di questa lotta, di caricarne le mie spalle. Voglio portarlo senza rifuggire da nessuna responsabilità. In ogni ora che recherà qualche calamità la voglio prendere su di me ».

Hitler

UNITÀ DELLA CULTURA

Le recenti dichiarazioni del Direttorio del P. N. F. ci inducono a riesaminare con aumentato rigore il problema già proposto ed esaminato su varie riviste e giornali specie da Goffredo Coppola, Pasquale Pennisi e Roberto Pavese, oltre che da me, se l'attuale indirizzo della nostra cultura possa essere concorde, o comunque compatibile, con la concezione fascista.

Ma prima di addentrarsi nello studio del problema se ne deve chiarire un aspetto fondamentale. Si deve cioè far notare come al giorno d'oggi si sia presa troppo l'abitudine — propria di un atteggiamento dogmatico che non vuole rivelarsi come tale — di enunciare come degli assoluti dei concetti che non rappresentano altro che delle visioni particolari, e che postulano la loro solidità solo dall'essere attualmente accettate, cioè dell'essere « moderne ».

Per esempio si parla abitualmente di « Leggi dell'Economia » come se si trattasse di Leggi Divine inderogabili, mentre non sono altro che leggi o, meglio, comportamenti costanti, propri solamente del sistema economico capitalistico. E ci si dimentica o s'ignora che vi sono stati e vi possono essere molti altri sistemi economici con leggi proprie e differenti. Da un simle errore derivano, per esempio, i disguidi nel voler applicare al sistema corporativo delle « leggi » che sono proprie soltanto del sistema capitalistico liberale. E l'accettare le « leggi » liberali, cioè il richiedere o l'attendere un comportamento che può derivare soltanto dalla applicazione consequenziaria di premesse liberali, corrisponde ad affermare la concezione liberale e a combatterne conseguentemente ogni altra.

Altrettanto dicasi per la cultura.

Ciò che oggi viene ad essere affermato come « la Cultura » — imponendosi il rispetto dei relativi principi — non è altro che uno dei vari modi di intendere la cultura. Quello attuale è un modo immanentistico e che postula una considerazione individualistica — quindi relativa e soggettiva — di tutti i valori. E il sostenere e diffondere una cultura simile corrisponde a sostenere e diffondere una visione individualistica, atomistica, dell'uomo e della società. Una simile cultura non sarà mai capace, quando, come di necessità, ne siano accettate le premesse, di giustificare e di sostenere principi che siano discordi con la concezione (che non è solo politica, ma che è un modo di vedere la vita: quasi una religione) liberale in senso lato.

Ammirammo già la coerenza di chi, su una certa rivista affermava, non molto tempo fa, che nel campo della cultura era ormai tempo di finirla di parlare di fascismo e di antifascismo. Difatti in quella cultura cui si riferiva l'assertore di tali principi, non poteva esserci posto per il Fascismo.

Ma chi ha modo di frequentare dei giovanissimi del giorno d'oggi e di poterne seguire con occhio spregiudicato le loro manifestazioni culturali, e di poterne anche ascoltare le loro « chiacchere di corridoio », non può non accorgersi di una crisi che se non si fornisce ai giovani un altro rientramento non può trovare soluzioni diverse dalle seguenti: o conservare una spontanea fede fascista e abbandonare la Cultura per buttarsi in una prassi che essendo priva di convinzioni teoriche non può soddisfare tutte le coscienze, o dedicarsi alla « Cultura » rinnegando i principi fascisti. A meno che non si cerchi di rimanere in compromessi che altro non sono che fonte di scontentezza e d'inquietudine. Ed è poi naturale che chi è scontento di sè ne riverberi la colpa sugli altri.

Abbiamo affermato cose troppo dure?

Ma noi crediamo di aver obbedito al dovere del coraggio di dire la verità: quella verità che va detta sempre, ma sopratutto quando s'intende segnalare il male perchè si crede che possa esservi posto rimedio.

E dell'attuale disguido non se ne fa colpa a nessuno. O colpevoli ne siamo un poco tutti, poichè non è facile riuscire a cambiare tutta in una volta la nostra mentalità; colpevoli si è un po' tutti perchè non si è saputo intendere per tempo e tradurre subito in pratica i postulati del pensiero anticipatore del Duce. Ma si è ancora a tempo per correre ai ripari; e molto — anzi: tutto — si può fare purchè si affronti il problema come caso di coscienza, come necessità di scelta. Non si può essere fascisti in politica e liberali nella cultura; ed anche il solo ammettere la possibilità di una simile scissione sarebbe già un dichiararsi non fascisti anche in politica.

Il Fascismo si afferma come visione unitaria della vita, afferma una verità sua propria, assoluta, valida per tutti, e quindi deve respingere il fittizio compromesso di una cultura intesa come « liberale ricerca della verità ».

La ricerca deve essere intesa come un mezzo per arrivare a una meta, per arrivare a coincidere con la Verità; la quale non può essere soggettiva, ma la Verità stessa del Fascismo, quella Verità che s'identifica con la nostra Patria alla quale si deve la dedizione assoluta, e con la nostra razza e con la nostra storia delle quali si deve essere orgogliosi.

Se la ricerca viene ad essere postulata come fine a sè stessa subito si cade nello equivoco che si verifica tutte le volte che si vuol sostituire il mezzo con il fine. Anche la ricerca non è più tale, ma viene ad essere svolta semplicemente un'attività non avente altro scopo oltre a quello di affermare l'individuo che già pone come verità sè stesso.

Ma la conclusione alla quale volevamo arrivare è la seguente:

Il Direttorio del Partito ha enunciato quali sono i valori della Rivoluzione che debbono essere affidati ai giovani da difendere e da conservare, mentre ha riaffermato la missione educatrice del Partito stesso, rivolta, naturalmente, all'insegnamento di detti valori.

Ed è concepibile che mentre nelle organizzazioni della G. I. L. e del Partito i giovani sentono affermati quei principi, nelle scuole, specie nelle scuole superiori, debbano ascoltare l'affermazione di principi opposti? E sopratutto è concepibile che il giovane, o comunque il popolo, ad ogni incontro con libri o riviste o giornali subisca il contagio di un insegnamento ben diverso da quello unitariamente fascista?

Occorre sentire il Fascismo come valore religioso — in questa guerra che contrappone il Bene al Male, il Sangue all'Oro, Dio al Satana dell'individualismo — per arrivare all'affermazione di un solo principio; ad una unità, insieme religiosa e morale, in tutte le manifestazioni della vita, e quindi anche nella cultura.

Goffredo Pistoni

DUE FRATELLI SI SONO INCONTRATI

NELL'IMMANE fatale conflitto fra l'oro e il sangue, un evento stupisce molti di coloro che più o meno attentamente ne seguono gli sviluppi: il connubio fra bolscevismo e plutocrazia.

Ma quello che, a prima vista, sembrerebbe il parto forzato di una dura contingente necessità, è invece, per chi profondamente lo esamini, il risultato logico di una secolare, ininterrotta, occulta, intelligente (e perciò più pericolosa) opera di preparazione ebraica.

L'orientamento che in determinate contingenze storiche, i popoli assumono, è determinato da una serie di fattori; talvolta difficilmente precisabili, tal'altra nettamente evidenti; fra questi ultimi, importantissimo e prevalente, specie nel volgere degli ultimi secoli, l'orientamento economico.

Poichè è effettivamente vero che la più ferrea legge che soggioghi gli uomini, è quella che scaturisce dalle necessità economiche, non è strano che l'ebraismo, intuendo ed attuando questa verità, abbia sperimentato i più ingegnosi sistemi per prevalere, con la forza dell'oro, sull'umanità, allo scopo di pervenire attraverso detta supremazia, all'egemonia politica!

Risaliamo al XVII secolo.

Oliviero Cromwell innalza le prime barriere al libero commercio; i figli d'Israele, non ancora potentemente organizzati, intuiscono nell'*atto di navigazione* un primo ostacolo al loro egemonico sogno.

In Inghilterra e in Francia nasce tempestivamente la nuova dottrina economica della scuola liberale.

È sempre stata arte insuperabile giudaica nascondere sotto il velo di una apparente onesta e sincera dottrina, i reconditi fini, per raggiungere i quali l'intera costruzione teorica è stata creata. Valga ad esempio il liberalismo.

L'enunciazione dottrinale lo presenta come il paladino delle libertà individuali, come il garante delle capacità dei singoli e come il selezionatore automatico, sul principio dell'ascesa dei migliori.

Questi in sintesi alcuni dei cardini principali della teorica dottrinaria; in pratica però l'individuo veniva a cozzare, solo e privato di qualunque difesa, all'infuori dell'iniziativa personale, contro la potente e segreta organizzazione del popolo talmudico, che conseguenzialmente elevava a sistema il principio: *divide et impera*.

Questo il fine immediato, il primo tempo di un sistema che porterà fatalmente e per la sua stessa costituzione organica, a conclusioni diametralmente opposte alle premesse.

Per dimostrare ora quanto ho affermato, osserviamo lo svolgersi della vita economica in quei paesi ove nacque e si affermò, data l'enorme influenza ebraica, la teoria liberale.

Primo tempo:

Polverizzazione della produzione; rovina dei più deboli; ascesa delle banche (in maggioranza in mano agli ebrei) che attraverso la speculazione aspirano a dirigere l'intera vita economica delle nazioni; prime associazioni dei produttori, impossibilitati a combattere singolarmente.

Secondo tempo:

Si delinea l'impresa orizzontale: coloro cioè che lanciano sul mercato prodotti simili si associano in un'unica impresa. Non basta. Per non precipitare, o lasciarsi strozzare dalle speculazioni, bisogna associarsi coi diretti produttori della materia prima. Si forma l'impresa verticale: dalla sorgente al prodotto finito l'industria è di unica proprietà. Si creano i formidabili *trust*, *cartelli* ecc., che nello stesso tempo sono: banche, produttori, compagnie di trasporto, negozii di smercio all'ingrosso e al minuto.

Terzo tempo (momento attuale):

Nascono i grandi magazzini. I prodotti più disparati, dagli aghi da cucire agli aeroplani, dai dischi musicali ai vestiti, dai generi alimentari agli scalpelli da scultore, vengono da loro prodotti e venduti.

Magazzini di vendita, officine ed industrie, stabilimenti per la sgrezzatura delle materie prime, compagnie pel trasporto terrestre, aereo, marittimo, banche per assicurarsi moneta e disponibilità di danaro, fonti di produzione, sono proprietà e diretta figliazione di un'unica colossale impresa.

Il piccolo proprietario, la piccola industria, devono soccombere od associarsi.

Verrebbe la domanda: e l'individuo?

Ormai non è più che teoria!

Quarto tempo (avvenire immediato):

I grandi magazzini estendono sempre più il loro campo produttivo. A poco a poco nessuna branca, nessuna minima particolarità di produzione, nessuna attività economica sfuggirà al loro controllo.

Il grande « magazzino » sarà colosso che avrà ordinamenti e leggi interne che dominerà su una vera popolazione.

Dagli ospedali ai lustrascarpe, dai commercianti ai rivenduglioli, tutto porterà la marca di fabbrica del magazzino « *Tutto per tutti* ».

Per poterne combattere uno bisognerà costituirne un altro.

La lotta si svilupperà gigantesca fra mastodontici colossi.

Quinto tempo (risultato):

È nelle umane cose che, anche essi, nella loro lotta, si associino o periscano. Il Supercolosso unico e libero, dominerà allora il mercato, la vita, la politica dei popoli. Le fonti di produzione apparterranno a lui; tutta la mano d'opera lavorerà per lui; sarà un'organizzazione tale da identificarsi addirittura senza un eccessivo sforzo mentale con lo Stato futuro. E notate: stato ebreo!

Risultato fatale! per pervenire al quale sarebbe tuttavia occorso ancora molto tempo: forse secoli.

La smisurata ambizione giudaica ormai sicura ed esaltata dalla propria forza, volle affrettare i tempi.

Perchè non avvicinare la meta creando una nuova teorica, costruendo un nuovo stato addirittura sulla misura dello « *stato sogno* » futuro? Perchè no?

Così l'ordine partì. Dai quartieri generali dell'Internazionale giunse agli esponenti economici: *creare la nuova teorica per portarsi d'un sol passo alla meta.*

E Marx scrisse, e altri dopo di lui scrissero. Che conta il loro nome? Erano ebrei, o poco ci mancava.

Seguirono i fatti, seguirono le stragi, seguì la rivoluzione sadica e pazzoide, guidata da ebrei, sognata da ebrei, finanziata da ebrei, servita da non ebrei. Non

ebbero nemmeno il pudore di mascherarsi i degni signori Schiff, Trotzky Bronstein, Judas Magnes, Ulianoff e compagni.

Sorse lo stato impresa unica, lo stato padrone di tutto, il *trust* statale; nacque lo stato meta di un sogno.

Chi non vede ora, come il liberalismo e comunismo siano le parti di uno stesso corpo giudaico, siano le diverse teorie di una medesima realtà?

La distruzione della proprietà privata operata radicalmente dal bolscevismo sarebbe stata col tempo attuata (sembra un assurdo) anche dal fatale compiersi del sistema liberale. E per quanto riguarda la borghesia non riesco a scacciarmi l'immagine del baronetto (*Made in Egland*) che come lo oche di Strasburgo, è ingrassato e curato al solo scopo di mangiarselo più grasso in un prossimo avvenire.

La realtà anglosassone non è molto lontana da questo paragone.

* * *

Comunismo e plutocrazia non sono dunque inavvicinabili concezioni: lo si è visto alla luce della storia di questi ultimi anni.

Quando il vero, effettivo nemico dell'ebraismo, si armò e gli si contrappose vittoriosamente, quando le maschere fittizie della tragicommedia moderna internazionale, caddero frantumate dai colpi rudi di una sana generazione che desidera vederci chiaro, allora i due corpi ebrei, sì a lungo decantati per nemici, si scoprirono tremanti, ma uniti e strettamente vincolati nella difesa del comune ingordo interesse.

Se la Spagna è stata il prologo, l'attuale conflitto è il dramma e presto sarà la fine.

E nessuno più si stupisca se due fratelli si sono incontrati.

Bologna, 26 Settembre 1941-XIX.

Gabriele Mastrojanni
del Guf di Bologna
e Fiduciario del Nucleo Bolognese

IL GIUDAISMO SARÀ DISTRUTTO

« Noi siamo sicuri che la guerra non può finire se non quando i popoli saranno sopraffatti o il giudaismo sarà scomparso dall'Europa. Già lo proclamai il 1° settembre 1939 al Reichstag germanico — e mi guardo dal fare profezie avventate — che questa guerra non terminerà come s'immaginano gli ebrei, vale a dire con lo sterminio dei popoli ariani d'Europa, ma che il risultato di questa guerra sarà la distruzione del giudaismo ».

IL PEGGIOR NEMICO DEL MONDO

« E quando più questa lotta s'allarga, tanto più — ascolti pure il giudiasmo mondiale — si diffonderà l'antisemitismo. Esso troverà alimento in ogni campo di prigionieri, in ogni famiglia che venga a sapere perchè, in ultima analisi, deve compiere il suo sacrificio. E giungerà l'ora che il peggior nemico del mondo di tutti i tempi avrà finito almeno per un millennio di rappresentare la sua parte ».

Hitler

PRINCIPI DI DIRITTO FASCISTA

Il problema di enunciazione dei *Principî generali di Diritto Fascista* non è stato ancora affrontato e risolto nè nel corpo dottrinario, nè in quello legislativo.

Non sono mancati autorevoli appelli di molti scrittori, i quali hanno, in varie occasioni, affermata la opportunità (e taluni la *necessità*) di fissare legislativamente i Principî generali dell'Ordinamento fascista.

Sicchè Virgilio Feroci rilevava essere stata ampiamente discussa e sostenuta non solo in dottrina, ma anche dal legislatore fascista, la utilità di procedere a siffatta enunciazione, osservando che, avanti alla Commissione legislativa per la Riforma dei Codici, il Guardasigilli Dino Grandi aveva esplicitamente riconosciuta la necessità di formulare questi nuovi Principî giuridici.

Mentre nel campo universitario si discute ancora, con una tenacia degna di miglior causa, sulla autonomia scientifica e didattica dell'insegnamento dei « Principî di Diritto Fascista », il Legislatore con metodo, intuito e mentalità *squadrista*, annunziava, or non è molto, che la Carta del Lavoro sta per diventare legge costituzionale dello Stato: il che significa che i Principî politici ed economici consacrati da quella Carta stanno per diventare Principî legislativi, cioè *Principî di Diritto Fascista*.

La costituzionalizzazione della Carta del Lavoro, e la sua collocazione come *premessa* al nuovo Codice Civile, conferma che quelle trenta dichiarazioni rappresentano il primo nucleo dei nuovi Principî.

Occorre avvertire però che i Principî generali, ai quali deve necessariamente ispirarsi il legislatore fascista, non sono, nè possono essere *tutti* contenuti nella Carta del Lavoro: in verità molti altri attendono una adeguata formulazione.

In ciò, appunto, sta il problema della completa, integrale, totalitaria enunciazione dei Principî fondamentali del diritto nuovo, che non solo vanno chiaramente e giuridicamente determinati, ma devono essere altresì organicamente riuniti e gerarchicamente collocati, come osservava Nicola Coviello, avvertendo che dai Principî più generali ben si può discendere ai Principî derivati, interessando *tutti*, in vario grado e sotto aspetti diversi, benchè connessi, l'Ordinamento giuridico nella sua organica unità.

In altri scritti abbiamo rilevato essere compito certamente arduo e difficile quello di dare una esauriente, positiva ed incisiva enunciazione che sia il più possibile completa e definitiva di *tutti* i Principî generali: i quali debbono essere non solo sobri e generici, ma sufficientemente elastici e, come abbiamo visto, gerarchicamente ordinati e collegati.

Ma il problema, per quanto complesso, deve essere affrontato e risolto totalitariamente, come vogliono la dottrina e lo stile fascista.

Sergio Panunzio in un quadro chiarissimo ed esauriente sui limiti della

codificazione ha rilevato « *la necessità di una predeterminazione dei princìpî Generali di Diritto come bussola di orientamento* » (1).

Incoraggiati dal Maestro noi abbiamo più volte affermata questa « nenessità » aggiungendo che la formulazione dei capisaldi legislativi, deve essere fatta prima che i nuovi Codici siano licenziati: perchè, a nostro avviso, i Princìpî sono i *cardini* della codificazione, la quale deve appunto poggiarsi su di essi perchè anche il legislatore possa, nell'opera di revisione delle norme e degli istituti contenuti nei Codici, gettare le fondamenta granitiche del nuovo edificio legislativo, che — attraverso la tradizione romana — trova il suo primo e vetusto piedestallo negli istituti giuridici tramandatici da nostri Padri.

Senonchè l'opera sapiente del legislatore fascista deve appoggiarsi anche sui nuovissimi *Princìpî* scaturiti dalla Rivoluzione; onde, possiamo concludere, che dalla fusione dei Princìpî *tradizionali* con quelli *rivoluzionari*, armonicamente e saldamente coordinati, sorgerà il nuovo ordinamento legislativo che porterà i segni inconfondibili dell'Era mussoliniana.

La enunciazione di questi Princìpî nuovi deve essere fatta però con metodo e con mentalità fascista, attingendo specialmente alle *fonti* prime ed essenziali che sono i discorsi e le dichiarazioni, sempre lapidarie e solenni del DUCE; nonchè le mozioni, i voti delle Assemblee fasciste, le deliberazioni del Gran Consiglio del Fascismo, ove i cardini della Rivoluzione sono chiaramente ed autorevolmente fissati.

Nel processo di formazione di questi basilari Princìpî giuridici occorre soprattutto tenere presente la elaborazione dottrinaria del Fascismo, non potendo dimenticare che la *Dottrina del Fascismo* è presupposto logico e necessario del *Diritto fascista;* in quanto la prima enuncia concetti di ordine filosofico e politico, illuminati dalla fede e dalla morale fascista; il secondo modella, con precisa concretezza e determinatezza, quei concetti che la Dottrina fascista ha formulati: ma che, con la forza del *diritto* — espresso nella norma giuridica, — li suggella nel nuovo ordine costituzionale fascista.

Ricordiamo in proposito che a Giovanni Gentile, il quale in seno al Congresso tenutosi a Bologna nel 1925 ebbe ad affermare non essere necessaria la dottrina, come insieme di dogmi e di princìpî, purchè ci sia la fede fascista, Sergio Panunzio energicamente rispose che se *nulla* è la dottrina religiosa senza la fede che l'alimenta e le dà vita, a sua volta la fede religiosa si consolida, si precisa e si irrobustisce con la dottrina e nella dottrina; aggiungendo che, se ciò vale per la religione, vale anche pel diritto, in quanto le persuasioni giuridiche, che risiedono nel profondo della nostra coscienza, si precisano e si consolidano, presentandosi come Princìpî espressi formulati e scritti.

Orbene i Princìpî di Diritto Fascista vanno ricavati anzitutto dagli scritti di Mussolini, che ha espresso, nel modo più mirabile e con scultorea efficacia sin dal 1927, V dell'Era Fascista, il *principio unitario*, quale risulta dalla storica *Dichiarazione Prima* della Carta del Lavoro: ma Egli ha proclamato anche, in modo altrettanto mirabile molti altri Princìpî, taluni dei quali

(1) SERGIO PANUNZIO: *I principi generali del Diritto Fascista.* — Pisa, Arti Grafiche Pacini-Mariotti 1940-XIX.

Sono qui riassunti in un sintetico quadro i Principi di Diritto Fascista che abbiamo avuto cura di ricavare essenzialmente dalle incisive scultoree e significative proposizioni e definizioni del DUCE.

TAVOLA MUSSOLINIANA

per l'enunciazione dei

PRINCIPI DI DIRITTO e DOTTRINA DEL FASCISMO

La Dottrina politica del Fascismo ha superato tutti i sistemi delle preesistenti dottrine: non solo, ma appoggiandosi alle norme fondamentali del viver civile permeata dall'idea della Rivoluzione permanente ne possiede il germe fecondo, che non consente soste. M.

A) UNITARIO

Nella mia concezione il potere è unitario: non c'è più divisione di potere, c'è divisione di funzioni. M.

PRINCIPÎ DERIVATI

1) *Autoritario*:

Nella silenziosa coordinazione di tutte le forze, sotto gli ordini di uno solo, è il segreto perenne di ogni vittoria. M.

2) *Totalitario*:

Tutto nello Stato, niente fuori dello Stato, nulla contro lo Stato. M.

3) *Gerarchico*:

Chi dice gerarchia dice scale di valori umani; chi dice scale di valori umani, dice scale di responsabilità, chi dice gerarchia dice disciplina. M.

4) *Corporativo*:

Il corporativismo fascista rappresenta il dato « sociale » della Rivoluzione; esso impegna categoricamente tutti gli uomini del Regime, dovunque e comunque essi siano inquadrati, a garantirne lo sviluppo e la feconda durata. M.

5) *della Giustizia sociale*:

L'obbiettivo del Regime nel campo economico è la realizzazione di una più alta giustizia sociale per tutto il popolo italiano. M.

6) *Autarchico*:

La disciplina autarchica risponde per l'Italia alla necessità, alla logica, alla giustizia. M.

B) UNIVERSALE

Il Fascismo ha ormai nel mondo l'universalità di tutte le sue dottrine che, realizzandosi, rappresentano un momento della storia dello spirito umano. M.

PRINCIPÎ DERIVATI

1) *Cattolico*:

L'Italia, Nazione cattolica ha ancor più il dovere di essere per la sua potenza intrinseca e per la sua forza demografica un baluardo della civiltà cristiana. M.

2) *Imperiale*:

Nella dottrina del Fascismo l'impero non è soltanto una espressione territoriale o militare, ma spirituale e morale. M.

3) *Razziale*:

La storia ci insegna che gli Imperi si conquistano con le armi, ma si tengono col prestigio. E per il prestigio occorre una chiara severa coscienza razziale, che stabilisca non soltanto delle differenze ma delle superiorità nettissime. M.

4) *della Giustizia tra i popoli*:

Abbiamo operato per la pace secondo giustizia. M.

C) POPOLARE

Per noi fascisti il popolo non è una astrazione della politica ma è una realtà viva e concreta. M.

PRINCIPÎ DERIVATI

1) *Demografico*:

Il destino delle Nazioni è legato alla loro potenza demografica. M.

2) *Rurale*:

Bisogna fare del Fascismo un fenomeno prevalentemente rurale. M.

3) *Militare*:

La Nazione ha fiducia nei suoi soldati perchè ha fiducia in se stessa. È la Nazione che esprime dal suo seno i combattenti. M.

originalmente fascisti, come quello autarchico, quello corporativo, quello razziale, mentre altri ancora traggono la loro ragion d'essere, come abbiam visto, dalla più pura e fulgida tradizione romana e cattolica, su cui il Fascismo s'impernia per proclamare quell'*universalità*, che si manifesta, appunto, nella perpetuazione dei sacri ideali politici dell'Impero di Roma e nel culto della Religione di Cristo: binomio inscindibile sul quale saldamente poggia tutta la Dottrina del Fascismo.

In questa nostra Rivista ciò è stato più volte proclamato: i nostri lettori ricorderanno che nel fascicolo di gennaio Alfredo Acito ed Ettore Martinoli, in un denso articolo dal titolo: « *In tema di formulazione di una nuova sintesi spirituale* » hanno affermato e dimostrato che *il Fascismo è sintesi di Romanità e di Cristianesimo.*

Riservandoci di sviluppare e di analizzare, in una serie di articoli, tutti i Principî etico e giuridici (generali), politici (costituzionali) e sociali (corporativi) ci limitiamo a ricordare, per ora, il principio popolare, che si concreta, secondo il nostro punto di vista nei derivati principî, demografico, rurale e militare, nonchè i principî che presiedono all'educazione, e che sono consacrati dalla Carta della Scuola, i quali debbono trovare il giusto rilievo e la necessaria concatenazione coi principî sociali della Carta del Lavoro, secondo le stesse direttive impartite dal Gran Consiglio.

Occorre insomma stimolare la ricerca dottrinale, non per creare nuove teorie, astrusi sistemi, noiose monografie ed aridi trattati, ma per eccitare la sana collaborazione della Scienza giuridica, indirizzandola alla determinazione dei principî generali del nuovo diritto che in base al nostro ordinamento costituzionale, dovranno essere sottoposti al Gran Consiglio del Fascismo, secondo la legge istituita di quel supremo Consesso del Regime.

I codici mussoliniani debbono risentire sin dalle premesse, l'influenza del Genio di Mussolini: ecco perchè i compilatori, seguendo le precise direttive del Guardasigilli si ispireranno nella loro opera a tutti quei Principî, i quali debbono essere, come abbiam visto, predeterminati e sempre presenti nell'opera di codificazione.

Solo così si ubbidirà all'imperativo del DUCE, il quale nel Rapporto ai giuristi proclamò: *il popolo italiano avrà un complesso di codici aggiornati secondo le necessità del nostro tempo; saranno cioè moderni, ma ispirati alle nostre concezioni sullo Stato* ».

Ciò significa che il nuovo monumento legislativo porterà l'impronta del TEMPO DI MUSSOLINI.

Nicola Macedonio
della R. Università di Roma

---

(2) Vedi *Nicola Macedonio*, prolusione al corso dei Principî di diritto fascista; 1940-XVIII (ed. « Tempo di Mussolini »).

L'ISTRUZIONE DELLE MASSE NELLE ESIGENZE IDEALI D'UN FASCISMO TOTALITARIO

Il Fascismo non vuole essere dominio di pochi su una massa di pecore. Erra profondamente, e mostra di non conoscere affatto la Dottrina Fascista, chi scambia i principii di ordine, autorità e giustizia con una qualsiasi forma di reazione ovvero anche con tendenze livellatrici comunistico-bolsceviche, distruttrici dell'individualità umana e dell'iniziativa personale. « Il Fascismo vuole l'uomo « attivo e impegnato nell'azione con tutte le sue energie: lo vuole vi- « rilmente *consapevole* delle difficoltà che ci sono, e pronto ad affrontarle. « Concepisce la vita come lotta pensando che spetti all'uomo conquistarsi quella « che sia veramente degna di lui, creando prima di tutto in se stesso lo strumento « (fisico, morale, intellettuale) per edificarla. Così per l'individuo singolo, così per « la nazione, così per l'umanità. Quindi *l'alto valore della cultura in tutte le sue « forme (arte, religione, scienza) e l'importanza grandissima dell'educazione* ». (Mussolini, « Dottrina del Fascismo », parte I, art. 2).

Quindi il Fascismo vuole un popolo colto, civile, consapevole in tutte le sue classi e gerarchie. Di conseguenza s'impone, in regime Fascista, il problema dell'istruzione delle masse.

Il Fascismo, dunque, non è nè forcaiolo, nè oscurantista; e, se stabilisce e impone i principii di *ordine, autorità* e *giustizia*, non lo fa per deprimere l'individualità umana, ma per elevarla, poichè proprio con l'individualismo anarchico dei regimi democratico-liberali l'individuo, svuotato del suo contenuto universale, che gli deriva dall'appartenere a tutta una vasta comunità umana alla quale sacrifica il suo meschino essere particolare, finisce col perdere quelle energie che gli sono assicurate e alimentate invece proprio da un regime virilmente autoritario quale è il Fascismo.

Naturalmente, nel Fascismo, chi non capisce e non vuol capire, è *costretto* a capire per forza. In questo sta la salutare differenza fra la virilità della Rivoluzione delle Camicie Nere, e la fiacca impotenza del regime precedente, che in nome di una astratta libertà aveva portato l'Italia alla dissoluzione. Ma l'impiego costrittivo dell'Autorità del Regime non rappresentò, nei riguardi del popolo italiano, che una necessità non desiderata, ma imposta dalle circostanze storiche del momento; una necessità, però, pronta a essere nuovamente considerata in tutti quei casi e di fronte a tutti quei resti del passato, in cui si dovesse ravvisare ancora una troppa ostinata tendenza a non voler comprendere.

Senonchè, si osserva dovunque che le masse, il popolo, hanno compreso il Fascismo, e, se vi sono ancora dei resti di mentalità passate e di superstiti larvate resistenze o restrizioni mentali, si tratta di fenomeni propri piuttosto di quella *mentalità borghese*, al cui superamento spirituale, politico e culturale il Regime proprio in questi ultimi anni ha dedicato cure particolari. Il dissidente nascosto, l'eterno malcontento, colui che a ogni costo trova sempre che tutto va male, che insomma *non vuol capire*, si trova se mai fra i cosiddetti intellettuali, fra chi si è formato alla cultura borghese.

* * *

Il secolo scorso è stato il secolo della borghesia; ma, come osservò Giorgio Sorel a suo tempo in un suo articolo « Guerra e borghesia », pubblicato ora in un volume di scritti soreliani sotto il titolo « L'Europa sotto la tormenta » (Ed. Corbaccio, 1941, pag. 135 e seg.), per rendersi ben conto del fenomeno storico, occorre non confondere ciò che nel secolo scorso si formò come borghesia moderna, con la borghesia tradizionale che stava prima accanto al clero e alla nobiltà, con una sua funzione e una sua dignità e con un contenuto morale e sociale ben definito. La borghesia attuale, osserva il Sorel, è il prodotto diretto dell'industrialismo, del grande sviluppo dell'economia capitalistica, e del conseguente formarsi di una concezione di vita diretta al rapido ammassare di ricchezze e al godimento dei beni della vita e della potenza economica come unico scopo. In codesta corsa alle ricchezze, generale nel secolo scorso, i primi arrivati si costituirono come classe dominante nuova, formata di uomini nuovi, privi di principii e di tradizioni come lo erano; dall'altro lato della scala sociale vennero a trovarsi i proletarii, anch'essi frutto dello stesso fenomeno storico.

La nuova classe dirigente della società europea e americana sviluppò un suo tipo di civiltà, una sua concezione, che erano ben differenti dalla civiltà tradizionale esauritasi a poco a poco nei secoli precedenti, la quale aveva dato all'uomo ben altri contenuti spirituali e culturali. Tipica della mentalità di questa nuova classe dirigente fu una cultura fondata sul mero intelletto, sulla scienza sperimentale divenuta atea, sul più arido e infecondo egocentrismo, sul progressivo eliminarsi di ogni visione largamente sintetica e spirituale dell'uomo e della realtà. La borghesia capitalistica moderna e la sua caratteristica cultura furono d'altra parte, pure, un prodotto diretto della razza anglo-sassone, che alla mentalità borghese, da essa esportata in tutte le nazioni civili, diede la propria indelebile impronta; tanto fa che anche oggi — in questa guerra della Nuova Europa — il borghese tipico è colui che non riesce ancora a credere alla finale sconfitta dell'Inghilterra.

Quando si parla di esigenze culturali del popolo nel regime Fascista, non si deve dimenticare quanto sopra viene esposto, e non si deve nemmeno dimenticare un altro dato di fatto: che, cioè, la stessa concezione comunista-bolscevica non fu altro che un prodotto necessario della mentalità e della cultura borghesi.

Tanto la borghesia moderna, quanto il proletariato industriale furono fenomeni del tutto nuovi, derivati dall'industrialismo capitalistico. Se ci si limita ora a considerare il campo della cultura, della civiltà, lasciando a parte ogni considerazione politica o sociale, si rileva che la borghesia moderna si formò una sua concezione, una sua cultura, che furono, come detto, la concezione e la cultura materialistiche e atee della scienza naturale, dell'intellettualismo, dell'individualismo, dell'estetismo in arte, della negazione di ogni concezione religiosa e così via. Il proletariato, per contro, non era in grado di formarsi una cultura autonoma, una concezione propria della vita. E, nella ricerca di una concezione di vita a cui sostenersi, di una base di fede la quale giustificasse al proletario la sua esistenza di sacrificio e di lavoro, dove dovevano mirare le masse lavoratrici per avere lume? evidentemente in alto, alle classi superiori: lì esse presero la loro cultura. E che cosa trovarono? trovarono la concezione materialistica e atea, spoglia di ogni pudico velo, priva delle raffinatezze di cui le classi superiori avvolgevano codesta concezione. In altre parole, il proletariato trovò la dottrina del *materialismo economico* del borghesissimo filisteo ed ebreo Carlo Marx, dottrina la quale non è altro che

la stessa concezione borghese della lotta per la vita, dei fini unicamente economici dell'esistenza umana, concezione meramente animale dell'uomo, il quale viene considerato come avente il solo verace scopo di soddisfare ai suoi bisogni economici e cioè materiali, dottrina quindi prettamente borghese, ma adattata da Carlo Marx alla situazione e alla mentalità delle masse lavoratrici.

Carlo Marx e gli innumerevoli seguaci di lui, i promotori insomma del movimento comunista europeo e americano, travasarono nelle menti delle masse lavoratrici niente altro che la concezione materialistica borghese, e ne fecero dei convinti distruttori di ogni valore spirituale. Questa fu la tragedia delle masse europee e americane, tragedia sboccata nell'esperimento del bolscevismo negatore non solo di Dio, ma anche dell'uomo inteso nei suoi inalienabili valori spirituali e morali che ne costituiscono l'essenza prima.

Per questo motivo le masse popolari lavoratrici, in tutto il mondo, presentarono, quando sorsero dapprima il Fascismo e poi i movimenti analoghi da esso derivati, uno stato, potrebbe dirsi, di grave avvelenamento psichico; esse si erano abbeverate, difatti, per circa un secolo, della feccia più bassa della concezione materialistica borghese. E sempre, per questo medesimo motivo, la polemica Fascista e nazional-socialista afferma giustamente che il bolscevismo non è altro che un fenomeno tipico della civiltà borghese; è la stessa mentalità borghese materialistica e atea applicata ad uso delle masse, per i fini del dissolvimento mondiale tramati dall'internazionale ebraico-massonica, voluto dalla centrale occulta che tenta di dirigere le cose del mondo nell'interesse di quelle potenze che possono ben dirsi le potenze delle tenebre.

A questo proposito, un fatto apparisce evidente innanzi tutto, e cioè che i venti anni di regime Fascista hanno già da tempo disintossicato le masse italiane dal veleno bolscevico-materialista. Fu tutta una complessa opera di purificazione, che può ormai considerarsi largamente compiuta, e sulla quale — in Italia — non occorre più ritornare da nessun punto di vista. La mentalità proletaria risalente a Carlo Marx è stata definitivamente sradicata dalla coscienza delle masse italiane, e al posto di ciò che è stato eliminato è subentrata una piena adeguazione del popolo agli istituti e ai principii del Regime Fascista. Nè altrimenti sarebbero stati possibili i miracoli di questi venti anni di storia dell'Italia Fascista.

Senonchè, quella fatta fino ad oggi fu innanzi tutto opera di difesa contro il male, fu opera di risanamento da una lunga malattia. Ora che le masse italiane hanno fatto proprio il credo politico del Fascismo, si aprono nuovi vasti orizzonti, poichè la Rivoluzione è sempre in marcia, verso mete ulteriori, totalitarie, dettate dalla necessità storica stessa di cui il Fascismo è espressione. E fra codeste nuove mete che ora si aprono, proprio in questo momento di massima tensione spirituale di tutto il popolo italiano, sta certamente il problema dell'istruzione e della cultura del popolo, delle masse.

* * *

A questo proposito, tutti avvertiamo, anche se non lo avesse ripetutamente dichiarato chi ha l'autorità a parlare in nome del Regime, che ci si trova ora di fronte agli imperativi categorici dettati dall'essere ormai entrata la Rivoluzione Fascista nel suo terzo momento. E l'inizio di una soluzione totalitaria del problema della cultura delle masse, su basi esclusivamente fasciste, appartiene certo a questo terzo momento della Rivoluzione, poichè apparisce chiaro che il terzo momento della Rivoluzione deve consistere precipuamente nel portare, fino nell'intima profondità

degli spiriti e in tutta l'estensione dei campi varii della civiltà e della cultura nazionali, quelle stesse conquiste, che sono già state realizzate nella politica, nelle istituzioni, negli ordinamenti della vita civile, economica, sociale, corporativa.

Ciò che si chiama « cultura », « civiltà », non si restringe al campo della politica, ma investe tutto il complesso della vita spirituale di un popolo, e comprende cioè quanto attiene alla concezione generale della vita e del mondo, all'arte, alla religione, alla scienza, al pensiero. Mentre nella politica e nella vita istituzionale della nazione il Fascismo ormai da anni nulla ha più da conquistare, poichè in questi vent'anni di regime il Duce ha plasmato codesto lato fondamentale dell'esistenza nazionale realizzandovi tutto ciò che era nel Fascismo fin dal principio come meta ideale, dobbiamo esattamente riconoscere che nella sfera della cultura generale, delle formazioni mentali del mondo della cultura, l'impronta dell'impulso spirituale del Fascismo non si è ancora imposta e larghissimi strati della vita culturale odierna in Italia, se in politica sono sinceramente fascisti, in tutto il resto pensano e sentono ancora, inconsciamente per lo più, sulle basi culturali ereditate dal passato prefascista, per non dire antifascista, il che sarebbe troppo, e sarebbe pure inesatto.

Il Fascismo non è solo un fenomeno politico, ma sopra tutto e innanzi tutto un fatto spirituale, che deve necessariamente fecondare col suo impulso tutta la cultura, tutta la civiltà italiana d'oggi. E la nuova cultura, la nuova civiltà non potranno essere, per ovvie ragioni così spesso messe in luce, che una cultura e una civiltà di popolo.

Oggi ancora la cultura — non s'intende qui per « cultura » l'istruzione elementare che si dà a tutti — è il feudo esclusivo di una sola classe — quella più o meno abbiente — previlegiata, non solo per i maggiori beni economici di cui gode di confronto alle masse popolari, ma anche per il monopolio che ha dei beni superiori dello spirito, che si chiamano « cultura ». Occorre rendersi conto di questo fatto: la cultura è ancora oggi un previlegio di chi ha avuto dei genitori che avevano del denaro, e talvolta parecchio denaro, da spendere. E in queste condizioni, è ancora fuori di luogo parlare seriamente di una « cultura di popolo ».

Ora, se è vero che l'uomo è un essere spirituale, il quale dai beni dello spirito (arte, religione, scienza) ritrae unicamente quella vera soddisfazione interiore, che gli è propria per natura sua e che può giustificare a lui stesso la sua esistenza, si deve riconoscere che, ad esempio, la questione sociale non si risolve solo col dare ai diseredati i beni economici necessari per sostentarli, ma, dati questi, che vanno in prima linea, perchè chi ha fame non può godere dei beni dello spirito se non è un santo e cioè un'eccezione, occorre dare loro anche ciò che viene in prima linea, nella gerarchia dei valori: i beni dello spirito, i quali sono la cultura, l'istruzione, la perfetta educazione che formano la matura civiltà di un popolo, come possono insegnare a tutti i popoli europei, ad esempio, i giapponesi.

* * *

Ci siamo trovati tante volte a discutere coi soliti scettici, secondo i quali al popolo la cultura più elevata non interessa, mentre gli interesserebbe piuttosto aver da mangiare e andar a vedere le partite di calcio. Ma questo particolare ed esclusivo interesse al mangiare e alle partite di calcio si riscontra piuttosto largamente, troppo largamente, fra persone appartenenti ai cosiddetti ceti superiori. Chi *conosce il popolo*, per consuetudine di vita dovuta a vero amore verso le masse, verso il loro sacrificio quotidiano, verso il loro oscuro continuo sforzo operoso che

è la base di tutta l'esistenza nazionale, è ben conscio di un fatto, specie se ha avuto frequente occasione di parlare alle masse: che il popolo non solo non si disinteressa della cultura, anche più alta, ma anzi la sua più profonda aspirazione, per lo più inconfessata e nascosta, è di ottenere i beni della cultura, e innanzi tutto di *sapere*. A questo proposito, ricorderemo che la ragione principale del lungo successo di Carlo Marx consistette nell'aver egli compreso questo bisogno di *sapere* delle masse; egli si rivolse al loro intelletto avido di conoscenza, ma immaturo e incapace di distinguere, e dando il suo *credo* materialistico nelle forme intellettuali della scienza, alle quali le masse aspiravano inconsciamente, riuscì ad attrarre al suo programma gli animi delle folle ed a pervadere le loro menti della sua teoria.

Se il popolo spesso sembra ripudiare i frutti di quella che passa per la cultura più raffinata delle classi superiori, ciò dipende per lo più da un solo fatto: che il popolo è *sano*, vive nella *realtà*, e avverte tutta l'astrattezza, tutta l'artificiosità edonistica di larghissima parte della cosiddetta cultura borghese, specie trattandosi di derivati intellettualistici della sottigliezza universitaria. Sono fiori di serra, alimentati di vita fittizia; frutto di tali fiori è il feroce allontanamento della mentalità borghese da ogni realtà che non sia racchiusa nei limiti di una visuale strettamente individualistica, egoistica e avulsa dal terreno fecondo di un'umanità intesa totalitariamente.

Ma il popolo *domanda*, nell'intimo silenzio dei suoi bisogni interiori, ancor più delle classi cosiddette colte la *vera cultura*, quella veramente *umana*, che discenda nei profondi problemi dell'essere, della vita, della storia. E l'essere tenute lontane dalla possibilità di avvicinare codesta più profonda cultura, ben diversa dall'artificiosa cultura del mondo borghese alla quale le masse non credono, rappresentò per l'intimo sentire delle masse sorte con l'industrialismo moderno, un motivo di scontento e di rivolta più profondo ancora del motivo economico. Questo si avverte chiaramente, se si riesce a vedere a fondo nell'animo delle masse moderne.

* * *

Ci si trova adunque nella seguente situazione, in questo terzo momento della Rivoluzione: da un lato le masse non si interessano della cultura borghese; dall'altro lato la soluzione totalitaria della questione sociale in senso fascista esige che il popolo sia fatto partecipe dei beni dello spirito, per la formazione di una viva e grande civiltà fascista. Di conseguenza, ciò significa che quella nuova cultura, quella nuova civiltà, che il Fascismo è ora chiamato a esprimere dal proprio seno dopo di avere realizzato le sue mete politiche ed istituzionali, è proprio la cultura di popolo, la cultura di massa, che il popolo silenziosamente, nella sua intima aspirazione spirituale, domanda e di cui ha il più profondo bisogno.

Qui dobbiamo fare due avvertenze. La cultura di popolo del tempo fascista dovrà essere evidentemente una cultura prettamente fascista. Occorre, cioè, che sorga qualche cosa, nel campo della cultura generale, che sia altrettanto fondamentalmente nuovo, quanto è grandiosamente nuovo il contenuto della dottrina politica, economica e sociale del Fascismo. Ma ciò non si deve intendere affatto nel senso che si debbano scrivere dei romanzi, dipingere dei quadri, scolpire delle statue di argomento artificiosamente politico-economico-sociale fascista: si tratta di ben altro. Si tratta invece di avere così intimamente acquisito in sè il contenuto *spirituale* del tempo fascista, da saper trattare tutti i contenuti della creazione culturale partendo da codesto *nuovo spirito*, senza dover ricorrere a estrinseche intrusioni di motivi politico-economico-sociali del genere della letteratura di propaganda. Perchè si sente la necessità di fare della letteratura, poniamo, di argomento poli-

tico per lo più, e salve le debite eccezioni, quando non si ha l'animo così intimamente vivificato di spirito nuovo, da poter portare la novità di codesto spirito nel profondo del proprio punto di vista, tanto da essere in grado di trasfonderlo nell'interiorità delle proprie creazioni senza aver bisogno nemmeno di nominarlo. Nella stessa maniera, chi sente profondamente Dio, non dirà a ogni piè sospinto: Dio! Dio! ma in ogni sua parola agirà, dal profondo, la sua comunione vissuta col Divino; e, del pari, chi ha continuamente il nome di Dio sulle labbra, indica con ciò di non avere Dio nell'intimo del cuore. Il popolo avverte codeste sottili sfumature del sentimento, e sa distinguere ciò che è autenticamente vissuto da chi parla e scrive, da ciò che è magari convinzione sincera, ma non ancora passata dalla testa fino nel profondo del cuore.

È necessario, quindi, che sia creata per il popolo fascista tutta una nuova produzione culturale intimamente aderente alla realtà, ai problemi della vita vissuta sia collettiva che individuale, ai drammi, alle passioni, agli ideali e alle idee che oggi si agitano *realmente* in tutti coloro che non appartengono alla vita chiusa e artificiosa del vecchio mondo della civiltà borghese. *Questa* cultura, quando sorgerà, verrà accettata dalle masse, che se ne approprieranno e ne acquisteranno la forza d'impulso atta a far sorgere una civiltà totalitaria fascista.

* * *

In secondo luogo, in tema di cultura di popolo, si deve fare anche la seguente avvertenza.

Sotto la voce cultura di popolo s'intende per solito qualche cosa che non corrisponde affatto ai postulati del tempo fascista, in quanto che deriva ancor sempre dalla vecchia mentalità borghese. Si suole intendere cioè una *cultura popolare di volgarizzazione e di divulgazione*, una cultura adatta alle menti incolte e immature del volgo. Una cultura, cioè, annacquata, fatta di luoghi comuni, devirilizzata, tale che non potrà mai innalzare gli animi e le menti al di sopra del loro punto di partenza. Con codesti mezzi si abbassa la cultura, non si eleva il popolo. Si forma quella falsa cultura di luoghi comuni, che lascia fuori del campo visivo i veri profondi motivi, i quali, in forma di drammatici ed energetici problemi di vita e di idee, sono i propulsori e i plasmatori di un'epoca di civiltà.

No: occorre disavvezzarsi finalmente dal concetto, eminentemente borghese, di considerare il popolo, le masse, come gli eterni minorenni da addormentare con oppiacee storielle *ad usum delphini* e da menare per il naso con opportune furberie. Il popolo è più capace di vera, profonda, seria cultura fascista, che le persone formatesi alla mentalità borghese, perchè queste ultime sono ormai troppo legate a una concezione sorpassata, nel mentre il popolo è vergine, sano e assetato di un verbo sincero, profondo, sostanziale.

Ma, a questo scopo, occorre sempre più, secondo il comandamento del Duce, che i produttori della cultura *si avvicinino al popolo, producano per il popolo*, lo abbiano presente davanti all'anima e ad esso si rivolgano nella loro creazione. E ciò potrà avere luogo se si terrà conto di un'altra indispensabile premessa: che *occorre finalmente disancorare la cultura e l'educazione dal denaro, dalla posizione economica, dal genere di attività economica svolto dall'individuo.*

La tragedia della vita culturale del popolo è in sostanza questa: che per un complesso di fattori storici, finora si è data al popolo solo una cultura elementare, che non gli permette di gustare ed apprezzare senz'altro i beni dell'alta cultura, riservati per forza di cose fino ad oggi alle classi economicamente abbienti, nel

mentre alle masse vanno i resti di magazzino della letteratura giornalistica e divulgativa, e i resoconti agonistici della « Gazzetta dello Sport ».

Di fronte a codesto stato di cose, che abbiamo ritenuto necessario di mettere nettamente in luce, se si vuole procedere seriamente verso una vera e sana civiltà di popolo nell'Italia Fascista, mediante un'autentica elevazione culturale delle masse, si potrà partire, crediamo, dalle seguenti considerazioni: si può ammettere che, ad esempio, un normale operaio non saprà apprezzare, per lo più, un canto della Divina Commedia o una sinfonia di Beethoven o un dipinto di Raffaello.

Ma tutto ciò non dice nulla. Si presenti qualcuno al popolo, non per suonare senz'altro una sinfonia di Beethoven, ma per dare le spiegazioni, la preparazione necessarie a gustare la sinfonia; faccia bene sapere al popolo che vuol parlare per *lui*; faccia un ciclo di spiegazioni e di vive illustrazioni per il popolo, aventi a oggetto argomenti di alta cultura, poniamo, agli operai di un grande opificio industriale. Vedrà come, in breve tempo, se avrà l'appoggio del Regime, codesta *istruzione del popolo*, fatta *per il popolo*, farà accorrere le folle: come il popolo, la massa, si interesseranno dell'alta cultura, più e meglio della stanca e scettica borghesia. Ma occorrerà che si parli come si parla alle masse, sane e serie, occorrerà avere nell'anima l'autentico spirito del tempo di Mussolini, e allora si vedrà che il popolo andrà poi a sentire volentieri anche le sinfonie di Beethoven e saprà gustare la Divina Commedia.

Per ottenere ciò, a nostro parere non sarebbe il caso di istituire senz'altro un ente, un organismo più o meno burocratico, con regolamenti, disposizioni generali e così via. Occorre invece che sorgano degli *uomini* i quali, oltre che possedere la viva cultura necessaria per un simile compito, sentano in sè la missione, si facciano apostoli mossi dalla dedizione profonda al significato spirituale del movimento Fascista, e da ardente amore per il popolo e per la sua elevazione. È necessario che codesti apostoli sentano che cosa significhi, nelle esigenze ideali del Fascismo, la nuova epoca che, anche dal lato spirituale e culturale, deve rinnovare completamente la situazione delle masse nella società umana. E si incominci, in quei centri in cui tali apostoli del Fascismo, inteso come movimento spirituale, esistano e vogliano darsi al nuovo compito, delle iniziative, entro gli organi del Regime (Dopolavori, Sindacati, Gruppi Rionali), per l'istruzione e l'educazione superiori del popolo, specialmente presso i grandi centri industriali e nei centri rurali. L'esperienza stessa dell'iniziativa, là dove essa potrà sorgere da principio, potrà insegnare le modalità pratiche dell'azione e trovare figliazioni in altri centri.

Abbiamo potuto constatare più volte praticamente, che, ad esempio, un materiale immenso e che interessa vivamente le masse, se spiegato con animo veramente convinto e acceso, si trova nella « Dottrina del Fascismo » data da Benito Mussolini e nei suoi « Scritti e discorsi », che contengono il punto di partenza di tutta la nuova concezione del mondo del nostro tempo, e sono capaci di sviluppo nelle opere di un'intera nuova civiltà. Quanti articoli della « Dottrina » del Duce sono ancora presso che ignorati, perchè troppo profondi e anche troppo audaci talvolta per menti timide e per caratteri non disposti alle posizioni più alte dello spirito umano?

Si prenda la « Dottrina » del Duce, la si illustri, senza reticenze, senza attenuazioni, con tutte le dovute, meditate, sofferte e conquistate spiegazioni, alle masse, al popolo: le masse e il popolo vi vedranno l'immensa feconda concezione nuova della vita e del mondo, esse saranno tratte a un approfondimento che sarà base di tutta una nuova fioritura di civiltà. Civiltà di popolo, cioè civiltà Fascista.

Ettore Martinoli
Rettore del Centro Triestino di Studi sul problema ebraico

BIO-RAZZISMO[1]

UN GIRO D'ORIZZONTE

Il 19 novembre 1941 una mozione del Consiglio direttivo della Federazione Naturista Italiana portava inclusa, tra argomenti specifici, la seguente dichiarazione: «Ritiene ormai fatale la intercontinentalità della guerra stessa, grazie all'azione senza maschera svolta dalla centrale giudea nord-americana, in *confusione dialettica* con la plutocrazia, la cosidetta democrazia e il comunismo, onde avere al proprio servizio di guerra uomini e mezzi nè giudei nè plutocratici, al solo fine di instaurare nel mondo il regno opaco e miserando di Israele, supercapitalista e annientatore delle individualità singole e collettive, aperto vampiro dell'umanità». Quali gli altri argomenti specifici? Lo vedremo subito nel corso di questi appunti intesi a porre solo alcune questioni di principio *per azioni concrete*.

Ai ricercatori minuziosi lasciamo la briga non semplice di chiarire il problema razziale ario: provenienza, estensione, profondità, soma, psiche. Con tutto quello che è stato scritto sull'argomento da noi italiani mi sembra si siano fatte fin'ora molte confusioni inutili o ad arte; per ora ci si capisce dentro molto poco. Attendiamo maggiori lumi.

Portiamoci verso la luce evidente, terribilmente attualistica, e vediamo d'impostare il serio grave problema in termini pratici.

Il popolo ebraico è una razza a sè, anche indipendentemente dalla sua origine, poichè da migliaia di anni attua un suo razzismo a danno delle altre razze.

Popolo senza stato è innegabilmente una nazione; come tutte le nazionalità tende alla statizzazione, cioè all'autodominio in terra propria.

Sparso su quasi tutta la terra appressa i vantaggi che ogni terra offre; senza una patra specifica, definita, considera SUA patria ogni terra su cui posa il piede. Dico *sua* e non da compatriota dei cittadini coabitanti, degli indigeni. Volta a volta in lotta con gli indigeni, disprezzato e spesso schiacciato, odia *biologicamente* chi non appartiene alla sua razza; e tende naturalmente o logicamente a dominarli con le armi che la sua abilità gli consente di usare.

È quindi un *popolo internazionale*; nel suo insieme ha assorbito usi costumi cultura di tre quarti del mondo senza essere assorbito: l'internazionale quindi è lo sbocco naturale di questa razza. È l'ebreo che crea l'internazionale, la sostiene, la propaganda; la cultura altrui, ottimamente assimilata gli fornirà la dialettica per la sua battaglia. La sua vera patria sarà quindi l'internazionale biforcuta: la plutocrazia, il comunismo. L'una, il dominio dell'economia mondiale, la leva di comando della vita materiale dell'umanità; l'altro, la truppa d'assalto e di difesa della non patria epperciò della «patria ebrea» e nel contempo l'illusione dialettica che inschiavisce le menti a vantaggio dei dominatori e signori giudei.

I mezzi di lotta e di pre-dominio della razza ebraica, fino all'attuale guerra, furono di diversa natura. Nel campo materiale: usura, commercio della moneta,

---

[1] Con questo articolo il biologo Ettore Ferrari dà inizio, per la nostra Rivista, ad una serie di trattazioni che saranno ora ampie e vigorose come la presente, ora incisive e rapide, ma sempre linearmente e fortemente indirizzate alla bonifica razziale ed al potenziamento razziale del nostro popolo; intendendosi la parola «razziale» in tutta l'ampiezza del suo significato, corporeo, psicologico, spirituale.

commercio merceologico. La liberalità degli *altri popoli* ha facilitato enormemente il loro procedere, opponendo la più sordida avarizia convertita in sonante gruzzolo, ciò che ha permesso loro lo sviluppo su scala universale dell'usura piccola e grande (Assicurazioni — la più grande invenzione ebraica —; Banche, etc.). Con gli Istituti di credito e in generale tesaurizzatori hanno potuto incrementare con i soldi degli altri — non ebrei, *goim* — le loro intraprese che li ha portati alla formidabile potenza aurea cui sono arrivati. Le leggi commerciali dei *goim di tutti gli stati* hanno protetto la grande colossale manovra d'arricchimento ebraico in ogni campo. Senza la rivolta di Mussolini e di Hitler il mondo stava per essere inchiavardato in una cassaforte blindata giudéa.

Nel campo psico-morale-intellettuale: internazionalismo, democrazia, socialismo etc. Non che questi due ultimi termini ed altri del genere siano stati inventati dagli ebrei; si sono serviti semplicemente di idee e di tendenze sociali altrui a loro esclusivo vantaggio. Termini e teorie ad essi indispensabili invero: se non fossero esistite avrebbero dovuto inventarle. La snazionalizzazione, non importa attraverso quali teorie movimenti tendenze, era ed è il presupposto logico alla loro vittoria, cioè alla loro... *nazionalizzazione universale*.

E qui il problema resta integro, in tutta la sua imponente gravità.

1° - Con la confusione dialettica demo-internazionalistica e liberale sono riusciti — gli ebrei, popolo limitato di numero e vile per costituzione — a far combattere dalla loro parte masse enormi di uomini non ebrei e magari anti-ebrei per istinto tendenza o convinzione. L'oro e i posti di comando che con l'oro son riusciti ad accapparars, ha consentito ad essi di jugulare con la propaganda e l'imposizione i non ebrei che si *credono* democratici, liberali o comunisti e che non sono, purtroppo, vili come i loro effettivi padroni, diretti come nel nord America, indiretti come in Inghilterra.

2° - Se gli ebrei dovessero vincere questa loro guerra il dominio dei popoli vinti o di qualcuno di essi riuscirebbe facilissimo, e se dovessero perderla — come naturalmente ci auguriamo e dovrà essere — essi sarebbero in grado di ricominciare subito il loro lavoro di sgretolamento per il dominio occulto.

Mi spiego. L'internazionale non è soltanto in formule sociali e politiche, in frasi e in teorie; essa è nella psicologia delle masse; dirò delle nostre masse. La nostra individualità biologica e storica — psichica — non esiste che in minima parte. I nostri cervelli sono già in gran parte dominati dall'internazionale, cioè dal non-nazionale che è il non-tradizionale, la negazione dell'individuo-collettivismo che caratterizza e differenzia un popolo dall'altro, un continente dall'altro per una superiore armonizzazione eventuale che lascia integre le personalità collettive psico-morali, forse più importanti di quelle somatiche.

Da 50 anni circa la scienza detta superiore, la grande scienza in una parola, è diventata un mezzo monopolio ebraico. Lo dimostreremo. Cerebralismo assoluto nel vuoto reale. Confusione. Incomprensibilità. Cosmopolitismo algebrico. Giuoco di bussolotti. I goim, i non ebrei, tutti a bocca aperta e ammutoliti dalla ammirazione.

Ancòra qualche decennio e lo stesso sarebbe avvenuto della letteratura romanzesca, così come è avvenuto della scienza volgarizzata: in pillole. I non ebrei si sono buttati a ricalcare le orme dei... maestri giudei.

L'architettura detta novecento è la più tipica manifestazione ebraica. Il mediocrismo — cioè l'internazionale — per tutto il mondo. Il quadrato, l'uniforme, l'indistinto: a New-York come a Roma, come a Berlino, come a Mosca, come a Tokio, come all'Equatore come ai poli. Il popolo che non sente vibrare in se stesso che il ritmo della moneta e dell'interesse, che non ha nelle sue tradizioni artistiche che il vitello... d'oro che certamente sarà stato « *stile novecento* », che nulla ha dato e nulla potrà mai dare all'arte divina, ha inventato la più mostruosa forma di castrazione del senso artistico collettivo di ciascuna collettività che ha vecchie tra-

dizioni nel suo spirito: la costruzione. Persino le chiese si fanno ora in stile detto « novecento »; e chiamiamolo stile ebraico! Strappato dai precordi il ritmo dell'arte edile, vibrante nel nostro *ritmo biologico* da migliaia di anni, la vittoriosa marcia del giudeo sul nostro spirito millenario, sì da calpestarlo e frantumarlo, si è estesa alla scultura, con l'ignominia « novecento ». Da noi, in Italia, fra italiani! E i *goim* bestioni in alto e in basso, ad allocchire dinanzi alle deformità che si chiaman arte!

Dalla architettura alla scultura, dalla scultura alla musica. La musica sincopata, d'origine se non ebraica forse, certamente ritenuta dagli ebrei la migliore per avvilire e rimbecillire i nemici, i goim. È dalla grande centrale giudea che ci arriva tale musica: il nord-America. Il guaio è che non solo tutti i castrati maschi e tutte le ovaie purulente d'Italia vanno in sollucchero per la musica sincopata, ma la massa popolare stessa, tanta è l'abberrazione che un cinquantennio di sottile penetrazione ebraica — internazionale — in tutti i campi, ha provocato nel nostro popolo. Peggio di una collettiva infezione sifilitica.

I rapporti fra passato e presente stanno quindi infrangendosi; il senso dell'armonia italica svanisce; si perde in noi la continuità storica, collettiva, razziale senza di cui la nazione sparisce per far posto ad un aggregato di individui estranei gli uni agli altri ed estranei alle loro memorie, alla loro terra, alla loro patria.

Ucciso il senso artistico originale caratteristico; assassinati i nostri sensi e i nostri complessi nervosi dalle sguaiate dissonanze del sincopato — e meglio sarebbe chiamarlo epilettico —; nevropatizzati dal scimmiottamento giudeo-americano dell'arte (!) della musica (!!) dell'urbanesimo, del super-industrialismo, del super-commercialismo; allocchiti da uno scientifismo spesso inutile e più spesso falso e paranoico, possiamo dire di essere diventati buona preda per gli ebrei « maestri e donni » di tanto sgretolamento. E l'adorazione del vitello d'oro non fa certo difetto tra noi!

Queste non sono mie idee originali: tutto ciò ce lo hanno rivelato gli stessi ebrei, con molto pepe per giunta, che hanno gettato la maschera dell'untuoso bisbiglio e dell'ossequiezza odiante, certi ormai della vittoria, forti per avere in mano le levi del comando di un popolo misto di stupidi « *goim* », il nord-americano, e, in parte, del popolo inglese. Ma non sarà Roosevelt e nessun altro il messia del popolo ebraico.

Fermo restando il principio che il fattore biologico di un popolo non incide soltanto sulla vita materiale di ogni singolo individuo ma è formato da tutto il complesso vitale e ritmico collettivo, fisico-psichico-morale-artistico-sociale; che le sue radici vivono ancora nel lontano passato nella proiezione verso l'avvenire per cui il tronco è tutt'una unità fruttifera; che troncarne le radici vuol dire far morire la pianta a vantaggio dei germi della putrefazione — gli ebrei —, dobbiamo dare uno sguardo al fenomeno fisiologico così come si presenta oggi.

Nel campo delle professioni cosidette liberali la medesima è stata per l'ebreo un vasto campo di esercizio e di sfruttamento. Numerosi gli pseudo-scienziati ebrei che hanno dettato e dettano legge ai colleghi *goim e incitrulliti*. Nessuna professione più libera e personale di questa; nessuna professione meno sindacabile e meno controllabile. Stabilito il mito della insindacabilità e della impenetrabilità, della assoluta incompetenza altrui, dello scientifismo assoluto, tutto è stato ed è possibile. La moda operatoria dell'innesto dei testicoli è ebraica. La moda della estirpazione delle ovaie è ebraica. Ed è ebraica la moda della semi-castrazione per mezzo della estirpazione delle tonsille (tonsillectonia). Lo spirito ebraico domina su tutti gli interventi atti a colpire la specie dei novi ebrei, a indebolirne la struttura, la forza, l'energia. Conto l'affermazione statistica di ben 3 mila casi fatta da due coraggiosi specialisti in materia di naso-gola, che per ben trenta anni avevano tagliato tonsille e che ristudiando in seguito a molteplici osservazioni i casi operati, rivelarono

a se stessi i terribili danni provocati dalla moda operatoria della quale pur essi furono i sacerdoti, insorse il Congresso INTERNAZIONALE otorinolaringoiatra di Salsomaggiore nel 1938. I congressisti opposero delle chiacchere a dei fatti, a tre mila fatti. Ma lo spirito giudaico aleggiava tra i congressisti; e quello di... conservazione. Se essi avessero opposto evidenza a evidenza, cioè fatti a fatti, avrebbero dovuto dar ragione ai Dottori Calderoli. Opposero invece chiacchiere ai fatti e salvarono la loro reputazione; così non riconobbero d'aver compiuto centinaia di migliaia di mezzi assassini. Che lo spirito ebraico aleggiasse al Congresso lo si deve al fatto che nel nord-America si levano le tonsille a un milione di individui all'anno: ogni commento si rende superfluo. È per questo fatto che da non pochi anni vado dicendo che se gli Americani dovessero urtarsi in armi con i Giapponesi, sono destinati alla sconfitta malgrado la loro attrezzatura industriale. L'avvenire dirà se ho ragione.

Gli ebrei che hanno proposto la castrazione del popolo maschile tedesco a guerra... vinta, da molti anni hanno cominciato la castrazione parziale — per mano anche *e in gran misura* dei non ebrei — ovunque fu possibile, con l'introdurre la moda della tonsillectonia come di altre enucleazioni di organi riproduttori nelle femmine. Ad essi importa poco il decadimento bio-fisiologico di chichessia, americani e inglesi compresi: è anzi ne loro calcoli: buttare gli uni addosso agli altri perchè si annientino a vicenda, perchè si immiseriscano, si indeboliscano, si rovinino. Così soltanto potranno dominare. Per gli ebrei, gli americani valgono i tedeschi e questi i russi. Oggi i primi e gli e ultimi sono i loro strumenti, costituiscono i loro eserciti mercenari marcianti sotto le illusorie bandiere di libertà, democrazia, etc.; domani da strumenti armati diventeranno strumenti di lavoro e da dominare... se la guerra venisse vinta dallo stato maggiore ebraico. La vittoria dell'Asse in definitiva salva i popoli non ebraici, *tutti* i popoli non ebraici dal dominio della razza d'Israele.

E a lato della guerra i giudei procedono con le semi-castrazioni legalizzate dai governi goim, con l'esercizio dell'usura, e con tutte le distruzioni esercitate sullo spirito dei nemici ariani o comunque non ebrei.

* * *

La Federazione Naturista Italiana votava la sua mozione in considerazione di quanto detto sopra e per altre ragioni più specificatamente ancòra politiche e razziali, nonchè per ciò che segue.

Il giudeo è il saprofita patogeno che si insinua tra le maglie dei tessuti affiancandosi alle cellule sane e con esse dividendo il nutrimento. Quando la massa cellulare perde il suo potenziale normale per una qualsiasi ragione psico-fisica il saprofita trovando il terreno organico favorevole si moltiplica rapidamente a spese delle cellule e quindi dell'organismo che lo ha ospitato, lo invade in ogni suo recesso e lo avvelena con le sue secrezioni umorali antitetiche, per le esistenti fondamentali differenze... razziali, agli umori normali dell'organismo sano. È un procedimento fatale .Ma anche prima che si manifesti l'invasione totale e si attui il predominio del saprofita, questo, di natura patogenetica, influisce con i suoi versamenti umorali sul soma e sulla psiche dell'individuo sostanzialmente sano: così si creano le particolari costituzioni organiche. È ciò che è avvenuto e avviene da noi e, su per giù, in quasi tutto il mondo. L'ebreo è il saprofita degli organismi nazionali e statali nei quali pianta le sue tende. Polimorfo per secolare abitudine o camaleontico che dir si voglia, assume tutte le caratteristiche esteriori e psichiche degli ospitanti e attende la sua ora con le ben note untuosità sinuosità e pazienza. Il saprofitismo patognostico e patogenetico si combatte con la sterilizzazione dei corpi. La parola d'ordine deve essere: sterilizzare, sradicare.

Vi sono altre questioni importanti. Se gli inglesi hanno l'ammirevole capacità di combattere fino all'ultimo alleato, gli ebrei combattono e combatteranno questa loro guerra fino all'ultimo inglese, fino all'ultimo americano e fino all'ultimo russo, sempre che i *goim* non aprano un bel momento gli occhi; ciò che sarà assai difficile. Il popolo ebreo quindi può rimanere a guerra finita in perfetta efficenza numerica con in più in mano tutta l'enorme potenza finanziaria che le attuali condizioni mettono loro in grado di accumulare. Si presenta quindi il problema dell'insinuazione, post guerra, dell'ebreo più o meno cammuffato, tra i corpi vivi ma sanguinanti e stremati dei popoli che hanno combattuto. Il problema della difesa spetterà agli organi politici. Ma vi è una questione di difesa fisiologica, non solo di fronte al fenomeno ebraico ma a tutto il complesso ricostruttivo e di sistemazione di fianco a tutti gli altri popoli che con noi avranno combattuto e vinto e dei vinti stessi, che deve essere affrontato capilarmente da tutto il popolo italiano. Si tratta di mantenere in perfetta efficenza, in perfetta integrità fisica gli individui e attraverso essi la massa, con particolare riguardo alle nuove generazioni.

Le difficoltà alimentari attuali potranno aumentare nel futuro; meglio prospettare a tempo tale verità anche se fortunate combinazioni possono eventualmente modificarla. Pensare al peggio, qui, è buona politica. Con l'indirizzo alimentare attuale, pseudo scientifico, come tante altre balle scientifiche d'importazione, la nostra razza italiana può uscirne gravemente carenzata: e ciò sarebbe ben grave. Vi è rimedio? Noi, naturisti, affermiamo decisamente di sì. Osiamo perfino affermare che un deciso energico ostentamento verso una nuova mentalità della « prassi » alimentare (nonchè di altri indiziari per l'infanzia) potrebbe portare un notevolissimo miglioramento sulle attuali condizioni fisiologiche della nostra comunità che sono tutt'altro che brillanti in cospetto degli infiniti cronicismi che imperversano in tutti, giovani compresi. Vedremo prossimamente come noi vediamo la risoluzione almeno parziale del problema alimentare ai fini da perseguire di una collettività meno acciaccata più resistente e più forte e gli stessi aspetti li vedremo in altri campi oltre l'alimentare. Quello che mi interessa ora affermare, per chiudere questo sguardo d'insieme è che: l'affrontare il problema razziale nel campo teorico, nelle sue origini e nei suoi sviluppi storici e sullo stesso terreno dell'urto tra le diverse razze, è un lavoro ottimo ma prettamente dialettico se l'entità razza di cui trattiamo non è sana efficiente, forte, mordente. Più che con le disquisizioni dialettiche il razzismo si afferma con la forza e la potenza dei singoli e del multiplo. Alla base della forza e della potenza sta il *bios* integro: insostituibile materia prima dell'aggregato nazionale e statale.

Ettore Ferrari
Segretario della Federazione Naturista Italiana

SPIRITO E MATERIA!

« Era una lotta contro quasi tutte le abitudini di vita, una lotta contro gli interessi più naturali. I singoli dicevano: " Sta bene, ma se io aderisco al vostro movimento, perdo i miei affari ". Ed altri dicevano: " Io perderò il mio posto perchè i miei colleghi non mi tollererebbero più " ».

« Anche un debole può avere ore di vittorie, i forti soltanto possono sopportare i colpi del destino!

« La Provvidenza concede l'ultimo e maggior premio soltanto a coloro che sono in grado di superare i colpi del destino ».

Hitler

Il finanziamento per la ripresa dell'Economia Nazionale Germanica

Conferenza del Prof. Dott. B. Kiesewetter di Berlino tenuta in Milano il 9 dicembre 1941-XX, per l'Associazione Italo-Germanica e per la Camera di Commercio Germanica per l'Italia.

Il finanziamento come processo evolutivo non è una scienza speciale ma deve essere considerato come un'arte. Ma come l'artista può solo creare qualche cosa di grandioso conoscendo perfettamente i principi fondamentali della sua arte e delle rispettive possibilità, così anche il finanziere non solo può progettare piani ed idee geniali, ma deve possedere una idea chiara e precisa della reale situazione dell'Economia Nazionale e dell'interdipendenza fra le varie funzioni di questo complicato ingranaggio. E come il concetto chiaro ed elevato dell'artista si rispecchia nel suo capolavoro per la intonazione predominante degli elementi artistici acquisiti, così anche nel campo dell'Economia Nazionale il riconoscimento dei metodi più efficaci sulle direttive e sulla influenza dell'Economia nasce dalla profonda conoscenza dei reali processi evolutivi ed economici del giorno. Ogni metodo di finanziamento è il prodotto di una vasta esperienza. Coloro che desiderano immedesimarsi delle peculiarità di uno speciale genere di finanziamento, debbono innanzi tutto rendersi familiari con le reali condizioni ed evoluzioni della vita economica della Nazione.

Come era la situazione economica della Germania prima dell'avvento del Nazional-Socialismo del Gennaio 1933?

Su questo argomento si è scritto e si è detto abbastanza per cui possiamo limitare ad alcuni accenni generali la trattazione di questo assunto. La Germania aveva a quell'epoca sette milioni di disoccupati. Prendendo per base, una famiglia di tre membri ne risultava un totale di 21 milioni di uomini da sussidiare. La somma annuale di tale sussidio raggiunse nell'anno 1932-33 l'importo di oltre tre mliardi di MR. Secondo la statistica della produzione dell'Istituto delle Ricerche, all'inizio del 1933 solo un terzo delle aziende produttive dell'Economia tedesca erano in efficienza, e due terzi erano ferme. Mentre questi ultimi erano inerti, l'altro terzo doveva integrare, come una maggiore produzione di lavoro, il mantenimento delle forze disoccupate. Ne derivò senz'altro un enorme abbassamento della vita della Nazione e la conseguente miseria della grande massa operaia.

La crisi della economia

Ma non solo nell'economia industriale la crisi aveva preso una tale dimensione ma anche l'agricoltura era quasi prostrata e non produceva. In considerazione del persistente ribasso dei prezzi, delle speculazioni internazionali e dello svalutamento dei mercati produttivi era impossibile ottenere un reddito dall'agricoltura tedesca, non potendo questa tener fronte alla concorrenza internazionale, dovendo mantnere alti i prezzi in confronto ai prodotti esteri che affluivano sul mercato. Le relazioni economiche della Germania in rapporto agli altri Stati hanno dimostrato nel dopo guerra mondiale, la debole situazione dell'Economia tedesca come conseguenza diretta della sua impotenza politica causata dal sistema di Versaille.

Questa economia tedesca che come nessun altra ha sofferto per la conseguenza

della crisi economica mondiale, andava sempre più aggravandosi, fino a trovarsi con un debito estero di oltre 30 miliardi di RM. La Germania fece tutti gli sforzi possibili per far fronte al suo impegno, al pagamento dei suoi debiti verso l'estero con l'aumentare l'esportazione delle merci; ma tutti questi sforzi purtroppo diedero un esito negativo, poichè i Paesi creditori rifiutavano le merci d'importazione tedesca. Ogni saldo completo d'impegni internazionali era solo possibile in base agli scambi e non in base a pagamenti contanti in oro, in divise. I paesi creditori richiedevano unicamente pagamenti in oro, in divise (che la Germania non possedeva). Ne doveva derivare di conseguenza il fallimento del sistema bancario o valutario della Germania, se il Governo tedesco non si fosse imposto, introducendo un piano disciplinato dei cambi e non avesse sostenuto con energia la difesa della valuta. La Germania, con questa soluzione costitutiva, non poteva ciò nonostante aumentare la necessaria esportazione. E, mentre la Germania soffriva sotto la mancanza di oro e di divise (i soli mezzi di pagamento internazionale richiesti) essa aveva una sovrabbondanza di denaro che circolava nell'interno del paese. E questo fatto non rappresentava un caso speciale, ma era un fenomeno generale della crisi economica. Quando una parte delle fabbriche è ferma, il capitale aziendale rimane libero, è disponibile. Con l'impiego di un terzo della capacità produttiva di questo capitale aziendale, che era disponibile momentaneamente, ne risultò che gli altri due terzi, sotto forma di paghe, di materie prime, di spese generali di manutenzioni rimanevano nuovamente disponibile per altri scopi. Questo denaro libero cercava nuovi investimenti. Esso trovò un impiego innanzi tutto in un aumento delle materie prime, in semi prodotti, in materiale vario aziendale ecc. L'impiego di questi capitali fu perciò reso redditizio, giacchè i prezzi delle materie prime durante la crisi tendevano fatalmente al ribasso e per conseguenza spingevano all'accapparramento per il lusinghiero guadagno che esso lasciava prevedere. Ma anche queste possibilità d'investimento ben presto si esaurirono, poichè gli accapparramenti di provviste si possono effettuare soltanto fino ad un determinato limite, e, se la crisi aumenta in modo continuativo, sempre nuovi capitali si accumulano e cercano di conseguenza nuovi investimenti nell'economia nazionale. Essi non venivano gettati sul mercato che al solo scopo di richiedere un altro impiego, magari a lunga scadenza. L'investimento di capitali a lunga scadenza, per esempio, in valori di determinato interesse (prestiti statali, ipoteche, obbligazioni industriali), non si possono cedere subito, vale a dire non si possono realizzare in modo sollecito in denaro contante. La realizzazione di un capitale impiegato a lunga scadenza, può aver luogo soltanto con la cessione dei titoli-valori a mezzo delle borse e, molte volte, però, queste vendite, costrette da necessità impellenti di realizzo immediato, possono portare di conseguenza a grandi perdite. Il capitale aziendale cercava quindi sempre un investimento proficuo a breve scadenza e lo trovò sul mercato monetario.

Il documento che rappresenta questo valore sul mercato è la cambiale commerciale. L'aumento delle cessioni di effetti cambiari alle borse che si può rilevare in un'epoca di crisi, è un segno evidente del movimento monetario nell'economia nazionale e mette in risalto il basso livello di questa economia, che resta in tal modo inattiva, mentre vi è una grande abbondanza di denaro.

Questo fenomeno si è verificato in Germania, ed ha causato di conseguenza la seguente situazione nell'Economia Nazionale:

Sulla strada stavano sette milioni di disoccupati che cercavano lavoro e pane, due terzi dell'industria Germanica era inattiva, ferma, i magazzini rigurgitavano di merci di ogni specie e le banche disponevano di denaro per un immediato investimento nella produzione.

Un fenomeno quasi strabiliante caratterizzò il complesso di questa crisi, e fu il fatto che questi elementi della vita economica della nazione non si sentivano in

condizioni, non erano in grado di venire ad una collaborazione di amalgamarsi, perchè mancava la fiducia nello sviluppo economico della nazione.

Compito precipuo dei grandi direttori di aziende (imprenditori), dei grandi Enti industriali come organizzatori della produzione sarebbe stato di sfruttare questa situazione considerata dal punto di vista puramente economico e dare del lavoro alla grande massa dei disoccupati, approfittando dell'enorme richiesta che ne era sorta durante gli anni di crisi nello sviluppo aziendale. Questa funzione essenziale delle grandi aziende dell'economia germanica non ebbe i suoi effetti, poichè in quei momenti la politica era la parte predominante della nazione mentre l'economia nazionale veniva quasi trascurata.

Gli esperti economici della nazione della crisi degli anni nei governi che precedettero il Nazional-Socialismo, diffidavano di questa evoluzione politica e non si decidevano ad iniziare una ripresa economica, se non avessero visto che tutti gli elementi concomitanti la politica e l'economia nazionale si fossero stabilizzati.

Ma studiando ed esaminando più a fondo la questione si rileva che non era questo il solo motivo.

In quegli anni di terribile crisi che il mondo ha vissuto si deve riconoscere che i grandi organizzatori aziendali ebbero la spina dorsale spezzata, così che essi anche nel campo del ciclo puramente economico non potevano svolgere nessuna libera iniziativa in vista delle sempre più complicate relazioni economiche internazionali che erano dominate da tendenze potenziali di una politica unilaterale, tanto che essi sentivano il bisogno della guida diretta, dell'intervento, dello stato.

La politica economica del Nazionalsocialismo

È stato in questo campo che la politica economica del Nazional-Socialismo avanzava, cercando di eliminare la paura di un complicato sviluppo, provvedendo ad allontanare gli scioperi, ad eliminare i boicottaggi, a realizzare una politica di stabilizzazione dei prezzi che desse la possibilità di investimenti di capitali a lunga scadenza.

L'Economia nazionale stessa prese l'iniziativa, praticando innanzi tutto una politica idonea ed energica, procurando lavori in grande stile.

Questi lavori furono rappresentati delle grandi costruzioni stradali, dalle autostrade, da canali, da grandi lavori pubblici, iniziando concessioni di facilitazione delle imposte sulle costruzioni e dei grandi magazzini di smistamento. Nel ciclo delle merci si era provveduto ad uno scambio animato che, partendo dall'industria siderurgica e metallurgica, dalle produzioni locali, era in grado, per mezzo della sua influenza diretta ed indiretta, di eliminare pian piano la disoccupazione.

Ciò conseguì perfettamente lo scopo prefissoci fin dal 1937.

A questo movimento nel ciclo produttivo doveva corrispondere logicamente il movimento del capitale che voleva entrare nell'ambito dell'economia nazionale. Da queste correlazioni risultò da se stesso evidente l'importanza del problema finanziario per un maggiore sviluppo economico tedesco. Se da una parte questo mezzo poteva dirsi rivoluzionario e nuovo per l'esperto finanziere, esso però era organicamente collegato alla situazione economica preesistente. Gli elementi del finanziamento erano quelli sinora esposti. A questi si aggiunsero gli elementi costituiti dalle imposte dirette, che vennero applicate con i nuovi principi ed in base a nuove esperienze. Ed è appunto ciò che ho designato come arte all'inizio della mia conferenza. I metodi antichi di finanziamento erano basati sulla libera iniziativa del proprietario di aziende e del banchiere.

Ma questa libertà poteva soltanto esplicarsi dove esistevano possibilità organizzative di espansione, e cioè al di fuori dell'economia nazionale. Questa sorte

non toccò all'economia tedesca, perchè era limitata dallo spazio, oppressa della crisi e sovraccarica di debiti. Per la Germania si trattava innanzi tutto di sostituire questa grave mancanza con una organizzazione.

Ecco perchè l'organizzazione di tutte le forze economiche ebbero per iscopo di intensificare l'economia, come mezzo, per superare la crisi e ne risultò che in Germania questa potenzialità economica ebbe una maggiore importanza che negli altri paesi.

La crescente organizzazione delle forze produttive poteva effettuarsi con successo soltanto per opera dello Stato. Come mezzo di finanziamento il Governo Germanico introdusse la cambiale, il solito effetto cambiario usuale commerciale, la cui scadenza era però più lunga e con facoltà di rinnovo. Normalmente queste cambiali avevano la scadenza 18 mesi. La cambiale-lavoro non venne emessa direttamente dal Ministero delle Finanze. Allo scopo di procurare e di sviluppare il lavoro e la produzione, furono fondate società intermediarie per il finanziamento, società che rappresentavano i veri datori di lavoro.

Queste società intermediarie e finanziarie erano p. es. la società dei lavori pubblici, la Banca Germanica per costruzioni e fondi, la Banca di Germania per la bonifica, l'Istituto di Credito e di Rendita Germanico ecc.

Tecnica del finanziamento

Tecnicamente il finanziamento dell'assegnazione del lavoro si svolgeva quindi nella seguente maniera: il Ministero delle Finanze apriva dei crediti in base al capitale, risultante dalle denunzie fatte agli uffici distrettuali delle imposte dirette ed indirette, dalle società intermediarie di finanziamento, le quali alla loro volta cedevano il capitale necessario alle aziende produttive. P. es.: la società delle autostrade del Reich veniva finanziata dalla società tedesca per i lavori pubblici (Oeffa). Tutte le cambiali che i dirigenti industriali, in qualità di incaricati della società delle autostrade, emettevano, venivano tratte sulla (Oeffa) e da questa accettate. Allora la cambiale, come tutti gli altri effetti commerciali, veniva messa in circolazione e poteva essere scontata presso le banche, eventualmente anche presso la stessa banca Nazionale dello Stato. Questo provvedimento era del tutto normale. Il Governo del Reich con questo mezzo, con cifre relativamente piccole, che emetteva come crediti a breve scadenza in forma di cambiale, raggiunse un movimento economico senza dar luogo a pericoli di inflazione per un eventuale maggiore incremento e sviluppo generale. All'estero fu profetizzato che la Germania, con questo sistema di procurare il lavoro e di far produrre le forze interne della Nazione e con le emissioni di cambiali, avrebbe dovuto conseguire un aumento correlativo di carta monetata, movimento che avrebbe dovuto portare all'inflazione.

Questo pericolo venne scongiurato per i seguenti motivi:

1°) il rianimato commercio economico e l'avviata produzione, nonchè il relativo impiego di nuove energie lavorative, si collegava con un aumento di guadagno della massa operaia e conseguentemente con un aumento di capacità di acquisto di queste grandi masse. Il reddito totale tedesco salì nei cinque anni che corrono dal 1933 al 1938 da 46.5 miliardi di RM. a 77 miliardi di RM. Il reddito del lavoro da 26 miliardi a 42.7 miliardi di RM.

Vantaggi del sistema

L'aumentata potenzialità di acquisto risultò specialmente nel maggiore sviluppo che assunse il commercio al dettaglio (che, come massa globale, superò il 45% degli incassi della massa del popolo): essa era aumentata da 21.8 miliardi a 34 miliardi di RM. Negli anni che intercorrono dal 1933 al 1938 fu rilevato nel movimento del commercio interno una miglioria della capacità di acquisto delle grandi masse in ragione del

42%. Ne risultò che la ripresa attività del commercio cominciava ad attirare il danaro, che veniva ad aumentare sino ad un miliardo di RM., e fu nuovamente investito nell'Economia Nazionale. Mentre operai e imprenditori lavoravano, venne a cessare il boicottaggio del credito che aveva gravato sino allora sull'economia tedesca. Gli imprenditori poterono, col guadagno dei loro lavori, estinguere a poco a poco anche i vecchi debiti presso le banche; queste alla loro volta rientrarono in possesso del denaro, su cui non avevano fatto mai assegnamento. Esse anzi avevano cancellato interamente questi debiti, congelandoli. Le così dette cambiali di lavoro non vennero cedute agli imprenditori allo scopo di procurarsi del danaro dalle banche, ma, avendo esse stesse un capitale sufficiente, questi effetti cambiari di lavoro, all'interesse del 4½%, significavano anche per essi un buon impiego di capitale. Se l'industriale si fosse trovato realmente in difficoltà finanziarie ed avesse avuto bisogno di capitali per gestire la sua azienda, gli effetti ceduti alla banca sarebbero stati sempre a sua disposizione.

Viceversa le banche che ricevevano persino il saldo di vecchi debiti di danaro, non avevano la possibilità di concedere a prestito questo denaro sotto forma di crediti ai loro clienti industriali, poichè questi avevano, come già detto, sufficiente disponibilità di capitali. Anche per le banche l'investimento di danaro in cambiali di lavoro era un mezzo redditizio. Nell'eventualità di una richiesta di danaro per un maggiore credito, gli Istituti bancari avevano sempre a loro disposizione un conto aperto presso la Reichsbank.

L'afflusso di danaro, sia nell'ambito della produzione, come presso le Banche ebbe per effetto che le cambiali di lavoro non venivano immediatamente prese a carico della Reichsbank e non potevano quindi essere scontate come banconote.

Per questi motivi, malgrado la aumentata emissione di effetti cambiari, non avvenne alcun aumento nella circolazione cartacea monetaria. Il mezzo decisivo per raggiungere, col sistema sopra descritto, l'effetto desiderato fu l'accettazione al riscontro da parte della Reichsbank, che era stata delegata dal Ministero delle Finanze.

Questa accettazione rappresentò l'obbligo della Reichsbank di riscontare, a presentazione, in qualsiasi momento, tutte le cambiali di lavoro emesse dal Reich, in altri termini di comperarle. Con ciò venne concessa la garanzia incondizionata a tutti i possessori delle cambiali che mai, per ragioni di mercato monetario, un tale effetto sarebbe stato respinto dalla Reichsbank, nè avrebbe potuto verificarsi un pagamento parziale della cambiale presentata al risconto. L'accettazione da parte della Banca di Stato significava non solo che in qualsiasi momento l'effetto sarebbe stato pagato, ma che questo denaro era anche realizzabile a vista. Così si rendeva superflua ogni tesaurizzazione del denaro scontato.

Politica distributiva del lavoro

Questo fu uno degli aspetti della particolare tecnica finanziaria. L'altro aspetto, fu costituito da un complesso imponente di lavori da eseguirsi, inerenti esclusivamente al ciclo della produzione che conglobavano il maggior numero possibile di aziende produttive da un lato, mentre dall'altro lo Stato si dichiarava acquirente. Questi prodotti non erano stati destinati all'immediato consumo delle grandi masse operaie, ma servivano come fondo di crediti di lavoro e di garanzie per altri susseguenti lavori, che permettevano nello stesso tempo agli industriali di disporre del credito necessario a mezzo di emissioni di assegni. Le cambiali, presentate a pagamento, venivano accettate in conto quando riguardavano determinati lavori in conto credito, cosicchè questi crediti non potevano mai essere trasformati in moneta contante. Questi conti potevano venire utilizzati soltanto per mezzo di assegni, in virtù dei quali avveniva lo sviluppo della produzione.

In Germania la circolazione degli assegni era relativamente modesta, mentre in Inghilterra costituiva il 90 per cento degli scambi economici del paese. L'impiego degli assegni fu deciso per riattivare il sempre crescente fabbisogno delle masse lavorative nell'ambito della produzione. Dal Novembre 1932 al Novembre 1936 fu aumentata la circolazione monetaria della Banca di Stato di 1.3 miliardi di RM.; per contro i depositi in conto corrente con assegni aumentarono a 33 miliardi di RM. L'accredito della cambiale sul conto del rispettivo fornitore e la sua conversione in danaro ha impedito un eccessivo aumento di emissione di banconote. Si capisce, che coll'andar del tempo, la somma delle banconote andò aumentando, senza tuttavia avere conseguenze inflazionistiche.

Prima di iniziare questa politica distributiva del lavoro, fu constatato, in base ad un accurato esame scientifico, che nella situazione economica di allora si poteva, senza pregiudicare il livello generale dei prezzi, giustificare persino l'emissione supplementare di un miliardo di RM. Naturalmente sull'aumento della produzione delle merci doveva seguire di pari passo il corrispondente aumento della circolazione monetaria che, con lo sviluppo evolutivo e la ripresa economica, influirono sulla circolazione cambiaria alla cui base stava sempre un ciclo produttivo. In Germania la complessiva circolazione salì in sei anni, cioè dal Maggio 1933 al Maggio 1939 da 5.5 miliardi di RM. a 10.7 miliardi di RM. perciò aumentò di 5.2 miliardi di RM. Se si defalcano gli importi utilizzati per la conversione delle monete della Saar, dell'Austria, e dei Sudeti e di Memel, che complessivamente raggiunsero 1.2 miliardi di RM., la circolazione del numerario tedesco aumentò in sei anni a circa 4 miliardi di RM. Per contro gli introiti del popolo in questo periodo salirono di 30.5 miliardi di RM., quelli del lavoro di 17 miliardi di RM., lo scambio del commercio al minuto di 11.2 miliardi di RM. L'aumentata rapidità di circolazione del denaro contante aveva provocato una relativa maggiore potenzialità di acquisto.

Per potere risanare a mezzo di una politica accorta la ripresa economica che si dibatteva in uno stato di crisi, non bastò soltanto produrre, vale a dire non venne prodotto qualche cosa al solo fine di procurare lavoro, ma necessitò che la produzione di determinate merci rispondesse a precisi scopi, per incrementare e dare automaticamente impulso ad altre nuove produzioni. Per raggiungere un migliore risultato del denaro investito in crediti di lavoro si dovettero adottare delle norme direttive. Queste disposizioni si affermarono nell'ambito della produzione mediante quelle disposizion che, tramite l'assegnazione di determinate materie prime e di forze lavorative, di proibizioni di nuovi investimenti di capitali, venivano a fissare compiti ben definiti, ben discosti da certi sviluppi produttivi non desiderati, e forse dannosi alla maggiore espansione economica ed alla ripresa. Di pari passo furono emanate disposizioni che circoscrivevano lo sviluppo del sistema monetario.

Il controllo del lavoro

Le entrate a causa delle limitazioni imposte dalla produzione non subirono diminuzioni, poichè la mano d'opera resasi libera fu indirizzata ad altre occupazioni. Queste entrate non raggiunsero un livello tale da influenzare con il maggiore potere di acquisto, le illimitate capacità di consumo, e si evitò in tal modo di produrre un rialzo nei prezzi. Si dovette altresì eliminare un aumento artificioso della potenzialità di consumo, limitando gli acquisti al puro fabbisogno. Per ciò venne introdotto nello stesso tempo il controllo del lavoro a mezzo di fiduciari ed il controllo dei prezzi con la creazione di Commissari. Così pure furono introdotte misure di controllo bancario, controlli che, collegati fra loro, venivano a completarsi a vicenda.

Coll'affluenza del denaro circolante sotto forma di crediti questi dovettero

venir vietati nelle zone di produzioni, le quali, sia per eliminare la disoccupazione, che per rafforzare la economia nazionale, non venivano ad avere grande importanza.

Oltre all'accettazione al riscontro da parte della Reichsbank, subentrò in questo sistema unitario l'ampio controllo sulle banche, effettuato dalla stessa Banca di Stato. Persino per somme relativamente esigue tutte le banche dovevano rimettere mensilmente una dettagliata relazione sulla propria situazione di credito alla Reichsbank. Il controllo bancario fu considerato una attività indispensabile all'apparato dirigente di una Nazione.

Ma ancora una terza premessa doveva venire realizzata per il funzionamento del finanziamento statale a favore della massa operaia. Il Governo, di comune accordo con la Reichsbank, stabilì una intesa di credito, con la quale il Governo stesso si impegnava di rimborsare i crediti che gli venivano accordati e che gli sarebbero stati accreditati in cambiali di lavoro. A questi pagamenti fu fatto fronte con l'incasso delle Imposte che aumentavano di anno in anno. Ora, se prendiamo come punto di partenza l'anno di crisi 1932-33, e se si paragona l'importo degli incassi effettuati sulle imposte con quello degli anni successivi, risulta che nei sei anni decorsi sino al 1938-39 si sono avuti dei disavanzi annuali per l'economia statale, per un totale di 28 miliardi di RM. Le entrate annuali delle imposte non bastavano per pareggiare le spese politiche e statali, così che si dovette ricorrere al capitale disponibile sul mercato. Questo avvenne a mezzo di emissione di Buoni del Tesoro con scadenza dagli 8 ai 12 anni. Per poter effettuare questi prestiti si dovette ricorrere ad un ribasso del tasso d'interesse.

Il ribasso dell'interesse

Il ribasso dell'interesse avvenne non come sotto il Governo di Brunning a mezzo di semplice decreto, ma bensì attraverso un sistema organico. Le somme risparmiate cercarono impiego in tutti i titoli, obbligazioni, azioni, ed aumentarono le relative quotazioni. Le banche, con la loro disponibilità di capitali liquidi, coi loro investimenti, esercitavano un sistematico accaparramento del capitale, mentre la Reichsbank attraverso una adeguata politica, comperando azioni, obbligazioni, influenzò le quotazioni e le fece aumentare sino alla conversione. Così ebbe luogo la conversione dei titoli del 6% in altrettanti al 4½%. Il nuovo tasso del 4½% è stato il presupposto per l'emissione di prestiti statali; tale emissione, avvenuta per la prima volta nel 1935, raggiunse alla fine del 1938 il cospicuo ammontare di circa 17 miliardi di RM. L'aumento della circolazione cambiaria sul mercato monetario fu sempre un segno della nuova disponibilità di denaro contante e della richiesta dei relativi titoli d'investimento (obbligazioni). I « pagherò » messi a disposizione della banca di sconto oro, per l'investimento e la loro crescente circolazione costituirono, per così dire, il barometro della circolazione monetaria sul mercato. Il Governo mise a disposizione coi Buoni del Tesoro nuove possibilità d'investimento di capitali.

Con queste misure venne raggiunto un pareggio fra il mercato monetario ed il mercato del capitale; dal risparmio di ogni singolo ne sorsero nuovi capitali; procedimento che ebbe grande importanza nello sviluppo dell'Economia Nazionale della Germania. Giacchè, mancando la Germania di propri capitali, era assolutamente necessario la creazione di un mercato e delle relative disposizioni per fronteggiarlo. Perciò venne dapprima èmanata una Legge che vietava l'ammasso di capitali privati, disposizioni che furono in seguito attenuate. L'emissione di prestiti Statali veniva favorita in Germania con l'incremento del risparmio. La formazione di tutto il capitale, vale a dire risparmi, aumenti di capitali a mezzo di assicurazioni, titoli, obbligazioni, depositi bancari, contanti, di cassa delle banche ecc. furono considerevolmente aumentati in seguito al risanamento dell'economia nazionale. Essa am-

montò dal 1934 al 1938 rispettivamente di: 2.7 - 3.4 - 5.4 - 6.3 - 12.2 miliardi di RM.

Se la Germania, come abbiamo visto, applicò il metodo di finanziamento a breve scadenza per i lavoratori, questa facilitazione non deve essere considerata come una leggerezza od un misconoscimento della limitata finalità di questo sistema finanziario, ma l'unica via possibile in tali condizioni economiche. Se vi sono forze produttive disponibili e tali da potersi conglobare ed inquadrare per il raggiungimento di un dato scopo, allora l'afflusso di danaro sotto forma di crediti a breve scadenza ha il suo lato buono e vantaggioso. Dopo che la disoccupazione venne eliminata e la Germania ebbe sfruttato in pieno le sue capacità produttive, provando anche la necessità di doversi provvedere di mano d'opera supplettiva, si dovette rinunciare al finanziamento a breve scadenza. Ciò avvenne nell'aprile 1938.

Il piano di finanziamento della economia nazionale germanica

Nel maggio 1939 fu emesso il nuovo piano finanziario che aveva per base un ulteriore finanziamento dell'economia nazionale da parte del Governo, in cui facevano parte integrale gli introiti delle imposte e le nuove emissioni dei così detti Buoni delle Imposte. Ai Buoni delle Imposte furono fatte facilitazioni erariali, tenuto conto di una aumentata possibilità di bonifica nei confronti dei piccoli impianti; talchè in pratica, a questi nuovi titoli era concesso un alleggerimento fiscale per l'economia Germanica. Allo scoppio della presente guerra questa emissione di Buoni d'imposta fu sospesa a datare dal Novembre 1939. Il finanziamento della Guerra imponeva nuove esigenze fiscali. Come è noto la Germania ha basato il finanziamento bellico sulle Imposte e sul finanziamento a breve scadenza che fu adottato alle circostanze. Come ripetutamente affermò il Ministro dell'Economia Funck, il problema del finanziamento è strettamente collegato all'organizzazione della produzione. Quando una parte considerevole della produzione economica nazionale viene usata per scopi bellici, si deve necessariamente attuare una limitazione nella produzione di merci di consumo voluttuario; così che per la produzione totale non rimane che un campo molto più ristretto. Il denaro che fino allora era stato speso per acquisto di merci di vario consumo viene a trovarsi parzialmente libero per il funzionamento bellico. Questo non è tanto un problema monetario quanto un reale problema dell'equa distribuzione delle merci di consumo. Ad una deviazione di afflusso di merci, deve corrispondere una deviazione di afflusso di denaro contante. Perciò nel campo ell'economia monetaria debbono verificarsi energici interventi allorchè l'economia, di propria iniziativa, non fa affluire il denaro resosi libero verso le iniziative desiderate dallo Stato.

Affinchè questi capitali non risultassero dannosi all'economia, lo Stato ne prese cura a scopo di finanziamento bellico. Guadagni e potenzialità d'acquisto furono messi a disposizione dello Stato. L'ordinamento della distribuzione dei dividendi, avendo reso libero quel denaro che era stato investito nell'economia nazionale, causò un eccessivo autofinanziamento, per cui una gran parte di questo denaro andò perduto per lo Stato.

Una prova della presenza del denaro, che era rimasto libero, nell'economia risultò dall'aumento verificatosi nelle quotazioni di borsa delle azioni, aumento che non era giustificato affatto dalla situazione dell'industria. Anche il continuo formarsi di consorzi in seno all'economia, mirava alla ricerca di nuovi investimenti. Perciò si verificò il pericolo di formazioni di consorzi inorganici, i quali venivano creati non per determinati scopi produttivi, ma unicamente per transazioni monetarie. Il Governo del Reich introdusse allora un efficace controllo, istituendo un registro relativo alle vendite delle azioni che dovevano avvenire esclusivamente in borsa. Per quanto

riguarda la potenzialità di acquisto fu introdotto un sistema ferreo di risparmio, attraverso il quale determinati importi potevano essere versati mensilmente su un conto a risparmio esente da qualsiasi imposta. Il deficit annuale delle imposte del Reich è calcolato dai 700 agli 800 milioni di RM. Gli introiti del risparmio suddetto sono calcolati dai due ai tre miliardi di RM. Di modo che lo Stato entra in possesso di una nuova fonte di capitali. Questa forma di risparmio concede grandi vantaggi ai risparmiatori ed avrà senza dubbio un ottimo successo. Con questo piano si manifesta la tendenza del Governo del Reich a favorire una politica di finanziamento a lunga scadenza. Con ciò non è detto che l'odierno ammontare del debito pubblico del Reich, che è di circa 100 miliardi di RM., non sia sopportabile per la grande economia Germanica. L'insieme del debito pubblico germanico raggiunse, alla metà del 1941, la cifra delle entrate dello Stato, che ammontava a 100 miliardi di RM., mentre in Inghilterra, come negli Stati Uniti d'America, i debiti dello Stato superano di gran lunga le entrate rispettive. Se si pensa che la capacità di pagare le imposte del popolo germanico è ben lontana dall'essere esaurita, e che la sua volontà di risparmiare rimane inalterata, si deve concludere che i compiti futuri inerenti il finanziamento bellico germanico non incontreranno mai nessuna difficoltà.

La caratteristica della politica finanziaria tedesca di ripresa economica consiste, come abbiamo visto, nel rigido controllo delle merci e del ciclo monetario, ed inoltre — ciò che costituisce il punto decisivo — nell'esatta rispondenza delimtiativa dei due Cicli. Non è quindi possibile che nel ciclo monetario si abbiano a svolgere movimenti con tendenze determinate, mentre nell'ambito del ciclo delle merci se ne svolgano di opposti con altre tendenze. Entrambi qusti sviluppi dell'economia nazionale debbono correre paralleli. La rigida organizzazione non ha nulla a che fare con la negazione del principio di una iniziativa economica e delle libere azioni del singolo. L'organizzazione delle forze economiche, che trova la sua più manifesta espressione nelle differenti forme di finanziamento, è stata naturalmente limitata nella libera azione del singolo individuo negli anni della ripresa economica del piano quadriennale e della presente guerra. Questa è stata la conseguenza logica e necessaria della mancanza di uno spazio vitale per la Germania.

Chi possiede una base economica limitata deve economizzare, organizzare e studiare nuovi piani sempre più angusti in confronto di colui che abbonda di ricchezze e che possiede lo spazio necessario per sviluppare le sue forze produttive.

* * *

Il segreto dunque della ripresa economica evolutiva tedesca, ed in particolar modo il suo finanziamento economico, non è quindi la conseguenza di un miracolo o il prodigio di un mercato monetario e tanto meno l'effetto di un qualsiasi incantesimo. Anche nella nostra economia tutto fu studiato minutamente ed esattamente elaborato: nulla venne sprecato, nulla venne regalato. Il miracolo della ripresa economica e dello sviluppo correlativo venne costituito dal lavoro duro delle braccia tedesche e dell'adempimento scrupoloso del proprio dovere.

Il miracolo del finanziamento risiede perciò in un severo controllo dei mercati di credito, in un abile sfruttamento del capitale, in una disciplina modello nelle finanze e nel credito di tutti coloro che vi partecipano ed infine in un calcolo esatto della capacità di reddito dell'economia tedesca.

In pace come in guerra il genio dell'organizzazione del popolo tedesco si è rivelato nuovamente e fu confermata la sua capacità di immedesimarsi e di sottoporsi ad una missione grandiosa nella vita politica statale.

Prof. Bruno Kiesewetter
della R. Università di Berlino

DAI FRONTI DI GUERRA

Un nobilissimo fante triestino

IL MAGGIORE GIULIO CAMBER

nell'appassionata rievocazione di un compagno d'armi

La mattina del 24 novembre scorso, l'attendente, entrando nel baracchino del suo maggiore, Giulio Camber, comandante un battaglione di guardie di frontiera dislocato sulle montagne albanesi sopra Corcia, lo trovava morto nella sua brandina. Il suo cuore generoso era venuto improvvisamente meno.

Generazione eroica

Era triestino, della classe '91, uno della generazione eroica dei volontari giuliani, fratello agli Slataper, agli Stuparich, ai Nordio, ai Timeus. Era uno di quegli uomini complessi e strani, ma valorosi e ricchi di umanità come li sa dare la Giulia. Ragazzo, fu mazziniano fervente e irredentista. Aveva un fiero volto e l'anima piena di fede, di poesia, d'Italia. Studente di legge, lo conobbi a Vienna, innamorato di Dante e di Goethe, lettore appassionato dei Russi e degli Scandinavi, sempre presente dove si svolgevano discussioni di letteratura e d'arte. E un giorno me lo trovai alle lezioni che Löffler teneva su Kant. La sua anima pareva avesse cento porte e cento finestre, per lasciarvi entrare tutto il mondo. E quando ti accaloravi in un gruppo di teste calde, ad un tratto te lo trovavi a fianco, e guardandoti con i suoi occhi piccoli ma acuti e brillanti, di sotto in su, per il modo che aveva di tenere la testa un poco reclina in avanti, quasi gli pesasse di tanto pensiero, ti diceva: « son d'acordo con ti ». E allora sbottava in due felici battute chiarificatrici della questione, e subito dopo in una solenne risata.

Di solito però era presente ma taciturno.

Nel '15 disertò da l'Austria e fu tra i fondatori del Fascio interventista di Milano. Venuta la guerra, si arruolò volontario nel 2° Regg. Fanteria, e da fante fece quattro anni di guerra su tutti i fronti. Fu sul Calvario, dove gli morì a lato il suo amico Elia, di cui cantò:

« Eravamo amici
fino da bambini
desideravamo il pane
e la religione per la libertà ».

Fu ad Oslavia, dove il 2 novembre si guadagnò la medaglia d'argento al valore; fu al Lenzuolo bianco sul Sabotino, fu a Vertoiba, e sul Carso, e nel Trentino; fu in Francia, dove ebbe a Soupir la medaglia di bronzo, e infine al Piave.

Quale soldato fosse, lo dice la motivazione della medaglia d'argento in due battute: « Fu sempre primo in tutte le imprese dove si richiedeva coraggio e tenacia ». *Lo ha detto un suo ufficiale, il giorno stesso della sua morte:* « *Era tanto ben voluto, tanto stimato ed apprezzato per il suo alto valore morale, per il suo spirito puro di grande patriota e per la sua nobile figura che in ogni pericolo era sempre presente* ». *Alla distanza di 26 anni, si ripete di lui l'identico giudizio. Ma l'ufficiale Caretta dice che lui e i suoi compagni avevano avuto* « *la fortuna di essere stati vicino a quell'uomo... che un tempo ha saputo ridare forza e vigore* con uno spirito superiore, *a uomini ormai depressi, portandoli alle più alte vittorie* ».

I giudizi dei compagni di guerra sono puri e sicuri.

Cuore di poeta

L'ufficale Caretta ha visto bene nella forza umana di Giulio Camber. Era un uomo di « spirito superiore », e con esso dava forza e coraggio a tutti coloro che gli erano intorno, in guerra e in pace. In guerra ai suoi soldati, in pace ai suoi amici, e a tutti coloro che avevano occasione di avvicinarlo.

Dice nella « Buffa », la piccola raccolta delle sue poesie di guerra — chè Camber era innanzi a tutto un cuore di poeta — parlando delle giornate tremende di Oslavia:

« E i soldati mi ascoltavano
come i bimbi il cantastorie ».

Proprio così! E anche noi, durante questi anni di pace, lo abbiamo ascoltato come i bimbi ascoltano il cantastorie.

Giulio era un mago che faceva a tutti l'incantamento, a volte con la sua intelligenza acuta, a volte con la sua bontà, spesso con la sua mirabile forza di narratore, e molte volte con la sua fine, amabile ironia, che toccava gli uomini nel fondo, senza mai offenderli e confondendoli infine con una risata che pareva un abbraccio. Batteva allora la spalla dell'avversario e gli diceva: « Còcolo mio », e rideva bonario.

Mi sono dimenticato di dirvi che, tornato dalla guerra, era divenuto avvocato; aveva messo su famiglia, era un padre amorosissimo delle sue creature, un amico prezioso, un compagno, tra i volontari, tra i più amati, perchè col cuore spalancato verso tutti. Si ammirava la sua intelligenza, si amava la sua schietta cordialità. Alla moglie, che talvolta lo rimproverava di dare troppo del suo, rispondeva: « Amica mia, se si ha dieci, bisogna dare otto ». Quante cause gratuite per gli amici poveri, *quanti consigli! Spesso portava a casa gente trovata per via, e alla moglie spaventata diceva: « Beh! che sarà poi per un piatto di minestra! ». Poi dava al povero una sigaretta, gliela accendeva lui e infine, accompagnandolo alla porta, gli rifilava cinque lire, dieci lire, secondo il caso. Naturalmente queste cose, da lui nessuno le sapeva. Ma in questo uomo così completo, era rimasta nell'anima la sua giovinezza guerriera; era rimasta una strana nostalgia di quella vita e di quel tempo, vissuto in ispirito di verità, in un'atmosfera di sincerità, di dedizione assoluta, che non si trovavano più nella vita borghese. Questa malinconia nascosta in lui si espresse qua e là nei suoi versi. Sentite p. es. questi:*

« Simone, amico caro,
purtroppo la guerra è finita.
Che cosa ne faremo
di questa nostra vita? ».

Che strana domanda, dopo quattro anni di guerra! « Che cosa ne faremo di questa nostra vita? ». Era forse impotente ad affrontare la complessità della vita civile? Oh no! È stato un avvocato principe tra noi. E sapeva lavorare e sapeva guardare con occhi fermi ogni realtà. Ma egli era un uomo profondamente religioso e assetato di assoluto. E la vita di guerra è dura ascesi verso l'assoluto. Chi l'ha veramente vissuta, con intera coscienza, difficilmente ritorna ad affogare nella quotidianità. Per comprendere il valore di questo uomo e della sua vita, bisogna aver presente ch'era un mistico, e viveva la vita come mero mezzo di espressione della sua fede e del suo intimo anelito a Dio. Fede nell'Italia: una fede ardente, gaudiosa e dolorosa, che egli ha portato intatta attraverso tutta la sua vita, e della quale ha testimoniato sempre, ma che ha portato, splendente, sul culmine delle montagne albanesi e sul culmine della sua vita, dove lo ha colto, logorato dalla fatica e forse dalla segreta pena, la morte.

Il testamento sul Carso

Eccolo qui il suo testamento, scritto ancora giovane, sul Carso:

« Mi seppellirete
in mezzo a una dolina:
vorrei un po' di terra
di quella carsolina.
Vorrei un po' di terra
di quella gineprina,
un po' di terra rossa
di sopra la mia fossa.
. . . . . .
Ma se trovate un cardo,
il fiore della via,
ma se trovate il fiore
pungente del dolore,
cresciuto dall'amplesso
del sasso e dell'amore,
al posto della croce,
io lo vorrei vicino ».

La terra albanese non so se sia rossa come la nostra, se sia « gineprina... »; invece che in una dolina, l'hanno sepolto nel cimitero di Corcia, e nessuno di noi gli è stato accanto per mettergli vicino il fiore pungente del nostro dolore.

Egli ci ha lasciati un giorno, improvvisamente, in silenzio, senza neanche salutarci, e volontario, come sempre, ha seguito il richiamo del suo cuore ed è ritornato in guerra. In un suo scritto, così aveva raffigurato l'Eroe:

« E salì un terzo sulla collina. Egli pure vide lo spettacolo meraviglioso del sole che passava l'orizzonte. Non pensò, non scrisse: la forza inesorabile dell'infinito, su quella luminosa via d'oro attraverso il mare, lo attraeva con il fascino dell'ignoto e con la voce di Dio. E fu visto lanciarsi da l'alto e camminare sulle acque nella scia del sole.

Era l'eroe ».

Così ha fatto Giulio Camber, così è vissuto sempre, così è transitato. Da l'alto delle montagne albanesi egli ha sentito la voce di Dio, la forza inesorabile dell'infinito, e senza far parola si è lanciato nella scia del sole.

Ora noi siamo più soli e più poveri, ma la Patria è più ricca di ieri, di un confessore, uno degli eletti a formare l'Italia di Dio.

Biagio Marin

Il camerata sergente Piagneri Alberto di Ottavio del Comando Genio Divisionale « Torino » è stato insignito della Croce al merito di Guerra con la seguente motivazione:

« *Sottufficiale ardito, intelligente, attivo, partecipava fra i primi alle varie azioni particolarmente importanti e rischiose. Durante le azioni di Jelenowka, sotto il fuoco nemico provvedeva con perizia, slancio e sprezzo del pericolo all'eliminazione dei campi minati.*

« *La sua azione pronta e decisa permetteva il sicuro transito delle nostre colonne avanzanti* ».

Jelenowka, 8-10-1941-XIX.

LIBRI RICEVUTI

ALBERTO LUCHINI: *Destino Africano del Popolo Italiano.* - Prefazione di Giovanni Papini, pag. 191 - Firenze, 1941, Ed. Vallecchi - L. 15.

Siamo stanchi della letteratura che ignora la storia e che vuol restare a giacere nel suo vecchio giaciglio, decrepito oramai di secoli.

Come un cadavere questa letteratura che si bea o di tutto un mondo che non è più o di un mondo al di là da venire, ma che non verrà mai, perchè questo sognato mondo è la brutalizzazione della civiltà, questa letteratura riceve dalla prosa veemente e sintetica (« motorizzata » vi dirà Luchini) di Alberto Luchini, squadrista e combattente, perciò uomo di azione e di pensiero, un colpo di clava.

« *Destino Africano del Popolo Italiano* » vi colpisce prima di tutto per lo stile. È lo stile nuovo che il Fascismo auspica da vent'anni, stile duro, consapevole, che impegna tutto se stesso senza mezzi termini e senza « distinguo ».

E questi sono gli uomini di cui ha bisogno la vita, che è una cosa seria e non una avventura di speculazione, non un basso calcolo, nè una sciocchezza!

Senso di responsabilità, che suscita la sentita chiarezza di un fine, traspare dal libro di Alberto Luchini, il cui carattere preminente è quello di tutte le opere che prima di essere scritte hanno avuto il travaglio dello spirito.

Sintesi della personalità morale e spirituale del Luchini, questo libro, è una via aperta sul mondo, riassume il panorama grandiosamente epico del nostro tempo, per cui, leggendo le sue pagine, in ognuna, si sente vibrare un carattere, un pensiero, una idea, cioè sempre una fondamentalità unitaria.

Chi così scrive sa quello che vuole ed è per questo che questo libro è di quelli che iniziano il nostro tempo nuovo.

Il « tempo nuovo » nel quale si dovrà *tutto* rifare, non nel senso distruttivo ma per ricollegare alla tradizione nostra, incorruttibile, tutti i nostri impulsi che per essere « nostri » e non *degli altri* non possono che scaturire dalla nostra speciale forma e sostanza di italiani, forma e sostanza che è tradizione ed è nella tradizione.

Per troppo tempo taluni volevano farci compiacere e restar succubi di una diabolica suggestione bolscevizzante secondo cui « il tutto da rifare » aveva tutta la cecità delle ventate dei senza Dio!

Oggi Alberto Luchini ci ha dimostrato con l'assoluto della sua fede e della sua purezza che il « nuovo tempo » è incominciato, perchè quando si scrive con l'impulso spirituale con cui è scritto « *Destino Africano del Popolo Italiano* » si deve essere certi — come auspicò il Duce — che la grande fioritura dello spirito è già in atto.

La prefazione dell'Ecc. G. Papini è essa stessa un viatico luminoso di questa fioritura italica romana e cristiana: « Tale fede hanno riaffermata e rafforzata — con sangue, sudore, pensiero — le generazioni venute dopo ed è fede che non morrà » così Giovanni Papini.

Il libro è dedicato « allo spirito del camerata Squadrista Berto Ricci, fascista fiorentino, poeta, scrittore, matematico, due volte volontario di guerra in Affrica, morto combattendo contro gli inglesi il 2 febbraio 1942-XIX a Bir Gandula, per il destino affricano del popolo italiano ».

Anche lo spirito di questa dedica è un monito ed è rivelazione di questo nostro tempo nuovo!

Alfredo Acito

Scrittori della nuova Europa: FEDERICO SCHNACK

« Il vecchio cade, si cambiano i tempi
E nuova vita fiorisce dalle rovine ».
(SCHILLER).

Dai ruderi del vecchio Impero germanico s'innalza quello nuovo, e crea con la forza dello spirito la vita fresca. Perchè si possono distruggere gli imperi, non lo spirito: ovunque questi tesse ed agisce, sempre il nuovo sorgerà e fiorirà nel

futuro. Forze dormienti si destano, artisti alzano la loro voce ed il poeta fa suonare nuovamente le corde.

Inesprimibile è la gioia che entra nel nostro cuore leggendo il libricino di Friedrich Schnack « Cornelia: e le erbe salubri » (1) qui ci rendiamo famigliari con quelle erbe delle nostre campagne, che danno la vita, che ci vengono incontro quasi come degli esseri animati. Con due giovani percorriamo la Natura e impariamo a leggere nel suo libro: con il vecchio farmacista sfogliamo le pagine di un antichissimo erbario. Il libro, che assorbiamo con un'interesse che non ci fa respirare, non è una botanica, no, è una strana fiaba della vita dei fiori e della loro anima, che prende il nostro animo con silenziosa beatitudine.

Improvvisamente si è lontani dai rumori della metropoli, le gole grigie delle strade retrocedono, ci circonda il profumo dei fiori ed il mormorio delle foreste. Ah! quale nostalgia afferra il nostro cuore! Nostalgia della natura dalla quale noi cittadini siamo confinati, che ritroviamo così di raro e per tanto poco tempo!

Come sono deliziose le descrizioni del poeta dei prati, come sono originali le sue frasi, che s'imprimono in noi e producono innanzi ai nostri occhi, come in un incantesimo, le gracili immagini dei fiori e delle erbe. Crediamo di attraversare la foresta, la foresta germanica, come la trovammo da fanciulli nella magia dei libri delle fiabe. Profonda e oscura e nell'istesso tempo attraversata dal sole, riempita dalle voci degli uccelli e dal profumo dei fiori.

E questi prati con la « danza ferma » dei ciliegi! Il scintillio del lago, l'antica città alle sue sponde e gli uomini lì dentro, in mezzo a questa natura, in questo paesaggio: quanta purezza ristora il nostro cuore, lo innalza e gli dà forza e coraggio! Una vera fonte di salute è questo libro, non soltanto per il corpo, anche per lo spirito.

* * *

Quale impressione forte e coraggiosa fa anche l'altro racconto, quello del « Fanciullo del bosco » (2) che fa la sua strada verso il bene nonostante tutti i dolori i pericoli e le avversità. Spesso leggendo questo libricino di Natale — il bimbo è nato la vigilia di Natale e il Natale è il « *leit motiv* » che ritorna sempre di nuovo nel piccolo poema — spesso si ha l'impressione che non sia scritto con inchiostro e penna (e una macchina da scrivere non la possiamo nemmeno immaginare in questo posto) ma che sia dipinto con leggiadri tratti di pennello, come uno di quei disegni immensamente fini che monaci medioevali crearono nella solitudine delle loro celle.

Oh questo bosco, quanto lo amiamo, come vorremmo stringerlo al nostro cuore immergerci in lui e non ritornare più, da questo bosco coperto di neve nella sua magnificenza natalizia.

E come ci rendono melanconici questi alberi di Natale: non si sa infine se è tristezza per il destino di « Juppi » o per il nostro, che si allontana sempre più dall'infanzia e dall'albero di Natale e di tutte le profonde e magnifiche fantasie! Vi è una strada di ritorno? E chi la conosce! Forse la conosce Friedrich Schnack, che è un poeta. Ma chi ce la insegna a *noi*? Forse il nostro stesso anelito (nostalgia, brama) quando sarà diventato tanto potente che non avrà più spazio in noi? — o Uno, se siamo pronti a seguirlo — Dio!

Naja

(1) FEDERICO SCHNACK: *Cornelia e le erbe salubri*. - Lipsia, 1940, pag. 162.
(2) FEDERICO SCHNACK: *Il Fanciullo del bosco*. - Lipsia, 1941, pag. 103.

Le *Memorie di un giornalista*. Pei tipi editoriali dell'*Eco della Riviera* è ancor fresco di inchiostro un interessante, vivido ed allietante volume nel quale un noto, apprezzato e documentato giornalista, Giacomo Gandolfi, narra, con stile facile e persuasivo, i suoi quarantatre anni di esercizio professionale. L'opera si fregia di un distintivo di eccezionale e decisa originalità, nella non scarsa e tutta uniforme — rispetto alla posizione di partenza degli autori — letteratura memorialistica perchè l'autore non è nè un giubilato nè un pensionato e invece giostra, con non fiaccato vigore, nell'arena delle sue multanimi e multiformi attività per cui queste *Memorie* non grondano — come per tanti càpita — di flaccida malinconia nè il lettore vi avverte quel caratteristico odore, secco e calcico, di tomba scoperchiata. Aneddoti, episodii, vicende, avventure sono narrati da chi ha salda nel pugno la penna direttoriale e alta la virile e tonante voce sul frastuono delle linotypes, entusiasticamente pronto, costituzionalmente idoneo, spiritualmente agguerrito a nuove imprese e a rinnovati travagli. Quarantatre anni di vita giornalistica e quale! Riverberi dell'altra guerra — quella del '15-'18 — audaci servizi giornalistici in diverse Conferenze del dopo guerra, interviste con uomini politici internazionali del tempo, viaggi sensazionali, vicende vissute pericolosamente, episodii di altissimo interesse, passano attraverso le pagine del libro come la rotante celluloide di un film preso dal vero, dal vero non comune, intensamente vissuto.

L'ANNO XIX E L'ATTIVITÀ DELL'ASSOC.NE ITALO-GERMANICA

L'anno XIX, così fervido di iniziative riguardanti l'incremento dei rapporti italo germanici, ha veduto, nei primi mesi dell'anno, l'estendersi dell'opera dell'Associazione Italo Germanica ad un piano nazionale, con il trasferimento nella sede romana e con l'assunzione alla sua presidenza dell'Ecc. Alessandro Pavolini - Ministro della Cultura Popolare.

Dopo quasi dieci anni di attività in Lombardia e nell'Italia Settentrionale, quella che è ora la « Sezione Lombarda » ha reso ancora più attiva la sua opera, guidata dal suo Presidente Senatore Conte Giovanni Treccani degli Alfieri e con la collaborazione dei soci e dei simpatizzanti mediante nuove manifestazioni ed istituzioni:

Così, per non parlare dei conosciutissimi corsi di Lingua Tedesca, sono state costituite nuove Sottosezioni a Bergamo (Presidente Comm. Dott. Prearo), a Como (Presidente Comm. Ravasi), e nuovi Gruppi a Varese (Fiduciario Prof. Avv. Alfredo Acito), Pavia (Fiduciario Prof. Golderer), Lecco (Fiduciario Rag. Magni), Menaggio (Fiduciario Comm. Rovere), Mandello Lario (Fiduciario Prof. Zelioli), Monza (Prof. Centemeri).

L'azione sociale normale dell'anno XIX ha inoltre visto ben 38 riunioni per proiezione di documentari (41.500 intervenuti, di cui 11.000 alunni di scuole), 53 riunioni culturali (concerti, dizioni, conferenze, inaugurazioni), oltre che una ventina di riunioni varie nelle Sottosezioni e nei Gruppi. L'attività dell'anno XIX è stata iniziata in Milano il 18-12-1940-XIX con una acuta prolusione dell'Ecc. Giuseppe Bottai - Ministro dell'Educazione Nazionale - dal titolo « Romanità e Germanesimo ».

(da « *Attività dell'anno XIX* » - Associazione Italo Germanica - Sezione Lombarda - Milano - Via Fatebenefratelli N. 21).

Direttore responsabile: *Prof. Avv. Alfredo Acito* - Condirettore: *Prof. Avv. Nicola Macedonio*
Amministratore: *Rag. Celestonio Marino.*
S. A. « La Tipografica Varese » - Varese - Viale Milano, 20 - Telefono n. 16-66.

OFFICINE GALILEO

Capitale L. 60.000.000

Sede e Stabilimento: FIRENZE - Via Carlo Bini, 24

•

Stabilimento di MILANO: Viale Eginardo N. 29

altri Stabilimenti a: BATTAGLIA, SPEZIA, TARANTO, PORTO MARGHERA

OTTICA - ELETTRICITA' E MECCANICA DI PRECISIONE

- Microscopi - Binoccoli
- Strumenti elettrici di precisione
- Strumenti topografici
- Macchine per prove materiali
- Apparecchi per proiezione
- Spettroscopi
- Bilance analitiche
- Apparecchi scientifici e didattici
- Apparecchi per fotogrammetria
- Ottica per cinematografia
- Obbiettivi fotografici

ITALVISCOSA

CORSO VITTORIO EMANUELE N. 37-39

MILANO

SOCIETÀ PER LA VENDITA ESCLUSIVA DELLE FIBRE TESSILI ARTIFICIALI VISCOSA PRODOTTE DA:

SNIA VISCOSA

SOCIETÀ NAZIONALE INDUSTRIA APPLICAZIONI VISCOSA

Sede Sociale e Direzione: MILANO - Via Cernaia, 8

CAPITALE SOCIALE L. 1.050.000.000

Stabilimenti: Altessano, Casale Monferrato, Ceriano Laghetto, Cesano Maderno - Cocquio - Ferrara - Reggio Emilia - Apuania - Magenta - Pavia - Torino Meccanico - Torino Stura - Torviscosa - Varedo - Venaria Reale - Venaria Solfuro - Vittorio Veneto - Voghera - Barcellona (Spagna) - Città del Messico (Messico) - Oporto (Portogallo).

CISA VISCOSA

COMPAGNIA INDUSTRIALE SOCIETÀ ANONIMA VISCOSA

Sede Sociale e Direzione: ROMA - Via dei Sabini N. 4

CAPITALE SOCIALE L. 257.125.000

Stabilimenti: Concorrezzo - Cusano Milanino - Este - Gragnano - Napoli - Padova - Pedrengo - Ranzanico - Rieti - Roma - Terni - Collestatte - Torino.

CHATILLON

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA PER LE FIBRE TESSILI ARTIFICIALI GIÀ CHATILLON

Sede Sociale e Direzione: MILANO - Via Conservatorio N. 13

CAPITALE SOCIALE L. 175.000.000

Stabilimenti: Castiglion Dora - Ivrea - Vercelli - Rho - Pogliano - Motta S. Damiano - Trino Vercellese - Apuania - Novara.

Agenzia esclusiva: Compagnia Generale Radiofonica Soc. An Piazza Bertarelli N. 1 Milano

LUIGI MALABARBA

TESSUTI PER UOMO

MILANO

Corso Venezia, 20
Telefono 70-933

DEPOSITO: ROMA

Campo Marzio, 69
Telefono 67-959

TOTALIA addizionatrice scrivente a tastiera moderna, è perfetta in ogni sua parte, è un fedele e preciso strumento per il lavoro di ogni ufficio.

LAGOMARSINO

MILANO - PIAZZA DUOMO, 21 - ROMA - VIA NAZIONALE, 82 - AGENZIE NELLE PRINCIPALI CITTÀ

TOTALIA è costruita in 12 modelli per funzionamento a mano ed elettrico

Soc. An. A. REJNA

MILANO - VIA AMEDEI, 7
Telef.: 88-841 - 88-842 - 88-843

Capitale L. 10.500.000 interamente versato

FILIALI:
TORINO - GENOVA - BOLOGNA - FIRENZE - ROMA - NAPOLI - TRIPOLI - ASMARA

1 STABILIMENTO
MECCANICO

1 CONCERIA
PELLAMI

1 OPIFICIO
SELLERIA

8 FILIALI

Per la produzione e commercio dei materiali occorrent alle **Industrie** dell'**Automobile,** della **Carrozzeria,** della **Selleria - Ferrovia - Tramvie - Aviazione** e **Trasporti in genere**

pasta dentifricia Chlorodont

dona ai denti candore luminoso
sviluppando ossigeno durante l'uso

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(C. P. E. MILANO N. 77-394)

DIRETTORE: UMBERTO FRUGIUELE

•

MILANO

Via Giuseppe Compagnoni, 28

Telefono N. 53-335

Corrispondenza: Casella Postale 918

Telegrammi: Eco Stampa — Milano

•

Corrispondenti in tutte le principali città del mondo.

COMPAGNIA ASSICURAZIONE DI MILANO

Fondata nel 1825 - Capitale Sociale L. 64.000.000 int. vers.

LA PIÙ ANTICA COMPAGNIA ITALIANA DI ASSICURAZIONI

Incendio - Furti - Vita dell'uomo - Rendite vitalizie - Grandine - Infortuni - Responsabilità civile - Invalidità

SEDE DELLA COMPAGNIA:
MILANO
Via Lauro N. 6

AGENZIE IN TUTTE LE CITTÀ DEL REGNO

PROGETTI E PREVENTIVI A RICHIESTA

DITTA DE ZUANI & SOZZI
DI
V. & F. SOZZI
TRASPORTI INTERNAZIONALI
Sede in TORINO
Via San Francesco da Paola, 136
Telefoni: 49.280 - 48.463
Telegrammi: SPEDESO

◆

FILIALI ED AGENZIE:
MILANO - GENOVA - CANELLI - VENEZIA - DOMODOSSOLA - LUINO - CHIASSO - FORTEZZA BOLZANO - PONTEBBA - POSTUMIA

◆

Corrispondenti in tutte le principali città italiane ed estere

SPAZIO DISPONIBILE

BANCA POPOLARE DI MILANO

SOCIETÀ COOPERATIVA ANONIMA FONDATA NEL 1865

CAPITALE L. 34.220.450 – RISERVE L. 22.368.541 al 31 dicembre 1941-XX

SEDE CENTRALE
MILANO - Piazza Crispi, 4

4 FILIALI - 11 AGENZIE IN PROVINCIA
16 AGENZIE IN MILANO

Tutte le operazioni di Banca
La piú accurata esecuzione
di tutti i servizi bancari.

Servizio distribuzione e vendita dei valori bollati nella Lombardia in unione con la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde.

Ferrovia

Santhià - Biella

S. A. FERDINANDO ZANOLETTI

METALLI

Magazzini di vendita:
CORSO ITALIA, 20-22 — Telef. 89-541 - 80-542 - 43 - 44
VIA BUGATTI, 12 — Telefono 30-059
VIA PISACANE, 59 — Telefono 265-123

Stabilimento "Spinada,,:
STRADA ALZAIA NAVIGLIO GRANDE, 98

MILANO

Direzione Centrale:
Corso Roma N. 5
Telef.: 17-637 - 17-638

Fonderia:
VIA GORIZIA, 3 — TELEFONO 32-447

FILIALI:
MILANO - TORINO - VERONA - PADOVA - BOLOGNA - FIRENZE - LIVORNO - ROMA - BARI

METALLI GREGGI E LAVORATI IN GENERE - ZINCATURA DEL FERRO - LAVORAZIONE DEL PIOMBO - PALLINI DA CACCIA - FONDERIA BRONZO OTTONE

Negli impianti di

TORVISCOSA

avviene il miracolo della trasformazione della

CANNA GENTILE IN CELLULOSA,

materia prima per la produzione del

RAION E DEL FIOCCO

i due tessili prodotti dalla

SNIA VISCOSA

per l'indipendenza tessile della Nazione

SNIA VISCOSA - Via Cernaia, 8 - MILANO

NUMERO DOPPIO
L. 3 + 3 = L. 6.-

1143

INTESI
ENSILE
STORIA,
TUDI
OLITICI,
ZIONE
ASCISTA

TEMPO DI MUSSOLINI

p. 94.139

BBLICA GLI ATTI DEL CENTRO MILANESE PER LO STUDIO DEL PROBLEMA EBRAICO
e dirette dipendenze del Ministero della Cultura Popolare: Ufficio Studi e Propaganda sulla Razza

11-12 (Vol. IV)
VEMBRE
CEMBRE | 1942 - XXI

Anno IX - Gruppo III
Sped. in abbonamento postale

TEMPO DI MUSSOLINI

SINTESI MENSILE DI STORIA, STUDI POLITICI, AZIONE FASCISTA

PUBBLICA GLI ATTI DEL CENTRO MILANESE PER LO STUDIO DEL PROBLEMA EBRAICO
alle dirette dipendenze del Ministero della Cultura Popolare: Ufficio Studi e Propaganda sulla Razza

ABBONAMENTO ANNUO L. 30.— — UN NUMERO L. 3.— — ESTERO L. 40.—
Conto Corrente Postale N. 3-5147

◆

Direttore: ALFREDO ACITO
Condirettore: NICOLA MACEDONIO

Comitato di Direzione: NICCOLÒ GIANI (alla memoria) — SALVATORE ALAGNA — SIRO CONTRI — UMBERTO CUGINI — SANTO FERRARI — GIUSEPPE MARTINEZ — ETTORE MARTINOLI — ROBERTO PAVESE — PASQUALE PENNISI — GIOVANNI PESTALOZZA — GOFFREDO PISTONI

Comitato di Redazione: CARLO BRACCI DEVOTI — DANTE COLOMBO — ENRICO COLOMBO — MARIO FIORETTI — MICHELE GRAMMATICA — GIUSEPPE MARTUCCI — GABRIELE MASTROIANNI — NEVIO MATTEINI — FRANCO MONACO — MARCELLO PALUMBO — LIBERO PILOTTO — SOCRATE RICCI — CESARE VOLPI

Direzione:

MILANO - Via Podgora, 11
Telefono 50-817

ROMA - Via Viminale, 38
Telefono 41-352

SOMMARIO:

La parola del **DUCE** . . . pag. 1323

Alfredo Acito - L'Asse - Motivi e verità da meditare per la fede e per l'azione! . . . . . „ 1334

Baldur Von Schirach - Gioventu Europea . . . . . „ 1338

Voce Germanica - Enrico Himmler, la sua vita e la sua opera . . „ 1348

Una lettera di Von Mackensen sull'amicizia italo-tedesca . . . . „ 1349

Atti del Centro Milanese per lo studio del Problema Ebraico . . . . „ 1350

F. P. - Responsabilità intellettuali . „ 1351

Roberto Pavese - Colombo e Cartesio due mondi, due razze . . . „ 1352

Goffredo Pistoni - Frantoio . . . „ 1355

B. M. Baretta - Anti-Israele . . . „ 1358

A. A. - !!!Il fenomeno della borsa nera!!! . . . . . „ 1360

T. d. M. - Noi crediamo . . . „ 1362

Libri ricevuti . . . . . „ 1363

Abbonamento cumulativo con la Rivista POLITICA NUOVA diretta da *Bruno Spampanato* . . L. 50.—

◆

È vietata la riproduzione totale o parziale degli articoli pubblicati in TEMPO DI MUSSOLINI senza la indicazione di questa rivista. .. .. ..

ANNO IX - N. 11-12 (Vol. IV) Novembre-Dicembre 1942-XXI

SINTESI MENSILE DI STORIA, STUDI POLITICI, AZIONE FASCISTA

TEMPO DI MUSSOLINI

PUBBLICA GLI ATTI DEL CENTRO MILANESE PER LO STUDIO DEL PROBLEMA EBRAICO
alle dirette dipendenze del Ministero della Cultura Popolare: Ufficio Studi e Propaganda sulla Razza

«Nessuna azione sottratta al giudizio morale; niente al mondo che si possa spogliare del valore che a tutto compete in ordine ai fini morali».

MUSSOLINI (Dottrina del Fascismo: I; 4).

LA PAROLA DEL DUCE

Un rapporto militare: date cifre fatti

Vi è ben nota, o camerati, la mia riluttanza a parlare anche in tempi che comunemente si chiamano di pace o normali. Questo dipende da una mia convinzione, che cioè, su cento casi, ci si pente settantacinque per aver parlato, venticinque soltanto per aver taciuto. In secondo luogo è mia convinzione che in tempo di guerra, quando parla con la sua voce potente il cannone, meno si parla e meglio è. In ogni caso bisogna parlare per i consuntivi e raramente per i preventivi.

Questa mia convinzione si rafforza davanti a questa guerra che ha ormai proporzioni che si potrebbero dire cosmiche, tanto sono universali; guerra che scavalca continuamente le parole, guerra che essendosi dilatata enormemente nello spazio, si è naturalmente e proporzionalmente allungata nel tempo.

Io mi compiaccio che il popolo italiano non mi abbia sollecitato troppo di frequente alla tribuna, perchè il popolo italiano, che è certo uno dei più intelligenti della terra, se non il più intelligente, non ha bisogno di troppe bande propagandistiche, specialmente di una propaganda che non sia straordinariamente intelligente. Tuttavia, dopo diciotto mesi di silenzio — siamo ormai entrati nel trentesimo mese di guerra — io ho la vaga impressione che buona parte del popolo italiano abbia il desiderio di riudire la mia voce.

Il mio di oggi non vuole essere quindi un discorso, ma piuttosto un rapporto politico-militare, più militare che politico. Sarà quindi un discorso di dati, di cifre, di fatti, sarà in altri termini il consuntivo dei primi trenta mesi di guerra. Non è il discorso che mi ripromettevo di pronunciare nella ricorrenza del Ventennale. D'altra parte il Ventennale è stato celebrato nel migliore dei modi, rievocando, per tutti, anche per gli immemori o smemorati, quello che il Regime ha fatto durante venti anni di opera. Una opera gigantesca che è destinata a lasciare tracce indelebili per tutti i secoli nella storia italiana.

Abbiamo celebrato il Ventennale con un'amnistia famosa, che ha spalancato le porte delle carceri a circa cinquantamila individui e che ha liberato dal confino anche i cosidetti « politici », prova di forza del Regime. Finalmente, il complesso delle provvidenze sociali, che in tempi diversi avrebbero sollevato un'ondata di grande entusiasmo, perchè effettivamente noi in questo settore siamo all'avanguardia di tutti gli Stati, nessuno escluso.

Gli eventi principali di questi 18 mesi, che vanno dal 10 giugno 1941 ad oggi, sono i seguenti: la guerra contro la Russia, l'intervento in guerra del Giappone, lo sbarco degli Anglo-Americani nell'Africa del Nord.

La potenza militare della Russia non è stata una sorpresa per me, se non limitatamente al punto di vista che vorrei dire qualitativo. Nel 1933 o '34 lo Stato Maggiore italiano ricevette dallo Stato Maggiore russo l'invito di mandare una commissione per assistere alle manovre dell'Armata rossa che si svolgevano nei dintorni di Mosca. Io colsi l'occasione per mandare una commissione che era presieduta dal generale Francesco Saverio Grazioli, uomo di indiscussa preparazione professionale e dotato di un acuto spirito di osservazione. Quando egli ritornò, mi fece un rapporto molto elaborato, che io lessi con la più grande attenzione e che mi convinse che c'era qualche cosa di nuovo ad Oriente e che l'Esercito rosso era ormai cosa ben diversa da quelle truppe raccogliticce che sotto le mura di Varsavia nel '20 si fecero battere da truppe non meno raccogliticce di Polacchi e Francesi. Qualche anno dopo, una visione cinematografica, che io mi feci ripetere a ritmo rallentato per meglio esaminarla, di una parata bolscevica sulla piazza del Cremlino a Mosca, mi diede la convinzione che ad Oriente ormai si era formato un potente Stato, strettamente militarista, che aveva ormai rinunciato alla rivoluzione internazionale fatta attraverso le singole rivoluzioni nazionali, ma voleva estendere la rivoluzione nel continente e nel mondo attraverso la forza delle sue baionette.

Era quindi necessario, a mio avviso, che l'Asse si garantisse le spalle. Ed è mia convinzione profonda che l'epoca fu scelta con chiaro discernimento. Se si fosse tardato oltre, gli avvenimenti avrebbero potuto avere uno svolgimento ben diverso.

Noi siamo così obiettivi da riconoscere che il soldato russo si è battuto bene, ma si è battuto molto meglio il soldato tedesco che ha battuto il soldato russo. Bisogna riconoscere che solo un Esercito come quello tedesco e solo lo Csir italiano, diventato oggi Armir potevano superare la prova di un inverno che non aveva avuto l'eguale in 140 anni.

Oggi la Russia ha perduto i suoi territori più fertili, più ricchi di materie prime, ha perduto da 80 a 90 milioni di abitanti. Quei territori ci permettono di vedere il futuro dal punto di vista delle materie prime e dal punto di vista alimentare con maggiore fiducia.

Posso affermare che aiuti anglo-americani, sino a questo momento, sono stati quanto mai esigui. E sintomatica cosa è questa: che i Russi non hanno mai voluto che il loro suolo fosse calpestato da un soldato americano o inglese. Non credo che qui si debba indagare i misteri della cosiddetta psicologia russa o slava o orientale che dir si voglia.

Non vi è il minimo dubbio, a mio avviso, che in questa gigantesca partita che deve creare la nuova Europa e stabilire i confini fra Europa e Asia, la vittoria decisiva e definitiva non può che arridere alle armi dell'Asse.

Se vi è un uomo nel mondo che ha voluto diabolicamente la guerra, quest'uomo è il Presidente degli Stati Uniti d'America. Le provocazioni che egli ci ha inflitto, le misure che egli ha preso contro di noi, l'opera della sua propaganda, il tutto dimostra che quest'uomo, il quale pure aveva fatto una sacra promessa alle madri americane che i loro figli non sarebbero mai andati a morire oltre i confini degli Stati Uniti, quest'uomo ha voluto deliberatamente la guerra.

La potenza del Giappone irraggiungibile e imbattibile

Naturalmente, il Giappone non poteva aspettare che fossero i primi gli Stati Uniti a sparare. Questa è una cavalleria dei vecchi tempi, dato che sia mai esistita. E quindi il Giappone ha fatto benissimo a non aspettare l'ultima ora ed ha inflitto ai tracotanti Americani quella tremenda sconfitta che oggi impone agli stessi Americani una giornata di lutto e di silenzio.

Ora, l'intervento del Giappone nella guerra del Tripartito è una garanzia assoluta di vittoria, perchè il Giappone è irraggiungibile ed imbattibile.

Tutte le posizioni inglesi nell'Estremo Oriente sono crollate come castelli di carta. Si è dato questo caso singolare nella storia: che il Giappone, in pochi mesi, da Paese povero come noi, è diventato se non il primo in ricchezza fra i Paesi del mondo, certamente fra i primi. Ebbene bisogna riconoscere che ciò è giusto, ciò è il premio alla sua virtù. Sono materie prime di cui si arricchisce il Giappone, sono materie prime di cui si impoveriscono i nostri nemici. E non passa giorno senza che l'orgoglio degli Americani sia colpito, sia frantumato.

Dove sono oggi i profeti americani che pensavano a liquidare il Giappone in tre settimane o al più in tre mesi? Evidentemente non conoscevano nulla della forza militare del Giappone e soprattutto della sua intima struttura morale, per cui, in quel Paese, l'Imperatore ha non dico l'autorità ma la dignità di un dio, ed i soldati che muoiono in guerra sono deificati. È veramente difficile di battere un popolo che ha in sè risorse morali di questa natura.

Sbarchi in Africa - Occupazione della Francia

Terzo avvenimento: lo sbarco degli Anglo-Americani nell'Africa del Nord, ovverosia la tragicommedia dell'« attesa ». Veramente nella vita non è sempre un privilegio quello di vedere al di là del colle: ma anche questo era facilmente prevedibile. Le informazioni non mancavano, la comunella tra ufficiali americani in borghese e ufficiali francesi in divisa era evidente. Tutti in Francia erano « attendisti », cioè tutti stavano, e forse stanno ancora e forse più di prima, alla finestra.

Lo sbarco non è stato niente di glorioso, perchè è avvenuto con la complicità degli invasi. Nè ho mai dato importanza alcuna alle parole d'onore, alle troppe parole d'onore. Finalmente, quando le cose giunsero al loro epilogo, con lo sbarco dell'8 novembre, io feci sapere a Berlino che la misura da prendere, immediata, necessaria, indispensabile, era l'occupazione di tutta la Francia, Corsica compresa.

Il Führer ed io volemmo credere ancora una volta ad una ennesima parola d'onore: quella dell'ammiraglio che comandava la flotta a Tolone. Volemmo credere. Ad un certo momento erano così palesi le prove che si meditava la fuga della flotta ed il suo incontro con la flotta inglese, la quale per ben due volte si era affacciata tra le Baleari e la Sardegna, che anche in questo caso non c'era più un minuto da perdere: bisognava occupare Tolone e sventare il pericolo. Il che è stato fatto.

Le incursioni sulle nostre città

La propaganda anglosassone infiora di particolari inesistenti l'episodio. Non c'è stato da parte francese nulla di eroico, perchè i morti contati sono 2 e 17 i feriti. Il disarmo dei reparti dell'Esercito e di quelli dell'Aviazione è avvenuto in perfetto ordine, tra quella che si potrebbe chiamare l'atonia morale di tutto il popolo francese.

Vittime e case distrutte dalle incursioni aeree

In concomitanza con la ripresa offensiva sul fronte di Alamein — questa è stata l'unica vittoria fin qui che la Gran Bretagna possa registrare — sono cominciati i bombardamenti contro le città italiane. A proposito di questi bombardamenti

darò ora delle cifre esatte (e ne rispondono il sottosegretario all'Interno per l'esattezza delle cifre dei Caduti, il ministro dei Lavori Pubblici per l'esattezza dei danni subiti). Dò queste cifre, per dimostrare che talune notizie, che hanno circolato, erano esagerate, e per dimostrare che gli Inglesi hanno soprattutto bombardato i quartieri civili delle nostre città.

A Milano: le case distrutte completamente sono 30, le danneggiate gravemente 411, le danneggiate lievemente 1973: il totale delle case colpite 2414.

A Torino: le case distrutte completamente 161, gravemente danneggiate 874, danneggiate lievemente 2195: totale case colpite 3230.

A Savona: case distrutte completamente 6, danneggiate gravemente 44, danneggiate lievemente 970: totale case colpite 1020.

A Genova: case distrutte completamente 187 nel centro e 203 nell'interno del Comune, danneggiate gravemente nel centro 1006 nell'intero Comune 1049, danneggiate lievemente 4569 nel centro e nell'intero Comune 4869: totale case 5762 nel centro e nell'intero Comune 6121.

Abbiamo deciso che le case totalmente distrutte tali rimangano fino alla fine della guerra. Le altre, più o meno gravemente danneggiate, saranno ricostruite e rimesse in ordine.

Il numero totale dei morti e dei feriti fra la popolazione civile, a seguito di incursioni aeree e di bombardamenti navali del nemico, dal principio della guerra a tutto il 30 novembre 1942-XXI, sale a morti 1886 e feriti 3332, dei quali 838 morti e 994 feriti dal 23 ottobre ad oggi. In questi 838 morti sono compresi quelli della galleria delle Grazie, a Genova.

Questo vi dimostra ancora una volta che noi abbiamo il culto della verità: noi lasciamo agli Americani e agli Inglesi il culto della menzogna. Sono in diritto di esigere che nessun Italiano, dico nessun Italiano, ponga in dubbio menomamente che quanto dicono i nostri bollettini è assoluta verità. Siamo l'unico Paese in guerra che pubblichi gli elenchi nominativi delle sue perdite e lo facciamo per un duplice motivo: per dimostrare che quelle sono le perdite, non uno di più, non uno di meno: e anche per sottrarre all'anonimo questi figli d'Italia che cadono combattendo.

I Caduti in trenta mesi: quarantamila e 219

I Caduti di tutte le Forze Armate italiane nei primi trenta mesi di guerra sono 40.219: dei quali, dell'Esercito 36.619, della Marina 2168, dell'Aria 1422.

I feriti sono: dell'Esercito 80.745, della Marina 3599, dell'Aria 1620.

I prigionieri sono 232.778, di cui 215.512 dell'Esercito, 12.248 della Marina, 5982 dell'Aria.

I dispersi sono in totale 37.713, di cui 25.923 dell'Esercito, 10.390 della Marina, 2200 dell'Aria. Quando si parla di dispersi il nostro sentimento oscilla fra il timore e la speranza. Passato qualche tempo, bisogna riconoscere che questi dispersi devono essere considerati fra i Caduti.

Durante questo periodo di tempo, secondo l'Ufficio statistica operativa del Supermarina, il naviglio mercantile nemico affondato dai nostri mezzi della Regia Marina sale a 167 unità per un tonnellaggio complessivo di 1 milione 215.821 tonnellate.

Il naviglio da guerra nemico affondato dai mezzi della Marina sale a 140 unità per un complesso di 333.968 tonnellate.

Le navi da guerra nazionali affondate dal nemico sono 162 per un complesso di 227.172 tonnellate.

Noi abbiamo denunziato tutto ciò nei nostri bollettini. Ma agli affondamenti compiuti dalla Regia Marina bisogna aggiungere quelli che sono stati effettuati dalla Regia Aeronautica.

La Regia Aeronautica ha affondato sessantadue navi da guerra di vario tipo, fra cui venti incrociatori e diciotto cacciatorpediniere, ed ha affondato navi mercantili 117, per un complesso di 882 mila 330 tonnellate.

Quanto alle forze aeree nemiche, ecco i dati: gli apparecchi certamente abbattuti (noi siamo di una estrema prudenza, prima di dire che un apparecchio è abbattuto molte volte io esigo la fotografia) sono 1800, probabili 713, distrutti al suolo certi 393, probabili 190.

I prigionieri di guerra che sono nelle nostre mani presentano questi dati: Inglesi in Italia: ufficiali generali 21, ufficiali di vario grado 2376, sottufficiali e truppa 32.747. Altri sono in viaggio, per cui il totale dà queste cifre: ufficiali generali 21, ufficiali di vario grado 2412, sottufficiali e truppa 39.089.

Il barbaro trattamento ai nostri prigionieri

Questi sono i veri Inglesi nati nel Regno Unito. Poi ci sono tutte le altre nazionalità, per cui si arriva a questi totali: ufficiali generali 29, ufficiali di vario grado 4003, sottufficiali e truppa 60.167.

Questi prigionieri sono trattati da noi secondo le regole della legge internazionale. Possiamo dire noi altrettanto dei nostri prigionieri in mano nemica?

Mi duole di dover creare qualche disillusione nelle famiglie di coloro che hanno figli prigionieri, ma la verità deve essere detta, e la verità è questa: che, salvo in talune zone, il trattamento che gli Inglesi fanno ai prigionieri italiani è quasi ovunque inumano. Ecco una lettera recente:

« Oggi ho ricevuto una lettera da mio padre il quale mi dice che vostro figlio è stato fatto prigioniero dagli Inglesi. Il vostro caro figlio era gravemente ferito al piede e non poteva camminare. Un soldato inglese gli sparò un colpo alla testa uccidendolo. I camerati gli diedero onorevole sepoltura. La cosa è ben triste: ho conosciuto vostro figlio, era un bravo ragazzo.

« Siamo 1200 in una località che è inutile di citare: siamo senza scarpe, senza vestiti, senza medicinali. Trattare bene i prigionieri inglesi è il peggiore insulto che si possa fare a combattenti italiani prigionieri. Hanno vigliaccamente sparato più volte da fuori dei reticolati. Ufficiali inglesi hanno bastonato più volte ufficiali italiani. Efferatezze incredibili sono state commesse su noi e persino sugli ammalati, feriti e mutilati. Fame e stenti: buttati come merce vile nelle stive e carri-bestiame. Ufficiali di ogni grado ed età costretti a portare il bagaglio della truppa inglese ed anche quella di colore.

Ed ora devo leggere tutto:

« Gli Inglesi sono maledetti, ma più maledetti sono gli Italiani che li trattano bene ».

Miserabili calcoli del Premier britannico

E vengo ad uno degli scopi del mio discorso.

Il Primo Ministro inglese ha pronunziato domenica scorsa alla radio un discorso in gran parte destinato all'Italia. Egli pensava che noi non lo avremmo fatto conoscere. Niente affatto. Lo leggo io oggi. Lo leggo nella parte che riguarda il popolo italiano ed anche in quella che riguarda me personalmente: Churchill ha detto:

« Il nuovo fronte aereo che gli Americani e la R.A.F. stanno creando lungo le coste mediterranee deve dare abbondantemente nuove possibilità nel 1943. Le nostre operazioni nell'Africa Settentrionale francese devono permetterci di portare il peso della guerra sull'Italia fascista in modo mai fino ad ora sognato dai suoi capi colpevoli e ancor meno dal disgraziato popolo italiano che Mussolini ha portato ad essere sfruttato e coperto di disgrazie.

« Già centri dell'industria bellica dell'Italia settentrionale sono stati assoggettati ad un trattamento più duro di quello esperimentato da alcune delle nostre

città nell'inverno del 1940. Ma se a tempo debito il nemico verrà espulso dalla punta tunisina, com'è nostro scopo, tutta l'Italia meridionale, tutte le sue basi navali, tutte le sue fabbriche belliche e tutti gli altri obiettivi militari, ovunque situati, saranno assoggettati ad attacchi aerei prolungati, scientifici e annientatori.

« Spetta al popolo italiano, ai suoi quaranta milioni (*bisogna aggiornare questo signore: siamo quarantasei milioni*) dire se vuole o meno che una cosa tanto terribile accada al loro Paese ».

Questo discorso deve essere preso sul serio. Già da gran tempo io non ho più illusioni, e forse non le ho mai avute, sullo stato di civiltà del popolo inglese. Se voi strappate agli Inglesi l'abito col quale prendono il tè alle cinque, voi troverete il vecchio primitivo barbaro britanno con la pelle dipinta a vari colori e che fu domato dalle legioni veramente quadrate di Cesare e di Claudio.

Cinquanta generazioni non bastano a cambiare profondamente la struttura interna di un popolo. Soltanto, nel frattempo, su questo sedimento primitivo è stata spalmata la vernice, ipocrita nelle loro mani, della Bibbia, Vecchio e Nuovo Testamento.

C'è un fronte solo: anche il fronte interno deve effettuare il suo scaglionamento in profondità

Ora non si deve più parlare di un fronte interno o esterno. C'è un fronte solo che ha diversi settori: e, secondo la buona regola militare, anche il settore del fronte interno deve effettuare il suo scaglionamento in profondità.

Nel 1938, cinque anni or sono, io dissi: Non aspettate le ore d'allarme. Cominciate a disperdervi per le nostre belle campagne. Ma si direbbe che accade a me qualche volta come a quei poeti che sono più citati che letti, più ascoltati che seguiti. Bisogna sfollare le città, soprattutto dalle donne e dai bambini; bisogna organizzare lo sfollamento definitivo e semidefinitivo.

Tutti coloro che possono sistemarsi lontano dai centri urbani e industriali hanno il dovere di farlo. Poi bisogna organizzare gli esodi serali, in modo che nella città, di notte restino soltanto i combattenti, cioè coloro che hanno l'obbligo civico e morale di rimanere. Sarà allora più facile fare in misura sufficiente dei ricoveri più potenti di quelli che già non siano gli attuali, per i quali abbiamo speso centinaia e centinaia di milioni, e che, solo se colpiti in pieno, non possono resistere alle bombe dei massimi calibri.

Artiglieria tedesca nella nostra contraerea

Questa è la parte che dirò negativa della difesa contro le incursioni. Poi, c'è la parte positiva. Non sarà mai abbastanza perfezionata. Sono lieto di poter comunicare che la Germania ci darà un potente contributo di artiglierie, per cui le nostre, insieme con quelle tedesche, faranno agli aeroplani nemici l'accoglienza che meritano.

Ma lo scopo di questo discorso di Churchill è quello di impressionare il popolo italiano. La tesi è questa: noi siamo una razza dura e forte, ma questi Italiani, così vibratili, così sensibili, avranno essi la capacità di resistenza necessaria? Ora io rispondo: sì.

Fino a prova contraria io mi rifiuto nella maniera più assoluta di credere che il popolo italiano sia di una tempra inferiore a quella del popolo inglese o del popolo russo: e se questo fosse, noi dovremmo definitivamente rinunciare alle nostre speranze di diventare un grande popolo.

Roma è stata vittoriosa dopo Zama, ma è stata grande dopo Cesare. Non dico che nelle nostre vene corra tutto il sangue che correva nelle vene degli antichi Romani, ma è certo che noi siamo il popolo nelle vene del quale scorre la maggior parte del sangue che scorreva nelle vene degli antichi Romani. E lo dimostreremo.

Quindi terremo duro. Questo ci viene imposto dal dovere, dall'onore e dalla dignità.

Ora vi leggo la parte che mi riguarda:

« Un uomo, e un uomo solo, ha portato il popolo italiano a questo punto ». *Veramente io dovrei oggi essere alquanto fiero di venire riconosciuto un antagonista dell'Impero britannico e di avere portato con me in questo antagonismo il popolo italiano* ».

« Esso — *prosegue il discorso di Churchill* — non aveva necessità di entrare in guerra, chè nessuno si accingeva ad attaccarlo ».

La famosa « pugnalata » alla Francia sconfitta...

Allora. Ma io vorrei sapere se il Primo Ministro inglese ha mai interpellato il popolo inglese per sapere se voleva o no la guerra e se avrebbe il coraggio di interpellare oggi il popolo inglese per sapere se vuole che la guerra sia prolungata all'infinito.

Perchè questa è la democrazia: manca al suo scopo nei momenti supremi. Allora non si interpella più il popolo sovrano, allora non si parla più di elezioni e di referendum. Il popolo viene inquadrato nei ranghi e deve obbedire.

« Tentammo del nostro meglio per indurlo a restare neutrale e godersi la pace e la prosperità, doni eccezionali in un mondo in tempesta ».

Se fossimo rimasti neutrali a parte il disonore, saremmo ora nella più spaventosa delle miserie, perchè è evidente che nessuna delle due parti si sarebbe preoccupata di aiutarci.

« Ma Mussolini non potè resistere alla tentazione di pugnalare alla schiena la Francia prostrata a quella che egli credette una Inghilterra senza speranza ».

Ora bisognerà parlare, una volta tanto, di questa famosa « pugnalata ». Era prevista l'entrata dell'Italia in guerra al 5 giugno. Era la mia data, quella che io avevo stabilito, e fu il Quartiere Generale germanico, che ci pregò, per motivi di carattere tecnico sui quali oggi è inutile insistere, di protrarre l'intervento al 10 giugno. Nessuno pensava che la conclusione della guerra in Francia fosse così rapida, menò di tutti forse lo stesso Churchill che pochi mesi prima aveva ammirato a Parigi la sfilata dell'Esercito francese per il 14 luglio e lo aveva proclamato l'Esercito più potente e brillante del mondo. Ma il collasso fu plebiscitario. E d'altra parte, quando noi attaccammo, l'Armata delle Alpi era intatta, quasi intatta l'Aviazione e soprattutto intatta la Marina, il che è molto importante in una guerra che si deve svolgere nel Mediterraneo.

E poi: ammettiamo un momento, per amore di polemica. che noi abbiamo inferto questa pugnalata alla Francia. Essa sarebbe una sola di fronte alle cento pugnalate che la Francia ha inferto alle spalle dell'Italia in tanti secoli di storia, da quando i Galli furono a Talamone fino a Mentana.

Il posto nel mondo che gli inglesi ci negano

Churchill continua: « Il suo (*di Mussolini*) sogno pazzesco di gloria imperiale, la sua brama di conquiste e di bottino, l'arroganza senza confronti della sua tirannide, lo condussero a quel gesto vergognoso e fatale. Invano lo ammonii. (*La camera ride*). Non volle discutere, senza eco rimase in quel cuore di sasso il saggio appello del Presidente americano ».

Ora dice « cuore di sasso », ma se io avessi accolto l'appello del Presidente americano, avrebbe detto nel suo interno: che « cuore di stucco ». « La sua natura di iena superò ogni limite di decenza e di buon senso ».

Si dice che questo uomo sia discendente di una famiglia ducale e che abbia molto sangue azzurro nelle vene. Nelle mie vene scorre invece il sangue puro e sano

di un fabbro. E in questo momento io mi sento infinitamente più signore di quest'uomo, dalla cui bocca fetida di alcool e di tabacco escono così miserabili bassezze.

« Oggi il suo Impero è andato ».

Non è detta ancora l'ultima parola. Io so che non v'è un solo Italiano che non voglia rivivere la primavera del 1936. « L'agonia attanaglia l'infelice terra italiana. Che cosa possono gli Italiani contrapporre a ciò? Una breve passeggiata, col permesso dei Tedeschi, lungo la Riviera; una visita fugace alla Corsica; una lotta sanguinosa contro i patrioti eroici della Jugoslavia; fasti di imperitura vergogna in Grecia; rovine a Genova, Torino e Milano ».

Ora, non deve essere permesso a nessuno, e quindi meno che a tutti al Primo Ministro britannico, di mettere minimamente in dubbio il valore e l'eroismo dei soldati italiani. I camerati germanici sono i primi ad attestarlo. Quando il soldato italiano, di terra, di mare e di cielo, è bene guidato ed è bene armato, per il suo coraggio, per la sua resistenza a disagi, per la sua intelligenza, non teme confronti coi migliori soldati del mondo.

Come ci vorrebbero gli inglesi

« Un uomo e il regime che egli ha creato hanno portato queste incommensurabili calamità al popolo italiano, laborioso, geniale ed un tempo felice ».

Il popolo italiano non è mai stato felice. Il popolo italiano è il grande popolo sconosciuto. Nessuno lo conosce. Ne hanno afferrato i tratti superficiali, estemporanei, ma la sua intima, profonda essenza di popolo che ha vissuto la più grande tragedia, è ignota a questo pubblico di gente che viene col vademecum e che afferra della nostra vita soltanto gli aspetti più appariscenti. È un popolo che non ha mai avuto pane a sufficienza. E tutte le volte che noi abbiamo cercato di farci un po' di posto nel mondo, abbiamo sempre trovato le vie sbarrate: non solo le vie sbarrate all'Italia fascista, ma all'Italia pura e semplice, fosse anche l'Italia di Di Rudinì, di Giovanni Giolitti o di Orlando. Non si vuole l'esistenza di una Italia che nutra sogni di grandezza: si vuole un popolo italiano che sia piacevole, divertente, servizievole. Questo è il sogno che cova nell'animo degli Anglosassoni.

Alla fine, questo signore dice che fino al giorno dell'avvento di Mussolini « il mondo di lingua inglese ebbe tanta simpatia per il popolo italiano ».

È una menzogna, una turpe menzogna. Chi è stato il primo ad introdurre nella legislazione le discriminazioni razziali? Fu l'arcidemocratica repubblicana stellata. Furono gli Stati Uniti a creare per primi la discriminazione fra Europei e Italiani, e, come se ciò non bastasse, fra Italiani e Italiani, tanto che dovevano essere esclusi dall'immigrazione perfino i liguri, questa razza che mille anni prima di Cristo aveva dato la civiltà a tutto il sud-occidente europeo. Ragione per cui se oggi Colombo sbarcasse in America, sarebbe respinto, sarebbe posto in quarantena.

E Churchill conclude: « Fino a quando durerà tutto ciò? ». *Rispondo nella maniera più solenne e categorica: Durerà fino alla vittoria ed oltre.*

La moralità inglese descritta da un inglese!

Scrive Carlyle, lo storico inglese:

« Sta di fatto che tutto quello che il nostro Governo e noi facciamo e di cui parliamo non è che un tessuto di menzogne, di ipocrisia e di formalità consunte. Nessuna razza umana, da Adamo in poi, è stata vestita di cenci così sporchi di menzogne come la nostra. Ma noi li portiamo in giro orgogliosi e superbi come una veste sacerdotale o un manto regale. Un Inglese non deve mai dire la verità. Ecco l'opinione generale. Da duecentoventi anni l'Inghilterra vive di menzogne di ogni genere, dalla testa ai piedi è avvolta da una ipocrisia tradizionale come le onde dell'oceano ».

Il giudizio di Byron sugli inglesi!

Ed il poeta Byron, il 16 agosto 1820, prima di morire a Missolungi, mi pare di malaria, scriveva da Venezia al suo amico Morrey:

« Gli Inglesi sono la razza più miserabile che ci sia sotto la cappa del cielo. Hobhouse è partito per Napoli ed anche io vi sarei andato per una settimana, se non avessi saputo del gran numero di Inglesi che vi soggiornano. Preferisco vederli con una certa distanza e soltanto una eruzione straordinaria del Vesuvio potrebbe rendermi tollerabile la loro presenza. All'infuori dell'inferno non conosco altre dimore dove potrei restare insieme con loro. Spero che a nessuno verrà l'idea di costringermi un giorno a tornare in Inghilterra. Sono persuaso che le mie ossa non avrebbero pace nel suolo inglese. Le mie ceneri non potrebbero mescolarsi con la terra in quel Paese. Anche se agissero così bassamente da far portare il mio cadavere in quel suolo, i suoi vermi non avranno il mio corpo, se potrò evitarlo ».

Iene in sembianze umane: per bere il sangue, per lucrare, per bere tutto l'oro!

Così gli Inglesi, quando sono fuori del loro Paese, giudicano se stessi. E in verità basta aprire e sfogliare i volumi della storia britannica di questi ultimi tre secoli per trovare una abbondantissima collezione di iene in sembianza umana. Se vi è un Paese che meriti simili appellativi, se vi è un Paese che ha squinzagliato iene su tutti gli angoli della terra, per bere il sangue di intere generazioni, per lucrare tutte le ricchezze prime, per rubare tutto l'oro, questo Paese è l'Inghilterra.

Non dimentichiamo Caracciolo e i Bandiera. Spogliarsi dei falsi sentimentalismi!

Gli Italiani hanno forse dimenticato l'abbiezione dell'ammiraglio Orazio Nelson che impiccò sull'albero di trinchetto della « Minerva » l'ammiraglio napoletano Caracciolo dopo averlo tradito? Hanno dimenticato che i fratelli Bandiera furono fucilati perchè il Governo inglese, il quale censurava le lettere di Mazzini, comunicò al Governo borbonico che questi prodi patrioti erano sbarcati in territorio calabro? Hanno dimenticato che nel 1859 l'Inghilterra (a proposito dei suoi aiuti durante il Risorgimento italiano) minacciò di bombardare Genova se il Piemonte insieme alla Francia avesse dichiarato guerra all'Austria?

Signori, non si fa la guerra senza odiare il nemico. Non si fa la guerra senza odiare il nemico dalla mattina alla sera, in tutte le ore del giorno e della notte, senza propagare quest'odio e senza farne l'intima essenza di se stessi. Bisogna spogliarsi una volta per tutte dai falsi sentimentalismi. Noi abbiamo di fronte dei bruti, dei barbari. Roma, che pure era clemente dopo la vittoria, era spietata quando si trattava dell'esistenza del popolo romano.

Bisogna reagire con la massima energia a tutte le tendenze che vorrebbero illanguidire il nostro spirito!

Bisogna quindi reagire con la massima energia a tutte le tendenze che vorrebbero illanguidire il nostro spirito, fornendo la falsa immagine di un popolo italiano capace soltanto delle cose leggiadre. Se c'è un popolo che è stato durissimo durante i secoli dell'alto Medio Evo (purtroppo eravamo durissimi fra di noi), questo è il popolo italiano. E solo dopo la caduta della Repubblica fiorentina, della gloriosa Repubblica fiorentina (ma ci fu anche allora una quinta colonna, capitanata da Malatesta Baglioni) incomincia il periodo della imbellicosità degli Italiani, escluso il Piemonte. Da allora, fra Arcadia, balletti e canti, si è diffuso nel mondo il luogo comune di un'Italia che deve occuparsi soltanto di pennelli, scalpelli e strumenti musicali. Io vi dirò una cosa che vi stupirà: un paradosso, forse una eresia. Ebbene, io pre-

ferirei di avere in Italia meno statue, meno quadri nei musei, e più bandiere strappate al nemico.

Il popolo italiano è ammirevole: non gli si può chiedere di più!

Il popolo italiano d'oggi è ammirevole in tutti i suoi ceti, da quello della aristocrazia a quello della gente più minuta. Non si può chiedere di più al popolo italiano. Non si possono chiedere manifestazioni di entusiasmo in misura continuativa. Io vorrei, veramente, conoscere quel popolo che, durante questa guerra, dia manifestazioni continuative di entusiasmo. L'entusiasmo è un momento lirico nella vita di un individuo ed è un momento lirico necessariamente raro nella vita di una Nazione. Se conoscessi un individuo che fosse entusiasta dalla mattina alla sera e in tutte le sue funzioni, io comincerei a dubitare della sua salute mentale.

Il popolo italiano lavora, è disciplinato, non ha mai compiuto atto alcuno di sabotaggio. Non c'è stato mai nessun accenno di dimostrazione contro la guerra. Solo una donna — non ne faccio il nome, perchè non ne vale la pena: forse le si farebbe troppo onore (è vero che c'è chi distrusse il tempio di Diana in Efeso per essere tramandato alla storia) —, solo una donna a Genova, dico, ha gridato che voleva la pace. Io trovo che questo suo desiderio non aveva nulla di disumano. Si è poi constatato che essa era munita alle dita di abbondanti anelli, per cui si può pensare che appartenesse a quel ceto che ai tempi di Ciompi in Firenze veniva chiamato il popolo grasso. Ma tutte le donne italiane sono meravigliose — lo si può ben dire — di disciplina e di virtù civica. Sono veramente la grande, la inesauribile riserva vitale e morale della Nazione.

I portatori di bacilli e chi vede sempre nero!

La disciplina di questo popolo non può certamente essere intaccata da quelli che noi chiamiamo « i portatori di bacilli ». In una Nazione che ha quarantasei milioni di abitanti, ci sono diversi temperamenti, c'è tutta una sfumatura di possibilità morali. Ci sono anche quelli che hanno il sistema nervoso delicato, complesso, malato: e naturalmente appartengono alla categoria di chi vede sempre nero, che si fascia la testa non prima di averla rotta, ma prima che ci sia la lontana minaccia che qualcuno gliela rompa. Questa gente in fondo è innocua, crede in tutto e dimentica tutto.

Io ho un fascicolo intitolato: « Documentario della stupidità umana », ed ivi sono raccolte tutte le voci che giungono a voi ed a me. Non ricordate, ad esempio, prima del raccolto, la « settimana degli eroi »? Per una settimana intera il popolo italiano non avrebbe dovuto mangiare pane e avrebbe dovuto fare questo sacrificio in omaggio all'eroismo dei nostri soldati. Ad un certo momento venne invece fuori la voce che bisognava ospitare chi diceva duecento, chi seicento, un milione, due milioni di Tedeschi evacuati dalle città bombardate. (Si direbbe quasi quasi che i termini sono capovolti...). Infine la sera in cui decisi lo sbarco in Corsica presi una misura d'ordinaria amministrazione: bloccai i telefoni. Allora si sparse immediatamente una voce: quel signore, che in questo momento ha l'onore di parlare dinanzi a voi, era defunto sotto il coltello di un maldestro operatore, (il quale poi certamente avrebbe detto che l'operazione era perfettamente riuscita, anche se il malato fosse stato di parere diverso, non aveva resistito).

Dappertutto il popolo italiano, al quale non dobbiamo chiedere quello che già esso dà spontaneamente, cioè la sua disciplina, la sua comprensione, il suo spirito di sacrificio; il popolo italiano è pienamente consapevole della necessità di questa guerra.

Oggi sono in gioco i valori eterni! È in gioco l'essere e il non essere!

Questa non è soltanto una guerra necessaria, è una guerra che io proclamo sacrosanta e dalla quale non potevamo, in nessun modo, esimerci.

La nostra posizione ci impone sempre di scegliere: o si va con gli uni quando si vuole risolvere il problema delle nostre frontiere continentali, o si va con gli altri quando si vuol risolvere il problema delle nostre frontiere marittime. Un grande popolo come l'italiano non può rimanere in bilico. Ed è un orgoglio per noi di partecipare a questa lotta di giganti, destinata a trasformare geograficamente, politicamente, spiritualmente il mondo.

Anticipazioni sul futuro non amo farne. In genere parlare di obiettivi di pace è un fuor d'opera. Lasciamo queste esercitazioni ai nostri nemici. Si può soltanto osservare che essi fanno delle economie circa i « punti »: da quattordici li hanno ridotti a quattro. È qualcosa. Ma l'esperienza della volta scorsa ci deve insegnare. Credo che siano pochi quelli fra noi che non andarono a vedere Wilson quando venne in Europa. Sembrava un Messia. Lo proclamammo persino cittadino di Roma. Poi quest'uomo se ne andò in America. Non volle più aderire a quella Società delle Nazioni che egli aveva costituito. Non volle più officiare nel tempio che aveva edificato, e questo fu forse il tratto più intelligente della sua vita. Finchè un giorno si seppe che era stato ricoverato in una clinica di riposo per malattie nervose, termine puritano per non dire — come diremmo noi, gente volgare — manicomio.

Anche gli obiettivi, in questo dilatarsi della guerra, gli obiettivi di carattere territoriale e politico hanno perduto alquanto della loro importanza. Oggi sono in gioco i valori eterni. È in gioco l'essere o il non essere. Oggi è veramente in atto la formidabile lotta fra due mondi. Mai la storia della umanità ha visto spettacolo simile, spettacolo del quale noi siamo fra i grandi protagonisti.

Combattere con gli alleati per i vivi e per i morti!

Il compito dell'ora è unico e solo: combattere. Combattere insieme coi nostri alleati, combattere fianco a fianco con la Germania. Il cameratismo tra noi e i Tedeschi diventa ogni giorno più profondo, diventa un modo di vita comune. Siamo abbastanza affini e abbastanza dissimili per comprenderci, per reciprocamente stimarci, per fondere insieme tutte le nostre energie, dato che la causa è unica.

Non si possono più fare distinzioni: non le fanno i nostri nemici. Essi vogliono distruggere il Fascismo e sotto questo nome comprendono tutto il movimento della gioventù europea, comprendono il Nazionalsocialismo, comprendono il Fascismo nostro, comprendono il Falangismo, comprendono gli Stati e i popoli che si sono liberati dalle ideologie degli immortali principî.

Nessuno si fa illusioni su quella che sarebbe la « pax britannica ». La « pax britannica » sarebbe una Versaglia moltiplicata per cento. I Britanni fanno questa guerra ad uno scopo solo: vogliono ridurre il globo nello stato in cui oggi è l'India. Vogliono che l'umanità intera lavori per dare un secolo di tranquillità ai Britanni. Vogliono un mondo di schiavi per garantire al popolo inglese le sue cinque quotidiane digestioni.

Ora, camerati, bisogna combattere per i vivi, combattere per il futuro: ma anche per i Morti. Bisogna combattere perchè il sacrificio di quelli che caddero nelle squadre, di quelli che caddero durante la guerra etiopica, durante la guerra di Spagna, durante la guerra attuale. Trentaquattromila fascisti, tra cui millecinquecento gerarchi.

Essi, i Morti, ci comandano con voce imperiosa di combattere sino alla vittoria. Noi obbediamo.

L'ASSE

MOTIVI E VERITÀ DA MEDITARE
PER LA FEDE E PER L'AZIONE!

FORZE *oscure ma ben identificate sono all'opera per proiettare la guerra all'interno e all'esterno* » (1).

In questa affermazione è contenuta la esatta e reale valutazione che l'Asse ha saputo dare alla tenebrosa ed occulta preparazione che i nemici della Civiltà venivano preparando.

« *Altrove sotto il coperchio degli immortali principii la politica è dominata dalla potenza del danaro, del capitale, delle associazioni segrete, dei gruppi politici concorrenti* » (2).

In questa constatazione è pure la spiegazione dell'antitesi che si è stabilita fra l'Asse e i nostri nemici.

Due opposti che delineano nettamente:

da una parte, la eticità della mèta che persegue l'Asse;
dall'altra, la sovversione, il settarismo, che sono a base dell'azione negativa dei nemici dell'Asse.

Italia e Germania, per il provvidenziale avvento di due uomini di eccezione: Mussolini, Hitler, si sono affiancate, nella stretta alleanza dei due popoli per formare l'invalicabile barriera alle sempre risorgenti forze negative della sovversione che sono infine apparse nella loro orrida e ibrida composizione di plutocrazia e di bolscevismo.

Barriera dello spirito contro la invasione mostruosa della materia, perchè se il bolscevismo è materialismo, la plutocrazia è materialismo.

Non è un caso che Italia e Germania abbiano in Europa costituito l'Asse, perchè questa assialità non è un'astrazione, ma una naturale integrazione reciproca di due dottrine che traducono virtù, tradizioni, tendenze di due popoli che sono poi i valori fondamentali della Civiltà Europea, se è vero che Romanesimo e Germanesimo, attraverso i secoli, confermano una ininterrotta storica funzione di basilarità, di perenne vitalità, di continua e reciproca difesa sempre risorgente, per combattere chiunque insidiò gli eterni, i supremi ideali del vivere civile: l'Impero vaticinato da Virgilio, da Dante.

Basterà solo accennare alla fedeltà del popolo italiano e del popolo germanico alla idea universale del Sacro Romano Impero (4).

A dimostrare vieppiù questa verità, basterà ricordare che il periodo di maggior decadenza e depressione politica (5) del popolo italiano e del popolo germanico, coincide con i secoli VII e XVIII, cioè sino all'esplodere del giacobinismo anticristiano, settario e mercantile della rivoluzione francese.

Già Vincenzo Cuoco, questo grande politico che è oggi così vicino al nostro

spirito, aveva individuato l'assoluta integrazione dei due popoli in pagine così profondamente profetiche che vale la pena di rileggere per rimeditarle, onde trarne l'ammonimento ancora vivo, perchè nettamente orientatore, sulla verità politica della Nuova Europa che l'Asse ha posto a base della sua azione.

È di grande conforto avvicinarsi al pensiero di questo grande italiano che la Scienza prefascista, settaria, antiromana, anticristiana, tentò di coprire di nebbia, condannandolo... all'oblìo.

Vincenzo Cuoco che fu pure il più grande prosatore italiano, dal Machiavelli sino al Manzoni, un secolo fa, aveva già nel suo « sistema politico europeo » tracciato un quadro quanto mai eloquente dell'Europa.

Permeato dal pensiero dei nostri grandi politici, da Dante a Machiavelli, da S. Tomaso a Vico, aveva pure vaticinato che la bilancia politica dell'Europa sarebbe stata determinata dall'Italia « fusa in un solo governo, facendo un fascio di forze » che « gli italiani diverranno politici e guerrieri, stabiliranno una potenza!... » (6).

A questi uomini bisogna pur ritornare per non dimenticare che anche in tempi di cosidetto trionfo del liberalismo e della democrazia, il pensiero politico italiano si mantenne incorrotto e non fallì nell'individuare la falsa strada e i falsi profeti della dissoluzione sociale!

Orbene, Vincenzo Cuoco, agli albori del 1800 aveva affermato:

« *Or le due parti dell'Europa che avevano più urgente bisogno di riunione*, perchè divise in troppe piccole masse, *erano la Germania e l'Italia* ».

« Ma questa riunione, tanto necessaria al bene della Germania, dell'Italia, dell'Europa intera, non si poteva sperare che dalla Francia. L'Austria era troppo tenace agli antichi diritti imperiali sull'Italia. Quando si trattò di stringere la prima lega, dichiarò apertamente che, più dell'istessa Rvoluzione di Francia, temeva l'unione dei Principi Italiani.

« Si ritardava lo sviluppo dell'industria e del commercio e nella Germania e nell'Italia, che formavano nell'Europa meridionale i due mercati più grandi del monopolio degli inglesi... mentre se la potenza di queste due nazioni fosse risolta, il commercio inglese avrebbe dovuto soffrire le stesse condizioni che soffre nella Francia, nella Prussia, negli altri Stati, nei quali vi è potenza politica e ne' quali il lucro è molto minore » (7).

Aggiunse il Cuoco: « *così rovinavano la Germania, l'Italia e l'Austria nel tempo istesso* » (8).

Dopo più di un secolo la storia ci riavvicina al pensiero del nostro grande politico, che smascherò, sin dai tempi in cui su tutte le istituzioni romane si tentava di porre il berretto frigio, le astrazioni dissolvitrici della democrazia.

Il Duce ha ricordato, agli immemori in buona e malafede, la storia!

Oggi la storia deve servire a qualche cosa, non già ad essere falsata per trascinare i popoli nell'anarchia, ma per riscattarli dall'eterna insidia occulta che sempre rinasce ed esplode alle cosidette svolte storiche.

Contro gli uccellacci di malaventura che alla svolta storica in cui viviamo, tentano avvalersi dei sistemi già posti in essere in altri periodi di transizione, propalando false predizioni e terrifiche profezie, in antico avallate dai moti occulti eretical, in seguito dalla falsa scienza e dai suoi libri pestiferi, ai quali una invisibile potenza aurea, consentì una vera inondazione in tutto il mondo, inondazione

tuttora in atto, che giustificherebbe sanzioni statali per farne dei falò in tutte le piazze; contro queste sempre rinascenti forze dissolvitrici deve sempre di più organizzarsi un fronte unico di reazione serrata e consapevole.

* * *

Con l'attuazione dell'Asse Berlino-Roma, il secolare sfruttamento operato sul preteso dissidio Germanesimo contro Romanità è oggi finito.

Oggi si è scritta la prima parola per la fine della ribellione antiromana di Lutero, sfruttata dai vari Voltaire in più secoli.

La rinsaldata unità politica Italo-Germanica urta maledettamente i dissolvitori antiromani settari che si illudono di dirigere la politica europea ai danni della Germania e dell'Italia. Questo è un punto di prima grandezza, questo è l'avvenimento storico di portata mondiale, le cui conseguenze saranno formidabili nei prossimi tempi.

L'incontro nel campo politico, possiamo anche coraggiosamente dire senza voler fare i profeti, è il primo passo per la soluzione religiosa. Molti nemici impediranno questa possibilità. Oggi non si può più parlare di un movimento di antiromanità, se Roma e Berlino costituiscono l'Asse.

La pretesa antitesi politica del Germanesimo, tenuta sempre accesa col soffiare sui tizzoni luterani della Riforma, anzi sfruttata sino alle più perverse conseguenze, oggi deve considerarsi finita. Questa fine caratterizza la nuova epoca politica europea.

Non bisogna lasciarsi suggestionare da coloro che hanno tutto l'interesse di rivedere spezzata questa ricostituita unità politica, ma occorre che Italiani e Germanici vigilino sulle occulte infiltrazioni che questa unità assiale vorrebbero divisa ancora per secoli e che da questa unità assiale, collaudata sui campi di guerra comuni, sorgano invece le possibilità per comporre ogni dissidio religioso.

Recentemente J. Evola su « Vita Italiana » (pagg. 601-610, maggio XVI) nel suo studio « Schiarimenti dell'antibolscevismo positivo » ha ricordato che oggi i due grandi antagonisti della storia europea e forse universale, sono il bolscevismo e l'antibolscevismo.

Questa realtà storica innegabile deve pur servire a qualche cosa e sopratutto deve servire a sfrondare le antitesi e cioè a semplificare il dramma della modernità per risolverlo.

Questa identità di base è già una piattaforma concreta sulla quale si può costruire la difesa contro il comune nemico: il bolscevismo, con le sue svariate forme più o meno occulte o suggestive di atomismo e perciò di corruzione dell'uomo, della famiglia, dello Stato.

Romanità e Germanesimo oggi nella unità potentissima dell'Asse rappresentano il blocco armato in Europa, contro il bolscevismo, che è sopratutto ateismo. Questa certezza è l'elemento storico decisivo per gli ulteriori sviluppi.

Il tema è scottante e di una delicatezza estrema, per il fatto che i nemici di ogni unità impediranno con tutti i mezzi che Romanesimo e Germanesimo possano ritrovare l'incontro definitivo anche nel campo religioso.

Occorre vigilare sulle occulte infiltrazioni diaboliche di questi nemici che, oramai, sbaragliati sul piano politico, insidiano l'Asse nel sensibile settore religioso, mentre ogni nostro sforzo è teso per la vittoria dei nostri eserciti.

Questa vigilanza implica anche e sopratutto una revisione di principi ideologici, revisione che non può negligere ma far tesoro della esperienza e della sapienza millenaria di Roma.

Dire Roma, vuol dire la civiltà che abbraccia nella sua concezione tutti i popoli. Roma, nella sua verità universale non affermò e non afferma nessun predominio basato su un calcolo mercantile e nemmeno su un sentimento ambizionistico di una utopia internazionalistica, ma afferma un principio che non offende l'amor proprio di nessun popolo civile che come tale possegga la coscienza della propria missione costruttiva.

Roma nella sua verità universale, afferma e vuole che tutti i popoli vibrino nella luce spirituale che il suo ordinato principio sprigionò nei secoli: predominio dello Spirito che, dominando la mortale materia, seppe compiere il miracolo più grande della storia, forgiando il principio di Autorità le cui radici zampillano dallo spirituale etico. Tutti i popoli riconobbero la necessità della supremazia della sua legge etica, sociale, perchè questa supremazia è determinata dal fatto che questa legge etica è fondata sull'ordine naturale, cioè è profondamente radicata alla natura umana.

Oggi siamo giunti in un'epoca in cui si deve, e lo siamo, ritornare, ai principi per impedire l'annullamento della civiltà. Sacrificare la civiltà, cioè la sintesi secolare di conquiste, di lotte, di sacrifici operati dai Geni, dagli Eroi, dai Santi, vuol dire secondare le tenebre e la dissoluzione con cui i nemici di ogni ordine tentano occultamente e palesemente sovvertire il mondo.

Romanesimo e Germanesimo sono le forze che devono sempre più fondersi per la difesa e il potenziamento della civiltà.

Questa difesa e questo potenziamento è lo spirito dell'Asse.

Come 11 secoli fa Romanesimo e Germanesimo marciarono, in un solo blocco, uniti per la vita e per la morte, sotto il segno crociato dell'Impero, riuscendo a tener lontano dall'Europa la dissoluzione sempre risorgente dall'Oriente, così oggi Italiani e Germanici, provvidenzialmente uniti, costituiscono « la più sicura garanzia, per la conservazione di una Europa che possiede ancora il senso della sua missione di civiltà che non sia disposta a cadere in dissolvimento per opera di elementi dissolvitori » (9).

Alfredo Acito

---

(1) MUSSOLINI: *Discorso allo Stadio di Berlino*, 28-9-1937-XV.

(2) MUSSOLINI: *Ibidem*.

(3) G. BOTTAI: *Romanità e Germanesimo* (Prolusione, 18-12-1940, in Milano, pag. 8).

(4) F. ERCOLE: « *Il Risorgimento Nazionale* » *in Romanità e Germanesimo*, pag. 93 - Sansoni, Firenze.

(5) F. ERCOLE: *Ibidem*, pag. 95.

(6) V. CUOCO: *Saggio Storico. Rapporto al cittadino Carnot.* - Laterza, Bari, 1929, pag. 327.

(7) V. CUOCO: *Scritti vari*. I. - Bari, 1924, pag. 13-43.

(8) V. CUOCO: *Ib.*

(9) HITLER: 28 settembre 1937.

GIOVENTÙ EUROPEA[1]

VIENNA 1942

L'ETÀ giovanile appare alla maggior parte degli uomini, che dall'alto della loro maturità volgono lo sguardo alle valli dei loro anni infantili, come un'età spensierata. Qualunque cosa provata e sofferta nello Sturm und Drang degli anni del crescere e maturare giovanile sbiadisce nel ricordo degli adulti diventati da apprendisti maestri provati di vita. Essi misurano tutte le miserie dell'età giovanile col metro delle sofferenze posteriormente patite e sorridono dei timori del fanciullo nei compiti di algebra. Tuttavia le preoccupazioni giovanili hanno per i giovani la stessa gravità di quelle degli adulti nella lotta giornaliera. È un benevolo dono divino quello onde il dolore nella memoria si nobilita. È impossibile persino per l'uomo adulto richiamarsi alla memoria i dolori patiti, siano essi di natura fisica o morale, in modo da potersi rappresentare nel richiamo del passato ancora una volta tutto il tormento delle cose patite. La memoria non possiede una forza maggiore della speranza. Entrambe ricoprono i tempi col loro sottile velo, steso sopra il passato e il futuro. Quanto più noi siamo lontani dall'età infantile, tanto meno può il nostro occhio distinguere le cose viste e vissute, che ebbero per noi un significato di male o di bene. Nello stesso modo come i vapori dei giorni canicolari cancellano i contorni e ricoprono i monti e i boschi lontani di un velo dorato ad essi proprio, sicchè il paesaggio a noi così noto, ci appare bensì come sempre, nello stesso tempo tuttavia come irreale e idealizzato in quell'atmosfera trasparente, così è anche in questo caso. Il sentimento umano non potrebbe altrimenti sopportare questa vita, mentre così invece tutto ciò che fu viene innalzato in una sfera superiore. Nell'interrotto corso dell'umana vita appare lontano ciò che è vicino e vicino ciò che è lontano. Il presente si distanzia da noi in ogni ora e si traduce in passato nebuloso. Il futuro invece si fa di giorno in giorno sempre più presente, fino al momento in cui il cerchio si chiude e anche noi stessi nell'ora, nella quale apparteniamo del tutto al futuro, cioè nell'ultimo giorno, ricadiamo del tutto nel passato .

La Gioventù Europea e la guerra del 1914

Trattasi in questo di una constatazione di carattere generale, applicabile a tutte le generazioni; ciò non ostante dobbiamo porci la domanda se il fatto vulcanico della guerra mondiale, che ha mutato così fondamentalmente il nostro continente, non ha trasformato la vita della gioventù prima e dopo la guerra mondiale in una maniera così fondamentale, che la rappresentazione dell'età giovanile posseduta dalla maggior parte degli uomini, che furono giovani prima del 1914, non è ora errata. Giovinezza prima della guerra mondiale: una generazione, i cui problemi si sviluppano in sostanza fra i poli della casa paterna e della scuola. Era una giovinezza tutelata. La sua casa paterna era un idillio. In tal modo si svilupparono per decenni intere generazioni di una gioventù maschile e femminile nell'ambito protettivo della vita familiare, determinata dall'eternamente uguale lavoro professionale del padre e dalle cure casalinghe della madre. In quella vita non c'era posto per grandi commozioni. Il giovane borghese poteva anzitutto contare che la sua vita,

(1) Discorso tenuto il 14 settembre 1942 dal Reichsleiter Baldur von Schirach in occasione del Congresso Giovanile Europeo nella Casa del Partito a Vienna.

dopo un'accurata scelta della professione, si sarebbe sviluppata in un livello economico uguale o perfino migliore di quello dei suoi genitori.

Un occhio lungimirante poteva invero scorgere nell'orizzonte politico interno ed estero i segni di un mutamento, non erano però molti coloro che si sforzavano di comprendere seriamente i segni dei tempi. La tensione dei popoli in Europa non aveva ancora raggiunto il suo estremo, il formidabile attrito sociale nell'interno degli stati, che senza accorgersi avevano ottenuto una nuova classe sociale, quella dei lavoratori industriali, non era ancora giunto al suo culmine. Chi aveva allora diciassette o diciott'anni ha avuto nonostante gli immensi sacrifici impostigli poi dalla guerra e che conchiusero per sempre i tempi idillici della sua vita e certo mutarono anche tutta la sua visione della realtà, un'infanzia e una giovinezza veramente magnifica, della quale tuttavia non lo invidiamo. La socialità, il gioco sereno, il sorriso e la danza di quegli anni son cose passate. Noi non possiamo trasferirci nell'epoca della gioconda giovinezza veramente spensierata degli anni precedenti la guerra mondiale. Ma la generazione più anziana, che ne è memore, deve esser conscia che la gioventù successiva si sviluppa in modo diverso. La guerra mondiale ebbe per essa il significato di casa paterna senza padre, naturalmente però anche in un'età giovanile segnata dall'eroismo. Coloro tuttavia che hanno subito, come noi tedeschi e senza esser stati vinti sul campo di battaglia, il crollo nazionale, sanno quanto i giovani, oltre che della propria esistenza, devono preoccuparsi del destino del loro popolo. Questo destino non ha chiesto se eravamo ragazzi in sviluppo. Certo, anche allora i bambini erano bambini. Coloro però che crescevano erano coscienti di una giovinezza priva di divenire. I compilatori del dettato di Versaglia non avevano per meta di concedere una pace onorevole a un nemico eroico, che aveva deposto le armi riponendo la propria fiducia nei 14 punti di un presidente americano, una pace che avrebbe potuto costituire la premessa di un'armonica ricostruzione della nuova Europa. Essi volevano distruggere il popolo tedesco e il suo divenire. Il loro dettato di pace non solo disarmò i soldati, esso ridusse una grande potenza a uno stato di schiavi privo di diritti di sovranità. Questo dettato colpì donne e fanciulli e rapinò tutta una generazione del nostro popolo della sua giovinezza.

L'odio sterminatore del giudaismo contro la Civiltà Europea

La famosa dichiarazione del francese Clemenceau, cui la storia ha dato il simpatico attributo di « Tigre », che « in Germania vi sono 20 milioni di uomini di troppo! » caratterizza lo spirito, secondo il quale gli uomini di Versaglia hanno voluto costituire un nuovo ordine europeo. Quanto toccò alla Germania, toccò anche ai nostri alleati con la medesima durezza. Del destino della gioventù della guerra mondiale può farsi un idea soltanto colui che ha vissuto i tempi del terrore giudaico comunista. Bela Kuhn in Ungheria, la repubblica sovietica dei giudei Eisner e Leviné-Nissen a Monaco, le bande omicide comuniste di un Max Hölz nella Germania centrale caratterizzano la situazione, nella quale ci siamo trovati. Furono ufficiali della guerra mondiale, combattenti delle truppe di volontari ed eroi nazionali che la fecero finita con questo spettacolo di cattivo genere. Ciò che essi attuarono, lo fecero per senso di dovere verso i loro popoli, ubbidendo a un richiamo della loro coscienza. Ma il giudaismo s'impossessò di tutti gli strumenti di dominio dell'opinione pubblica, della stampa, della radio e del film ed oltre a ciò esso si insinuò in tutti i governi degli stati europei. Il dopoguerra fu per tutta l'Europa un'epoca d'affarismo giudaico. In quell'epoca il giudaismo ha cercato con tutti i mezzi a sua disposizione di degenerare le sane energie della gioventù. Tutti i sacri ideali del nostro continente furono pubblicamente imbrattati, resi ridicoli e respinti

come superati dai tempi. Nelle gazzette corrotte dominava il motto giudaico: « Non esiste un ideale più stupido di quello dell'eroe ». Si proclamò alla giovane generazione il diritto a una sconfinata libertà di piaceri sessuali. Nella misura che la vita giornaliera diventava più grigia, quella notturna si sviluppava in maniera tanto più radiosa. Il film americano e le riviste americane, creati colà da giudei e importati da noi egualmente da giudei, appellavano costantemente ai sensi della gioventù immatura, corrompendola e trascinandola nel vortice del caos, da cui essa non ritornò più nel seno della sua nazione. Ovunque l'ebreo ha cercato di ferire un popolo nella sua sostanza nazionale, lo ha fatto richiamandosi ai più bassi istinti, facendo propaganda di una voglia sfrenata di sensualità ed esponendo ogni disciplina etica e morale al generale disprezzo.

Ciò che un tempo risonò dalle valli della Provenza e rimase fino al nostro tempo una nobile canzone dei popoli di cultura europea, la canzone dell'amore quale espressione di quella più elevata emozione e che ci distingue dagli ebrei e dai negri dello jazz nordamericano, non potrà mai essere compreso da uomini di spirito straniero. L'eroe è alieno all'anima giudaica. Il mondo antico, ciò che noi intendiamo nei concetti di Grecia e di Roma, del Rinascimento italiano e dell'età classica tedesca, è così antitetico al modo di vedere giudaico, che nel nostro ambito possiamo tranquillamente dichiarare: Ogni ebreo, che agisce in Europa, rappresenta un pericolo per la cultura europea. Se qualcuno volesse rimproverarmi che ho respinto nel Ghetto orientale decine e decine di migliaia di ebrei dalla nostra città, che fu un giorno la metropoli europea del giudaismo, devo rispondere, che vedo in ciò un contributo attivo alla cultura europea. Se mi si dice, come potrei io esiliare nel Ghetto orientale un Isral Löwenstein — ciò che sarebbe per quest'uomo, che ha comprato più di 100 libri tedeschi e che è per ciò da considerarsi un rappresentante della cultura, una tremenda punizione, — devo rispondere che per me non sarebbe una punizione l'essere scacciato da una terra straniera per vivere in un altro posto fra compatrioti tedeschi in una comunità di vita prettamente tedesca. Cercherei con tutti i mezzi di far parte di una tradotta che mi conducesse da tedesco presso i miei fratelli tedeschi! Potete voi concepire un italiano, un ungherese, un romeno, un finlandese, uno slovacco che la pensi diversamente? Non è forse in ciascuno di noi — e io penso con ciò alle nazioni che ci fanno l'onore di riunirsi oggi in questo luogo — la coscienza dell'appartenenza alla propria comunità nazionale così forte, che noi considereremmo addirittura come un compito d'onore il condividere le gioie e dolori con gli altri uomini del nostro popolo, anche se ciò ci costasse l'abbandono in terra straniera di uno studio d'avvocato o di una fabbrica? Noi siamo appunto determinati nel nostro essere dal nostro carattere nazionale. L'ebreo è invece internazionale.

La crisi giovanile del dopoguerra e la rinascita germanica

Permetteteci ora di tornare dopo questa parentesi al mio proposito. Tutti gli ideali della gioventù erano diventati dopo la guerra mondiale oggetto di dubbio. In Germania il marxismo retto da ebrei si era impossessato dei poteri dello stato. La nostra giovane generazione aveva la scelta fra l'accettazione dei benefici di una cosiddetta democrazia, cioè la partecipazione alla generale lotta di tutti contro tutti, e l'assunzione di un compito di opposizione al sistema stabilito in una lotta da combattersi con tutte le energie per gli ideali « antiquati », per i quali i loro padri e fratelli erano caduti al fronte. Con la decisione dei migliori giovani attivisti del nostro popolo di buttarsi in questa lotta, diventarono essi la cellula della ricostruzione della vita tedesca e crearono la premessa della rinascita della nazione. Ebbero vita allora le associazioni nazionali della gioventù, quale la cosidetta « Knap-

penschaft » tedesca, che osò proclamare in lotte cruente con le bande comuniste la legge della giovanile volontà della nazione. A tutte queste associazioni mancava però un programma politico. Questo lo diede un combattente della guerra mondiale, che dalle prove di una lotta di quattro anni e mezzo creò l'atto di fede politica del popolo tedesco. Il Reich di un tempo era diviso in partiti borghesi e proletari. Esser nazionale era privilegio della casta che stava meglio dei milioni di persone, le quali col lavoro creavano le premesse del benessere nazionale e della condotta della guerra. Privilegi derivanti dalla nascita e dalla ricchezza elevarono certi figli del popolo sopra gli altri, mentre tuttavia negli anni della lotta per la libertà della nazione i figli del cosidetto proletariato non furono meno prodi combattenti dei discendenti di mondo borghese. Sotto le pallottole del nemico non c'era distinzione di alto e basso, di povero e ricco. Ed ecco apparire allora dopo il più grande crollo sofferto dal nostro popolo un combattente della guerra ad annunciarci, che come al fronte tutti i tedeschi furono valutati dal punto di vista del loro valore, così dovrebbe sorgere un nuovo Reich, in cui tutti, siano essi appartenenti alla nobiltà. Alla borghesia o al popolo contadino verrebbero valutati in base alle loro prestazioni. E mentre gli uomini della politica dell'adempimento parlavano del diritto dei nemici, egli proclamò il diritto del popolo. Nel programma del partito dei lavoratori tedeschi socialnazionali creò egli la premessa per la fondazione di un Reich dell'onore e della libertà e della giustizia sociale della nazione.

La nostra giovinezza ricevette da lui un nuovo ideale. Certi parlamentari avevano promesso a questa giovinezza, con l'intento di guadagnarla per i loro partiti, tutti i possibili diritti. Adolfo Hitler parlò alla gioventù dei suoi doveri. Egli insegnò ai suoi giovani seguaci l'obbedienza, il valore e la fede, che non conosce l'impossibile. *In Italia era stato Mussolini a proclamare ai giovani della sua terra la parola superba ed eroica che si legge sulle pareti delle scuole politiche fasciste e nei fori sportivi della milizia:* Credere, Obbedire, Combattere. *Sta qui il segreto del successo di tutti i grandi educatori, cioè nel prendere i giovani sul serio poichè essi vogliono essere presi sul serio! Prendere i giovani sul serio vuol dire ispirare loro fiducia e porli dinanzi a compiti, che rafforzano la loro aspirazione all'indipendenza e dànno loro la coscienza di fare anch'essi,* per quanto sta in loro, qualche cosa di utile e di sostanziale non solo per il bene proprio, ma anche di tutte le future generazioni. Vi furono dei pedagogisti, che considerano i giovani come adulti in miniatura, e pedagogisti, i cui metodi educativi corrispondevano ai propositi ridicoli, che zitelle attempate ritengon bene di applicare ai loro dodicenni nipoti. Altri cercarono ancora di guadagnarsi la gioventù per mezzo dell'istruzione. Da che mondo è mondo si è cercato nelle più svariate maniere di educare e formare le nuove generazioni di popoli. Sorsero così nel corso dei secoli infiniti sistemi di pedagogia. *Alla varietà dei sistemi corrisponde anche la varietà dei fini. Qui* si proclamò l'illuminata libertà individuale, *colà* si predicò come sommamente educativa la totale rinuncia a tutti i valori della personalità e il dissolvimento dei singoli, in uno stato materiale meccanico di masse. La Russia bolscevica può vantarsi del triste privilegio d'aver raggiunto nella statistica della criminalità giovanile, coi suoi metodi di *sistematica eliminazione dell'influenza dei genitori* e di disgregazione morale della sua giovane generazione, il primo posto. L'Inghilterra si costituì nelle sue scuole feudali degli istituti educativi di una piccola casta di ricchi, la quale, in contrasto con gli ideali democratici a gran voce proclamati, ebbe cura di mantenersi in mano le redini degli affari politici ed economici dell'impero ora già discretamente indebolito. Gli Stati Uniti d'America in mancanza di idee proprie hanno copiato modelli europei, per cui non li prendiamo neppure in considerazione.

Mussolini fondò nel 1926 la prima Gioventù dello Stato

Ora come si spiega l'enorme successo, unico nella storia dell'umanità, conseguito dalle organizzazioni giovanili dell'Asse? *Allorchè Mussolini nel 1926 fondò la prima gioventù dello Stato* che sia mai esistita dopo la caduta di Sparta, la gioventù del nascente Impero fascista si unì spontaneamente nell'Opera Balilla. Con ciò essa consacrava la memoria di quell'eroico ragazzo che nel 1746, avendo scoperto tempestivamente l'avvicinarsi dei nemici, riuscì ad arrestare i primi di essi che erano penetrati nella città con una gragnuola di sassi, salvando in tal modo la sua città natale, e cadendo infine egli stesso vittima del suo eroismo. Il movimento giovanile nazionalsocialista divenne nel corso di dieci anni una comunità che conta milioni di aderenti, tutti organizzati sulla base del volontarismo, comunità che abbracciò fin dal giorno della proclamazione della legge sulla gioventù hitleriana il 1 dicembre 1936 il 90% della giovane generazione germanica. Se dò uno sguardo retrospettivo alle fasi di sviluppo, percorse dalla gioventù hitleriana del mio paese, e rivolgo a me stesso la domanda, quali fossero le idee che dettero anima e impulso alla continua ascesa della gioventù hitleriana, concludo col dire: la gioventù hitleriana *non* è una fondazione dello Stato per la gioventù, ma bensì è una fondazione della gioventù stessa per lo Stato. Essa costituisce un contributo volontario della generazione adolescente del Reich alle ricostruzioni e al potenziamento del paese. Fin dai primi passi la gioventù hitleriana non vide la sua meta nella gioventù in quanto tale, ma nel popolo. Ecco perchè essa ha saputo aggirare quegli scogli tanto fatali ad altre più piccole organizzazioni giovanili esistenti per l'addietro, cioè il pericolo di inasprire il contrasto tra le generazioni, anzichè di sanarlo.

•

Capi della gioventù

Io distinguo due categorie dei capi della gioventù: i capi di ruolo fisso e quelli usciti dai ranghi della gioventù stessa. Nella *prima* categoria lo stato delega ufficiali, istruttori tolti da altre istituzioni educative, incaricandoli del comando della gioventù. Nella *seconda* categoria lo stato dà l'ordine ai giovani di creare in seno alle proprie comunità i quadri necessari al comando, limitandosi a tracciare per sommi capi le direttive, secondo le quali dovrà svolgersi l'attività dei quadri stessi. Ciò corrisponde all'ordine impartito dal Führer al movimento nazionalsocialista, ordine che si riassume nelle parole: il comando della gioventù sia affidato alla gioventù. In tal modo poterono affermarsi, in seno a tutti i reparti del nostro movimento, quei giovani, che in virtù delle loro spiccate doti di comando erano i più indicati a essere collocati in posti direttivi. I capi della gioventù hitleriana devono già in tenera età sapersi imporre nei confronti dei loro camerati con un'autorità e una fermezza priva di artificio. I compiti che ciascuno di questi capi è chiamato ad assolvere è proporzionato alla sua età; ciascuno ha la sua parte di responsabilità.

Sono convinto che il conferimento di queste responsabilità non possa essere mai adeguatamente apprezzato ai fini della nostra educazione. Tale sistema è fondato interamente sulla *fiducia*. Anche il più giovane dei capi delle nostre unità si sente animato da questa fiducia, che lo sprona e lo esalta a compiere tutto ciò che ci si attende da lui. L'autocomando della gioventù è uscito ormai da molto tempo dalla fase sperimentale. Esso è diventato la base dell'educazione nazionale tedesca, e non dubito vi possa interessare di sentire che tali principi non si siano limitati alla gioventù hitleriana in quanto gioventù dello Stato, ma che furono applicati con ottimi risultati anche all'educazione scolastica.

Metodi e criteri

Nelle scuole « Adolfo Hitler » fondate, dal Dott. Ley e da me, per ordine del Führer, abbiamo trapiantato quest'idea di autocomando, sviluppandola in base alle esperienze fatte nelle organizzazioni della gioventù hitleriana. Ben inteso, l'insegnamento scientifico viene impartito da insegnanti presi dalle file della gioventù hitleriana. Tuttavia la gioventù stessa è responsabile dell'ordine e della disciplina della loro comunità. Ogni corso è sottoposto a un capo della medesima età, il quale a sua volta risponde ai capi scolastici, cui è sottoposto, della perfetta osservanza dei regolamenti didattici. I capi più anziani controllano i più giovani. Questo eccellente dispositivo gerarchico esclude nel modo più assoluto il verificarsi di incidenti e di scene, come succedevano tanto spesso in molte scuole di vecchio tipo. Un alunno che nella redazione di un tema per un esame di licenza, svolgentesi naturalmente nell'assenza dell'insegnante, si trovi impreparato su qualche punto, in luogo di copiare di nascosto dal suo vicino, gli chiederà francamente gli schiarimenti occorrentigli, notando in apposito libro ciò che non sapeva. Egli capisce che *ricorrendo a dei sotterfugi, non ingannerebbe l'insegnante, ma sè stesso e tutta la comunità.* Il grado di preparazione scientifica però non è il solo elemento decisivo nella valutazione dell'alunno. Essenziale invece sarà il suo comportamento verso camerati, la sua dirittura di carattere, *il complesso della sua personalità*, nonchè la sua attitudine al comando.

Distinzione fra comando ed insegnamento

Ricordiamoci della nostra giovinezza e rammentiamo tutte le monellerie e i tiri mancini giocati ai nostri maestri. Talvolta la sedia dove stava seduto il maestro si rompeva con gran fracasso, perchè qualche monellaccio ne aveva segato una gamba, tal altra crepitava la fucileria delle capsule appositamente preparate, mentre venivano iniziati negli arcani del calcolo differenziale. Tutto questo poteva avvenire, perchè i responsabili della disciplina non eravamo noi, ma maestri delegati a questo scopo dallo Stato. Consideriamo un momento quanto sia *rara negli uomini di dote di sapere insegnare e di sapersi imporre in virtù della propria autorità.* Questa felice disposizione *trovasi talvolta nei grandi scienziati che occupano cattedre universitarie. Raramente però ciò si verifica per le scuole.* La scuola « Adolfo Hitler » distingue nettamente il comando e l'insegnamento. Credo che appunto per questo esistano pochi istituti, ove il maestro goda tanta autorità e tanto rispetto come in quella. Qui null'altro compito incombe all'insegnante all'infuori di quello di interessare al massimo grado i giovani per la sua materia e di dar quella salda preparazione scientifica, di cui avranno bisogno più tardi. È ovvio che in una scuola di questo genere, la quale viene continuamente rinsanguata dai migliori elementi selezionati da tutte le classi della gioventù, venga chiesto moltissimo all'abilità dei singoli insegnamenti. Vasto spazio occupa pure l'educazione fisica nel quadro del programma generale. Coloro i quali esercitano l'insegnamento in questo ramo devono essere in grado di eseguire ogni esercizio richiesto agli alunni delle scuole « Adolfo Hitler ».

Ho parlato tanto dettagliatamente dello sviluppo del movimento giovanile tedesco in considerazione del fatto che l'esempio delle prove della gioventù di una nazione oltrepassano di gran lunga le frontiere del proprio paese. I giovani della Germania attinsero la forza necessaria a superare le miserie del tempo dalla giovane comunità nazionale in un'epoca in cui lo stato non era in grado di dar loro assolutamente nulla. Il *pensiero dominante*, che dette l'impronta caratteristica alle organizzazioni giovanili, era quello di *comandarsi da sè*. Questa idea di *auto co-*

mando fu detta successivamente la *rivoluzione dell'educazione*. La parola, alla quale la gioventù si entusiasmava, scritta sul suo vessillo e che essa tentava di realizzare senza tregua nei propri ranghi, si chiamava « giustizia sociale ». Ogni vero educatore deve aver l'ambizione di proclamare ai figli del suo popolo ideali di cui più tardi non dovranno vergognarsi. L'immensa importanza dell'opera educatrice nazionale di Adolfo Hitler e di B. Mussolini si basa proprio su questo. Questi due uomini hanno dato ai loro popoli degli ideali comuni, a tutte le generazioni. Le forme del servizio nazionale sono adeguate all'età e alle facoltà intellettive dei singoli gradi di sviluppo. Ma l'ideale è il medesimo.

L'America giudaizzata e sovversiva di fronte all'Ordine Nuovo dell'Asse

Allorchè il vecchio rimbambito della Casa Bianca ebbe la malaugurata idea di convocare trecento studenti del suo paese per diramare alla loro presenza un messaggio alla gioventù del mondo, egli non fu in grado di offrirle nient'altro che le vecchie formule della rivoluzione francese, dunque i vecchi concetti politici di origine europea. La « governante del mondo » pare non sappia rendersi conto che essa trasmette da un continente scoperto da europei e con 150 anni di ritardo delle dottrine che noi abbiamo già catalogato nel libro della storia.

Roosevelt proclama, tutto d'un fiato, libertà e uguaglianza, liberazione della gioventù dalla miseria e dai guai. Sappiamo a che passi si trovi la gioventù americana, alla quale Franklin Delano Roosevelt fu sempre di pessimo esempio. Sappiamo che milioni di giovani americani, sono senza pane e senza lavoro e che ci vorranno presumibilmente altri 150 anni prima che un presidente americano sia al punto di potere comunicare all'Europa stupita di esser costretto a fondare al più presto possibile un'opera di assistenza invernale, come pure istituzioni per l'educazione professionale e organizzazioni giovanili nazionali. Allora egli forse ci potrà dire che cosa sieno la giustizia sociale e l'autocomando della gioventù. Ma non ci sembra il caso di occuparci troppo del ridicolo vegliardo. Roosevelt personifica il regresso. Chi è riuscito a gettare la gioventù del mondo in una guerra per esser eletto per la terza volta a presidente e chi è responsabile nel proprio paese delle disastrose condizioni sociali che possano esercitare soltanto l'invidia del signor Stalin, non può che aspettarsi una sola risposta dalla gioventù europea. La gioventù del nostro continente, riunendosi in data di oggi nell'« Associazione Giovanile Europea », testimonia la salda e unanime decisione dei nostri popoli di contrapporre a Roosevelt, quale rappresentante del bellicismo capitalista, l'ideale del nuovo ordinamento nazionale e sociale. Qui sono riuniti i capi della gioventù e le delegazioni di quelle potenze, le quali, ben diversamente da Roosevelt e dai suoi accoliti, non hanno parlato di riforme, ma sono pronte a difendere col loro sangue i portati della più grande rivoluzione della storia. Questa gioventù non è comprata con l'oro per rappresentare gli interessi degli ingordi magnati di borsa. Essa viene da tutti i ceti delle nazioni europee. I loro capi rappresentano organizzazioni nell'ambito delle quali i più poveri figli del popolo collaborano su un piano di equiparazione coi figli dei più abbienti. Se in qualche parte del mondo si può parlare di uguaglianza, lo si potrà fare presso coloro che non giudicano gli uomini dalla casta, dal titolo o dalle ricchezze, ma che nella valutazione dell'uomo partono esclusivamente dal principio della capacità e del rendimento.

La Fondazione dell'Associazione Giovanile Europea

In questo senso l'Associazione Giovanile di nuova fondazione rappresenta un simbolo del nuovo ordinamento migliore avente per meta di rialzare l'Europa con

mezzi pacifici. Ora, siccome i nostri nemici tormentati dal rimorso per le catastrofiche condizioni sociali nei loro paesi, hanno criminosamente iniziato questa guerra che è in ultima analisi una lotta accanita del denaro contro la potenza creativa dello spirito, l'Associazione Giovanile Europea sarà fin dal primo giorno della sua esistenza un'arma efficace e nuova di questa guerra. Ogni soldato della lotta per la libertà europea veda in noi un combattente e un camerata nella battaglia sanguinosa per quegli ideali, nei quali intendiamo educare la gioventù, ideali per i quali egli mette in lizza la sua vita.

Nell'odierna manifestazione uno sviluppo di molti anni trova il suo degno coronamento. Lo scopo di essa non è quello di regalare al mondo una nuova sensazione. Voi tutti, camerati e camerate, sapete che l'idea dell'unione delle comunità nazionali da noi condotte sotto forma di un'Associazione Giovanile Europea è nata organicamente dalla nostra lunga collaborazione in ispirito di perfetto cameratismo.

Allorchè molto tempo fa cominciai a prendere in considerazione l'opportunità di creare un'associazione del genere come l'abbiamo fondata oggi, mi rendevo perfettamente conto che sarebbero passati ancora vari anni prima di poter addivenire a creare i presupposti di una comunità collaborativa delle organizzazioni giovanili del nostro continente. Il reciproco scambio di idee e di esperienze, le ripetute visite dei capi giovanili e delle loro delegazioni crearono a poco a poco una atmosfera di completo accordo. Allorquando le nostre squadre misuravano le loro forze nelle gare sportive e con spirito cavalleresco si disputavano gli allori, abbiamo tentato con reciproche domande e risposte di sviscerare l'idea e l'essenza delle associazioni giovanili con le quali ci incontravamo. In tal modo i capi maschili e femminili della gioventù europea arrivarono a una comprensione vicendevole sempre più viva. Ogni volta c'era qualche cosa di nuovo da riferire e sorgevano nuovi problemi, dato che l'opera educativa non conosce soste. Per essa non si può fare ricorso a degli schemi applicabili come i paragrafi del codice della legge. *Ogni educazione deve avere un indirizzo nazionale; non esistono brevetti in materia valevoli senz'altro per tutte le nazioni.* Fu un errore tipicamente inglese e basato sulla proverbiale presunzione britannica quello di credere di poter organizzare la gioventù di tutto il mondo col sistema delle associazioni « scout » (ragazzi esploratori) sorte durante la guerra dei boeri. Il significato delle associazioni giovanili europee sta proprio nel fatto che *sono nate come comunità educative squisitamente nazionali* in seno ai singoli popoli e che *non possono essere immaginate avulse da essi.* Il carattere affatto diverso di queste gioventù non ostacola menomamente le reciproche relazioni. Anzi. Proprio questa diversità e questo diverso carattere nazionale ci garantisce che la nuova Associazione Giovanile Europea saprà assolvere egregiamente i suoi compiti politici ed educativi. L'ente incomincia la sua vita con un programma, nel quale *sancisce come base della sua attività la stima reciproca delle sue organizzazioni e con ciò il sincero e sereno cameratismo della gioventù d'Europa.* IIII compito dell'Associazione Giovanile Europea è il *rafforzamento e lo sviluppo della coscienza dell'unità europea* nella giovane generazione del nostro continente. Quale espressione del nuovo ordine l'Associazione Giovanile Europea è una comunità di lavoro delle organizzazioni giovanili nazionali indipendenti e nazionalmente coscienti. Questo carattere della Associazione Giovanile Europea esclude ogni intromissione nelle interne condizioni organizzative giovanili dei singoli paesi. L'Associazione Giovanile Europea respinge perciò qualsiasi tendenza paneuropea. Essa costituisce la più elevata riunione di capi della gioventù fin'ora fondata nel mondo. La parte nell'adempimento dei suoi doveri dal concetto, che la nazione, la patria, casa paterna e la comunità giovanile nazionale rappresentano le decisive prove educative della gioventù. Colui che compie fedelmente, coscienziosamente e valorosamente il suo dovere verso la nazione, crea così le premesse per una comunità europea, la quale acquista *soltanto allora* un valore, se i suoi partecipanti sono i

rappresentanti nazionali dei loro popoli. È di grande importanza, che appunto quei grandi pensatori, poeti e artisti cui noi riconosciamo valore europeo, vengono sentiti dai loro popoli come la più perfetta personificazione della vita spirituale nazionale.

Gli ideali della Nuova Europa

Il significato veramente europea di Goethe trova la sua origine nel fatto, che egli è la personificazione più ideale dello spirito tedesco. Egli è il poeta nazionale dei tedeschi, in virtù di questo fatto, la sua opera e la sua personalità rappresentano un contributo a quella cultura, che è propria di tutti i popoli europei. L'Europa è un centro di irradiazione di forze nazionali, e chi la conosce, sa, che *l'idea di una confusione e di una commissione di queste forze nazionali condurrebbe appunto a quella sterilità culturale, che noi condanniamo nel conglomerato statale americano.* Là il signor Roosevelt bandisce idee panamericane. Ma l'accaparramento del denaro e delle ricchezze del sottosuolo come pure dell'economia di un continente *non significa* per la nostra vecchia Europa, la cui azione sul mondo fu e rimane di carattere spirituale, una più elevata opera di umanità.

La guerra iniziata dall'Inghilterra e dalla Francia per ordine del signor Roosevelt ha fatto sorgere sempre più viva nella giovane generazione la coscienza di una comunità europea segnata dal destino. Ora *non siamo più così soltanto dei compagni nelle idee, ma anche dei compagni d'armi.* Gli ideali educativi, che hanno entusiasmato i nostri giovani seguaci, portano il sigillo del sangue. Nella lotta contro le potenze negatrici della cultura, Inghilterra, Russia e America, le quali *incorporano ciascuna a suo modo una concezione materialistica della vita,* la nostra gioventù si è in numerose battaglie ed altrettante vittorie mostrata degna di rappresentare una *superiore* cultura. Chi più di essa avrebbe il diritto di elevare la sua voce e di proclamare la sua *decisione in piena guerra,* di corroborare la grande idea morale della loro lotta con una riunione, che deve essere anche per il futuro *una rocca* del *suo credo,* del *suo onore* e del *suo cameratismo?*

L'Associazione Giovanile Europea non è una fondazione democratica. Sarebbe in antitesi con lo spirito della gioventù e di tutta la collaborazione da noi fin'ora sviluppata, se procedessimo col sistema aritmetico del parlamentarismo, se cioè facessimo dipendere l'importanza delle singole organizzazioni nel corpo direttivo *dal numero* delle organizzazioni rappresentate. Qualsiasi gioventù nazionale, da noi invitata, deve farsi membro dell'Associazione Giovanile Europea e possiede, appartenga essa ad un piccolo o ad un grande popolo, seggio e voto nel corpo stesso. Nei comitati di lavoro presiede quell'organizzazione che nel particolare campo d'azione del comitato mostri di possedere particolare esperienza. I membri dell'Associazione Giovanile Europea sono per principio equiparati.

La presidenza italo-tedesca, la quale in base ad accordo di tutti i membri ha assunto la direzione dell'Associazione Giovanile Europea, *prende le sue decisioni IN COMUNE.* Esse vengono comunicate ai singoli membri *per iscritto* e devono portare la firma della presidenza tedesca ed italiana. L'Associazione Giovanile Europea *si riunisce ogni anno.* Poichè il primo congresso giovanile europeo ha avuto luogo in terra tedesca, propongo che *la prossima riunione del* 1943 *abbia luogo in Italia.* Per i congressi successivi mi permetto di proporre, che il luogo della riunione venga fissato dalla presidenza in base ai desideri dei singoli membri. Ogni nazione associata può attendersi in via di massima, che un congresso giovanile si svolga sul suo territorio. I presidenti delle comunità di lavoro possono, ove lo ritengano opportuno riunire i membri dei comitati di lavoro, previa adesione dei presidenti, anche indipendentemente dal Congresso Giovanile Europeo. Si proceda in tal caso possibilmente in modo, che venga proposta a luogo di riunione una città del paese

rappresentato dal presidente del comitato di lavoro in seno all'Associazione Giovanile Europea.

I capi dei comitati di lavoro hanno il dovere di render conto della loro attività al presidente. Nessun membro di un comitato di lavoro può essere invitato a riferir di cose, il cui segreto è d'interesse nazionale del suo paese. Il carattere di membro dell'Associazione Giovanile Europea può esser acquisito soltanto col farne proposta al presidente da parte di capi giovanili a ciò autorizzati dal loro governo ed in seguito ad approvazione della loro assunzione a soci da parte dei presidenti dell'Associazione. L'uscita dall'Associazione è valida soltanto nel caso, in cui la dichiarazione di uscita fatta con l'approvazione del governo nazionale sia stata partecipata per iscritto *al presidente*. L'uscita viene considerata come compiuta, quando sia confermata da un documento firmato dai presidenti.

Prego di voler dare alle cose dette il valore di direttive generali degli statuti della nostra Associazione. Fra i continenti di questo mondo l'Europa è in ordine di grandezza uno dei minori. Ma cosa può contare l'area di un paese nella storia dell'umanità? Sono trascorsi millenni dal giorno in cui *Giove, presa la forma di toro, si avvicinò alla bella Europa per rapirla* e portarla con sè in una contrada, dove si compirono gli sponsali fra il Nume e la Bellezza di questa terra. Non per nulla abbiamo rievocato nel nostro congresso questo classico simbolo di comuni origini. L'Europa è assai più che un continente. *L'Europa è un sacro emblema dell'umanità.* Ma dai remoti tempi di Giove si operò molto spesso l'intimo connubio fra il Nume e la creatura.

Mondo antico, mondo moderno!

Le pietre dell'Acropoli e del Partenone sono ancora oggi circonfuse di un'aureola di luce immortale. Non esiste nessun popolo europeo che non sia stato ammonito a ricordare le sue origini divine in questi anni di lotta ad oltranza. Che importa ormai a noi uomini del 1942 che grandi figli di questa terra siano stati figli a loro tempo, che i nostri popoli si sieno inferti sanguinose ferite e che lo sferragliare degli eserciti in guerra abbia in ogni tempo sconvolto i nostri paesi? Ecco finalmente giunta l'ora, in cui diventiamo memori della *nostra comunità di destini!* Un po' tardi, ma non troppo tardi abbiamo scoperto il nostro continente. Nel 1492 il genovese Colombo calcò la sua orma sulle arene del nuovo mondo. *Nel 1942 noi scopriamo il mondo antico, che è il mondo eterno.* È la terra degli eroi, si chiamano essi Alessandro, Cesare, Federico il Grande o Napoleone, è la terra dei poeti, da Dante e Nietzsche, il mondo musicale da Bach a Mozart, da Beethoven a Wagner e a Verdi. La rievocazione di questi nomi ci riempie il cuore e l'animo di legittimo orgoglio. E che cosa può offrirci in cambio il Sig. Roosevelt? Dove è il suo Prassitele, il suo Michelangelo e il suo Veit Stoss, il suo Rembrandt e il suo Alberto Dürer? Con quale inaudita sfrontatezza si può gettare la sfida nel nome di un continente sterile, alle realizzazioni eterne dello spirito umano, nate per ispirazione divina e dalla massima perfezione umana? La guerra dell'America e della succursale Britannica non è se non *il tentativo di sostituire coi listini di borsa di Wall Street valori incommensurabilmente grandi dell'Europa*, che si chiamano, potenza creativa e fede negli eterni destini.

E qui in terra di Germania, i cui vessilli portano impressi l'onore, la gloria e la vittoria delle armi, la gioventù d'Europa si raduna per proclamare decisamente la sua nuova alleanza.

Baldur Von Schirach
Reichsleiter

ENRICO HIMMLER, LA SUA VITA E LA SUA OPERA

Enrico Himmler, Capo della Polizia germanica, si è recato recentemente in Italia, ove è stato ricevuto dal Duce in lungo e cordiale colloquio.

Il 9 novembre del 1923 Enrico Himmler, nella furiosa lotta svoltasi attorno al Ministero della guerra bavarese, in un nugolo di pallottole, portava la bandiera dell'Associazione Nazionale Bandiera di Guerra del Reich: chi era questo giovane combattente per la libertà?

Nato il 7 ottobre del 1900 a Monaco dal Preside delle scuole medie Gerardo Himmler e da sua moglie Anna Heyder, egli è già, diciassettenne, nell'11° Regg. di fanteria bavarese ed un anno dopo partecipa alla guerra mondiale. Finito il conflitto armato, Himmler studia agraria al Politecnico di Monaco e nel 1922 consegue la relativa laurea.

Nel 1923 egli fa già parte degli uomini che combattono Versaglia ed il sistema di Weimar, per la rinascita del grande Reich tedesco.

Ben presto il giovane soldato della guerra mondiale diventò uno dei più fedeli seguaci di Adolfo Hitler, che gli affidò sempre e dovunque incarichi di fiducia. Dal 1925 al 1929 egli occupa posti di grande responsabilità nell'organizzazione interna del Partito e nella propaganda, che accompagna la marcia trionfale del Nazionalsocialismo. In questi quattro anni, Enrico Himmler, il propagandista, ha parlato in media 200 volte all'anno nelle adunate del Partito.

Intanto già nel 1925 era sorta la prima organizzazione delle SS (Staffette di protezione del Partito) e nel 1929 ne divenne il capo. Il 6 gennaio di detto anno, con la nomina di Himmler a capo, le SS assumono la fisionomia definitiva e dal piccolo cerchio degli uomini addetti alla sicurezza personale del Führer si sviluppa il gruppo di combattimento del nazionalsocialismo, che segue il Führer ciecamente e senza compromessi.

Nelle sue file milita il fior fiore della giovinezza tedesca, che oggi, sui campi di battaglia, ha saputo procacciarsi tanta gloria ed a cui si affiancano i giovani camerati delle Fiandre e dei Paesi Bassi, della Danimarca e della Norvegia, tutti combattenti per la rinascita di un comune avvenire europeo. Così l'organizzazione delle SS costituisce una creazione della volontà, della forza spirituale ed un esempio della mirabile capacità organizzativa di Enrico Himmler.

Enrico Himmler è altresì l'educatore spirituale delle famiglie della comunità da lui creata. « Una organizzazione di uomini non può, da sola — ha detto un giorno Enrico Himmler davanti alle donne di Amburgo — portare viva l'ideologia politica del Nazionalsocialismo attraverso i secoli. Solo quando le donne saranno completamente compenetrate di questa ideologia, il futuro potrà essere assicurato, solo allora il cammino dell'idea passa attraverso i secoli ed i millenni ».

Le « leggi familiari » che il Capo delle SS promulgò il 31 dicembre del 1931 per i suoi militi, sono ispirati dall'idea dell'eredità del sangue e dall'apprezzamento del valore della razza.

Sempre dalle file delle SS è uscito il nocciolo della polizia del Reich e dal 17 giugno del 1936 Enrico Himmler è capo della Polizia tedesca, che egli ha unificato, al posto delle 16 differenti polizie di un tempo. Merito speciale di Himmler è quello di aver strettamente collegato la polizia tedesca con il movimento nazionalsocialista; in lui il popolo tedesco vede il garante della sicurezza interna del

Reich, oggi e domani. È bene ricordare oggi quanto egli ha scritto tempo fa in proposito: « Noi faremo sì che nessuno in Germania possa direttamente o con l'aiuto di emissari dall'estero, provocare la rivoluzione giudaico-bolscevica ed inflessibilmente agiremo contro tali forze, bene individuate, anche nel caso del benchè minimo tentativo, oggi e domani, per decenni e per secoli ».

Enrico Himmler ha visto sempre aumentare il carico delle sue responsabilità: dal 14 settembre del 1930 egli fa parte del Reichstag e dal 30 gennaio del 1933 egli è uno dei più intimi collaboratori del Führer.

Il 7 settembre del 1939 Adolfo Hitler affidò ad Himmler il compito del trasferimento nel Reich dei tedeschi viventi negli stati baltici, in Bessarabia e nella Volinia, compito dei più difficili nella storia del nostro tempo.

Così lavora per la Germania il Capo delle SS, confortato dalla fiducia del Führer, compenetrato degli ideali del Nazionalsocialismo ed amato dai suoi militi, cui egli indica la direzione di marcia con la sua vita ed il suo esempio.

« Essere di più di quello che non si sembri » è questo il suo motto.

Il nome di Enrico Himmler è strettamente collegato alla storia del movimento tedesco per la libertà e l'ascesa del grande Reich tedesco.

Voce Germanica

UNA LETTERA DI VON MACKENSEN
SULL'AMICIZIA ITALO-TEDESCA

L'*Agenzia Mediterranea* pubblica una lettera inviata dall'ambasciatore di Germania von Mackensen al presidente dell'Associazione combattenti Amilcare Rossi, che gli aveva fatto omaggio del suo volume « Missione di fede ». L'ambasciatore, dopo avere affermato che nelle vive pagine del diario alita il profondo e caldo convincimento che i nostri due Popoli, ugualmente favoriti dai doni del genio, debbono vieppiù fondersi per attendere ai grandi compiti dell'avvenire, aggiunge:

« I nostri due popoli posseggono sì eccellenti qualità fisiche, morali e spirituali che si completano a vicenda. Quando si sarà radicata la consapevolezza che ognuno dei nostri due Popoli non soltanto ha da apprendere qualche cosa dall'altro, ma ha anche da insegnare qualche cosa all'altro, allora la nostra amicizia poggerà su più solide basi: la reciproca stima, la reciproca considerazione. Ed a giungere a queste i reciproci contatti formano i migliori mezzi per conoscersi e comprendersi. Chi con occhio aperto e con mente ricettiva percorre i nostri due Paesi e si avvicina ai nostri due Popoli, non può non scorgere come nel loro animo si agitino gli stessi ideali, vi è lo stesso anelito al vero, al bello, al buono. Quando dopo la vittoria comune avremo la comune pace, pace con giustizia, i nostri due laboriosi e sobri Popoli potranno, nella loro unione indissolubile, accingersi in comune alla più sublime opera e compiere in ogni campo della vita quella missione che da loro attende e stupirà il mondo. E in questa missione bisogna aver fede. Abbiamo proprio in questi giorni l'elemento prova di quanto è capace una vera, schietta, fraterna amicicia e collaborazione: Tobruk, Sidi el Barrani, Marsa Matruk. Il sole africano illumina coi raggi della più pura gloria una fraternità d'armi e di spirito il cui nome è scolpito per sempre nelle gesta epiche di sovrumano valore ormai circonfuse dall'aureola della leggenda ».

ATTI DEL CENTRO MILANESE
PER LO STUDIO DEL PROBLEMA EBRAICO

Il « Popolo d'Italia » del 4 febbraio 1943-XXI ha pubblicato:

Il pericolo ebraico è rappresentato soltanto dalla presenza fisica dell'ebreo in seno alle compagini sociali degli altri popoli, e cioè dalla sua azione visibile di perturbamento economico e di sopraffazione politica; perchè se così fosse il problema giudaico potrebbe essere risolto con un semplice atto di separazione e non esisterebbe più nell'istante stesso in cui l'elemento israelita fosse estromesso dalle altre comunità etniche.

Il pericolo ebraico è rappresentato anche dalla presenza di una cultura, e cioè da una azione meno visibile di perturbamento morale e di deviazione intellettuale; azione che ha avuto nel secolo democratico uno svolgimento gigantesco i cui risultati non si possono annullare con un provvedimento legislativo od una discriminazione razziale.

Nel pensiero filosofico e nel pensiero scientifico, nella letteratura e nell'arte, dalla Rivoluzione francese all'avvento del Fascismo, l'« intelligenza ebraica » ha immesso abbondantemente i veleni della sua natura corrosiva e talmudica. Si può agevolmente dimostrare che l'apporto del pensiero ebraico a certi orientamenti torbidamente materialisti iconoclasti e anarchici della modernità, fu più che preminente, decisivo. Questa azione ha avuto dei rappresentanti notevoli: Marx, Engels, Rolland, Stirner, Wassermann, Freud, Döblin, Schönberg, Mahler, Tzara..; si è sviluppata in libertà e, potremmo aggiungere, in esclusività, in quanto l'editoria e la stampa sono state lungamente controllate dagli ebrei. Cose note. Il problema ebraico va posto dunque anche in termini di cultura, come problema della indipendenza del nostro pensiero, cioè come problema della affermazione del nostro pensiero.

L'influsso dell'« intelligenza giudaica » nella cultura contemporanea è ancor vivo e vitale, mentre lo studio dell'ebraismo rimane limitato alla buona volontà solitaria di esigui ricercatori. Non esiste un testo di storia che accolga le ormai documentate e incontrovertibili prove che Rivoluzione francese e il secolo democratico, sino alla estrema terminazione del marxismo bolscevico, sono un fenomeno, prevalentemente ebraico. La storiografia ufficiale continua a procedere sui vecchi binari di quelle oscure interpretazioni illuministiche che l'ebraismo ha abilmente segnato alla nostra volontà di conoscere. Quasi ignorata rimane ancor oggi l'opera della massoneria, cioè dello Stato internazionale ebraico che da Cremieux a Roosevelt ha tentato di soggiogare il mondo. Evidenti sono ancora, negli atteggiamenti spirituali di certa letteratura e nelle mode e nei gusti di cert'arte, gli elementi di una formazione intellettuale che ha assorbito o subito il clima morale dell'ebraismo. Il discorso sarebbe lungo. Ciò che importa è stabilire che è interesse fondamentale per la nostra civiltà smascherare e combattere l'ebraismo anche e soprattutto nelle manifestazioni della sua sopravvivente cultura.

A distanza di un anno dalla fondazione del Centro Milanese di Studio sul Problema ebraico leggiamo con viva soddisfazione questa messa a punto quanto mai espressiva del giornale fondato dal Duce.

Questo autorevole monito riassume nel modo più evidente quale è e deve essere la direttiva, quali i doveri, in questo particolare momento, per tutti gli italiani che operano nei settori più alti della vita della nazione.

Non è più possibile cambiare le carte in tavola!

L'azione del Centro, iniziata ora è un anno, ha già assunto la sua particolare specializzazione e cioè quella della revisione dei settori più infestati

dal virus giudaico, come quelli della storia, della filosofia, della economia e della finanza, delle dottrine politiche, dell'arte in genere, del costume, della morale. L'azione del Centro va perciò fiancheggiata da tutti gli italiani consapevoli e responsabili.

Alla distanza di soli pochi mesi già un vivo fermento di impulsi nuovi ha unito giovani e anziani. La disamina fatta nel Corso per i Giovani, a cura del Centro, sulla dissolvitrice filosofia del giudeo Benedetto Spinoza ha aperto un grande dibattito nel campo della dottrina e del pensiero! Così, fra l'altro, il Centro ha rinverdito, ricordando agli immemori e ai mammonizzati la inequivoca individuazione che G. B. Vico sin dal 1732, (due secoli fa!) fissò sulla negatività della cosidetta metafisica talmudica dello Spinoza.

Col prossimo numero verrà iniziata la pubblicazione delle lezioni svolte nel Corso per i Giovani, organizzato dal Centro e tenute nella R. Università di Milano dai Docenti **Prof. Alfredo Acìto - Prof. Roberto Pavese - Dr. Goffredo Pistoni - Prof. C. E. Ferri - Prof. Siro Contri - Dr. Salvatore Alagna - Prof. Santo Ferrari - Prof. R. Sertoli Salis - Dr. E. Moleti di Sant'Andrea - Dr. Ettore Martinoli** nonchè il testo del discorso pronunziato al Teatro Lirico di Milano dal Ministro di Stato **R. Farinacci** alla inaugurazione del Ciclo di Conferenze Popolari indetta dal Centro Milanese per lo Studio del Problema Ebraico.

RESPONSABILITÀ INTELLETTUALI

La mentalità borghese, specialmente di Francia, convinta che tutto e tutti dovessero servire all'edificio della borghesia e al Moloch della società capitalistica, accusò gli intellettuali di defezione con un libro che ebbe una certa fama « La Trahison des clèrcs ». Qui pare che gli intellettuali siano accusati come i principali colpevoli della crisi della socetà del XIX Secolo, per non avere servito a dovere quella civiltà che aveva avuto i suoi albori nell'enciclopedismo, il suo crisma nella Rivoluzione Francese e il suo culto nella Dea Ragione. Ma veramente a giudicare dal titolo (poichè il libro, a dire la verità, non ho perso il tempo a leggerlo, ma l'ho appena scorso, e ne ho sentito parlare da chi diceva di averlo letto) quel « des » può essere scambiato come un genitivo che si riferisca all'oggetto invece che all'agente: e cioè alludere ad un tradimento che gli intellettuali avrebbero non perpetuato, ma subito da parte di chi avrebbe dovuto seguirli e sostenerli.

*Ora, invece, da quella stessa Francia da cui si è levata l'accusa di « trahison » giunge l'eco di altre colpe degli intellettuali, che verrebbero rilevate — così leggesi nelle « documentazioni » dell'*Osservatore Romano *del 15 novembre alle colonne 5 e 6 pag. 2 — da Thierry Maulnier, nel* Figaro. *E sopratutto gli intellettuali sarebbero incolpati di « cecità di fronte alle trasformazioni della società moderna ». Insomma, a quel che pare, alla prima accusa di defezione per avere additato alla borghesia che la realtà storica non era più quella di un secolo fa, cede ora l'accusa di esserle stati fin troppo ligi, e di non avere richiamato alla realtà, quand'era in tempo, quella classe che si autodefiniva dirigente.*

Capita così sempre a chi, forse per troppa umiltà, forse per servilismo, abdica alla propria autonomia che gli compete; perchè il padrone così improvvisato prima si adonta d'ogni richiamo alla realtà e poi rigetta da sè quello strumento che non gli è servito proprio in ciò che doveva: ad avvertirlo e ad istruirlo sulla mutata realtà dei tempi e delle cose. Questo, deve insegnare, agli intellettuali stessi, che vi è una cosa che essi devono difendere gelosamente, ad ogni costo, in ogni tempo: la loro indipendenza da chiunque, per servire solo la verità, a vantaggio di tutti.

F. P.

Un tema secolare: FEDE E RAGIONE

COLOMBO E CARTESIO:
DUE MONDI, DUE RAZZE

In un mio recente scritto « Cultura e Rivoluzione » (1) ho voluto contrapporre la cultura fascisticamente intesa, cioè intimamente permeata del senso mistico e, quasi direi religioso, della vita e della storia, a quella cultura cosidetta occidentale, ma sostanzialmente giudaica e decadente, la quale tendeva e tende con arte raffinata a scardinare insensibilmente ma irresistibilmente tutto ciò che di ideale, di spirituale, di tradizionale costituiva il nocciolo di quella cultura classica, che trovò una sintesi mirabile nei nostri Grandi della Rinascenza.

In quella miracolosa fioritura di Genii, più che italiani universali, mi par di vedere il guizzo di una grande fiamma che sta per spegnersi, o almeno per nascondersi agli occhi dei mortali, in attesa del rinnovato divampare: quella appunto della cultura classica: di quella cultura sostanzialmente italica e romana che il francese Des Cartes, in combutta coi suoi, anche attuali, epigoni cisalpini, ha tentato di sopprimere e di affossare.

L'umanesimo, qual'è concepito dai nostri filosofi idealisti, come un definitivo superamento della trascendenza e come distacco e quasi riscatto dell'umano dal divino, nel senso di considerare l'anima umana, lo spirito, come un tutto necessario e sufficiente, nel modo empirico e, in ultima analisi, fenomenico del suo essere, codesto umanesimo ha origine con Cartesio, con colui che, per meglio contrapporre la nuova cultura, cosidetta moderna, alla cultura classica, non trovò di meglio che sostituire il dubbio sistematico alla fede. Suprema illusione quella di poter ritrovare la fede, la certezza, la verità, la sincerità e l'onestà, rifacendosi dal dubbio.

Il dubbio è un cerchio chiuso che difficilmente si rompe: la grazia non cade sui poveri di spirito o di fede.

Può dirsi, propriamente, l'umanesimo, l'èra moderna, una rinascita, se, essendo rinascita del dubbio, è anche il tramonto della fede, cioè dei fattori immediati della coscienza? Con Cartesio si inizia di fatto la fase più appariscente di quella decadenza della cultura che doveva condurre ai fasti ed ai nefasti della Comune e della dea Ragione.

Ma se tale processo deteriore si operava in terra di Francia per opera di Cartesio, sul suolo italico qualcosa di spiritualmente vivo e fattivo rimaneva, anzi si imponeva, nel generale grigiore di quell'atmosfera orbata del sole della fede.

Il nostro Colombo, per un prodigioso intuito che egli giustamente ritenne di ispirazione divina, dimostra, attraverso il poema di tutta la sua vita: delle sue pene, dei suoi trionfi delle sue conquiste e delle sue presecuzioni, di quanto i valori della fede siano superiori a quelli della ragione. Che non è la fede cieca del fanatico, ma quella illuminata di chi sa saggiamente contemperare i dati del sentimento con quelli della ragione e non comprime gli impulsi del cuore per lasciar via libera alle elucubrazioni del cervello; se è vero che l'umana natura si muove e si commuove, col ciclico flusso sanguigno, tra quei due poli dell'umana esistenza.

Se Colombo, ispirato e pur studioso, sentimentale e assieme razionale, rappresenta *tutto l'uomo*, mistico connubio del terreno col divino, dell'immanenza

(1) Cfr. « Popolo d'Italia » del maggio c. a.

colla trascendenza, Cartesio, col rinnegare il divino, considerandolo, più che una realtà, una proiezione del nostro pensiero, non rappresenta che un tragico moncone d'uomo: un uomo svuotato della sua sostanza spirituale, che è capacità di credere, oltre che di pensare.

Colombo è il segno del Genio, che, pur nella sua interiore illuminazione, si sente creatura, più che creatore e che la propria potenza creatrice considera come un riflesso della grazia e come una logica rimunerazione della fede. Colombo è l'artista che si sente strumento divino, tanto più capace e fecondo quanto più intima sa realizzare, nella propria persona, attraverso il fervore della fede, l'unione dell'umano col divino; dal contatto delle cui polarità sprizza appunto quella scintilla che è l'ispirazione del genio. Ecco perchè l'Italia, con la sua umanità integrale, che sa credere e pensare, che sa patire ed agire, è terra così feconda di Geni.

Ed ecco perchè contro quell'eclisse della fede, che è sciagurata conseguenza della cultura laica e scettica, di quella cultura che è responsabile dell'attuale decadenza delle lettere e delle arti, perchè tutta imperniata sulla concezione di un'umanità necessaria e sufficiente a se stessa, di una filosofia superba di aver realizzato il superamento del mito religioso, di una coscienza che alla primitiva capacità di credere ha sostituito il senso ed il gusto di irridere a tutto ciò che di più profondo ed intimo vi è nell'umana natura; contro codesta cultura svirilizzante e pervertita, che Cartesio ha inaugurato ed Israele ha sviluppato e sfruttato per la propria propaganda demolitrice, è necessario di insorgere e di propugnare il ritorno ad una cultura finalmente improntata alla nostra più pura tradizione, rinnovata e purificata dalla fiamma rivoluzionaria.

Era da aspettarsi che ogni italiano onesto e pensoso dei destini della patria, ogni italiano veramente capace di pensare e di capire quanto esiziale sia per la salute dei popoli la cultura cosiddetta moderna, desse il suo pieno consenso alla mia presa di posizione contro codesta pseudocultura. Ma non è così: vi sono, se pur rari, degli inconscienti che lungi dal rendersi conto dei pericoli insiti in codesta cultura, si scagliano, anzi, scompostamente contro il mio scritto sopracitato, per difendere a spada tratta quella che secondo loro costituisce la cultura con la maiuscola, la cultura per antonomasia.

Ecco, per esempio un certo Padovan insorgere dal « Bo » del G. U. F. di Padova — pulpito non certo dei più adatti per la predicazione del vangelo borghese-giudaico — contro la concezione fascista e rivoluzionaria della natura, come io l'ho brevemente delineata nel citato articolo: scevra cioè da ogni romanticheria, da ogni mollezza, da ogni immanenza, da ogni superficialismo, tanto meno ricco di sostanza quanto più inzuccherato ed inzaccherato di brillante erudizione. Una cultura insomma che riacquisti quel senso del divino, quella profonda religiosità, quell'assoluta dedizione all'Idea, che sono propri dei grandi mistici, siano essi poeti, filosofi od artisti, e di cui si è perduta quasi la semenza da Cartesio in qua; cioè dal sorgere di quell'Èra moderna che per i veri italiani coincide con la mistica fede del genovese Colombo, mentre per quegli italiani spuri, che sono i filosofi dell'immanenza, prende le mosse dal francese Des Cartes, il deificatore dell'uomo e del pensiero, il primo razionalizzatore del reale, il polverizzatore del sentimento e della fede, colui che doveva, sia pur involontariamente, offrire i più validi argomenti alla venefica propaganda giudaica, mediante una cultura destinata a guidare insensibilmente i popoli verso l'ateismo.

In difesa di codesta cultura inventata dai nemici della Romanità e della Cristianità osano insorgere oggi, nel ventesimo anno dell'Èra Fascista certi pseudorappresentanti della gioventù universitaria. Che si aspetta a liberare i G. U. F. da simili influenze di venduti o di incoscienti?

E siffatte sconcie reazioni ai nostri sforzi verso l'avvento di una cultura veramente degna di Roma, alla quale possa, senza riserve e senza ironia, attribuirsi il

nome ed il carattere di *mistica fascista*, avvengono quando non è ancor morta l'eco di un episodio veramente sintomatico nei riguardi del male — io direi del processo infettivo — che mina il nostro insegnamento universitario. Se i nostri cattedratici — o almeno alcuni di quelli che si considerano tra i più rappresentativi — non sanno prendere atteggiamenti risoluti se non per esaltare la filosofia di Spinoza o per spezzare una lancia in difesa della cultura demoborghese, vuota cinica atea immorale: se appena qualcuno osa toccare codesto *tabù*, li vedi scattare come molle e mordere come vipere, è facile capire quali insegnamenti e quale formazione di coscienze i nostri giovani ricevano in cotesti ambienti, pur dopo venti anni di clima fascista.

Quando si vorrà rendersi conto dell'urgenza di rivedere con criteri schiettamente fascisti e rivoluzionari i quadri dell'insegnamento medio e superiore, se si vuol davvero educare la nostra gioventù e adeguare la sua concezione della vita e della storia alle superbe mete della rivoluzione?

Ecco come vien delineato in un giornale francese (1) lo stato dell'educazione nazionale in quel paese: « Si dice che la nostra gioventù sia bacata, e ciò in gran « parte è vero; che essa sia ignorante e vana, e anche questo, talvolta, è vero; però « non bisogna incolparla di tutti i peccati a cui Israele l'ha trascinata. Gli insegnanti « e l'egoismo dei genitori sono i grandi responsabili. ...La gioventù di domani « rimarrà la stessa se non si provvederà a purificare radicalmente e alla svelta i « quadri dell'insegnamento. ...È stato istituito, per la gioventù un segretariato che « che si è dedicato al nobile compito di plasmare dei francesi degni del tempo di « Giovanna d'Arco, di Hourville o di Napoleone, e cerca di far sì che le loro anime « siano chiare, coraggiose, coscienti delle realtà della vita, delle sue difficoltà e « delle sue gioie. Purtroppo, a poco a poco, l'antico influsso ha ripreso la sua azio- « ne, sì che oggi il segretariato della gioventù è quasi infeudato all'insegnamento « tecnico, rappresentato totalmente da elementi giudaico-massonici...

« È inammissibile che dopo due anni di rivoluzione nazionale, quasi tutti i membri « del corpo insegnante, comunisti e massoni, la cui attività portò la Francia alla « rovina, si trovino ancora ai loro posti ».

Vogliamo che codesto quadro, tutt'altro che edificante e che — bisogna convenirlo — ha qualche punto di contatto con quanto sta avvenendo in Italia, diventi domani lo specchio fedele della situazione del nostro insegnamento: con le conseguenze politico sociali che è facile immaginare? — Vogliamo che sotto codeste influenze deleterie, rese possibili, anzi incoraggiate dalla mancanza di severi e drastici provvedimenti, la nuova generazione che si sta preparando nelle nostre scuole diventi simile a quella che ha rovinato la Francia?

Son vent'anni che sto battendo su codesto chiodo; ma il macigno è duro, non tanto per la dirittura morale dei nostri professori universitari e la loro costanza antifascista, quanto per il lavorio sotterraneo della Sinagoga che vuol mantenere ad ogni costo il possesso di quel suo vecchio feudo. Comunque sia, è chiaro che non può durare una situazione universitaria quale la presente, che si riassume in poche parole: « dopo vent'anni di Fascismo la roccaforte della cultura di marca franciosa e « giudaica (Minerva) è ancora in piena efficienza, anzi è passata dalla tattica difensiva a quella offensiva ».

Roberto Pavese

(1) Cfr. « Au Pilory ».

FRANTOIO

Visito, in Riviera, una villa già di proprietà di un inglese arricchitosi nel Transval dirigendo miniere d'oro, e che la sua famiglia, sorpresa dallo scoppio della guerra, ha abbandonato precipitosamente lasciandola intatta.

È una residenza principesca, posta nel centro di un magnifico parco ove crescono rigogliosamente le piante più rare e i fiori più profumati. I mobili e gli arredi della casa sono di gran pregio. Ovunque spira un senso di benessere e di riposo e persino quasi di bontà. Ma nello studio, fra altri cimeli e ricordi, appoggiata a una parete c'è una lunghissima frusta: la frusta con la quale venivano costrette al lavoro, nelle miniere d'oro del Transval, le turbe degli schiavi...

* * *

Il suggerimento di far bombardare le città italiane « per demoralizzare le popolazioni » è stato dato a Roosevelt dal suo accolito Myriam Taylor al ritorno da una missione presso il Vaticano.

È mostruoso che da una permanenza in Roma — nella Città Eterna — possa essere scaturita una simile ispirazione di distruggere le città italiane che di Roma sono figlie e sorelle. Ma anche le mostruosità hanno una loro coerenza: contro le città italiane non si sfoga che l'antico inveterato odio ebraico contro la stessa Roma. L'unico fatto strano è che in Roma possa essere data ospitalità a questi suoi nemici.

Come non accorgersi che l'assalto degli Stati Uniti d'America contro l'Europa, ponendo come obiettivo principale l'asservimento dell'Italia, non rappresenta altro che lo sviluppo di un piano che matura da secoli? Come poter credere che il nemico che l'America vuole combattere in Europa siano soltanto il Fascismo e il Nazionalsocialismo, quando l'odio da cui questa guerra è scaturita data da quando non esisteva neppure il nome di questi due movimenti? E se è su di loro che adesso l'odio si riversa non sarà questa una delle migliori prove che essi rappresentano ciò che è sempre stato oggetto di questo medesimo odio, cioè la più genuina tradizione della antica romanità?

La lotta che si sta attualmente svolgendo è l'eterno duello fra Roma e l'Anti Roma, ed è inconcepibile che, in omaggio a un astratto universalismo, si creda di poter ancora fare delle distinzioni fra la Roma che innalza la Croce e quella che impugna la Spada. La vittoria o la sconfitta dell'una non potrebbe non rappresentare anche la vittoria o la sconfitta dell'altra.

Questo è ciò che sicuramente sanno gli ebrei che hanno trovato tanto accogliente riparo nella Città del Vaticano e che vogliamo credere siano stati i consiglieri di Myriam Taylor.

Pensiamo che siano stati loro, perchè non è ammissibile che, sul sacro suolo di Roma, possano essere altri a consigliare il bombardamento delle città italiane.

* * *

Si è fatto un certo scalpore per lo sbarco di truppe americane sulle coste dell'Africa Settentrionale e con il dichiarato proposito d'invadere l'Italia.

Ma come mai non ci si è accorti che gli Americani sono già sbarcati in Italia da parecchi anni?

Hanno portato da noi i loro costumi, sono entrati nelle nostre famiglie cercan-

do di disgregare l'assetto e il morale, hanno conquistato molte fra le nostre donne rendendole delle pupattole equivoche, hanno evirato, rendendoli vacui e presuntuosi, molti dei nostri giovani.

Sono sbarcati in Italia scendendo fra di noi attraverso il fascio luminoso delle proiezioni cinematografiche e in un tripudio di carta stampata, al rotocalco, da mani ebraiche.

Sono arrivati con le loro automobili, con i loro cartelloni pubblicitari, con le loro canzoni, con i loro « prodotti di bellezza », con i loro liquori, con la loro rapacità affaristica e con la loro idiozia sportiva... Forse, se non fossero sbarcati per tempo sulle coste dell'Africa settentrionale minacciavano di conquistare per davvero e interamente l'Italia e l'Europa.

Ma oggi si sono fatti conoscere in carne ed ossa, si sono lasciati, come si dice, « individuare » e si tratta solamente di scacciarli.

Ma prima che dall'Africa, dalle nostre case: scacciarli da entro noi stessi.

* * *

Certo razzismo che vorrebbe limitarsi al solo campo biologico non rappresenta che un pretesto per evitare che si faccia del vero razzismo.

A voler distinguere gli individui a seconda delle caratteristiche fisiche si finisce con l'accorgersi che ogni individuo, avendo caratteristiche sue proprie differenti da ogni altro, costituisce una razza a sè. In tale campo ciò che si può fare è soltanto costituire dei raggruppamenti secondo criteri empirici e approssimativi.

Tranne alcune distinzioni principali — quale, per esempio, quella compiuta in base al colore della pelle — ma che sono di scarso valore pratico per essere troppo comprensive, ossia per distinguere troppo poco i vari individui, tutte le altre dipendono dall'arbitrio del classificatore, dai dati, cioè, che questi a suo criterio ritiene più importanti da scegliere come principio di raggruppamento.

Con questo sistema si arrischia poi di scindere il concetto di razza da quello di generazione, di famiglia, che a parer nostro dovrebbe invece costituirne la base. Si potrebbe trovare che più fratelli, essendo differenti in quelle caratteristiche scelte come criterio di classificazione, appartengono ciascuno a una razza diversa, e diversa magari anche da quella del padre loro...

* * *

D'accordo che chi ha sangue ebraico (e per gli ebrei, data la loro concezione materialistica, meglio sarebbe parlare di « carne » anzichè di sangue) non può essere altro che ebreo, ma guai a voler far coincidere l'ebraismo solamente con il concetto di discendenza biologica.

In primo luogo si incomincia con il fornire « pezze d'appoggio » all'idea, tanto in pratica nociva, che l'incrocio d'ebreo sia meno ebreo del discendente di genitori entrambi ebrei, mentre invece le cose stanno ben diversamente. In secondo luogo si arrischia di combattere contro dei mulini a vento non potendosi neanche sapere che cosa di preciso negli ebrei si combatta.

Si combatterebbe contro alcuni individui perchè di una data discendenza e si rispetterebbero altri cui, pur comportandosi essi nel medesimo modo dei primi, non si potrebbe imputare nessuna tara razziale.

* * *

È un errore il parlare di « razza » ebraica, perchè il concetto di razza implica quello di purità — purità razziale — mentre invece l'ebraismo è una impurità. Una

impurità divenuta congenita e che ha trovato il modo di non superarsi, cosicchè quanto più l'ebreo è bastardo, tanto più è ebreo.

Da uno studio accurato si dovrebbe poter ricavare che essere bastardi ed essere ebrei è la medesima cosa.

Nei consorzi civili bene ordinati il bastardo — cioè colui che non può riconoscersi come parte armonica della comunità in cui vive avendo con gli altri componenti la comunità identiche tradizioni e identiche glorie per cui esaltarsi — è sempre stato tenuto in condizioni di inferiorità e di soggezione: non gli è mai stato concesso un posto di responsabilità o di comando, mentre non avrebbe neppure avuto le intrinseche capacità per assumerlo. L'ebraismo invece rappresenta il segreto per cui il bastardo può prevalere sugli altri senza aver prima — attraverso lunghe generazioni — scontata e superata la sua impurità.

* * *

La razza è ritmo, è armonia.

Osservo una delle tante bellissime antiche piazze italiane composte di chiese e casette e palazzi delle più svariate epoche e dei più svariati stili. Tutte queste costruzioni, pur avendo ognuna una sua spiccata individualità, si armonizzano perfettamente fra di loro; e di nessuna potresti dire che è meno degna e meno propria di quel luogo e meno italiana dell'altra.

Hanno tutte un qualche cosa di segreto che pur lasciandole distinte le accomuna. Sono legate da un medesimo ritmo, circola entro di loro una specie di sangue comune: la loro unità è l'unità della piazza; è la stessa continuità attraverso cui, con davanti agli occhi dei costruttori quelle in precedenza costruite, sono state costruite tutte nel tempo.

Il nostro senso razziale è architettonico così come per i germani è musicale. Il sangue racchiude in sè dei ritmi segreti; e soltanto chi appartiene a una medesima razza può intonare il suo canto insieme con gli altri in un coro di guerra; così come soltanto chi appartiene a una medesima razza può scendere in una piazza e sentirsi fuso con gli altri.

Il bastardo è colui che non trova fusione con gli altri e con i luoghi espandendosi « in altezza »: è colui che non sente di comprendere tutti gli altri entro di sè: chi non vibra delle stesse passioni, chi dubita, chi è scettico, chi non sente di potersi intonare in un unico coro, chi non si arrischia a mostrarsi in pieno sole nella sua schietta individualità.

Razza è: « essere gli altri »: rappresentare tutti gli altri nella loro coerenza e continuità. Razza è riconoscere e affermare la nostra volontà in quella di un Capo che sentiamo « del nostro medesimo sangue »; e quindi razza è capacità di comando. Comandare obbedendo e obbedire mentre si comanda.

Razza è una « costante fedeltà » che si osserva e che si impone. Fedeltà a un principio, fedeltà a noi stessi, al nostro passato e al nostro avvenire.

Goffredo Pistoni

ANTI - ISRAELE

La rivolta antiebraica alegg'a nel mondo da quando esiste Israele, determinatasi dovunque il criminale popolo giudeo abbia coscientemente scatenato sconvolgimenti di ispirazione talmudica. Nè alcuna forma di governo valse mai a reprimere nei popoli il sacrosanto diritto di insorgere contro la tracotante perversità giudaica. Di fronte alla cosciente colpevolezza di Israele nel voler conturbare la pace del mondo, oggi tale rivolta grandemente dilaga, facendo numerosi proseliti nelle stesse giudeo-democrazie. Sulla iniqua gente di Abramo ineluttabile grava il fatto che determinerà la redenzione dell'umanità non-ebrea sganciata dalla servilità giudaica.

La storia novera presso tutti i popoli, e in tutti i tempi, periodiche insurrezioni antiebraiche. Grandi uomini chiaroveggenti hanno nei secoli individuato, combattuto, segnalato il virus giudaico: da Cicerone a Vespasiano a Tito; da Tacito a Maometto; da Tertulliano a S. Ambrogio a numerosi Pontefici; da Pascal a Voltaire; da Franklin a Maria Teresa d'Austria; da Kant a Herder a Bismarck, e molti altri.

(« ...*Uomini illustri furono quasi sempre antiebrei...; avendo in sè medesimi più* » *degli altri uomini, meglio degli altri conosciuti gli ebrei...* » — dal libro « *Razza e Carattere* » del giudeo-marrano Weininger).

Non riuscirà forse vano citare alcuni tra i salienti giudizi formulati contro Israele da eminenti Uomini moderni. Taluni hanno, in gioventù, potuto ignorare l'esistenza di un problema ebraico per quel peculiare fenomeno fisio-psicologico che un tempo portava i giovani a vivere e operare più d'istinto e in forza del sentimento che non secondo raziocinio. Così molti furono innocentemente indotti a far propria la fandonia abilmente gabellata da Israele, secondo cui tutti gli uomini sarebbero uguali, ebrei inclusi. Ma, varcata la soglia della maturità, pure finirono per ravvisare negli ebrei la razza ostile a tutte le altre. Era di quelli Voltaire. Inequivocabilmente, però, dichiarava nel suo « *Essai sur les Moeurs et l'Esprit des Nations* »: « ...*La pic-* « *cola nazione giudea osa ostentare un odio implacabile contro tutti i popoli; è sem-* « *pre avida dei beni altrui, servile nella sventura, insolente nella buona ventura...* « *Gli ebrei sono i nemici naturali delle altre razze, degli altri popoli, di tutto l'uma-* « *no genere...* ».

Or fa un secolo Goethe identificava negli ebrei gli « *insetti nocivi* » all'organismo germanico; e additava le gravi conseguenze derivanti dalla promiscuità sanguinea tedesco-giudea, tenacemente opponendosi alla « *emancipazione* » ebraica (« ...*Il popolo giudeo, non è mai valso a nulla... Possiede poche virtù e i maggiori* « *difetti degli altri popoli...* » — dal « Wilhelm Maisterswanderjahre », libro II —; « ...*Il popolo giudeo non riconosce altro signore, oltre il suo dio... la sua religione lo* « *autorizza a frodare lo straniero... ama il denaro e teme il pericolo... Trova nell'oro* « *la chiave di tutti i cuori... Sa come addunghiare chiunque col credito e col ba-* « *ratto... Non vede aperta che una via: finchè l'ordine regna non v'è per lui speranza.* « *Per ciò segretamente alimenta l'incendio quasi domato; e prima che ci si avveda* « *già arde l'intero paese...* » — dal « Jahrmarktsfest zu Plündersweilen »).

Anche se un tempo asservito alla giudeo-massoneria, Napoleone Bonaparte disprezzava gli ebrei e si compiaceva ostentare la propria disistima per la razza « *eletta* »: « ...*Ho sempre fatto il possibile* — pubblicamente dichiarava — *di dimostrare* « *il mio sprezzo per il popolo giudeo... il popolo più abietto dell'universo...* ». E giustificato era il suo sprezzo. Valga quanto ebbe, tra l'altro, a concludere sugli ebrei il cronista della infelice spedizione napoleonica in terra di Russia, conte di Ségur (dalla « *Histoire de Napoléon et de la Grande Armée* » libro XII, 1824): « ...*codesti*

« *esecrandi misfatti ebraici devono essere portati a conoscenza del tempo presente e,* « *per sempre, di quello a venire. Un giorno quegli assassini* (gli ebrei) *incorreranno* « *nella nostra vendetta a traverso la giustizia del Cielo...* ».

Acuti, inequivocabili giudizi enunziò sull'ebraismo Arturo Schopenhauer, giustamente collocato tra gli anticipatori dell'odierno razzismo europeo. Fu odiato da Israele, e temuto, per gli audaci sentimenti antiebraici che pubblicamente professava: era pur quello il tempo in cui, da parte giudaica, si brigava per il conseguimento della agognata « *emancipazione* »! Scriveva Schopenhauer nel 1851 (« Parerga », I, 11): « *...Mentre le altre religioni tentano con parabole e allegorie di istillare nel* « *popolo il significato metafisico della vita, la religione giudaica è tutta immanente* (1) « *e non offre che il grido di guerra nella lotta contro gli altri popoli...* »; « *...è as-* « *surdo voler concedere loro una partecipazione al governo o nell'amministrazione* « *dello Stato... La loro religione, fatta una con il loro stato, ...è il vincolo che li* « *tiene uniti e la parola d'ordine a traverso cui si riconoscono. Ciò è dimostrato, d'al-* « *tronde, anche dal fatto che il giudeo battezzato non incorre in alcun modo nel-* « *l'odio e nell'avversione degli altri ebrei...* ».

Wagner apertamente si autodefiniva « *l'antisemita* ». Le sue opere furono velenosamente, disonestamente avversate dagli ebri per quell'odio che, implacabile, li infiamma contro le affermazioni razziali degli altri popoli. Molti critici giudei giunsero a definirne « *fetide* » e « *da delirio* » le composizioni e additare in lui il « *carnefice* « *della musica moderna!* ».

La storia certamente non saprà dimenticare l'indomito volere e la sicura fede di tutti gli animosi che lottarono, in passato, per la integrità e la supremazia delle nobili razze europee sul talmudismo giudaico, apportando alto contributo al progredire della umana civiltà, se pure le loro voci, perchè isolate, fossero fatalmente destinate a essere sommerse nella tenebrosa marea dell'odio ebraico, della menzogna ebraica, della calunnia ebraica.

Indispensabile al conseguimento totale della meta è, nella lotta antigiudaica, la comunione di intenti e di direttive; come indispensabile si rende la esatta valutazione della potenza avversaria, la battaglia contro le occulte forze del Male è, sì, la più grave, la più ardua battaglia che l'umanità sia mai stata chiamata a sostenere per la propria rigenerazione spirituale: ma solamente ha valore se condotta a fondo, inesorabilmente, con animo inflessibile a compromessi, rimpianti, discriminazioni o concessioni. Altrettanto indispensabile è « *andare verso il popolo* » e illuminarlo in proposito con idoneo linguaggio onde poterne conquistare la fiducia, trovarvi la necessaria comprensione.

Consci della storica loro missione, i popoli europei hanno saputo affrontare la questione ebraica. Ottenebrato da un disumano odio secolare contro tutto quanto non sia emanazione giudaica, nel disperato suo delirio, Israele non credette intravvedere altra via di salvezza che nella realizzazione di una immane catastrofe universale: nulla varrà, non di meno, a risparmiarlo della infallibile giustizia di Dio.

Già s'è dischiusa un'era nuova cui l'antigiudaismo sostanzialmente incide: la redenzione europea, anzi l'umana redenzione non sarà conseguita se non a traverso il riscatto dalla esecranda cattività ebraica. Sanati dell'apostema giudaico i popoli potranno rivivere a vita meno angosciosa e, con rinnovellato spirito, creare una armonia pacata di onesta operosità, di reciproca, fiduciosa comprensione delle quali si rende garante la più volte millenaria loro civiltà.

B. M. Beretta

(1) Si consideri e si mediti questa individuazione del genio germanico sul carattere giudaico: *immanentismo!* Vi è già in anticipo la condanna a tutto il burbanzoso, borioso filosofismo di marca cosidetto « idealistico ». Ma quando spazzeremo dal campo della scienza queste diaboliche leve del sovversivismo giudaico?

IL FASCIO E LE VERGHE

!!! IL FENOMENO DELLA BORSA NERA !!!

Una proposta concreta !

BORSA NERA: *fenomeno novecento che riassume la sozzurra e il decadimento totale degli occulti criminali artefici e dei vigliacchissimi succubi.*

Chi sono gli occulti criminali artefici?

I filogiudei, i massonizzati, i bacati, la quinta colonna insomma sono i più sfegatati difensori a fatti e a parole della borsa nera, perchè... difendendola hanno modo di fare del disfattismo in tutti i campi!

Chi sono i vigliacchissimi succubi?

I pavidi, i traditori del loro ufficio, coloro che dovrebbero far pesare la loro autorità morale, sono i pericolosi complici incoscienti che con la loro vigliaccheria morale, con la loro ignavia formano il piedestallo sempre più duro della borsa nera.

È la radice nera, è la matrice di ogni dissoluzione, è il bubbone di una peste sempre più dilagante.

Urge

serrare le file; scegliere uomini di assoluta onestà ed energia a tutta prova, svincolati da ogni timore riverenziale al fine di individuare questi « portatori di bacilli » cioè gli artefici e i... succubi!

Fino a quando lasceremo in piena libertà e licenza gli artefici *e lasceremo impuniti i traditori del loro dovere di opporsi al dilagare della borsa nera, noi permetteremo che il popolo nostro venga dissanguato da queste iene e che l'autorità venga insidiata.*

Occorre che la propaganda si impossessi subito di questo tema troppo... dimenticato. A furia di volerlo ignorare si è creato intorno ad esso una zona di ombra, un cordone sanitario, un... rispetto... quasi si ha vergogna di individuarlo, come se si trattasse di pronunziare una parola oscena!

Tutti i quotidiani al contrario dovrebbero tutti i giorni registrare i casi più abbietti, per evitare che il popolo minuto e la grande massa dei cosidetti « evoluti » si adagino nella falsa opinione che la borsa nera è... tollerata, è un male necessario, inevitabile!

Noi riteniamo che questo tristissimo fenomeno europeo, e mondiale di questo tempo di guerra, deve essere osteggiato e localizzato con la massima energia da un popolo degno del suo destino. Se il fronte è unico in faccia al nemico il fenomeno della borsa nera incide sulla prima linea della nostra resistenza e della nostra azione.

Noi pensiamo che il Partito stia già preparando il sistema idoneo, perchè sia stroncata questa sozzurra che tenta di inquinare tutti i settori e tutti gli uomini rendendoli incoscienti o ipocriti e vili complici del nemico!

Tutti sono d'accordo nel profferire parole di disgusto e di sdegno contro la borsa nera, contro gli sciacalli di questa nuova compagnia della morte!

Ma quanti sono pronti a denunziare i fatti di cui restano vittime?

E poichè in tempo di guerra, specialmente, non possiamo permettere:

a) *che una minoranza di delinquenti speculi sulla maggioranza;*

b) *che la maggioranza resti atona e prona ai sempre più avidi calcoli degli speculatori;*

noi proponiamo che venga sancito il rigore dell'ammozione immediata dall'ufficio di tutti coloro che, avendone il pubblico dovere, oppongono alla borsa nera, la liberale formula anglicana del « lasciar correre e del lasciar passare »;

proponiamo che presso ogni Federazione del P. N. F. si organizzi un Ufficio Prezzi. Questo ufficio, deve essere in grado di possedere, di avere a portata di mano tutte le leggi, tutte le circolari, tutte le disposizioni inerenti i prezzi ufficiali. Si mobilitino, secondo la legge di guerra, gli avvocati, i magistrati, che sono i tecnici delle leggi e si costituisca in ogni sede di Federazione, un Ufficio Prezzi che nulla abbia da ignorare in tema di prezzi in modo che ogni segnalazione trovi l'immediata risposta.

Sarebbe una pura aspirazione quella di credere che un Ufficio Prezzi *possa essere in grado di disimpegnare la sua funzione se formato ad esempio di una dattilografa quattordicenne e di un laureato venticinquenne!*

Oggi la borsa nera *non può essere stroncata se non si sarà in grado di costituire l'antidoto. Questo antidoto, il controveleno, è il perfetto funzionamento di un* Ufficio Prezzi. *Si ponga allo studio questa proposta e si faccia l'esperimento di un primo ufficio.*

Riteniamo che l'esperimento possa dare la soluzione e incredibili risultati, soprattutto determinanti per la vittoria che dobbiamo conquistare a tutti i costi, contro la ignavia dei pavidi e contro la diabolica azione dei nemici occulti.

Che cosa è in sostanza la borsa nera?

Perchè esiste la borsa nera?

La risposta è una: la maggiorazione del prezzo e relativa avidità di guadagno.

Se dunque borsa nera *altro non è se non una maggiorazione di prezzo è ovvio che bisogna organizzare il funzionamento capillare, immediato, di un Ufficio che sia in grado, di rispondere senza ricorrere a cabale, senza distinguo, senza astruserie, che spesso mascherano la incompetenza, la frettolosità, la pigrizia, di un ufficio che sia in grado di rispondere ad ogni richiesta.*

Cosa pensare ad esempio che mentre la provvida legge del Regime del 18-7-1940 sul blocco dei prezzi, vieta la maggiorazione dei prezzi praticati nel 1940, salvo le approvate deroghe, a tutt'oggi anno 1942, dopo 2 anni, non è possibile conoscere ufficialmente quali erano i prezzi praticati nel 1940 per taluni servizi.

E ciò perchè taluni Podestà non hanno compilato ancora le tariffe dei servizi praticati nell'anno 1940. (Abbiamo la documentazione ufficiale di tale lacuna, a disposizione).

Questa impossibilità di riferimento costituisce uno dei motivi efficienti del persistere della borsa nera.

Da qui la necessità imprescindibile della urgente organizzazione di un ufficio prezzi. Costituito tale ufficio, con uomini competenti e in possesso di tutte le norme legislative, ogni cittadino può segnalare e formulare i quesiti.

Solo allora sarà veramente pronta la tutela non solo del cittadino, ma la tutela della legge che altrimenti resta un geroglifico che allontana e incoraggia per la impossibilità del suo funzionamento tutti gli avidi speculatori e le vittime!

L'ufficio dovrebbe essere organizzato in settori per ogni branco specifico di merci e di servizi. Ogni settore deve avere a disposizione tutti i bollettini ufficiali dei prezzi e della tariffe. Anche se ogni ufficio deve necessariamente raggruppare trenta o quaranta persone, c'è da spaventarci? Si tratta di un ufficio per ogni Provincia presso la Federazione del P. N. F.

E che forse le « voci » dei singoli prezzi, per ogni provincia, non sono centinaia, anzi migliaia?

Ed allora non lasciamoci suggestionare da eventuali critiche contro questa iniziativa che partirebbero dalle basi occulte *di tutti gli interessati alla borsa nera e attiviamo l'organismo di questi uffici.*

Se così costituiti e funzionanti, siamo certi, che i casi di maggiorazione verrebbero a galla e a prescindere dalle sanzioni penali, il P. N. F. potrebbe intervenire con la inesorabilità del caso e segnare i primi esempi per tutti i colpevoli.

Questa è la concreta azione che noi possiamo opporre alla borsa nera.

Infatti una volta che ognuno saprà che un Ufficio Prezzi *funziona capillarmente ognuno avrà modo di reagire alla borsa nera.*

Accanto all'Ufficio Prezzi — e ciò è ovvio — entreranno in funzione i poteri dello Stato per reprimere e scoprire gli accamparramenti e i loro organizzatori clandestini.

A. A.

NOI CREDIAMO

Noi crediamo che lo Stato Italiano con la nomina a Ministro di Stato del Dr. Giovanni Preziosi, ha decretato un altissimo riconoscimento non soltanto al fedelissimo fascista della Vigilia, ma all'opera che per oltre ven'anni Giovanni Preziosi ha saputo compiere con ininterrotta fede, con sicuro intuito dei tempi nuovi, con coraggio opponendosi a quello speciale settore ove pullulano — come individuò sin dal 1924 il Duce — « le troppe canaglie che tenterebbero di ricacciare l'Italia ai tempi che per noi sono tramontati per sempre ».

L'opera di snebbiamento dei cervelli sulla millenaria realtà sovversiva del giudaismo che Giovanni Preziosi in Italia e possiamo dire in Europa e perciò nel mondo ha suscitato, ha fatto nascere un vasto movimento di pensiero che è vitalissimo e pieno di impulsi spirituali purissimi. Questa verità può lasciare indifferenti e cuoriacei soltanto quegli strati sociali e quei soggetti che cono caduti nei lacci del mammonismo, ma trascina tutti i puri e sopratutto i giovani a rendersi conto del dramma millenario della storia! Questo pensiero vivo è già in atto nei fermenti delle giovani generazioni d'Europa e non sarà più possibile reprimerlo, perchè siamo pervenuti « nella pienezza dei tempi » in cui il mondo sta per tornare al suo principio — come ammonì il grande Machiavelli — e perciò alle nozioni fondamentali sulle quali solo potrà essere ricostituita la verità sulla concezione del mondo, della vita umana, di Dio e perciò di tutti i valori umani.

Il Centro Milanese per lo studio del problema ebraico segna perciò con « albo lapillo » questo atto dello Stato, del nostro Stato, perchè esso, sta ad attestare una direttiva e un mónito a tutti gli addormentati sul truogolo della materia, un incitamento a « credere », ad « obbedire », a « combattere » con inflessibile fede, senza mai dubitare, agli ordini del Duce anche e sopratutto se tale consegna, come tutte le consegne totalitarie, impone sacrifici, dedizione insonne e costante al fine di vigilarsi, per sempre più affinarsi, non già per un motivo utilitario egoistico, ma per servire umilmente, ma come « pietre vive » la grande idea della Civiltà di Roma, per la quale siamo nati e alla quale è legata tutta la vita che ci resta da percorrere.

In questa certezza, in questa fede, noi rinnoviamo a Giovanni Preziosi e a tutti i suoi vicini e lontani collaboratori, il nostro saluto di esultanza più che mai legati in un nucleo di vive forze spirituali che ogni giorno più si sentono legati alla grande anima romana di Mussolini che riassume nella sua personalità le aspirazioni e la volontà della Storia.

T. d. M.

LIBRI RICEVUTI

VENTI ANNI - Vol. I: **Dottrina, Storia e Regime** - Vol. II: **L'Ordine Corporativo e la Difesa sociale** - Vol. III: **Guerra e Impero.** — Edito dal P.N.F. a cura dell'Ufficio Stampa. A. XI - Volumi 3 di complessive pagine (254 + 298 + 200) 752 - Prezzo complessivo dell'opera L. 15.—.

Questa interessante opera merita la diffusione in tutti gli strati sociali, perchè è la sintesi dei Venti anni che appartengono al Fascismo.

Nella premessa all'opera i compilatori ne indicano gli scopi e dichiarano di aver voluto « soltanto documentare nei suoi aspetti essenziali: nelle idee e nelle opere, negli eventi e negli istituti » la ricostruzione « rigorosamente unitaria dell'epoca che riflette ».

Nei 47 capitoli nei quali è raccolta e inquadrata la complessa materia rivive imponente la mole della grande costruzione Mussoliniana, in una forma sempre aderente al tema e sopratutto con uno stile chiaro che fa di quest'opera uno strumento di valorizzazione della insonne attività del Regime.

Tutti i critici e gli ipercritici, tutti i presuntuosi ignoranti sono invitati ad avvicinarsi a quest'opera, a ritirarsi in un angolo della loro casa e a meditare queste pagine! È la volta che apprenderanno come in questi venti anni non si è scherzato, non si è fatto della radiopropaganda, ma concretamente si è operato il fondamento della nuova civiltà sociale europea!

È un'opera che farà perciò veramente del gran bene a taluni caratteri nostrani che troppo superficialmente vivono senza rendersi conto — nemmeno oggi — che il Fascismo non è, nè può essere un nulla, ma è stato l'orientamento primo per il riassetto del nuovo ordine europeo avendo anticipato di venti anni l'attualità mondiale.

Oggi il mondo umano civile si batte per gli ideali intuiti dal Duce, voluti ed imposti dal Fascismo!

Questa è la verità della storia che resterà anche se i soliti ciechi continuano a camminare con la testa china nel solco servile dell'oro che insozza e annulla lo spirito e la razza.

È il tempo oramai, dopo Venti anni, anche se siamo in piena guerra totale, che gli italiani comincino a colmare le molte lacune in materia di conoscenza dei fatti della propria storia di casa!

Storia di casa che è già diventata universale e che per un paradosso è spesso ignorata proprio da... noi!

Quest'opera è un richiamo altissimo per tutti gli italiani degni di vivere questi tempi memorabili, merita la più larga diffusione e sopratutto che sia studiato dal popolo e ancora che sostituisca tutti i falsi libercoli e libriciattoli, anche se avallati da celebrità di... cartapesta, che da vent'anni circolano in mezzo a noi asfissiandoci o suscitando l'effetto contrario con la pretesa di « servire » la causa del Fascismo! Non è mai stata tentata un'opera di sintesi come questa e perciò le fatiche, affrontate dai camerati che ne hanno curato la compilazione, innanzi al risultato ottenuto sono degnissime della nostra ammirazione e del nostro plauso incondizionato.

Ci auguriamo perciò che quest'opera giunga dovunque, perchè — ne siamo certi — sarà generatrice di fermenti e di impulsi spirituali che furono, sono, saranno sempre l'eterno lievito di ogni grande Rinascita.

Al I volume hanno collaborato i camerati: C. A. Biggini - G. Calendoli - C. Curcio - A. D'Alba - U. Indrio - N. Tripodi.

Al II volume: P. Bodda - G. Calendoli - G. La Terza.

Al III volume: A. Balistreri - G. Calendoli - R. D'Ambra - V. Indrio - G. La Terza - S. Petrucci.

Alfredo Acito

Direttore responsabile: *Prof. Avv. Alfredo Acito* - Condirettore: *Prof. Avv. Nicola Macedonio*
Amministratore: *Rag. Calcedonio Marino.*

S. A. « La Tipografica Varese » - Varese, Viale Milano, 20 - Telefono n. 16-66.

Negli impianti di

TORVISCOSA

avviene il miracolo della trasformazione della

CANNA GENTILE IN CELLULOSA,

materia prima per la produzione del

RAION E DEL FIOCCO

i due tessili prodotti dalla

SNIA VISCOSA

per l'indipendenza tessile della Nazione

SNIA VISCOSA - Via Cernaia, 8 - MILANO

TOTALIA addizionatrice scrivente a tastiera moderna, è perfetta in ogni sua parte, è un fedele e preciso strumento per il lavoro di ogni ufficio.

TOTALIA è costruita in 12 modelli per funzionamento a mano ed elettrico

LAGOMARSINO

MILANO - PIAZZA DUOMO, 21 - ROMA - VIA NAZIONALE, 82 - AGENZIE NELLE PRINCIPALI CITTÀ

S. A. FERDINANDO ZANOLETTI

METALLI

Magazzini di vendita:

CORSO ITALIA, 20-22 — Telef. 89-541 - 80-542 - 43 - 44
VIA BUGATTI, 12 — Telefono 30-059
VIA PISACANE, 59 — Telefono 265-123

MILANO

Direzione Centrale:
Via Niccolò Giani, 8
Telef.: 17-637 - 17-638

FILIALI:

MILANO - TORINO - VERONA - PADOVA - BOLOGNA - FIRENZE - LIVORNO - ROMA - BARI

METALLI GREGGI E LAVORATI IN GENERE - ZINCATURA DEL FERRO - LAVORAZIONE DEL PIOMBO - PALLINI DA CACCIA - FONDERIA BRONZO OTTONE

ITALVISCOSA

CORSO VITTORIO EMANUELE N. 37-39

MILANO

SOCIETÀ PER LA VENDITA ESCLUSIVA DELLE FIBRE TESSILI ARTIFICIALI VISCOSA PRODOTTE DA:

SNIA VISCOSA

SOCIETÀ NAZIONALE INDUSTRIA APPLICAZIONI VISCOSA

Sede Sociale e Direzione: MILANO - Via Cernaia, 8

CAPITALE SOCIALE L. 1.050.000.000

CISA VISCOSA

COMPAGNIA INDUSTRIALE SOCIETÀ ANONIMA VISCOSA

Sede Sociale e Direzione: ROMA - Via dei Sabini N. 4

CAPITALE SOCIALE L. 257.125.000

CHATILLON

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA PER LE FIBRE TESSILI ARTIFICIALI GIÀ CHATILLON

Sede Sociale e Direzione: MILANO - Via Conservatorio N. 13

CAPITALE SOCIALE L. 175.000.000

DITTA DE ZUANI & SOZZI
DI
V. & F. SOZZI
TRASPORTI INTERNAZIONALI
Sede in TORINO
Via San Francesco da Paola, 136
Telefoni: 49.280 - 48.463
Telegrammi: SPEDESO

◆

FILIALI ED AGENZIE:
MILANO - GENOVA - CANELLI - VENEZIA - DOMODOSSOLA - LUINO - CHIASSO - FORTEZZA BOLZANO - PONTEBBA - POSTUMIA

◆

Corrispondenti in tutte le principali città italiane ed estere

SPAZIO DISPONIBILE

BANCA POPOLARE DI MILANO

SOCIETÀ COOPERATIVA ANONIMA FONDATA NEL 1865

CAPITALE L. 34.220.450 – RISERVE L. 22.368.541 al 31 dicembre 1941-XX

SEDE CENTRALE
MILANO - Piazza Crispi, 4

4 FILIALI - 11 AGENZIE IN PROVINCIA
18 AGENZIE IN MILANO

Tutte le operazioni di Banca
La piú accurata esecuzione
di tutti i servizi bancari.

Servizio distribuzione e vendita dei valori bollati nella Lombardia in unione con la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde.

Sostituite
le valvole esaurite del vostro apparecchio radio con nuove valvole FIVRE

Esigete
valvole FIVRE in scatole originali sigillate.

LA RADIOTRON ITALIANA

FIVRE

Agenzia esclusiva: Compagnia Generale Radiofonica Soc. An. Piazza Bertarelli N. 1 Milano

Soc. An. A. REJNA

MILANO - VIA AMEDEI, 7
Telef.: 88-841 - 88-842 - 88-843

Capitale L. 10.500.000 interamente versato

FILIALI:
TORINO - GENOVA - BOLOGNA - FIRENZE - ROMA - NAPOLI - TRIPOLI - ASMARA

1 STABILIMENTO
MECCANICO

1 CONCERIA
PELLAMI

1 OPIFICIO
SELLERIA

8 FILIALI

Per la produzione e commercio dei materiali occorrenti alle **Industrie** dell'**Automobile,** della **Carrozzeria,** della **Selleria - Ferrovia - Tramvie - Aviazione** e **Trasporti in genere**

pasta dentifricia Chlorodont

dona ai denti candore luminoso
sviluppando ossigeno durante l'uso

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(C. P. E. MILANO N. 77-394)

DIRETTORE: UMBERTO FRUGIUELE

●

MILANO

Via Giuseppe Compagnoni, 28

Telefono N. 53-335

Corrispondenza: Casella Postale 918

Telegrammi: Eco Stampa — Milano

●

Corrispondenti in tutte le principali città del mondo.

COMPAGNIA ASSICURAZIONE DI MILANO

Fondata nel 1825 - Capitale Sociale L. 64.000.000 int. vers.

LA PIÙ ANTICA COMPAGNIA ITALIANA DI ASSICURAZIONI

Incendio - Furti - Vita dell'uomo - Rendite vitalizie - Grandine - Infortuni - Responsabilità civile - Invalidità

SEDE DELLA COMPAGNIA:
MILANO
Via Lauro N. 6

AGENZIE IN TUTTE LE CITTÀ DEL REGNO

PROGETTI E PREVENTIVI A RICHIESTA

Ferrovia Santhià - Biella

Torino

Via Fabro N. 7